

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— VIII LEGISLATURA —————

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME OTTANTUNESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PADOVA

ROMA 1993

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE (*)**VOLUME LXXXI****Procura della Repubblica di Padova - requisitoria del Pubblico Ministero Pietro Calogero nel procedimento penale contro Alisa del Re ed altri del 18 maggio 1981**

PARTE SECONDA

POTERE OPERAIO: LE PRINCIPALI ATTUAZIONI DEL
PROGRAMMA DELL'ILLEGALITÀ E DELLA MILITARIZ-
ZAZIONE DI MASSA

<i>Capitolo Primo</i> - Dal programma alla sua attuazione	<i>Pag.</i>	3
<i>Capitolo Secondo</i> - La scadenza del 12 dicembre 1971 a Milano	»	10
<i>Capitolo Terzo</i> - La campagna di massa su Valpreda a Milano dell'11 marzo 1972	»	29
<i>Capitolo Quarto</i> - I servizi d'ordine come strutture militari di massa di Potere operaio: differenze dalle strutture militari occulte - La perquisizione dell'appartamento di via Legnano n. 12 in Milano il 20 marzo 1972, l'arresto di Giovanni Corradini, il fermo e l'immediato rilascio di Emilio Vesce	»	46
<i>Capitolo Quinto</i> - I rapporti Negri-Corradini e l'accordo raggiunto da Potere operaio con un'organizzazione armata palestinese per l'addestramento militare dei propri militanti sia in Libano che in Italia - Il viaggio in Libano, a fini di addestramento, di militanti di Potere operaio nell'estate 1971, con la partecipazione di Corradini e sotto la regia di Negri e di Valerio Mo- rucci	»	59
<i>Capitolo Sesto</i> - L'attività operativa di Potere operaio a Padova: lo scontro armato con le forze dell'ordine il 9 marzo 1972; esercitazioni periodiche con bombe molotov e armi da fuoco - Struttura politico-militare dell'organizzazione	»	63
<i>Capitolo Settimo</i> - L'attività operativa di Potere operaio a Padova: occupazioni e violenze all'università; la prati- ca del processo popolare agli avversari politici	»	73

(*) Il presente Indice è stato redatto dal P.M. Pietro Calogero, autore della requisitoria a cui si riferisce.

PARTE TERZA

POTERE OPERAIO: MANIFESTAZIONI ATTUATIVE DEL
PROGRAMMA DEL PARTITO ARMATO PER L'INSURRE-
ZIONE — CONTINUITÀ DEL PROGRAMMA E DELLE SUE
ATTUAZIONI ANCHE CON IL PASSAGGIO AD AUTONO-
MIA OPERAIA ORGANIZZATA

<i>Capitolo Primo</i> — Il collegamento operativo di Potere operaio con i GAP di Gian Giacomo Feltrinelli	Pag.	81
<i>Capitolo Secondo</i> — Il collegamento operativo di Potere operaio con le Brigate rosse: riunioni e incontri per decidere la questione della spartizione di armi recuperate dopo lo scioglimento dei GAP (aprile-luglio 1972)	»	98
<i>Capitolo Terzo</i> — Il collegamento operativo di Potere operaio con le Brigate rosse: le lotte alla Fiat (settembre 1972-marzo 1973)	»	101
<i>Capitolo Quarto</i> — Il collegamento operativo di Potere operaio (e Autonomia operaia organizzata) con le Brigate rosse: la rivista Controinformazione e i molteplici contatti del Negri e di altri militanti autonomi con elementi B.R.	»	149
<i>Capitolo Quinto</i> — Rafforzamento delle strutture militari occulte di Autonomia operaia organizzata sul modello delle Brigate rosse. Applicazione alle suddette strutture dei principi di clandestinità e di compartimentazione in colonne — Le norme di comportamento del clandestino	»	194
<i>Capitolo Sesto</i> — Il collegamento operativo di Autonomia operaia organizzata e Brigate rosse: l'incontro tra i rappresentanti delle due organizzazioni nel luglio 1974 per valutare l'opportunità di rivendicare l'omicidio di via Zabarella in Padova nella sede del Msi e di gestirlo politicamente in senso conforme all'interesse delle Brigate rosse	»	204
<i>Capitolo Settimo</i> — Il collegamento operativo di Autonomia operaia organizzata e Brigate rosse: 1) acquisto da parte dell'autonomo Antonio Temil di ingente quantitativo di materiale plastico per la falsificazione di targhe automobilistiche destinato alle Brigate rosse; 2) possesso da parte dell'autonomo Massimo Pavan di una pistola facente parte di una partita di armi acquistata da militanti delle Brigate rosse per conto dell'organizzazione; 3) contatto operativo fra il brigatista Carlo Picchiura e l'autonomo Pietro Despali il giorno dell'assassinio di un appuntato di P.S. a Padova ad opera del primo	»	206

<i>Capitolo Ottavo</i> – Il collegamento operativo di Autonomia operaia organizzata con le Brigate rosse: Giovanni Picariello e Gianfranco Pancino. I rapporti di quest'ultimo con le Brigate rosse	Pag.	207
<i>Capitolo Nono</i> – I rapporti Negri-Bignami e i moduli di carta d'identità rubati	»	208

PARTE QUARTA

AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO A QUELLA VENETA E PADOVANA

L'Autonomia operaia organizzata	»	217
Il seminario di Padova (28 luglio-4 agosto 1973)	»	224
I collettivi politici padovani: il primo documento di organizzazione e di programma	»	259
La precedente inchiesta sui collettivi politici padovani del marzo 1977	»	264

Le prove successive al 7 aprile

PARTE QUINTA

I FATTI DI THIENE E IL COLLETTIVO POLITICO AUTONOMO DI VICENZA

Le indagini di polizia giudiziaria e le risultanze documentali sui fatti di Thiene e sull'attività del Collettivo politico autonomo di Vicenza – Le dichiarazioni di alcuni imputati (Carlo Alberto Pozzan, Anna Maria Guerra, ecc.). Testimonianze – L'arresto di Galeotto, Guerra e Barban nel settembre-ottobre 1976 – I rapporti con l'Autonomia operaia veneta e padovana	»	313
--	---	-----

Principali testimonianze e interrogatori

Testimonianze di Giorgio Roverato, Antonio Pavanello, Maria Luisa Pavanello, Gianni Canova, Guido Petter, Gabriele Di Stefano, Alberto Mazzocco, Oddone Longo, Sergio Roncato, Ennio Di Nolfo – Seconda testimonianza di Antonio Romito – Interrogatori di Carlo Fioroni, Carlo Casirati, Patrizio Peci, Marco Barbone, Roberto Sandalo e Antonio Temil	»	422
---	---	-----

PARTE SESTA

Qualificazione giuridica di Potere operaio e di Autonomia operaia organizzata come banda armata	<i>Pag.</i>	621
Il Fronte comunista combattente	»	632
Posizione degli imputati	»	639
Altri imputati e altri elementi di prova: rinvio agli atti del giudizio direttissimo contro Marco Rigamo e altri	»	704
Richieste al G.I.	»	707
<i>Errata corrige</i>	»	715

P A R T E S E C O N D A

POTERE OPERAIO : LE PRINCIPALI ATTUAZIONI DEL PROGRAMMA

DELL'ILLEGALITA' E DELLA MILITARIZZAZIONE DI MASSA.

764

CAPITOLO I - DAL PROGRAMMA ALLA SUA ATTUAZIONE.

Svolgendo la relazione al Convegno dei quadri dirigenti di Potere Operaio a Firenze nei primi di giugno 1972, Antonio NEGRI espone - prima di proporre il "salto al Partito", cioè l'alleanza con le Brigate Rosse nell'imminente stagione dei contratti - le principali esperienze del gruppo tendenti a verificare, nella realtà delle lotte, il programma dell'illegalità e della militarizzazione di massa approvato nel Convegno di Roma del settembre 1971.

Nei manoscritti che sintetizzano i passaggi più importanti della suddetta relazione (uno del NEGRI e l'altro del MORONI, già citati), sotto il titolo, di per sé significativo, "DA SETTEMBRE A OGGI. DAL PROGETTO ALLA SUA VERIFICA" il NEGRI riassume i "PUNTI FORTI" del bilancio del gruppo, e fra questi indica espressamente:

- "a) LA COSTRUZIONE DELLA SCADENZA DI DICEMBRE" (Milano 12 dicembre 1971);
- "b) LA CAMPAGNA DI MASSA SU VALPREDA" (Milano marzo 1972).

Queste due esperienze sono da lui considerate le più importanti attuazioni del "progetto di passare ad un livello di scontro diretto contro lo Stato", espressione di un "salto soggettivo in avanti con larga risonanza nel movimento".

Ma è soprattutto con la campagna per Valpreda - egli precisa - che si è avuta "la massificazione, la vittoria delle

765

molotov sul movimento" e si è determinato "il coinvolgimento di altre forze della sinistra (L.C.)": ciò ha reso possibile ad una "frangia" della sinistra di staccarsi dalla "congerie del movimento" e di porsi "sul terreno d'attacco rispetto alle istituzioni", dando vita a "certe forme di potere operaio, proletario, sulle quali vanno viste una serie di prospettive interessanti".

Se - come sostiene il NEGRI - le scadenze del dicembre '71 e del marzo '72 debbono essere ricondotte, come sue specifiche attuazioni, al progetto di militarizzazione del movimento e di scontro aperto contro lo Stato, che egli stesso e gli altri dirigenti del gruppo avevano elaborato al Convegno di Roma, le conseguenze che se ne debbono trarre sul piano della realtà storico-giuridica sono inevitabilmente due: la prima è che il progetto in questione era stato concepito e predisposto non come astratta esercitazione teorica ma con precisi intenti operativi, destinati a tradursi in forme concrete e storicamente determinate di armamento di massa e di lotta violenta contro le istituzioni; la seconda è che di queste forme attuative debbono giuridicamente rispondere - quali promotori e organizzatori - tutti coloro che del progetto stesso erano stati artefici e collaboratori, come appunto il NEGRI, il PIPERNO e i massimi dirigenti di Potere Operaio.

Nei prossimi capitoli vedremo che numerosi e specifi-

766

ci elementi di prova accreditano puntualmente questa conclusione.

Ma prima di procedere oltre, è opportuna una riflessione.

Si è parlato spesso, a proposito delle elaborazioni del NEGRI e di altri intellettuali inquisiti in questa istruttoria, di attività ideologica, speculativa, avulsa da un preciso contesto politico e organizzativo e, come tale, s'ornita di rilevanza penale. Le osservazioni appena svolte e più in generale quelle relative alla nascita e al contenuto del programma politico del gruppo (di cui si è detto nella parte prima) dimostrano esattamente il contrario.

La verità inoppugnabile è che quando si agisce all'interno di un'organizzazione politica e, addirittura, con compiti di alta direzione di essa, chi parla scrive e opera nei termini di cui fanno fede le fonti finora esaminate non può pretendere di passare per un innocente dispensatore di idee, di sermoni, di critica astratta (1);

(1) Non si dimentichi che alla critica delle armi e della lotta violenta contro le istituzioni il NEGRI e i suoi collaboratori (fra cui Emilio VESCE, Gianfranco PANCINO, ALISA DEL RE, Laura BETTINI) avevano indirizzato la loro attività fin dal lontano 1968 (1 agosto), partecipando attivamente ad una manifestazione degli operai chimici dipendenti dagli stabilimenti Montedison di Marghera sfociati in gravi disordini.

Denunciati all'A.G. per attentato alla sicurezza dei trasporti, blocco ferroviario, blocco stradale, violenza privata e danneggiamenti, essi furono successivamente prosciolti dall'accusa per intervenuta amnistia.

767

e tanto meno possono sostenerlo coloro cui incombe o sta a cuore il rispetto della legalità democratica e la salvaguardia delle istituzioni.

E' perciò inesatto e fuorviante gratificare siffatte elaborazioni della nobile e innocua qualifica di "teorizzazioni". Non solo dal punto di vista giurudico ma anche da quello dell'esperienza comune, "teorizzazioni" - cioè, analisi pure e semplici della realtà storica, politica e sociale, speculazioni prive di rilevanza pratica - non sono certamente l'insieme delle valutazioni, delle indicazioni, delle proposte, delle regole di comportamento, delle direttive tattiche e strategiche che il dirigente di un gruppo politico dispensa ai militanti perchè le osservino e le pongano in atto nello svolgimento della vita associativa: al contrario, il senso comune, prima che giuridico, avverte che l'in-

D'altra parte, una persona che visse a stretto contatto con il NEGRI l'esperienza di Potere Operaio fino ai primi mesi del 1970, Francesco TOLIN, ricorda (deposizione resa al P.M. di Padova il 10.7.1979) che "era sempre ben riconoscibile nelle elaborazioni politico-ideologiche del NEGRI un connotato pratico, operativo, nel senso che si trattava chiaramente di elaborazioni destinate a calarsi nella realtà e che dalla stessa realtà delle lotte traevano origine e maturavano, in particolare da quelle che il NEGRI aveva direttamente vissuto, spesso partecipandovi di persona, cioè le lotte degli operai della "Montedison" di Porto Marghera (come nell'occasione in cui egli venne denunciato all' A.G. per reati vari commessi durante una di queste manifestazioni operaie)".

768

sieme di questi elementi non può essere, correttamente interpretato e definito che come il contenuto del "PROGRAMMA DI UN'ORGANIZZAZIONE POLITICA".

E' superfluo osservare che il programma di un'organizzazione politica è cosa ben diversa dalla mera enunciazione di un'idea o dalla semplice formulazione d'un giudizio. E quando si articoli in minuziosè regole, proposte, direttive rivolte ai militanti per il concreto esercizio della violenza e della lotta armata contro persone e cose, a fine di sovvertimento e d'insurrezione; quando s'incorpori, al medesimo fine, in strutture idonee a darvi, in tutto o in parte, esecuzione; quando insomma si configuri come PROGRAMMA POLITICO MILITARE DI UN'ORGANIZZAZIONE che si prepara - negli uomini, nei mezzi e nelle sue articolazioni - alla rivolta armata: esso è già - prima e indipendentemente dalla sua attuazione - un fatto penalmente rilevante (art. 270 C.P.: associazione sovversiva), anche e soprattutto in un ordinamento democratico come il nostro che consente a tutti i cittadini la massima libertà di associarsi con il solo limite che ciò non avvenga per fini "vietati ai singoli dalla legge penale" (art. 18 Cost.).

E' forse consentito al singolo di programmare atti di violenza e di lotta armata, sequestri di persona, ferimenti, uccisioni ovvero di istigare altri al loro compimento? Ovvio è la risposta, e altrettanto ovvio - riteniamo - è la solu-

769

zione del quesito circa l'applicabilità della richiamata fattispecie associativa quando la programmazione e l'incisamento alla violenza e all'uso delle armi, per fini di eversione, provengano da un gruppo organizzato sul terreno della lotta politica e ramificato, per di più, in tutto il territorio nazionale.

" In uno stato di libertà, qual'è quello fondato dalla nostra Costituzione" - scrive la Corte Costituzionale in una pregevole sentenza di alcuni anni fa (12 luglio 1967, n.114)- "è consentita l'attività di associazioni che si propongano anche il mutamento degli ordinamenti politici esistenti, purchè questo proposito sia perseguito con metodo democratico mediante il libero dibattito e senza ricorso, diretto o indiretto, alla violenza".

Per Potere Operaio, tuttavia, il discorso non si arresta al momento della programmazione.

Il NEGRI stesso riconosce, come si è visto, che le scadenze del dicembre '71 e del marzo '72 costituiscono due rilevanti attuazioni del programma politico militare dell'organizzazione. Altri fenomeni attuativi dello stesso programma sono rintracciabili nei documenti d'archivio degli uffici di polizia giudiziaria.

Il tutto giustifica il sospetto che l'attività di Potere Operaio travalichi i confini dell'associazione sovversiva e investa il terreno della banda armata (art. 306 C.P.).

A questo sospetto - proprio perchè rimasto tale - non è seguita il 7 aprile una formale traduzione normativa. Ma

770

dopo l'avvio dell'inchiesta e il suo arricchimento con fondamentali acquisizioni probatorie (fra cui la testimonianza di Gianni CANOVA sull'esistenza di una stabile struttura militare e informativa di Potere Operaio e sull'addestramento all'uso di armi da fuoco e di ordigni incendiari di alcuni suoi militanti; e la deposizione di Carlo FIORONI sulla esistenza di un livello militare occulto dell'organizzazione sulla disponibilità di armi offensive, sullo svolgimento di esercitazioni, sulla programmazione ed esecuzione di attentati), la struttura e i fini di Potere Operaio si sono via via precisati assumendo i connotati tipici della figura delineta nell'art. 306 C.P..

Di questo aspetto diremo a suo tempo, dopo che avremo passato in rassegna l'intero panorama delle prove.

Ma è opportuno fin da ora segnalare che, oltre i profili attuativi del programma di militarizzazione di massa, sono influenti sulla qualificazione giuridico-penale di Potere Operaio quelli che si ricollegano direttamente all'attuazione del programma di costruzione del Partito armato, soprattutto agli aspetti operativi dell'accordo tattico-strategico con le Brigate Rosse, di cui tratteremo essenzialmente nella parte terza di questo elaborato.

771

CAPITOLO II - LA SCADENZA DEL 12 DICEMBRE 1971 A MILANO.

Come si è accennato, il secondo anniversario della strage di Piazza Fontana dà occasione a Potere Operaio di tentare una prima verifica del programma di militarizzazione approvato al Convegno di Roma nel precedente mese di settembre.

Il tentativo riesce solo in parte in quanto - predisposto l'armamento necessario agli scontri di piazza e organizzati i gruppi che avrebbero dovuto usarlo contro la polizia - il preventivo sequestro di gran parte delle armi, l'arresto di alcuni militanti che si preparavano alla lotta, il divieto di cortei per le vie cittadine e il rafforzamento dei presidi a tutela dell'ordine pubblico inducono Potere Operaio a rinunciare al piano d'attacco. Tuttavia, l'approfondimento delle armi e la predisposizione dei gruppi d'attacco consentono a quest'ultimo di verificare positivamente la capacità tecnica e la disponibilità allo scontro da parte dei propri militanti: e in tal senso l'esperienza è dai dirigenti considerata fondamentale nel processo attuativo della militarizzazione di massa.

Vengono in particolare sequestrate, a partire dalla notte fra l'11 e il 12 dicembre, 246 bottiglie incendiarie distribuite su tre autovetture in sosta in via Galilei. Viene pure sequestrata nella stessa via una Fiat

772

500 intestata alla madre di Francesco (Cecco) BELLOSI ma in uso a quest'ultimo, con a bordo un passaporto a questi rilasciato, un passamontagna, un paio di guanti, volantini di Potere Operaio e un quaderno con la scritta in prima pagina "Cecco Bellosi - Potere Operaio".

Nell'appartamento sito in via Galilei n.6, ov'erano fuggiti a causa dell'intervento della Polizia sono sorpresi e arrestati sette giovani (un altro era stato arrestato sulla strada, prima della fuga), quasi tutti appartenenti a Potere Operaio: fra di loro, il romano Sergio ZOFFOLI.

Vengono inoltre rinvenuti 5 apparecchi radio ricetrasmittenti, una cassetta per munizioni cal.7,65, fiammiferi controvento, tuniche di plastica e recipienti contenenti residui di benzina e sostanze atte al confezionamento di ordigni incendiari.

Si accerta, attraverso le dichiarazioni di alcuni degli arrestati, che gli ordigni sequestrati sulle autovetture vi erano stati appena trasportati dall'appartamento, ov'erano stati in precedenza confezionati.

Un'informazione ampia sulla preparazione politica della giornata del 12 dicembre è contenuta nel documento intitolato "CRONACA DEL 12 DICEMBRE - LA LINEA DI DEMARCAZIONE", recante il sottotitolo "Per tracciare la linea di demarcazione fra opportunisti e rivoluzionari la giornata del 12 dicembre è stata esemplare"(in "POTERE OPERAIO" n.46, febbraio

773

1972, pag. 33 seg.).

Si premette in esso che "tutte le organizzazioni promotrici" della manifestazione (Lotta Continua, Il Manifesto, ecc.) erano tutte "d'accordo nel dire: se ci impediscono il corteo, se vogliono sciogliere la manifestazione, la pagheranno con una giornata di lotta, di scontro di piazza.... Poi il divieto è venuto e - chi prima, chi dopo, quasi tutti hanno ceduto..... Solo Potere Operaio ha espresso un punto di vista diverso".

Il documento precisa poi quale era questo punto di vista.

"Mantenere l'obiettivo, far pagare caro il divieto, rispondere allo Stato che così lucidamente faceva uso del suo potere... con l'esercizio del nostro potere, che è solo potere di lotta, di attacco, di sovversione: questa linea di condotta abbiamo sostenuta per il 12".

E spiega:

Nel fuoco dello scontro di classe, non ci sono "diritti" per nessuno, nè per i padroni nè per i proletari. L'unica cosa che conta sono i rapporti di forza e la capacità di garantire una decisione presa, di tenere un obiettivo prescelto, di sfidare un divieto e di essere in piazza con i sassi e le bottiglie incendiarie, se questo è l'unico modo per far valere il nostro "diritto" a stare in piazza; è propriamente quello che si dice "stabilire un rapporto di forza favorevole".

774

Tre documenti dell'organizzazione immediatamente successivi agli arresti del 12 dicembre chiariscono che in realtà la scadenza era stata preparata come verifica di un progetto d'attacco contro lo Stato e di militarizzazione del movimento nella prospettiva strategica dell'insurrezione armata.

Il primo è un volantino a firma "POTERE OPERAIO" (archivio MASSIRONI, anno 1972), così concepito:

"Compagni di P.O. arrestati con 250 molotov!

Noi affermiamo il diritto degli operai e dei proletari di difendere le proprie lotte con le armi,
dalla violenza poliziesca dello "Stato della Crisi".
Noi affermiamo l'urgenza, per la crescita dell'organizzazione rivoluzionaria, della militarizzazione del movimento.

POTERE OPERAIO! INSURREZIONE ARMATA!

Compagni, in questi giorni i padroni stanno scatenando una campagna contro "Potere Operaio". Aprofittando di un colpo di fortuna, con cui hanno potuto scoprire le bottiglie molotov preparate per la difesa della manifestazione del 12 dic. a Milano, sono partiti arresti e denunce; decine di perquisizioni in tutta Italia.

Compagni, il coro della stampa dei padroni chiede la nostra testa, chiede che siamo messi fuori-legge per quello che scriviamo sui giornali e i volantini; perchè diciamo che allo Stato armato dobbiamo opporci con la forza, con l'organizzazione armata degli operai, "Potere Operaio è stato descritto come una oscura "centrale di terroristi"!

775

...Al nostro Convegno di Roma abbiamo tracciato una linea chiara: "...No alla tregua d'autunno! Dopo anni di lotte, il padrone vuol mettere ordine; ci ricatta prendendoci alla gola con l'aumento dei prezzi, con la disoccupazione, minacciandoci e colpendoci con la forza armata dello Stato. Per la classe operaia questo è un momento decisivo: attacchiamo ora, non per mendicare il lavoro, ma per prenderci tutto quello che ci serve; lottiamo contro il comando del capitale; costruiamo, con questa lotta violenta, l'arma per la conquista del potere: IL PARTITO DELL'INSURREZIONE E DELLA VITTORIA OPERAIA! Facciamo, di questa crisi, la tomba dei padroni...!".

Il secondo è il "COMUNICATO STAMPA DI POTERE OPERAIO 13-12-'71" (pubblicato sulla rivista "POTERE OPERAIO" n.46, febbraio 1972, pag. 34) del seguente tenore:

"POTERE OPERAIO..... dichiara:

- 1)- La sua solidarietà politica con tutti i compagni colpiti, esattamente come di volta in volta l'ha espressa ai mille e mille compagni che nell'occasione di lotte e di scontri - a Corso Traiano nel '69, come a Porto Marghera nel '70 - hanno costruito "molotov" contro i candelotti e le sparatorie della polizia che spara, ammazzando concentra la sua violenza per conto dei padroni contro il movimento rivoluzionario. Le bottiglie trovate a Milano sono solo strumenti di autodifesa....
- 2)- Afferma che solo la stupidità e l'odio dei padroni per i gruppi rivoluzionari... possono cercare di far passare Potere Operaio per una

776

"centrale del terrorismo".

3)-Rivendica la correttezza di una linea, che Potere Operaio ritiene essere egemone nel movimento, di offensiva operaia e proletaria contro le crisi e contro i veri mandanti dell'assassinio di Pinelli e Saltarelli e della violenza poliziesca.

4)-.....

5)- Lancia un appello a tutte le forze proletarie e rivoluzionarie perchè difendano in una campagna di massa tutti i compagni arrestati, perchè difendano e sostengono un comportamento di autodifesa militante contro la violenza e il terrore dei padroni e dello Stato come un pieno diritto dei proletari, dei militanti rivoluzionari." (1)

(1) In questo e in altri documenti ricorre il termine "AUTODIFESA": è utile spiegarne il concetto con le stesse parole usate da Potere Operaio, per esempio nell'articolo dal titolo "Il potere di esistere come classe, come progetto rivoluzionario" in "POTERE OPERAIO" n. 46 cit, pag. 30.

"...Con la tradizione borghese del "diritto di resistenza" - che è addirittura codificato in alcune costituzioni - non abbiamo nulla a che fare: la resistenza è una forma di ribellione conservativa o restaurativa di un ordine preesistente. Lo è stato anche la RESISTENZA italiana... Per "autodifesa operaia" noi intendiamo allora il POTERE DI ESISTERE COME CLASSE, come antagonismo radicale: un potere che si è sviluppato nella società dei padroni, contro i padroni e tutta la loro vita.

Gli operai sono una RAZZA DIVERSA; i padroni lo sanno da sempre; gli operai lo hanno imparato crescendo come classe egemone nella produzione e nella società. L'AUTODIFESA OPERAIA non è dunque un diritto comunque rivendicato, ma un potere espresso e fatto valere.

.... Contro le forme della repressione le forme dell'autodifesa operaia non possono essere che quelle dell'ARGOMENTO generale del movimento di classe. Alla violenza di classe si risponde soltanto con la violenza di classe. Una classe indipendente non può esprimersi che attraverso la negazione di tutti gli strumenti di repressione dell'avversario.

Contro le forme della pianificazione e della crisi le

777

Il terzo documento è costituito dalla "CIRCOLARE" datata "MILANO 28/12/1971" con cui il Segretario di Milano e il Segretario Nazionale di Potere Operaio comunicano a tutti i militanti "alcune riflessioni e alcune decisioni, scaturite attorno alla giornata del 12 dicembre".

forme dell'autodifesa di classe non possono che essere quelle dell'APPROPRIAZIONE DIRETTA di tutti i beni che servono a vivere....

I padroni hanno il loro partito nello Stato: il partito dei proletari e degli operai è la capacità di armarsi e di appropriarsi della ricchezza, di tutta la ricchezza del mondo. Quando gli operai e i proletari rispondono alla polizia con le bottiglie incendiarie o le "molotov", essi non solo esprimono un potere, ma organizzano il partito. Quando i proletari e gli operai si diminuiscono il lavoro in fabbrica, o si appropriano senza pagare delle mense, delle merci, essi non solo esprimono un potere, ma organizzano il partito.

.....IL PARTITO DEGLI OPERAI E DEI PROLETARI E' POTERE IN ATTO, MOVIMENTO COMUNISTA, E' OGGI ARMAMENTO E APPROPRIAZIONE".

Il documento spiega poi che cosa è l'autodifesa nei processi e come bisogna difendersi nei "tribunali della borghesia".

"In linea di fatto. Tutto quello che dicono gli strumenti della borghesia nei Tribunali è in principio falso... Non vi possono essere giudici buoni e giudici cattivi, non vi possono essere poliziotti simpatici e poliziotti carogne.

Il diritto della borghesia, la sua logica interna ci è completamente estranea. I fatti che ci vengono contestati sono qualificati da questa logica che è completamente estranea al proletariato. Fra noi e i Tribunali non c'è la possibilità di stabilire un tramite di "fatto": i nostri fatti sono i fatti degli sfruttati, i loro sono quelli degli sfruttatori.

"Colpevolezza" e "innocenza" si definiscono sempre sulla base di un parametro, di un codice di riferimento. Per questo, per i proletari, "colpevolezza" e "innocenza", definiti rispetto al Codice dei borghesi, al punto di vista e agli interessi dei borghesi, sono espressioni prive di senso. Meglio, nemiche.

Dimostrare che la stessa ricostruzione dei fatti che ven-

778

Sequestrato ad Augusto FINZI in occasione di perquisizione eseguita nel suo domicilio in Venezia il 22.6.1974, il documento è importante anche perchè contiene alcune indicazioni di programma, per Milano, che sembrano preludere ai gravi fatti di guerriglia quivi verificatisi nel marzo 1972.

"1) Siamo tenuti, innanzi tutto, ad esprimere il nostro giudizio sulla giornata del 12 e sulla sua gestione da parte di P.O.

Tutti i compagni sanno quale sia stata la lunga vicenda della sua preparazione, come la linea di attacco di P.O. sia stata man mano isolata all'interno dell'intergruppi milanese cioè del parlamentino milanese dei gruppi. Sanno anche come, sulla base di questo isolamento, sia stato possibile alla polizia concentrare ogni sforzo nel tentativo di incastrarci penalmente.

Ma quello che i compagni forse non sanno è che all'isolamento a livello formale è corrisposta una formidabile vittoria di P.O. a livello di avanguardie

gono imputati è in linea generale falsa, che non può essere che falsa, esercitarsi in questa dimostrazione, confondere l'avversario e rendere comici i suoi sforzi di dimostrare che è sulla base della verità che egli ci condanna: NO, non è vero, la sua verità è sempre diversa dalla verità della classe sfruttata, dalla verità dei militanti rivoluzionari.

In linea di principio. Tutte le nostre imputazioni vanno esaltate come momenti fondamentali dell'autodifesa di classe.

L'autodifesa di classe va portata fino al limite della dichiarazione esplicita e radicale dell'indipendenza del proletariato dai Tribunali, dai codici, dalla morale della borghesia... Dobbiamo mostrare che i giudici e i tribunali sono...delle maschere prive di credibilità, dei feticci ai quali la borghesia vuole che - nella sua dissoluzione - vengono sacrificati i militanti rivoluzionari".

779

reali e di massa. La nostra linea è riuscita vincente, ha costituito e continua a costituire il punto di riferimento all'interno della larghissima stratificazione politica milanese.

Il lavoro compiuto nei primi mesi di intervento a Milano, fra settembre e dicembre, ha mostrato di essere stato profondo, ha costituito la condizione fondamentale perchè il nostro atteggiamento fosse correttamente apprezzato? E, sia chiaro, non si è trattato perciò - proprio perchè tutta la nostra azione precedente era stata condotta a livello di massa - di un ambiguo apprezzamento delle nostre capacità di "bombaroli": tutti hanno visto la continuità tra azioni di massa e azioni di rottura appanarsi coerentemente nel nostro intervento.

E' stato un esempio di linea quello che abbiamo offerto, a livello della propaganda di massa in una grande concentrazione metropolitana.

"II) Noi riteniamo che, a partire da questa situazione, uno sforzo molto importante debba essere concentrato da P.O. su Milano. Dopo avere accarezzato la possibilità di rifondare P.O. a Milano, oggi possiamo farlo. Abbiamo cioè la possibilità di giocare il riferimento di massa che finalmente è rappresentato da P.O. trasformandolo in capacità di gestione del movimento. Ciò è tanto più importante perchè, compagni, se Milano ha un'importanza nello svolgersi della lotta di classe in Italia, questa importanza è immediatamente nazionale...

"III)...a) dal punto di vista di classe il 12 dicembre rappresenta per noi una modificazione sostanziale del comportamento politico delle avanguardie dell'autonomia a Milano...

780

Il problema della violenza sollevato da noi in maniera così rude è immediatamente diventato il problema dell'organizzazione, contro l'autonomismo, contro il corporativismo, contro il filisteismo di base, contro il feticismo dei gruppi. Siamo riusciti ad imporre le prime avvisaglie di una discussione di massa del problema del partito dentro le grandi fabbriche milanesi, non in termini ideologici, ma in termini reali. Compagni, oggi la propaganda di fabbrica delle bottiglie molotov e dei servizi d'ordine sta al partito come la propaganda del "gatto selvaggio" stava al crescere dell'autonomia negli anni sessanta.

b) dal punto di vista dei gruppi. La nostra iniziativa del 12 dicembre ha scardinato i rapporti di forza e le posizioni di molti gruppi.

...Con il 12 abbiamo fissato una discriminante fondamentale all'interno del movimento complessivo, l'abbiamo tracciata a livello di massa, abbiamo imposto una selezione fra le forze correttamente rivoluzionarie e comuniste, e forze opportuniste.

"V) Il nostro problema, a Milano, a partire dalle conseguenze del 12 dicembre è ormai chiaramente fissato esso passa attraverso alcuni punti fondamentali che ci impegniamo a realizzare entro i prossimi 3 o 4 mesi... ma perchè questo programma non abbia un sapore burocratico abbiamo già fissato alcune scadenze di organizzazione che riteniamo fondamentali a Milano e che proponiamo, entro tempi stretti, a tutte le

781

sezioni:

a) costruzione di servizi d'ordine nelle fabbriche e nei quartieri.

L'addestramento di questi servizi d'ordine passerà attraverso una settimana rossa di lotta contro i fascisti. Decideremo presto la data di questa settimana.

Il servizio d'ordine non deve agire come gruppo clandestino (fatte salve le norme di sicurezza): esso rappresenterà nelle singole fabbriche il nucleo politico trainante, il primo nucleo di Comitato politico, laddove per Comitato Politico si intende la forma in cui avviene la transizione tra autonomia e partito, tra rivendicazionismo e progetto politico.

Tutta la nostra attenzione è rivolta ad armare l'avanguardia di massa. (1).

(1) Sulla natura e sulla funzione dei "SERVIZI D'ORDINE" dà più ampi ragguagli lo scritto intitolato "Direzione Operaia del Movimento (in Potere Operaio n. 46, febbraio 1972, pag. 17).

"...Dalle grandi fabbriche milanesi...viene una prima proposta.

E' la proposta della costruzione di servizi d'ordine di fabbrica e di quartiere...Ci sembra interessante perchè è una proposta di massa, perchè assolve a compiti di direzione complessiva, perchè si pone correttamente sul terreno dell'appropriazione e della militarizzazione del movimento - terreno che oggi è impossibile evitare e che è comunque l'unico che paga...Quello che ci interessa è la costituzione di forme elementari, eppure complessive di gestione anti costituzionale del potere proletario nei quartieri, del potere operaio nelle fabbriche. Il servizio d'ordine di fabbrica o di quartiere è un fatto militare solo nella misura in cui sia un fatto immediatamente politico.

Nelle condizioni politiche attuali, di fronte ai compiti della lotta per l'appropriazione, l'armamento delle masse non viene nè prima nè dopo la funzione politica che gli organismi di lotta e di direzione sanno assumersi. Esso marcia assieme, l'uno è condizione dell'altra.

782

b) Costruzione di scadenze relative all'ap-
propriazione.

...Le fabbriche sono pronte a muoversi su questo terreno. Invece che al Municipio il corteo deve andare al Supermarket, ecc."

Vi è di più . Fra le carte del VESCE sequestrate in Padova presso l'Architetto MASSIRONI il 19 marzo 1979 (in occasione, cioè, della stessa perquisizione che portò al sequestro "dell'archivio" del NEGRI) sono stati rinvenuti due documenti che consentono di attribuire con certezza la responsabilità della promozione e dell'organizzazione dei fatti del 12 dicembre ai componenti dell'Esecutivo Nazionale di Potere Operaio.

Il primo è un documento della Segreteria Nazionale di Potere Operaio datato 3/11/1971, che afferma testualmente:

"...L'E.N. di P.O. ha deciso di impiegarsi pesantemente nell'organizzazione di questa manifestazione..

La lotta va oggi riproposta in termini politici,

Certo, a queste prime proposte vanno fatti seguire i primi fatti... Vi sono alcuni terreni sui quali far crescere i servizi d'ordine: si tratta di lanciare le prime campagne contro i fascisti in fabbrica e nei quartieri, si tratta di addestrare in questo modo i servizi d'ordine. Si tratta soprattutto di cominciare a muoversi con forza sul terreno dell'appropriazione.. Ma si tratta soprattutto di dare una grande esemplificazione politica di quello che significa armamento delle masse milanesi: si tratta cioè di costruire un 12 dicembre vincente sul piano metropolitano. Siamo al lavoro su questo terreno.."

E' evidente l'allusione in quest'ultima frase, ai preparativi in corso della "campagna di massa su Valpreda" che culminerà nei gravi episodi di guerriglia dell'11 marzo 1972 a Milano.

783

incentrata sui temi del salario politico e dell'insurrezione, dell'appropriazione e della necessità della lotta armata..".

Il secondo è la "CIRCOLARE" emanata nel corso della riunione del 28.11.1971 dall'Esecutivo Nazionale di P.O., che dà le direttive dell'azione per il 12 dicembre (1)..

Il testo, predisposto dal NEGRI, dichiara fra l'altro:

"..Le nostre parole d'ordine d'attacco, d'organizzazione, d'insurrezione, di comunismo stanno conquistando una nuova credibilità fra le masse.. l'autonomia vuole saltare oltre se stessa, sente l'urgenza del partito.

E' in questo quadro che i compagni di P.O. pongono la scadenza del 12 dicembre e della sua preparazione.

(Il manifesto e Lotta Continua)..vogliono isolare le nostre parole d'ordine di attacco, vogliono schiacciare la nostra fedeltà al movimento rivoluzionario degli operai e dei proletari; facciano pure, risponderemo con una dura battaglia di movimento, da veri bolscevichi.

In questo senso va vista la nostra preparazione del 12. Tutti i militanti di P.O. - lo ha deciso l'E.N. - debbono essere in quella giornata a

Da un documento manoscritto acquisito al proc. pen. contro NEGRI e altri pendente presso l'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma risulta che a tale riunione parteciparono, svolgendovi interventi; NEGRI, PIPERNO, PANCINO, PACE, FINZI, CAPONETTO, SBROGGIO, BETTINI, MANOTTI, GAETA, TRICCHIO.

784

Milano. Ma già prima, in questi giorni, dobbia-
mo spingere a fondo su tutte le iniziative di lot-
ta e di violenza nelle quali possiamo essere.....

Forino, Padova, Milano, Bologna, Roma, Avelli
no... sono le sedi dove la spirale della lotta e
dell'egemonia rivoluzionaria sul movimento com-
plessivo è già stata messa in moto..".

La "circolare" avverte infine che i "servizi d'ordine del-
le sezioni di P.O. saranno omogeneamente istruiti per la
gestione della manifestazione".

Dopo il 7 aprile, ulteriori particolari sui fatti del
12 dicembre emergeranno dalla deposizione di Carlo Fioroni
(soprattutto da quella resa al G.I. di Roma in Matera l'8.
12.1979). Ammettendo di aver partecipato alle loro prepara-
zione e di aver assistito al loro successivo sviluppo, il
FIORONI precisa fra l'altro:

- che personalmente il NEGRI lo incaricò, in riferimen-
to alla suindicata scadenza, di procurare un appartamento
(quello, appunto, di via Galilei) per predisporvi il confe-
zionamento di bottiglie incendiarie;

- che all'arresto era per poco sfuggito Francesco BEL-
LOSI, che faceva parte del servizio d'ordine milanese e al
momento dell'intervento della Polizia si trovava per strada (1)

(1) Da notare che "Cecco BELLOSI" e "ZOFFOLI" sono nominati-
vi annotati, con il rispettivo numero di telefono, nella
agenda 1972 del NEGRI (archivio Massironi).

785

- che l'episodio determinò una violenta polemica fra i dirigenti di Potere Operaio, originata dal fatto che il FIORONI - quale responsabile militare della struttura occulta dell'organizzazione denominata "Lavoro Illegale (L.I.)- non avrebbe dovuto svolgere l'incarico di procurare l'appartamento, facendo così sorgere il rischio che la Polizia scoprisse la predetta struttura: invece, a tale incombenza avrebbe dovuto provvedere direttamente il "servizio d'ordine";

- che subito dopo i fatti si svolse a Milano in casa dell'Architetto PERELLI, amico del MAGNAGHI, una concitata riunione notturna a cui intervennero lo stesso MAGNAGHI, NEGRI, GAMBINO, VESCE, DALMAVIVA, Gairo DAGHINI e i due fratelli SPAZZALI o comunque uno di loro, probabilmente Giuliano SPAZZALI, il quale espresse l'opinione che - perdurando una situazione di estrema tensione, che poteva coinvolgere il gruppo dirigente di P.O. - questo doveva prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di entrare nella clandestinità: nel corso della riunione si decise, per l'iniziativa del NEGRI, la costituzione di una "Commissione d'Inchiesta" formata da DALMAVIVA, GAMBINO e quasi certamente da MAGNAGHI; il FIORONI, interrogato fece "l'autocritica" e riconobbe di essersi occupato, sia pure

786

per incarico del NEGRI, di una faccenda estranea alle sue funzioni ;

- che infine, partecipando nei giorni successivi ad una riunione a Milano con PIPERNO, BELLOSI e altri, egli fu aspramente rimproverato dal primo, nella sua qualità di responsabile politico nazionale di L.I., per la questione dell'appartamento poi utilizzato per la preparazione delle bottiglie incendiarie: PIPERNO era giunto a Milano proprio per dare una "stretta organizzativa" alle strutture illegali, che impedisse il ripetersi di pericolose deviazioni dalle regole di compartimentazione tra la rete militare e il livello politico.

Dopo quanto abbiamo esposto, appare evidente la concordanza del racconto del FIORONI con le risultanze della prova documentale, soprattutto con quella che individua nei componenti dell'Esecutivo Nazionale i massimi artefici dei fatti del 12 dicembre.

Ma occorre aggiungere che tra le carte sequestrate al FINZI nella perquisizione del 22.6.1974 è stato rinvenuto un importante documento che conferma il detto del FIORONI sulla polemica insorta, dopo i fatti in questione, fra i dirigenti di Potere Operaio e sulla costituzione della "commissione inchiesta" per accertare le cause e la respon-

787

sabilità della loro infelice gestione (1).

Si tratta di una circolare indirizzata ai "Membri dell'Esecutivo Nazionale" e ai "Segretari di Sezione" dal Vice Segretario Nazionale di P.O., che comunica quanto segue:

"L'E.N., riunitosi il 18.12, ha deciso, in relazione ai fatti del 12 dicembre, di nominare una Commissione d'inchiesta nella persona dei compagni Mario DALMAVIVA e Massimo D'ALESSANDRO. Questa Commissione ha il compito di presentare una relazione al prossimo E.N., nella quale far luce sulle responsabilità che hanno permesso i sequestri e l'arresto degli otto compagni."

"La discussione si è poi sviluppata" - informa ancora la circolare - "sulle articolazioni organizzative interne a P.O., in particolare sui rapporti tra momento politico e momento militare, comunque esso si configuri. La maggior parte dei compagni si è trovata d'accordo nel ne-

(1) Anche un manoscritto del NEGRI, trovato presso la Fondazione Feltrinelli, conferma la circostanza riferita dal FIORONI: vi si riportano, infatti, gli argomenti trattati in una riunione dell'E.N. di Potere Operaio svoltasi il 22-23 gennaio 1972 con la partecipazione di NEGRI, DALMAVIVA, FINZI, MAGNACHI, D'ALESSANDRO e, al primo posto, è inserito quello su "inchiesta (DALMAVIVA)". Da segnalare che nello stesso documento si discute anche "sullo stato dell'organizzazione e sul L.I." e sulla "nomina dei responsabili di sede dell'L.I., congiunta fra S N, responsabile Naz. L.I. e Segretario di sede.

788

gare qualsiasi possibilità di una indipendenza del momento militare rispetto ai livelli della direzione politica, a meno che non si tratti di una indipendenza tecnico-esecutiva, necessaria per ragioni assolutamente ovvie e chiare a tutti i compagni.

La definizione pratica - in termini di organizzazione - della rigida subordinazione del braccio armato rispetto ai livelli già dati della direzione politica nazionale, non si è potuta sviluppare e concludere, soprattutto per il comportamento irresponsabile - fuori da una disciplina di Partito - di quei dirigenti che hanno abbandonato la riunione, senza nessuna giustificazione plausibile...".

L'allusione al "braccio armato" - come "articolazione organizzativa interna a P.O." - e alla necessità della sua "rigida subordinazione" alla direzione politica nazionale costituisce, per il suo evidente riferimento alla "deviazione verificatasi per l'imprudente iniziativa del FIORONI, testuale conferma dell'esistenza di quella struttura militare occulta di P.O. che quest'ultimo indica con il nome di "LAVORO ILLEGALE" (1).

(1) Altre conferme documentali provengono dai manoscritti del NEGRI relativi agli anni 1971/72 (sequestrati in parte nell'archivio MASSIRONI e in parte presso la Fondazione FELPRINELLI), che contengono varie annotazioni sulle attività e sui responsabili dei "Servizi d'Ordine" e del "L.I.", fra cui Franco PIPERNO, Emilio VESCE, Carlo FIORONI (talora indicato con il nome di battaglia "Paolo"), Egidio (MONFERDIN), Gloria (PESCAROLO), Kit (soprannome di Emanuela BERTOLI, legata all'epoca a Gianfranco PANCINO), Gianfranco (presumibilmente PANCINO), Beppe (presumibilmente nome di battaglia di Giorgio SCROFFERNECHER), Paolo VIRNO.

789

Da segnalare infine che, proponendo a tutte le sei di P.O. il rilancio della campagna di massa e dell'intervento politico, la circolare spiega:

"L'impegno sul programma non può non significare, prima di ogni altra cosa, una campagna di massa sui fatti del 12 dicembre: occorre riportare nel movimento la tematica dell'autodifesa e della violenza di massa, come linea discriminante tra gli opportunisti e le forze realmente rivoluzionarie.

Occorre ribadire la sostanziale correttezza di P.O., che vedeva nel 12 dicembre una occasione politica per riportare tutto il movimento rivoluzionario su un terreno offensivo, rifiutandosi di accettare quella linea di stabilizzazione del ceto capitalistico che passa anzitutto attraverso la liquidazione repressiva dell'intero movimento proletario e delle sue avanguardie organizzate".

790

CAPITOLO III - LA CAMPAGNA DI MASSA SU VALPREDA A MILANO
DELL'11 MARZO 1972.

Il progetto di militarizzazione del movimento, che ha avuto un'attuazione solo parziale il 12 dicembre, spinge Potere Operaio ad organizzare una "CAMPAGNA DI MASSA" imperniata sullo scontro armato con le forze dell'ordine, che ha il suo momento culminante nella guerriglia dell'11 marzo 1972 a Milano. L' "occasione politica" dello scontro è costituita - come si desume dai documenti che fra breve esamineremo - dall'ingiusta detenzione di Pietro VALPREDA, dalla repressione e dalla strage di Stato, dall'imbroglio delle elezioni politiche anticipate del maggio 1972.

Pochi giorni prima dell'11 marzo, un volantino a firma "POTERE OPERAIO" (archivio MASSIRONI, anno 1972) invita la sinistra rivoluzionaria a mobilitarsi e a partecipare compatta alla "CAMPAGNA DI MASSA E D'ATTACCO CONTRO LO STATO DELLA STRAGE", spiegando che "sotto accusa" non sono le strutture del sistema... ma l'intero apparato istituzionale dello Stato borghese, che ha organizzato la strage. Per questo, l'unico modo corretto di lottare contro la strage di stato è quello di praticare un terreno di lotta offensivo contro i padroni e il loro stato.

Vi è però un secondo motivo che, secondo il documento giustifica la lotta: ed è la necessità di opporsi all'imbro-

791

glio delle elezioni, al "tentativo di far passare ancora una volta tra gli operai l'illusione che con il voto - e non con la lotta - sia possibile spostare i rapporti di forza, rovesciare i rapporti di potere con i padroni".

"Organizzare la lotta contro le elezioni" - chiarisce il volantino - "vuol dire propagandare fra i proletari il fatto che i rapporti di forza fra operai e padroni non si giovano - oggi più che mai - nel parlamento, ma si esprimono direttamente nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, sulle piazze. La forza dei proletari dipende dalla capacità di rispondere in ogni momento agli attacchi del padrone, di contrastare con la forza i poliziotti, di liquidare i fascisti, di promuovere le lotte proletarie e di costruire nelle lotte forme di organizzazione stabili - COMITATI, SQUADRE ARMATE, CELLULE, BASI ROSSE DEL POTERE OPERAIO."

E conclude:

"Contro le elezioni, programma operaio e violenza proletaria vuol dire organizzare una campagna di lotte proletarie sui propri interessi materiali, contro le istituzioni dello Stato.

Vuol dire impedire ai fascisti di parlare nelle piazze, costruire nel vivo delle lotte uno sbocco insurrezionale, e non istituzionale, per il movimento di classe.

Il volantino esemplifica, in realtà, le indicazioni di un importante DOCUMENTO PROGRAMMATICO che - elaborato nel precedente mese di febbraio, su mandato dell'Esecutivo Na-

792

zionale, dalla Segreteria di P.O. e per essa personalmente dal NEGRI - era stato inviato ai responsabili di sezione per chè fosse sottoposto alla discussione degli Attivi Regionali.

Si tratta del documento intitolato "PROPOSTA DI DOCUMENTO NAZIONALE SULLE SCADENZE DEL '72" (archivio MASSIRONI), che abbiamo già esaminato e di cui conviene ricordare i punti che si ricollegano immediatamente all'organizzazione della scadenza dell'11 marzo (1).

"Il periodo elettorale della primavera del 1972 non dovrà... essere caratterizzato da una relativa tregua sociale. La nostra parola d'ordine è quella di attaccare anche in questo periodo, soprattutto in questo periodo.

Ogni occasione che possa presentarsi come momento di ricomposizione politica di massa della classe operaia (dalla tematica della lotta d'attacco contro la violenza dello Stato - processo Valpreda, processo delle molotov, ecc. - alla tematica dell'appropriazione sul territorio, dall'organizzazione della distruzione fisica delle associazioni del fascismo e dei sindacati gialli alle iniziative di appropriazione in fabbrica) -

(1) Si rammenta inoltre che l'Esecutivo Nazionale - cui il documento è in sostanza riferibile - era all'epoca composto, fra gli altri, da: NEGRI, PIPERNO, SCALZONE, DALMAVIVA, MAGNAGHI, PACE, PANCINO, MAESANO, PIRO, ALBANI, FINZI, I. SBROGGIO, DAGHINI, GAMBINO, MARONGIU, Laura BETTINI, GAETA, MANOTTI, MARTUCCI.

29.

793

unque ogni occasione di ricomposizione di classe va interamente sfruttata.

Di fronte ai nuovi tentativi di ritrovare vie istituzionali ed elettorali entro cui far scorrere la lotta di classe, Potere Operaio rivendica l'innestabile tendenza delle avanguardie di massa del proletariato verso la lotta armata rivoluzionaria.

...Già si configurano i tempi e le scadenze entro le quali la nostra azione dentro il periodo elettorale dovrà svilupparsi... Noi non siamo per una estensione moralistica, ...noi sappiamo che l'alternativa alle elezioni non è l'astensione ma la lotta armata e che quindi il periodo elettorale va usato - esattamente nella misura in cui viene usato dai padroni per la repressione delle lotte degli operai - come momento di agitazione e di propaganda per la lotta armata operata contro lo Stato.

L'alternativa fra lotta istituzionale e lotta antiistituzionale non accetta mediazioni, solo il trasformismo togliattiano del tardo comunismo del Manifesto può illudersi che soluzioni verbali siano capaci di bloccare la lotta di classe.

...Le elezioni sono usate dai padroni anche per mostrare che lo stato è il mediatore democratico degli interessi di tutto il popolo. Con le elezioni questi assassini e sfruttatori cercano di ridarsi una verginità: partecipiamo e organizziamo LA LOTTA CONTRO LA STRAGE DI STATO per mostrare che cosa sia veramente lo stato dei padroni, di quanta delinquenza grondi, di come la loro democrazia sia infettata dalla prepotenza del capitale.

794

Contro la strage di Stato, contro lo Stato democratico e liberale che ha voluto la strage ed ora si aghinda a festa per ricostruirsi una verginità attraverso processi ed elezioni, opponiamo la giustizia proletaria che sa discriminare gli interessi dei padroni dagli interessi proletari.

Attraverso le elezioni i padroni cercheranno anche di rilanciare la legittimità delle forze terroristiche che del comando del padrone sono una faccia: i fascisti. La nostra risposta è: MORTE AI FASCISTI.

Fascisti, sindacalisti gialli, capi prepotenti e tutte le altre specie del terrorismo statale vanno affrontati e direttamente distrutti. Se l'autodifesa operaia, il potere di esistere come classe non hanno bisogno di alcuna mediazione parlamentare, tanto meno possono accettare la danarosa legittimazione dei fascisti attraverso il parlamento.

MORTE AI FASCISTI E A TUTTE LE SPECIE DEL TERRORISMO STATALE IN FABBRICA E NELLA SOCIETA'.

...Nell'ultima fase delle lotte di fabbrica e di appropriazione nei quartieri abbiamo assistito.... non solo ad un imponente sviluppo degli organismi di autogestione delle lotte ma anche ad una formidabile maturazione di questi sul piano della coscienza politica: questa maturazione giunge fino alla consapevolezza della necessità di aprire forme d'esercizio della lotta armata. Noi riteniamo che questi livelli di organizzazione proletaria vacano attraversati, recuperati e che

795

le linea di partito debba verificarsi e realizzarsi nel confronto.

... Compagni, il lavoro, che in questa fase che si apre dobbiamo sviluppare, è largo e complesso. Non ci illudiamo di avere la forza, nè come P.O. nè come movimento complessivo, di rispondere interamente agli obiettivi che ci siamo proposti.

Come P.O. e come movimento complessivo abbiamo tuttavia la forza e la possibilità di esercitare una massiccia opera di propaganda su questi temi e soprattutto di semplificare, in maniera valida per le masse, in alcuni punti, in molte regioni, lotte e forme di organizzazione adeguata alla gestione del salario politico.

... Il passaggio della lotta di classe operaia verso la lotta armata per il potere sta verificandosi dentro le masse... E' necessario buttare tutto il peso della nostra intelligenza e della nostra forza organizzante sulla previsione materiale di questo passaggio."

E' con questo programma offensivo, di lotta per il potere, sintetizzato nelle parole d'ordine "VALPREDÀ LIBERO SUBITO - LA STRAGE E' DI STATO - SPAZZIAMO VIA I FASCISTI", che Potere Operaio - assecondato da Lotta Continua, dal Gruppo Gramsci, dal Collettivo Autonomo di Architettura e da Avanguardia Operaia, riuniti tutti per l'occasione in un "Comitato Nazionale di lotta contro la strage di Stato"-

796

scende in piazza a Milano il pomeriggio dell'11 marzo (1).

Armati di bastoni, spranghe di ferro, bulloni, fionde e bottiglie incendiarie, varie centinaia di giovani, con il capo protetto da caschi, aggrediscono le forze dell'ordine che presidiano alcune vie cittadine, in prossimità di Largo Cairoli, ed effettuano blocchi stradali con autovetture poste di traverso e transenne metalliche.

Contemporaneamente, un altro folto gruppo di dimostranti attestato nelle vie vicine, dopo aver eretto barricate servendosi di autovetture in sosta e di altro materiale trovato o divelto sul posto, attacca la forza pubblica con bottiglie molotov, spranghe e bulloni, danneggiando tutti gli automezzi della colonna militare e ferendo numerosi agenti e il funzionario che li comanda.

Gli scontri si protraggono per diverse ore, investen-

(1) Su questi particolari, e su quelli che seguiranno, si rinvia ai rapporti di polizia e ai documenti di P.O. che saranno appresso citati.

Preciserà, dopo il 7 aprile, Carlo FIORONI che le azioni di guerriglia erano state organizzate - e furono poi attuate - dai "servizi d'ordine" di Potere Operaio e degli altri gruppi partecipanti alla manifestazione.

Fra i protagonisti, si distinsero Francesco BELLOSI (del servizio d'ordine di Potere Operaio) e Franco TOMMEI (allora responsabile del servizio d'ordine del "Gramsci", passato l'anno successivo nelle file di Potere Operaio dove divenne uno dei più stretti collaboratori del NEGRI).

797

do diversi punti del centro urbano in cui i rivoltosi via via si spostano. Durante le manovre di spostamento, essi costituiscono dappertutto blocchi stradali bruciano autovetture e devastando tutto ciò che incontrano al loro passaggio, comprese alcune vetture dell'A.T.M..

Vengono infine assaltati da squadre staccatesi dai gruppi: la sede del Corriere della Sera in via Solferino, con lancio di corpi solidi e di bottiglie incendiarie che danneggiano gli infissi dello stabile e provocano anche un principio d'incendio; e il salone d'esposizione della Renault in via Crispi, nel quale subiscono danneggiamenti 5 autovetture, di cui una incendiata con bottiglie molotov.

Complessivamente, viene denunciato o segnalato il danneggiamento di 11 autovetture private, di 19 autoveicoli militari, di 10 vetture tranviarie, di numerosi cartelli di segnalazione stradale, oltre l'abusivo impossessamento di autobus posti di traverso sulla strada per bloccare il transito della polizia e consentire l'esecuzione degli atti di devastazione.

Riportano inoltre ferite di varia natura ed entità una trentina di civili e trentadue tra funzionari e agenti di p.s., ufficiali e militari dell'Arma dei Carabinieri.

Circa un centinaio di dimostranti sono denunciati all'A.G. in stato di arresto.

Nei rapporti 11, 12 e 16 marzo 1972 l'Ufficio Politico

798

della Questura di Milano, dopo aver ricostruito gli avvenimenti, osserva che i disordini sono stati "frutto di un piano preordinato di sommovimento e di attacco alle istituzioni democratiche", che la manifestazione organizzata e non preavvisata, è stata chiaramente preordinata a fini di violenza e la violenza... esercitata in forma collettiva.

Scrivo, in particolare, il predetto Ufficio nell'ultimo dei rapporti citati (pag. 4 segg.):

" Nonostante l'azione preventiva della polizia i gruppi estremisti hanno fatto larghissimo uso... di mezzi offensivi la cui natura e pronta disponibilità mostra come essi si fossero organizzati ed equipaggiati per tempo per la violenza e per la lotta armata.

Essi hanno infatti impiegato non solo oggetti trovati sul posto ma soprattutto mezzi che, ovviamente, si erano dovuti preparare e procurare prima, come bastoni, sassi, chiodi a tre punte, biglie di vetro, bulloni, tondini e spranghe di ferro e perfino numerosissime bottiglie molotov.

Oltre all'armamento, anche la tecnica usata dai dimostranti rileva un preordinato piano di violenza. E' la tecnica della guerriglia urbana, organizzata con cura e realizzata con azioni non solo individuali ma principalmente collettive e di gruppo, che per alcune ore hanno trasformato la zona cittadina del centro in un campo di battaglia, aggredendo la forza pubblica con manovre offensive reiterate, improvvise e concentriche, distruggendo

799

e devastando quanto incontravano sulla propria strada. Tra l'altro, allo scopo di accrescere la confusione e i danni e di ostacolare il movimento degli automezzi della polizia, diciannove dei quali sono stati distrutti o danneggiati, i dimostranti hanno usato la tecnica guerrigliera di sabotare, bloccare e incendiare per le strade mezzi pubblici di trasporto e autovetture private.

Preordinate sono state anche le incursioni dei "commandos" che hanno assaltato il salone di esposizione della Renault in via Crispi e, per ben due volte, la sede del Corriere della Sera.

Il rapporto prosegue poi ricordando che il carattere preordinato degli scontri viene apertamente affermato nei giorni successivi dalle due principali organizzazioni che vi hanno partecipato: Lotta Continua e Potere Operaio. In particolare, in un volantino diffuso il 15 marzo, sotto il titolo "La manifestazione dell'11 marzo ha segnato un salto politico del movimento rivoluzionario", Potere Operaio così commenta i fatti:

"L'iniziativa offensiva del movimento rivoluzionario in questi mesi ha messo alle corde l'intero organigramma politico della strage di stato": "questo organigramma, sabato 11, era lì, schierato in piazza Castello";

"La polizia ha avuto pane per i suoi denti";

"durante gli scontri i compagni hanno colpito due obiettivi significativi, il Corriere della

800

Sera e la filiale della Renault...la violenza proletaria si è così esercitata su precisi obiettivi, dando così un'indicazione di lotta all'intero movimento";

"sabato erano in piazza, organizzati per lo scontro, sulla base delle loro strutture d'organizzazione politica, le avanguardie operaie e proletarie delle lotte che in questi anni si sono svolte nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole";

"oggi il movimento di classe vince, il proletariato si apre la via del potere solo se ha la capacità e la forza di organizzarsi sul terreno politico-militare dello scontro con i padroni e il loro Stato";

"un altro grande significato della giornata di sabato è il carattere organizzato dello scontro, che ha saputo raccogliere e dirigere la rabbia spontanea di migliaia di proletari, di comunisti decisi alla lotta. I nuclei militanti organizzati hanno assolto un compito d'avanguardia, dando indicazioni pratiche di comportamento prontamente raccolte da tutti i compagni".

Circostanza singolare, e di evidente rilievo probatorio, è che lo stesso Potere Operaio ricostruisce i fatti del 1°11 marzo in termini sostanzialmente coincidenti con la ricostruzione contenuta nei citati rapporti di polizia.

Ecco infatti quanto scrive, sui fatti in esame, "POTERE OPERAIO DEL LUNEDÌ" n. 5 del 26 marzo 1972, nell'artico-

801

lo intitolato "Milano - In piazza uniti e organizzati" (pag.2):

"Alle ore 18 di sabato 11 marzo, i grandi finestroni del Corriere della Sera, organo centrale dei capitalisti italiani, bruciano da qualche minuto.

Poco dopo, un quarto d'ora, vanno in frantumi i cristalli delle vetrine della filiale della Renault la fabbrica di Parigi dove qualche settimana fa un guardione ha assassinato il compagno Pierre Overney, operaio rivoluzionario.

Gli scontri sono cominciati poco dopo le 16, quando il corteo rosso dei militanti dei servizi di ordine delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria è arrivato in prossimità di Largo Cairoli e si è disposto tutt'attorno alla piazza, formando dei grandi picchetti di massa che accerchiavano il comizio dei fascisti della "maggioranza silenziosa" che si stava svolgendo a Piazza Castello, e le migliaia di poliziotti schierati a difenderlo.

..C'erano gli organismi di base delle fabbriche milanesi (compagni delle assemblee autonome dell'Alfa e della Pirelli, il comitato di lotta della Parmitalia, il collettivo ENI di S.Donato, numerosi CUB e molti altri organismi di massa autonomi), c'erano i comitati proletari dei quartieri.

La polizia ha avuto pane per i suoi denti; tre ore di scontri duri, accaniti, di battaglia nel centro della città. L'autodifesa militante del movimento rivoluzionario ha saputo sostenere il carattere politicamente offensivo della manifestazione; con i sassi, con le bottiglie, con le fiande, con le barricate i compagni hanno respinto per ore, strada per

802

strada, gli attacchi della polizia. Della Polizia ancora una volta assassina,

..Necessità della violenza proletaria organizzata; forma militare delle lotte; dimensione territoriale dell'organizzazione proletaria; urgenza del programma operaio: sono queste le indicazioni che oggi le avanguardie comuniste del movimento di classe sostengono e portano avanti".

Che la guerriglia dell'11 marzo sia stata voluta, decisa e organizzata dai dirigenti di Potere Operaio nel quadro del programma di militarizzazione di massa e di lotta violenta alle istituzioni, deliberato al Convegno di Roma, appare sufficientemente provato dai documenti finora esaminati. Vi sono però altri elementi, sempre di natura documentale, che danno alla prova un carattere ancora più incisivo e stringente.

E' in tal senso significativa una lettera indirizzata ai "compagni" della Segreteria di P.O. il 30 marzo 1972 (sequestrata al FINZI nella perquisizione del 22.6.1974 e la cui bozza, rinvenuta presso la fondazione FELTRINELLI, è scritta di pugno dal NEGRI), la quale afferma quanto segue:

"Oggi 30 marzo abbiamo in carcere 13 compagni, fra cui alcuni dirigenti, due compagni sono latitanti, altri vivono la precaria situazione della libertà provvisoria.

803

Anche se si ha l'impressione di un riflusso dall'attacco nei nostri confronti è però vero che questo può sempre riaprirsi. Perché una provocazione così dura è stata messa in atto contro di noi?

Compagni, questa provocazione è null'altro che una vendetta che la borghesia tenta nei confronti dell'unica forza politica che, in Italia, dentro la crisi, ha saputo indicare ai militanti rivoluzionari una corretta linea di condotta. "on ci siamo lasciati infiocchiare dalle insulse proposte di una battaglia semiistituzionale come quella sul rinfascismo, abbiamo rifiutato con durezza la farsa elettorale del manifesto: abbiamo invece indicato e praticato nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri una linea di lotta per il potere.

Le indicazioni del Convegno di Roma le abbiamo imposte all'intero movimento, abbiamo esaltato sul terreno della lotta antiistituzionale tutti i momenti di insubordinazione che il proletario veniva esprimendo. La giornata dell'11 marzo a Milano non sarebbe spiegabile senza tener presente l'organizzazione armata degli operai dell'Alfa, della Pirelli, della Siemens, dei proletari di Quarto Oggiaro, di Giambellino. Compagni, ci hanno attaccato così duramente perché abbiamo vinto (1).

Ma oggi è necessario procedere sulla strada sulla quale ci siamo mossi e gestire in termini di organizzazione la nostra vittoria.

(1) Nella bozza manoscritta, il NEGRI anticipa questi concetti con le frasi: "Abbiamo vinto. Abbiamo non solo imposto l'armamento ma qualcosa di più: abbiamo mostrato qual è il terreno del potere".

804

..Potere Operaio è oggi come mai un pugno chiuso, è oggi più che mai una forza enorme di promozione di lotta.

Le provocazioni gliele faremo pagare - il carcere e l'assassinio li vendicheremo. Con organizzazione e con metodo.

Saluti comunisti. Ben scavato vecchia talpa!"

D'altra parte, due fogli di appunti manoscritti del NEGRI (archivio MASSIRONI, anno 1972) - riferibili alla preparazione dei "servizi d'ordine" dei gruppi partecipanti alla "campagna di massa su Valpreda"- dimostrano che il docente padovano non si è limitato a stendere il programma delle lotte previste per questa campagna ma ha partecipato attivamente alla loro organizzazione, coordinando l'attività dei gruppi stessi e delle relative strutture militari.

Nel primo di questi fogli, il NEGRI annota le parole "Domani/ I punti decisivi= S d'O" e il nome "Valpreda" in corrispondenza d'un programma di "attacco nelle scuole", "in fabbrica", "nel quartiere" (1).

(2) Il chiaro significato operativo dell'annotazione è rafforzato da un altro appunto manoscritto che figura nello stesso foglio, che attiene con tutta evidenza alla preparazione di una manifestazione violenta a Varedo:

"Varedo/ Preparare manifestazione/ LC/ SdO/ Segreteria/ Intervento salario garantito".

805

Nel secondo, sotto il nominativo "Emilio" (che allude verosimilmente ad Emilio VESCE, indicato dal FIORONI come responsabile politico, per Milano, della struttura militare occulta di P.O.), il NEGRI scrive una serie di dati riguardanti i seguenti punti:

"1) Situazione gruppi

- a) Nord - Andrea/ Azioni sdo/ LC
- b) Sud - Siemens/ S.Donato/ Farmitalia/ Giambellino/ Lodigiano ...
- c) Pirelli- Azioni sdo/ Scuola aziendale/Occupazione case...
- d) Università

2) Servizio d'ordine - Settimana Rossa/ Ccccp/ Giambellino...."

Evidente è la coincidenza di questi "gruppi" con quelli che, in base ai documenti precedentemente esaminati, prendono parte alla guerriglia dell'11 marzo (1).

(1) L'attività di direzione politico militare svolta dal NEGRI a livello di massa continua anche dopo la primavera 1972 com'è documentalmente provato da un altro suo manoscritto risalente agli inizi dell'anno successivo (rinvenuto nella cartella "aprile 1973" dell'archivio MASSIRONI):

"Piperno/ Gianfranco/ Virno/ Scuola/ Pirelli
"Alfa Arese - Almachiara/ Paola/ Aldo/ Osvaldo/ Riccardo
"Alfa Portello - Gianni
"Siemens - Gloria/ Franco T./ Kit
"Farmitalia - Mariolino
"S.O. Egidio - Como/ Busto/ Lodi/ Giambellino
"L.I. - Paolo/ Beppe/ Gianfr. S./ Sil./ Sil./ Roberto
"Lambrate - Virno
"Sud - S.Donato - Chiesa/ Francesco/ Leo/ Patrizia/ Lia/
Roberto S."

142

806

Si osserva che, verosimilmente, Gloria si identifica con Gloria PESCAROLO, Gianni con Gianni MAINARDI, Kit con Emanuela BERTOLI, Gianfranco con Gianfranco PANCINO, Franco T. con Franco TOMMEI, Egidio con Egidio MONFERDIN, Roberto S. con Roberto SERAFINI; infine, Paolo e Beppe potrebbero corrispondere - atteso il loro collegamento con le strutture L.I. (Lavoro Illegale) - ai nomi di battaglia, rispettivamente, di Carlo FIORONI e di Giorgio SCROFFERNECHER.

Si fa presente che nelle agende 1972/73 del NEGRI sono annotati i nomi e i numeri telefonici di PIPERNO, PANCINO, VIRNO, TOMMEI, MAINARDI, PESCAROLO, Roberto SERAFINI; e il nome di Egidio (MONFERDIN).

807

CAPITOLO IV - I SERVIZI D'ORDINE COME STRUTTURE MILITARI DI MASSA DI POTERE OPERAIO; DIFFERENZA DALLE STRUTTURE MILITARI OCCULTE. LA PERQUISIZIONE DELL'APPARTAMENTO DI VIA LEGNANO N. 32 IN MILANO IL 20 MARZO 1972, L'ARRESTO DI GIOVANNI CORRADINI, IL FERMO E L'IMMEDIATO RILASCIO DI EMILIO VESCE.

A mano a mano che Potere Operaio porta avanti il programma di militarizzazione del movimento e ne attua la verifica nelle scadenze di lotta articolate sulle tematiche politiche elaborate dai propri dirigenti (campagna per l'appropriazione, per il salario garantito, contro la repressione, contro i fascisti, ecc..), esso rafforza parallelamente la sua organizzazione militare di massa.

Programma, scadenze e organizzazione sono per Potere Operaio aspetti indivisibili di un unico fenomeno, al centro del quale sta il disegno strategico dell'insurrezione armata contro lo stato.

Sulla indivisibilità di questi tre momenti il NEGRI insiste in molti suoi scritti. Per esempio, nello scritto già citato dal titolo "PROPOSTA DI DOCUMENTO NAZIONALE SULLE SCADENZE DEL '72", egli così chiarisce la problematica in questione, proprio con riferimento al periodo qui considerato:

«Sul rapporto fra programma, scadenze e forme di organizzazione proletaria va portata il massimo della attenzione dei compagni.

L'organizzazione non è un elemento che si aggiunge

808

dall'esterno al programma o alle scadenze ma è una componente intrinseca del programma politico.

Tanto più quando IL PROGRAMMA DEL SALARIO POLITICO, che P.O. propone di qui alla scadenza autunnale dei contratti, E' PERCORRIBILE SOLO IN TERMINI DI GESTIONE, MATERIALEMENTE E MILITARMENTE DETERMINATA, DEI COMPORAMENTI DI CLASSE.

Adeguare il progetto di ricomposizione delle avanguardie attorno al programma del salario politico - cioè del salario garantito, del rifiuto del lavoro in fabbrica, dell'appropriazione nella società - alla forza di gestire questi obiettivi dentro le masse: questo è il compito che ci proponiamo."

La forma che assume l'organizzazione militare di massa di Potere Operaio è quella dei "SERVIZI D'ORDINE".

Si è accennato nelle pagine precedenti alla natura e alla funzione di queste strutture, che rappresentano il cardine delle operazioni militari promosse e organizzate da Potere Operaio nel periodo compreso tra il dicembre '71 e il marzo '72.

Senza ripetere ciò che si è detto, possiamo affermare in sintesi che il "SERVIZIO D'ORDINE":

1) si configura come struttura militare di massa, in quanto è collegato agli organismi di massa di Potere Operaio costituiti nelle fabbriche e nei quartieri e vive direttamente, attraverso i suoi componenti, i problemi e le vicende della lotta politica (appropriazione, salario garantito, ecc.);

809

2) non ha autonomia (se si eccettua quella di carattere tecnico-esecutivo) rispetto ai predetti organismi nè, tanto meno, è un organismo clandestino: i suoi componenti, infatti, non adempiono soltanto la funzione militare che è propria di esso, ma vivono fra le masse e svolgono, anche, compiti che sono immediatamente legati al livello politico dell'organizzazione (1);

3) sua fondamentale funzione è quella di far maturare il processo di militarizzazione di massa - mediante la preparazione e la gestione violenta di manifestazioni di piazza e di azioni di guerriglia urbana ed anche, talvolta, il compimento di attentati- e di provvedere all'acquisizione degli elementi di conoscenza indispensabili alla realizzazione del programma politico-militare dell'organizzazione, cioè alla cd. "controinformazione": il tutto, nella prospettiva strategica dell'insurrezione armata contro lo Stato; si tratta conseguentemente, di una funzione ispirata ad una logica offensiva, che è del resto comprovata dalle caratteristiche

(1) Si rammenta la definizione che del "servizio d'ordine" dà "POTERE OPERAIO" n. 46 cit., pag. 17:

"Il servizio d'ordine di fabbrica o di quartiere è un fatto militare solo nella misura in cui sia fatto immediatamente politico. Nelle condizioni politiche attuali, di fronte ai compiti della lotta per l'appropriazione, l'armamento delle masse non viene nè prima nè dopo la funzione politica che gli organismi di lotta e di direzione sanno assumersi. Esso marcia assieme, l'uno è condizione dell'altra".

810

e dalle modalità delle vicende legate alle giornate del 12 dicembre 1971 e dell'11 marzo 1972 (1);

4) infine, il servizio d'ordine non è un organismo spontaneo nè transeunte, ma dotato di una propria individualità e di una propria struttura con carattere di stabilità, di un proprio equipaggiamento militare, di una sua interna disciplina; ed è inoltre addestrato, quanto meno in alcuni suoi componenti, all'uso delle armi e alla messa in pratica delle tecniche di guerriglia (2).

(1) Taluni escludono - di regola - per fini di tutela giudiziale - il carattere offensivo dei "servizi d'ordine" assumendo trattarsi di semplici strumenti di "autodifesa operaia". Su questa definizione può senz'altro convenirsi, non invece sulle conseguenze che si pretenderebbe trarne.

Va ricordato infatti quello che Potere Operaio (e, successivamente, Autonomia Operaia Organizzata) intende per AUTODIFESA: non il concetto "borghese" di "resistenza" - che è una "forma di ribellione conservativa" - ma il potere della classe operaia di esistere come "antagonismo radicale", la sua capacità di armarsi e di appropriarsi della ricchezza, la sua volontà di "organizzare il partito" armato. Si rinvia, sul punto, al documento intitolato: "Il potere di esistere come classe, come progetto rivoluzionario" in "Potere Operaio n.46, febbraio 1972, pag. 30, già esaminato.

(2) I caratteri posti in luce differenziano nettamente i "SERVIZI D'ORDINE" dalle cosiddette "STRUTTURE MILITARI OCCULTE" di Potere Operaio ("LAVORO ILLEGALE", "FARO", "CENTRO-NORD" e simili).

Queste infatti sono chiamate "occulte" in quanto, a differenza di quelli, sono clandestine. Inoltre, anzichè essere legate agli organismi di massa di fabbrica o di quartiere, esse sono esclusivamente e "rigidamente subordinate al vertice politico di P.O. secondo il modello bolscevico" (FIORONI, interrogatorio al G.I. di Roma 7/12/1979); godono pertanto totale autonomia rispetto agli organismi di massa e ai rispettivi servizi d'ordine, al punto che i militanti di

811

Tutto ciò emerge indiscutibilmente dai fatti e dai documenti che abbiamo esaminato nei capitoli precedenti. Ma ancora più efficacemente è chiarito dall'esito della per-

questi "erano o dovevano essere all'oscuro dell'esistenza di queste strutture" (FIORONI, ivi).

Diversa è pure la "funzione. I SERVIZI D'ORDINE sono gli strumenti tipici della militarizzazione di massa e gli organi normali della controinformazione. Le STRUTTURE MILITARI OCCULTE" invece - oltre a realizzare, all'interno del movimento, l'esigenza di una diretta azione offensiva contro lo Stato e di una più energica spinta trainante delle strutture militari di massa, attraverso il compimento di attentati e di azioni di lotta armata - provvedono direttamente "all'armamento, all'addestramento militare nel suo significato tipico e al finanziamento mediante mezzi illegali" (FIORONI, ivi); provvedono inoltre alla costituzione delle reti logistiche.

Questo complesso ORGANIGRAMMA MILITARE non si modifica ma, anzi, si rafforza e si articola meglio con il passaggio da Potere Operaio ad Autonomia Operaia Organizzata, parallelamente all'intensificarsi dei programmi terroristici di questa e al crescente livello di militarizzazione di massa.

I "SERVIZI D'ORDINE" passano sempre più frequentemente dalla gestione violenta delle manifestazioni di piazza e dalle azioni di guerriglia urbana alla consumazione di attentati contro obiettivi specifici, accuratamente studiati, assumendo in questi casi connotati e sigle somiglianti a quelli delle "STRUTTURE MILITARI OCCULTE" (nel Veneto, in prevalenza: PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI e "ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO").

Quanto a queste ultime; si è già visto nella prima parte il rilievo dominante che sul fronte dell'eversione armata viene assumendo, dopo la fondazione dell'autonomia Organizzata, l'organizzazione militare di NEGRI, i suoi stabili collegamenti con le Brigate Rosse e in generale la forte spinta alla militarizzazione del movimento di massa, con la costituzione di una moltitudine di nuclei armati (i "cento fiori"), derivante essenzialmente dalla diffusione dei programmi di lotta armata, di guerra civile e di presa violenta del potere che scorrono nei numerosi documenti del docente padovano e degli altri capi autonomi. L'ipotesi che si può allo stato formulare - ma che non trova in questa istruttoria sufficienti elementi di svi-

812

quisizione effettuata dalla polizia il 20 marzo 1972 nell'appartamento, in via Legnano n. 32, a Milano, nell'ambito delle indagini seguite agli avvenimenti dell'11 marzo e alla morte dell'editore Gian Giacomo FELTRINELLI sotto il traliccio dell'alta tensione, a Sagrate, la sera del 14 marzo.

L'appartamento, locato a Carlo FIORONI, risulta in realtà occupato da Emilio VESCE, che viene sorpreso subito dopo esservi entrato con apposita chiave (ed aver chiamato: "Giovanni"), poco oltre la mezza-notte; e da Giovanni CORRADINI, di Firenze, che viene fermato al suo sopraggiungere circa un'ora dopo.

Condotti in Questura e interrogati dal magistrato, il VESCE viene immediatamente rilasciato mentre il CORRADINI è tratto in arresto per partecipazione ai fatti dell'11 marzo ed appartenenza ad associazione eversiva.

luppo - è che l'Autonomia Operaia Organizzata abbia, a partire dal 1975/76, allestito una rete militare complessa imperniata su una struttura centrale (PRIMA LINEA) e su compartimentate articolazioni locali (per esempio, nel Veneto, il FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE").

Su questi temi, limitatamente all'oggetto e agli scopi della presente indagine, torneremo in seguito.

813

Dall'interrogatorio di quest'ultimo e dal contenuto di alcuni documenti sequestrati nella perquisizione si accerta che dell'appartamento hanno la disponibilità, oltre ai suddetti, Gloria PESCAROLO e Fulvio JANNACO di Firenze (1).

Fra i documenti, quasi tutti di pugno del CORRADINI, sono particolarmente degni di nota quelli che dimostrano l'esistenza, a Milano, di una STRUTTURA MILITARE DI MASSA di Potere Operaio:

- organizzata secondo alcuni criteri propri delle truppe regolari dell'Esercito (squadre, plotoni, compagnia);
- dotata di molotov, di pistole, di ordigni esplosivi, di micce, di strumenti da scasso per furti e rapine, di ricetrasmittitori;
- addestrata con esercitazioni periodiche in Italia

(1) Si rinvia, per questi dettagli, al rapporto nr. 010654 dell'Ufficio Politico della Questura di Milano del 21.3.1972 e agli atti allegati.

Ancora una volta coincidente con il dato documentale è la deposizione di Carlo FIORONI, decondo cui l'appartamento, di cui egli era semplice intestatario, "era abitato stabilmente da Gloria Pescarolo, dal Vesce e da un certo Fulvio Jannaco di Firenze, che lavorava anche lui a tempo pieno per P.O." (deposizione al G.I. di Roma dell'8.12.1979).

Quanto al Corradini - precisa il FIORONI - anch'egli "all'epoca lavorava a tempo pieno a Milano per P.O."; nel '74 venne a sapere che il Corradini era entrato a far parte del "collettivo jackson" di Firenze, che gravitava nell'ambito dei NAP (deposizione cit., del 9.12.1979).

Da segnalare che tutte queste persone (Pescarolo, Jannaco, Corradini) sono annotate, con i rispettivi recapiti telefonici, nelle agende 1972/73 del NEGRI.

814

(con l'assistenza di istruttori 'palestinesi') sia in Palestina (mediante "corsi estivi");

- dedita, infine, alla controinformazione schedature di fascisti, di polizia, di carabinieri, dell'esercito, ecc.).

Da rilevare ancora che in alcuni fogli manoscritti dal CORRADINI sono chiaramente fissate le regole per la trasformazione delle manifestazioni di piazza in scontri violenti con le forze dell'ordine e per l'attacco improvviso a determinati obiettivi.

Trattandosi di metodi e di tecniche che ampronteranno anche la prassi dell'Autonomia Operaia Organizzata, si ritiene utile trascrivere integralmente il contenuto dei documenti più significativi.

PRIMO DOCUMENTO

- " - Allenamenti, concentrati, al bastone (sabato 3/
domenica 4)
- Esercitazioni molotov, bombe e pistole durante le vacanze pasquali (sabato 10, domenica 11, lunedì 12)
- (Piero?) Battistelli, Corradini, Leonelli (1),
Malotti, Samir

(1) Si tratta verosimilmente di Giancarlo LEONELLI, uno degli otto arrestati che la notte fra l'11 e il 12 dicembre 1971 stavano trasportando bottiglie molotov dall'appartamento di via Galilei n.6 su alcune autovetture.

815

- Corsi di Karatè generalizzati / G. Belotti
- Manifestazioni sediziose
- Disturbo di banche, telefoni
- Corsi estivi in Italia
 - " " in Palestina (Corradini, Battinelli, Malotti, Jannaco, Sirianni, Pailli, Leonelli)
- Nascondigli
- Bastoni per domani: manifestazione dura e mobilitazione
- Ricetrasmittitori
- Carte d. caserme, centrali, banche, cabine elettriche
- Squadre (con palestinesi)
- Caschi ecc.

SECONDO DOCUMENTO

- " - Strutturaz. squadre
- Allenamenti sabato noi / domenica due squadre
- Posti allenamenti
- Posti rifugio
- gruppo b: Pailli, Sirianni, Corradini, Attilio
- gruppo X: Pailli, Sirianni, Attilio, Corradini, Battinelli, Leonelli, Laureano

816

TERZO DOCUMENTO

- " - Strumenti di ascolto, di controllo; strumenti di scasso - macchine, negozi - e di rapina
- Rifugi in città e fuori, per una e per (più) persone
- Organizzazione militare: controllo d. militanti scelti; sport obbligatorio
- squadra (4 unità) con un comand.
- plotone (3 squadre) con un comand.
- compagnia (2-3 plotoni) " " 3-4 uomini a sua difesa e di collegamento
- caschi: quale tipo Roma
- quanti - rinforzati: femminili (molotov e vari)
da cucina (fabbricaz.)
moderati (cariche)
da falegname
motociclista, da nuoto
- fazzoletto/ occhiali/ bastoni/ chiodi-4 punte/
molotov/ bombe/ micce
- barattolo di Ecco, con anima di carta igienica,

817

pressata (1) A termite

clorato/ tappo, chiuso con gomma/ fiammiferi

QUARTO DOCUMENTO

" Manifestaz. 1) obiettivi prefissati, predisposiz.
di materiale in certi punti d.città

2) controllo d. corteo (serv. d'ord.)

3) controllo d. percorso

4) controllo d. movim. d. polizia e
d. zona

5) dislocam. d. compagni staffetta: in-
formaz. sulla polizia, collegam. col
plotone e con i rifornimenti

- come si crea l'accettazione e lo spirito di violenza

1) esecitazioni sportive

2) esercitazioni militari

3) creare rumore, urla e violenza ed abituare i
compagni: non scappare

(1) La descrizione è accompagnata dal disegno di un barattolo in cui è introdotta una miccia.

Non sembra dubbio che si tratti della descrizione della tecnica di confezionamento di quei "barattoli esplosivi" che - secondo il FIORONI (deposizione al G.I. di Roma del 7. 12.1979) - venivano usati, unitamente alle molotov chimiche, dai servizi d'ordine di P.O. per "trasformare le manifestazioni in scontri duri e violenti" nel quadro di una logica offensiva che ne caratterizzava la funzione.

818

- 4) costringere i compagni a fare (violenza)
- 5) " " ad assaltare vetri, macchine
- 6) " " " " la polizia:
singoli, macchine, camion.....
- 7) creare scontri.....
- 8) dopo aver fatto 4,5,6,7 dentro la singola manife-
staz., raggiungere gli obiettivi prefissati

QUINTO DOCUMENTO" 0. d. giorno

- 1) fascisti: organizzare tutti insieme un centro
documentazione ad uso interno ed esterno (even-
tuale pubblicazione)
- 2) Polizia (Uff. polit.) idem
carab., picchiatori
- 3) identificare le sedi di caserme di: polizia, ca-
rabinieri, esercito
- 4) Servizio d'ordine
 - a) uomini (quanti: noi 16, 4 squadre—forse 5 -
 - b) squadre (e unità), plotoni (3 squadre),
compagnia (2-3 plotoni)
 - c) capi squadra, capi plotoni e capo compagnia
 - d) materiale 1) caschi (quale tipo e quanti e dove)
 - 2) guanti (rinforzati?) amianto
 - 3) fazzoletti

819

4) occhiali sub

5) bastoni (cavi alta tensione)

5)-Use e controllo d. manifestazioni

1) obiettivi e percorso prefissati

2) controllo d. corteo e d. percorso

3) " " movim. d. polizia, nella zona
tramite staffette

6) addestramento

a) Karatè

b) lotta al bastone

c) confezione ordigni

d) luogo " "

820

CAPITOLO V - I RAPPORTI NEGRI - CORRADINI E L'ACCORDO RAGGIUNTO DA POTERE OPERAIO CON UN'ORGANIZZAZIONE ARMATA PALESTINESE PER L'ADDESTRAMENTO MILITARE DEI PROPRI MILITANTI SIA IN LIBANO CHE IN ITALIA. IL VIAGGIO IN LIBANO, A FINI DI ADDESTRAMENTO, DI MILITANTI DI P.O. NELL'ESTATE 1971, CON LA PARTECIPAZIONE DI CORRADINI E SOTTO LA REGIA DEL NEGRI E DI VALERIO MORUCCI.

E' opportuno a questo punto segnalare che, dopo il 7 aprile, saranno rinvenuti presso la fondazione FELTRINELLI due importanti documenti che chiariscono inequivocabilmente i rapporti di strettissima connessione, anzi di immedesimazione, fra il vertice politico di Potere Operaio (nella specie rappresentato dal NEGRI) e l'attività, svolta "a tempo pieno" dal CORRADINI, di istruzione e di addestramento delle "squadre" armate costituenti la struttura militare di massa dell'organizzazione.

Oltre a ciò, i documenti in questione sono importanti perchè rivelano l'esistenza, fin dal lontano 1971, di un accordo fra Potere Operaio e un'organizzazione armata palestinese (che dovrebbe identificarsi nel "FRONTE POPOLARE PER LA LIBERAZIONE DELLA PALESTINA") per l'addestramento militare in Libano dei militanti della prima organizzazione ad opera di istruttori della seconda: l'accordo, peraltro, doveva prevedere anche l'invio di questi istruttori nel nostro Paese, se si ponga mente al contenuto del "Primo" dei documen-

821

ti esaminati nel capitolo precedente, interamente manoscritto dal CORRADINI, nel punto in cui accenna alla formazione di squadre svolgenti esercitazioni militari in Italia con l'intervento di "palestinesi".

Ecco la trascrizione integrale della citata documentazione.

1) LETTERA MANOSCRITTA INDIRIZZATA DAL CORRADINI AL NEGRI DA FIRENZE IL 14/15 LUGLIO 1971:

"Caro Tony, non sono sicuro di poter fare il corso di g. laggiù in quanto i tempi del corso sarebbero per tutto agosto mentre io dovrei rientrare a causa del servizio militare. Se poi prima di partire riesco a sistemare le pratiche posso sempre unirmi a Beirut. Comunque nel dubbio non mi considerare tra i due compagni che dovrebbero partire, anche perché non riesco a capire se a Firenze vogliono o meno il mio nome.

Ho scritto a Valerio dandogli indicazioni per il viaggio e gli indirizzi di Firenze. Tieni comunque sotto pressione Pancho, magari tramite il suo padre adottivo. Alias Caponetto.

Saluti comunisti. Giovanni Corradini."

2) CARTOLINA MANOSCRITTA INDIRIZZATA DAL CORRADINI AL NEGRI DA BEIRUT IL 2 AGOSTO 1971:

"Caro Tony, qui non si è visto nessuno. Io ci sono da tre giorni e fra due riparto (L.) ma in ogni caso ho discusso con il responsabile del fronte, e

822

quindi quaggiù sono pronti.

Saluti comunisti e personali. "Giovanni".

In merito alla suesposta corrispondenza, si osserva.

E' certo in primo luogo - anche in riferimento al contenuto dei documenti sequestrati in via Legnano e soprattutto al "primo" di essi, nel quale, come si ricorderà, si accenna ad "allenamento" ed esercitazioni" con "molotov", "bombe" e "pistole" e a corsi estivi in Italia e in "Palestina" - che il "corso" cui allude il CORRADINI nella prima lettera è un corso di addestramento militare che avrà luogo nel mese di agosto in un campo palestinese a Beirut.

E' certo in secondo luogo che a questo corso i militanti di P.O. sono inviati dal NEGRI o comunque dal vertice politico dell'organizzazione, previo accordo con il "responsabile del Fronte".

E' certo ancora che fra gli organizzatori del "viaggio" per il corso di addestramento dell'estate 1971 è, oltre il NEGRI, tale Valerio ("ho scritto Valerio dandogli indicazioni per il viaggio e gli indirizzi di Firenze", comunica il CORRADINI al NEGRI nella prima lettera): in quest'ultimo personaggio è agevole identificare Valerio MORUCCI, che era allora il massimo "esperto militare" dell'organizzazione, tanto che diresse il servizio d'ordine al Convegno di Roma del settembre '71 e assunse subito dopo - in conformità ad una

823

decisione presa dal NEGRI, dal PIPERNO, dallo SCALZONE e quasi certamente dal MAGNAGHI durante il citato Convegno - la direzione militare nazionale della struttura occulta di P.O. denominata "LAVORO ILLEGALE" (deposizione FIORONI al G.I. di Roma il 7.12.1979).

La conclusione che in definitiva si deve trarre dall'esame della riportata documentazione e dal confronto con quella - esaminata nel capitolo III - che dimostra l'attività di organizzazione e di direzione dei servizi d'ordine di P.O. svolta dal NEGRI, è che questi dirige - unitamente ai componenti più elevati e rappresentativi del gruppo - non solo la struttura politica ma anche quella militare dell'organizzazione: ciò in coerenza con il fondamentale assunto "teorico" che, respingendo la concezione terzointernazionalistica del "braccio armato", cioè della separazione della funzione politica da quella militare, propone e attua la costruzione di un'organizzazione rivoluzionaria caratterizzata dalla sintesi di queste due funzioni e dalla loro articolazione dialettica all'interno e sotto la "direzione" (che assume, così, carattere politico-militare) delle avanguardie del movimento di massa.

824

CAPITOLO VI - L'ATTIVITA' OPERATIVA DI POTERE OPERAIO A
PADOVA: LO SCONTRO ARMATO CON LE FORZE DEL-
L'ORDINE IL 9 MARZO 1972; ESERCITAZIONI PE-
RIODICHE CON BOMBE MOLOTOV E ARMI DA FUOCO.
STRUTTURA POLITICO-MILITARE DELL'ORGANIZZA-
ZIONE.

L'attività operativa di Potere Operaio a Padova presenta caratteristiche non dissimili da quelle finora illustrate con riferimento all'area milanese. Si tratta, in sostanza, dell'attività d'un gruppo politicamente omogeneo e organizzato che, sotto la guida personale e diretta del NEGRI, persegue in un circoscritto ambito territoriale - con strutture e mezzi adeguati - il programma di militarizzazione e dell'illegalità di massa che Potere Operaio si è dato in campo nazionale, specialmente dopo le decisioni assunte al Convegno di Roma.

Esemplare è l'episodio verificatosi il 9 marzo 1972 che costituisce, in questa città, il primo esempio storico di scontro armato fra un gruppo organizzato dell'ultrasinistra e reparti della polizia.

Dopo aver attirato le forze dell'ordine nei pressi della casa dello studente "Fusinato" con il pretesto di una pacifica manifestazione di studenti che avrebbe dovuto svolgersi per le vie del centro cittadino il pomeriggio del 9 marzo, Potere Operaio dà esecuzione ad un preordinato piano

825

d'attacco.

All'ora annunciata per la manifestazione, escono in massa dalla casa dello studente circa trecento giovani (fra cui parecchi estranei all'Università e provenienti da altre provincie) che - anzichè disporsi pacificamente in corteo - si coprono il volto con fazzoletti, sciarpe e caschi con visiere e impugnano minacciosamente grossi bastoni: molti di loro, inoltre, portano a tracolla zaini contenenti un rilevante quantitativo di ordigni incendiari (1).

All'intimazione di deporre le armi e il mascheramento da parte dei dirigenti del servizio d'ordine pubblico, essi rispondono serrando i ranghi e avanzando compatti in atteggiamento di sfida verso il dispositivo delle forze dell'ordine. Vogliono, evidentemente, misurarsi con queste sul piano della forza militare.

La polizia carica i dimostranti e, per disperderli, fa uso di candelotti lacrimogeni. A loro volta i dimostranti attaccano la polizia con un fitto lancio di bottiglie molotov, di pietre e di mattoni, gran parte dei quali scagliati proditoriamente dalle finestre del vicino Istituto di Fisica in via Jappelli. Uno dei funzionari, raggiunto da un sasso, riporta lesioni della durata di 15 giorni. Un automezzo

(1) Per questi particolari, e per quelli che seguono, si rinvia al rapporto n. 03101 Div.Gab. della Questura di Padova in data 11.3.1972 e ai relativi allegati.

826

militare viene dato alle fiamme con bottiglie incendiarie. Le forze dell'ordine sono duramente impegnate per oltre una ora da una serie di attacchi che, secondo un piano prestabilito, sono portati concentricamente in diversi punti del loro schieramento.

Eseguita l'operazione, parte dei dimostranti si dà alla fuga, parte invece ripiega e trova rifugio all'interno della casa dello studente, trasformata, per l'occasione, in base logistica. In prossimità del teatro dello scontro sono fermati e identificati vari giovani, fra cui Maurizio MOLINARI, trovato in possesso di un casco e di uno zaino mentre viaggia sul sedile posteriore di una moto condotta da una altra persona.

Essendo evidente la provenienza di "persone e cose attinenti i reati consumati" dall'interno della casa dello studente, la polizia effettua alcune ore più tardi la perquisizione dell'istituto, nel corso della quale identifica oltre un centinaio di giovani in cui ritiene di individuare "tutti" o "gran parte dei giovani che, nel tardo pomeriggio, avevano costituito il corteo studentesco". Tra essi: "Golo MARVALLO", Laura BETTINI, Gian Maria BALETTA, Giacomo DESPALLI, Diego e Francesco LO PICCOLO, Egidio NONFERDIN, Giuseppe NICOTRI, Susanna RONCONI (allora iscritta al 2° anno della locale facoltà di Scienze Politiche), Sandro SOAVE, Umberto SALVAGNO,

827

Fabio VEDOVATO, Fabio ZAGATO. Viene pure identificato Gianni CANOVA che - deponendo spontaneamente come testimone nei giorni successivi al 7 aprile 1979 - darà un apprezzabile contributo alla ricostruzione dell'episodio e più in generale alla individuazione dei fini eversivi e della struttura politico-militare dell'organizzazione, di cui dichiara di aver fatto parte dalla fine del 1971 ai primi mesi del '74 (1).

Preordinazione e carattere armato dell'attacco, nel quadro del processo di militarizzazione di massa, sono apertamente riconosciuti in un articolo pubblicato in "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI" n.4 del 13 marzo 1972, nella pagina dedicata alla cronaca delle lotte con cui - si legge nel sotto

(1) In merito all'episodio del 9 marzo, il teste precisa (deposizione al G.I. di Padova del 19.5.1979):
"Erano presenti e parteciparono all'azione pressochè tutti i militanti di Potere Operaio: si fece inoltre uso, per l'occasione, di varia manovalanza estranea al movimento, reclutata fra i drogati, gli sfruttati, i frustrati di ogni tipo e condizione; manovalanza alla quale non di rado si ricorreva quando gli scontri richiedevano forze più numerose... fra i partecipanti, rammento il DIEMALI (Piero) e il MOLINARI, oltre naturalmente lo ZAGATO Fabio che aveva compiti di direzione dello scontro".

Circa la natura dello scontro, il teste spiega che esso "era stato deciso alcuni giorni prima..per verificare la forza militare e la capacità tattica nell'organizzazione", confermando così pienamente il suo carattere preordinato e più precisamente la sua funzione di verifica del programma di militarizzazione perseguito dall'organizzazione stessa.

Saggiamente il teste che "negli anni 1972/73 la Fusinato fu considerata e di fatto impiegata come luogo di attività militari di Potere Operaio, come vera e propria base logistica; fu inoltre ritenuta un luogo sicuro per "riunioni ristrette" ed anche per ospitare persone che avevano necessità di sfuggire alla polizia o alla caccia dei fascisti".

828

titolo - "le sezioni di Potere Operaio verificano nella pratica il loro programma di organizzazione".

Speciale risalto (anche tipografico) è dato, in questo contesto, all'episodio di Padova del 9 marzo.

"PADOVA - Giovedì 9 marzo. Dopo i fatti di giovedì 2, in cui la polizia, pistola alla mano, aveva fatto irruzione nella facoltà di Scienze Politiche per salvare un professore fascista da un processo popolare (1), la giornata di mobilitazione contro la "repressione armata" ha portato ancora una volta i compagni a confrontarsi con la violenza della polizia.

Il Comitato Politico degli Studenti aveva dato appuntamento alle ore 17, 30 in via Marzolo, davanti alla Casa dello Studente Fusinato occupata da diversi mesi e centro di organizzazione delle lotte degli studenti padovani. Alle ore 17, prima ancora

(1) Si tratta dell'episodio denunciato dal prof. Ernesto SIMONETTO, ordinario di Istituzioni di Diritto Privato presso la locale facoltà di Scienze Politiche, che era stato "sequestrato" in un'aula dell'Istituto giuridico da un gruppo di studenti della predetta facoltà e costretto con violenza e minaccia ad assistere ad una sorta di "processo popolare" nei suoi confronti. Il docente veniva rilasciato dopo l'intervento in forze di "guardie di P.S. e di militari dell'Arma dei Carabinieri (V. rapporto U.P. Questura Padova 2.3.19/2).

E' importante osservare che nell'articolo in esame Potere Operaio motiva l'operazione militare del 9 marzo come risposta di massa alla "repressione armata" che la polizia avrebbe attuato per salvare un professore fascista da un processo popolare, rivendicando così sostanzialmente la paternità politica del sequestro e assumendo il compimento di simili atti fra gli elementi del proprio programma. Sulla pratica del "processo popolare" si veda ampiamente quanto si dirà nel capitolo che segue.

829

che tutti avessero il tempo di raggiungere il luogo dell'appuntamento, la polizia intima ai compagni di abbandonare caschi e bastoni, di disarmarsi. Ma questi non accettano la provocazione e si muovono in corteo.

Inizia immediatamente il lancio di lacrimogeni. Per circa un'ora e mezza gli studenti reggono lo scontro. Si formano blocchi stradali con auto incendiate. Volano bottiglie molotov. Dalle finestre delle Facoltà di Biologia e Scienze Politiche c'è un fatto lancio di sassi. Al termine degli scontri la polizia effettua lunghi e violentissimi caroselli per le strade circostanti, aggredendo compagni e passanti..."

Azioni di attacco come quella appena descritta, non soltanto studiate, programmate, preordinate, richiedono anche, com'è evidente, l'esperienza tecnica di chi le dirige e la preparazione pratica di gran parte di coloro che sono chiamati a darvi esecuzione: in altri termini, il loro specifico ADDESTRAMENTO MILITARE.

In realtà, dalla testimonianza di Antonio ROMITO (restato al P.M. di Padova il 26 marzo - 4 aprile 1979) apprendiamo che numerosi militanti di "Stare Operaio" sollevano addestrarsi periodicamente sui Corsi militari all'uso delle armi: non solo al lancio delle bottiglie molotov ma anche al "tiro" con la pistola (che ricevevano sia la precisione del bersaglio sia la utilità per conoscere il controllo del movimento).

830

Tra questi, i più assidui erano Paolo BENVEGNU', Piero DESPALI, Luciano MIONI, Maurizio (Icilio) MOLINARI, Gianni BOETTO, Francesco LO PICCOLO, Lello CONTI, Gianni ANDREOSE, Barbara BUCCO: i quali venivano considerati, fra i militanti di Potere Operaio, "i più preparati e idonei per compiere azioni militari di avanguardia, cioè attentati".

Oltre a ciò, il MIONI, il MOLINARI, il LO PICCOLO e numerosi altri componenti del gruppo si esercitavano periodicamente in palestra di karatè.

Queste notizie saranno, dopo il 7 aprile, confermate, precisate e ampliate da Gianni CANOVA che nella testimonianza in precedenza ricordata riferisce quanto appresso:

" Specialmente a partire dal 1972, in concomitanza con l'affermata necessità della graduale militarizzazione del movimento e della lotta offensiva contro lo Stato, fu dedicata dai quadri dirigenti particolare attenzione all'addestramento militare delle avanguardie, che si perfezionava mediante "corsi" fondati sull'addestramento o alla difesa personale (mediante il karatè e simili tecniche) o alla vera e propria lotta offensiva che prevedeva la preparazione e il lancio delle bottiglie molotov e, a partire almeno dal 1974, l'uso delle armi da fuoco che si svolgeva essenzialmente, a quanto sentii dire ripetute volte, nelle cave sui Colli Euganei.

64
Ai corsi di addestramento sui Colli partecipava solitamente un gruppo ristretto e selezionato di avanguardie, fra cui sono in grado di indicare - per averlo sentito varie volte da militanti di P.O.

831

e talora dagli stessi partecipanti - Piero DESPALI, BENVEGNO', MIONI e MOLINARI.

Chi organizzava detti corsi, sceglieva i posti e, ritengo, preparava i materiali era Fabio ZAGARO, fratello di Lauso.

Più generalmente, il Fabio ZAGARO era il responsabile tecnico dell'organismo militare costituito all'interno di P.O. a partire dal 1972: fra i suoi più stretti collaboratori furono, in detto settore, un giovane alto e magro che poi partì per il servizio militare, di cui non ricordo più il nome, e il suddetto Icio MOLINARI.

Abbastanza vicino a tale gruppo era anche il MIONI che, pur non essendo politicamente molto preparato, acquistò con il trascorrere del tempo un rilievo sempre più cospicuo nell'organizzazione proprio, ritengo, per la sua determinazione nella scelta della lotta armata e per la sua preparazione nell'uso dei mezzi ad essa adeguati.

...Ricordo fra i più quotati militarmente i fratelli Diego e Francesco LO PICCOLO...

Il BENVEGNO' e il Piero DESPALI occupavano un ruolo di primo piano, certamente di carattere direttivo, nell'organizzazione ed erano generalmente ritenuti importanti sotto il profilo sia politico sia militare, nel senso che non solo partecipavano alle elaborazioni teoriche del movimento ma erano considerati capaci di attuarle praticamente nel modo migliore.

Molto decise e dotate di spiccate attitudini al compimento di azioni violente erano pure ri-

832

tenute la Barbara BUCCO e la Susanna SCOTTI, anche se non posso affermare relativamente ad esse se abbiano mai partecipato ai corsi di addestramento militare.

Intorno al 1973 il Fabio ZAGATO rallentò gradatamente la sua presenza nelle riunioni di Potere Operaio e finì per lasciare la direzione del settore militare...

Allo ZAGATO succedette nel settore militare, per un breve periodo, il giovane alto e magro di cui ho detto sopra che, essendo poi partito per il servizio di leva, venne sostituito nella direzione del citato settore da Icilio MOLINARI.

Mi risulta che questi, dopo la formazione della Autonomia Operaia Organizzata, rimase in P.O. e ne diresse il settore militare almeno per il 1974.

La gestione del settore militare comportava essenzialmente il reclutamento, l'addestramento e l'organizzazione delle lotte, in particolare degli scontri di piazza."

Infine, il CANOVA riferisce elementi utili per la ricostruzione della "struttura" dell'organizzazione che, per sua conoscenza diretta, era articolata su "tre distinti livelli".

"Vi era infatti una struttura "politica" nell'ambito della quale venivano discututi problemi e programmate le azioni, in particolare quelle di lotta armata.

Vi era poi una struttura "informativa", che provvedeva alla raccolta di dati e notizie utili o necessarie all'analisi e alla programmazione

833

politica del movimento e a procurare la cd. "controinformazione" sugli avversari politici.

Vi era infine una struttura "militare" cui spettava il compito della lotta o dell'intervento armato contro gli obiettivi prescelti in settori diversi (nelle scuole, nelle fabbriche, sul territorio)."

834

CAPITOLO VII - L'ATTIVITA' OPERATIVA DI POTERE OPERAIO A
PADOVA: OCCUPAZIONI E VIOLENZE ALL'UNIVERSITA';
LA PRATICA DEL PROCESSO POPOLARE
AGLI AVVERSARI POLITICI.

Oltre che sul sociale, l'attività di Potere Operaio a Padova si sviluppa essenzialmente nelle scuole e soprattutto nell'Università.

Il mezzo di regola adottato per creare scompiglio nel funzionamento della vita universitaria sono le ricorrenti OCCUPAZIONI di intere facoltà, accompagnate da azioni di danneggiamento di beni essenziali allo svolgimento della didattica.

Basti qui ricordare le "occupazioni a scacchiera" del marzo 1971: in particolare, quella della facoltà di Scienze Politiche protrattasi dal 5 al 10 marzo e cessata per lo sgombero coattivo disposto dalla magistratura; quella della facoltà di ingegneria durata dal 10 all'11 marzo; quella degli istituti di Chimica Biologica e di Fisiologia Umana, durate dal 29 al 31 marzo.

Nei giorni successivi continuano le agitazioni attese verso il "controllo politico" degli esami di Sociologia presieduti dal prof. Sabino ACQUAVIVA nella facoltà di Scienze Politiche e la minaccia di imporre detto controllo agli esa-

835

mi di Storia Moderna condotti dal prof. Angelo VENTURA nella medesima facoltà.

Intanto il 17 marzo, una manifestazione con corteo con partenza dalla Fusinato, indetta dal cd. "Centro di Coordinamento dell'Assemblea d'Ateneo di Padova", controllato politicamente da Potere Operaio, aggrega la massa degli studenti sulla parola d'ordine "Non chiedere ma prendere ciò che ci spetta" e sugli obiettivi delle "mense gratis", dei libri a prezzo di costo, del presalario subito. Alla manifestazione partecipano fra gli altri Fabio ZAGATO e Gianni MAINARDI (1).

Si è già visto nella Parte Prima, Capitolo I, che questa campagna di "attacco primaverile" all'istituzione universitaria era stata promossa e organizzata, nel quadro di un programma di lotte offensive contro lo Stato, dai dirigenti locali di Potere Operaio e segnatamente dal NEGRI (2).

(1) Si rinvia, per questi episodi, ai rapporti 19 marzo, 23 marzo, 31 marzo, 10 maggio e 24 maggio 1972 U.P. della Questura di Padova.

(2) V. l'intervento del NEGRI all'attivo di Potere Operaio a Torino del 12.3.1971 e l'articolo dal titolo "Padova - Direzione Operaia sulla lotta sociale in "POTERE OPERAIO" Nr. 38/39, aprile - maggio 1971, pag. 8.

836

E si è pure constatato - esaminando l'opuscolo ciclostilato "PROGRAMMA POLITICO PER LA SCUOLA" a firma del "Comitato politico degli Studenti di Padova" - che per POTERE OPERAIO le OCCUPAZIONI assolvono una importante funzione politica. In particolare le occupazioni definite "di lavoro" sono strumenti di organizzazione: servono cioè per "creare un momento unificante in cui si valuta la situazione generale, si fa un quadro complessivo interno, si programmano scadenze, si tasta il polso della massa studentesca, si affronta il discorso sulla illegalità" (e, in riferimento a questo discorso, è fondamentale far capire che il problema non sta nella legalità o illegalità ma solo nella "forza": infatti, "una cosa illegale diventa legale non appena si ha la forza di farla"). Le occupazioni definite "di guerriglia interna" sono invece strumenti di lotta, momenti di scontro con la reale controparte che non è il preside o il rettore ma lo Stato: soprattutto in questi casi "l'efficienza del servizio d'ordine è di importanza vitale"; ed è anche importante coinvolgere il resto degli studenti occupanti, per esempio andando ad "aprire gli stadi dei docenti per poi lasciarli "diversi da come erano prima".

Nel capitolo precedente, si è accennato ad un grave episodio di violenza subito all'inizio di marzo 1972 dal prof. Ernesto SIMONETTO, sequestrato da un gruppo di

42

837

studenti in un'aula della facoltà di Scienze Politiche e costretto a subire le contumelie e gli attacchi di un cd. "processo popolare" intentato contro di lui per la sua presunta ideologia fascista. E si è inoltre osservato che di questo episodio Potere Operaio rivendica nei giorni successivi la paternità o comunque la legittimità politica.

La pratica del "processo popolare" - costituente applicazione del principio di "giustizia proletaria" - assunto da Potere Operaio (ma anche dalle Brigate Rosse) come elemento fondamentale del proprio programma rivoluzionario (1) - trova esemplare attuazione in questa città il 17 novembre 1972 ai danni d'un giovane universitario, Marco FIORONI, militante in un gruppo giovanile del MSI.

Mentre partecipa ad un'assemblea studentesca in una aula della facoltà di Ingegneria, il giovane viene sequestrato da un folto gruppo di avversari politici, "processato" per

(1) Tra i molti documenti di Potere Operaio che fanno riferimento a questo principio, si segnala lo scritto del NEGRI "PROPOSTA DI DOCUMENTO NAZIONALE SULLE SCADENZE DEL '72", cit.: "Contro la strage di Stato, contro lo stato democratico e liberale che ha voluto la strage... opponiamo la giustizia proletaria che sa discriminare gli interessi dei padroni dagli interessi dei proletari... Fascisti, sindacalisti gialli, capi prepotenti, e tutte le altre specie del terrorismo statale vanno affrontati e direttamente distrutti... Morte ai fascisti e a tutte le specie del terrorismo statale in fabbrica e nella società".

838

la sua militanza fascista, fotografato e quindi costretto con ripetute violenze a percorrere alcune vie adiacenti agli istituti universitari con un cartello appeso al collo, recante la scritta: "Sono un porco fascista".

La gogna cessa per l'intervento della polizia: mentre il MIORONI cade a terra, svenuto, i sequestratori si danno alla fuga.

Fra questi ultimi saranno più tardi riconosciuti, processati e condannati dal locale Tribunale alcuni noti militanti di Potere Operaio: Carlo PICCHIURA, Pietro DESPALLI, Giovanni ZANOTELLI; e un militante di Lotta continua: Bruno PICCIACCHIA (2).

Le fotografie del "processo" saranno casualmente rinvenute dagli inquirenti dopo circa due anni e mezzo a seguito del furto di una Fiat 500 e del relativo ritrovamento con copioso materiale fotografico, raffigurante, oltre i personaggi e le fasi salienti dell'episodio su descritto, reparti dell'Arma dei Carabinieri e della Pubblica Sicurezza, Ufficiali, sottufficiali e funzionari delle forze dell'ordine, e militanti di opposte formazioni politiche.

Il materiale in questione risulterà appartenere a Luciano MIONI.

(1) Ugr. sentenza Tribunale di Padova 8.3.1978, confermata sul punto della responsabilità dei prevenuti anche nei successivi gradi del giudizio.

839

P A R T E T E R Z A

POTERE OPERAIO : MANIFESTAZIONI ATTUATIVE DEL PROGRAMMA DEL PARTITO ARMATO PER L'INSURREZIONE.

CONTINUITA' DEL PROGRAMMA E DELLE SUE ATTUAZIONI ANCHE CON IL PASSAGGIO AD AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA.

840

CAPITOLO I - IL COLLEGAMENTO OPERATIVO DI POTERE OPERAIO
CON I GAP DI GIAN GIACOMO FELTRINELLI (1).

Le critiche aspre, e perfino radicali, rivolte alla concezione e alla prassi rivoluzionaria dei GRUPPI DI AZIONE PARTIGIANA (G.A.P.) di Gian Giacomo FELTRINELLI (2) non sono, per i dirigenti di POTERE OPERAIO, motivo sufficiente per escludere la realizzazione di un'intesa che porti all'unificazione delle sue organizzazioni e alla formazione del primo nucleo di PARTITO ARMATO PER L'INSURREZIONE.

La prova fondamentale dei rapporti GAP-PO finalizzati al raggiungimento di questa intesa è, ancora una volta, di carattere documentale.

Il documento base è una lettera manoscritta datata Milano 27.2.1972 - rinvenuta dallo scrivente nel novembre 1979 nei fascicoli dell'inchiesta GAP-FELTRINELLI conservati negli archivi della Questura di Milano - nella quale l'autore, che si firma ELIO, scrive ad OSVALDO (nome di

(1) Sebbene la prova di questo collegamento venga alla luce dopo il 7 aprile, sembra opportuno trattarne in questa parte del lavoro per esigenze di chiarezza espositiva e di ordine sistematico.

(2) Si veda, per tutti, lo scritto già citato del NEGRI: "Proletari, è la guerra di classe!" in POTERE OPERAIO n. 47-48, maggio - giugno 1972, pag. 2 seg..

841

battaglia di MELPRINELLI) riproponendo un programma, già in massima concordato, di integrazione delle rispettive organizzazioni armate, che quest'ultimo aveva illustrato in una lettera precedente, indirizzata a tale SAETTA, trovata in copia dattiloscritta nell'appartamento-covo di via Subiaco n. 7 a Milano il 15.4.1972.

L'identità dei temi trattati e il collegamento logico e storico fra le due lettere facevano fortemente sospettare che SAETTA e ELIO fossero nomi di battaglia della stessa persona. Persona che poteva essere agevolmente identificata in Franco PIPERNO data l'assoluta identità, rilevabile ictu oculi, della sua scrittura con quella della lettera a firma ELIO.

D'altra parte, poichè quest'ultima lettera era stata sequestrata, prima che fosse recapitata al destinatario, a Carlo FIORONI il 29.2.1972, era giocoforza chiedere spiegazioni al suddetto FIORONI, da tempo detenuto nella Casa circondariale di Matera. E il FIORONI, interrogato in più riprese dai magistrati competenti a partire dal 7 dicembre 1979, non solo ribadiva le deduzioni che precedono sulla identità di ELIO e di SAETTA con il PIPERNO e chiariva, inoltre, l'esistenza di un livello occulto di Potere Operario cui si coordinava l'organizzazione armata capeggiata da quest'ultimo (il F.A.R.O.), ma esponeva anche - come corollari d'un

842

sincero e disinteressato proposito di dissociazione dalla lotta armata - tutta una serie di circostanze che confermano pienamente e archiviacono le proposizioni accusatorie poste a fondamento dell'inchiesta avviata il 7 aprile.

Ecco, in sintesi, spiegato come e perchè il FIORONI è entrato sulla scena di questo processo (1).

Cio premesso, si ritiene utile riportare integralmente il testo dei due documenti citati.

(1) Non vi sono, naturalmente; motivi reconditi nè tattiche segrete nè, tanto meno, accordi di discussione precedenti il 7 aprile.

E' questa la tesi fantasiosa e assurda sostenuta in diverse dichiarazioni pubbliche dal NEGRI, che fa mostra di non intendere la forza delle prove, in grandissima parte documentali e per giunta di suo pugno, che sono state acquisite prima del 7 aprile come non meno risulta dalla trattazione che stiamo svolgendo. Alla tesi del NEGRI si apparenta quella di alcuni (ochi) che ad ogni occasione si affannano a sostenere che l'inchiesta 7 aprile è una "inchiesta che nasce senza prove" quasi un parto di fantasia, ignorando non solo il valore e la portata degli elementi documentali di cui si è detto ma perfino il fatto, oggettivo, che tutti i giudizi incidentali sullo stato iniziale delle prove sono stati risolti dagli organi giudicanti di controllo (Cassazione e organo istruttorio d'appello) in senso favorevole all'accusa elevata il 7 aprile.

Infine - è appena il caso di osservare - solo intuizioni trascendentali o addirittura virtù profetiche avrebbero potuto consentire all'inquirente di orientarsi senza prove nella giungla del terrorismo italiano e di anticipare le conoscenze di colui che il terrorismo lo hanno personalmente vissuto e sofferto (FIORONI - BORRAMEO - CASIRATI - BARBONE e c.).

f9

343

1) LETTERA DATILOSCRITTA DATATA 27.10.1971 INDIRIZZATA
DA FELTRINELLI A SAETTA (PIPERNO).

"Caro Saetta, fra i tanti argomenti lasciati in sospeso nella nostra recente riunione ve ne è uno concreto che a mio avviso vale la pena di approfondire in maniera che si giunga alla prossima riunione con una maggiore chiarezza di impostazione e di soluzioni.

Abbiamo parlato di complementarietà delle nostre forze a Milano, dell'auspicabilità di un processo di avvicinamento, di integrazione e di coordinamento tanto sul piano operativo, quanto su quello logistico e politico.

Intorno a questo problema abbiamo però piuttosto girato a vuoto, senza uscire dal generico, dal momento che una mia proposta di creare a livello di Milano (e soggiungo ora anche a livello di Alta Italia area metropolitana nord) una serie di Stati maggiori è caduta nel vuoto forse perchè non vi ho insistito abbastanza (cosa che mi propongo di fare nella presente lettera) forse, e soprattutto, perchè solleva una serie di obiezioni (alcune delle quali mi propongo di esaminare più oltre.

Forniamo al problema della integrazione possibile delle nostre forze. Io ritengo che esistano in proposito le seguenti ipotesi:

- 1) - non se ne fa niente. Le nostre forze restano separate e distinte, operano sotto sigle diverse, ma continuano a darsi l'un l'altro una mano così come è stato fatto in passato, ogni qual volta sorgono problemi specifici.

344

2)- si affronta il problema della integrazione tramite la creazione di uno Stato Maggiore milanese di altri simili S.M. nell'area metropolitana Nord e dei rapporti che intercorrono tra questi nuclei dirigenti si esaminano le caratteristiche, si definiscono le competenze e l'autonomia di questi SM, si scelgono i compagni che devono farne parte e si procede ad una integrazione reale delle forze, ad una integrazione reale in cui scompaiano vecchi confini e caratterizzazioni (si potrebbe qui aprire una discussione su quale è il nostro obiettivo: quello di creare una forza m. di una specifica matrice oppure una forza completa politica e m. (un vero Contropotere politico m.) che attinga da tutte le disponibilità che vi sono in questa o quella matrice in un processo unificante intorno ad una teoria, una strategia ed una prassi).

3) -si continua a parlare di integrazione senza affrontare il problema dello S.M. .Ma allora è un vuoto parlare oppure significa semplicemente entrare a far parte della vostra organizzazione accettandone le strutture di comando e di direzione, accettando le gravi limitazioni politiche che derivano da quella che tu chiami la continuità organizzativa e che di fatto è la dipendenza politica dell'organizzazione dalla vostra "matrice", accettandone le strutture organizzative ecc. ecc.."

2) LETTERA MANOSCRITTA DATATA MILANO 27.2.1972 INDIRIZZATA DA ELIO (PETERNO) A OSVALDO (PETERINELLI).

"Caro Compagno, intanto mercoledì 9 ti ho aspettato inutilmente a Piazza Indipendenza dalle ore

845

19,30 alle 21. per precauzione ho mandato anche la sera successiva - stesso orario, stesso posto - un compagno che ti conosce. Niente. Devo quindi dedurre che non sei venuto e non hai avvertito. Dal resto anche nel caso di un tuo arrivo fuori orario sapevi dove andare e come metterti in contatto con me.

Il punto è che avevamo concordato a grandi tratti un programma combinato a due livelli che ritenevo e ritengo cosa seria anche se difficile - e soprattutto urgente per tentare di sottrarre il movimento rivoluzionario dalle secche in cui si dibatte.

Tale programma richiede impegno, capacità, fantasia - ma anche azione coordinata e quindi fiducia tra i compagni che devono portarlo avanti soprattutto ai massimi livelli.

Non è un gioco né una schermaglia di ricatti per piccoli vantaggi immediati. Chi si comporta così è un povero cieco - perché alla fine raccoglie mosche morte.

Nel quadro degli impegni presi ho iniziato il mio lavoro dentro l'organizzazione per assicurare un mutamento di direzione nel senso completo del termine-organizzativo, tematico e di stile di lavoro. Ma capisci bene che i tempi, i modi e forse la possibilità stessa di questo mio lavoro è condizionata tra l'altro anche dalla distribuzione di una serie di compiti tra i compagni - i mezzi tutto dall'assunzione, graduale ma seria e senza tentennamenti, da parte tua di un ruolo di direzione ed organizzazione nazionale della struttura che malamente ho tentato in questi mesi di promuovere.

846

Ripeto questo ruolo di direzione deve essere tendenzialmente nazionale - anche se poi trova articolazioni scaglionate, nella loro realizzazione, nel tempo e nello spazio. Va bene partire da Milano purchè si tenga presente che occorre un piano di integrazione - fusione nazionale. Non accetto perchè suicida ed infantile di integrare la nostra piccola organizzazione a Brandelli. Dal resto le esigenze politiche, organizzative, finanziarie del livello formale di P.O. non lo permettono. In altri termini se non si realizza questo rapporto dialettico e non meccanico tra i due livelli di fatto pensa ai problemi politici e finanziari - P.O. dovrebbe di nuovo ricreare una sua struttura milanese o romana o torinese. In un lavoro senza fine e soprattutto senza risultati.

E' questa precisa coscienza che provoca l'opposizione dei nostri compagni - di tutti i nostri compagni milanesi che si occupano di questi problemi - all'integrazione individuale, autoritaria, cieca ed immediata nella vostra organizzazione. E' tutt'altro che settarismo o burocraticismo o doppiezza dei "politici" - queste ipocritiche terminologiche lasciamole al manifesto. Qui si tratta di maturità politica dei nostri militanti.

Allora, per riassumere le mie proposte:

- 1)- In un quadro di integrazione nazionale delle nostre organizzazioni omogenee e di un rapporto dialettico con P.O. quadro che deve tenere presente e far fronte a tutti gli oneri che ne derivano) andiamo ad unità operativa e di comando delle nostre forze a Milano. Ma i nostri compagni vanno trattati come un nucleo organizzato con cui si

847

discute come tale - e non separati ed utilizzati come tecnici. Essi hanno idee, maturità e motivazioni con cui bisogna confrontarsi - non è possibile rimuovere amministrativamente queste cose, altrimenti si chiedono di diventare dei Killers e non dirigenti rivoluzionari.

- 2)- Gli accordi, le dichiarazioni a cui perveniamo nei nostri incontri vanno lealmente rispettati. Altrimenti non si può più programmare l'azione coordinata e si lavora il rapporto politico.

Ed è bene essere molto franchi - noi non ti consideriamo un finanziatore. L'influenza politica che nei fatti hai esercitato su di noi dovrebbe da questo punto di vista eliminare ogni possibile equivoco. "Io penso che sei un compagno che sta costruendo un anello decisivo della lotta - certo non sei il solo anche se hai fortuna - che è e deve essere una fortuna collettiva - da disporre di alcune disponibilità finanziarie. "Non sei il solo e neanche in maniera conclusiva colui che ha la strategia in tasca.

Sei più semplicemente uno dei pochi dirigenti rivoluzionari che ha intrapreso la strada corretta ed unica che può portare alla rivoluzione. Sei cioè su una strada giusta - non sei nè il giusto nè il generale. Sei stato alle volte l'uno o l'altro o tutte e due le cose. Te ne diamo atto, ma non c'è una patente definitiva - come tu insegni.

Occorre quindi che anche tu riconosca i tuoi errori che forse sono più il prolungamento psicologico del tuo passato anzichè delle deviazioni e delle lacune dell'Osvaldo che da qualche anno vai

84

848

costruendo. Sia come sia tu non ci vuoi comprare e noi non siamo in vendita.

In questi mesi passati ci siamo reciprocamente aiutati - è difficile dire chi ha aiutato di più. Bando quindi alle diffidenze e ai sospetti; bando ai tentativi di sgambetto. Bando ai complessi di colpa - che sono cose da vertigini o da ricchi. I militanti non hanno tempo per farsi impastoiare dai complessi.

Vorrei che tu rifacendoti alla confidenza positiva che c'è stata tra noi in questi anni interpretassi la lettera per quello che è - un riassunto sintetico delle nostre comuni convinzioni e determinazioni.

Un'ultima considerazione. Questo "avanti-indietro" dei nostri rapporti politici è negativo. Va troncato. Ti prego quindi di continuare a tenere un legame con noi solo se ritieni che ci siano le condizioni per fare questo passo avanti. Altrimenti è preferibile lasciar decantare le cose. Mettere del tempo sopra diffidenze e sospetti. E civedersi quando può marciare - se nel giorno verrà - un rapporto saldo in cui si tien fede reciprocamente agli impegni. I contatti amministrativi lasciamoli ai burocrati.

Qualsiasi sia la tua decisione hai la mia stima ed il mio augurio per il tuo lavoro comunista.

Elio "

I rapporti GAR-PO evocati da questo carteggio sono precisati e chiariti dalle deposizioni di Carlo FLORONI (a cominciare da quella resa al G.I. di Roma in Matera l'8/12/1979).
Eccone i punti più significativi:

1) nel 1970/71 si svolsero, tra FELTRINELLI e diri

849

genti di Potere Operaio, una serie di incontri e riunioni tendenti a realizzare l'unificazione o il coordinamento delle rispettive organizzazioni armate: fra i più assidui a tali riunioni furono il PIPERNO (che ebbe anche occasione di recarsi nella base terroristica dei GAP in via Subiaco n. 7), Jaroslav NOVAK (uomo di fiducia di PIPERNO) e lo stesso FIORONI (incaricato da P.O. di tenere i contatti con i GAP); una serie di queste riunioni ebbe luogo, nell'ottobre 1971, a St. Moritz e vi parteciparono FELTRINELLI (accompagnato da Sibilla MELEGA), PIPERNO, NOVAK e FIORONI (accompagnato da Nicoletta Misler).

2) fra la fine del '69 e i primi del '70, dopo una serie di incontri con NEGRI, SCALZONE e altri dirigenti di P.O., FELTRINELLI espatriò clandestinamente in Svizzera aiutato da elementi di P.O. (1); il NEGRI e lo SCALZONE osservarono che "bisognava ammettere Feltrinelli, perchè era un uomo che poteva servire";

3) nell'estate '71, FELTRINELLI progettò una rapina in

(1) Si ricordi quanto attesta, sul punto, Sergio BOLOGNA, nell'articolo intitolato "Così visse e morì Potere Operaio. Così nacque l'autonomia e il dialogo (serrato) con le Brigate rosse", pubblicato nel "MANIFESTO" del 25.3.1979:

"Nella tarda primavera del '70 cominciarono a trapelare le prime notizie sulla paranoia dinamitarda di Gianfranco Feltrinelli, cui capitava di utilizzare, nei suoi spostamenti semi-clandestini, la nostra vecchia rete logistica, ex "Classe Operaia" e ora P.O.".

86

850

danno del Casinò di St. Vincent: per l'elaborazione del progetto chiese ed ottenne la collaborazione di NOVAK, di FIORONI, di Silvia FRANCIOLI (moglie di quest'ultimo), di Vittoria PASQUINI, di BELLOSI e di tale DANIELA, anch'essa di P.O., che effettuarono a spese dell'editore due sopralluoghi e predisposero una "bozza di relazione";

4) in diverse occasioni, FELTRINELLI finaziò le strutture illegali di Potere Operano; una volta, in particolare, dispose il versamento di 3 milioni di lire sul conto corrente bancario del FIORONI per il pagamento dello stipendio mensile di alcuni militanti di P.O.; infine, qualche giorno dopo la sua morte (il 16 o 17 marzo 1972), FELTRINELLI avrebbe dovuto incontrarsi segretamente a Roma con Valerio MORUCCI per consegnargli la somma di lire 12 milioni.

Sui rapporti NEGRI-FELTRINELLI dev'essere ricordata inoltre la testimonianza di Francesco TOLIN (resa al PM di Padova il 10/7/1979):

"Già nel 1969 il NEGRI aveva stabilito contatti con l'editore Gian Giacomo FELTRINELLI. MA ne resi conto quando, nel settembre 1969, l'editore venne a Padova e volle incontrarmi con me. nel corso della conversazione, FELTRINELLI dichiarò che il motivo principale del suo viaggio era quello di incontrarsi con il NEGRI, che allora risiedeva a Padova; egli inoltre mi espose le sue idee in ordine ad un golpe di destra, che rite-

851

neva imminente, cui bisognava contrapporre una organizzazione clandestina su base guerrigliera, incentrata soprattutto sull'apporto del proletariato e delle fasce di zone geografiche emarginate (specialmente della Sardegna).

Dal colloquio rilevai la differenza e, sotto certi aspetti l'antagonismo che caratterizzava la concezione rivoluzionaria del FELTRINELLI rispetto a quella del NEGRI: il primo infatti non credeva alle masse come strumento di rivoluzione e fondeva il progetto rivoluzionario soltanto sulla lotta armata clandestina (guerriglia di tipo partigiano).

Non sono in grado di dire se l'incontro fra i due sia effettivamente avvenuto; posso però affermare che dal modo in cui parlò il FELTRINELLI, egli ben conosceva il NEGRI e aveva certamente avuto con lui precedenti incontri.

Che questi incontri avessero un carattere politico era scontato; inoltre ebbi la precisa impressione che FELTRINELLI fosse venuto, quella volta, in cui lo incontrai, per saggiare gli orientamenti e le idee di persone che ruotavano attorno al NEGRI, in vista di una loro possibile utilizzazione per l'attuazione del progetto da lui perseguito.

In base ad alcuni fatti da me personalmente osservati e interpretati, mi convinsi che a quell'epoca i collegamenti fra l'organizzazione di FELTRINELLI e quella di NEGRI erano tenuti da Carlo LONON e da Guido BAGHINI, militanti del Partito Comunista milanese e stretti collaboratori del NEGRI."

852

Per concludere, alcune osservazioni.

La vicenda dei rapporti GAP-PO ha un'importanza che trascende la limitata portata delle sue manifestazioni concrete.

Essa chiarisce anzitutto, con il supporto di prove documentali intangibili, che il "progetto rivoluzionario" dei dirigenti di Potere Operaio è tutt'altro che un'operazione ideologica, culturale, metafisica, ma s'incunea con forza nella materia viva del nascente terrorismo rosso per darle un nutrimento, un'articolazione, uno sviluppo che altrimenti non potrebbe avere.

I GAP, la cui esperienza matura in gran parte prima della nascita delle Brigate Rosse, costituiscono - a cavallo fra il '69 e gli anni '70-'71 - la punta avanzata del movimento rivoluzionario di sinistra in Italia; ma si muovono secondo principi e metodi da guerriglia sudamericana, tagliando le masse dalla gestione diretta della rivoluzione.

I dirigenti di Potere Operaio avvertono questo limite e propongono la formazione di un'organizzazione articolata su due livelli: uno palese, formale, con prevalente carattere politico, apparentemente estraneo e addirittura contrario all'uso della forza militare e del terrorismo, con la specifica funzione di aggregare le masse attorno all'idea-forza dell'insurrezione e di educarle alla contrapposizione

853

violenta allo Stato e alla conquista violenta del potere; l'altro occulto, clandestino o semiclandestino, che fa del terrorismo e delle azioni militari d'attacco l'epicentro della sua attività.

E' questa l'essenza del "progetto"- tutto calato nella realtà dello scontro di classe, della lotta armata, del terrorismo - che i dirigenti di Potere Operaio elaborano e propongono al capo riconosciuto dell'organizzazione guerrigliera: è in sostanza la prima elaborazione, la prima proposta del Partito Armato per l'insurrezione.

Storicamente, quindi, è FELTRINELLI il primo interlocutore di NEGRI e di PIPERNO sul terreno concreto di questa proposta; sono i GAP, collegati o integrati con la struttura armata clandestina di Potere Operaio, la prima articolazione militare a cui NEGRI e PIPERNO pensano di raccordare il disegno dualistico da loro concepito per sconvolgere e abbattere le istituzioni.

La forza e l'urgenza di tale disegno sono tali che i tentativi di darvi attuazione non si arrestano di fronte alle sensibili differenze teoriche e pratiche che caratterizzano, come si è notato più volte, la posizione dei GAP rispetto a quella di PO. Il discorso teorico, di principio, cede il passo - nella mente di NEGRI e PIPERNO - Alla realistica valutazione della necessità di dar vita, comunque ad una

854

intesa organizzativa e operativa con il gruppo guerrigliero che permetta a P.O. di allestire, perfezionare, mettere in moto il più efficace e distruttivo strumento d'attacco contro lo Stato: Il Partito Armato.

Con la morte di FELTRINELLI, l'esperienza dei GAP cessa come esperienza autonoma: gran parte dei loro uomini e delle loro strutture confluiscono nelle strutture armate di Potere Operaio.

E' in questo periodo che l'interesse dei dirigenti di Potere Operaio si rivolge stabilmente alle Brigate Rosse, dopo una serie di contatti preliminari e di osservazioni e, soprattutto, dopo la prova di efficienza e di maturità rivoluzionaria offerta da tale organizzazione con il sequestro a Milano di Idalgo MACCHIARINI (3 marzo 1972) (1).

Da questo momento sono le BR l'interlocutore privi-

(1) Riferisce il FIORONI, nelle deposizioni più volte citate, che prima del Convegno di Roma (settembre 1971) vi era stato un incontro nel locale-magazzino della casa editrice "Sapere" a Milano, tra CURCIO, A. BELLAVITA, SCALZONE e lo stesso FIORONI; che nel suddetto Convegno presenziarono due esponenti delle BR introdotti e garantiti da Valerio MORUCCI; che, avvenuto il sequestro MACCHIARINI, il PIPERNO osservò che esso costituiva un'importante iniziativa e un salto di qualità nella lotta di classe.

Il proposito di questo e di altri sequestri di persona che le BR andavano ponendo in essere, il NEGRI e il TOLEMEI sostenevano che bisognava prenderne atto e coscienza in modo positivo (rap. Franco CAVAZZANI al P.M. di Milano 25.12.1979).

855

legiato se non unico dei dirigenti di P.O. nella prospettiva della costruzione del Partito Armato. E, come si è visto nella prima parte, il dialogo fra le due organizzazioni si conclude positivamente, con l'accordo tattico strategico del gennaio 1973.

Perchè meravigliarsi che ciò sia avvenuto?

Perchè credere che, dopo la morte di FELTRINELLI, NEGRI e compagni abbiano riposto nel cassetto il loro ambizioso progetto?

Perchè sottovalutare il valore e il significato di fatti e di documenti (in parte esaminati) (e in parte da esaminare) che evidenziano il contrario, che dimostrano ciò che il progetto di costruzione del Partito Armato - proposto inizialmente all'editore guerrigliero - fu in seguito proposto alle Brigate Rosse e da queste alla fine accettato?

Perchè non prestar fede a FLORONI che, in un quadro singolarmente ricco di avvenimenti, unitario e coerente, narra di rapporti e intese dei dirigenti di P.O. prima con i GAP e poi con le BR nella prospettiva dell'unificazione o del coordinamento delle rispettive strutture armate? Non si tratta forse, nell'uno e nell'altro caso, dello stesso progetto, dello stesso programma, dello stesso disegno del costruire il Partito Armato, visto in due successivi momenti del suo sviluppo e della sua maturazione? E che dire poi

856

delle innumerevoli conferme documentali e orali del racconto del FIORONI?

Infine, c'è da chiedersi: se differenze sostanziali di carattere teorico e pratico non impediscono ai dirigenti di Potere Operaio di inseguire tenacemente il progetto di integrazione con i GAP, perché mai la realizzazione di questo progetto sarebbe stata impedita nei riguardi delle BR di cui i numerosi documenti esaminati (fra i quali molti di pugno del NEGRI) sottolineano le analogie e le concordanze strategiche con P.O.?

Sono quesiti a cui le prove che abbiamo trattato e quelle che ci accingiamo a trattare inducono a dare ovvie risposte; ma che tuttavia val la pena proporre - prima di passare all'analisi degli aspetti operativi dell'intesa BR-P.O. - alla coscienza di quanti, non solo nel campo giudiziario, sentono il dovere di lottare contro la somma ingiustizia del terrorismo con mente libera da pregiudizi e con sincera fedeltà all'ideale democratico.

857

CAPITOLO II - IL COLLEGAMENTO OPERATIVO DI POTERE OPERAIO
CON LE BRIGATE ROSSE: RIUNIONI E INCONTRI
PER DECIDERE LA QUESTIONE DELLA SPARTIZIONE
DI ARMI RECUPERATE DOPO LO SCIoglIMENTO DEI
GAP (APRILE - LUGLIO 1972).

La prova di tale collegamento si fonda essenzialmente sul documento dattiloscritto intitolato "PIPPO O DELLA LUCIDA FOLLIA", del quale ci siamo ampiamente occupati nella prima parte. Qui è sufficiente richiamare brevemente i risultati dell'analisi svolta.

Dopo la morte di FERRINELLI (14 marzo 1972), i GAP si sciolsero. La loro "dotazione militare", costituita da armi di vario genere, fu oggetto di una "questione", che diede luogo a varie riunioni e incontri cui parteciparono esponenti di Potere Operaio e delle Brigate Rosse.

Dal documento sopra citato si desume che un incontro fra un esponente B.R., un dirigente di P.O. (PIPERNO soprannominato "PIPPO") e l'avv. Eduardo DI GIOVANNI ebbe luogo a Roma, nella casa di quest'ultimo, il 5 aprile, o più verosimilmente, il 5 luglio 1972. L'incontro fu "molto cordiale".

L'esponente B.R. parlò innanzi tutto del "rapporto interno" fra la propria organizzazione e un tale "Cecco", militante di P.O., riguardo al quale il PIPERNO apparve "estremamente interessato" a conoscere se le B.R. lo tagliavano

858

fuori o meno, gli passavano o no certi "risultati", esprimendo il timore che nello svolgimento di detto rapporto Potere Operaio venisse tagliato fuori e fosse privilegiata Lotta Continua.

I due affrontarono poi la fondamentale "questione della spartizione delle armi "recuperate", già in dotazione ai G.A.P..

Il timore di PIPERNO, "forse il più grosso", fu che "alcune strutture" (armi da fuoco, mine anticarro, bombe a mano) potessero andare a "organizzazioni non in grado di gestirle", mentre "P.O. o meglio lui", sarebbe stato "l'unico ad avere chiarezza politica e capacità tecnica per poterlo fare".

La questione rimase aperta: sarebbe stata ridiscussa a Milano, dove PIPERNO si sarebbe recato la domenica successiva e si sarebbe messo in contatto con un rappresentante delle B.R.. Egli avrebbe parlato, cioè riferito cose a sua conoscenza cui le B.R. erano interessate, qualora si fosse deciso "politicamente" sulla destinazione del materiale.

Alla riunione - suggeriva l'autore del documento - sarebbe stata "molto importante" la partecipazione di "TONI N.", cioè di TONI NEGRI.

Nell'incontro romano, l'esponente B.R. chiese pure e ottenne, dall'Avv. DI GIOVANNI e in parte anche dal PIPERNO

859

informazioni sul conto dell'avv. Giovanni Battista LAZAGNA da poco arrestato nell'ambito delle indagini sui GAP, in particolare, sui rapporti fra i due legali in merito alle attività del Soccorso Rosso e sui contatti avuti dal LAZAGNA con il defunto FELPRINELLI.

Della spartizione delle armi si discusse ancora - secondo il racconto di Carlo FIORONI - in una riunione a Roma, con la partecipazione di un tecnico di Chiavari; e in un'altra, con la partecipazione di "Marco" (Marco LIGINI).

860

CAPITOLO III - IL COLLEGAMENTO OPERATIVO DI POTERE OPERAIO
CON LE BRIGATE ROSSE: LE LOTTE ALLA FIAT
(SETTEMBRE 1972 - MARZO 1973).

L'intrecciarsi di azioni di massa e di iniziativa di attacco, nel quadro delle lotte operaie alla FIAT per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, nel periodo compreso fra il settembre 1972 e il marzo 1973 (cortei violenti, danneggiamento di beni dell'azienda, sabotaggio della produzione, incendio di autoveicoli, pestaggio di capi e dirigenti e di esponenti sindacali, rapimento e sequestro del sindacalista Labate, occupazione militare della fabbrica di Mirafiori) costituisce la prima esperienza di "lotte cumulative" concordate, organizzate ed eseguite con distinti nuclei operativi da Potere Operaio e da Brigate Rosse.

Il positivo evolversi di questa esperienza induce, come si è già visto nella prima parte, le BRIGATE ROSSE ad accettare nel gennaio '73 la proposta di accordo tattico e strategico avanzata da POTERE OPERAIO e ad assumere pubblicamente l'impegno di "organizzare l'autonomia proletaria per la resistenza alla controrivoluzione", di "costruire il potere proletario armato", di lavorare "all'interno di ogni manifestazione dell'autonomia operaia per unificare i suoi livelli di coscienza intorno alla proposta strategica

861

della lotta armata per il comunismo" (1).

E' opportuno esaminare distintamente i due fondamentali profili dell'accennata esperienza:

1) il profilo oggettivo, in base al quale può affermarsi che i fatti suindicati sono l'espressione di una preordinata articolazione dialettica di azioni di massa e di iniziativa d'attacco, finalizzata alla loro sintesi rappresentata dall'occupazione della fabbrica di Mirafiori il 29/30 marzo 1973 (il cd. "Partito di Mirafiori");

2) il profilo soggettivo, dal quale può argomentarsi che l'articolazione di massa del Partito di Mirafiori si identifica in nuclei organizzati di fabbrica facenti capo a Potere Operaio.

L'analisi ha, in entrambi i casi, un identico fondamento, costituito dal documento intitolato "FIAT '73 - STORIA DI UNA LOTTA OPERAIA" pubblicato nel nr. 0 della rivista "CONTROINFORMAZIONE, dell'ottobre 1973 (pag. 45 segg.).

PROFILO OGGETTIVO.

Va premesso che nel citato documento la descrizione

(1) Si rinvia al contenuto della nota intervista pubblicata in opuscolo ciclostilato a firma Brigate Rosse nel gennaio 1973, e successivamente, in POTERE OPERAIO DEL LUNEDI - n. 44 dell'11 marzo 1973, pag. 6 .

862

delle lotte alla FIAT è suddivisa in paragrafi, ciascuno dei quali contraddistinto da un proprio titolo:

- "DAL RIENTRO DALLE FERIE AL 20 SETTEMBRE 1972" (pag.46);
 - "SCIOPERO GENERALE DEL 20 SETTEMBRE 1972" (pag.46);
 - "DAL 20 SETTEMBRE AL 10 OTTOBRE 1972" (pag.50);
- e così via.

L'ultimo paragrafo è intitolato:

- "IL PARTITO DI MIRAFIORI" (pag.80).

Il racconto, inoltre, è arricchito da numerose fotografie e documenti, di cui vanno segnalati:

- a pagg. 48-49: la pianta dello stabilimento FIAT Mirafiori;
- a pagg. 53-54: il volantino delle Brigate Rosse dal titolo:
"Schiacciamo i fascisti a Mirafiori e Rivalta!
Cacciamoli dalle nostre fabbriche e dai nostri quartieri!"
- a pagg. 58 : altro volantino delle Brigate Rosse intitolato:
"Capi-fascisti-Sida-Guardioni. Sono un fucile puntato contro la classe operaia! Spazziamoli da Mirafiori e Rivalta! Inseguiamoli nei quartieri!";
- a pagg. 62-63 : altri due documenti B.R. (il volantino che rivendica il sequestro di Bruno Labate e uno stralcio dell'opuscolo ciclostilato "Guerra ai fascisti nelle fabbriche torinesi", con-

863

tenente l'intervista delle B.R. al predetto Labate).

Ai fini che qui interessano, debbono essere tenuti presenti i brani del documento che sotto testualmente si riportano.

"25 novembre (1972): la sinistra extraparlamentare torinese indice una manifestazione.....

Il fronte padronale non perde l'occasione per dimostrare con nuovi fatti l'assoluta determinazione a stroncare ogni forza che persegua più o meno concretamente obiettivi rivoluzionari. Gli scontri voluti dalla P.S. (cioè dal Ministero degli Interni) e sostenuti dai CC. si protraggono per circa 3 ore e si concludono con un pesante passivo: 30 fermati di cui 11 arrestati. Anche in questo caso i fascisti si dimostrano un'utile forza parallela organizzando all'interno degli scontri momenti di provocazione.

L'urgenza di un'organizzazione politico-militare si pone come problema prioritario nelle discussioni operaie dei giorni successivi.

"25 novembre, all'alba, vengono distrutte 9 automobili appartenenti ad esponenti fascisti della FIAT.

L'azione simultanea sull'intera area metropolitana, è firmata dalle BRIGATE ROSSIE, che illustrano a Mirafiori e Rivalta il loro intervento con il seguente volantino:

"SCHIACCIAMO I FASCISTI A MIRAFIORI E RIVALTA!
CACCIAMOLI DALLE NOSTRE FABBRICHE E DAI NOSTRI QUARTIERI!

864

... Dove vogliono arrivare i nostri padroni? E' semplice: ad una nuova dittatura. Per far questo però debbono strangolare la lotta di massa dentro la fabbrica, dividere la classe operaia, impedire i cortei interni e i picchetti..

A questo progetto noi dobbiamo reagire..."

"29 novembre - iniziano 3 giorni di lotta dura.

Tutto parte dalle carrozzerie di Mirafiori durante uno sciopero interno di 3 ore. Nasce in questa occasione un corteo di oltre 4000 operai che percorre innalzando bandiere rosse in tutti i reparti, caricando e spazzando via crumiri e fascisti....

Al montaggio viene prelevato il capo officina..Un gruppo di operai gli mette al collo una bella bandiera rossa e tutti insieme lo accompagnano ai cancelli cacciandolo dalla fabbrica. Stessa sorte tocca al vice capo reparto...

I cortei interni...da strumenti di agitazione, unificazione e organizzazione della lotta operaia...evolvono in manifestazioni inequivocabili di potere proletario...

Attraverso l'attacco ai capi l'autonomia della classe operaia si manifesta come autonomia dell'organizzazione capitalistica del potere nella fabbrica e come alternativa globale di potere.

E' un germe da uccidere perché è il germe della rivoluzione comunista".

"6 dicembre, notte, 2 capi FIAT....sono pesantemente puniti da nuclei di compagni....

Su stampa Sera...esce in prima pagina la notizia

865

che la Questura di Torino ha presentato in Procura denunce contro 800 lavoratori...

Non è un caso: queste denunce arrivano proprio nel momento in cui con maggior forza si è fatto sentire nella fabbrica l'esercizio del potere operaio.

E' la sconfitta politica dei nemici interni identificati e colpiti nella fabbrica dai cortei e fuori da avanguardie politico-militari che fa entrare lo Stato in forma diretta nella repressione della lotta.....

Inizia dunque una nuova fase dello scontro e in fabbrica si sente l'esigenza di un salto di qualità nell'organizzazione operaia. Si tratta di rendere stabile l'esercizio del potere dentro la fabbrica e affrontare a partire di lì i primi problemi dello scontro di potere con lo Stato....

Il problema non è quello di allargare o non allargare le alleanze con altri strati sociali ma far uscire o no dalla fabbrica la capacità organizzativa di esercitare il proprio potere attraverso la lotta. In fondo sono 2 strategie che si scontrano, l'una la via italiana al socialismo a sostegno del ripiegamento e della contrattazione delle forme di lotta con i padroni; l'altra la lotta armata per il comunismo".

"14 dicembre, sciopero provinciale a Torino..

L'adesione allo sciopero è massiccia ed anche il corteo che parte da Mirafiori per raggiungere il centro cittadino è più forte del solito... all'interno della fabbrica l'uscita è preparata da alcuni

866

cortei che setacciano le officine e impongono ai capi, ai crumiri, ai fascisti e al Sida il rispetto delle ore di sciopero.

I servi più ottusi e gli agenti del padrone vengono duramente colpiti e puniti..Stessa sorte tocca ai crumiri...

Dunque il nemico interno non viene più lamentato e democraticamente denunciato, l'avanguardia operaia passa all'attacco diretto: ne fa le spese che organizza il crumiraggio, i fascisti e quelli del Sida...E' l'esercito del potere operaio quello che si afferma e pur nella sua embrionalità esso già esprime un nuovo livello di organizzazione politica all'interno della fabbrica.

Consolidare questa conquista e rendere costante questo attacco sarà ora compito delle avanguardie rivoluzionarie".

"17 dicembre, le autovetture di sei esponenti fascisti direttamente legati alle provocazioni anti-operaie organizzate alla FIAT vengono bruciate e completamente distrutte da alcuni nuclei armati.

LE BRIGATE ROSSIE, l'organizzazione che firma l'operazione, lascia accanto alle vetture e fa circolare in fabbrica il volantino che riproduciamo...

"CAPI - FASCISTI - SIDA - GUARDIONI - SONO UN FUCILE PUNTATO CONTRO LA CLASSE OPERAIA! SPAZIA BOLI DA MIRAFIORI E RIVALTA! INSEGUIAMOLI NEI QUARTIERI!

..Compagni! la nostra forza è grande, terribile...e lo abbiamo dimostrato nelle lotte di queste ultime settimane nei cortei che sono stati una

867

evidente manifestazione del nostro potere nella fabbrica...

Ebbene compagni, se vogliamo usare ancora la forza di massa dei cortei, dei picchetti, degli scioperi per impedire la restaurazione dei vecchi livelli di sfruttamento e di un "clima vallettiano", per il salario garantito e per un contratto imposto da noi, questi nemici dell'unità operaia dobbiamo ridurli al silenzio, dobbiamo colpirli duramente, con metodo, nelle persone e nelle loro cose, dobbiamo cacciarli dalle fabbriche e inseguirli nei quartieri, non dobbiamo concedergli un minuto di tregua!"

"11 gennaio (1973), alle 9 del mattino un nucleo armato di 6 uomini attacca la sede centrale della CISNAL. Un attivista fascista della FIAT... viene duramente punito, la segretaria... viene immobilizzata e la sede dopo essere stata perquisita viene distrutta. Il materiale più interessante è requisito. In seguito a questa azione il nucleo armato che l'ha eseguita dirama il seguente comunicato:

" SULLA PRATICA DELLA EPURAZIONE CONTRO I FASCISTI A TORINO.

Oggi 11 gennaio alle ore 9 è stata occupata la sede provinciale della CISNAL...

L'iniziativa di questa mattina è una prosecuzione coerente dell'attività antifascista delle masse. I cortei in fabbrica fanno giustizia dei capi, dei crumiri, dei fascisti ed esprimono la volontà di togliere qualsiasi spazio ai nemici di classe. E i nemici di classe cominciano a pagare....

PER IL COMUNISMO."

"L'azione sviluppa una linea già affermata nel movimento di massa dai cortei interni e introduce un

868

elemento di novità rispetto ad altre azioni portate a segno da nuclei rivoluzionari di Torino: è una azione armata".

"5 febbraio... la risposta della FIAT all'intensificazione dei programmi di sciopero articolato è la "messa in libertà di circa 8000 operai su due turni..."

"6 febbraio..., l'attacco padronale non dimentica le piccole fabbriche. E così la volta della IPRA... Gli operai sono aggrediti ed inseguiti fin dentro la fabbrica e 4 di loro vengono arrestati... contro le piccole fabbriche si riversa in questi giorni anche il disegno di provocazione dei fascisti... Intanto alla FIAT di Mirafiori un delegato, un operaio e un'operaia vengono licenziati in tronco. Appresa la notizia i loro compagni scioperano per 8 ore e per risposta la FIAT mette in libertà tutti gli operai delle linee della 126 e della 127.

Di fronte a questi casi precisi di drammatizzazione padronale dello scontro è necessario ormai che il movimento operaio contrapponga una strategia concreta contro-terroristica fondata sull'esercizio diretto della giustizia proletaria".

"12 febbraio... all'improvviso alle 11,30 un nucleo armato delle BRIGATE ROSSE, incatena di fronte alla porta 1, un uomo rapato con un cartello appeso al collo: è il segretario provinciale del sindacato fascista CISNAL Bruno LABATE. Prima di dileguarsi il Commando distribuisce alcune centinaia di volantini..."

Nei giorni seguenti le BRIGATE ROSSE fanno circolare nella fabbrica e tra le avanguardie rivoluzionarie un opuscolo dal titolo "GUERRA AI FASCISTI NELLE

869

FABBRICHE TORINESI", nel quale sono riportati ampi stralci della registrazione dell'interrogatorio".

"27 marzo, sono in programma 4 ore di sciopero per tutta Mirafiori con manifestazione esterna alla RAI. L'obiettivo della FLM è quello di fare un corteo rappresentativo ma non di massa. Nonostante il sabotaggio sindacale però il corteo riesce molto combattivo nelle parole d'ordine e sufficientemente forte di numero....

Sono i primi sintomi di una battaglia fra parte della FLM orientata dal PCI e l'autonomia operaia, quella parte cioè di classe operaia che vuole finalmente organizzare più decisivi livelli di lotta e colpire con maggior durezza gli interessi e gli strumenti del padrone".

"28 marzo, la rottura da parte della classe operaia FIAT con l'impostazione della lotta data fin qui dalla FLM diventa definitiva e la direzione della lotta passa tutta intera nelle mani dell'autonomia".

"IL PARTITO DI MIRAFIORI".

"29 marzo: BLOCCO TOTALE DI MIRAFIORI!

Per capire la giornata di giovedì bisogna capire prima che 6 mesi di lotte continue hanno costruito dentro Mirafiori una direzione politica operaia autonoma e riconosciuta dal movimento e cioè una rete interna di avanguardie e di organizzazione che funziona come partito informale: il partito di Mirafiori.

....la contraddizione tra autonomia e sindacato è ormai totale....

870

Gli operai ormai seguono le indicazioni delle avanguardie politiche riconosciute che propongono il blocco totale di Mirafiori".

"30 marzo: BLOCCO TOTALE DI MIRAFIORI E DI ALTRE FABBRICHE!

E' il momento più alto della lotta....

L'indicazione data dal Partito di Mirafiori viene ripresa oggi con maggior forza dalle fabbriche metalmeccaniche torinesi."

"2 aprile.. L'autonomia operaia ha vinto la sua battaglia ed è riuscita ad imporre alla FIAT un comunicato in cui si dichiara il blocco totale dei cancelli..."

Dalla semplice lettura del racconto e dallo esame dei documenti che ne illustrano il contenuto appare incontestabile:

1) che tutti i fatti di violenza e di terrorismo accaduti alla FIAT nel periodo sopra considerato sono espressione di una comune ideazione, programmazione e risoluzione, ossia di una INTESA TATTICO-STRATEGICA FRA TUTTI I GRUPPI OPERANTI;

2) che al momento programmatico e a quello operativo concorsero tanto gli ORGANISMI DI MASSA AUTONOMI organizzati nella fabbrica quanto i gruppi d'attacco delle BRIGATE ROSSE;

3) che il PARTITO DI MIRAFIORI è l'unificazione, la

871

sintesi, la direzione politico-militare informale delle lotte di massa dell'AUTONOMIA e delle lotte d'attacco delle BRIGATE ROSSE (1).

PROFILO SOGGETTIVO.

Si tratta ora di individuare la matrice politica e l'identità dei soggetti che concorsero con le BRIGATE ROSSE nell'opera di sovvertimento in fabbrica (2).

Dev'essere preliminarmente indirizzata l'attenzione su tre circostanze che consentono di dare nel loro complesso, una prima ed esauriente risposta al problema.

La prima è quella riflettente il momento prodromico delle lotte alla FIAT, nelle quali i dirigenti di potere Operaio - riuniti nel Convegno di Firenze ai primi di giugno 1972 - videro un'occasione storica di "confronto" con le BRIGATE ROSSE e progettarono il "salto al Partito". Sul punto, vanno integralmente richiamate le osservazioni svolte

(1) Si ricordi che anche le Brigate Rosse ammettono di essere parte del PARTITO DEI MIRAFIORI quando affermano nel volantino rivendicante il sequestro di Amerio (10 dicembre 1973):

In questa situazione non siamo noi che abbiamo paura, come non l'abbiamo avuta alla fine di marzo quando abbiamo issato contro padroni e riformisti la bandiera rossa sulle più grandi fabbriche di Torino".

(2) Si prescinde qui dalle emergenze successive al 7 aprile, in particolare dalle rivelazioni di Carlo FIORONI sull'incontro fra il NEGRI e il CURCIO diretto a concordare la strategia delle lotte alla FIAT, che permetterebbero di per se la pronta soluzione del problema prospettato.

872

nella prima parte.

La seconda consiste in ciò, che le lotte ebbero uno svolgimento globalmente coincidente con quello programmato dai dirigenti di potere operaio nel suddetto Convegno: esse infatti furono il risultato di una convergente e articolata strategia offensiva degli organismi di massa e dei gruppi di attacco e la loro stessa conclusione, la loro sintesi dialettica rappresentata dall'occupazione della fabbrica, era stata addirittura prevista come tale, cioè programmata, dal NEGRI e dal PIPELINO nelle rispettive relazioni.

La coincidenza del momento programmatico e di quello operativo è tale da autorizzare, di per se, la conclusione che gli organismi autonomi di fabbrica operarono in collegamento con le BRIGATE ROSSE proprio per eseguire le direttive impartite dai dirigenti all'esito del citato Convegno.

Ma una terza circostanza rafforza e avvalorava questa deduzione: ed è la risoluzione, di storica importanza, delle BRIGATE ROSSE di accogliere nel gennaio 1973 l'appello di P.O. al coordinamento delle rispettive forze e alla costruzione di una direzione unitaria, di partito nella prospettiva strategica della "lotta armata per il comunismo".

Né Lotta Continua né alcun altro gruppo della sinistra avevano programmato e proposto un'intesa siffatta: soltanto potere operaio premeva il tempo, attraverso i suoi

107

873

dirigenti più rappresentativi, per dare un simile sbocco al problema dell'aggregazione e della direzione dei "gruppi" operanti nella suaccennata prospettiva.

Se ne deduce, necessariamente, che il Potere Operaio - e a nessun altro gruppo della sinistra - risale la paternità della strategia fondata sul confronto dei nuclei autonomi di fabbrica con le BRIGATE ROSSE.

L'analisi di alcuni documenti processualmente acquisiti permette di dare una soluzione ancora più precisa e perentoria al problema in discussione.

Il problema importante di questi documenti è l'ARTICOLO SULLE LOTTE ALLA FIAT pubblicato nel nr. 0 di "Controinformazione", precedentemente citato.

Considerato che l'articolo riecheggia certamente la voce di militanti che hanno direttamente partecipato, non solo assistito ai avvenimenti - cioè, di militanti di gruppi autonomi e B.R. - perchè ricco di circostanze inedite, di fatti assolutamente originali nel mondo della lotta di classe e di molteplici documenti sulla lotta armata fra cui alcuni delle Brigate rosse: perchè scritto nella forma del "diario", che diventerà consueta nella pubblicistica delle Brigate Rosse sulle lotte di fabbrica, perchè il 'diario' è - come annette la nota redazionale a pag. 46 - "il risultato del lavoro

874

di un gruppo di militanti operai che...hanno seguito l'evol-
versi delle lotte dal settembre 1972 all'aprile 1973"; per-
chè infine, il lavoro di redazione del documento comincia
solo pochi giorni dopo la conclusione dell'esperienza FIAT (1)
e di questa costituisce la naturale proiezione "sul livello
generale" dell'organizzazione, la coerente e logica utiliz-
zazione in termini di rafforzamento delle sue strutture, di
generalizzazione e di approfondimento di un suo program-
ma (2).

Considerato che l'articolo è il mezzo attraverso cui
i suoi redattori svolgono una concreta e specifica funzio-
ne direttiva, in quanto non si limitano a raccogliere e in-
terpretare le esperienze dei militanti che hanno partecipa-
to alle lotte, ma enucleano dal loro contenuto alcuni fon-

(1) Come si vedrà meglio più avanti, con lettera datata
Milano 13.4.1973 indirizzata a Marco (LIGANI), un redattore
della rivista "CONTROINFORMAZIONE", che si firma "Antonio"
chiede la raccolta di documenti e materiali vari che dovran-
no servire per il primo numero della rivista: fra questi un
"documento NEFAK sui finanziamenti Fiat a Pace e Libertà
(da inserire come materiale documentario nell'articolo sul-
le lotte Fiat).

(2) Si ferma puntualmente il NEGRA subito dopo la con-
clusione delle lotte alla Fiat:

"Il punto di qualità posto alla Fiat deve ora essere
ripercorso sul livello generale, costituire la base di mas-
sa della riapertura di un ciclo nuovo di lotte dentro il
quale la nuova composizione di classe saprà esprimere la sua
forma organizzativa adeguata" ("Articolazioni organizzative
e organizzazione complessiva: il partito di Mirafiori", 1°
maggio 1973, pubblicato in appendice a "PARTITO OPERAIO CON-
TRO AL LAVORO" cit., pag. 109 segg.).

875

damentale principio di programma, che propongono all'organizzazione al fine di indirizzarne l'attività futura (1); considerato che il collegamento organizzativo fra i militanti (gestori delle lotte) e i dirigenti (autori del programma contenuto nell'articolo) non può essersi costituito ex abrupto, dopo la conclusione delle lotte ma deve essere stato antecedente e contemporaneo al loro svolgimento, e in tal senso appaiono - a prescindere da elementari considerazioni di carattere logico - particolarmente rilevanti e decisivi: a) la mancanza di un apprezzabile lasso di tempo fra la conclusione della vicenda e l'inizio della redazione dell'articolo; b) l'ideale continuità fra il programma esposto in detto articolo e gli accadimenti storici su cui si fonda; c) la palese identità del soggetto delle lotte

(1) Valgono questi esempi: "I picchetti devono diventare espressione di organizzazione stabile dell'avanguardia operaia, lavorare per individuare e colpire gli organizzatori politici del crimine gregario e della provocazione, per esprimere la forza operaia oltre le ore di sciopero, oltre i cancelli della fabbrica" (art.cit. pag. 46);

"si tratta di rendere stabile l'esercizio del potere dentro la fabbrica e di lì affrontare i primi problemi dello scontro di potere con lo stato" (ivi, pag. 59);

"E' il livello di violenza opposto dal padrone alle lotte operaie il primo nodo politico che la classe deve affrontare" (ivi, pag. 73);

"Non c'è dubbio, la battaglia è terminata, ma la classe operaia di Mirafiori è ancora in piedi, ora si tratta di riflettere, capire ogni cosa, cosa è stato fatto di buono e cosa non ha funzionato, con quali strumenti sono state neutralizzate le lotte e quali strumenti dobbiamo costruire per non farle neutralizzare più. La battaglia per il contratto è terminata, ma la guerra per il comunismo continua." (ivi, pag. 83).

876

te e del soggetto del programma, ossia la sicura riferibilità di questo e di quelle alla medesima organizzazione; d) il diretto collegamento fra il momento programmatico precedente alle lotte (Convegno di Firenze) e il momento programmatico successivo (redazione dell'articolo): collegamento che risulterà fra breve provato dalla presenza certa fra i redattori di quest'ultimo documento di dirigenti di P.O. che nel suddetto Convegno avevano contribuito alla programmazione delle lotte stesse:

considerato, in conclusione, che la funzione direttiva concessa alla redazione dell'articolo, e del programma in esso contenuto, null'altro è che la proiezione, lo sviluppo e il completamento della funzione direttiva esplicita con riferimento ai fatti precedenti, nella loro duplice articolazione di violenze di massa e di lotta armata (ivi compreso il sequestro Labate);

tenuto conto di tutto questo, non vi possono essere ragionevoli dubbi che la redazione dell'articolo in questione è prova non soltanto dell'apparenza dei redattori all'organizzazione di cui il documento costituisce diretta emanazione - cioè, a quel partito di Mirafiori in cui convergono e si coordinano organismi di massa e nuclei B.R. - ma prova, altresì, della preordinazione, dell'articolazione e della direzione dei fatti che nel documento sono rappresentati

877

e descritti.

Un documento B.R., precisamente opera del "fronte delle fabbriche", lo considerò alcuni anni fa - unilateralmente - il Giudice Istruttore di Torino, che peraltro non aveva a sua disposizione tutti gli elementi di giudizio che sono stati successivamente acquisiti dalla presente istruttoria (1).

Gli elementi a tal fine valorizzati dal suddetto magistrato furono - oltre il contenuto del documento, giudicato di chiara impronta brigatista - i seguenti:

1) il testo dell'articolo risultò corrispondere ad un ciclostilato trovato nella base B.R. di Piacenza (senza correzioni) e ad altro identico ciclostilato trovato nella base B.R. di Robbiano, ma con alcune correzioni manoscritte, esattamente coincidenti con il testo stampato;

2) si accertò che alcune di queste correzioni erano di pugno di Antonio BELLAVITA, che le indagini istruttorie dimostrano essere un militante di rango (con il ruolo di organizzatore) delle Brigate rosse sulla base di elementi diversi da quelli connessi all'attività di direzione di "Contro-

(1) Cfr., per questa e per le successive citazioni:

sentenza-ordinanza G.I. Torino nel proc. pen. contro ELI GRI Laura più 51 in data 1.8.1977 pagg. 27,96,253,258,311 seg.

114

878

informazione";

3) risultò ancora che proprio la pubblicazione dell'articolo sulla FIAT aveva determinato una "frattura" nell'ambito della redazione originaria della rivista, essendo apparso a taluni che quell'articolo privilegiasse troppo le posizioni delle Brigate Rosse e ne costituisse, in definitiva, emanazione esclusiva.

Fu tale l'importanza che il G.I. torinese attribuì alla redazione dell'articolo - soprattutto per la gravità delle conseguenze prodotte in seno alla redazione - che da essa fece senz'altro dipendere la prova di appartenenza alle Brigate Rosse, senza "bisogno di dimostrazioni ulteriori".

Oggi, le circostanze prese in esame dal magistrato di Torino vanno integrate con quelle in precedenza desunte dall'analisi del profilo oggettivo e di quello soggettivo del documento, che dimostrano la sua provenienza non solo da le BRIGATE ROSSE ma anche dalla struttura di direzione degli organismi autonomi coincidente con quella di POTERE OPERAIO e permettono, al tempo stesso, di riconoscere nel fatto della sua redazione la continuazione e il momento culminante di una funzione direttiva che si era già manifestata nei mesi precedenti con la concreta attività di organizzazione e di direzione della strategia di sovvertimento in fabbrica.

197

879

Ebbene, esiste in atti prova documentale che l'articolo di cui si discute fu scritto con il determinante concorso del NEGRI (1).

Suo è infatti in primo luogo, il "PROMEMORIA INTERNO PER LA REDAZIONE DI MILANO" di "Controinformazione", contenente il "programma degli argomenti e dei materiali da elaborare per la pubblicazione del numero "zero": fra questi è incluso al primo posto, il materiale relativo all'articolo sulla Fiat; ma vi sono anche citati altri argomenti (sui "Fascisti", sul "Watergate", ecc.) che saranno materia di pubblicazione sul medesimo numero della rivista.

Suo inoltre lo SCHEMA, INTERAMENTE MANOSCRITTO, DELL'ARTICOLO FIAT, con la specificazione:

- dei "materiali, volantini, fotografie" da procurare ed elaborare per la composizione del testo;
- delle grandi fabbriche ("Mirafiori, Lingotto, Rivalta") e delle "fabbrichette" (zona Lancia, Fergat, Pinin Farina) teatro delle lotte;
- della pianta di mirafiori da inserire nel corpo della narrazione;
- della data d'inizio di quest'ultima ("Diario del

(1) I documenti che danno questa prova - il cui contenuto sarà chiarito nel testo sono costituiti da n. 10 fogli di appunti manoscritti del NEGRI e da nr.2 dattiloscritti con integrazioni di suo pugno, tutti rinvenuti nell'archivio MAS IRONI (anno 1973)

880

20 settembre");

- infine, del "tema politico" da sviluppare ("forme del p.o. sui vari livelli. "i fronte la tattica del potere di Agnelli. Cen-po-ta").

Il tutto esattamente coincidente con l'impianto dell'articolo pubblicato sulla rivista.

Va segnalato che la prima riga del citato manoscritto (del seguente tenore: "art. Fiat D'Almaviva materiali - volentini - fotografie") autorizza a ritenere che alla composizione dell'articolo collaborò il DALMAVIVA, incaricato verosimilmente di procurare i materiali ad essa occorrenti (1).

Nei rimanenti documenti compaiono altre annotazioni riferibili con certezza ai diversi articoli pubblicati sullo stesso numero della rivista. Le più significative:

- manoscritto: "Fiat - Testo - Documentazioni Muso-

(1) La circostanza trova conferma in una precisa dichiarazione di Carlo FIORONI (interrogatorio al P.M. di Padova 11.12.1978) che - raccontando di una riunione fra Curcio e Negri avvenuta a Torino nell'inizio del '73, diretta a concordare le iniziative d'attacco alla Fiat Mirafiori - riferisce che nel corso della riunione si accennò anche al DALMAVIVA come uno fra quelli che avrebbero dovuto interessarsi del "lavoro" nella fabbrica, fra cui lo studio dei reparti e la pianta di Mirafiori, che furono poi effettivamente pubblicati nel nr. 0 di "controinformazione".

881

lini, Assenteismo, l'Abate - Pianta - Poster - Foto (Zappaterra)": a margine di queste annotazioni figurano le parole "Rivedere", Art.", "Riscrivere"; che logicamente dimostrano la partecipazione del NEGRI anche alla stesura materiale dell'articolo sulla Fiat; nello stesso manoscritto, inoltre la testuale annotazione "Editoriale - schema - lo Stato della crisi -... da lo stato della strage u....", corrispondere alla tematica di fondo dell'editoriale pubblicato a pag. 1 della rivista, induce ad attribuire al NEGRI anche la materiale redazione di quest'ultimo;

- manoscritto: "Fiat - articolo sulle lotte - Nuove forme - Sabotaggio ecc. - altri fatti - Labate - altro"; "Scheda Gestione assunzioni, Spionaggio Fiat, Documento Sifar Pace e Libertà - Labate e notizie dei giornali - occupazione" (accanto a queste due ultime annotazioni: "Labate.." "Occupazione", è ripetuto due volte il nome "Pio", certamente identificabile nel Baldelli): sono tutte annotazioni che si riferiscono alla composizione del più volte citato articolo Fiat;

- manoscritto,: "Schede sui fascisti - biografie fasciste" ecc.; "Analisi giornalistiche (Baldelli) Primavera-Labate": riferibili, rispettivamente, all'articolo su "Ordine nuovo" pubblicato a pag. 29 della rivista, all'articolo "Pri-

882

mavalle - come costruire una strage con poco" (pag. 10) e a brani dell'articolo Fiat relativi al sequestro Labate (pag. 62 - 63.);

- due manoscritti con annotazioni su "Watergate" e "Mir peruviano", da riferire rispettivamente all'articolo "Watergate" e la "coesistenza" (rivista, pag. 43) e a quello intitolato "File Mir" (ivi, pag. 84);

- dattiloscritto di quattro pagine, contenente l'impianto generale del primo "numero" di "Controinformazione": sulla prima pagina è aggiunta con grafia del NEGRI la parola "Bertoli" e sulla seconda facciata dell'ultima pagina sono riprodotte con timbro le parole "Antonio Bellavita via Lario 13, 2015 9 Milano", vi sono contenuti schemi dettagliati degli articoli sui fascisti (pag. 29 della rivista) e sulla Fiat (pag. 45); vi figura anche uno schema analitico relativo al processo di Genova contro la banda "22 ottobre" (Roschi, Viel, Battaglia ecc.) che trova riscontro nell'articolo dal titolo "22 ottobre un processo di regime" pubblicato sul n. 1/2 della rivista del febbraio-marzo 1974, pag. 60.

119.

È rilevante è ancora che fra le carte del NEGRI sequestrate presso l'architetto MASCIORONE (anno 1973) fu rinvenuta la minuta dattiloscritta, con qualche correzione e integrazione a penna di persona non identificata, dell'ultimo

883

brano dell'articolo Fiat intitolato "IL PARTITO MIRAFIORI", che presuppone e integra tutti i brani precedenti, compresi quelli sulle azioni d'attacco delle Brigate Rosse.

Di notevole rilievo è altresì la circostanza - esplicitamente affermata nella rivista "POTERE OPERAIO n. 50 novembre 1973, pag. 38 - che durante lo svolgimento dei lavori del seminario di fondazione dell'Autonomia Operaia organizzata (Padova, 28 luglio - 4 agosto 1973), promosso dal NEGRI e dai suoi seguaci, fu data lettura (dal VESCE, allora responsabile del polo torinese dell'organizzazione, come si vedrà) del documento "Fiat '73 - STORIA DI UNA LOTTA OPERAIA": e ciò si badi più di due mesi prima della sua pubblicazione nel n. 0 di "Controinformazione". Logico è dedurre che alla formazione del documento avessero contribuito, almeno in via prevalente, coloro che ne avevano la disponibilità anticipata e ne utilizzavano il contenuto per la formazione del programma della nuova organizzazione: cioè, fra gli altri, il NEGRI e il VESCE (1).

(1) Falsamente il NEGRI, interrogato dal G.I. di Torino il 23.4.1975, dichiarò di non aver collaborato neppure alla discussione dell'articolo ("..l'unica specifica discussione cui ebbi modo di prendere parte fu quella avente ad oggetto l'inserito sulla Repubblica Federale Tedesca, inserto di cui io c'addogliai la pubblicazione..") e di non conoscere le persone che lo avevano redatto: "Ho chiesto (non intendo precisare a chi) donde provenisse il documento e mi fu risposto che era opera di operai che avevano agito all'interno della Fiat". La notizia della personale e diretta collaborazione del NEGRI alla redazione dell'articolo doveva essere talmente diffusa nell'ambiente

884

Rilevante è infine - perchè dimostra che l'articolo sulla Fiat ed altri pubblicati nel n. 0 della rivista furono discussi e predisposti dal Collettivo redazionale di cui faceva parte il NEGRI, fin dai giorni immediatamente successivi alla conclusione delle lotte in fabbrica (1).

di P.O. che venne addirittura raccolta dalla rivista "L'ESPRESSO", che nell'edizione del 12 agosto 1973 (nella rubrica a pag. 2 del titolo "Diario Extraparlamentare", conservata dal NEGRI, fra le carte dell'archivio MAS IRONI) ne diede notizia annunciando che nel primo numero di "Controinformazione" di imminente pubblicazione c'è un lungo "Diario della Fiat" curato da Toni NEGRI che tenta di ricostruire la storia segreta dell'occupazione di Mirafiori".

La medesima rivista informava che del "collettivo redazionale" facevano parte il NEGRI, il BELLAVITA, il TOMMERI, l'Avv. DI GIOVANNI e Marco LIGINI ("entrambi membri del Soccorso Rosso romano"), G.B. LAMAGNA e Pio BARDELLI; e fra gli organismi collegati, vi erano "collettivi di controinformazione come il "Silenzio di Stato di Padova (di quest'ultimo organismo, com'è noto, faceva parte il NICOTRI).

(1) Il progetto della rivista e dello stesso numero 0 è addirittura di molto antecedente alla conclusione delle lotte alla FIAT e può con buon fondamento ricollegarsi, come si vedrà fra poco, al momento in cui, in gennaio, interviene l'accordo sul programma fra Brigate Rosse e Potere Operaio.

Ciò risulta dalle copie di una lettera dattiloscritta di due pagine rinvenuta fra le carte del NEGRI presso Masironi, senza firma del mittente, indirizzata a "Caro BARDELLI" e datata 17 marzo 1973 recante sulla prima pagina in alto la annotazione manoscritta, che sembra di pugno del NEGRI, MARIO SCIALOJA via San Valentino 18 - Roma".

Si tratta di copia identica ad altra rinvenuta nell'ottobre 1974 nella base B.R. di Robbiano, dalla quale però appare che il mittente è persona che scrive a nome della Casa Matrigna Feltrinelli.

Nella lettera il rappresentante della Feltrinelli comunica al BARDELLI che la relazione ha "riesaminato...l'intera faccenda nel foglio mensile di controinformazione, anche alla luce dello scambio d'idee avuto la settimana scorsa con

121

885

il documento costituito dalla copia di una lettera dattiloscritta datata Milano 13.4.1973 indirizzata a "Marco" (nel quale si identifica il giornalista Marco LIGINI) da un redattore della rivista di nome "Antonio" (sulla cui identità si ritiene opportuno, per ragioni istruttorie, di non dare indicazioni).

Ecco il testo integrale della lettera. (1)

"Caro marco, ti do' qui di seguito la lista degli articoli e dei materiali che dovete preparare a Roma per la riunione del 24 - 25.

Da chiedere a Edoardo:

- Compagni tedeschi, legati politicamente a Tony, chiedono i diritti di traduzione e pubblicazione per la Germania del libro di Notarnicola; Tony garantisce

te e gli altri compagni"; ma che "ragioni economiche e politico-culturali l'anno spinta a non aderire alla richiesta del "gruppo promotore" tendente a far assumere dalla Casa Editrice la gestione economica della rivista.

Lo scrivente accenna anche ad un precedente colloquio con il NEGRI, il quale "ha affermato che la rivista non sarebbe né teorica né ideologica e a due incontri a Firenze con lo stesso BALDELLI, ancora più remoti di quello citato all'inizio della lettera, sempre sui problemi connessi alla pubblicazione della rivista. E conclude: "Eppure sarebbe bastato abbozzare quel benedetto numero zero su cui ero tornato, sia nella mia lettera sia nel secondo incontro di Firenze per risolvere de facto la questione. D'altra parte voi avete fretta, una fretta che comprendiamo ma da cui non vorremo farci travolgere".

(1) La lettera fu sequestrata il 7.5.1974, mentre era ancora in corso il sequestro SOSSI, nella sede della redazione milanese di "Controinformazione" e allegata agli atti dell'istruttoria del G.I. di Torino contro NEGRI Laura più 51 - già citata.

A22

886

per loro personalmente. Sul piano economico sono disposti a pagare la cifra che l'autore richiede (anche in questo caso garantisce Tony).

- se è possibile richiedere una lettera o uno scritto inedito di Notarnicola per il primo numero della rivista.
- Di interessarsi, presso i compagni avvocati di Napoli e di Roma, per avere il testo della sentenza della causa Sit-Siemens di Santa Maria Capua Vetere.
- raccogliere materiali da usare per l'articolo sull'attacco repressivo a livello operaio tramite la magistratura.

articoli e materiali vari che deve preparare

Marco:

- Documento SIFAR sui finanziamenti Fiat Pace e Libertà (da inserire come materiale documentario nell'articolo sulle lotte Fiat).
- materiali dal tedesco sul processo alla RAF.
- Documento SIFAR sulla repressione, documento sulla repressione nell'esercito francese, documento svizzero sulla difesa civile, (stralci dei tre documenti). Analisi politica sulla centralizzazione e complementarietà degli interventi repressivi a livello europeo, cronaca dei fatti politici relativi all'intervento del SIFAR dal '57 ad oggi, come ha reagito la classe operaia, ecc.
- interviste a compagno sui Tupamaros e documenti vari.
- materiale sullo spionaggio telefonico: schema complessivo del problema e ricapitolazione dei fatti. Inoltre

120

887

- documento Principe inedito e altri materiali.
- Materiale sulla morte del Colonnello Rocca, da legare all'affare Mangano.
 - La stampa fascista contro Gallo e materiale sul convegno della commissione culturale del PSDI (da mandare a Pio).
 - Fotogrammi servizio Carabinieri (Istituto Luce) con commento, prevedere almeno due pagine.
 - Inoltre materiali fotografici, grafici, ecc.

Ti prego inoltre di tenere informato Edoardo e di sollecitare lui e il Soccorso Rosso romano a collaborare attivamente all'iniziativa.

Un caro saluto a te e Virginia.

Antonio".

ALTRI DOCUMENTI SULLE LOTTE FIAT: 1) ARTICOLI DI STAMPA DI POTERE OPERAIO.

124

durante lo svolgimento delle lotte alla Fiat, POTERE Operaio, spiega con una serie di articoli pubblicati sul proprio giornale, il nuovo modello di organizzazione e il nuovo ciclo di lotte inaugurati dall'esperienza in corso nella fabbrica torinese: l'uno e l'altro fondati sulla convergenza operativa degli organismi autonomi e dei gruppi armati e sul connubio fra le lotte di massa e il terrorismo. E individua in questo primo nucleo di partito armato (nel "partito informale" di Mirafiori) la linea di sviluppo dell'organizzazione e la via maestra del processo rivoluzionario.

888

Gli articoli cui si fa riferimento sono stati già esaminati nella prima parte: ma è opportuno ricordarne ancora i punti più significativi.

"E' il livello di violenza che oggi il padrone oppone alla lotta operaia il primo e non aggirabile nodo politico che è necessario affrontare alla Fiat.

(...) la risposta spontanea, anche se dura, non è sufficiente; è ancora troppo basso il prezzo che il padrone deve pagare per la repressione. Alzare questo prezzo, renderlo intollerabile, significa... costruire la possibilità di utilizzare il terrorismo operaio contro gli strumenti del terrorismo del padrone.

Molte avanguardie pongono ormai questo tema in maniera urgente chiedendo ai "gruppi" di misurare su queste esigenze operaie la loro capacità di sviluppare violenza.

Dentro i ranghi già esistono, organizzati, spontaneamente, servizi d'ordine, squadre armate. ("FIAT: IL PROBLEMA DELL'ORGANIZZAZIONE" in POTERE OPERAIO DEL LUNEDI" n. 40, 11 febbraio 1973, pag. 8).

proposito del Convegno preparatorio delle assemblee e dei Comitati autonomi (Firenze 3/4 marzo 1973) e delle lotte alla Fiat, scrive il NEGRI:

"...sono due i punti di riferimento del nostro lavoro, che possono essere oposti come rappresentazioni di necessità diverse, che debbono essere riuni-

889

ficati come poli complementari di un processo di organizzazione complessiva (1).

Il nostro compito è quello di sollecitare e di partecipare al processo di organizzazione, riconoscendo con realtà e realismo che il momento attuale dell'organizzazione è quello rappresentato dai Comitati e, d'altra parte, ponendo ai Comitati il problema di gestire effettivamente un processo di organizzazione complessiva appuntato sulla FIAT, sui più alti livelli di lotta".

(editoriale di "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI" n.43, 4 marzo 1973, pag. 1).

In una serie di "servizi speciali" sulle lotte FIAT, pubblicati sul n. 43 di "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI" testè citato, scrivono il NEGRI, il DALMAVIVA, lo SCALZONE, il MAGNAGHI, il D'AGHINI e il VERITA':

"Se teniamo presente il fatto che allo sciopero, all'assenteismo, al sabotaggio si aggiunge la pratica dei cortei duri dentro e fuori la fabbrica che spazzano i crumiei, i capi, i ruffiani ed eventualmente i poliziotti; se aggiungiamo i bulloni che volano contro i servi del padrone, e l'organizzazione puntuale del terrore contro tutti i rappre-

(1) Si vedrà fra poco che "per organizzazione complessiva il NEGRI intende il superamento e la sintesi dell'organizzazione di massa e dell'organizzazione armata: il partito armato di Mirafiori (v., più avanti lo scritto "Articolazione organizzativa e organizzazione complessiva, ecc.")

890

sentanti del suo potere, ne emerge l'immagine di un esercito di potere "nel presente" da parte degli operai. "on c'è chi non veda come il programma comunista del salario politico e la parola d'ordine della lotta trovino in queste settimane alla Fiat un loro embrionale punto d'applicazione... (1).

"La lotta operaia alla Fiat pone il problema dell'organizzazione a tutte le avanguardie del movimento. "Dalla lotta Fiat all'organizzazione di Partito degli operai comunisti in Italia"...: questo è il passaggio che si deve cercare di praticare. Questo è il nodo con cui deve confrontarsi la intera rete di avanguardie che compongono quel "partito informale" che è vissuto in questi anni - con forme organizzative estremamente diverse - nel movimento".

"(...) nei cortei del '69 come in quelli del '73, la violenza esprime la capacità degli operai di realizzare e controporre il loro terrorismo alla violenza del padrone...

Difendere e organizzare questa appropria-

(1) non si potrebbe desiderare confessione più esplicita di questa: le azioni di massa e il terrore in fabbrica sono l'embrionale punto d'applicazione di un programma unitario fondato sul salario politico (proprio dell'autonomia) e sulla lotta armata, "ciò che - come chiarisce subito dopo il testo - il problema che adesso si pone è di estendere l'organizzazione di partito dalle lotte Fiat a quelle degli "operai comunisti in Italia". E' in sostanza il problema sul quale insiste il NEGRI nello scritto di poco posteriore "Articolazioni organizzative e organizzazione complessiva ecc." che fra poco esamineremo: "il salto di qualità fatto alla Fiat deve ora essere ripercorso sul livello generale"...

167

891

zione di salario e di orario deve diventare una linea di organizzazione altrettanto efficace che l'organizzazione del corteo e del terrorismo sui capi".

Concluse le lotte FIAT, i dirigenti di Potere Operaio propongono all'organizzazione di riprendere la "pratica della violenza armata" (nella duplice articolazione di "guerra al lavoro", cioè lotta di massa, e di "guerra al comando capitalistico", cioè lotta armata, compresi in questa ultima gli atti di "giustizia proletaria") indipendentemente dalla violenza del nemico di classe: ossia di legarla ad una "prospettiva d'attacco", non ad una logica di risposta e di rappresaglia.

"Il problema immediato, e centrale, è quello dell'organizzazione della violenza, si tratta - questo è il compito di oggi - di legare inequivocabilmente la pratica della violenza armata di parte operaia a una prospettiva d'attacco. Di ricoprire l'iniziativa di classe in termini di offensiva.

Questo vuol dire rileggere in chiave diversa la fitta rete di episodi significativi che l'iniziativa di parte operaia - spontanea od organizzata, di massa o d'avanguardia - ha costruito in questi mesi, affiancando alla guerra al lavoro la guerra al comando capitalistico in ogni sua articolazione.

Per questa guerra il più delle volte è stata ancora costretta sulla difensiva. Gli episodi di

100

892

giustizia proletaria che la FIAT, l'ALFA ROMEO, la SIEMENS, altre grandi fabbriche hanno conosciuto (in un periodo che va dallo sbullonamento dei binari dell'Alfa alle docce gelate imposte a capi, crumiri, ruffiani e guardioni a Mirafiori) (1), sono stati il più delle volte episodi di risposta di rappresaglia.

Si tratta ora di tentare la via di un uso degli strumenti della forza operaia direttamente legato all'attacco, al problema di imporre ciò che si vuole."

2) DATTILOSCRITTO INTITOLATO "DOPO LE FERIE" E DOCUMENTO DELLE ASSEMBLEE AUTONOME SULLA LOTTA ARMATA.

Un dattilo scritto di 4 pagine intitolato "DOPO LE FERIE" - destinato alla pubblicazione sulla rivista tedesca "WIR WOLLEN ALLES" ("VOGLIAMO TUTTO", francui redattori risulta Karl Heinz ROTH) e risalente ad epoca immediatamente successiva alla conclusione delle lotte alla FIAT - fa l'apologia degli atti di violenza che a partire dall'autunno 1972 scuotono l'assetto di alcune grandi fabbriche del NORD ponendosi direttamente "su un terreno di potere": in particolare, dei cortei interni "che spazzano la fabbrica continuamente, usando violenza a capi e crumiri".

(1) Evidente è l'inclusione in questa categoria di atti che si vorrebbero d'ora in avanti legati ad una logica offensiva, anziché di mera rappresaglia - dei rapimenti di Adalfo SACCHI ANI e di Bruno LABATE rivendicati dalle BRIGATE ROSSE.

893

Accennando alle lotte della FIAT come esemplari di queste forme di violenza, il NEGRI - che è l'autore del documento, essendone stata trovata la minuta manoscritta nell'archivio MASIRONI (anno 1973) - scrive testualmente:

"La sede del sindacato fascista dentro Mirafiori è stata incendiata con le molotov, il capo del sindacato fascista è stato sequestrato, interrogato, rapito a zero, ammazzato ad un palo della luce davanti all'uscita della porta 2 di Mirafiori".

Vengono così esplicitamente indicati da uno dei capi di Potere Operaio, come modelli di lotta rivoluzionaria, due episodi di lotta armata (l'attentato alla sede CISNAL dell'11.1.1973 e il sequestro del sindacalista LEBATE del 12.2.1973) rivendicati rispettivamente da un nucleo armato "PER IL COMUNISMO" e dalle BRIGATE ROSSE".

Alla stregua di questi esempi il NEGRI così conclude:

"Questo è il livello della lotta operaia oggi in Italia. Il passaggio politico-militare è divenuto ormai un passaggio obbligato.

E' da questo punto di forza che sale l'appello ai compagni europei: Uniamoci nella lotta politica contro il capitale unificato".

In certo modo collegato con il documento che precede è un ciclostilato di 10 pagine - rinvenuto anch'esso nell'archivio MASIRONI (1973), unitamente ad un esemplare in

894

lingua tedesca - su "L'AUTONOMIA OPERAIA E L'ORGANIZZAZIONE" a firma delle assemblee Sit Siemens, Pirelli e Alfa Romeo, del febbraio 1973, che può correttamente attribuiti al NE-GRI - quanto meno a titolo concorsuale - sia perchè è di suo pugno il titolo (manoscritto) apposto sull'esemplare tedesco sia perchè sua è la direttiva di pubblicarlo sulla rivista WIR WOLLEN ALLES "di seguito" all'articolo "DOPO LE FERIE" (v. pag. 49 in fondo, di quest'ultimo documento).

Nel ciclostilato in esame - riaffermata, fra l'altro, l'esigenza che "il momento politico-armato" non sia disgiunto dal "movimento di massa" - vengono suggeriti ai "compagni", che si fanno carico all'interno della situazione di classe della capacità di muoversi sul terreno dell'azione diretta", i "criteri di giudizio" che debbono orientarli nella scelta delle forme concrete di lotta: da qui il carattere propositivo del documento che, pur provenendo da organismi autonomi, contiene un sintetico codice di comportamento per il militante rivoluzionario che pratica l'"azione diretta", vale a dire la lotta armata.

Tali criteri sono:

"a) che l'azione susciti adesione, approvazione, partecipazione e riproduzione in seno alle masse, raggiungendo il fine di una maggiore radicalizzazione della coscienza rivoluzionaria;

b) (che si agisca) con senso di giustizia e di proporzione quando si colpiscono gli effettivi responsabili

13)

895

della repressione operaia (non si rompe un uovo a martellate);

"c) che il danno che un'azione (ha) provocato nella struttura padronale abbia una sua proporzione con la capacità... di reagire e contrattaccare nuovamente alla risposta della repressione padronale;

"d) che le eventuali azioni...(siano) coordinate all'azione politica generale, cioè... interne allo scontro di classe, nel senso di essere utili e funzionali al conseguimento degli obiettivi che sono il sostegno della lotta sia in senso tattico che strategico".

3) MANOSCRITTI DEL NEGRI.

Dallo stesso periodo sono alcuni APPUNTI MANOSCRITTI del NEGRI (archivio MASSIRONI, 1973), che ribadiscono sulle lotte alla FIAT gli orientamenti espressi nei documenti finora esaminati.

A) "Il livello FIAT come livello decisivo.

"Il processo di partito appuntato al livello FIAT come livello europeo".

B) "Avviare la discussione sul partito.

"Dal "partito a due" al "partito di Mirafiori".

C) "FI T. La forma ritrovata della lotta di classe.

"(...) il partito di Mirafiori come potere in atto. Risolve i dualismi e le contraddizioni di tutto il processo. Mirafiori e Alfa.

896

"1) Ormai in Italia il livello della lotta armata è raggiunto stabilmente. Non c'è stata sconfitta.

"2) Ormai in Italia il problema del partito e dell'organizzazione si pone a questo livello di massa.

"2.1 Fine dei gruppi.

"2.2 Dall'autonomia al partito

"2.3 Fine del sindacato.

"3) Le esigenze di oggi:

"3.1 Un'inchiesta di massa sulle leggi di sviluppo del potere operaio - ricomposizione territoriale.

"3.2 La costituente materiale del partito.

"3.3 L'azione di avanguardia.

" - Uso e approfondimento della crisi - già più a fondo - attraverso la circolazione europea e i salti in avanti (articolazione politica militare)...costruzione di un tessuto sotterraneo di organizzazione..."

D) "FIAT - Comitati operai - gruppi.

"Questo è il centro del dibattito.

"(...) Se il capitale si muove ormai come comando della disarticolazione dei livelli di massa, solo la nostra capacità di riarticolazione verso i punti più alti può costituire organizzazione. Non andretti ma la Fiat è la nostra mediazione politica complessiva: il livello di massa in quanto livello di classe.

(No alla ghettizzazione!).

897

Un programma di riarticolazione della lotta verso i punti più alti. Rapporto Fiat-Europa come momento fondamentale."

E) "Un problema: la riconquista dell'organizzazione come esercizio di potere (contro la repressione).

"Uno strumento: la lotta d'attacco contro i crimini e le provocazioni. I gruppi d'attacco.

"Un processo: la ricomposizione totale di momenti d'attacco e di funzioni di potere.

"La forma organizzativa ritrovata.

"Si ripercorrono tutte le forme di lotta: la fermata, il corteo, il blocco delle merci, l'occupazione. Come alla ricerca di una forma di lotta che paga. Formidabile: gli obiettivi materiali pagavano, il padrone li svuota politicamente. Gli operai ritrovano una forma di lotta che paga.

"Quello che va segnalato in questa analisi è la trascedibilità del progetto rispetto al funzionamento dialettico delle sue fasi. Una teoria dell'organizzazione deve puntare su questo. Livelli di massa e livelli di organizzazione giocano insieme, fino a ricomporsi pienamente.

"Perchè non sono usciti. In realtà la lotta è uscita. Il tessuto fabbrica è stato tutto percorso.

Non si è però cercato lo scontro con lo Stato.

Perchè non se ne sentiva la forza. Ma il tessuto sociale è stato percorso...

"Come approfondire e mandare avanti il progetto. La Fiat allude, prepara il nuovo ciclo di lotte: come nel '62 Piazza Statuto, come nel maggio-luglio '69, così

131

898

il 29-30 marzo '73. Il salto qualità-quantità alla Fiat deve ora essere ripercorso sul livello generale; la qualità Fiat deve farsi quantità nazionale. E' veramente il punto d'incrocio di serie diacroniche e serie sincroniche - in termini di tendenza e di anticipazione." (1)

F) "Il nuovo nelle lotte. Il livello militare.

"(...)Comitati Operai. Comitati territoriali.

"partito politico-militare. Organizz.oper.armata.

"(...)Tre punti fondamentali:

- 1) non si dà centralizzazione se non dentro un'area di partito. I comitati e le altre forze. No al terzintern.
- 2) non si dà militarizzazione se non dentro il movimento di classe. La Fiat e le B.R.
- 3) non si dà strategia se non nel quadro dell'europeizzazione delle lotte. La crisi Watergate.

"Se il problema è dunque quello della costruzione del partito armato degli operai, in una situazione assolutamente originale, il problema è quello di ripercorrere organizzativamente le leggi del potere operaio (Marx e Lenin). L'originalità non consiste nel rifiuto del terreno istituzionale: l'originalità consiste nel tenere il livello di massa rifiutando l'istituzionalizzazione (anche nella forma del compromesso come L C).

(1) Il manoscritto è un abbozzo di temi che saranno sviluppati e precisati nello scritto "Articolazioni organizzative e organizzazione complessiva: il partito di "Mirafiori", di cui appresso.

899

Il terreno di massa si tiene rispondendo ai bisogni di massa della c.o.: bisogni militari e di potere in forma di massa.

"(...) Che cos'è la funzione di partito, oggi: esemplificare, in quanto funzione operaia, l'attacco allo Stato - impresa." (1)

4) SARGIO DEL NEGRI SUL PARTITO DI MIRAFIORI.

Per concludere, sui fatti della FIAT il NEGRI scrive un saggio illuminante intitolato "ARTICOLAZIONI ORGANIZZATIVE E ORGANIZZAZIONE COMPLESSIVA: IL PARTITO DI MIRAFIORI", che reca la data 1° maggio 1973 (2).

Dopo essersi prospettato il "problema della necessaria disarticolazione delle istanze di attacco e dei livelli di potere operaio dell'organizzazione complessiva", l'autore si domanda:

"Se questa scissione è data nel processo organizzativo attuale, piuttosto che coglierla come tale, non sarà piuttosto importante lavorare alla costruzione di un punto di vista di partito che su di sé assuma come compito, come impegno soggettivo la prefigurazione

(1) Si tratta dello stralcio di una relazione svolta dal NEGRI ad una riunione di Potere Operaio tenutasi presumibilmente nel giugno 1973, in località imprecisata, con la partecipazione di ROSATI, CECCHOTTI, MANCUSO, LEONI, Massimo CASA, Ottavio GAZTA, Massimo D'ALESSANDRO, PACE, NOVAK, CASTELLANO, VICARI, LIPPONI, GIULIANI, BRONGIU, Fiora (Pirri ARDIZZONE?) e tale Anna Rita. Da segnalare l'intervento di quest'ultima (il problema fondamentale da assumere è quello sulla lotta armata. Non c'è alternativa fra autonomia e lotta armata. Egemonia del politico sul militare) e quello del VICARI (la lotta armata è una forma della lotta di classe, oggi).

(2) Si veda in appendice a "PARTITO OPERAIO CONTRO IL LAVORO", nel volume "Crisi e Organizzazione Operaia", Milano 1976 pag. 189 segg.

900

di un'azione unitaria, che determini dal principio il superamento della scissione data?".

Il problema è in altri termini: come può essere prefigurato il "rapporto fra articolazioni organizzative e organizzazione complessiva" e, più specificatamente, "come si realizza il passaggio alla forma complessiva di organizzazione?"

Il problema viene affrontato e risolto "sul terreno concreto" dell'esperienza FIAT, che raggiunge il momento culminante quando - afferma il NEGRI "il 29.30 marzo 1973 a Mirafiori, a Rivalta, in tutte le sezioni FIAT di Torino lo sciopero ad oltranza si trasforma in occupazione armata" e prende corpo il "Partito di Mirafiori" come attualità di potere operaio, come "attualità armata", come organizzazione complessiva che la classe operaia si dà "affidandosi alla propria forza di massa, riappropriandosi di tutte le iniziative individuali e di gruppo".

"Se seguiamo l'esperienza FIAT del marzo '73 continua il NEGRI - alcuni elementi fondamentali per la soluzione del problema possono essere indicati. E qui il punto centrale è il distendersi della lotta di attacco nel periodo che va dal settembre al marzo.

In un crescendo continuo, eccezionale nell'ultimo periodo, tutte le forze di lotta vengono messe in atto: dall'assenteismo al sabotaggio, dalla unificazione dei capi alla persecuzione dei fascisti, dalla fermata delle linee ai cortei violenti, da

901

blocco dei prodotti finiti allo sciopero ed all'occupazione militare della fabbrica.

Vista dall'inizio e dall'interno l'esplosione finale è il segno di un salto dalla quantità alla qualità, con tutta la novità di massa, quindi, che questo salto rivela e che la dialettica ci insegna ad apprezzare, ma con la continuità che esso mostra rispetto al minuto, continuo dispiegarsi di infiniti atti di insubordinazione, di innumerevoli iniziative di attacco, della complessa azione di molti gruppi di partito.

Quando il nucleo Cen-po-ta attacca, distrugge, punisce, espropria, è solo il simbolo di un'attività continua e crescente di massa.

Dunque, l'esplosione finale è il cumularsi di una lotta d'attacco molecolarmente diffusa in un definitivo salto di qualità:

questo è il primo elemento fondamentale che va sottolineato. A partire da questo momento è la massa che si muove come tale, è la pienezza del potere che si esprime, è la sovrabbondante invenzione operaia che compie la sua opera di distruzione e di dittatura.

Il secondo elemento fondamentale dell'esperienza Fiat è che l'esplosione finale...non è un salto spontaneo. La superiorità dell'esperienza condotta dagli operai FIAT nel '73 rispetto alla Piazza Statuto del '62, rispetto al Corso Iraniano del '69, consiste essenzialmente in questo: che la continuità della lotta non è stata spontanea ma che ha visto al suo interno la permanente trazione della linea rivoluzionaria.

902

La spontaneità è stata questa volta man mano interpretata e percorsa dall'iniziativa cosciente delle avanguardie, quella generalità che è esplosa nell'ultima fase della lotta è stata intravista e cercata dalle avanguardie. Sarebbe ridicolo pensare che questo fatto possa costituire un'esauriente giustificazione dell'esplosione finale della lotta: l'ultimo salto è tutto frutto dell'azione delle masse, in quanto tali. Ma è altrettanto vero che la dialettica aperta fra movimento generale nella fabbrica e funzioni di attacco ha costituito un essenziale filorosso di razionalità operaia della lotta. L'organizzazione sotterranea (1) è stata la base dell'organizzazione di massa, l'azione esemplare la chiarificazione di un'istanza di massa e la sollecitazione di un'iniziativa di massa, l'affiorante organizzazione militare di avanguardia il modello dell'armamento generale della fabbrica

Ciò va sottolineato anche per un altro aspetto, terzo insegnamento fondamentale della lotta. Ed è che le avanguardie di attacco, se non possono essere portatrici del formidabile salto in avanti finale di cui le masse sono responsabili, pure di questo salto hanno definito il terreno, l'area di riferimento.

Infatti la lotta non ha solo dimostrato nel momento della conclusione e del suo trionfo di

(1) E' evidente che l'espressione sotterranea allude all'organizzazione clandestina dei gruppi armati, d'attacco, fra cui principalmente le B.R..

903

massa le caratteristiche che sono oggi proprie della composizione di classe operaia, e cioè le caratteristiche di esercizio di potere: al contrario, tutto il corso della lotta ha avuto una straordinaria coerenza in questo senso, vale a dire cioè ogni atto di attacco è stato ricerca di una forma di lotta che pagasse immediatamente, che l'intera sequenza delle forme di lotta si è sviluppata come perfezionamento di una pratica di potere. Le masse hanno esercitato questo potere le avanguardie hanno indicato il terreno sul quale muoversi...

In realtà, la forma ritrovata dell'organizzazione operaia, a questo livello di composizione politica, è tuttora ancorata alla immediatezza della gestione del potere operaio: così dialetticamente si ripropongono le funzioni separate - ma abbiamo visto come e quanto positivamente! - del progetto dell'organizzazione.

Certo, lo abbiamo già detto, è solo l'inizio. Non bastano gli elementi fin qui definiti ed esemplificati a darci una teoria dell'organizzazione: sono tuttavia sufficienti ad indicare una via da percorrere, per superare le difficoltà che la scissione fra articolazioni organizzative e organizzazione complessiva indubbiamente presenta. E' sulla natura particolare del rapporto fra istanze di attacco e movimento di massa che deve quindi insistere l'analisi, è su questa discontinuità continua che deve accentuarsi la ricerca.

140

904

Ciò vale soprattutto quando dalla dimensione della fabbrica, della grande fabbrica di lotta, il discorso trascorre alla dimensione territoriale, al sociale. Perché gli operai FIAT non sono usciti dalle fabbriche occupate? Perché la diallettica di attacco e di massificazione non si è data sul sociale?...

E' bene dirlo subito! gli operai FIAT non hanno avuto la forza di procedere anche su questo terreno, nè questo terreno era stato dissodato dall'azione di avanguardia, precedentemente e con efficacia...

Anche sul sociale...la riunificazione di massa della lotta operaia si opera accettando i tempi e le forme necessarie dell'articolazione, meglio, dell'iniziale disarticolazione del progetto totalitario dell'organizzazione operaia: non più - come d'altronde in fabbrica - semplice articolazione di sezioni diverse, di reparti separati della fabbrica sociale...ma articolazione di funzioni d'attacco e di livelli di massa contro la divisione e la compartimentazione capitalistica dell'unità del lavoro sociale astratto.

Ed anche sul sociale la sintesi organizzativa della lotta, in momenti di alta concentrazione politica, non può che essere il risultato del movimento complessivo... Solo a questo punto, dentro la prospettiva detta, la forma della lotta sul sociale raggiunge la pienezza del suo contenuto, forma e contenuto vengono a porsi come progetto unitario: lotte di riappropriazione, gestione ed esercizio del potere nella società, ma solo come cammino tutto per

905

corso fra funzioni d'attacco e campagne di massa.

Certo, è solo un inizio...Ma tenendo conto delle leggi del potere operaio, così come son cominciate a venir fuori dall'esperienza FIAT, ora è forse possibile aprire un'inchiesta di massa (che è anche organizzazione del processo materiale di costituzione dell'organizzazione) che segua il diffondersi e il radicarsi della tendenza FIAT in tutto il corpo della classe operaia.

Il salto di qualità fatto alla FIAT deve ora essere ripercorso sul livello generale, costituire la base della riapertura di un ciclo nuovo di lotte dentro il quale la nuova composizione di classe saprà esprimere la sua forma organizzativa adeguata. Ed abbiamo fin d'ora alcuni punti definitivi all'attivo dell'esperienza, alla base dell'inchiesta: carattere di massa dell'organizzazione e sua definizione immediatamente operaia; articolazione verticale del processo organizzativo, fra istanze d'attacco e consolidamento dei livelli di massa; morte e superamento della spontaneità, dunque; qualità direttamente politica del movimento, in termini di esercizio di potere."

Lo scritto riportato contiene quasi una confessione.

La chiarezza, la lucidità, la precisione del discorso sono impressionanti, come nitido è il disegno delle future linee di sviluppo del terrorismo, la cui forza destabilizzante e destrutturante (per usare una terminologia cara al NEGRI) si è sommarie manifestata in questi ultimi anni proprio

906

perchè è stata realizzata da tempo, come il NEGRI voleva, un'organizzazione complessiva, centralizzata, sovraordinata, informale (perciò sfuggente e di difficilissima individuazione) che adempie al compito di dirigere e di coordinare le distinte articolazioni organizzative in cui il terrorismo complessivamente si esprime (dalle BRIGATE ROSSE a PRIMA LINEA e ad AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA) e di ricomporre in un unitario progetto di sovvertimento e di guerra civile le "separate" funzioni di lotta allo stato: cioè le funzioni di attacco (ai livelli medio-alti dell'apparato istituzionale fino al "cuore dello Stato") e le funzioni di massa, di contropotere proletario (ai livelli inferiori del suddetto apparato e alle basilari strutture della convivenza civile).

Sostenere che il documento qui esaminato abbia carattere puramente ideologico e contenga le semplici interpretazioni o intuizioni di un osservatore "esterno" alla realtà analizzata sembra contrario all'evidenza. Non solo perchè è esplicita e addirittura dichiarata la volontà propositiva, coordinatrice, direttiva del NEGRI che si rivolge all'organizzazione come dirigente di essa per chiarirne le istanze e articolarne i fondamentali passaggi di lotta; ma anche perchè pare innegabile il dato di fatto che, nell'immediatezza degli accadimenti alla FIAT, solo un autorevole

907

componente dell'organizzazione complessiva poteva avere pre
cisa e globale cognizione delle originali, complesse e oc-
culte articolazioni esistenti fra gli organismi di massa e
gli organismi di attacco e della loro sintesi organizzativa
in una superiore struttura di partito.

308

CAPITOLO IV - IL COLLEGAMENTO OPERATIVO DI POTERE OPERAIO (E AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA) CON LE BRIGATE ROSSIE: LA RIVISTA "CONTROINFORMAZIONE" E I MOLTEPLICI CONTATTI DEL NEGRI E DI ALTRI MILITANTI AUTONOMI CON ELEMENTI B.R.

E' documentalmente provato che della rivista "CONTROINFORMAZIONE" - almeno fino al n. 5/6 - il NEGRI fu il redattore più attivo e autorevole pur non firmando mai legato il suo nome, formalmente, alla direzione di casa.

Invero, mentre il numero 0 della rivista (ottobre 1973) uscì come "numero unico in attesa di autorizzazione" senza alcuna indicazione relativa al direttore o vicedirettore, sul n.1/2 (febbraio-marzo 1974) compare il nome di Emilio VESCE quale direttore responsabile; sul n.3/4 (luglio 1974) e sul n.5/6 (novembre 1974) quelli di Antonio BELLAVITA come direttore responsabile e del VESCE come vicedirettore.

Dai documenti sequestrati presso l'architetto MASSIRONI la redazione della rivista risulta composta inizialmente, oltre che dal NEGRI, da Antonio BELLAVITA, Franco TOMMI, Giovanni Battista LAZAGNA, Pio BALDELLI, Eduardo DI GIOVANNI, Marco LICINI, Alessandro CASICCIA.

Fra tutti, peraltro, è il NEGRI che svolge i compiti più impegnativi e importanti: dalla convocazione e dalla partecipazione alle riunioni di redazione alla preparazione di materiali e alla scelta degli argomenti da pubblicare, alla stesura di alcuni arti-

145

§ 09

coli ed editoriali, al controllo della gestione finanziaria, alla pubblicazione, diffusione e perfino spedizione delle copie all'estero.

In particolare, circa la sua collaborazione alla redazione del n.0 e soprattutto all'articolo sulla FIAT si rinvia all'esame svolto nel capitolo precedente: dove si è anche accennato allo elemento documentale che induce a considerare opera sua anche lo editoriale pubblicato nella prima pagina.

Si rammenta inoltre che nel dattiloscritto contenente l' "impianto generale del primo numero" della rivista - rinvenuto, con traccia di grafia del NEGRI, nell'archivio MASTRONI - è riportato lo schema dell'articolo sul processo alla banda "29 Ottobre" che sarà pubblicato sul n.1/2; e dell'editoriale riportato nel 3/4 è stata trovata nel medesimo luogo la minuta manoscritta dallo stesso NEGRI.

Oltre a ciò, risultano dall'agenda di quest'ultimo relativa all'anno 1974 copiose e ricorrenti annotazioni riguardanti il lavoro redazionale della rivista che sembra opportuno trascrivere integralmente.

Quanto al n.1/2:

- sotto la data 23 gennaio (1974): "Redazione Contro - editoriale - art. tedesco" (1);

(1) La citazione "art. tedesco" non può che riferirsi all'incartamento "RMT 1972-1973. DALLE LOTTE STUDENTESCHE ALLA RAF ecc" contenuto nelle pagine centrali del n.1/2. L'accenno all' "editoriale" pubblicato su questo stesso numero della rivista dimostra che il Negri concorse quanto meno alla sua redazione.

910

- 11 febbraio: "Convocare red. naz. Contro";
- 13 febbraio: "Riunione editoriale nazionale Contro";
"Art. Contro";
- 22 maggio: "spedire Contro a Parigi".

Quanto al n. 5/4:

- 26 maggio: "riunione Contro";
- 30 maggio: "Contro - Franco Emilio" (1);
- 1 giugno: "stabilire appuntamento Contro";
- 4 giugno: "stabilire appuntamento Contro";
- 6 giugno: "stabilire riunione per Contro (Genova, Roma, PM, I
- 10 giugno: "Contro";
- 11 giugno: "Contro Redazione";
- 14 giugno: "Prendere Contro 0 e 1 e Rosso 11";
- 17 giugno: "preparare riunione con Contro"; "riunione milanese
di sezione Contro";
- 18 giugno: "leggere Contro - Editoriale";
- 21 giugno: "Editoriale (vedi resto Contro";
- 27 giugno: "Questione Contro - Edit. - Convocare Red.";
- 6 luglio: "Contro";
- 8 luglio: "Contro";
- 9 luglio: "Contro";
- 22 luglio: "Spedire Contro 10 Zurigo 1 Monaco".

Quanto al n. 5/6:

- 27 agosto: "Questione Contro - Vedere compagni";
- 15 settembre "sentire telefonicamente per redazione Contro
Vesce - Genova - Roma";
- 17 settembre "preparare Contro";
- 30 settembre "Materiale Contro"

(1) Da identificare, rispettivamente, in Franco TOMMEI e Emilio VESCE.

911

- 1 ottobre "andare a Contro - portare mater.";
- 6 e 7 ottobre: "Contro per artt. vedere per redazione portare materiale";
- 12 ottobre: "Riunione Contro o vedere ?";
- 16 ottobre: "Riunione Contro";
- 24 ottobre: "Verificare soldi - 300 Contro - 200 Rosso - 100 Padova - 200 Affitto";
- 2 dicembre: "Vesce - convocare gruppo Contro";
- 3 dicembre: "vedere per convocazione riunione collettivo Contro:"
- 9 dicembre: "Collettivo Contro"; convocare";
- 16 dicembre: "Collettivo Contro - convocare";
- in appendice all'agenda: "Lavori giacenti o in pubblicazione: Critica del Diritto n. 2, n. 3; controinformazione n. 5, n. 6; linea di Condotta n.1".

Non è tutto. Alcune lettere del NEGRI sequestrate in copia nel carteggio MASIRONI dimostrano che egli stesso curava la spedizione e la diffusione all'estero della rivista, particolarmente in Svizzera, in Germania, in Francia, in Gran Bretagna.

- Lettera "Padova 29.10.1973" indirizzata a Gisela BERLER, Monaco:

" (...) Ti spedirò ancora alcune copie di Controinformazione perchè tu possa distribuirle a compagni"

- Lettera "Padova 5/11/1973" indirizzata a "Antonio" (trattasi di Antonio DONINI, dirigente di P.O. e membro del "Coordinamento Internazionale" di Zurigo, che rivestiva allora la carica di funzionario dell'ONU a Strasburgo):

148

912

" (...) In questi giorni ti è stata spedita copia di Controinformazione e, credo anche, alcune copie del giornale dell'Alfa. Assieme a Controinformazione credo troverai una lettera in cui ti si chiederà di curare la distribuzione se possibile e di procurare degli abbonamenti.

(...) Naturalmente se raccogli materiali e informazioni utili ad una cronaca ragionata e controinformante di quanto sta avvenendo nella lotta di classe e sul livello delle istituzioni (europee in particolare) sarebbe molto bello. Ma questo vale non solamente per la rivista..."

- Lettera "Padova 2 gennaio 1974" indirizzata a "Martin" (trattasi di Martin ANDLER, docente universitario a Parigi, membro del "Coordinamento Internazionale"):

" (...) Per quanto riguarda la rivista Controinformazione n.0 (il n.1 uscirà in gennaio) dovrebbe esservi già stato spedito un certo numero di copie da più di un mese: sono quindi stupito che non le abbiate ancora ricevute e che abbiate visto le riviste solo nelle mani di François. Farò ricerche ma temo che, se non le avete ancora ricevute, le copie siano state fermate alla frontiera. In questo caso ne spedirò ancora o troverò il modo di farvele avere altrimenti." (1)

(1) In una precedente lettera datata Padova 17/12/1973 diretta a Daniel COHEN, Parigi, anch'egli membro del "Coordinamento Internazionale", il NEGRI così scriveva:

" (...) aspetto anche che tu ci fissi un appuntamento per uno dei prossimi week-end per concordare il lavoro di Controinformazione".

913

- Lettera "Padova 25/6/1974" indirizzata ai "compagni" di "BIG FLAME", Liverpool:

" (...) ho ricevuto il vostro biglietto del 1° maggio relativo allo scambio di materiali fra noi... Credo di aver mantenuto i patti, inviandovi a mia volta i materiali che noi veniamo pubblicando, cioè:

- 1) l'ultimo numero di Potere Operaio mensile;
- 2) i numeri 0 e 1/2 di Controinformazione;
- 3) le copie mensili di Rosso."

Le circostanze fin qui esposte sottolineano con grande evidenza il ruolo di prim'ordine svolto ininterrottamente dal NEGRI nella redazione e nella diffusione della rivista "CONTROINFORMAZIONE", dalla nascita fino a tutto il 1974: ruolo che trova piena conferma nelle risultanze della prova orale (1) e pone in chia-

(1) Antonio ROMITO (testimonianza 28 marzo - 4 aprile 1979 al PM di Padova e 17 settembre 1979 al G.I. di Roma) dichiara: "La Di Rocco, Tramonte, Boetto e altri, parlandomi della rivista Controinformazione di cui era direttore e vicedirettore il Vesce, mi dissero che Controinformazione era una "creatura" del Negri e che serviva a chiarire le azioni militari delle BR"; il Negri, inoltre, "vi scriveva la maggior parte degli articoli".

Franco TOMMEI (interrogatorio al G.I. di Torino 5/12/1974) riferisce che, anche dopo la pubblicazione del n.0, la rivista continuò a far capo al NEGRI (oltre che a lui e ad Antonio BELLAVITA); e che "Emilio VESCE, oltre a figurare come direttore responsabile, partecipò ad alcune riunioni di redazione" (circostanza, questa ultima, confermata da varie annotazioni apposte dallo stesso TOMMEI su un quaderno sequestratogli nella perquisizione della sua abitazione il 7/5/1974). Al predetto TOMMEI, stretto collaboratore del NEGRI, erano inoltre intestati il contratto di affitto e il telefono della sede della rivista a Milano in Corso Porta Ticinese n.87.

Da segnalare ancora la dichiarazione resa da Marco BELLAVITA (interrogatorio al G.I. di Torino 25/5/1975): "Oltre a me e i miei fratelli, della preparazione dei numeri di Controinformazione si occupavano parecchi compagni, tra cui VESCE, TOMMEI, BONOMI (questi

914

ra luce il mendacio cui, alcuni anni fa, il NEGRI stesso fece ricorso per ottenere il proscioglimento dall'addebito di appartenenza a banda armata (Brigate Rosse) mossogli dal magistrato tori-

due ultimi fino ad un anno, un anno e mezzo fa)".

Dopo il 7 aprile, la prova si arricchisce di ulteriori contributi.

A parte le dichiarazioni di Franco GAVAZZENI (al P.M. di Milano il 31/1/1980: "ben sapevo" che la rivista Controinformazione, "anche se NEGRI non vi figurava come direttore, faceva capo al NEGRI stesso e al TOMMEI") e di Paolo ZAPPATERRA (al G.I. di Roma: "NEGRI contribuì alla creazione di Controinformazione"), le circostanze più importanti sono quelle riferite da Carlo FIORONI (v. soprattutto interrogatorio al G.I. di Roma 8/12/1979).

Secondo questi, della rivista Controinformazione si parlò fra il CURCIO e il NEGRI fin dall'inizio del 1973, nella riunione di Torino, svoltasi alla presenza dello stesso FIORONI e di Antonio BELLAVITA, che ebbe ad oggetto principale la definizione della strategia d'attacco alla Fiat Mirafiori. Ciò induce fedatatamente a credere che la rivista il cui lavoro redazionale cominciò ad attivarsi, come si è visto, molto tempo prima della conclusione delle lotte (v. pagg. 86 e 86 bis) - nacque come una delle componenti (fra le più importanti) dell'intesa politico-militare raggiunta dai capi delle più agguerrite organizzazioni eversive d'allora: non fu, cioè, un elemento estrinseco e successivo all'intesa ma parte integrante ed essenziale della sua formazione, come appare confermato dalla funzione effettivamente svolta dalla rivista - di propaganda, di appoggio e d'impulso delle azioni militari delle BR (oltre che della azioni di massa dell'autonomia) - e dal contenuto del "messaggio" indirizzato, subito dopo la pubblicazione del n.0, dalle BR ai redattori della rivista stessa (di cui diremo fra breve). il rilievo sottolinea l'eccezionale importanza dell'iniziativa connessa alla periodica pubblicazione del documento e il valore di prova (prova piena di collegamento con le BR) insito nella cosciente partecipazione all'iniziativa stessa.

In una riunione successiva - riferisce sempre il FIORONI - svoltasi a Bellagio nella casa di campagna del BONOMO nel luglio 1974, il CURCIO e il NEGRI trattarono fra l'altro il tema del finanziamento della rivista. Mentre il BELLAVITA sostenne la necessità che le BR continuassero a provvedere al detto finanziamento, il CURCIO espresse l'avviso che la rivista si dovesse autofinanziare.

151

915

nese (1).

Per comprendere l'importanza della prova raggiunta, occorre riassumere brevemente le risultanze emerse nel corso della istruttoria di Torino, più volte citata, sui redattori della rivista e sui collegamenti di questa con le Brigate Rosse.

Dopo la pubblicazione del n.0, nell'ottobre 1973, si verificarono due fatti importanti.

Al primo si è già accennato: la pubblicazione dell'articolo sulla lotta alla FIAT, da ritenere documento delle Brigate Rosse (oltre che dell'Autonomia), determinò nel corpo redazionale della rivista una "frattura", dalla quale uscì prevalente - secondo quanto affermò Franco TOMMEI, imputato di appartenenza alle Brigate Rosse, nell'interrogatorio al G.I. di Torino nel dicembre 1974 - la linea che faceva capo ad Antonio BELLAVITA, al NEGRI e allo stesso TOMMEI, che continuarono infatti ad occuparsi della redazione del numero successivo della rivista. Da notare anche che alla frattura in questione accennò pure il BELLAVITA nel memoriale indirizzato dalla latitanza al magistrato inquirente (febbraio 1975).

(1) Interrogato il 23/4/1975 dal G.I. di Torino, il NEGRI affermò falsamente di non aver avuto un "ruolo vero e proprio" nell'ambito della rivista, e che se di ruolo si poteva parlare esso andava collocato "a livello di amicizia"; in ogni caso, "le discussioni circa lo spazio di Controinformazione" erano avvenute "nel corso di incontri sporadici precedenti l'uscita del n.zero", dopo di che egli non si era più "impegnato in qualcosa che avesse a che vedere con la rivista".

916

La ragione di questo stato di cose è chiaramente spiegata dal TOMMEI in una pagina del quaderno di appunti sequestrato nel corso della perquisizione del suo domicilio (7 maggio 1974), in cui egli annota testualmente sotto la data 17/11/1973:

"lavoro operaio" in giro per P.O. la voce della spaccatura (prima di venerdì... la frattura è avvenuta sul fatto Fiat, quindi la frattura è tutta politica, la rivista non può essere imputabile all'autonomia organizzata".

Determinante fu quindi, per il TOMMEI, il carattere dello articolo sulla FIAT che, ricco di propaganda e di documentazione B.R., induceva alcuni ad escludere che la rivista fosse "imputabile" all'Autonomia.

L'assunto del TOMMEI trova preciso riscontro in un altro fatto di notevole rilievo che si verificò nello stesso periodo di tempo. E invero nel novembre 1973, visto il n.0 di Controinformazione, le BRIGATE ROSSE indirizzarono ai redattori della rivista un "messaggio" (contenuto in un foglio ciclostilato trovato nella base B.R. di Robbiano nell'ottobre 1974) nel quale stabilivano precise condizioni per la loro partecipazione politica e finanziaria al giornale.

Ecco il testo integrale del "messaggio" (che da una perizia disposta dal G.I. di Torino risultò battuto con la stessa macchina da scrivere usata per numerosi documenti B.R.):

" Compagni, visto il numero zero di "Controinformazione", vi facciamo presenti i termini precisi di una nostra col-

917

laborazione all'iniziativa.-

E' evidente che richiediamo a ciascuna componente della redazione un pronunciamento esplicito intorno ad essi che equivalga ad un impegno a non rimettere in discussione al primo ostacolo l'impostazione generale, come é già troppe volte avvenuto.-

E' altrettanto chiaro che la nostra collaborazione potrà essere assicurata solo dopo una verifica di omogeneità politica dell'intera redazione.-

Ed ecco i termini.

Area politica: l'area politica di " Controinformazione " non può che coincidere con quella delle forze che operano nella prospettiva della costruzione di una strategia politica e armata del proletariato.

Queste forze sono:

- nuclei militanti prodotti dalla dissoluzione dei " gruppi " di matrice sessantottesca che costituiscono un punto di riferimento politico generale;
- nuclei operai autonomi che costituiscono un punto di riferimento della lotta rivoluzionaria nelle grandi fabbriche;
- avanguardie proletarie organizzate che già operano in una prospettiva politico - militare .

Contenuti di " Controinformazione " ; vanno riferiti a due bisogni fondamentali delle forze che compongono l'area sopra definita;

1. l'analisi delle lotte più avanzate, dei loro contenuti e dei meccanismi che ne regolano la crescita e ne consentono il salto dalla spontaneità all'organizzazione;
2. l'analisi del processo di controrivoluzione che la presenza di un forte movimento potenzialmente rivoluzionario induce, delle sue componenti , dei suoi metodi operativi e delle varie fasi della sua crescita. Tutto ciò visto in una prospettiva europea e più in generale internazionale.-

918

Alleanze : tenendo fissi i primi due punti é possibile una politica di alleanze con tutta un'area democratica che può contribuire alla buona realizzazione del giornale. Repinteso nessuna componente di quest'area democratica deve però essere inserita organicamente nella redazione.

Finanziamento : la rivista deve tendere ad autofinanziarsi in modo militante. Per quanto ci riguarda siamo disponibili a contribuire alla copertura di un eventuale deficit solo dopo aver presa visione del bilancio finanziario.

E' chiaro che la nostra partecipazione politica e finanziaria al giornale é vincolata al rispetto dei punti precedentemente indicati. "

Sul contenuto del documento sopra riportato si osserva/

1) La richiesta di " un pronunciamento esplicito che equivalga ad un impegno a non rimettere in discussione l'impostazione generale " della rivista presuppone , evidentemente , che discussioni di questa natura ci fossero state e costituisce per ciò piena conferma sia delle divergenze che avevano provocato la spaccatura del corpo redazionale sia della particolare ragione di queste , imputabile al fatto che alcuni membri della redazione avevano posto in discussione l'impostazione della rivista a proposito dell'articolo FIAT che privilegiava le posizioni B.R. Da notare che il " pronunciamento " -cioé un'espressa dichiarazione di volontà -viene richiesto a ciascuna componente della redazione , sicché può escludersi che qualche componente di essa ne sia rimasta all'oscuro.-

2) La deduzione che precede viene ribadita nel brano suc

919

cessivo , in cui si richiede tassativamente una " verifica di omogeneità politica dell'intera redazione " .

3) Da segnalare che , tra le forze di cui si afferma l'omogeneità politica in quanto operanti , come le Brigate Rosse , nella prospettiva della costruzione di una " strategia politica e armata del proletariato " , sono espressamente indicati i " nuclei operai autonomi " delle grandi fabbriche (come appunto quelli che avevano operato alla Fiat).

4) Le Brigate Rosse consentono ad una " politica di alleanze con tutta un'area democratica " che può favorire la buona realizzazione del giornale , con l'importante avvertenza però che nessuna componente di quest'area può essere organicamente inserita nella redazione.-

La necessaria e logica conseguenza di ciò é che tutti coloro che dopo il n.0 costituiscono parte organica della redazione non appartengono certamente all'indeterminata " area democratica " di cui sopra é cenno, ma al ristrettissimo gruppo degli operatori della rivista che hanno manifestato la loro " omogeneità politica " con le B.R. , secondo la tassativa condizione posta da queste per la loro collaborazione alla rivista. In quest'ultima categoria rientrano senza dubbio il NEGRI , il BELLAVITA , il TOMMASI e il VESCE , tenuto conto della loro assidua partecipazione alle riunioni redazionali successive alla pubblicazione del n.0 e del loro preminente contributo alla preparazione e alla diffusione della rivista.-

920

5) Le Brigate Rosse vincolano al rispetto di tutte le condizioni poste la loro partecipazione politica e finanziaria al giornale. Che , in epoca successiva all'uscita del n.0 (ottobre 1973), questa collaborazione sia stata effettivamente prestata é provato sia dal rinvenimento nella base B.R. divia Pianezza in Torino nell'aprile '75 di una " scaletta " manoscritta sotto la voce "Contro-(informazione) " il cui testo non lascia dubbi in proposito ("1. Lettera; esigenze economiche; relazione 2. uscita 25 aprile 3. propaganda sedi politiche") sia dallo spazio sempre più ampio accordato alla propaganda e all'esaltazione della teoria e della prassi delle B.R. nei numeri della rivista successivi al primo.

6) Un'ultima osservazione va fatta per chiarire la vera finalità del "messaggio " e risalire attraverso il suo contenuto ai caratteri originari della rivista .

Richiedendo a ciascuna componente della redazione l' "impegno a non rimettere in discussione l'impostazione generale , come é già troppe volte avvenuto " , le Brigate Rosse affermano implicitamente ma necessariamente che questa " impostazione " era preesistente alla pubblicazione del primo numero e, conseguentemente, coeva alla nascita stessa della rivista.

Si deduce in altri termini dal passo in esame che la citata organizzazione non fu estranea alla fondazione della rivista ma discusse e concordò con altre forze, agevolmente individuabili (e già individuate) in quelle dell'Autonomia , i criteri di massima (vale a dire, l'"impostazione generale ") cui i suoi redat-

1570

921

tori avrebbero dovuto attenersi nella pratica attuazione dell'iniziativa.

Ne consegue che "CONTROINFORMAZIONE" nasce già come organo di propaganda e di linea politica delle Brigate Rosse (e delle altre forze combattenti dell'area autonoma), e non diventa tale a partire soltanto dal secondo numero come a suo tempo ritenne, con interpretazione parzialmente inesatta, la magistratura torinese.

Alcuni significativi elementi confortano questa conclusione. Se la realtà fosse diversa da quella posta in luce, non si comprenderebbe anzitutto la pubblicazione, fin dal primo numero, di articoli come quello sulle lotte alla FIAT e la rilevante collaborazione che a detto articolo (e ad altri pubblicati sullo stesso numero) prestarono il NEGRI e, come accertò l'istruttoria della magistratura di Torino, anche il TOMMEI e il BELLAVITA. Illuminante è soprattutto, per il tema qui trattato, l'attiva partecipazione di quest'ultimo alla redazione della rivista in tutte le fasi della sua vita, trattandosi di un militante di rango delle Brigate Rosse che svolgeva evidentemente il compito di rappresentare l'organizzazione nella nuova composta struttura in cui si realizzava concretamente la dialettica fra articolazioni militari (Brigate Rosse) e articolazioni politiche (Autonomia) dell'organizzazione complessiva (Partito di Mirafiori) teorizzata e voluta dal NEGRI.

Non si spiegherebbe inoltre la presenza di copiosa docu-

§ 22

mentazione B.R. nelle sedi redazionali della medesima rivista e di vari documenti di questa nelle basi B.R. di Robbiano, Pignenza e Torino (via Pianezza).

Avuto presente tutto questo, non vi possono essere dubbi sui veri scopi che "CONTROINFORMAZIONE" doveva assolvere nel panorama dell'eversione: non di semplice organo d'informazione sulle tematiche dell'appropriazione e della lotta armata ma di organo di propaganda, di propulsione e di sintesi delle istanze eversive portate avanti dalle Brigate Rosse e dall'Autonomia. Non solo ma doveva, al tempo stesso, incarnare quella superiore forma organizzativa, quella struttura di partito in cui funzioni e tattiche diverse trovassero il loro coordinamento e la loro unitaria direzione nella prospettiva strategica dell'insurrezione armata contro lo Stato.

Le considerazioni svolte ci permettono di capire pienamente la finalità del "messaggio" indirizzato dalle Brigate Rosse ai "compagni" di "Controinformazione": che non fu quella di innestare le proprie esigenze di propaganda e di dialogo con altre forze eversive sul tronco di un'esperienza organizzativa sorta prima e indipendentemente dal loro diretto contributo ma di riaffermare - contro le divergenze che alcuni redattori avevano manifestato a proposito dell'articolo sulla FIAT - l'esigenza di una completa omogeneità di linea politica che non intaccasse l'impostazione, già in precedenza concordata, di articolazione dialettica tra momenti di massa e momenti d'attacco

923

dell'azione rivoluzionaria.

Se ne deduce che le persone rimaste nella redazione dopo la pubblicazione del n. 0 - cioè, certamente, il NEGRI, il TOMMEI, il BELLAVITA e il VESCE - non erano tra coloro che dissentivano dalla linea sopra citata e anzi possono ragionevolmente annoverarsi fra quelli che avevano concordato con le B.R. l'impastazione generale della rivista o comunque contribuito in modo rilevante alla sua nascita e alla sua diffusione (1).

CONTENUTO DI ALCUNI ARTICOLI.

La struttura composita e la finalità ambivalente della rivista "CONTROINFORMAZIONE" si riflettono nel contenuto di suoi articoli e sono inoltre ampiamente confermate da una fitta rete di collegamenti che coinvolgono in un comune disegno eversivo BRIGATE ROSSE e AUTONOMIA.

(1) Queste conclusioni trovano piena conferma nelle risultanze delle indagini successive al 7 aprile, in particolare nelle dichiarazioni di Carlo FIORONI il quale riferisce (nell'interrogatorio 8/12/1979 al G.I. di Roma) che della rivista "Controinformazione" CURCIO e NEGRI avevano discusso nel quadro degli accordi diretti a promuovere un'articolata strategia offensiva alla Fiat Mirafiori, nella riunione svoltasi a Torino all'inizio del '73, alla presenza dello stesso FIORONI e di Antonio BELLAVITA. Tenuto conto di questi ulteriori elementi, "Controinformazione" deve ritenersi, come si è già osservato, "parte integrante ed essenziale" dell'intesa politico-militare intervenuta fin dal gennaio '73 fra i vertici di Potere Operaio e quelli delle Brigate Rosse.

92.

Quanto al contenuto degli articoli, occorre brevemente soffermarsi sui seguenti.

A) N.0 - OTTOBRE 1973

Da pag. 45 a pag. 83 è pubblicato l'articolo "FIAT '73 - STORIA DI UNA LOTTA OPERAIA", del quale ci siamo occupati nel capitolo precedente.

Come si è già detto, l'articolo risulta dalla collaborazione di militanti autonomi (principalmente, NEGRI e DALMAVIVA) e B.R. (principalmente, A. BELLAVITA) e costituisce espressione della raggiunta convergenza operativa delle due organizzazioni (il c.d. "Partito di Mirafiori").

B) N. 1/2 - FEBBRAIO MARZO 1974.

- EDITORIALE (pag. 1-2), scritto con il concorso del NEGRI.

" (...) Le avanguardie della classe operaia hanno colto, come documentiamo in varie parti di questo numero di Controinformazione, la direzione del progetto capitalistico: questo è loro servito per alzare il tiro.

Le prime grandi esperienze della lotta militante dimostrano la consapevolezza dell'operazione capitalistica in atto e del suo carattere terroristico e decisivo, ma - insieme - sono anche una precisa indicazione politica: oggi è necessario dividersi nella valutazione e nella pratica dei livelli di attacco per poter costruire una unità politica della classe e del proletariato contro il progetto del compro-

§ 25

messo storico e dello stato autoritario e corporativo."

Da notare:

- fra le prime grandi esperienze militanti con cui le avanguardie operaie hanno "alzato il tiro" contro il progetto capitalis-
tico è compresa (ed esaltata: v. pag. 30 segg.) l'azione delle Bri-
gate Rosse che il 10/12/1973 portò al sequestro di Ettore AMERIO;
- affiora nitidamente nel documento il disegno strategico - par-
ticolamente caro al NEGRI - della costruzione dell'unità della
classe "contro il progetto del compromesso storico", che sarà
dallo stesso NEGRI ripreso e ribadito in un fondamentale documen-
to programmatico del 1976 (si veda nella pagina che segue la nota
1) e troverà piena attuazione il 16 marzo 1978 con l'eccidio di
via Fani e il rapimento e l'assassinio dell'on. MORO;
- si impartisce ai militanti una precisa direttiva ("indicazio-
ne politica"), affermandosi la necessità di portare avanti la
lotta per la costruzione dell'unità della classe attraverso una
"divisione" dei "livelli di attacco" che deve essere perseguita
non solo "nella pratica" ma anche "nella valutazione": alla lu-
ce di questa direttiva si spiega da un lato l'esistenza - nel
più recente panorama eversivo - di una pluralità di gruppi arma-
ti fra loro apparentemente distinti e concorrenti ma in realtà
operanti in una comune e organizzata prospettiva strategica, dal

926

l'altro il sistematico uso di argomenti critici e polemici nella "valutazione" delle rispettive azioni cui i predetti gruppi ricorrono per mascherare la loro unitaria matrice (1).

- SULLE LOTTE OPERAIE (ALFA ROMEO, FIAT, PORTO MARGHERA, INNOCENTI, POLICLINICO DI ROMA, PIRELLI): da pag. 8 a pag. 23.

Si tratta della cronaca delle lotte di alcuni organismi autonomi di fabbrica (Assemblee autonome, Collettivi politici operai, Collettivo del Policlinico di Roma, ecc.) la cui impronta non é dissimile da quella dell'articolo sulla FIAT : vi é sempre infatti esaltata la violenza fisica contro i padroni e i capi e il sabotaggio della produzione, anche attraverso la descrizione di specifiche azioni offensive (pestaggi, incendi, danneggiamenti, ecc.).

(1) "ATTACCO DI MASSA " e "ATTACCO MILITANTE" - sostiene il NEGRI nel documento "La Tendenza Generale " del 1976 - devono "differenziarsi lungo le stratificazioni del movimento" ma, al tempo stesso, dev'essere "dialetticamente ed effettivamente" costruita la "SINTESI POLITICA CENTRALE" dei due precisati livelli d'attacco. Ciò perché - egli chiarisce - " ci interessa arrivare alla scadenza fondamentale, alla prima realizzazione della tendenza fondamentale riformista, alla attuazione del COMPROMESSO STORICO , col massimo della forza politica. "...) A questo fine tutto va subordinato, su questo progetto tutto va misurato. La SINTESI POLITICA non é un salto mortale, essa é la capacità pratica di sintesi organizzata e cosciente del movimento".

E' tale l'analogia, di contenuto e di forma, fra questo documento e quello analizzato nel testo che non possono residuare dubbi di sorta sulla loro identica provenienza. Ma ancora più importante é osservare che nei predetti documenti il NEGRI delinea chiaramente il PROGRAMMA FONDAMENTALE che le Brigate Rosse porteranno avanti negli anni fra il 1974 e l'inizio del 1978, fino a realizzarlo compiutamente nelle tragiche giornate del 16 marzo -9 maggio 1978.

927

A pag. 14 segg. si spiega come si é venuta realizzando la Autonomia Operaia Organizzata in fabbrica e come si deve sviluppare il suo lavoro politico:

"Essa si é realizzata, all'interno del livello di scontro con il potere, con il superamento e il rifiuto del " dialogo " sindacale, portando il livello organizzativo al livello dello scontro frontale e diretto con il meccanismo di repressione padronale.

L'organizzazione capitalistica multinazionale produce nei suoi modelli di repressione il Cile; l'autonomia operaia organizzata deve poter distruggere ogni possibilità di ripetizione di tale modello.

Esiste certamente un enorme vuoto tra i compagni che hanno organizzato e tenuto Mirafiori " militarmente " nelle giornate di marzo e lo spiegarsi generalizzato dell' iniziativa operaia. Questo vuoto può essere colmato assumendo come base del lavoro politico il comportamento operaio che una serie di esperienze ha maturato nelle fabbriche in questi mesi.

In questa chiave interpretiamo momenti di lotta come il sequestro di Amerio; in questa chiave interpretiamo i sabotaggi nelle fabbriche e le punizioni esemplari che ormai sistematicamente vengono inflitte a capi e dirigenti."

In altri termini - si afferma nel suddetto documento -
l'Autonomia Operaia si é data in fabbrica un'organizzazione adeguata a sostenere lo "scontro frontale e diretto" contro la repressione padronale; e, per rinnovare l'esperienza di Mirafiori, deve assumere "come base del lavoro politico" i sabotaggi, le punizio-

928

ni esemplari di capi e dirigenti, i sequestri di persona come quello di Amerio: vale a dire, esperienze articolate di lotta di massa e di lotta armata, compresi gli atti di giustizia proletaria.

- AMERIO (pag. 30), LA CRISI E' LO STRUMENTO USATO DALLA REAZIONE PER BATTERE LA CLASSE OPERAIA (pag. 33), LA RISPOSTA MILITARE (pag. 35), BESTIARIO - IL CASO AMERIO E LA STAMPA (pag. 39)

Si tratta di una serie di articoli e documenti sul sequestro AMERIO fra cui i comunicati B.R. relativi al detto sequestro e l'opuscolo B.R. "Da crisi é lo strumento..." che ne spiega le motivazioni e le finalità politiche.

Come accertato dal G.I. di Torino, l'articolo "La risposta militare" - contenente la ricostruzione delle varie fasi dell'intervento repressivo ("militare") dello Stato durante il sequestro - corrisponde ad un dattiloscritto, con correzioni di pugno del brigatista Antonio BELLAVITA, sequestrato nella sede milanese di "Controinformazione". L'articolo "Bestiario" é stato scritto, come da sua esplicita ammissione, da Luigi BELLAVITA.

Si rileva.

- La pubblicazione dei documenti B.R. é preceduta da un articolo redazionale (pag. 30), che ricostruisce il "clima politico" alla FIAT nel quale maturò il sequestro: clima caratterizzato dalla "divisione netta" determinatasi - pendendo le trattative per il rinnovo del contratto aziendale - fra la " parte più con-

929

sistente del Movimento Operaio" che "accettava l'alleanza neocorporativa con il padrone 'illuminato' con l'intenzione di far fronte comune nella battaglia per un nuovo modello di sviluppo" e "quella rete informale di quadri ormai conosciuta come il Partito di Mirafiori", che "da questo abbraccio neocorporativo rimaneva esclusa" e a cui "una certa dose di disorientamento e sfiducia impedivano di trovare l'omogeneità e lo slancio per imporre alla classe operaia FIAT una alternativa autonoma d'attacco".

Queste condizioni negative (disorientamento e sfiducia) venivano più tardi superate, quando più profonda si faceva la divisione fra i "fedelissimi del compromesso storico" e quella parte "sinistra rivoluzionaria" in fabbrica che premeva per una effettiva "prova di forza" con il potere padronale.

Con questa situazione finalmente - conclude l'articolo - "la lotta riusciva a partire" e "il 10 dicembre un nucleo armato delle Brigate Rosse entrò in azione e sequestrò il capo del personale FIAT cav. Ettore AMERIO".

- Il sequestro fu certamente organizzato dalle strutture di massa (autonome) e militari (B.R.) del "Partito di Mirafiori".

Lo si desume sia dal tenore della nota redazionale cui si è appena fatto cenno, che allude univocamente al fatto che, di contro all'alleanza neocorporativa, il Partito di Mirafiori era assertore di una "alternativa autonoma d'attacco" nella quale concretizzò il sequestro; sia dal comunicato B.R. del 10 dicembre 1973, in cui il nucleo armato che eseguì il sequestro riconosce

930

di essere una componente di quella organizzazione che alla fine di marzo aveva reso possibile l'occupazione militare della fabbrica (cioè, appunto, Il Partito di Mirafiori); sia dal documento sopra citato "La crisi è lo strumento...", in cui le B.R. sostengono che la "ridefinizione della sinistra rivoluzionaria nelle fabbriche" non può avvenire che "all'interno di una strategia di potere proletario e popolare che cammini con i piedi dell'autonomia operaia ed abbia a suo fondamento una capacità di scontro politico e armato", così ammettendo implicitamente di lavorare già dentro questa strategia e in funzione di essa; sia, infine, dal chiaro contenuto di tre documenti precedentemente esaminati ("POTERE OPERAIO DEL LUNEDI" " N. 81, 24/12/1973; "MATERIALE PER LA DISCUSSIONE SU: LA CRISI, LA DIREZIONE OPERAIA, LA MILITARIZZAZIONE", gennaio-marzo 1974; KALASSENKAMPFE N.3, marzo 1974), che individuano concordemente nel sequestro AMERIO l'applicazione di una strategia fondata sull'articolazione della lotta armata con la lotta di massa e riconoscono (gli ultimi due) nelle Brigate Rosse, che materialmente lo eseguirono, l'assunzione di un nuovo ruolo caratterizzato dalla capacità di "rispondere all'offensiva padronale sul piano politico-militare" e di agire come "punta avanzata dell'offensiva dell'autonomia operaia".

- Vari elementi concorrono ad individuare, fra i probabili organizzatori del sequestro, il NEGRI, il BELLAVITA A., il VESCE e il TOMMEL.

Partendo dalla premessa, oramai acquisita, che il sequestro

167

931

fu opera di elementi autonomi e di elementi B.R. costituenti la "rete informale di quadri" nota con il nome di Partito di Mirafiori, assumono valore di prova nel senso che si è detto le seguenti circostanze.

1) Tutti i predetti erano certamente, alla data del 10 dicembre 1973, i componenti più autorevoli e assidui della redazione della rivista "Controinformazione" che, per le osservazioni svolte in precedenza, dev'essere ritenuta vera e propria struttura di partito, "parte integrante ed essenziale" dell'intesa politico-militare fra B.R. e P.O. da cui scaturì il "Partito di Mirafiori".

Quindi, essi stessi erano componenti di tale Partito e, in tale qualità, non poterono non partecipare alla programmazione e all'organizzazione del sequestro, come si evince dalle ulteriori circostanze che seguono.

2) L'articolo redazionale e i documenti B.R. furono pubblicati sulla rivista con il chiaro intento non solo di propagandare la specifica azione fra i militanti dell'organizzazione ma anche di orientare e dirigere in senso politico-militare la loro attività: di ciò danno piena prova, oltre il contenuto dei predetti documenti, sia l'editoriale a pagg. 1-2 sia le direttive impartite all'Autonomia a pag. 14 segg.

La pubblicazione dei citati documenti costituisce pertanto espressione di una puntuale funzione direttiva assoluta nei confronti dell'organizzazione dai redattori della rivista, che è a sua volta proiezione e completamento della funzione di direzione e di

932

organizzazione del fenomeno oggetto di pubblicazione: infatti, il Partito di Mirafiori si costituisce come organo di direzione politico-militare, strategica, della lotta armata di massa e perciò la sua funzione (o quella di una sua componente: la redazione della rivista) non può essere ridotta, contraddittoriamente, alla regolamentazione e alla diffusione degli effetti del fenomeno considerato, cioè alla mera pubblicazione del suo accadimento nel periodico.

Ancorare l'apporto dei redattori, soprattutto della componente autonoma, al momento della pubblicazione e non anche a quello della programmazione ed organizzazione significa svuotare di significato e di valore la "nuova" esperienza maturata dalla intesa fra B.R. e P.O. ma, principalmente, significa travolgere il senso dei numerosi documenti che individuano incontestabilmente la novità e l'importanza di tale intesa nel fatto di percorrere tutti i momenti (a cominciare da quello, fondamentale, della programmazione) del processo attuativo della lotta rivoluzionaria, di attraversare e improntare tutte le fasi della complessa vicenda in cui si articolano, unitariamente, la lotta di massa e la lotta armata.

Se così è, l'accertato concorso alla pubblicazione dell'episodio è elemento univoco di prova della partecipazione anche alle fasi precedenti e coeve al suo accadimento storico.

3) Chiara conferma delle conclusioni appena esposte si ritrova negli interrogatori più volte citati di Carlo FIORONI che - come si ricorderà - riferisce una serie di circostanze, in gran

933

parte riscontrate dalle prove documentali, dalle quali si evince che il NEGRI e il BELLAVITA non si limitavano a ricevere e pubblicare i fatti compiuti dalla componente militare dell'organizzazione ma partecipavano attivamente, con i responsabili di essa, alla loro programmazione ed organizzazione nel quadro di un preciso accordo strategico.

4) A carico del NEGRI e del BELLAVITA milita, infine, un ulteriore elemento indiziante: l'aver, il primo, utilizzato la documentazione B.R. e concorso a propagandarla sia nell'ambito dell'organizzazione eversiva da lui personalmente diretta (mediante la pubblicazione nell'opuscolo "Materiale per la discussione...", cit.) sia all'interno dell'organismo internazionale di cui era uno dei massimi esponenti (mediante la pubblicazione della rivista "Klassenkämpfe"); e l'aver, il secondo, scritto e concorso a scrivere l'articolo "La risposta militare", che ne evidenzia la personale e diretta partecipazione allo svolgersi degli avvenimenti più che la passiva ricezione di essi posteriore o esterna al loro compimento.

- RPT 1972 -/3: DALLE LOTTE STUDENTESCHE ALLA RAF, DAL TERRORE SOCIALDEMOCRATICO ALLA RIPRESA DELLA LOTTA VIOLENTA DELL'OPERAI O MULTINAZIONALE (inserto di complessive pagg.48).

Ampio spazio è dedicato, in questo inserto, alle vicende della RAF (Rote Armee Fraktion), con tono di totale adesione alle tesi e alle azioni della banda e di critica accesa alle inizia-

934

tive della cd. repressione (1).

- 22 OTTOBRE UN PROCESSO DI REGIME (pagg.60 - 65).

E' una cronaca dei fatti del noto processo di Genova (P.M. dott.SOSSI), conclusosi con la condanna dei principali imputati, palesemente faziosa e tendente a dimostrare la pretesa congiura degli inquirenti a danno di forze rivoluzionarie.

Osserva esattamente il G.I. di Torino (sentenza- ordinanza cit., pag.40): "Gli stessi punti posti in evidenza dall'articolo e il tono di esso coincidono sinistramente con le contestazioni che al dott.SOSSI muoveranno i suoi carcerieri negli "interrogatori" effettuati durante il sequestro".

C) N.3/4 - 15 LUGLIO 1974.

-EDITORIALE (pag.1), scritto da NEGRI:

"Noi sappiamo, e documentiamo, come la classe operaia ed il proletariato in Italia abbiano ancora margini di resistenza e di contrattacco.(...) gli operai italiani sanno, oggi come cento altre volte negli anni di questo dopoguerra, che é possibile rompere e distruggere l'infame raggio di padroni e rivisionisti.Ogni giorno nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, la lotta é stata rinnovata e riproposta.Gli stessi limiti di di-

(1) Dichiarò il TOMMI al G.I. di Torino (interrogatorio 20/12/1974) che gli articoli pubblicati nell'inserto erano stati frutto del lavoro dell'intera redazione.

Anche il NEGRI (interrogatorio 23/4/1975) finì per ammettere di aver partecipato alla discussione degli argomenti trattati nell'inserto e di averne caldeggiato la pubblicazione.

935

reazione politica sono stati superati, in qualche formidabile momento, quando azioni di avanguardia militante hanno indicato gli obiettivi più alti da colpire...

L'autonomia operaia tiene, si articola, riconosce nelle azioni di avanguardia militante alcune importanti indicazioni di movimento.

Non si illudano padroni e revisionisti: la classe operaia e il proletariato italiani non saranno le cavie d'Europa.

All'inizio del '73 Agnelli ci provò con quelli della Fiat, la risposta del partito di Mirafiori non se l'è più dimenticata.

Oggi Agnelli e Berlinguer si lanciano occhiate di simpatia e di intesa: ma attenti all'autunno del '74".

- "SCHEDE FABBRICHE E LOTTE" (pag. 3), "ROMA, LA LOTTA PER LA CASA" (pag. 10), "FIAT: UNA LOTTA OPERAIA" (pag. 19), "ESPERIMENTI ALL'ALFA ROMEO" (pag. 27), "SETTORE GOMMA PLASTICA" (pag. 30).

Si tratta di articoli che documentano una serie di lotte autonome in fabbrica e nel territorio, caratterizzate dall'uso della violenza contro i capi, i dirigenti e altre componenti del "comando capitalistico" e dal ricorso al sabotaggio della produzione.

E' importante segnalare che il pezzo sulla "MICHELIN-STURA" (pag. 30 segg.), pur descrivendo in grande prevalenza iniziative e lotte dell'Autonomia Operaia, intercalate da qualche azione B.R. (per es. a pag. 33: incendio dell'autovettura di ROSSO, capo del personale degli stabilimenti Michelin), coincide quasi esattamente con un ciclostilato sequestrato a Torino nel maggio '74 ad Er-

936

manno GALLO, redattore torinese di "Controinformazione", la cui provenienza dalle BR fu accertata con perizia nella nota istruttoria torinese, essendo stato battuto con una macchina da scrivere in uso alla citata organizzazione.

Come esattamente osserva il G.I. di Torino, questo e altri documenti pubblicati in Controinformazione (per es., l'articolo sulla FIAT nel n.0 e l'articolo "La risposta militare" nel n.1/2) sono della massima importanza perché dimostrano al di là di ogni dubbio i legami della redazione della rivista con le Brigate Rosse, di cui essa non si limita a pubblicare gli opuscoli e i volantini con la sigla dell'organizzazione ma addirittura pezzi che, pur essendo elaborati dalle BR, non compaiono nella rivista con la menzione di tale paternità (v. sentenza-ordinanza cit., pag.257) e anzi, va aggiunto, si offrono al lettore come emanazione diretta dell'Autonomia ovvero di questa e delle Brigate Rosse.

* - "PADOVA: UNA PROVA DIFFICILE", (pag.50)

E' un articolo dedicato al primo assassinio rivendicato dalle B.R.: il duplice omicidio commesso nella sede del MSI di Padova il 17/6/1974.

E' importante sottolineare che, pur trattandosi di un articolo redazionale, esso si fa chiaramente portavoce delle B.R. che avvertono la necessità di spiegare il significato dell'azione a quella parte dell'opinione pubblica e dei "compagni" della sinistra che ponevano in dubbio o rifiutavano di accettare la paternità del delitto da loro rivendicato.

Si afferma nel documento che, con questa rivendicazione, le

937

B.R. bensì riconoscono un "errore" ma al tempo stesso danno una "lezione necessaria": "A chi pensava che la lotta armata fosse un terreno avventuroso ed emozionante, ma tutto ideologico, le BR hanno dimostrato che in una linea politica seria ed adulta non esistono spazi idillici. A chi pensava che si potesse procedere all'infinito con azioni di propaganda armata, innocue, simpatiche, alla tupamaros prima maniera, le BR hanno risposto che quando si agisce davvero gli incidenti sono sempre in agguato".

- "ETA: BEN SCAVATO VECCHIA TALPA" (pag.53).

E' il racconto minuzioso del mortale attentato consumato nel dicembre 1973 ai danni del vice presidente del governo spagnolo, ammiraglio CARRERO BLANCO, dall'organizzazione separatista basca ETA e degli obiettivi politico-militare perseguiti da tale organizzazione.

- "CRD: CONTRO IL NEOGOLLISMO PORTARE L'ATTACCO AL CUORE DELLO STATO" - (pag.64).

Si tratta di un documento delle Brigate Rosse che contiene anche i volantini rivendicanti gli assalti del 2/5/1974 alle sedi del Comitato di Resistenza Democratica di Milano e del Centro Studi Luigi Sturzo di Torino.

- "SOSSI: IL GIUDICE E LA POLITICA" (pag.67).

E' un articolo reazionario che, attraverso una serie di "interviste operarie", opportunamente articolate fra loro, dà al lettore l'immagine che l'atteggiamento della classe operaia fu in prevalenza di approvazione del sequestro SOSSI o addirittura favorevole alla sua eliminazione fisica.

176

938

Ponendo poi, in una "lettera aperta", "14 domande" al magistrato, la redazione della rivista ("noi di Controinformazione") vorrebbe che SOSSI si facesse promotore della revisione del processo alla "22 Ottobre", alludendo esplicitamente alla gestione di parte del processo stesso e alla montatura politica di cui sarebbero stati vittime i componenti della banda.

Nessun dubbio che, attraverso l'articolo, la redazione di "Controinformazione" esprima adesione all'azione delle B.R. e ne propagandi i contenuti e le finalità; al tempo stesso, essa riprende il tentativo delle B.R. di giovare, con il sequestro SOSSI, ai "compagni" della "22 Ottobre" (la cui liberazione fu chiesta in cambio della vita del magistrato).

- "BRIGATE ROSSE: STILE DI LAVORO TEORIA E PRATICA" (pag.70)

E' importante osservare che anche questo articolo viene presentato come articolo redazionale.

Infatti, nella premessa, affermato " il bisogno di discutere e chiarire la sostanza politica di questa organizzazione assolutamente inedita", i redattori della rivista così proseguono:

"Con le brevi riflessioni che seguono, attinte alla osservazione della pratica politica, all'interpretazione dei documenti, alla discussione aperta con varie componenti autonome, ci prefiggiamo di colmare - o attenuare - il vuoto di analisi politica, che ha ingrigito e travisato le ipotesi e l'operato delle BR".

E, nel riquadro a pag.71, precisano:

"... abbiamo tentato una interpretazione politica dell'operato delle BR in questi ultimi due anni, cercando di

939

uscire dagli schemi di maniera usati da certa stampa che ha interesse a porre l'accento esclusivamente sugli aspetti più romanzeschi di quella che è la prima organizzazione rivoluzionaria in Italia che agisce sul terreno della lotta armata".

E' superfluo rilevare che il documento contiene elementi così precisi sull'organizzazione, sui metodi e sul programma delle Brigate Rosse da doversi necessariamente ricondurre a queste la paternità di esso. Si realizza così, anche questa volta, fra la citata organizzazione e la redazione della rivista, che fa proprio il documento, quel rapporto di immedesimazione e di coinvolgimento in una superiore struttura di partito che è stato più volte evidenziato nel corso della presente analisi.

4) N.5/6 - NOVEMBRE 1974.

E' significativo, ai fini qui considerati, che nell'EDITORIALE (pag.2), CONTROINFORMAZIONE si definisca "organo dell'area politica autonoma" e nelle pagine successive documenti, come espressione di quest'area, vicende sia dell'Autonomia Operaia sia delle Brigate Rosse, come appare dalla breve rassegna che segue.

- "AUTORIDUZIONE: PORTO MARGHERA, MILANO, TREVIGLIO, TORINO"

(pag.6 segg.).

E' il resoconto di lotte tipicamente autonome, in cui è prevalente il connotato dell'illegalità di massa.

940

- "ITT - UN'UNICA STRATEGIA IMPERIALISTA PER CENTO BANDIERE" (pag. 17)

Fa la storia della società "multinazionale" ITT (Internazionale Telephone and Telegraph Corporation) e della principale sua "filiale" italiana, la Face Standard. Espone quindi le "lotte dure" ingaggiate dagli operai autonomi in quest'ultima fabbrica, mediante la pubblicazione di un "bollettino" redatto a cura del "COLLETTIVO POLITICO OPERAIO" (CPO: organismo autonomo coordinato da una "segreteria" facente capo al NEGRI): bollettino nel quale, proponendo di organizzare le lotte su "un terreno di scontro" con il potere in fabbrica, il predetto organismo indica quali forme di lotta adeguate: "impartire severe lezioni ai capi, crumiri e ruffiani, scioperi a scacchiera, cortei interni, blocco delle merci: colpire al cuore la produzione" (pag. 19-20).

Nel contesto della cronaca delle lotte è riprodotto il testo di un volantino a firma "SENZA TRUFFA PER IL COMUNISMO", con cui si spiega il perchè dell'attentato al deposito FACE di Fizzonasco dell'ottobre 1974 che, come si vedrà, risultanze probatorie successive al 7 aprile 1979 consentiranno di attribuire con certezza all'organizzazione militare capeggiata dal NEGRI.

Dato il suo particolare rilievo istruttorio, si riporta il brano più significativo del documento:

"Noi vorremmo...che l'ITT nel suo bilancio registrasse che il suo deposito di Fizzonasco (Face Standard, Milano, Italia) è bruciato perchè i militanti italiani non hanno dimenticato i compagni trucidati in Cile da Pinochet, servo delle "multinazionali". Il deposito di Fizzonasco

941

è bruciato perchè, a Milano, all'attacco contro la classe operaia, che la ITT conduce in prima persona su scala mondiale, si risponde con una nuova forma di lotta - il fucile - e nuove forme di organizzazione. Il deposito di Pizzonasco è bruciato perchè anche noi comunisti dobbiamo sperimentare "nuove tecnologie su sempre nuovi obiettivi". Contro l'ITT, contro tutti i padroni, il fucile è una scelta di fondo. La nostra scelta di come si sta dentro la classe operaia, di come si conseguono obiettivi reali, di come si soddisfano bisogni materiali, di come si ripropone organizzazione a tutto il movimento, di come si prende il potere.

MAI PIU' SENZA FUCILE, DUNQUE: SENZA TREGUA PER IL COMUNISMO."

- "ROBBIANO - E' REO DI LEGITTIMA DIFESA: GIUSTIZIAMOLO" (pag.45).

E' il racconto fazioso del conflitto a fuoco in cui nello ottobre 1974, nella base ex B.R. di Robbiano di Mediglia, fu ucciso il maresciallo CC. Felice MARITANO ad opera del brigatista Roberto OGNIENE, che secondo la ricostruzione fatta nell'articolo avrebbe sparato "per legittima difesa".

- "S. GIROTTO UN SANTO VENUTO DALLA CIA" (pag.52), "INTERVISTA COL DOTT. ENRICO LEVATI - LA CROCE E IL SERPENTE" (pag.56) , "INTERVISTA A UN COMPAGNO CILENO - PROVOCATORE CON IMMUNITA' DIPLOMATICA" (pag.59)

Si tratta di articoli che attaccano violentemente Silvano GIROTTO - causa dell'arresto di CURCIO e FRANCESCHINI nel settembre 1974 e loro principale accusatore nel noto processo torinese - e

942

ne ricostruiscono la "storia", in particolare i contatti con le B.R., in modo da farne risultare l'immagine di un provocatore e di una spia internazionale al servizio della CIA.

A prescindere dal merito delle accuse, interessa qui rilevare che articoli redazionali di Controinformazione (ad eccezione dell' "INTERVISTA AL DOTT. LEVATI", che fu opera di Ermanno GALLO) puntino a incriminare la credibilità del GIOTTO e a difendere il comportamento di CURCIO e FRANCESCHINI, che sarebbero stati vittime di un "agguato politico". L'analisi trova conferma nell'articolo, a firma di "Soccorso Rosso", intitolato "CURCIO E FRANCESCHINI: L'AGGUATO E' POLITICO" (pag.122) che si conclude con l'allocuzione: "Oggi più che mai l'ipotesi strategica della lotta armata vive soggettivamente e oggettivamente, nel corpo di classe".

Seguono infine, a pagg. 123 e 124, i profili dei "compagni arrestati", con toni di totale adesione alle loro posizioni politiche.

- "REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA: ALLE QUATTRO DEL MATTINO NON SI SUONA IL CAMPANELLO" (pag.65), "ULRIKE MEINHOF: DICHIARAZIONE AL PROCESSO PER LA LIBERAZIONE DI ANDREAS BAADER" (pag.110), "SCIOPE-RO DELLA FAME DEI DETENUTI POLITICI NELLA RFT: RIPIUTANO IL CIBO? TOGLIETEGLI L'ACQUA!" (pag.114).

Si tratta di articoli tutti dedicati ai problemi della lotta armata nella RFT, alle vicende della RAF e dei suoi principali

943

esponenti, il cui significato di fondo è che la rivoluzione proletaria non è possibile senza il ricorso alle armi.

- "ETA - DINAMICA ARMATA E LOTTA DI MASSA: UN FALSO DUALISMO" (pag. 76).

E' un articolo di notevole importanza, perchè l'accurata esposizione della concezione e della prassi rivoluzionaria dell'ETA in Spagna allude chiaramente ad una concezione ed una prassi analoghe perseguite dai gruppi eversivi in Italia.

Evidente è la sintonia dello scritto con i noti insegnamenti e le direttive del NEGRI e degli altri maestri del terrorismo italiano.

Premesso che "l'ETA non è un'organizzazione dedita esclusivamente alla pratica della lotta armata" e che la sua linea, pur comprendendo questa forma di lotta è "una linea di massa"; che, in conformità a questa caratteristica, essa si muove in una prospettiva che "implica lo sviluppo simultaneo dell'attività del nucleo armato" e dell'"agitazione a livello di massa", il documento affronta l'obiezione critica di coloro i quali sostengono che "questa azione simultanea è impossibile" in quanto "esiste una contraddizione irrisolvibile, una mutua ostruzione tra le due forme di lotta e questo dualismo può essere superato soltanto optando per una delle due azioni".

A tale obiezione, così replica.

"Questa analisi è sostanzialmente antidialettica;

944

e ignora la stretta relazione esistente tra l'azione armata e l'agitazione delle masse nel senso del processo rivoluzionario.

(...) articolare simultaneamente tutte e due le forme di lotta significa sfruttare al massimo le possibilità rivoluzionarie di entrambe le forme, significa assumere adeguatamente i compiti imposti dalla congiuntura del processo rivoluzionario...

Per coloro che ci criticano, l'esperienza ha dimostrato che colui che sviluppa la lotta armata non può nello stesso tempo crearsi una stabile posizione a livello di massa, a causa della repressione che questa porta con sé; da ciò si deducono l'esistenza di una contraddizione e di un ostruzione mutua tra entrambe le forme di azione e la necessità di optare per l'una o per l'altra.

E' vero che articolare simultaneamente le due espressioni di combattimento provoca serie difficoltà organizzative; ma la ragione di ciò non dipende dall'esistenza di una contraddizione "irrisolvibile" tra le due...

Solo nella misura in cui i rivoluzionari affrontano il problema dell'articolazione e dello sviluppo simultaneo della lotta armata e dell'azione di massa, solo allora saranno in condizioni di superare positivamente questo problema; ciò passerà attraverso la modificazione delle strutture, la creazione di apparati nuovi e l'adozione di superiori misure di sicurezza militanti...

I rivoluzionari devono affrontare sia i problemi dei compiti militari sia quelli che derivano dall'agitazione a livello di massa.

Perchè: 1) Non è possibile sviluppare la lotta rivoluzionaria senza collocare al centro della nostra strategia le masse. Solo esse con la loro azione e la loro for-

945

za possono distruggere la dominazione borghese... Appoggiarsi, basarsi e fondersi con le masse, assumere positivamente i compiti militari: l'uno e l'altro aspetto costituiscono i punti base di tutta una strategia autenticamente rivoluzionaria.

La lotta rivoluzionaria deve essere assunta in tutta la sua totalità, nelle sue molteplici forme. Ad ognuna di esse deve essere riservato il trattamento dovuto in relazione al processo rivoluzionario generale.

2) E' gravissimo errore contrapporre l'azione di massa, assolutizzandola, alla lotta armata. Per prima cosa questa forma di lotta ha un livello limite; esso è in diretta relazione con la violenza repressiva.

In secondo luogo, l'apporto delle masse al processo rivoluzionario non si limita alle sue forme "classiche" di azione: dato che l'attività popolare di appoggio e collaborazione con il nucleo politico militare, indispensabile a ciò, è anch'esso azione di massa.

Tra questi due metodi, diretto il primo, indiretto o clandestino il secondo, non ve ne è uno più importante dell'altro. Entrambi sono fondamentali e corrispondono a fasi distinte del processo rivoluzionario."

- "BRIGATE ROSSE - PROPAGANDA ARMATA E ORGANIZZAZIONE POLITICA DELLE AVANGUARDIE DI FABBRICA" (pag.76).

Si tratta della continuazione della "storia" delle BRIGATE ROSSE pubblicata parzialmente nel n.3/4 della rivista con il titolo "BRIGATE ROSSE: STILE DI LAVORO TEORIA E PRATICA" (pag.70): si richiamano, al riguardo, le osservazioni già svolte.

946

ULTERIORI COLLEGAMENTI BR - AUTONOMIA RIVELATI DALLE INDAGINI
SU "CONTROINFORMAZIONE".

L'intreccio BRIGATE ROSSE - AUTONOMIA, che i citati articoli di "Controinformazione" pongono in chiara luce, trova altre importanti manifestazioni nelle circostanze che sono appresso segnalate.

- A) Nella perquisizione della redazione milanese della rivista, nel maggio 1974, furono rinvenuti numerosi documenti BR fra cui:
- i ciclostilati relativi ai sequestri LABATE e AMERIO;
 - una fotografia riproducente l'ing. MACCHIARINI durante il suo sequestro ad opera delle BR;
 - l'articolo sulle BR pubblicato sul n.5/6 della rivista, siglato nel dattiloscritto Francesco CATTANEO;
 - un opuscolo a stampa in lingua tedesca intitolato "Brigate Rosse" uguale ad altro trovato a Robbiano;
 - un volantino BR datato "Torino 18/12/1972" e un volantino BR relativo al sequestro MINCUZZI;
 - un comunicato BR 10.12.1973 sul sequestro AMERIO;
 - due esemplari dell'opuscolo BR "La crisi è lo strumento...".

Da tener presente, inoltre, che nella stessa sede furono trovati molti appunti di pugno del TOMMEI relativi ad argomenti da trattare sulla rivista o a preventivi di diffusione e di incasso: fra l'altro, una scheda su cui è indicato sotto la voce "distribuzione" il nome di Cecco (CATTANEO) come "incaricato camp. abb." (campagna abbonamenti).

947

B) Nell'abitazione del redattore torinese della rivista, Ermanno GALLO, e nella sede della redazione di Torino furono tra l'altro sequestrati nel maggio 1974:

- fogli manoscritti contenenti notizie varie sull'attività delle BR;
- un quaderno e un foglio con scritte risultate di pugno di Renato CURCIO e con l'annotazione, di pugno del GALLO, del tipo e delle targhe dell'autovettura del capo del personale della "Michelin", ROSSO, data alle fiamme con azione rivendicata dalle BR;
- appunti dattiloscritti riguardanti il sequestro SOSSI, contenenti l'analisi e la confutazione di alcuni giudizi critici mossi all'azione delle BR;
- un ciclostilato intitolato "relazione sulla Michelin" e "Diario di Lotta", battuto con macchina in uso alle BR e riprodotto sul n. 5/6 della rivista (articolo sulla fabbrica "TAVELLA" di Beinasco, pag.29 segg.);
- l'ultimo foglio di un ciclostilato BR a carattere interno che sarà ritrovato nella base BR di Torino via Pianezza;

E' di grande rilievo, altresì, la circostanza che il GALLO intervistò nel settembre 1974 il dott. Enrico LEVATI sui contatti avuti con Silvano GIROTTO (Controinformazione n.5/6 pag.56 segg.) prima ancora che di questi contatti si avesse notizia al di fuori delle BR: interrogato dal G.I. di Torino il GALLO dichiarò di aver

948

fatto l'intervista nella sua qualità di collaboratore di "Controinformazione" e di averla deposta sul tavolo del BELLAVITA nella sede milanese della redazione.

Da notare ancora che, interrogato dal citato G.I. nell'aprile 1975 sui rapporti fra la rivista e le Brigate Rosse, il LEVATI dichiarò di aver saputo dal GALLO, nel corso della suddetta intervista che le Brigate Rosse erano una componente, parte integrante della rivista stessa, a cui passavano i loro materiali e le loro cose.

C) Nell'abitazione del TOMMEI, a seguito di perquisizione effettuata nel maggio 1974, fu sequestrato:

- un quaderno di appunti riferibile alla preparazione della rivista contenente un elenco di dossiers (su Feltrinelli, Pisetta, 22 Ottobre, Bertoli, Lotta Armata, Labate, ecc.) analoghi a quelli rinvenuti nella base BR di Robbiano.

Altri documenti del TOMMEI furono trovati nella abitazione di Oreste STRANO (perquisizione del novembre 1974), fra cui della massima importanza:

- una scheda interamente manoscritta dal TOMMEI, del seguente tenore:

"Pino ROMANIN: braccio destro di Freda, politico - un anno nel P.C.d.I. - cacciato nel luglio 70 - sezione di Padova - 1° gestore della libreria Freda (proprie-

949

tario giornale) - provocazione su E. - indirizzo
(reperibile) - verificare se segreto o meno - lo-
gistico - luogo dell'interrogatorio - operativo 3".

E' più che verosimile che la scheda fosse destinata ad un progetto di sequestro e di "interrogatorio" del ROMANIN da attuare dalle BR: invero, la terminologia e il contenuto tipici di tale organizzazione, e l'accento al "luogo dell'interrogatorio" non consentono interpretazioni diverse.

D'altra parte, la figura politica del sequestrando (Pino ROMANIN, braccio destro di Freda, responsabile di "provocazione" ai danni di E., cioè Emilio VESCE) e la preoccupazione assai diffusa a quel tempo nell'area della sinistra rivoluzionaria per aver il ROMANIN affittato al VESCE per deposito di libri un locale, poi risultato appartenente al FREDA, rafforzano l'interpretazione accolta. Ma appare comunque decisivo il rinvenimento nel maggio 1974 nell'abitazione del brigatista Antonio BELLAVITA di un dattiloscritto di cinque fogli, con numerose integrazioni e correzioni autografe avente per oggetto una difesa di Emilio VESCE che inizia rammentando come nel febbraio 1969 il ROMANIN avesse a questi affittato a sua insaputa, un locale per deposito librario che apparteneva in realtà al Freda: da qui la provocazione del ROMANIN ai danni del VESCE, di cui si sostiene la fedeltà alla causa rivoluzionaria.

Oltre a chiarire inequivocabilmente l'interesse delle BR a troncare la "provocazione" nei confronti del VESCE e a compiere un'azione punitiva a danno del ROMANIN (principale artefice di

950

essa) - che trova tangibile manifestazione nella scheda preparata dal TOMMEI, cioè, da un dirigente dell'Autonomia - il documento sequestrato al BELLAVITA appare significativo anche sotto un altro aspetto: esso infatti conferma il collegamento politico del VESCE con il BELLAVITA e, più in generale, con le BRIGATE ROSSE.

- una cartella, trovata sul tavolo da lavoro dello STRANO, con le scritte "CEFIS" e "OPERAZIONE FATA MORGANA", contenente ritagli di giornale con fotografia della villa dell'industriale sul Lago Maggiore e una serie di notizie sui ~~suoi~~ collaboratori e sui recapiti dello stesso.

Questo documento, anch'esso di pugno del TOMMEI, rispecchia pienamente la consuetudine delle BR di denominare le azioni di rilievo con sigle simili (così il sequestro SOSSI venne classificato nei documenti dell'organizzazione con la dicitura convenzionale "Operazione Girasole").

Va ricordato infine che nell'abitazione dello STRANO furono rinvenuti altri documenti significativi, in buona parte delle BR o imputabili a tale organizzazione; fra cui:

- il comunicato sul sequestro LABATE;
- l'opuscolo "Guerra ai fascisti nelle fabbriche torinesi", contenente l'interrogatorio del LABATE;
- un giornale dal titolo "Brigate Rosse";

951

- un comunicato BR con il bilancio dell'assalto alla sede UCID di Milano del gennaio 1973;
- un foglietto manoscritto iniziante con le parole "Michele marito di ...", che corrisponde esattamente ad altro manoscritto di pugno del BELLAVITA e ad un dattiloscritto trovati nella base di Robbiano;
- alcuni dattiloscritti relativi al BERTOLI, corrispondenti ad altri rinvenuti nella predetta base BR.

D) Nella base BR di Robbiano furono rinvenuti, nell'ottobre 1974, numerosissimi documenti pertinenti alla rivista Controinformazione, in prevalenza attribuibili al BELLAVITA e al TOMMEI, concernenti non solo "affari" particolarmente delicati e segreti (Feltrinelli, Pisetta, Bortoli, ecc.) ma anche la specifica attività svolta in vari campi dalle BR. Oltre quelli cui si è già fatto cenno si ritiene utile segnalare i seguenti:

- Un blocco per note con annotazioni di pugno del brigatista Pietro BASSI, che riportano dettagliatamente gli incontri e le telefonate fra LEVATI e GIROTTO con data e ora volta a volta esattamente coincidenti con le notizie riportate nell'intervista scritta da Ermanno GALLO nel n.5/6 della rivista (pag.56).

Le conseguenze che se ne possono trarre sono ovvie.

- Il testo dattiloscritto con le corrispondenti bozze, di un opuscolo che le BR distribuiranno clandestinamente, come documento proprio: tanto il dattiloscritto quanto le bozze fu-

952

rono curati personalmente dal BELLAVITA sicchè come esattamente osserva il G.I. di Torino nella sentenza-ordin. cit. (pag. 253 segg.), l'equazione BELLAVITA-BR diviene addirittura quasi ovvia, a prescindere dal ruolo svolto nella rivista Controinformazione.

- Un dattiloscritto, in fotocopia, di 19 fogli con cui un cosiddetto "COMITATO DI INFORMAZIONE" composto da Emilio VESCE e Franco TOMMEI propone alla discussione dei "compagni" della sinistra rivoluzionaria una serie di "TESI SULLA CRISI".

Di tale documento - scritto in realtà dal NEGRI e costituente prova specifica del collegamento di questi con le Brigate Rosse (oltre che dal collegamento con la stessa organizzazione del VESCE e del TOMMEI, componenti del "Comitato" preposto alla raccolta dei materiali politici prodotti dalla circolazione e dalla discussione del documento stesso) - si è già trattato ampiamente nella prima parte, cui si rinvia.

- Un dattiloscritto, composto di 2 fogli, contenente un promemoria: ("messaggio") indirizzato da un militante delle B.R. ad un altro militante dell'organizzazione, il cui primo foglio è intestato "PIPPO O DELLA LUCIDA FOLLIA), del quale ci siamo già occupati nel secondo capitolo di questa parte terza.

953

CAPITOLO V - RAFFORZAMENTO DELLE STRUTTURE MILITARI OCCULTE DI AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA SUL MODELLO DELLE BRIGATE ROSSE. APPLICAZIONE ALLE SUDETTE STRUTTURE DEI PRINCIPI DI CLANDESTINITA' E DI COMPARTIMENTAZIONE IN COLONNE. LE NORME DI COMPORTAMENTO DEL CLANDESTINO.

Via via che procede e s'intensifica l'esperienza di lotta armata e di lotta di massa condotte in collegamento con le Brigate Rosse, l'Autonomia Operaia Organizzata avverte la necessità di potenziare le proprie STRUTTURE MILITARI OCCULTE e di riorganizzarle secondo modelli già sperimentati con successo dalle B.R.

Detti modelli sono, essenzialmente, quelli della CLANDESTINITA' e della COMPARTIMENTAZIONE IN COLONNE.

La COMPARTIMENTAZIONE non é certo una forma organizzativa nuova delle strutture militari dell'autonomia. Nuova é però la sua applicazione in un quadro di organizzazione e di distribuzione di forze in "COLONNE" (che sono le unità organizzative minime delle B.R.) e di contemporanea e rigorosa applicazione del principio di CLANDESTINITA'.

Con queste sensibili modificazioni strutturali, l'Autono-

954

nia Organizzata persegue il disegno dell'esercizio diretto di una FUNZIONE D'ATTACCO, dialetticamente coordinata con le tradizionali funzioni d'illegalità e di militarizzazione di massa (che rimangono affidate alle strutture politico-militari di massa, principalmente ai Servizi d'Ordine e agli organismi di fabbrica o di territorio con questi direttamente collegati).

A sua volta, la gestione diretta della funzione d'attacco, vale a dire di forme determinate di lotta armata, è una scelta imposta all'Autonomia dalla raggiunta intesa tattica e strategica con le Brigate Rosse, dai livelli sempre più elevati di scontro da queste ingaggiato con lo Stato e dal conseguente avvicinarsi della fase di passaggio dalla guerra civile strisciante alla guerra civile dispiegata, dalla separatezza dei gruppi armati e degli organismi di massa alla militarizzazione e all'unificazione dell'intero movimento, all'insurrezione armata contro lo Stato.

Prove indubbe di questo processo di riorganizzazione e di potenziamento sono costituite dai documenti "MATERIALE PER LA DISCUSSIONE SU : LA CRISI, LA DIREZIONE OPERAIA,

955

LA MILITARIZZAZIONE" (gennaio-marzo 1974) e "PROPOSTA DI LAVORO" (maggio-giugno 1974) : entrambi emanazione diretta della struttura militare occulta comandata personalmente dal NEGRI (1).

Di essi abbiamo già trattato nella prima parte di questo lavoro.

(1) Riferirà, dopo il 7 aprile, il FIORONI (interrogatorio 9/12/1979 al G.I. di Roma):

" Pochi giorni dopo il Convegno di Rosolina ci fu a Padova una riunione ristretta... presenti il NEGRI, Egidio MONFERRIN, l'ingegnere o studente di ingegneria di Padova di nome Antonio detto Toni... Toni LIVERANI... Silvana MARCELLI... e se non vado errato il TOMMEI.

Nella prospettiva... di potenziamento dell'organizzazione di forme autonome, si dibatté di rafforzare in breve termine le strutture militari e di maggiormente articolarle nelle fabbriche e nel territorio. Si trattò in particolare di sabotaggi e di attentati. All'interno delle fabbriche doveva compiersi una serie di sabotaggi, mentre nel territorio dovevano corrispondere gli attentati. (...) Questa serie di sabotaggi e di attentati aveva un duplice scopo : come momento di strategia offensiva e come momento di add stramento e selezione di quadri. (...) L'add stramento verteva sulla preparazione "militare" (nell'uso delle armi ed esplosivi) e politica (preparazione politica di quadri).

Le strutture politico-militari e loro articolazioni facevano capo ad un vertice in cui era onnipotente il NEGRI. Costui aveva un controllo rigido della situazione. Quasi nulla accadeva fuori del suo controllo.

(...) Dopo il Convegno di Rolina, le strutture facenti capo al NEGRI presero il nome provvisorio di "CENTRONORD).

956

Ma debbono essere qui richiamati perché costituiscono espressione non solo di un programma, di una linea di tendenza dell'anzidetta struttura ma, più concretamente, di un processo organizzativo già in corso, d'un progetto di ristrutturazione già in via di attuazione e di sviluppo; e perché, inoltre, pur non coinvolgendo di per sé le B.R., questo progetto presuppone il collegamento dell'Autonomia Operaia Organizzata con quest'ultima organizzazione, è cioè prova sia pur indiretta della permanenza e della continuità dell'intesa con essa raggiunta.

E invero, se questa intesa fosse per qualsivoglia ragione cessata, che senso avrebbe che l'organizzazione militare di NEGRI si dia come modello di "militarizzazione" quello sperimentato dalle B.R. con le azioni alla FIAT o con il sequestro AMERIO (come appare dall'opuscolo "MATERIALE PER LA DISCUSSIONE...") o si proponga di realizzare, e anzi abbia già cominciato a realizzare, un modello di "compartimentazione in colonne" puntualmente mutuato dalle B.R.?

D'altra parte, che il disegno di potenziamento militare si sia già tradotto in forme e iniziative concrete,

957

é dimostrato dallo stesso documento "PROPOSTA DI LAVORO" che, come si é osservato nella prima parte, é, almeno nei suoi tratti fondamentali, proposta non di una nuova realtá organizzativa ma di mutamenti e adeguamenti d'una realtá che già preesiste nelle sue linee essenziali. Una conferma di questa interpretazione é data dal fatto che le prime "scadenze" di lotta su cui deve misurarsi l'organizzazione sono previste a distanza di uno-tre mesi (luglio-settembre) dalla "proposta": periodo evidentemente insufficiente per la sperimentazione di un'organizzazione che sia creata dal nulla o anche soltanto profondamente ristrutturata.

Non basta. Sotto la voce "Modello di funzionamento delle riunioni compartimentate", il documento prescrive ai militanti clandestini l'osservanza di "NORME DI COMPORTAMENTO", a garanzia della sicurezza loro e dell'organizzazione, perché "il nemico é sempre presente".

Un documento dattiloscritto composto di 4 fogli, intitolato "NORME ELEMENTARI DI COMPORTAMENTO", é stato trovato fra le carte del NEGRI nell'archivio MASSIRONI : e disciplina il comportamento del militante clandestino in riferimento a varie situazioni che possono esporlo al ri-

958

schio della "repressione" (uso del telefono, annotazione di dati e tenuta di agende ed appunti, uso di nomi di battaglia, modalità di conversazione tra i compagni, luoghi di riunioni, impiego di reti di sicurezza, modalità di sottrarsi ad eventuali pedinamenti).

Queste "regole antirepressive" - come sono testualmente definite - nascono senza dubbio dall'esperienza, cioè dal fatto che preesiste il fenomeno che mirano a disciplinare: presuppongono, in altri termini, che la clandestinità sia in atto all'interno dell'organizzazione.

E' una massima d'esperienza che così avvenga, che la codificazione della regola segua le (prime) manifestazioni della condotta storica.

Ma è soprattutto il documento in esame che esplicitamente lo afferma: "... quello che c'è qui dentro non sono altro che dei problemi e indicazioni fondamentali da tenere presenti, questo anche perché non è possibile a priori, cioè prescindendo da concrete condizioni date, costruire un manuale in tutto esauriente, il risultato sarebbe una codificazione di norme astratte".

959

E allora, può con buon fondamento così concludersi.

Il principio di CLANDESTINITA', con il connesso principio di COMPARTIMENTAZIONE, non è una "novità" che mira a introdurre, nella struttura dell'organizzazione, l'ignoto autore del documento "PROPOSTA DI LAVORO". Al contrario, questo documento è prova che la struttura militare del NEGRI possiede già, intorno alla metà del '74, una forma di organizzazione che - modella su quella delle Brigate Rosse - è in grado di svolgere una specifica funzione d'attacco, di lotta armata contro persone e cose, mediante nuclei di militanti clandestini, compartimentati e addestrati all'uso di armi offensive.

Puntale conferma di ciò è nella consumazione dell'attentato al deposito FACE STANDARD di Fizzonasco del 6 ottobre 1974, di cui parlerà il FIORONI nell'interrogatorio al G.I. di Roma il 9/12/1979.

L'attentato fu deciso e organizzato dal NEGRI, dal TOMMEI, dal PANCINO, dal FIORONI, dallo STRANO, dal Roberto SERAFINI, dal FUNARO e probabilmente dal CAVALLINA; fu eseguito da un commando composto, fra gli altri, da

960

CAVALLINA, dallo STRANO e dal SERAFINI; si decise di usare, e fu usata, per la rivendicazione la sigla "SENZA TREGUA PER IL COMUNISMO".

L'impresa segna la "nascita" dell'organizzazione armata di NEGRI strutturata secondo precisi criteri di compartimentazione e di clandestinità e con un grado elevato di addestramento e di militarizzazione.

Lo afferma un documento dell'organizzazione stessa rinvenuto, a seguito dell'arresto di Corrado ALUNNI nel covo di via Negrolì a Milano il 13/9/1978, intitolato "TENDENZE E SVILUPPO DELLA LOTTA RIVOLUZIONARIA NEL NOSTRO PAESE", risalente al 1975:

" (...) Il contributo al dibattito che noi vogliamo e possiamo dare al movimento e all'Autonomia Operaia e Proletaria Organizzata partono dalla nostra esperienza di rappresentare una componente dell'autonomia che ricerca, con il confronto costante, la base teorica per l'unità che vada oltre il terreno dell'azione.

L'azione militare alla FACE STANDARD è stata la nostra data di nascita come forza organizzata che ha scelto la via della lotta clandestina, ma è stato anche l'incontro di

961

diverse componenti che provenivano dalla negativa esperienza dei vari gruppi e che concordarono su un progetto politico generale.

Naturalmente, si é arrivati a questa azione nel quadro delle importanti scadenze sentite dal movimento, come quella dell'anniversario del colpo di stato fascista in Cile. Come comunisti, impugnando l'internazionalismo proletario, abbiamo sviluppato il dibattito in tutte le strutture illegali e in quelle legali e di massa per chiarire che cosa intendevamo noi per "Internazionalismo Proletario" e che cosa significava per noi l'imperialismo.

Tutti i quadri furono mobilitati e i risultati di questa mobilitazione dettero l'indicazione che, portando la lotta di classe ai più alti livelli del nostro paese, facendo partecipare direttamente la classe operaia perché affermi il suo ruolo storico di comando, e individuando l'obiettivo nelle multinazionali (nello specifico la III), la lotta aveva il suo significato antimperialista.

Anche per l'azione militare era importante affermare un metodo nuovo e che al tempo stesso rappresentasse un salto di

962

qualità rispetto a tutte le azioni precedenti, semplici nelle esecuzioni (lancio di molotov), ma che non vedeva preparato il militante nell'eventualità dello scontro con le forze della repressione e nella necessità di immobilizzare i guardiani e garantire così il buon esito dell'azione stessa. Perciò, data l'importanza dell'obiettivo, e per garantire il successo, partecipò all'azione un nucleo armato di 10 compagni con armi e mezzi efficienti a fronteggiare qualsiasi evenienza.

Il successo dell'operazione fu garantito dalla corretta impostazione e dalla compartimentazione esistente tra il nucleo armato e le altre strutture illegali che parteciparono indirettamente all'azione, e cioè il nucleo che raccolse le informazioni, quello che fornì le armi, quello che fornì la macchina e quello che fornì le case. Al termine dell'azione, il nucleo di propaganda si prese carico di gestirla politicamente sia a livello illegale che a livello legale.

(...) La lezione che è uscita da questa esperienza è che METTENDO LA POLITICA AL PRIMO POSTO SI PUO' DIRIGERE LA LOTTA ARMATA VINCENTE nel nostro paese e conquistare il potere proletario."

963

CAPITOLO VI - IL COLLEGAMENTO OPERATIVO DI AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA E BRIGATE ROSSE: L'INCONTRO TRA I RAPPRESENTANTI DELLE DUE ORGANIZZAZIONI NEL LUGLIO 1974 PER VALUTARE L'OPPORTUNITA' DI RIVENDICARE L'OMICIDIO DI VIA ZAMBARELLA IN PADOVA NELLA SEDE DEL MSI E DI GESTIRLO POLITICAMENTE IN SENSO CONFORME ALL'INTERESSE BR.

Riferisce il teste GIROTTI Silvano:

Consumato il duplice delitto di Padova, "il CURCIO riferì che si era sviluppato tra "i compagni" un dibattito sull'opportunità di "firmare" e cioè di rivendicare o meno l'impresa compiuta. Il suggerimento espresso al riguardo da alcuni compagni dell'estrema sinistra ... fu che le BR non rivendicassero l'accaduto in modo da permettere ai suddetti compagni di collaborare a vari livelli affinché l'azione apparisse il risultato di una faida interna del MSI.

Il CURCIO peraltro si dimostrò favorevole ad una linea diversa, che prevalse, per la quale si decise che le BR "firmassero" l'impresa in modo che si sapesse che esse all'occorrenza erano capaci di sparare ed uccidere.

(...) In ordine al suggerimento di gestire l'episodio padovano quale esito di una faida interna fra fascisti ... il CURCIO fece riferimento al movimento "POTERE OPERAIO".

In senso conforme, il GIROTTI si era espresso nella precedente deposizione al G.I. di Torino in data 26.9. e 11.10.1974:

"(...) CURCIO disse ... il fatto di Padova le BR lo avevano firmato dopo accese discussioni interne e nonostante i consigli contrari di POTERE OPERAIO (che aveva proposto di gestire la cosa facendola presentare dai giornali come faida interna di fascisti)...".

964

Quanto affermato dal GIROTTI, trova riscontro, per la parte relativa all'atteggiamento assunto da POTERE OPERAIO di fronte all'episodio (ritenuto un "regolamento di conti" tra fascisti, evidentemente perchè questa era la tesi che i dirigenti del gruppo miravano ad accreditare fra i militanti, nella speranza di convincere le BR a non confermare o a ritrattare la prima immediata rivendicazione) nella deposizione di Antonio ROMITO (al P.M. di Padova, 28.marzo - 4 aprile 1979).

Circa una settimana dopo, la DI ROCCO conferma al ROMITO la notizia - da questi nel frattempo appresa a Milano nella riunione di Coordinamento Nazionale delle Assemblee Autonome, cui partecipava il PANCINO - che l'attentato era stato effettivamente consumato dalle BR.

Notizia confermata nella stessa occasione dal BOETTO.

Tutto quanto precede costituisce un altro riscontro significativo del perdurante collegamento esistente fra le Brigate Rosse e L'Autonomia, che attraverso i loro rispettivi rappresentanti si incontravano per l'assunzione di decisioni politiche importanti (rivendicazione o meno di un grave attentato), e per l'eventuale gestione di esso tramite i mezzi di comunicazione di massa contro P.O. in senso conforme all'interesse politico dell'organizzazione che lo aveva commesso.

Dopo il 7 aprile, Carlo FIORONI darà un volto al rappresentante di P.O. che si era incontrato con CURCIO. Si tratta di NEGRI e l'incontro era avvenuto nel luglio 1974 a Bellagio nella casa di campagna del BORDOMEIO (che confermerà anch'egli alla Magistratura la specifica circostanza. Del contenuto di questo colloquio si è già detto nella prima parte.

965

CAPITOLO VII - IL COLLEGAMENTO OPERATIVO DI AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA E BRIGATE ROSSE: 1) ACQUISTO DA PARTE DELL'AUTONOMO ANTONIO TEMIL DI INGENTE QUANTITATIVO DI MATERIALE PLASTICO PER LA FALSIFICAZIONE DI TARGHE AUTOMOBILISTICHE DESTINATO ALLE BRIGATE ROSSE; 2) POSSESSO DA PARTE DELL'AUTONOMO MASIMO PAVAN DI UNA PISTOLA FACENTE PARTE DI UNA PARTITA DI ARMI ACQUISTATA DA BRIGATE ROSSE PER CONTO DELL'ORGANIZZAZIONE; 3) CONTATTO OPERATIVO FRA IL BRIGATISTA CARLO PICCHIURA E L'AUTONOMO PIETRO DESPALI IL GIORNO DELL'ASSASSINIO DI UN APPUNTATO DI P.S. A PADOVA AD OPERA DEL PRIMO.

SI RINVIA ALLA DOCUMENTAZIONE ALLEGATA IN ATTI.

966

CAPITOLO VIII - IL COLLEGAMENTO OPERATIVO DI AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA CON LE BRIGATE ROSSE. GIOVANNI PICARIELLO E GIANFRANCO PANCINO. I RAPPORTI DI QUEST'ULTIMO CON LE BRIGATE ROSSE.

Il 4.2.1977 fu arrestato in Varese, perchè latitante, Giovanni PICARIELLO, già simpatizzante di L.C.. Era in possesso di una carta di identità falsa proveniente da uno stock di moduli asportati dal Comune di Portici il 30 maggio 1975. Il PICARIELLO riferì di aver avuto il documento da Gianfranco PANCINO e, dopo il 7 aprile, interrogato dal G.I. di Roma confermò tutte le precedenti dichiarazioni rese fornendo anche utili precisazioni:

"Il PANCINO, nel fornirmi il documento d'identità falso, mi disse che faceva parte dello stesso stock di documenti di cui faceva parte la carta d'identità fornita a Prospero GALLINARI, evaso dalle carceri di Treviso. Il PANCINO disse che si trattava di documenti sicuri, poichè le persone che li avevano utilizzati fino a quel momento non avevano mai avuto problemi con la Giustizia.

Il PANCINO disse che la consegna del documento al GALLINARI era avvenuta a Milano, città nella quale il noto esponente delle B.R. si era rifugiato dopo l'evasione. Questo episodio mi fece nascere la convinzione che esistesse un collegamento tra l'organizzazione delle B.R. e quella di Autonomia Operaia, collegamento che si sviluppava sia sul piano ideologico che su quello operativo.

Il PANCINO mi aveva anche proposto di entrare a far parte delle B.R. affermando che aveva rapporti con i massimi esponenti di questa organizzazione".

CAPITOLO IX

**I RAPPORTI NEGRI-BIGNAMI
E MODULI DI CARTA D'IDENTITÀ RUBATI**

968

anagrafe del comune di Bologna dove allora era impiegato.

La spiegazione del BIGNAMI era certamente mendace. E la ragione del mendacio fu chiara quando, trasmessa la sua posizione al G.I. di Bologna per competenza, fu accertato da questo magistrato che in realtà il loden in cui si trovavano le carte d'identità non apparteneva al BIGNAMI ma al NEGRI; il primo, quindi, aveva indossato l'indumento del docente per salvarlo dall'arresto.

Fu la domestica della famiglia NEGRI, Armida TULLIO, che assunta dal G.I. bolognese il 26/5/77 chiarì questo punto:

" (...) La sera precedente ... si presentò accompagnato dal prof. NEGRI un giovane che non avevo mai visto in precedenza; predetto giovane al momento dell'ingresso nell'abitazione indossava un paio di blue-jeans con sopra una maglietta o una camicia. Non indossava nè paletot nè impermeabile.

(...) Il prof. NEGRI possiede un paletot tipo loden verde scuro... ".

Barbara AZZARONI, convivente del BIGNAMI, interrogata dal G.I. il 1/6/77, dichiarò:

" (...) BIGNAMI rientrò in via del Pratello (Bologna)

969

la sera del sabato 19/3, dopo essere stato a Milano la mattina... Mi disse che era rientrato subito, avendo trovato a Milano la sede di ROSSO chiusa.

(...) BIGNAMI indossava il loden verde. Dalla mamma del BIGNAMI ho appreso che detto loden è stato da essa ritirato nel corso di un colloquio con il figlio a Padova e poi buttato via."

BIGNAMI Torquato (1/6/77) dichiarò:

" (...) Non ricordo di avere mai visto mio figlio con un loden verde..."

La madre, FERRIANI Vittoria, dichiarò di avere ritirato il loden (grigio scuro...) del figlio durante una visita al carcere di Padova: si trattava di un capo "quasi nuovo" e poiché "era sporco" e non le piaceva, lo aveva "cacciato nel rusco", cioè lo aveva bruciato, e quindi non poteva produrlo.

Alla luce di queste chiare risultanze, si deve convenire con la conclusione cui pervenne il magistrato bolognese che, nel richiedere la trasmissione per competenza al suo ufficio degli atti relativi alla posizione del MORI e del BIGNAMI, ipotizzava che i documenti

970

di identità "fossero stati consegnati al BIGNAMI dal NEGRI ovvero con l'intermediazione del NEGRI per essere destinati a favorire la latitanza di compagni" di Radio ALICE che, nei giorni successivi alla chiusura dell'emittente, all'arresto di alcuni militanti del movimento e all'emissione dell'ordine di cattura a carico del BERARDI, temevano provvedimenti restrittivi nei loro confronti e avevano abbandonato la città.

V'è da dire infine che dopo il 7 aprile la domestica Armida TONIOLO confermerà al G.I. di Roma la sua precedente deposizione. Inoltre, interrogato dal PM di Milano il 27/1/80, Mauro BORDOMEO riferirà di aver parlato dell'arresto del BIGNAMI in casa NEGRI con Renata CAGNONI, moglie del TOMMEI, che era "molto amica della Paola NEGRO, moglie del NEGRI" ed era ben informata di come si erano svolti i fatti.

" (...) Mi disse che, mentre stava per essere finita una perquisizione, questo Maurice BIGNAMI (che io non ho mai conosciuto) indossò il cappotto di Toni NEGRI. Poiché questo era di taglia macroscopicamente più grande di quella del BIGNAMI, la polizia si insospettì e volle perquisire anche quel cappotto, sequestrandovi delle carte d'identità di provenienza furtiva".

Le riferite emergenze, in conclusione, non lasciano dubbi sull'effettiva detenzione delle carte d'identità da parte del NEGRI, che probabilmente intendeva consegnarle al BIGNAMI proprio per gli scopi segnalati dal

971

G.I. di Bologna.

A parte ciò, comunque, tenute presenti le osservazioni svolte nel precedente paragrafo circa la disponibilità di altre carte d'identità dello stesso stock da parte dell'organizzazione del NEGRI, che le aveva già destinate a militanti delle BR, dei NAP o allo stesso PICARIELLO, non vi possono essere dubbi che anche quelle sequestrate in casa NEGRI facessero parte dello stesso quantitativo detenuto dall'organizzazione del NEGRI, e quindi a questi riferibili nella sua qualità di capo di essa.

Sono note le ulteriori vicende riguardanti BILIMBI. Posto in libertà provvisoria dalla sezione istruttoria della Corte d'Appello di Bologna nell'autunno 1977, egli abbandona il posto al Comune di Bologna: tracce di lui riappaiono in occasione della scoperta del covo di via Negroli, occupato da Corrado ALUMI (13/9/78), dove furono trovati manoscritti di suo pugno (oltre che di Gianantonio ZANETTI*, attualmente inquisito dall'A.G. Roma per appartenenza alle BR).

Quindi - ed è storia recentissima - è stato catturato come uno degli esponenti più attivi di Prima Linea e per vari delitti attribuiti a detta organizzazione.

Nel covo di via Negroli, sono stati rinvenuti due documenti che ricollegano il covo necessariamente all'ora-

972

ganizzazione di NEGRI e autorizza a ritenere i suoi occupanti (fra cui BIGNAMI e ALBINI) come militanti entrambi della stessa organizzazione, e prescindere dalla sigla usata per individuare l'organizzazione di ALBINI (Formazioni Comuniste Combattenti).

972/1

P A R T E Q U A R T A

AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA, CON PARTICOLARE

RIFERIMENTO A QUELLA VENETA E PADOVANA

973

L'AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA

L'Autonomia Operaia Organizzata nasce a Padova, a seguito della spaccatura di Potere Operaio verificatasi durante il convegno di Rosolina e della conseguente uscita dal gruppo del NEGRI e dei suoi seguaci, nel corso dei lavori di un seminario svoltosi presso la locale facoltà di Scienze Politiche dal 28/07 al 04/08/1973. Di questi lavori diremo nel capitolo successivo.

Qui occorre svolgere brevi osservazioni di carattere generale che permettano di cogliere i caratteri e i fini della nuova organizzazione.

Con il passaggio all'esperienza dell'Autonomia Operaia Organizzata non si verifica in realtà alcun sostanziale mutamento della problematica del movimento di massa e in particolare di quella che ne aveva suggerito e determinato il collegamento con i gruppi armati, in particolare con le Brigate Rosse.

Lotta di massa, lotta armata, partito per l'insurrezione rimangono i poli fondamentali della nuova esperienza politica.

Non cambiano neppure le metodologie e i campi di intervento.

974

Prove sicure di questa "continuità" che caratterizza la transizione da Potere Operaio ad Autonomia Organizzata sono il fatto che i principali capi autonomi - da NEGRI a VESCE a TOMMEI a PANCINO - restano inseriti, pur dopo la fondazione di Autonomia in una struttura che collega organizzativamente il loro gruppo con le B.R.; il fatto, di grande rilievo, che proprio nel seminario di Padova in cui si gettarono le basi dell'Autonomia il VESCE diede lettura del noto documento dal titolo "Fiat '73 - Storia di un lotta operaia", che all'epoca (Luglio-Agosto 1973) non era stato ancora pubblicato nel numero di Ottobre di Controinformazione; il fatto, infine, che con il passaggio alla nuova organizzazione di massa non muta la struttura militare sottostante, capeggiata dal NEGRI, ma anzi si rafforza e si articola come una struttura tipicamente d'attacco.

E' certo quindi, valorizzando come si deve questi tre fatti fondamentali, che AUTONOMIA non nasce da pretese divergenze di vedute circa la necessità e il modo di dialettizzarsi con le BRIGATE ROSSE

975

nonchè di perseguire l'obiettivo della lotta armata per la guerra civile e l'insurrezione.

Non è dunque la strategia che è in discussione, e neppure quell'essenziale aspetto tattico del progetto insurrezionale che richiede una continua ininterrotta dialettica con i gruppi armati.

Tutto ciò trova conferme numerose ed esplicite nella maggior parte dei documenti e degli eventi esaminati.

Interpretando il fenomeno sulla base dei documenti interni dell'organizzazione, si deve concludere che l'AUTONOMIA nasce fondamentale da un'esigenza di carattere tattico legata allo sviluppo e all'organizzazione del movimento di massa. Questa esigenza si precisa in tre principali direzioni: superamento dei gruppi che aveva caratterizzato la precedente fase delle lotte e che lo stesso P.O. non era riuscito ad aggregare ed amalgamare, e loro attrazione nel nuovo unitario e omogeneo organismo di massa; rafforzamento dell'organizzazione esistente, in senso orizzontale (con la capillare diffusione di Comitati, Collettivi, Nuclei, ecc. nelle grandi e nelle piccole fabbriche, nei settori del pubblico impiego e dell'amministrazione dello Stato, nel territorio metropolitano e nelle zone ad alta concentrazione industriale, nelle città sedi univer-

976

sitarie, nei sobborghi, nei quartieri, nei paesi, ecc.) sia in senso verticale (con la creazione di organismi di direzione per ciascun Comitato, Collettivo o Nucleo, di Coordinamenti fra organismi di fabbrica o territoriali omogenei, di centralizzazione dei predetti organismi in una struttura unitaria di comando); infine, di razionalizzazione e di potenziamento delle lotte di massa, mediante la pre-determinazione di scadenze unitarie (campagne), l'intensificazione e l'approfondimento dell'azione destabilizzante nei campi d'intervento prescelti e la più rigorosa applicazione delle regole di comportimentazione (divisione del lavoro all'interno e copertura verso l'esterno);

Si tratta, come si vede, di obiettivi legati non ad un mutamento di natura o di programmi della preesistente organizzazione ma al disegno di un suo decisivo e rapido rafforzamento che le consentisse di inserirsi con sempre maggiore efficacia e a livelli di destrabilizzazione sempre più elevati negli spazi sempre più ampi che sarebbero stati aperti nel corpo istituzionale dai gruppi armati e principalmente dalle B.R., di cui il NEGRI,

977

il VESCE e il TOMMEI erano interlocutori diretti.

La lettura del documento FIAT nel seminario di fondazione dell'AUTONOMIA e l'integrale riproduzione del fondamentale articolo di NEGRI sul "Partito di Mirafiori" hanno il significato di un'atto simbolico da parte di due uomini-simbolo, che difficilmente potrà essere negato: si trattava infatti - come del resto pienamente confermano gli altri interventi riportati nella rivista - di non retrocedere ma di avanzare dopo la felice esperienza alla FIAT nel processo delle lotte allo Stato e di costruire strumenti organizzativi e di direzione, che, realizzando i primi embrioni di partito, consentissero alle lotte di massa di articolarsi meglio con le lotte di attacco, di seguirne più efficacemente il percorso evolutivo, di approfondire sempre più violentemente la disgregazione dell'assetto sociale avvicinando il momento dell'attacco insurrezionale.

Considerando l'insistenza quasi ossessiva con cui in NEGRI propone nei momenti successivi della sua esperienza politica il "modello Fiat" si può ragionevolmente credere che proprio questa vicenda sintetizza tutti i possibili quesiti che possono

970

essere prospettati sulla nascita della nuova organizzazione; ed è ad essa, al modo in cui venne concretamente articolandosi la dialettica fra organismi di massa e gruppi armati, che occorre rifarsi per comprendere natura, metodi e programma dell'Autonomia Organizzata fino ad oggi.

In altri termini, osservando unitariamente i tratti dell'esperienza eversiva fra la formazione del Partito di Mirafiori e i primi grandi cimenti terroristici a partire dall'Aprile-Maggio 1974 (sequestro SOSSI), si può affermare che si verifica nelle organizzazioni eversive una decisiva opera di revisione e potenziamento dei loro ranghi e delle rispettive strutture di coordinamento, di cui sono tangibile manifestazione la fondazione dell'Autonomia Organizzata e l'esperienza di Controinformazione.

Più avanti avremo occasione di dire come negli stessi documenti interni delle Brigate Rosse vi siano tracce inconfondibili di questa trasformazione della loro capacità offensiva, che consentirà di spingere negli anni successivi la loro aggressione fino ai vertici più elevati dello Stato.

979

Un'ultima osservazione. Alla luce di quanto precede, è inesatto dire tanto che lo scioglimento di P.O. fu un fatto apparente e non reale quanto che lo scioglimento significò abbandono del progetto di sovvertimento. Al contrario, esso fu determinato dall'ambizioso progetto di generalizzare in tutto il paese l'esperienza Fiat e dalla constatata incapacità del gruppo di muoversi, come tale, ai livelli di scontro che l'attuazione di tale programma avrebbe richiesto. In tal senso v'è letto il passo della lettera di Giorgio M. (MORONI) al NEGRI in cui si lamenta che alcuni compagni non avevano capito che la spaccatura di P.O. era stata un fatto puramente "formale": cioè, un fatto che non aveva pregiudicato ma anzi arricchito di nuove prospettive il progetto di attacco armato allo Stato.

980

1) SEMINARIO DI PADOVA (28/07 - 04/08/1973).

Gli atti del seminario, tenutosi presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova dal 28/07/ al 04/08/1973 sono pubblicati sulla rivista "POTERE OPERAIO" n.50 del novembre 1973, diretta da Emilio VESCE.

Come appare da numerose pagine della rivista (per esempio, pagg. 2 - 3 - 99 -), da documenti manoscritti e dattiloscritti sequestrati al NEGRI (archivio MASSIRONI, anno 1973) da un quaderno di appunti manoscritti sequestrato a Franco TOMMEI (nel corso di perquisizione domiciliare eseguita nel maggio 1974, nell'ambito dell'inchiesta sui redattori di "Controinformazione") il seminario fu deciso e organizzato durante una riunione svoltasi a Padova nei gg. 07 e 08 Luglio 1973 per iniziativa di alcuni dirigenti di POTERE OPERAIO - in grande prevalenza militanti nelle Assemblee Autonome di fabbrica - che dopo la frattura determinatasi nel convegno di Rosolina nel maggio-giugno 1973 decisero di uscire dal gruppo e di fondare una nuova organizzazione.

981

Il principale artefice di questa operazione
fu - secondo la testimonianza di Antonio ROMITO
il NEGRI, cui tennero dietro alcuni dei più autorevoli
dirigenti d'allora, fra i quali: Emilio VESCE,
Gianfranco PANDINO, Ettore GASPARINI, Roberto
FERRARI, Carmela DI ROCCO, Gianni e Italo SBROGIO'
e i principali collaboratori del docente padovano
nella facoltà di Scienze Politiche, cioè Luciano
FERRARI BRAVO, Guido BIANCHINI, Alessandro SERAFINI,
Alisa DEL RE.

Queste notizie e gran parte di questi nomi
sono confermati, e al tempo stesso integrati,
dai documenti ~~del~~ NEGRI e del TOMMEI sopra ricordati,
che riassumono gran parte dei lavori svolti e
delle decisioni adottate nella riunione del 07-
08- Luglio e nel seminario della fine di luglio.

In particolare, quanto alla riunione del 07-
08 luglio, risulta dal manoscritto del TOMMEI
datato "Padova 08/07/1973":

- che in tale data si decise di svolgere un seminario
di organizzazione dell'autonomia dal 29/07 al
04/08 successivi;

§ 82

- che il seminario fu destinato soltanto a "dirigenti" dell'organizzazione e rivolto ad un "approfondimento di linea" politica di quest'ultima;
- che si decise di invitare, fra gli altri, dirigenti di Milano, Genova, Roma e Napoli;
- che si decise di ammettere alla discussione dei temi oggetto delle relazioni soltanto "quadri selezionati";
- che alcuni di questi temi avrebbero riguardato:
 - la composizione di classe in Europa (relatori GAMBINO e NEGRI, così testualmente indicati nel manoscritto);
 - La crisi e la lotta di classe dal '69 al '73 (relatori: Augusto, da identificare in Augusto FINZI; Emilio, da identificare in Emilio VESCE; ROMANI; FB, da identificare in Luciano FERRARI BRAVO);
 - il progetto politico, l'area e la militarizzazione (relatore Toni, da identificare in Toni NEGRI).

Dai manoscritti del NEGRI, relativi alla suddetta riunione, appare:

- a) un dettagliato programma dei lavori del seminario con l'indicazione delle persone incaricate di svolgere le relazioni e di coordinare gli interventi,

983

e cioè:

- Augusto FINZI (introduzione generale e conclusioni);
 - Augusto FINZI, Gianfranco PANCINO, Emilio VESCE (lotte dal '68 al '73 e organizzazione operaia);
 - Ferruccio GAMBINO e Antonio NEGRI (relazione internazionale);
 - Antonio NEGRI (il progetto politico dell'organizzazione);
 - Mario GALZIGNA e Luciano FERRARI BRAVO (sindacato, stato e crisi);
 - Roberto FERRARI (costituzione commissioni apparati, stampa, ecc.);
 - Emilio VESCE e Luciano FERRARI BRAVO (coordinatori degli interventi dei delegati di Roma, Napoli, Genova, Emilia, Toscana e Milano Sud sulle lotte in Italia dal '68 al '73, sulle lotte del Sud e su quelle nella fabbrica diffusa);
- b) un elenco di "compagni invitati" a partecipare al seminario, e precisamente:
- 20 di Milano (responsabile "Pancino");
 - 10 di Roma (responsabile "Zoff");
 - 5 di Napoli (responsabile "Gigi");

§ 84

- 5-7 di Genova (responsabile "Giorgio", forse da identificare in Giorgio Moroni);
- 10 di Bologna - Ferrara (responsabile "Elimio" da identificare in Emilio VESCE);
- 3 di Trieste (responsabile "Zamboni", da identificare in Giovanni ZAMBONI);
- 3 di Pordenone (responsabile "Vitalino");
- 2 di Conegliano (responsabile "Mander", da identificare in Paolo MANDER);
- 1 di San Donà (responsabile "Barina", da identificare in Lamberto BARINA);
- 10 di Mestre, 3 di Venezia e 1 di Chioggia (responsabile "Finzi");
- 5 di Padova (responsabile "Ettore", da identificare in Ettore CASPARINI);
- 3 della Bassa Padovana (responsabile "Carmela", da identificare in Carmela DI ROCCO);
- 1 di Verona (responsabile "Cavallina", da identificare in Arrigo CAVALLINA);
- 6 dell'apparato organizzativo (responsabile "Ferrari", da identificare in Roberto FERRARI);
- 7 dell'ufficio internazionale (responsabile "Negri");

985

- altri invitati, fra cui "Soccorso Rosso" (responsabile "NEGRI").

Risulta inoltre che furono invitati a partecipare, per il Veneto, Nadia MANTOVANI, Lisi DAL RE e Alessandro SERAFINI, quest'ultimo incaricato di intervenire sul tema "Stato - ristrutturazione e repressione".

Le fonti fin'ora esaminate ci consentono di delineare un quadro sufficientemente ampio delle forze che, separatesi da POTERE OPERAIO, seguirono il NEGRI nella nuova organizzazione: forze costituite in grande maggioranza dai dirigenti delle principali ASSEMBLEE AUTONOME della penisola, segnatamente di P.to MARGHERA (petrolchimico), di Milano (Alfa Romeo), di Torino (Fiat), di Genova (Ansaldo), di Pordenone (Zanussi-Zoppas), nonché degli esponenti di organismi autonomi di fabbrica dell'Emilia della Toscana e del Centro Sud (Roma e Napoli).

Due avvertenze sono però necessarie:

- Le "forze" di cui si parla sono costituite esclusivamente da quadri "direttivi" dell'organizzazione;
- Le persone che sono state nominativamente indicate fin'ora non esauriscono il campo dei "dirigenti", sia perchè le fonti citate non hanno alcuna pretesa di completezza sia perchè, come si è visto, molti dirigenti non sono ondicati con le loro generalità.

986

Limitando l'elenco ai dirigenti "noti", possiamo ritenere provato che alla nuova organizzazione aderirono:

- | | |
|---------------------------|--------------------------|
| 1) Antonio NEGRI; | 11) Alessandro SERAFINI; |
| 2) Emilio VESCE; | 12) Alisa DEL RE; |
| 3) Augusto FINZI; | 13) Gianni SBROGIO'; |
| 4) Ferruccio GAMBINO; | 14) Italo SBROGIO'; |
| 5) Gianfranco PANCINO; | 15) Roberto FERRARI; |
| 6) Franco TOMMEI; | 16) Carmela DI ROCCO; |
| 7) Mario GALZIGNA; | 17) Ettore GASPARINI; |
| 8) Paolo MANDER; | 18) Giovanni ZAMBONI; |
| 9) Luciano FERRARI BRAVO; | 19) Arrigo CAVALLINA; |
| 10) Nadia MANTOVANI | 20) Lamberto BARINA. |

E' molto probabile - e, anzi, per molti di loro è certo - che tutti i dirigenti sopra menzionati abbiano partecipato al successivo seminario. Ma, indipendentemente da ciò, è innegabile che i dati fin qui analizzati costituiscono prova più che sufficiente che tutti entrarono a far parte della struttura direttiva della nuova organizzazione: a prescindere dalla precisa testimonianza del ROMITO, non si comprenderebbe infatti il significato

987

delle annotazioni del NEGRI che, indicano per diversi gruppi di "invitati" i dirigenti "responsabili" della loro convocazione, presuppongono evidentemente che tali dirigenti fossero già dentro l'organizzazione e, proprio perchè tali, avessero ricevuto l'incarico di convocare i gruppi stessi.

La prova che molti dei ricordati dirigenti parteciparono al seminario è in realtà prova d'un fatto ulteriore e diverso: dell'avere cioè, essi contribuito anche alla formazione del nuovo organismo.

Su quest'ultimo punto, cioè sulla partecipazione ai lavori del seminario epperò alla fondazione dell'Autonomia Operata Organizzata, vanno tenute presenti le seguenti fonti di prova:

- manoscritto del NEGRI di 4 fogli, contenente una dettagliata "scaletta" degli argomenti da lui discussi nell'intervento conclusivo del seminario, pubblicato da pag. 99 a pag.112 della rivista ("Il progetto, l'Organizzazione, le Scadenze. Conclusioni"): ci sono anche citati i nomi di alcuni relatori e partecipanti al dibattito (GAMBINO,

988

FINZI, MANDER, GALZIGNA, VESCE, CASARI, RAITERI,
Franco identificabile in Franco TOMMEI);

- due fogli manoscritti del quaderno di appunti,
sopracitato, appartenente al TOMMEI che, annotando
il contenuto della relazione del VESCE sulla Fiat
e dell'intervento del NEGRI sull'organizzazione,
sulla violenza e sugli obiettivi dell'autonomia,
durante il loro svolgimento, attesta la partecipazione
di entrambi, oltre che la propria, al seminario
in parola;

- numerose pagine della rivista "POTERE OPERAIO",
n.50, in cui sono raccolti gli atti del seminario,
e precisamente:

pag.40 (ove si fa esplicito riferimento alle relazio-
ni scolte da VESCE, GALZIGNA e GAMBINO);

pag. 43 (riferimento all'intervento di "Battista",
che potrebbe identificarsi in Battista BORIO);

pag. 44 (riferimento agli interventi di MIGLIUCCI,
FINZI e PANCINO e alla lettura del documento sulla
Fiat da parte del VESCE);

pag. 45 (riferimento alla relazione internazionale
di GAMBINO);

989

pag. 62 (riferimento alla relazione sul sindacato svolta da "Mario", da identificare in Mario GALZIGNA);
pag. 89 (riferimento alla relazione di "Ferruccio", cioè GAMBINO);
pag. 90 (riferimento alla relazione del "compagno Toni", cioè NEGRI);
pag. 91 (riferimento a precedenti discorsi fatti in altre riunioni da "Augusto", cioè FINZI).

Da tutti questi elementi si desume con certezza che parteciparono al seminario e concorsero alla fondazione dell'AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA i "dirigenti" che sono stati indicati dal n.1 al n.8 dell'elenco nominativo in precedenza trascritto (NEGRI, VESCE, FINZI, GAMBINO, PANCINO, TOMMEI, GALZIGNA, MANDER) e inoltre Vincenzo MIGLIUCCI di Roma, Giorgio RAUTERI di Genova, Mario CASARI di Milano.

Quanto alla "paternità" dei singoli contributi pubblicati sulla rivista, si ritiene di poter affermare con fondamento quanto segue.

990

a) Il NEGRI è autore:

- della PARTE INTRODUTTIVA (pagg. 2 - 4: "Perche usciamo dal gruppo, perche scegliamo l'autonomia organizzata ecc."), presumibilmente scritta non per il seminario ma per la presentazione dell'ultimo numero della rivista: di essa è stata trovata una minuta manoscritta dal NEGRI stesso fra le carte sequestrate nello studio MASSIRONI;

- dell'INTERVENTO pubblicato a pagg. 45 - 47 con il titolo "IL PARTITO ARMATO DI MIRAFIORI": il suo contenuto coincide quasi totalmente con il testo del saggio pubblicato dal NEGRI in appendice a "PARTITO OPERAIO CONTRO IL LAVORO" cit. pag.189;

- della PARTE CONCLUSIVA ("il Progetto, l'Organizzazione, le Scadenze. Conclusioni", da pag. 99 a pag.112), di cui, come si è già detto, è stata trovata presso MASSIRONI la bozza manoscritta;

b) Il GAMBINO e il NEGRI sono autori:

- della RELAZIONE INTERNAZIONALE pubblicata con i titoli "La situazione internazionale" e "Gli operai rispondono ecc." da pag.9 a pag.12: vi si accenna nei citati manoscritti del NEGRI e del TOMMEI e a pagg. 45, 89 della rivista.

991

c) Il VESCE è autore:

- della RELAZIONE SULLA FIAT pubblicata con il titolo "Torino: il blocco militare della Fiat" da pag. 38 a pag. 40: vi si accenna nei citati manoscritti del NEGRI e del TOMMEI; in un'altro manoscritto del TOMMEI che riferisce sommariamente il contenuto della relazione durante il suo svolgimento; infine, a pagg. 40 e 44 della rivista.

Dal tenore del sottotitolo a pag. 38 ("Nel corso del convegno è stato letto il documento "Fiat '73, storia di una lotta operaia", pubblicato in Controinformazione n.0") e dal contenuto dello intervento a pag. 44 si desume che fu il VESCE a dar lettura del citato documento, che alla fine di luglio 1973 non era ancora pubblicato in Controinformazione (il cui n. 0 uscirà nell'ottobre successivo).

Che fosse il VESCE a riferire su queste tematiche è del resto pienamente comprensibile, se si rammenti che egli era da tempo il responsabile dell'organizzazione nel polo torinese.

d) Il GALZIGNA è autore:

- della relazione sul SINDACATO NELLA CRISI pubblicata da pag. 32 a pag. 37: vi accennano i manoscritti

992

del NEGRI e gli interventi riportati a pagg. 40 e 62.

e) Il FINZI e il PANCINO sono autori:

- delle relazioni sulle LOTTE DAL '68 al '73 pubblicate da pag. 20 a pag. 31 con i titoli "Riflessione sulle lotte dal '68 ad oggi" e "Milano: la continuità e la crescita dell'autonomia": vi accennano i più volte citati manoscritti del NEGRI e del TOMMEL e lo scritto riportato a pag. 44 della rivista.

Considerando che la prima delle relazioni indicate è svolta da chi, come il FINZI, operava nella realtà delle lotte di Porto Marghera ("Anche per quanto riguarda Porto Marghera abbiamo oscillato nella prassi di intervento politico ...": pag. 22) e la terza, che traccia una "storia" dell'autonomia a Milano, è chiaramente svolta da chi operava nella realtà delle lotte in questa città, come appunto il PANCINO che era allora responsabile dell'organizzazione nel polo milanese, si ritiene di poter attribuire personalmente al FINZI la prima relazione (pagg. 20- 23) e al PANCINO la seconda (pagg. 27- 31).

993

f) infine, il FINZI è autore:

- della relazione pubblicata da pag. 5 a pag. 8, con il titolo "IL DOCUMENTO DI CONVOCAZIONE": di essa è stata trovata fra le carte dei NEGRI presso MASSIRONI l'integrale copia dattiloscritta con l'annotazione sull'ultimo foglio "Relazione di A. FINZI Pd 07-08/Luglio 1973".

Tanto premesso, si espongono di seguito i passi più significativi dei documenti sopra citati.

A) INTRODUZIONE, RELAZIONE E INTERVENTI DEL NEGRI.

- Nella PARTE INTRODUTTIVA (pagg. 2-4) il NEGRI osserva che, mentre in fabbrica e nella società l'Autonomia operaia ha raggiunto "livelli di potere" che "tendono necessariamente a trasformarsi in livelli di attacco", in "forza soggettiva ed in iniziativa di avanguardia", l'"opportunismo" dei gruppi non ha consentito peraltro di realizzare, fra classe e partito, "una mediazione organizzativa che non fosse momentanea e spontanea", separando questi termini che sono invece "complementari".

994

Da qui la necessità di affrontare i problemi di carattere organizzativo legati a questa "seconda fase" di lotta, in cui l'antagonismo contro il padrone richiede "capacità di sostenere e dirigere primi momenti di lotta armata anticapitalistica".

"Il tempo è maturo - insiste NEGRI - perchè questa seconda fase sia percorsa interamente dalle forze di massa autonome della classe operaia. Operai e capitale, classe e partito, autonomia e rifiuto del lavoro, appropriazione e militarizzazione: questi sono i temi su cui si trova la maturità della direzione di classe operaia.

Il loro legame è dialettico, e cioè unitario e articolato: solo una direzione operaia centralizzata può dominare questa articolazione ed imporre questa unità".

"Il nostro problema - egli precisa subito dopo - non è altro che quello di congiungere in modo corretto, e quindi efficace, la compatta autonomia della classe operaia e i movimenti della sua avanguardia.

La classe operaia si fa partito attraverso la centralizzazione dei propri movimenti. Questo

995

processo di partito può essere anticipato solo attraverso la centralizzazione di base, pratica e non ideologica, attuata nella concentrazione di una forza di massa e di un'iniziativa di attacco. E' per questo che la centralizzazione che proponiamo e cominciamo a mettere in atto per noi stessi si presenta come forza espansiva, come struttura espansiva, che raccoglie per esaltare (...) ogni iniziativa proletaria contro il lavoro".

Abbandonandosi ad una insolita chiarezza, il NEGRI indica il modello di partito - a cui centralizzazione ed espansività devono tendere - nel "partito armato di Mirafiori." (così testualmente definito a pag. 45) cioè, com'è ormai noto, nell'articolazione dialettica di due distinte ma complementari organizzazioni: le strutture di massa dell'Autonomia e i gruppi armati delle Brigate Rosse.

Il Partito di Mirafiori diventa così per espressa volontà di uno dei suoi fondatori, l'antenato diretto dell'Autonomia Organizzata: principio e traguardo della sua esistenza. Con questo nuovo strumento operativo - più organizzato, più articolato,

996

più penetrante del vecchio Potere Operaio" - il NEGRI tenta finalmente l'"assalto al cielo" e impegna tutte le sue energie, di teorico e di pratico, in un incessante lavoro di direzione, di organizzazione e di coordinamento delle forze eversive. Al tempo stesso, ne risulta profondamente scolpita l'immagine vera, autentica dell'Autonomia Organizzata, complice e alleata delle Brigate Rosse nell'opera di sovvertimento dell'ordinamento vigente.

Tutto è confessato in queste poche frasi:

"In Italia le giornate del marzo '73 di Mirafiori sono la sanzione ufficiale del passaggio alla seconda fase del movimento.

La lotta armata, gestita dall'avanguardia operaia dentro il movimento di massa, costituisce la forma superiore della lotta operaia ...

Il compito del partito che viene costituendosi è quello di sviluppare in forma molecolare, generalizzata e centralizzata questa nuova esperienza d'attacco

"Noi crediamo ... che l'esperienza operaia di Mirafiori offra l'esempio di come può essere costruito il partito di massa degli operai armati,

997

rompendo la scelta assurda fra avanguardia armata e masse disarmate" (quest'ultimo brano è tratto dallo scritto pubblicato a pag.45 della rivista).

In questa prospettiva, compito dei militanti "è quello di saper gestire, col massimo di intensità e di solidarietà, tutti i livelli che l'organizzazione operaia oggi esige, di fondere cioè nella forza dell'organizzazione di base tutte le funzioni organizzative e di attacco di cui essa ha bisogno, con il massimo di intercambiabilità e contemporaneamente con il massimo di compartmentazione esecutiva".

Non si tratta, conclude NEGRI, di una prospettiva lontata. anzi:

"la scadenza è vicina. Il riformismo tenta disperatamente di stabilizzarsi: ma tutto ci dimostra come il suo tentativo sia vano ...

Il problema è di sapere se la sconfitta del riformismo troverà la classe operaia pronta a gestire il processo rivoluzionario della presa del potere e dell'instaurazione del comunismo.

E' questa l'unica scadenza che si interessa. Il nostro sforzo organizzativo è quindi rivolto alla preparazione di questo momento ...".

998

E' un'indicazione precisa inquietante che - ribadita più volte in documenti successivi e specialmente in quello dal titolo "LA TENDENZA GENERALE" (archivio MASSIRONI, 1976): "ci interessa arrivare alla scadenza fondamentale, alla prima relaiizzazione della pendenza fondamentale riformista, all'attuazione del compromesso storico col massimo della forza politica" - sembra premonitrice del più grave atto terroristico compiuto in questi anni dalle Brigate Rosse.

- Il NEGRI passa quindi ad illustrare a pag. 45 e segg. la problematica del partito, che identifica senz'altro, come si è accennato, nel "PARTITO ARMATO DI MIRAFIORI".

A tale scopo egli si richiama in gran parte al contenuto del saggio pubblicato in "Crisi e Organizzazione Operaia", pag. 189 e segg., che è stato già ampiamente commentato e a cui si rinvia.

- Nella PARTE CONCLUSIVA (pagg. 99 - 112) il NEGRI enuncia alcuni fondamentali principi - di organizzazione, di metodo, di programma - che, con l'accordo dei partecipanti (pag. 103), sono

999

stati definiti nel corso del dibattito: come dimostrerà l'analisi degli avvenimenti di questi ultimi anni, si tratta dei principi a cui si è ispirata e continua a ispirarsi la prassi di sovvertimento dell'Autonomia Operaia Organizzata.

SULL'ORGANIZZAZIONE:

a) Il NEGRI insiste - per quanto riguarda l'organizzazione dell'Autonomia nelle fabbriche - sulla "formula organizzativa" dei "COMITATI DI REPARTO", che considera "unità politico-militari capaci di intervenire sull'intera articolazione del comando capitalista in fabbrica" (pag. 104) è "di legare all'iniziativa di avanguardia i livelli dati all'autonomia" (pag. 105).

b) propone - come fondamentale iniziativa da attuare nel territorio - la "costruzione del COMITATO DI PAESE, del COMITATO DI QUARTIERE, di ZONA", utilizzando a tal fine "i modelli sui quali abbiamo costruito il Comitato di reparto, ... sintesi di movimento di massa e avanguardia soggettiva" (pag.110): si attua così, principalmente, il carattere espansivo dell'organizzazione;

1000

c) propone di procedere immediatamente alla "formazione di primi NUCLEI DI DIREZIONE, di NUCLEI ESECUTIVI, all'interno dell'autonomia" e suggerisce di far ciò "attraverso la fondazione e la diffusione di giornali operai di fabbrica e di zona", precisando che "la costruzione di un giornale operaio è assolutamente fondamentale per la costruzione di una serie di gruppi dirigenti operai" (pagg. 108 - 109): si tratta, come è agevole constatare, di una proposta organizzativa pienamente accolta nella prassi delle strutture operative che ci aiuta a comprendere perchè soprattutto nei gruppi redazionali dei fogli autonomi, scritti o sonori ("ROSSO", "AUTONOMIA", "PER IL POTERE OPERAIO", "LAVORO ZERO", "RADIO SHERWOOD" ecc., per non parlare di "CONTROINFORMAZIONE") debbono essere individuati i principali dirigenti dell'organizzazione e la fonte prima d'indirizzo, d'impulso, di coordinamento della sua azione politico-militare.

d) Indica come caratteristica essenziale dell'organizzazione la sua rigorosa "compartimentazione" nella quale si rispecchiano - sostiene - sia esigenze di "divisione del lavoro" collegate a "capacità tecniche specifiche" sia "ragioni di sicurezza" che sono "fondamentali" in quanto "fanno parte

1001

del piano strategico e chi non considera le ragioni di sicurezza parte fondamentale ed elementare dei discorsi che andiamo facendo, non è solo un pazzo ma è soprattutto una persona irresponsabile politicamente" (pag. 106): espressione, questa, che ha quasi il valore di una confessione.

e) Precisa che i compiti fondamentali dei dirigenti sono: lavorare "sulle cose che andiamo a fare" a livello di massa (pag. 106), "verificare che la confluenza dei livelli compartimentati diventi di volta in volta un punto incisivo di massa, riuscito, pagante" (pag. 106), "mediare fra l'autonomia e la forza d'attacco " (pag. 101). Ciò richiede che i dirigenti abbiano più capacità insieme: cioè, la "capacità di lotta di massa", la "capacità di direzione", la capacità di "compartimentare"; vale a dire, una "capacità complessiva di cogliere tutti questi elementi e di saperli, proprio in quanto li conoscono, separare, dividere nella compartimentazione del lavoro". Se tutto ciò è vero - egli conclude - "il tipo di quadro politico

1002

che dobbiamo costruire è formidabile" e "la selezione che dobbiamo imporre ... ai compagni ... è decisiva" (pag. 106).

f) L'ultima parte dell'intervento è dedicata ad un altro problema di fondo: quello della centralizzazione.

Il progetto di organizzazione nazionale e regionale, dell'Autonomia esige, secondo NEGRI, che si affrontino immediatamente questi problemi: "di accelerare, secondo decisioni ... già prese all'interno delle assemblee, i meccanismi ... di organizzazione delle assemblee autonome sul terreno nazionale"; di giungere alla "determinazione di scadenze nei quattro punti fondamentali che sono stati prescelti per l'intervento: P.to Marghera, Milano, Napoli, Torino"; di costituire, all'interno della struttura veneta, "un gruppo minimo di compagni che, finchè non saremmo riusciti a portare avanti la funzione completa dei nostri livelli organizzativi con i livelli delle assemblee, possa assicurare tutta una serie di strumentazioni adeguate e soprattutto la formazione permanente e il riciclaggio dei

1003

quadri politici"; di promuovere "incontri regionali e nazionali ... privilegiando ... un convegno veneto di organizzazione delle assemblee"; di aprire una "campagna per la formazione dei giornali"; di dar vita infine a quelle "strutture di organizzazione", a quei "centri di imputazione" cui "affidare la responsabilità e la capacità di sviluppare l'iniziativa" (pagg. 110 e 111).

Riguardo a queste strutture, che costituiscono il punto più alto del progetto organizzativo, il NEGRI afferma che con il seminario si è dato vita ad un "primo nucleo" di direzione, "che si è assunto l'impegno di spingere avanti nel processo di centralizzazione" (pag. 111). Questo nucleo che rappresenta la "prima struttura nazionale dei comitati" (operai), deve spingere avanti la centralizzazione non in modo burocratico ma muovendosi "dentro un progetto che tiene conto della forza e della capacità che si è espressa a livello di massa" e promuovere "convegni regionali" (a cominciare dal convegno dei comitati nel Veneto) in cui si discuta non di progetti complessivi ma di obiettivi particolari che tengano presenti

1004

naturalmente le esigenze connesse alla crescita della centralità (pagg. 111 - 112). A tal fine - egli spiega - è "giusto che questi convegni vengano qualificati da quello che è un preciso intervento da parte della struttura dei comitati nazionali" (pag. 111). E conclude assumendosi apertamente la "responsabilità per il Veneto" dell'organizzazione e invitando i compagni ad assumersi "eguali responsabilità" nelle situazioni in cui si trovano ad operare (pag. 112).

Le enunciazioni sopra riferite sono della massima importanza perchè permettono di cogliere alcuni aspetti essenziali del fenomeno, e cioè:

- L'UTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA è già fin dalle origini - com'era stato "Potere Operaio", da cui essa storicamente deriva e di cui costituisce il perfezionamento - concepita e realizzata come una complessa organizzazione politico-militare con articolazioni estese a tutto il territorio nazionale, avanti ciascuna un centro di imputazione (od organo di direzione) regionale, collegate tramite questo ad una struttura direttiva centrale e dotate nel proprio ambito di relativa autonomia (tattica, non strategica) per esigenze sia di copertura

1005

sia di specializzazione del lavoro antistituzionale (esigenze riassunte nel concetto di "compartimentazione");

- di questa organizzazione fanno parte, in qualità di "dirigenti" nazionali o regionali (non si dimentì chi che il seminario fu riservato a persone già in possesso di questa qualifica), tutti i partecipanti al predetto seminario, a cominciare da coloro che vi tennero le relazioni e intervennero nel dibattito;

- fra i "dirigenti" sono da annoverare certamente il NEGRI, il GAMBINO e tutti coloro che abbiamo via via menzionato; più precisamente, il NEGRI e il GAMBINO assumono - nella rispettiva qualità di esperti della politica interna e internazionale dell'organizzazione - il ruolo di "capi", cioè di essenziali punti di riferimento delle strutture direttive di essa, a cominciare dalla struttura veneta;

- nell'organigramma sopra delineato, l'Autonomia Padovana e le altre Autonomie del Veneto non sono entità separate e scisse ma, pur nelle divisioni imposte dalla compartimentazione, sono parti complemen-

1003

tari e integranti di un articolato organismo regionale (chiamato poi con in nome di "COLLETTIVI POLITICI VENETI" (che, dotato di una propria direzione (cd. segreteria politica regionale), è collegato tramite questa all'organo di direzione nazionale; - appare tuttavia innegabile la posizione di centralità che quanto meno nell'ambito di questa regione ha avuto fin dall'inizio l'Autonomia padovana, sia per il preminente contributo teorico e pratico dei suoi maggiori esponenti alla nascita e allo sviluppo dell'organizzazione sia per l'effettivo svolgimento in questa città e soprattutto nella locale facoltà di Scienze Politiche di atti fondamentali della sua esistenza (a partire dallo svolgimento del seminario che ne costituì l'atto di formazione).

Sul metodo:

Due sole frasi di NEGRI ne danno un'idea precisa:

- "noi non possiamo pensare di rompere questo tipo di situazione se non attraverso un uso uguale e contrario di violenza anticapitalista" (pag. 102);
- "quello che bisogna reimporre al capitale è l'uso della violenza come forza di massa, come capacità di massa dell'autonomia di esprimersi.

1007

L'autonomia operaia si esprime in termini di violenza,
la violenza d'attacco fa parte della sua struttura
(pag. 103).

Sul programma.

Premesso che nella fabbrica e sul territorio
"l'obiettivo primo è la disarticolazione del comando
" (pag. 102), il NEGRI propone all'organizzazione
due precise tematiche di lotta che - è bene ricordare
- hanno costituito per anni nel Veneto motivo
conduttore di svariate azioni eversive:

"l'autonomia non può muoversi effettivamente
e immediatamente che su questi due temi: da un
lato sulla tematica che è stata aperta dal contratto
nelle fabbriche e dall'altro sul tema del carovita
a livello sociale, come termini assolutamente
connessi" (pag. 104).

B) RELAZIONE DEL GAMBINO.

Nelle due parti di cui si compone la relazione
internazionale (pagg. 9 - 12) Ferruccio GAMBINO
analizza i fattori che sul piano interno e su

1008

quello internazionale tendono a modificare il rapporto di forza tra capitale e classe operaia in senso sfavorevole a quest'ultima, in modo da "arrivare anche su questo terreno ad alcune conclusioni e impegni di lavoro" (pag. 9).

Le conclusioni cui egli arriva sono sostanzialmente due:

a) in fabbrica, il capitale svolge una continua azione disgregatrice della forza lavoro, cioè della forza operaia organizzata, mediante quei meccanismi (abbassamento del salario, mobilità esasperata, intensificazione dei turni e dell'orario di lavoro, ecc.) che determinano la scomposizione dei fattori produttivi che coagulano organizzazione operaia: su questo terreno - egli propone - il "compito nostro" è "un'opera di agitazione e di propaganda" (pag. 12);

b) fuori della fabbrica, sul sociale il capitale svolge un'analogha azione disgregatrice attraverso la manovra inflazionistica periodica (a cicli) di breve durata che impedisce, a differenza dell'inflazione persistente e severa, forme di organizzazione adeguata: da qui la necessità di contrapporsi

1009

con nuove e generalizzate forme di lotta, per esempio con i "boicottaggi degli acquisti in supermarkets e negozi" che diventeranno in effetti, nei tempi successivi, mezzi di lotta consueti del repertorio (autonomo); in ogni caso - suggerisce il GAMBINO - quella che è opportuno fare è "non l'azione esemplare ma l'azione che si comunichi), che cioè determini consenso, adesione e diffusione fra le masse (pag. 12).

C) RELAZIONE DEL VESCE

A pag. 38 segg., sotto il titolo "TORINO: IL BLOCCO MILITARE DELLA FIAT", è pubblicata la Relazione di Emilio VESCE, all'epoca responsabile dell'organizzazione nel polo torinese. Come si è accennato, il VESCE diede lettura nel corso del Convegno del documento sulla Fiat che sarà poi pubblicato nel n. 0 di "Controinformazione".

La Relazione lamenta che le indicazioni delle lotte di Mirafiori, centrate sul "momento della direzione operaia", sul "momento del partito", non si sono tradotte in forme organizzative adeguate per il ritardo e l'insufficienza dell'autonomia:

1010

se da un lato, dopo la chiusura del ciclo di lotte alla Fiat, si erano sviluppati nella fabbrica e nel quartiere momenti di "scontro armato con lo Stato", di "scontro per il potere" (come, per esempio, il "serpente rosso di fuoco" da C.so Traiano a Michelino, formato da "barricate" erette da "compagni operai e proletari" il 03/07/1973), dall'altro "si coglieva anche la mancanza degli strumenti che realizzassero la pendenza che la lotta esprimeva e che poi si è cercato di costruire: l'organizzazione politico-militare degli operai".

Il VESCE conclude perciò nel senso che l'organizzazione debba essere sviluppata in modo da creare collegamento fra la "direzione operaia" emergente dalla esperienza Fiat e la "massificazione della lotta".

D) RELAZIONI DEL FINZI.

Affrontando nella relazione pubblicata a pag. 5 e segg. della rivista ("DOCUMENTO DI CONVOCAZIONE") alcuni problemi di organizzazione, il FINZI indica (pag.6) nei "COMITATI OPERAI" i primi "nuclei d'organizzazione", dove si può "maturare il rapporto

1011

ancora incerto tra lotta di massa e lotta armata",
"la prima grezza figura di comando politico-militare";
e avverte che "il passaggio della lotta di massa
a quella armata, o meglio la coniunzione tra
questi due livelli distinti e necessari, o è dato
da una reale organizzazione operaia oppure non
potrà essere se lo si vorrà solo intendere come
mediazione tra il livello del movimento (comitati
autonomi, comitati come organismi di massa) e
la capacità di sviluppare alcune funzioni di attacco
(gruppo centralizzato - gruppo armato)".

Quanto alla relazione, pubblicata con il titolo
"RIFLESSIONE SULLE LOTTE DAL '68 AD OGGI" da pag.
20 a pag. 23, vanno sottolineati i punti in cui
il FINZI afferma che:

- obiettivo dell'organizzazione e la disarticolazione
del comando in fabbrica e precisamente la "distruzione
della figura del delegato", ossia di quello che
è "il gestore a livello intermedio della proposta
sindacale" di mediazione fra gli operai e il comando
di fabbrica (pag. 23);
- I più importanti strumenti di lotta e di organizza-
zione sono i "comitati di reparto", i quali "non

1012

sono comitati di massa che debbono coinvolgere necessariamente l'intero reparto" ma " un'insieme di avanguardie" i cui compiti sono da un lato di "distruggere" la figura del delegato e dall'altro di collegare le lotte tra i vari reparti nonché fra i reparti e le "azioni di avanguardie" dirette, all'esterno della fabbrica, "contro l'organizzazione del lavoro padronale e contro specifici punti delle funzioni di comando e specifici capi" (pag. 23);

- per lo sviluppo dell'organizzazione, deve essere evitato lo "sfasamento" fra i livelli di lotta: "il momento politico armato ... ha validità se lo facciamo crescere dentro un livello di massa" (pag. 23).

F) RELAZIONE DEL PANCINO.

Con il titolo "MILANO: LA CONTINUITA' E LA CRESCITA DELL'AUTONOMIA" (pagg. 27 - 31) è pubblicata una relazione che traccia "una storia critica dello sviluppo dell'autonomia operaia a Milano", a cominciare dal Comitato di Base" (CUB) della Pirelli che fin dal '68 comprese che "la lotta

1013

non si svolge semplicemente su obiettivi o su piattaforme rivendicative, ma è lotta per il potere operaio contro il potere del padrone" (pag.28).

Nel '70 si manifestò la tendenza a "spostare direttamente, senza mediazioni, il terreno di lotta operaia sul terreno della lotta armata": vi tentò "Sinistra Proletaria" che diede vita alle "Brigate Rosse" e operò una serie di azioni alla Pirelli, che però rimasero "un semplice spunto di avanguardia "isolato" perchè non riuscirono a trovare "comunicazioni con le lotte in corso" (pag. 29).

Fu allora che Potere Operaio "compresse la necessità di un passaggio organizzativo che recuperando il terreno della spontaneità operaia, riuscisse però a formare uno strumento organizzativo di direzione delle lotte e lanciò all'interno del movimento le tematiche dell'appropriazione e della militarizzazione" (pag. 29).

Lo "sforzo" di Potere Operaio di imporre cioè la tematica della militarizzazione all'intero movimento, culminò il 12/12/1971, ma "non rappresentava ancora il salto a un terreno di lotta armata

1014

legata a obiettivi di potere operaio" (pag. 30).

Nel frattempo era nata l'Assemblea Autonoma dell'Alfa Romeo, che nell'autunno 1971 "inizia ... il dibattito sul problema della militarizzazione della violenza": dibattito che "riesce a superare per la prima volta all'interno di una situazione operaia i limiti di quell'impostazione ... che aveva portato una frattura tra il terreno di lotta armata e il terreno di lotta di massa" (pag.30).

Dopo alterne vicende, oggi "l'Assemblea Autonoma si colloca dentro al progetto dell'organizzazione autonoma operaia, dentro allo sviluppo della lotta operaia sul terreno della lotta armata" (pag.31).

1015

I COLLETTIVI POLITICI PADOVANI:IL PRIMO DOCUMENTO DI ORGANIZZAZIONE E DI PROGRAMMA

Il progetto politico deliberato dai dirigenti nazionali dell'Autonomia Organizzata nel luglio-agosto 1973 si realizza a Padova con costituzione dei "COLLETTIVI POLITICI PADOVANI" costituenti la principale articolazione dei "COLLETTIVI POLITICI VENETI" in cui convergono altre analoghe strutture della Regione (Vicenza, Rovigo, Pordenone, Venezia, Mestre).

La formazione dei Collettivi Padovani è già un fatto compiuto nel settembre 1974, come si desume dal testo della "Prima circolare della commissione politica dei collettivi politici padovani" indirizzata ai militanti dell'organizzazione, sequestrata nel domicilio di Celestino GIACCON in Via Montebello a Padova il 21. 3.1977.

Con questo documento, che risale con ogni probabilità alla fine del '74, la COMMISSIONE POLITICA - cioè, l'organo di direzione politica dei Collettivi - dichiara di compiere "un primo sforzo scritto per riordinare per punti l'intero dibattito che ha percorso tutti i collettivi" (Collettivo Padova Nord, Sud e Centro) e per riassumere la "decisione politica presa"... come accordo politico strategico per il medio periodo, tra e per tutti i militanti, e quindi vincolante il comportamento,

./.

1017

— " essere reale riferimento nel processo per l'organizzazione per gli operai comunisti e le avanguardie rivoluzionarie nelle zone d'intervento";

— possedere contemporaneamente un proprio autonomo livello teorico d'organizzazione, un personale politico strutturato, in quanto condizioni prime e irrinunciabili per un progetto comunista per l'organizzazione, per il partito;

— essere parte attiva nel dibattito tra i compagni e spezzoni d'organizzazione in Italia, essere forza organizzata a pieno diritto nel processo per l'organizzazione, per il partito".

"..... Compagni, questi compiti giustificano la nostra ~~esistenza~~ ^{esistenza} e danno una prospettiva fondata di lungo periodo al nostro lavoro, che non sia l'improvvisare giorno per giorno in un'ipocrita esaltazione della spontaneità organizzativa oppure credere che, raspezzare con un pò di ideologia una "forma organizzata nata sulla spinta della lotta degli anni '60, possa risolvere i problemi, le difficoltà per la messa a punto di un progetto strategico d'organizzazione per il PARTITO ARMATO degli operai comunisti.....".

Dopo aver accennato al fatto che i "Collettivi sono a base territoriale" e che ciascun Collettivo é

./.

1016

la milizia politica del singolo all'interno e all'esterno dell'organizzazione"; inoltre, comunica la decisione che saranno in futuro effettuate "periodiche riunioni di lavoro con ciascun collettivo" allo scopo di assicurare l'unità d'indirizzo di tutte le componenti dell'organizzazione.

La Commissione dei Collettivi svolge quindi brevi osservazioni sulla struttura e sui fini quali sono determinati dopo la "svolta politica di settembre '74" che ha segnato il passaggio dell'"ex gruppo" alla nuova organizzazione, con la significativa avvertenza, ^{però, ch.} ~~però, ch.~~ le osservazioni stesse "tengono conto del loro carattere pubblico".

Ecco, di seguito, i punti più importanti della circolare.

"..... i Collettivi Politici nascono e si sviluppano su un'ipotesi politica (non solo teorica, quindi) d'organizzazione e di linea per un periodo di transizione.

"Compito centrale è costruire nuclei di combattenti comunisti omogenei" su tutti i problemi attinenti una linea di condotta rivoluzionaria; per dirla con un vecchio bolscevico, il problema è la formazione di un blocco d'acciaio, granitico. I Collettivi sono completamente dentro quest'ipotesi".

più preciso) "tre" sono i compiti dei Collettivi Politici intesi come "soggetto collettivo organizzato".

1018

strutturato in "NUCLEO", "ATTIVO DI ZONA", "COMMISSIONI",
il documento così prosegue:

"..... se i Collettivi non sono ancora il Partito, se i Collettivi sono progetto organizzato di un processo di aggregazione per l'organizzazione comunista, se i Collettivi si danno come soggetto politico omogeneo, l'aggregazione non può darsi semplicemente con l'allargamento numerico dei Collettivi o con la cooptazione in questi di simpatizzanti.

Dato che la militanza non è un rapporto coscienza-
zialista... ma "il mestiere dei rivoluzionari di professione", il problema vero è la costruzione di comunisti combattenti. E anche per questo problema occorre un metodo, una impostazione e una forma organizzata.

"L'attivo di zona (o meglio gli attivi di zona) del Collettivo è la forma organizzata della batteria per l'organizzazione. E', nello stesso tempo, la sede politica della direzione del collettivo nel lavoro di massa e la sede d'organizzazione, nella zona, dei quadri operai e proletari.

"Responsabile dell'attivo di zona è il nucleo...

"Due sono al nostro interno le strutture di direzione complessiva: la Commissione fabbrica² provinciale e la Commissione Politica.

"La Com. Fab. è luogo di dibattito periodico

./.

1019

tra i militanti.... sui problemi che il lavoro politico a livello territoriale pone ai Collettivi; é il luogo di direzione di questo lavoro, DARE LE DIRETTIVE POLITICHE E ORGANIZZATIVE STRATEGICHE E LE CORREZIONI TATTICHE DELLA COM.POL. Quindi non com. assembleare, ma strumento importantissimo di lavoro che richiede l'impegno costante e l'assunzione di responsabilità dei militanti incaricati di ciascun collettivo a fare parte della commissione.

"La Com. pol. é lo strumento di direzione politica che i Collettivi si sono dati. Fanno parte della (Commissione) il responsabile politico di ogni collettivo e un nucleo fisso di altri compagni.... La (Commissione) E' DIREZIONE POLITICA, ESECUTIVA, D'ORGANIZZAZIONE; E' DIREZIONE STRATEGICA NELLA BATTAGLIA PER IL PARTITO; E' LO STRUMENTO A CUI SI IMPUTA LA RESPONSABILITA' DELLA LINEA POLITICA COMPLESSIVA DEI COLLETTIVI POLITICI PADOVANI".

1020

LA PRECEDENTE INCHIESTA SUI COLLETTIVI POLITICI PADO-
VANI DEL MARZO 1977.

La "storia" dei Collettivi Politici Padovani è stata in gran parte ricostruita con la precedente inchiesta del marzo 1977 e i principali elementi di prova sono stati illustrati nella requisitoria di questo Ufficio depositata alla conclusione delle indagini il 23.1.1978. A quest'ultima occorre necessariamente riferirsi per comprendere il fenomeno considerato.

Come premesso nelle pagine introduttive del citato documento (pag. 1-2), molteplici atti di violenza e di terrorismo politico avevano profondamente turbato a Padova, dal 1975 ai primi mesi del 1977, sia la comunità universitaria sia la comunità sociale "nel quadro di un graduale deterioramento delle condizioni di vita e dell'assetto politico istituzionale della collettività nazionale".

"Dalle occupazioni di mense, aule e istituti universitari alle violenze singole e collettive contro docenti e personale amministrativo dell'Università; dalle interruzioni dell'attività accademica al tentativo di imporre con metodi violenti sistemi di autogestione della didattica e di formazione del voto in

./.

1021

compatibili con l'ordinamento vigente (cc.dd. "seminari autogestiti con voto minimo garantito" e "controllo politico degli esami" quali mezzi per combattere la "selezione dei sistemi didattici tradizionali"); dal danneggiamento e dai saccheggi di beni di enti pubblici e privati alle violenze e intimidazioni di avversari politici e delle forze dell'ordine; dai cc.dd. "espropri proletari" agli attentati contro pubblici esercizi e i "covi" del fascismo; questi i fatti più recenti e più gravi che avevano turbato, in questa città, la stabilità delle istituzioni e le basi della civile convivenza.

Le indagini svolte in ordine a tali fatti consentivano di individuare, a parere di questo Ufficio, "una serie di elementi comuni e perciò tipici della condotta antisociale e soprattutto, al loro apice, la esistenza di una struttura organizzata, efficiente, finalisticamente orientata alla rottura violenta del sistema".

Più precisamente, la compiuta istruttoria poneva in luce:

A) - l'esistenza di un'organizzazione territoriale centrale denominata "COLLETTIVI POLITICI PADOVANI" sovraordinata, con funzioni direttive e organizzative, a molteplici articolazioni territoriali svolgenti, in -

1022

settori diversi, compiti di carattere particolare (per esempi: nel settore dell'università, delle scuole medie superiori, della casa, delle mense, dei prezzi, dei trasporti, delle fabbriche, ecc.) e aventi le denominazioni di COMITATO DI AGITAZIONE DI SCIENZE POLITICHE, COMITATO INTERISTITUTO, PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI, COMITATI DI MENSA, COMITATI DI LOTTA PER LA CASA, COMITATI CONTRO LA SELEZIONE, COORDINAMENTI OPERAI, GRUPPI SOCIALI PORTELLO, ARCELLA, SAN. CARLO, BRUSEGNANA, SAONARA ecc. (pag.62 e 74);

B) - la disponibilità di armi degli associati, fra cui:

- 1) - una pistola semiautomatica Beretta cal.9 e n.50 cartucce cal.32 Auto, oltre a materiale per la pulizia e la lubrificazione di armi, in possesso del BONONI;
- 2) - due rivoltelle lanciagrazzi cal.22, una fionda e 55 biglie di vetro in possesso del GASTRINI; 3) - una trentina di ordigni incendiari e un ingente quantitativo di armi improprie, usati e in gran parte rinvenuti presso la Mensa universitaria di Via S. Francesco e in Piazza dei Signori il 13.5.1976; 4) - un imprecisato ma rilevante quantitativo di bottiglie incendiarie e di armi improprie, usate in occasione dell'attacco armato alla sezione missini dell'Arcellona il 9.6.1976;
- 5) - almeno tre bottiglie incendiarie impiegate nello attentato alla pizzeria "Pago Pago", oltre a numerose

1023

armi improprie, il 3.3.1977; 6)- armi improprie rinvenute nella sede dei Collettivi Padovani in occasione della perquisizione del 29.3.1976; 7)- spranghe di ferro, chiavi inglesi, manganelli, martelli, noccioliere in possesso, in circostanze diverse, di militanti della organizzazione quali LORIVO, FORATO, RABINO, SCORNI, FAVARETTI, FERRI, P. DESPALI, D. LO PICCOLO, RUGGERO (pagg. 72-73);

C) - i metodi violenti e il fine eversivo dei COLLETTIVI POLITICI PADOVANI e delle strutture ad essi collegate, desunti particolarmente - oltre che dalla disponibilità di armi degli associati - dalla documentazione sequestrata, dalle dichiarazioni di alcuni soggetti processuali, dai connotati di alcuni specifici fatti criminosi e riferibili all'organizzazione complessivamente considerata (pagg. 74-104).-

Fra i vari elementi di prova, assumeva particolare importanza la documentazione sequestrata, che permetteva di trarre una serie di importanti conclusioni sulle caratteristiche del fenomeno considerato che, per l'influenza spiegata sull'avvio delle indagini culminate il 7 aprile, appare opportuno in parte trascrivere (pagg. 74-77).

./.

1024

"Dall'analisi dei documenti più significativi appare che i COLLETTIVI POLITICI PADOVANI sono un'organizzazione che..... persegue - in posizione di autonomia - il programma rivoluzionario dell'abbattimento violento del potere borghese e capitalistico e della fondazione di una società comunista (ed. dittatura del proletariato).

L'AUTONOMIA che caratterizza il programma politico dell'associazione implica il rifiuto di ogni mediazione e di ogni confronto con le istituzioni del potere borghese (governo, parlamento, partiti, sindacati, ecc.) e, conseguentemente, il ripudio delle regole costitutive della dialettica democratica su cui si fonda il nostro ordinamento giuridico-costituzionale: da qui il porsi dell'associazione stessa al di fuori del vigente sistema complessivamente considerato.

Ma la logica della conquista ~~del~~ potere comporta anche che l'associazione si muova contro il sistema, al cui sovvertimento tende per la fondazione della dittatura del proletariato: donde il suo fondamentale e irriducibile carattere rivoluzionario.

L'opposizione al sistema si attua, a sua volta, attraverso iniziative di lotta violenta armata, che la logica risultante nel concepire la lotta politica nei termini radicali di scontro di classe, lo scontro di classe come rapporto di forza, la forza come fat-

1025

tore determinante per la presa del potere.

Gli obiettivi immediati di lotta sono coerenti con il fine ultimo del programma rivoluzionario: si identificano perciò nelle articolazioni del comando dentro la fabbrica e nelle scuole, nelle istituzioni che presiedono alla conservazione e alla difesa della borghesia (soprattutto polizia e carabinieri), nelle strutture di quest'ultima che favoriscono l'accumulazione di ricchezza sociale, la riconversione del sistema produttivo, il rafforzamento del capitale (industrie, supermercati, servizi di trasporto, mensa ecc.).

Nell'ottica dello scontro di classe per la conquista del potere, le iniziative di lotta contro i citati obiettivi prendono nome, complessivamente, di CONTROPOTERE e si definiscono, di volta in volta, come atti di AUTORIDUZIONE, di IMPOSIZIONE DEI PREZZI POLITICI, di REAPPROPRIAZIONE DEL SALARIO SOCIALE, di ATTACCO AI CENTRI FIDUCI DEL COMANDO.

I proletari, organizzati con il compito specifico di praticare le lotte previste dal programma rivoluzionario, costituiscono le RONDE PROLETARIE.

Un rapporto privilegiato e stabilità fra l'associazione (i cui membri vengono chiamati, genericamente, MILITANTI) e la cosiddetta AVANGUARDIE, cui è affidata la funzione di determinare, nell'ambito del programma di massima elaborato da un organo direttivo

1026

denominato COMMISSIONE POLITICA, momenti più elevati e incisivi di contropotere e, tramite questi, di perfezionare l'organizzazione e l'unità della classe per la formazione del PARTITO ARMATO e l'attuazione del progetto di rivoluzione.

Il loro compito pur fondamentale, e pertanto strumentalmente subordinato all'appagamento di questa esigenza, che sia il proletariato come soggetto collettivo a impadronirsi del potere e a gettare le basi del nuovo potere, perché, a differenza (si noti è l'unica differenza!) delle Brigate Rosse e dei Nuclei Armati Proletari che perseguono il programma della rivoluzione armata "dall'alto", cioè imposta dalle avanguardie ai proletari, la vera rivoluzione proletaria è quella che porta la classe come organizzazione di massa al potere e all'autogoverno.

Le conclusioni che precedono - confermate e arricchite dalle indagini successive alla conclusione della prima inchiesta - sono basate su precisi elementi documentali, di cui conservano ed in via probatoria anche nella presente istruttoria quelli appresso esaminati.

A) - LIBERIA O IL COMPAGNO PIETRO DI SPALLI, DEMOLITANO
L'INFAME MONTATURA DELLA POLIZIA E DOCUMENTO DEI COI-

./.

1027

LETTIVI POLITICI DEI FATTI DI PONTE DI BRENTA, PADOVA
25.9.1975 (sequestrato nel domicilio del GIACON, della
SCOTTI e di altri.

"La nostra intenzione é da un lato quella di
aggregare saldamente alle nostre posizioni "l'anima
rivoluzionaria" del movimento a Padova... dall'altro di
approntare alcuni temi decisivi nell'unico modo adegua-
to al precipitare della crisi: cioè la rivoluzione é
la conquista del potere come nodi politici adeguati al
livello di scontro tra le classi...

.... un partito.... che accetta gli istituti parla-
mentari borghesi come luoghi politici in cui ricon-
durre i forza i conflitti di classe operaia si mette in
posizione del tutto subalterna rispetto all'egemonia
del nemico di classe, e si colloca in una dimensione
contro-rivoluzionaria

.... "Compito dei rivoluzionari é a bastare e ri-
ondere questa società, non difenderla"

L'ultima parte del documento, dedicata al pro-
blema della legittimità della "VIOLENZA RIVOLUZIONARIA",
esortisce riportando come modello ispiratore della
teoria e della pratica dei Collettivi Politici quanto

./.

1028

pensiero di Lenin...

"educare sistematicamente le masse in questa - e precisamente in questa - idea della rivoluzione violenta è alla base di tutta la dottrina di Marx e Engels."

Il documento presente poi risolvendo affermativamente il problema proposto.

"La violenza è, come buona pace dei riformisti, ancora, come scrisse Marx, lo strumento con cui si compie il movimento della società, la levatrice di ogni vecchia società grvida di una nuova!"

«Nel nostro Paese, forme di lotta in cui l'esercizio della forza è l'elemento determinante hanno percorso i momenti più acuti dello scontro e tutti i tentativi di esercizio di parte riformista sono scaduti nelle formule della condanna morale, tipiche della falsa ideologia borghese.

questa realtà si riferivano e si riferiscono tuttora quelle forze che, all'inizio degli anni '70, diedero vita a quel partito organizzativo che ha prodotto i numerosi episodi di LOTTA ARMATA che abbiamo conosciuto.

... In linea teorica... non si può non ammettere la legittimità storica, per i comunisti, della decisione di prendere le armi contro le istituzioni del potere

./.

1029

capitalistico.

In discussione, il confronto politico vanno per noi dunque fissati sui tempi, sulle opportunità sulla valutazione dei rapporti di forza.

...Oggi, i partiti riformisti negano in tutta la loro pratica ed anche nella teorica il carattere rivoluzionario della violenza, la tendenza a la guerra civile nei paesi capitalisti.

Nella loro concezione del processo rivoluzionario non vi è solo la revisione, il rifiuto di una parte fondamentale della teoria marxista, ma anche la mistificazione che il passaggio dalla società capitalistica a nuovi rapporti di produzione possa avvenire di per se, attraverso lo sviluppo delle forze produttive".

" Il dispiegarsi della violenza, nei suoi aspetti di massa e di avanguardia, è un dato qui necessario, non espressione anomala e degenerata.

Ciò che ancor una volta va ricostruito come compito di partito è l'organizzazione di questo nascere spontaneo di forme di lotta nuova, il legarle... a quelle situazioni in cui si realizza in maniera episodica la concreta il potere proletario, come distruzione esplicita dello Stato di cose presenti.

./.

1039

E' di massa, infinitamente più legata alle masse... questa prospettiva della rivoluzione comunista, come la viviamo nella nostra teoria e nella nostra pratica, del pensiero e della pratica di coloro che sognano ancora l'ora ix de l'insurrezione, che vedono la possibilità di rivoluzione ancora una volta legata ai fenomeni endogeni al capitalismo, alle sue crisi catastrofiche."

B) - PER IL POTERE OPERAIO - GIORNALE DEI COLLETTIVI POLITICI DEL VENETO - N°1, OTTOBRE 1976. SUPPLEMENTO A "LINEA DI CONDOTTA".

Nell'articolo di fondo, dal titolo significativo "ROMPERE LA MEDIAZIONE ISTITUZIONALE. ARMARE IL PROGRAMMA COMUNISTA", si legge (p. gg. 2 e 3):

" La guerra civile, fenomeno grandioso e immenso in cui il bisogno si fa progetto e il progetto si arma per realizzarsi, in cui tutte le contraddizioni della vita delle masse si concentrano e si liberano è l'unico punto di riferimento a cui far ripanire la ricerca del metodo la struttura dell'organizzazione, la materializzazione del programma, l'azione quotidiana e strategica dei comunisti.

... "La guerra civile non solo mette a nudo e vanifica i miserabili tentativi degli opportunisti ma diventa banco di prova per le migliori energie del proletariato, ne rafforza la volontà di resisten-

./.

1031

za contro qualunque attacco, ne libera tutte le capacità di comprensione della fase storica, ne nutre il programma di potere.

... la coscienza che tutto quello che si conquista deriva dalla forza coagulata della propria classe matura fino a richiedere oramai come unica via di uscita la fine violenta della dittatura di classe del capitale".

" Il riferimento alla necessità della guerra civile rende estranea al metodo dei rivoluzionari una pratica e una teoria di organizzazione - processo, in cui i livelli di classe sedimenterebbero di volta in volta, per così dire, automaticamente la struttura organizzativa da cui il conflitto riparte. Qui non si tratta solo di neppure i due tempi dell'organizzazione che tendenzialmente diventano infiniti, ma di ottenere invece una teoria e una pratica che già da subito si vada adeguando ai compiti che la fase richiede, in cui i militanti, gli strumenti, la teoria vanno funzionalizzati al passaggio, allo scontro aperto, alla rottura della mediazione.

... Vero è che la straordinaria ricchezza del movimento.... non è riducibile alla funzione tutto som

1032

mento limitata e strumentale de l'organizzazione di partito, così come l'organizzazione di partito non é sovraponibile né può surrogare l'esperienza propria delle masse. In questo quadro, l'organizzazione si colloca all'interno della contraddizione tra svolgersi della tendenza e iniziativa di classe tesa costantemente a conquistare il livello adeguato che chiamiamo il partito..."

"Questa congiuntura perversa deve finire: si tratta di conquistare un rapporto corretto tra lotte di resistenza e lotte di attacco, tra linea di difesa e linea di rottura. E all'interno di questo rapporto scaricare tutto il potenziale di organizzazione di cui storicamente siamo capaci".

"Forme di potere politico vero e proprio si sono andate estendendo, dall'autoriduzione di prezzi politici, dal rifiuto del contratto al virtuale rifiuto della contrattazione, dall'autonomia di classe alla sua indipendenza, riacquistata sull'uso della forza che ne ha messo in luce l'intera energia politica. E' vero, tutto è stato come un grande prologo che ne ha definito gli attori, e l'ampiezza della scena, non ha dipanato.... gli atti successivi.

./.

1033

... E' mancato lo strumento che riconducesse all'unità la totalità dei problemi ^{che} la fase ha dispiegato. La crisi generale degli istituti operai... ci offre l'opportunità della costituzione di questo strumento. I consigli sono sottoposti oggi all'attacco frontale riformista per la trasformazione della loro natura; contraddittoriamente in questa dialettica si libera la necessità dell'organizzazione, come direzione del movimento di classe, come strumento di lotta politica, che promuova l'esercizio dell'indipendenza operaia".

C) - PER IL POTERE OPERAIO - GIORNALE DEI COLLETTIVI POLITICI DEL VENETO - N° 2, APRILE 1977 - SUPPLEMENTO A "ROSSO".

Nell'articolo dal titolo "E' URGENTE DARE AL MOVIMENTO UN PROGRAMMA COMUNISTA (pag.2 e 3), si legge:

"Gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno fatto fare un salto all'intero movimento comunista....

"Le giornate di Bologna e di Roma conquistano caratteristiche mai viste negli ultimi trent'anni del nostro Paese....

Il carattere interamente insurrezionale di queste giornate é quello che le denota in termini più profondi e decisivi.

1034

Il controllo della città dal punto di vista degli insorti, dalle prime barricate alla loro generalizzazione; l'attenzione specifica alla logistica, al terreno di combattimento; l'atteggiamento audace militante combattente ed eroico di migliaia di compagni; l'esproprio senza indugi di armi; la generalizzazione, la socializzazione sul campo delle tecniche di combattimento; sono gli elementi che hanno messo in scacco le forze di repressione, che hanno prodotto l'atteggiamento di simpatia, di protezione, di partecipazione di larghi strati della popolazione".

Da parte delle forze dell'ordine "il massacro non c'è stato, e per un motivo molto semplice: la comparsa di una milizia armata pronta a rispondere e a richiamare al buon senso le teste più calde e testarde. Lo Stato ha dovuto prendere atto di questa nuova realtà. Non vogliamo mitizzare niente, valutiamo i livelli politici altissimi del movimento che hanno permesso questo salto ma valutiamo anche la comparsa di nuclei di combattimento che hanno impedito il ricorso alla strage e alla vendetta..."

"La verità più lampante è che non sono le azioni armate che disorganizzano il movimento, che an-

1035

zi si rafforza con esse. conquista nuovi terreni, si misura sulla soluzione pratica dei nuovi problemi che si pongono. E', se mai, l'insufficiente organizzazione, il disordine, la mancanza di impronta di partito nelle azioni militari dei compagni a mettere in seria difficoltà il movimento. Da questo non deriva che non si devono impugnare le armi, ricorrere a la lotta di strada, erigere barricate ecc., ma più semplicemente che bisogna imparare a combattere."

"Le prospettive che il movimento ha aperto sono ricchissime. Siamo però consapevoli che esso richiama un salto generale e di qualità e di estensione. Per lavorare a questo salto occorre che sottoponiamo a critica prima di tutto proprio il movimento e in secondo luogo il rapporto che noi ed altri abbiamo intrattenuto con esso.

Non vi è dubbio che se così non facessimo nel migliore dei casi punteremo ad una riproduzione andemica, con un tentativo disperato quanto vano di stabilizzare i massimi livelli raggiunti, che sono poi quelli di Bologna e di Roma, con un progressivo quanto drammatico impoverimento della sua base di massa....

Non si tratta di arretrare rispetto ai livelli

./.

1036

raggiunti ma di collocarsi all'interno delle nuove condizioni e possibilità.

Dalla disarticolazione di massa, ma temporanea, dei livelli dell'assetto urbano alla puntuale, continua, distruttiva, organizzata azione disgregante di proletari e operai organizzati. Questo è il nuovo tetto da raggiungere, a questo salto dobbiamo lavorare.

La disarticolazione urbana da perseguire in termini permanenti può basarsi su una nuova soglia di organizzazione e di lotta che dobbiamo proporci di conquistare. Tutto questo è cosa troppo importante e decisiva per affidarla alla continuità di qualunque movimento per quanto proletari siano i suoi obiettivi e la sua base sociale. Questo è un compito di partito. Cominciando a realizzare questi passaggi di partito si materializza, si costituisce, conquista strumenti sempre più raffinati e potenti per interpretare la realtà, per cambiarla, per distruggerla".

Nell'articolo dal titolo "OPERAI E PROLETARI CONTRO LO STATO. APRIAMO IL DIBATTITO SUL PARTITO" (pagg.6/8) il problema dell'organizzazione e della direzione politico-militare del movimento - cioè del partito inteso come "macchina politicamente armata", adeguata ai

1037

"compiti di soppressione della macchina dello Stato", - è analizzato e approfondito con riferimento anche alle posizioni dei gruppi di "ROSSO" e di "SENZA TREGUA" che sono espressamente definiti "cime componenti organizzate dell'autonomia" (la definizione, riferita al gruppo di "SENZA TREGUA", appare della massima importanza se si consideri che nell'istruttoria milanese a carico di Corrado ALUNNI e di altri militanti di "Prima Linea" si è raggiunta la prova del rapporto organico esistente fra l'organizzazione "Prima Linea" e la citata rivista).

"Operaia massa, operaio sociale sembrano due alternative oziose due modi di definire una stessa realtà ma a ben guardare non deve essere così se il dibattito all'interno delle varie componenti organizzate dell'autonomia è fortemente segnato dal giudizio che si dà su questi referenti di classe.

Per i compagni di "Senza Tregua" se abbiamo capito bene la continuità del processo rivoluzionario è garantita dalla riorganizzazione in termini di partito delle istanze di rottura che l'operaio massa, specie nelle grandi fabbriche, ha portato avanti all'interno della lotta contro il lavoro. Il punto centrale della organizzazione resta la fabbrica, l'attacco va portato al cuore della

1038

produzione. La struttura di partito è la risultante dello scontro fra le due linee permanentemente antagoniste dentro la classe operaia (quella della valorizzazione e quella della lotta al lavoro). Il partito, vinta la sua battaglia all'interno della classe operaia, proietta la sua dittatura in termini di alleanza sulle altre componenti del proletariato.

Per i compagni di "ROSSO" il soggetto rivoluzionario è già costituito...esso è l'operaio sociale, occupato o no si tratta di dargli struttura di partito, di organizzarne l'antagonismo radicale, di dotarlo di una strumentazione sostanzialmente tattica essendo i movimenti strategici di questa nuova composizione proletaria di per sé incorporati al suo comportamento di massa...

Per i compagni di "SENZA TREGUA" disarticolazione del comando di fabbrica, della produzione in generale, guerriglia salariale endemica...; guerra civile come proiezione pratica verso lo Stato dell'emergenza armata della lotta operaia per il potere; rapporto sostanzialmente di alleanza con gli altri stati proletari.

Per i compagni di "ROSSO" il nuovo soggetto, l'operaio sociale, non fa che prendere atto della obsolescenza del meccanismo produttivo capitalistico.

1039

se si confronta con la fabbrica è per recidere, distruggere le condizioni di riproduzione della forza lavoro operaia. Da questo punto di vista l'asse strategico resta la distruzione, l'assalto al reddito. Il partito è la direzione e l'organizzazione di questa linea che massifica da una parte e specializza dall'altra l'attacco allo Stato... sino all'insurrezione armata che lo estingue."

"Vediamo di argomentare le nostre posizioni...

Quello che bisogna spingere in avanti è il processo di ricomposizione proletaria con al centro la classe operaia che fa vincere in termini di programma, di strategia di organizzazione, di partito politicamente armato il suo interesse di classe alla distruzione di lavoro salariato. Il partito...organizza la penetrazione dentro il proletariato dei germi della guerra civile; la ricomposizione che persegue degli strati proletari e della loro lotta è tutta interna alla battaglia per la spaccatura delle classi, tesa a forzare il passaggio della lotta di classe alla guerra per il potere...

Distruggere le condizioni materiali e politiche della riproduzione del lavoro salariale, è la prosecuzione sul terreno del potere della lotta al lavoro salariato dell'operaio massa degli anni '60. La ricomposizione avviene, può avvenire a questo livello del conflitto; ma una posizione del genere per cominciare a marciare dove

1040

battere ogni residua impostazione fabbrichista della lotta operaia; niente è più lontano da questo metodo dell'assunzione della fabbrica e dei conflitti che lì vi si generano come terreno risolutivo in cui far marciare questo programma. Certo la fabbrica è stata e rimane laboratorio vivente in cui milioni di uomini si sono coalizzati per tentare l'assalto al cielo, terreno di organizzazione, di scontro, di lotta politica, di riproduzione permanente di occasioni lotta e di generazione di militanti comunisti. È all'interno della fabbrica che è maturata la consapevolezza che è la società il terreno del potere, e che su questo terreno va sviluppato il rapporto di mediazione specifica tra classe operaia e proletariato. Proprio nell'orizzonte strategico dello scontro aperto questa considerazione non solo è necessaria ma è decisiva.

Il partito si colloca in questo quadro esterno e alla classe operaia e allo stesso proletariato, tenta una sua mediazione, impone una soluzione organizzativa di questo passaggio ne forza l'attuazione politica e sociale, permette il costituirsi materiale politico del proletariato come classe antagonista dentro la guerra civile. Ma la soluzione, la conquista di questo rapporto pure decisiva, si dimostra dal punto di vista del partito armato, ancora insufficiente a determinare non solo la rottura delle infinite mediazioni istituzionali del-

1041

la società civile, ma a intrattenere un rapporto distruttivo, contrario e nemico con la struttura politico-militare dello Stato.

E' l'attenzione alla figura statuale che introduce questo nuovo elemento e che fonda il partito come macchina politicamente armata modellata sulle istituzioni del comando capitalistico, strumento adeguato ai compiti di soppressione della macchina dello Stato come anticipazione concreta della sua estinzione. Da questo punto di vista il partito non è rappresentazione dei livelli di massa, anche se vi si adegua, non è direzione del movimento, anche se la conquista è possesso intero del piano strategico dentro cui rappresentazione e direzione si collocano."

"L'organizzazione operaia proletaria che si modella su queste necessità, che assume questo quadro strategico, è a base assolutamente territoriale. E' nel territorio che può marciare la riaggregazione complessiva proletaria. E' nel territorio che si può procedere alle prime forme di disarticolazione di massa dell'aggregato sociale capitalistico, che si possono invalidare gli strumenti di controllo, di comando, di mediazione, di repressione militare. E' il territorio come aggregato complessi-

1042

vo di lavoro sociale, città, fabbrica, quartiere, paese, il terreno naturale su cui far crescere il terrore per i gangli capitalistici, su cui ricercare la solidarietà, l'appoggio, la forza agente dei proletari. Nel territorio (fabbrica e quartiere) si procede alle prime disarticolazioni del comando tecnico e militare dello Stato...

L'obiettivo è quello di spaccare l'aggregato sociale sino a rendere politicamente maggioritari gli strati proletari...

A livello territoriale si può sviluppare al massimo, con quanta più forza si riesce a inserire, la lotta contro i meccanismi dati di formazione dell'offerta di lavoro, di utilizzo capitalistico del lavoro nero, del lavoro a domicilio ecc., che solo in quest'ambito si possono identificare e colpire duramente... Una strategia di questo genere richiede indubbiamente la trasformazione della fabbrica in settore di lotta e di guerra e il massimo sforzo in tutti i sensi perchè le avanguardie operaie si costituiscano come punto trainante decisivo nell'organizzazione di questo passaggio a livello complessivo.

1043

La lotta propriamente di fabbrica e di grande fabbrica, piuttosto che contrapporsi, può trovare in questo percorso il suo completamento storico se la classe operaia con un suo progetto di partito è capace di risolvere positivamente questo passaggio. L'attacco allo interno della fabbrica in questo quadro non deve allentarsi ma rafforzarsi, tutte le forme di lotta contro il lavoro, contro i ritmi, lo straordinario, il comando, continuano a essere al centro dell'iniziativa operaia...

Lo sforzo che va fatto è quello di determinare il massimo livello di coordinamento e di unità nelle lotte dei vari strati di classe perchè la linea operaia si affermi e si radichi e perchè si imponga tutta intera in ogni suo aspetto, la qualità dell'organizzazione operaia nella prospettiva dello scontro aperto."

Nell'articolo dal titolo "PADOVA: L'ILLEGALITA' POLITICA DI MASSA FONDA L'UNITA' DEL PROLETARIATO ATTORNO A UN PROGRAMMA DI PARTITO" (pagg.10-12) i temi trattati nell'articolo precedente sono ripresi e precisati con riferimento alla situazione locale dai COLLETTIVI POLITICI PADOVANI, che nello scritto si propongono di "chiarire ai compagni il lavoro iniziato alcuni anni fa". L'importanza

1044

del documento ai fini della presente istruttoria sta non solo nella specificità e nella diretta rilevanza probatoria (particolarmente sulla fattispecie associativa) degli argomenti trattati ma nella inconsueta concretezza con cui, dopo l'esposizione dell'attività e del programma, i COLLETTIVI precisano la natura del "lavoro politico" svolto che, come meglio si vedrà più avanti, risulta costituito da una serie di gravi attentati rivendicati con sigle (evidentemente di copertura) di gruppi terroristici (pag.13).

"Centralità della fabbrica significa per noi capacità di direzione sull'intero proletariato, capacità operaia di riassumere in programma tutte le parole d'ordine, i comportamenti, le lotte illegali che si danno e si sviluppano dentro lo scontro di classe con l'emergere di nuovi strati proletari;...centralità perchè l'emergere di un processo rivoluzionario in fabbrica è il passaggio fondamentale per l'apertura di un periodo di guerra civile nel nostro paese.

Ma centralità su tutto il territorio...il territorio non deve essere visto come un qualcosa di impreciso e di subordinato rispetto alla fabbrica. Il territorio per noi significa luogo principale per il dispiegarsi del

1045

programma comunista, per lo sviluppo dell'illegaltà di massa organizzata dell'operario sociale, terreno dove la intelligenza comunista si misura con la potenza e l'articolazione dello Stato e delle sue mediazioni politiche e istituzionali. Il territorio molto molto più della fabbrica è terreno amico per la soggettività politica collettiva...Il territorio dove il proletariato si organizza e arma il suo programma di potere."

"La battaglia politica e la pratica organizzata per i prezzi politici è battaglia e pratica di lungo periodo...Prezzi politici non come classica appropriazione, come soddisfazione immediata dei propri bisogni...ma come capacità nel territorio, paese o quartiere di disarticolare il comando e il controllo...Prezzi politici come capacità di determinare scadenze, salti organizzativi di massa, immediatamente riproducibili sul territorio...

Sviluppo dell'illegaltà di massa, liberazione di soggettività proletaria immediatamente vettore d'organizzazione dispiegata, da subito disponibile ad ulteriori passaggi di lotta.

È da questa impostazione che può essere spiegato (non solo sul terreno dei prezzi comunque) quello che noi

1046

intendiamo per controllo territoriale. Capacità, cioè, di utilizzare e far muovere l'intera articolazione organizzativa nelle zone, di movimento e d'organizzazione combattente, l'intera qualità soggettiva a tutti i livelli, in scadenze militanti che di volta in volta attaccano, disarticolano, destabilizzano, certo sempre parzialmente, punti dell'intera struttura del comando.

In sostanza...non semplice assalto alla ricchezza ma consapevolezza soggettiva che non è possibile praticare...un qualsiasi obiettivo di appropriazione proletaria, come prativa di potere, senza porre dentro il movimento comunista, al centro della nostra battaglia politica il legame che passa tra soddisfazione immediata dei bisogni e possesso autonomo di agibilità e di capacità politico-militari nel territorio, inteso come base d'organizzazione."

Il documento passa quindi a illustrare le principali strutture organizzative dei Collettivi Politici a Padova e in provincia, e cioè: in fabbrica, i COORDINAMENTI OPERAI DI ZONA (fra cui, primo ad essere realizzato, il Coordinamento Operaio di Monselice) e, nel territorio, i GRUPPI SOCIALI DI PAESE o DI QUARTIERE.

Come il COORDINAMENTO DI ZONA aggrega e unifica

1047

il programma e le iniziative degli operai delle fabbriche, così il GRUPPO SOCIALE di paese o di quartiere costituisce "un primo livello di aggregazione proletaria su obiettivi, pratica, parole d'ordine che sono immediatamente strumenti di lotta politica e di crescita organizzativa nel territorio"; Attraverso un particolare istituto (il COORDINAMENTO DEI GRUPPI SOCIALI nella zona o in più zone) si realizza la coesione e l'omogeneità dei diversi GRUPPI SOCIALI e al tempo stesso, "la saldatura sul programma e su scadenze con i livelli organizzativi di fabbrica nel territorio".

"Pratica comune dei COORDINAMENTI operai e proletari" sono "le RONDE", cioè gruppi di "operai e proletari organizzati" che "di volta in volta si mobilitano contro gli straordinari spazzando una intera zona "o" ripercorrono sotto forma di inchiesta militante l'intera realtà del lavoro decentrato "ovvero" si muovono sulle tematiche dei prezzi politici inventando e verificando nuove forme di lotta su obiettivi che di volta in volta spostano il tiro".

In tal modo, "le tematiche operaie, dall'attacco all'organizzazione del lavoro al salario politico come rapporto di potere, si incrociano con le tematiche proletarie, dalla mensa interaziendale di zona per i proletari, occupati o no, a prezzo politico, al program-

1048

ma di lotta contro i costi della ristrutturazione, al lavoro nero, ecc.".

"Attraverso le RONDE, come momenti dell'illegalità di massa punti sempre più numerosi del comando e del controllo capitalistici vengono scoperti e combattuti dall'intelligenza organizzata di massa."

Oltre che in fabbrica e sul territorio, "l'attuazione del progetto" dei COLLETTIVI POLITICI" vede impegnata da tempo l'organizzazione anche sul fronte delle città", in particolare in quel settore del tessuto sociale urbano in cui sono insediate le scuole e quella "fabbrica decentrata" che è l'Università dove da anni gruppi organizzati di proletari "hanno mantenuto una continuità, quasi mai interrotta, di iniziative di lotta e d'organizzazione".

Come si è accennato, il "lavoro politico" dei COLLETTIVI viene concretamente esemplificato con la illustrazione di una serie di attentati, di violenze e in genere di atti illegali commessi a Padova e in provincia dal 1° settembre 1976 al 5 aprile 1977 (pag.13).

Risultano complessivamente rivendicati:

a) blocchi delle mense universitarie;

1043

- b) blocchi di autobus;
- c) blocchi stradali;
- d) opera politica (esproprio al supermercato DESPAR di Brusegona;
- e) perquisizione proletaria alla sede padovana di "Mondo Libero";
- f) occupazioni di istituti e facoltà universitarie, come quella di Scienze Politiche culminata nella devastazione degli studi dei prof. VENTURA e DI NOLFO;
- g) azioni di "ronde operaie e proletarie" negli uffici dell'Opera Universitaria di via S. Francesco e nella sede del Gazzettino in via Boccalerie;
- h) aggressioni e pestaggi di avversari politici;
- i) n. 33 attentati con uso di ordigni incendiari, armi da fuoco ed esplosivo ai danni di autovetture, private abitazioni, sedi di industrie e di partiti politici, scuole, negozi, caserme di carabinieri, casa di reclusione di piazza Castello a Padova.

Dei citati attentati, dodici sono rivendicati con la sigla "ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO", otto con la sigla "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI", due con la sigla "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE", uno con la sigla "LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO".

1050

Tutte le sigle in questione appaiono costituire denominazioni di copertura della medesima organizzazione e precisamente delle strutture armate clandestine dei COLLETTIVI POLITICI, come logicamente si desume (a prescindere da ulteriori rilievi che saranno svolti più avanti): dalla unità di contesto in cui si rivendicano da una parte i suddetti attentati e dall'altra azioni di violenza, di minaccia, di appropriazione ecc. riferibili con certezza alle "strutture illegali pubbliche" dei Collettivi (per esempio: i blocchi delle mense universitarie, opera dei Comitati di Mensa; l'esproprio del supermercato DESPAR, opera del Movimento Organizzato contro il Carovita; l'occupazione della Facoltà di Scienze Politiche e la distruzione degli studi dei proff. VENTURA e DI NOLFO, opera del Comitato di Agitazione di Scienze Politiche; l'incursione della "ronda militante" negli uffici dell'Opera Universitaria e nella sede del Gazzettino, opera degli Intercomitati Mense diretti nella circostanza, da due noti esponenti del Cda: William GASPARINI e Antonio PAROLO); dalla matrice dello attentato incendiario alla pizzeria Pago-Pago, rivendicato con la sigla "Proletari Comunisti Organizzati", che fu certamente commesso da militanti del Comitato di Agitazione di Scienze Politiche, di cui fu a suo tempo identificato il MAGAGNINO; in generale, dalla matrice di tutti gli

1051

attentati a firma "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI" e "ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO" che - da risultanze probatorie che saranno acquisite nelle successive fasi dell'inchiesta - risulteranno tutte sigle di copertura di gruppi armati operanti all'interno dei COLLETTIVI; infine, dalla sostanziale omogeneità delle tematiche politiche con cui appaiono motivate le azioni di lotta armata rivendicate con le sigle citate nel documento.

Siffatta omogeneità traspare anche dalla motivazione politica dei due attentati rivendicati con la sigla "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE", il cui volantino è non a caso integralmente riprodotto a pag.8 della rivista. Il primo attentato (distruzione pressochè completa, a mezzo di carica esplosiva, della caserma in costruzione dell'Arma dei Carabinieri a Camposampiero, il 6/3/77) appare motivato dalla necessità di attaccare una delle "strutture militari di controllo e di repressione" del proletariato in cui si articola il progetto complessivo di ristrutturazione economico-politica e militare dell' "Imperialismo delle Multinazionali". Il secondo (diretto contro il carcere penale di piazza Castello in Padova, "attaccato e mitragliato" il 7/3/1977) costituisce momento di una più generale campagna contro il "lavoro nero", il "lavoro a domicilio"

1052

e il "superfruttamento" che nel suddetto carcere sarebbero "realità istituzionalizzate".

Il volantino va però ben oltre questi obiettivi e proclama nella seconda parte, due importanti direttive strategiche che devono essere perseguite da tutte le organizzazioni combattenti: la "liberazione dei prigionieri comunisti" e l' "unità del movimento rivoluzionario" con la "costruzione del Partito Combattente". Di queste importanti tematiche ci occuperemo dettagliatamente più avanti, quando si cercherà di delineare sulla base anche di altre fonti un profilo complessivo e articolato del "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE".

Continuando nella rassegna della rivista, vanno segnalati gli articoli in cui si dà notizia dell'attività, degli obiettivi e dei programmi dei COLLETTIVI POLITICI operanti in alcune città della regione, segnatamente a ROVIGO (pag.12), a VICENZA (pag.14), a MARGHERA (pag.15), a PORDENONE (pag.16). Si tratta di attività, obiettivi, programmi perfettamente omogenei con quelli sopra illustrati con specifico riferimento ai COLLETTIVI POLITICI PADOVANI, tale rilievo, rafforzato dalla considerazione della funzione direttiva unitaria assolta dalla rivista nei confronti

1053

di tutti i COLLETTIVI in essa contemplati, appare rilevante ai fini della dimostrazione dell'esistenza di un organismo regionale (esplicitamente denominato in alcuni documenti "COLLETTIVI POLITICI VENETI") sovraordinato con compiti di coordinamento e di direzione ai singoli organismi territoriali dell'Autonomia Operaia Organizzata del Veneto.

Va segnalato inoltre che nell'articolo relativo al Collettivo Autonomo di Vicenza (pag.14) si afferma esplicitamente l'appartenenza a tale organizzazione di Francesco LAURICELLA e, quanto a Paolo BENVEGNU', lo si definisce "militante dei Comitati Comunisti Rivoluzionari" (CO.CO.RI), cioè dell'organizzazione facente capo in campo nazionale, come noto, a Oreste SCALZONE.

L'ultimo articolo della rivista, dal titolo "NON PIU' STUDENTI MA PROLETARI. LA NUOVA COMPOSIZIONE DI CLASSE NON HA CHE UNA ALTERNATIVA: IL COMUNISMO" (pag.20), contiene osservazioni illuminanti circa il carattere assolutamente originale del movimento degli studenti del 1977 rispetto a quello del '68 e il ruolo non solo destabilizzante ma autenticamente rivoluzionario, cioè di reale conquista del potere, assunto dalle lotte nell'ambito delle Università.

1054

"In tutte le sedi universitarie a partire da quelle del Sud, è scoppiata la rivolta; gli studenti hanno occupato, autogestito, distrutto, battagliato. Giornalisti e sopravvissuti di ogni risma hanno guidato o sperato: è di nuovo il '68; però, per fortuna, per evitare che sia la volta della farsa, nei fatti sociali non ci sono ripetizioni, non vengono riproposti secondi appuntamenti.

Ci sono certo aspetti comuni con il '68, ma si tratta di caratteri più appariscenti ma anche più superficiali e meno significativi del movimento di lotta: ancora Università, ancora masse di studenti contro riforme - truffe e malfatte restaurazioni.

Al di là di questo il movimento degli studenti, la rivolta delle Università del 1977 presentano caratteri assolutamente originali e peculiari..."

In questi anni "le Università per il movimento di lotta hanno rappresentato il luogo di concentrazione e massificazione ma, soprattutto, di organizzazione politica. L'Università è stata il luogo fisico di coagulo, di innescio

1055

di una miscela sociale esplosiva: le contraddizioni oggettive e le spinte soggettive dei vari spezzoni d'organizzazione comunista.

Da ciò la forza del movimento, che mentre si dava un progetto adeguato al livello politico espresso dai bisogni proletari decretava contemporaneamente la fine di tutte le posizioni studentiste ed opportuniste dei gruppi: nati col movimento studentesco, affossati dai proletari-studenti..."

Oggi "il movimento si fa processo materiale di rottura della tregua sociale, progetto di destabilizzazione..., esce dall'Università, si estende al territorio, invade la metropoli.

La lotta agli straordinari, al lavoro nero, gli spazi politici, la gratuità e l'estensione dei servizi sociali, l'imposizione dei prezzi politici sono il programma articolato... cui va adeguato il metodo e la pratica dell'iniziativa e della lotta comunista del movimento.

Certo il procedere del movimento non può essere scambiato per la rivoluzione, il blocco politico e militare di una città per la guerra civile, però questo imponen-

1058

te fenomeno di lotta autonoma, antistituzionale, di rifiuto sistematico ed organizzato della mediazione politica riformista, ha alluso e si è interamente dispiegato sull'unico livello di scontro oggi adeguato ai bisogni politici operai e proletari, il terreno del potere."

B) La concezione della violenza come principio e metodo di lotta politica dei COLLETTIVI PADOVANI trova significative manifestazioni nei documenti con i quali la citata organizzazione rivendica, con varie denominazioni, atti di terrorismo politico contro obiettivi simbolici dell'ideologia di destra ed esalta la MILIZIA ANTIFASCISTA (o ANTIFASCISMO MILITANTE) come espressione di LOTTA VIOLENTA E ARMATA, al di fuori di ogni mediazione istituzionale.

Vanno ricordati in particolare i seguenti documenti.

- COMUNICATO DEI COLLETTIVI POLITICI DI PADOVA SULL'ATTUALE SITUAZIONE POLITICA - PADOVA 26/1/1976 (sequestrato il 21/3/1977 nel domicilio di Vincenzo LOVO).

"La giusta reazione all'episodio (cioè il ferimento del "compagno" CARBONE ad opera di "fascisti") da parte di centinaia di giovani antifascisti...ha espresso in questa occasione, come nel passato, l'elevata maturità politica conquistata in questi anni da un'intera generazione nella riscoperta della milizia antifascista e comunista e nel rifiuto di delegare la lotta ai partiti del-

1057

la borghesia."

Come testimonianza di questa "milizia" vengono rivendicati dai COLLETTIVI gli attentati, con bottiglie molotov, al commerciante MUNARI e all'autovettura del "fascista" MANFROTTO.

La medesima organizzazione riconosce altresì, implicitamente, come propria la paternità dei gravi fatti di guerriglia urbana commessi all'Arcella il 9/6/1976 e culminati in blocchi stradali, lancio di ordigni incendiari, danneggiamenti, incendi (fra cui quello della sezione M.S.I.).

- MANIFESTO MANOSCRITTO AFFISSO IN PIAZZA DEI
SIGNORI VERSO LA META' DI MARZO 1977 A FIRMA "PROLETARI
COMUNISTI ORGANIZZATI".

Con tale manifesto si rivendicano 5 attentati commessi con bottiglie molotov, contro obiettivi "fascisti" nei giorni 3 e 4/2/1977.

In particolare: il danneggiamento della motovesta

1058

di VOLTA Tiziana, dell'auto Mini Minor di BOSCHETTO H. Luigia e della Fiat 1100 di RINANI Roberto; il tentato incendio dell'abitazione di CRESPIAN Mario; infine l'incendio con danneggiamento del pubblico esercizio Pago-Pago di DE GAETANO Luigi.

Malgrado la sigla di copertura, l'organizzazione cui risale la paternità degli attentati va identificata nei COLLETTIVI POLITICI: non solo perchè come si è già visto i predetti attentati sono compresi nell'elenco degli atti di violenza e di terrorismo con cui i COLLETTIVI riassumono, nel n.2 della rivista "PER IL POTERE OPERAIO-GIORNALE DEI COLLETTIVI POLITICI DEL VENETO" (pag.13), il "lavoro politico" svolto a Padova e in provincia nel periodo settembre 1976-aprile 1977; ma anche e principalmente perchè dell'ultimo dei citati attentati è allo stato chiamato a rispondere Roberto MAGAGNINO, in concorso con altri (non identificati) esponenti del Comitato di agitazione di Scienza Politiche che costituisce, com'è noto, la cellula universitaria dei COLLETTIVI.

F) Sulla pratica delle "RONDE OPERAIE E PROLETARIE" nelle fabbriche e nei quartieri, sull' "IMPOSIZIONE DEI PREZZI POLITICI", su particolari e incisive forme di lotta come i "BLOCCHI STRADALI", gli "ESPROPRI PROLETARI" (parti-

1059

colarmente nei supermercati), la "LOTTA CONTRO LA SELEZIONE" e i "DOCENTI SELETTIVI", l' "ATTACCO AI CENTRI FISICI DEL COMANDO", - che costituiscono per lo più momenti concreti di violenza rivoluzionaria armata - si richiama sommariamente il contenuto di numerosi volantini e documenti a firma dei COLLETTIVI POLITICI PADOVANI o di gruppi che costituiscono specifiche articolazioni della citata organizzazione (Collettivi Politici Padova Nord, Padova Centro, Padova Sud; Gruppi Sociali Arcella, Portello, Brussegana ecc.; Comitato Interistituto, Comitato di Agitazione di Scienze Politiche, Comitato Mensa, Intercase, Contro la Selezione, Contro il Carovita, ecc.).

G) Sul tema della violenza assunta come "forma di lotta adeguata per risolvere il problema d'un reale mutamento dei rapporti di forza" all'interno dell'Università è fondamentale il documento (rinvenuto nel domicilio del GIACON e composto di n.6 fogli) dal titolo "CRISI DEL MODELLO DELL'UNIVERSITA' DI MASSA", a firma dell'Interfacoltà di Padova", cui si rimanda.

Sempre nel domicilio del GIACON è stato rinvenuto un esemplare del giornale degli studenti medi intestato "COMITATO INTERISTITUTO" (numero unico del gennaio 1974), la lettura del quale conferma l'esistenza dell'unità programmatica e operativa di tale Comitato con i Collettivi

1060

Politici e l'assunzione della violenza come metodo di lotta efficace per l'attuazione delle istanze studentesche (voto politico, antifascismo militante ecc.) anche nelle scuole secondarie.

Di notevole importanza è infine un documento sequestrato il 21/3/1977 nel domicilio di Ulisse MARCATO, intitolato "COORDINAMENTO", redatto a cura del Comitato Interistituto di Padova, cioè - come si legge testualmente nel documento - delle "strutture rivoluzionarie".

Premesso che del "COORDINAMENTO" fanno parte:

il "COMITATO INTERISTITUTO di PADOVA", il "COORDINAMENTO dei COLLETTIVI AUTONOMI STUDENTESCHI di VENEZIA e di MESTRE", il "COMITATO INTERISTITUTI di ESTE e MONSELICE", il "COORDINAMENTO STUDENTI COMUNISTI di MESTRE", il "COMITATO PROLETARIO STUDENTI di SAN DONA' ", e il "COMITATO INTERISTITUTI di ROVIGO", il documento illustra il programma cui deve ispirarsi l'iniziativa rivoluzionaria:

"L'iniziativa rivoluzionaria deve puntare alla rottura della mediazione istituzionale come fine della contrattazione, ciò permette di mettere a nudo la funzione dello stato (garantire lo sfruttamento) e quindi individuare la

1061

guerra civile come unica possibilità di liberazione.

Rompere la mediazione significa rappresentare ed esplicitare forme di contropotere operaio e proletario, cioè sviluppare un dualismo di potere all'interno della società, portare fino in fondo questo tipo di contraddizione per liberare il massimo antagonismo necessario per l'apertura di un processo di guerra civile.

Per rappresentare ed esplicitare contropotere l'iniziativa rivoluzionaria deve:

- 1) disarticolare il comando capitalistico che deve essere considerato una forma di attacco al potere antagonista di classe
- 2) sviluppare nella classe la battaglia politica e l'organizzazione sulle parole d'ordine dei prezzi politici e del salario visti come rapporto di forza materializzato o sulla pratica della riappropriazione come esercizio di contropotere
- 3) puntare sull'imposizione dei prezzi politici come momento di ricomposizione politica e organizzativa del proletariato sul territorio."

H) Sicura testimonianza del programma politico dei Collettivi rivolto al sovvertimento violento dell'ordine costituito per mezzo di atti di terrorismo armato contro i simboli (persone e cose) della società "Borghese" è il documento

1062

manoscritto, composto di 29 pagine, sequestrato nell'abitazione della SCOTTI dal titolo "MEMORIA ADDESTRATIVA SU ESPLOSIVI, MEZZI DI ACCENSIONE E INNESCHI, COLLEGAMENTI E CIRCUITI, CONFEZIONAMENTO E PIAZZAMENTO, E NOTE SULL'ADDESTRAMENTO".

Si tratta di un documento che, elaborato con estrema precisione e competenza da un tecnico dell'organizzazione per i militanti dell'organizzazione, rivela in sé, e nel rapporto con l'indicato programma politico, il grado di efficienza e di determinazione "rivoluzionaria" dei Collettivi, cui mal si adatterebbe la qualificazione di "movimento spontaneistico".

Meritano la più attenta riflessione soprattutto i luoghi in cui:

- 1) si identificano con precisione gli obiettivi da colpire con cariche esplosive: interruzione di strutture metalliche, motori, pompe, giunti di trasmissione, rotaie, scambi ferroviari, mezzi di trasporto di carichi sospesi, tombini, ponticelli, condensatori, antenne, relè, serbatoi, cisterne, piloni (pagg. 24 e 25);
- 2) si sottolinea che la "memoria illustrativa" è destinata sia a "produrre un pro-memoria di rapida consultazione a chi

1063

è già al corrente della materia o addirittura ha già effettuato della pratica operativa" sia a fornire un livello d'informazione non troppo minimo per chi è alle prime armi (pag.29);

3) si avverte che "è indispensabile applicarsi a questa materia con costante professionismo e disciplina", perché "solo così si potrà giungere a brillanti risultati in condizione di sicurezza pressochè totale" (loc.ult.cit.);

4) si conclude osservando che "in definitiva, non si tratta di fare le cose "a modino" ma di farle nel modo migliore; e per questo possiamo contare, come sempre, solo su noi stessi" (loc.ult.cit.).

1003/1

P A R T E Q U I N T A

LE PROVE SUCCESSIVE AL 7 APRILE:

- 1) - I fatti di Biene e il Collettivo Politico Autonomo di Vicenza.

- 2) - Principali testimonianze e interrogatori.

- 3) - Inchiesta 11 marzo 1980: rinvio agli atti del procedimento direttissimo e alla sentenza del Tribunale di Padova 26.7.1980.

1064

I FATTI DI THIENE DELL'11 APRILE 1979 E

IL COLLETTIVO POLITICO AUTONOMO DI VICENZA

1065

CAPITOLO I° - LE INDAGINI DI POLIZIA GIUDIZIARIA E LE
RISULTANZE DOCUMENTALI SUI FATTI DI THIENE E SULL'ATTIVI
TA' DEL COLLETTIVO POLITICO AUTONOMO DI VICENZA.

Gli elementi qui illustrati sono desunti dai rapporti di polizia giudiziaria allegati al procedimento, dai verbali di perquisizione e di sequestro, dal contenuto dei documenti repertati, dalle dichiarazioni di testimoni e di imputati raccolte dalla P.G. durante l'attività investigativa. Per la loro preminente importanza ai fini probatori si segnalano, fra tutti, il rapporto in data 29.4.1979 del Reparto Operativo Carabinieri di Vicenza e il rapporto in data 4.6.1978 della Tenenza Carabinieri di Thiene.

1) - Nel 1977 in Thiene, venne costituita quale articolazione dell'Autonomia Operaia Organizzata operante nel Veneto, una associazione politica denominata "Gruppo Sociale" ad opera di: Angelo DAL SANTO, Donato TAGLIAPIETRA e Lorenzo BORTOLI.

A costoro si unirono successivamente nella gestione del gruppo: Maria Chiara SINICO, Roberto SEGALLA e Alberto GRAZIANI.

La sede del gruppo venne stabilita in un locale di Via Degli Orti di Thiene, preso in affitto da Francesco ZORDAN.

./.

1066

Nel maggio 1978, in Thiene via Chilesotti, il Gruppo Sociale installò una emittente radio denominata "Sherwood 3", costituente "satellite" di "Radio Sherwood 1" sita in Padova Vicolo Pontecorvo, organo della Autonomia Operaia padovana diretto da Emilio VESCE.

Più precisamente, da accertamenti esperiti presso la Questura di Vicenza risultò che era stato personalmente Alessandro STELLA a dare il 2.5.1978 comunicazione scritta dell'installazione della radio "come supplemento al periodico di informazione culturale e politico della radio libera Sherwood 1 sita in Padova e registrata presso il Tribunale di questa città fin dal 7.4.1977" (V nota del Reparto Op. CC di Vicenza in data 14.6.1978).

2)- Il 25.5.1978 i Carabinieri di Thiene eseguirono una serie di perquisizioni, regolarmente autorizzate dalla Procura della Repubblica di Vicenza, nelle sedi di Radio Sherwood 3 e del Gruppo Sociale di Thiene nonché nelle abitazioni di alcuni militanti del gruppo, fra cui Donato TAGLIAPIETRA, Francesco ZORDAN e Bruno DANI.

La perquisizione nella sede della radio in Via Chilesotti dava esito negativo; venivano peraltro identificati in essa, fra gli altri: Alessandro STELLA, che asserì essere il "responsabile" della sede stessa, Donato TAGLIAPIETRA, Francesco ZORDAN, Bruno DANI, Alberta GRAZIANI, Lorenzo BORTOLI e Roberto SEGALLA.

Nella sede del Gruppo Sociale in Via Degli Orti

./.

1067

gli inquirenti rinvennero: un ciclostile, una macchina da scrivere, varie bandiere rosse di piccole dimensioni inchiodate su aste rudimentali di notevole spessore, due catene con lucchetti, bombolette spray di colore rosso, numerosi manifesti di natura politica e sindacale e ciclostilati a firma "Comitato Operaio".

Nel corso della perquisizione compariva Adriano TURCATO, il quale dichiarava di essere aderente al "Comitato Operaio di zona" di Thiene e di essere un abituale frequentatore della sede, oltre che il responsabile provvisorio della stessa, tanto che a lui venne consegnata la copia di rito del decreto di perquisizione.

Nell'abitazione del TAGLIAPIETRA fu rinvenuta corrispondenza a lui indirizzata dalla Casa Circondariale di S. Biagio di Vicenza, da Santa Bona di Treviso e da quella di Rovigo da Giuseppe (Beppe) GIRARDI e dal Romano TESSITORE, imputati in concorso con Giustiniano CECCATO e Marco DALLE CARBONARE (latitanti) delle rapine a mano armata consumate in una banca di Lugo in provincia di Vicenza il 16.2.1977. Come meglio si vedrà in seguito, tale corrispondenza riveste particolare importanza perché ne risulta conclamato il carattere politico militare del Gruppo Sociale di Thiene, comprovati i suoi scopi e programmi eversivi, svelata l'appartenenza dei suddetti imputati al Gruppo stesso e infine chiarita, in

./.

1668

connessione con le puntuali affermazioni di Carlo Alberto POZZAN e Anna Maria GUERRA (che più avanti saranno riferite), la "matrice" politica della rapina e la sua destinazione al finanziamento della citata organizzazione.

Nell'abitazione dello Zordan furono rinvenuti documenti di chiara impronta eversiva e precisamente:

- A) - un opuscolo ciclostilato scritto con caratteri corsivi e con inchiostro di colore azzurro, composto da 35 fogli, contenenti istruzioni sulla lotta armata e sulla guerriglia urbana, sul confezionamento e l'uso di bottiglie molotov, sul funzionamento e lo impiego di armi da fuoco;
- B) - un opuscolo ciclostilato composto da 7 fogli dal titolo "DISARTICOLARE IL COMANDO - IMPORRE I PREZZI POLITICI", con allegata una "scheda conoscitiva sulle fabbriche", a firma del "Collettivo Politico Thiene", in cui si afferma la necessità di attaccare il lavoro straordinario, il lavoro nero, il lavoro a domicilio, il decentramento, le gerarchie di fabbrica attraverso i picchetti e le ronde proletarie, considerati come strumenti reali per l'esercizio del contro potere in fabbrica e sul territorio e, si propugna l'estensione e il rafforzamento dei gruppi sociali, intesi come organismi idonei a "massificare nel territorio l'insubordinazione e l'illegalità di massa";

C) - uno stampato di due fogli dal titolo "LIBERARE I DETENUTI DI PARTE OPERAIA OSTAGGI DEL NEMICO DI CLASSE", a firma dei "Collettivi Politici Veneti per il Potere Operaio", c.p. Via VIII Febbraio Padova, novembre '77, in cui si propone all'interno del Movimento Comunista il programma della "Illegalità di massa dispiegata e organizzata" e se ne invoca la mobilitazione per la liberazione di alcuni militanti ingiustamente "sequestrati" nei carceri di stato (Marisa MEREU, Maria Pia ZANELLA, Francesco LAURICELLA, Claudio MURARO, Roberto MAGAGNINO, Leonhard ANGERER, Paolo BENVENIGNU', Sandro MONTAGNER, Emanuelita BURATTIN e Luigi MARTINI, tutti arrestati per gravi reati contro l'ordine pubblico e contro il patrimonio) ovvero per l'immediata fissazione del processo a carico di Paolo BONONI, altro militante dell'Autonomia Operaia arrestato per analoghi reati e per detenzione di arma da guerra.

La perquisizione nell'abitazione di Bruno DANI portava al rinvenimento di un opuscolo del tutto identico a quello sequestrato nel domicilio dello ZORDAN, sopra descritto sub.A).

Mentre lo Zordan non si presentava per chiarire il possesso dei documenti, e si rendeva anzi irreperibile, il DANI dichiarava nell'interrogatorio, reso alla presenza dei suoi difensori, di essere il proprietario del suddetto

1070

opuscolo e di averlo acquistato a Bologna nel settembre 1977 in occasione del Convegno Nazionale contro la repressione, ma di non averne mai consultato il contenuto; alla precisa domanda se frequentasse il Collettivo di Via Chile sotti, egli rispondeva che si recava in quel luogo ogni giorno per circa due ore perché era "un collaboratore della radio emittente ivi installata denominata Sherwood 3", ma negava di appartenere ad alcun collettivo.

3) - In epoca di poco successiva alle accennate perquisizioni (con ogni probabilità, nel giugno 1978), veniva ciclostilato e diffuso a cura dei Gruppi Sociali della provincia di Vicenza un documento composto di sei fogli dal titolo "BEN SCAVATO... VECCHIA TALPA !! - BOLLETTINO DEI GRUPPI SOCIALI" supplemento a "ROSSO" direttore Emilio VESCE.

Tale documento, che venne rinvenuto per la prima volta nell'aprile 1969 in occasione di due perquisizioni di cui l'una effettuata nell'ambito dell'istruttoria avviata a Padova il 7 aprile e l'altra nel domicilio sito in Thiene di TAGLIAPIETRA, BAL SANTO, CHIARO, SENICO e Tiziana DAL PRA, appare di notevole rilevanza ai fini probatori perché, nonostante la stringatezza del suo contenuto, è ricco di indicazioni sulla struttura, sui metodi e sul programma dei gruppi sociali.

./.

1071

Alla stregua di tali indicazioni, i Gruppi Sociali vanno definiti organismi di massa territoriali dell'Autonomia Operaia che, organizzati diffusamente nel 1977 a cominciare dal territorio Veneto, diventano i gestori, nella fabbrica e sul sociale, dal "programma comunista" imperniato sulla pratica di "contropotere" nella sua duplice dimensione di contropotere (o illegalità) di massa e di violenza armata.

La connotazione di "gruppo organizzato per la gestione del contropotere di massa e della lotta armata" è particolarmente riferibile, in base alle precisazioni contenute nell'opuscolo, proprio al gruppo sociale di Thiene.

Già nel rapporto, sopracitato, della Tenenza CC. di Thiene del 4.6.1978 si esprime la convinzione che il Tagliapietra, lo Zordan, il Dani e gli altri frequentatori delle sedi di Radio Sherwood e del gruppo sociale appartengano ad un "unico collettivo", cioè ad un gruppo organizzato, diretto con metodi illegali al sovvertimento dell'ordinamento economico e sociale del territorio. Infatti, si scrive nel rapporto, numerose fra le persone sopra indicate, "sono sempre in prima linea durante manifestazioni politiche o sindacali, tutti armati di bandierine sorrette da grossi bastoni. Alcuni di questi sono stati già notati il 13 maggio u.s. fra le persone che hanno inscenato la manifestazione di protesta contro il lavoro

1072

straordinario in Zané presso la ditta "ITALSTHUL" dove hanno provocato anche danni rilevanti".

La convinzione espressa dagli inquirenti trova fondamento nelle ammissioni che affiorano, in termini espliciti, dai vari articoli contenuti nel citato BOLLETTINO.

Le ammissioni più gravi compaiono nei due articoli riportati a pagina 4: nell'una ("i gruppi sociali e le ronde") si afferma testualmente che "i gruppi sociali con il comitato operaio hanno dimostrato con il primo picchetto all'ITALSTHUL e la ronda di zona come sia possibile anzi necessario, trovare da subito percorsi credibili di contropotere rispetto al terreno di fabbrica, terreno in cui la linea revisionista é maggioritaria" e si sostiene la necessità di "massificare ed estendere questa esperienza" in modo da "percorrere interamente tutti i punti del programma, dall'illegalità di massa all'iniziativa comunista di destrutturazione".

Nell'altro si fa la "cronostoria delle ronde Thiene - Zané" e si indicano, fra le azioni più importanti da queste compiute: 1) l'intervento alla fabbrica Italsthul e nella zona industriale di Zané, attuato il 13.5. 1978 mediante violenza a persone, sabotaggio degli impianti, blocco stradale con copertoni in fiamme: 2) l'attacco con bottiglie molotov e spari di colpi di pistola contro la villa del Sig. SEGRAGLIA, capo reparto della

./.

1073

Italsthul, il 19.5.1978, rivendicato con la sigla "ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO": 3) l'attentato con carica esplosiva alla concessionaria Alfa Romeo di Bassano del Grappa 20.5.1978, rivendicato anch'esso con la sigla "ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO".

Per la prima volta, per ammissione esplicita degli aderenti ai gruppi sociali, appare rivelato il collegamento diretto esistente fra l'attività (palese di massa) dei gruppi stessi e quella (occulta di avanguardia) di una loro struttura armata che per evidenti ragioni di copertura, viene individuata con la sigla di "ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO" (alcune volte, anche con quella di "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI").

Siffatto collegamento, che risulterà inoppugnabilmente provato dalle risultanze che saranno appresso esaminate, costituisce la pratica attuazione del postulato teorico su cui, come già si è visto, si fonda il programma politico-militare dei gruppi sociali: cioè, il sovvertimento del sistema economico e sociale attraverso una duplice azione di contropotere, l'una all'altra dialetticamente coordinate, corrispondente la prima al livello dell'illegalità di massa svolta in modo palese dai gruppi sociali mediante i picchetti violenti, le occupazioni di fabbriche e di case sfitte, le ronde contro lo straordinario, le autoriduzioni, i blocchi stradali ecc. e la seconda al livello della violenza armata svolta clandestinamente, me-

./.

1079

diante attentati terroristici, dalle avanguardie militari dei gruppi stessi con sigle di copertura.

E' significativo che, proprio in coincidenza con la riorganizzazione delle strutture operative dell'Autonomia Operaia Veneta e con la costituzione dei Gruppi Sociali, l'associazione "ORGANIZZAZIONE OPERATA PER IL COMUNISMO" (altimenti denominata "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI"), sorti in provincia di Padova nel 1976 e operante negli anni successivi solo nel Veneto, abbia intensificato progressivamente la propria attività giungendo a rivendicare, fino ai primi mesi del 1979, un numero di attentati inferiore soltanto a quelli delle Brigate Rosse e di Prima Linea (operanti, peraltro, in tutto il territorio nazionale), e precisamente: 64 attentati in provincia di Padova, 22 in provincia di Vicenza, 18 in provincia di Rovigo, 10 in provincia di Venezia, 1 in quella di Bordenone; fra questi, devono essere particolarmente evidenziati, per le loro caratteristiche di organizzazione, di coordinamento e di potenzialità offensiva, quegli attentati commessi in serie (di solito, da 10 a 20), simultaneamente, con armi da fuoco e con ordigni esplosivi o incendiari, contro obiettivi omogenei dislocati in vari punti della regione, che vanno sotto il nome di "NOTTE DEI FUOCHI" e che a decorrere dal 1978 sono stati perpetrati in ben sette circostanze diverse.

Ritornando al contenuto del "BOLLETTINO", meri-

./.

1075

tano ancora di essere segnalati gli articoli riportati a pag. 6.

Nel primo ("La lotta sulla casa a Bassano") il programma di base del gruppo bassanese viene individuato, come del resto quelli degli altri gruppi della provincia di Vicenza, nella lotta contro lo straordinario, i licenziamenti e la nocività, nell'attacco al centro del lavoro nero, nelle autoriduzioni dei canoni delle case popolari, delle bollette della luce, del gas e dei trasporti.

Nel secondo ("Radio Sherwood 3"), premesso che la radio a Thiene deve essere uno strumento che propagandi le iniziative di lotta, costituisca punto di riferimento di tutti i compagni e rappresenti una nuova realtà comunista di contropotere che abbia la capacità di "distruggere questa realtà e darsi forza che generalizza questa distruzione", si conclude con un'affermazione che pone in luce il programma eversivo della suddetta emittente: "non vogliamo che l'informazione proletaria sia sterile o fatta da "osservatori esperti", non vogliamo creare dei semplici ^o mologhi o confessioni, ma vogliamo creare il microfono della rivolta proletaria e perché questo sia possibile ^{del segnale} bisogna collegare la crescita della radio delle strutture di movimento".

4)- Il 25.8.1978, durante lo sgombero degli uffici della "FINANZIARIA CONFEZIONI" con sede in Thiene Via La-

./.

1076

varone, i Carabinieri procedevano all'identificazione dei giovani che si erano resi responsabili dell'arbitraria occupazione dell'azienda industriale e, tra questi, di: Angelo DAL SANTO, Francesco ZORDAN, Maria Chiara SINICO.

5) - Il 2.9.1978, a seguito della composizione della vertenza degli operai dello stabilimento "SPINNAKER" di Thiene, circa 250 giovani convocati a mezzo manifesto dai componenti di Autonomia Operaia di Thiene sfilavano per protesta per le vie del centro formando un corteo non autorizzato. Fra i manifestanti venivano riconosciuti: Angelo DAL SANTO, Francesco ZORDAN, Maria Chiara SINICO, Alessandro STELLA, Donato TAGLIAPETRA, Alberto GRAZIANI, Adriano TURCATO.

6) - Il 22.9.1978, circa 15 giovani con il volto travisato penetravano all'interno dello studio legale degli avv. Giovanni BERTACCHE e Renato PARISE siti in Via Roma di Vicenza, sede anche Dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE INQUILINI A SEGNETARI (ANIA), mettendo a soqquadro tutti i locali, danneggiando mobili e sopramobili e imbrattando la parete del corridoio con la scritta "NO' AL RISCATTO".

Nell'interrogatorio reso all'A.G. il 2.5.1979 Carlo Alberto POZZAN dichiarava di aver saputo che all'irruzione avevano preso parte Alessandro STELLA e Adriano TURCATO.

./.

1077

7) - Il 26/09/1978, nel corso di sgombero di una casa occupata in Thiene Via Monte Cengio di proprietà di GIROLIMETTO Bruno, venivano sequestrati uno striscione di stoffa con la scritta "CASA OCCUPATA - NO ALL'EQUO CANONE" e un fascio di volantini ciclostilati con cui il gruppo sociale di Thiene rivendicava l'occupazione dello stabile e al tempo stesso proclamava la necessità di una "continua pratica di forme di contropotere che vadano a disarticolare il controllo sociale che lo Stato ha sulla classe operaia-proletaria ... (occupazione, autoriduzione delle bollette, ronde contro gli straordinari)".

7/bis) - Il 27/09/1978, alcuni giovani del gruppo sociale di Thiene occupavano lo stabile sfitto sito nella locale Via De Marchi di proprietà di DE MURI Giovanna, giustificando l'occupazione - a mezzo di volantino firmato "COMITATO DI OCCUPAZIONE - GRUPPO SOCIALE THIENESE" - "come risposta alla provocazione delle forze dell'ordine" che avevano effettuato il giorno prima lo sgombero dell'edificio di Via Monte Cengio e ad un tempo come "riappropriazione" del bene della casa per il soddisfacimento d'un essenziale bisogno proletario.

Nella stessa giornata, cinque giovani guidati da Lorenzo BORTOLI si portavano a casa della DE MURU, a Breganze, e dopo aver annunciato l'occupazione dell'immobile

1078

in Via De Marchi chiedevano di poterlo affittare a prezzo politico; avendone ricevuta risposta negativa, si allontanavano ingiungendo alla proprietaria di non denunciare l'occupazione ai Carabinieri perché, in caso contrario, "ognuno si sarebbe assunto le proprie responsabilità" (vedi testimonianza De Muri al G.I. di Vicenza in data 5.5.1979).

Nelle prime ore del 29 settembre, a seguito di denuncia-querela della proprietaria, i Carabinieri di Thiene procedevano allo sgombero dell'edificio e identificavano fra gli occupanti Adriano TURCATO (la cui immagine appare anche da alcune fotografie scattate nella casa occupata e rinvenute a seguito di una recente perquisizione domiciliare).

Verso le ore 16 del 29 settembre, quattro cinque giovani penetravano con violenza nella villa momentaneamente disabitata dei coniugi DE MURI - GUADAGNIN a Breganze ed eseguivano una capillare devastazione di mobili, soprammobili e oggetti vari di arredamento, causando un danno di circa due milioni di lire.

L'azione "punitiva" nei riguardi della De Muri veniva qualche ora dopo rivendicata con telefonata anonima dalle "RONDE PROLETARIE" di Thiene.

Nel citato interrogatorio del 2.5.1979 il POZZAN chiamava in causa, quale partecipante all'azione Alessandro STELLA.

./.

1079

7/ter - Il 30.9.1978, un gruppo di giovani qualificati si "RONDE PROLETARIE" invadevano prima ^{il} ~~il~~ reparto verniciatura dello stabilimento "LAVERDA" di Breganze e poi l'azienda "BENNING" di Thiene, costringendo in entrambi i casi le maestranze a cessare il lavoro.

Fra gli altri, venivano denunciati all'A.G. per arbitraria invasione di azienda industriale, radunata sediziosa e furto aggravato: Alessandro STELLA (espressamente indicato da un testimone come "il capo" degli occupanti), Angelo DAL SANTO, Adriano TORCATO, Roberto SEGALLA.

Scopo della "RONDA" era di impedire lo svolgimento del lavoro straordinario.

8) - Il 30.11.1978 si riverificava analoga occupazione nei confronti dell'azienda industriale "ZANON" di Schio, i cui operai venivano costretti ad abbandonare il lavoro. Anche questa azione veniva rivendicata dal gruppo sociale di Thiene come "Ronda proletaria" contro lo straordinario in fabbrica.

Il titolare dell'azienda, Marcello ZANON, denunciava di essere stato minacciato dai giovani occupanti di "spari alle gambe".

Venivano identificati, tra i responsabili: Alessandro STELLA, Angelo DAL SANTO, Donato TAGLIAPIETRA, Francesco ZORDAN, Alberto GRAZIANI, Tiziana DAL PRA', Paola SBALCHIERO, Carlo Alberto POZZAN.

./.

1080

9) - Il 18/12/1978 tre individui mascherati, di cui due armati di pistola, irrompevano negli uffici della "ASSICURAZIONE INDUSTRIALE" di Schio e, dopo aver legato con nastro adesivo gli impiegati PIAZZA Pietro e RIGOBELLO Irene, vi collocavano un ordigno incendiario costituito da una tanica contenente 5 litri di benzina, clorato di potassio e un congegno a tempo (timer) costituito a sua volta da un condensatore, un transistor, due resistenze, una lampadina flash, una batteria da 9 volt e un orologio a sveglia. Subito dopo i tre giovani asportavano documenti vari di carattere amministrativo dell'Ente e i portafogli del Piazza e della Rigobello contenenti, rispettivamente, Lit.60.000.= e Lit. 25.000.= Prima di allontanarsi, essi tracciavano sui muri con vernice spray la scritta "CONTRO IL COMANDO SUL LAVORO -O.O.C.".

Poche ore dopo, nel corso della notte, venivano perpetrate pressochè simultaneamente nelle province di Vicenza, Padova, Venezia, Rovigo, altre sedici imprese criminose con finalità terroristica, tutte in danno di associazioni industriali o artigianali e di stabilimenti industriali o artigianali, mediante l'impegno di ordigni esplosivi, bottiglie incendiarie e armi da fuoco. Tra queste, è da ricordare perchè immediatamente pertinente alla istruttoria in corso, l'impresa terroristica consumata in Thiene ai danni della "Associazione Artigiani", consistita nel lancio di bottiglie molotov contro la sede di det-

1081

to ente che provocavano l'incendio, poi domato dai vigili del fuoco, e il conseguente danneggiamento di mobili ed infissi della sede medesima.

Tutti i 17 attentati sopra menzionati venivano rivendicati il giorno successivo con telefonata anonima diretta all'A.N.S.A. di Venezia dalla sedicente "Organizzazione operaia per il comunismo".

Nel contesto delle indagini veniva effettuata perquisizione domiciliare a carico di Carlo Alberto POZZAN, che portava al rinvenimento di 41 volantini ciclostilati rivendicanti gli attentati in questione da parte della "Organizzazioni Combattenti" Proletari Comunisti Organizzati e Organizzazione Operaia per il Comunismo.

Su detti volantini - identici nel contenuto a quelli rinvenuti il 20.12.1978 in una cabina telefonica di Mestre - occorre adesso brevemente soffermarsi perché dall'analisi delle tesi e del programma politico che vi sono formulati, del tutto coincidenti con quelli proposti nei documenti di Autonomia Operaia Organizzata, si trae il primo e più generale elemento di prova della provenienza degli attentati da una struttura militare di questa ultima organizzazione operante nell'ambito del territorio Veneto.

Invero, nel documento di rivendicazione gli attentati sono configurati come momenti di lotta con cui viene aperta la "Campagna politica contro il comando

1082

sul lavoro salariato".

Questa configurazione riflette, a ben vedere, l'enunciazione programmatica contenuta nel documento "situazione dell'autonomia e fase politica" (1976) in cui Antonio NEGRI, proponendo per la prima volta alle strutture organizzate dell'Autonomia Operaia un lavoro di fase articolato in "quattro campagne politiche", colloca al primo posto la "campagna contro il lavoro direttamente produttivo" (cioè, salariato). A conferma dell'individuato collegamento va ricordato che il programma formulato in via generale dal Negri si cala progressivamente, nei mesi e negli anni successivi, nella realtà delle strutture operative dell'organizzazione attraverso la sua letterale riproposizione in documenti indirettamente afferenti alla prassi politica: troviamo così riaffermata - perfino con analogie di nomenclatura e di lessico politico - la proposta dell'"quattro campagne" sia in "Rosso" (n.23/24 del gennaio 1978), giornale dell'Autonomia Operaia Organizzata di cui il Negri era il più autorevole redattore, sia in un documento a stampa dei Collettivi Politici Veneti per il Potere Operaio rinvenuto nel domicilio del Ferrarri Bravo, sia infine in un manoscritto sequestrato nell'abitazione di due dei più autorevoli dirigenti del Gruppo Sociale di Thiene (Tagliapietra e Dal Santo).

In secondo luogo, gli attentati sono stati pro

./.

spettati come "azioni militari" dirette a contrastare le "tendenze di fondo" della fase politica: la prima di tali tendenze viene individuata nella "riconversione produttiva e ristrutturazione capitalistica" (il profilo economico); la seconda nel consolidarsi del "revisionismo" attraverso l'¹"adesione" del P.C.I. al programma anticomunista del Governo Andreotti" (profilo politico).

Ambedue questi profili riproducono sostanzialmente il giudizio sulla fase delineata dal Negri nella sua parte introduttiva del citato documento programmatico del 1976; giudizio che verte appunto su quelli che il Negri considera i due fondamentali aspetti della crisi capitalistica nel nostro paese: l'uno, economico, consistente nella "ristrutturazione" del sistema produttivo; l'altro, politico, costituito dall'avanzato processo di maturazione del "compromesso storico" e del "riformismo" del PCI, confermato dall'adesione di tale partito al cd. "accordo a sei".

Dall'analisi di questi due aspetti della crisi il Negri passa alla formulazione del programma che, imperniato sulle "quattro campagne politiche" sopra accennate, appare adeguato alla "teoria" e alla "pratica" de l'autonomia: "un programma - egli scrive - tutto rivolto ad aprire, rafforzare, rendere irreversibile il terreno della guerra civile come unico sbocco vincente alla matu

./.

1084

rità del conflitto tra le classi...."

"Se si assume - prosegue Negri - questo quadro teorico e pratico é ovvio che tutta l'organizzazione nelle sue articolazioni va giocata in questo passaggio... lavorare per il passaggio alla guerra civile richiede lo sviluppo massimo dell'organizzazione. In questa prospettiva, ultima istanza, quello che conta é la forza materiale che viene messa in campo. Va detto che soltanto nel determinare questo passaggio l'organizzazione viene a configurarsi in tutta la sua pienezza strategica, politico - militare..."

"Per quanto riguarda - conclude Negri - il rapporto fra assi organizzate dell'autonomia e assi complementari (piccoli gruppi, comportamenti collettivi creativi, ecc.), é nostro interesse determinare nel confronto di queste due forze la più ampia articolazione... Autonomia e Autonomie vanno articolate nel programma di approfondimento irreversibile e di estensione enorme della guerra civile !".

Queste indicazioni del massimo "teorico" della Autonomia Operaia, che hanno un evidente carattere propositivo essendo fra l'altro indirizzate alle varie componenti dell'Autonomia Organizzata, appaiono puntualmente recepite, nel loro duplice aspetto politico e militare,

./.

1085

dall'organizzazione "combattente" che rivendica gli attentati del 18/19 dicembre, si da costituire la tematica del discorso con cui gli attentati stessi sono giustificati nel volantino di rivendicazione. Che si tratti di una ricezione "spontanea", maturata cioè al di fuori e senza il concorso di strutture organizzate di coordinamento fra il vertice "teorico" e la base "operativa", si deve ragionevolmente escludere per una serie di considerazioni che qui in breve si riassumono:

- A) - Il NEGRI non é mai stato al di fuori ma sempre "dentro" la politica dei gruppi che pullulano da un decennio a questa parte, nell'area dell'autonomia: come, fino al 19/3, era stato uno dei vertici di Potere Operaio, così negli anni successivi diviene il capo di quell'organizzazione autonoma cui egli stesso, che la fondò, diede il nome di Autonomia Operaia Organizzata;
- B) - Nel citato documento "situazione dell'autonomia e fase politica" il Negri rivolge appunto, quale ~~era~~ capo, il suo discorso programmatico ~~alla~~ Autonomia Operaia Organizzata da lui stesso definita "Organizzazione Politico Militare" per il promuovimento della guerra civile;
- C) - Le tesi, la prassi e il programma di tale organizzazione si identificano in tutto e per tutto con le tesi, la prassi e il programma dell'organizzazione

./.

1083

- politico-militare che rivendica gli attentati nel volantino più volte citato;
- D) - Un esplicito accenno alla matrice "Autonoma" degli attentati in parola può cogliersi nella parte finale del suddetto volantino, dove si sostiene la necessità di "rilanciare le lotte di massa organizzate contro il piano Pandolfi e la politica antioperaia del Governo Andreotti";
- E) - Il programma politico-militare del Negri costituisce di fatto il programma delle strutture organizzate della Autonomia Operaia in tutto il territorio nazionale e, nel Veneto, dei Collettivi Politici e dei Gruppi Sociali, compreso quello di Thiene;
- F) - Nell'opuscolo già menzionato "ben scavato... vecchia talpa !!" il Gruppo Sociale di Thiene fa propri sostanzialmente gli atti di terrorismo consumati nel maggio 1978 in provincia di Vicenza, rivendicati dalla "Organizzazione Operaia per il Comunismo";
- G) - Infine, ad alcuni componenti dei Collettivi Politici e dei Gruppi Sociali del Veneto debbono allo stato attribuirsi, come in parte si vedrà in questo scritto, alcuni attentati terroristici pubblicamente rivendicati con le sigle "Organizzazione Operaia per il Comunismo" e "Proletari Comunisti Organizzati" (per esempio, gli attentati all'Associazione Industriali

./.

1087

di Schio e dell'Associazione Artigiani di Thiene del 18/19 dicembre 1978 e quello contro la farmacia Della di Schio del 22/23 gennaio 1979, rivendicato con le sigle sopra citate, furono opera di militanti del Gruppo Sociale di Thiene; l'attentato alla pizzeria "Pago Pago" di Padova del febbraio 1977, rivendicata dai "Proletari Comunisti Organizzati", fu attribuito nell'ordinanza di rinvio a giudizio del Giudice Istruttore di Padova a Roberto MAGAGNINO, militante dei Collettivi Politici padovani).

10) - Dopo aver fornito ^mun primo interrogatorio avvenuto il 23.12.1978 una spiegazione inverosimile della provenienza dei volantini rivendicanti gli attentati del 18-19 dicembre 1978; il POZZAN rivelava all'A.G. nel successivo interrogatorio del 2.5.1979 di aver ricevuto i suddetti volantini in data 20.12.1978 da Alessandro STELLA con l'incarico di farli trovare nello stabilimento "Lanerossi" di Schio presso cui lavorava.

Rivelava inoltre, nel medesimo interrogatorio e in quelli successivi, tutta una serie di circostanze che indicavano nello Stella e in altri componenti del Gruppo Sociale di Thiene e del Collettivo Autonomo di Vicenza i dirigenti e gli organizzatori di una vera e propria banda armata diretta, con attentati terroristici, al sovvertimento violento delle istituzioni.

./.

1088

Soggiungeva, fra l'altro, il POZZAN, di aver saputo confidenzialmente da Francesco ZORDAN che l'attentato all'Associazione Artigiani di Thiene era stato da questi commesso, con un complice, a bordo di un motorino.

Un importante elemento di prova emergeva inoltre, relativamente ad un'altro attentato della notte del 18/19 dicembre, a seguito dello scoppio di un ordigno esplosivo nell'abitazione di Lorenzo BORTOLI e Maria Antonietta BERNA in Thiene l'1.4.1979, che cagionava la morte della stessa Berna, di Angelo DAL SANTO e di Alberto GRAZIANI che erano intenti al suo confezionamento. Venivano infatti rinvenuti, fra le macerie, alcuni documenti nei quali il PIAZZA riconosceva inconfutabilmente l'elenco degli aderenti all'Associazione Industriale di Schio e delle aziende edili della zona come parte della documentazione asportata dai terroristi la sera del 18.12.1978.

Infine nella perquisizioni eseguite nel domicilio dei principali imputati o di soggetti ad essi collegati (GALEOTTO, TAGLIAPIETRA, DAL SANTO, SINICO, Tiziana DAL PRA, BRUSCHI, Luisa DAL PRA) venivano trovati documenti cielo-stilati o manoscritti affermant, in via generale, la necessità di una strategia di lotta armata "contro il comando e la ristrutturazione capitalistica in fabbrica" ovvero contenenti schedari di aziende industriali e artigianali e dei rispettivi dirigenti e capi reparti.

1000

11) - La notte fra il 22 e 23 gennaio 1979 veniva collocata all'esterno della farmacia "Sella" di Schio un potente ordigno esplosivo composto probabilmente da tritolo, che mandava in frantumi la vertata e la saracinesca di protezione della farmacia e causava danni ai medicinali situati all'interno di essa; venivano inoltre danneggiati i vetri di diversi negozi e abitazioni posti in un raggio di oltre 50 metri dal luogo dell'esplosione.

Nel corso della stessa notte venivano consumati in tutto il Veneto una ventina di analoghi attentati terroristici contro edifici privati e caserme, tutti rivendicati con telefonata anonima dall'Organizzazione Operaia per il Comunismo e dai Proletari Comunisti Organizzati.

Nell'interrogatorio del 2.5.1979 il POZZAN portava a conoscenza dell'A.G. una serie di circostanze dalle quali emergeva che all'attentato contro la farmacia di Schio avevano partecipato, quali esecutori o comunque organizzatori, Alessandro STELLA, Donato TAGLIAPIETRA e Francesco ZORDANI.

12) - Alle ore 17 circa dell'11.4.1979, in Via V. Veneto n.48 di Thiene, nell'abitazione di Lorenzo BORTOLI e di Maria Antonietta BERNA, si verificava - come si è già detto - un'esplosione che cagionava la morte di quest'ultima, di Angelo DAL SANTO e di Alberto GRAZIANI, tutti aderenti ad Autonomia Operaia, in particolare al Gruppo

1000

Sociale di Thiene.

Si accertava successivamente che i tre giovani stavano fabbricando un ordigno composto da circa due chilogrammi di esplosivo da mina contenuto in una pentola a pressione, da un congegno a tempo del tipo ad orologeria e da un innesco costituito da una lampadina flash, clorato di sodio e capsula detonante.

A giudizio del tecnico artificiere, l'ordigno in questione presentava rilevanti analogie, per il materiale impiegato e il sistema di funzionamento, con quello usato a Schio il 18.12.1978 per commettere l'attentato contro la locale Associazione Industriali.

Sul luogo dello scoppio venivano rinvenuti una mitra "Shmeisser" cal. 9 lungo, una pistola semiautomatica "Mauser" cal.7,65 con filettatura per l'applicazione del silenziatore, le munizioni relative a dette armi, tre candolotti di dinamite marca "Vulcan 3 N" da cento grammi ciascuno, un barattolo contenente circa 800 grammi di "radisol" (diserbante chimico costituito da clorato di sodio, usato di solito per allestire accenditori o bottiglie incendiarie) e infine copiosa documentazione fra cui: un rilevante quantitativo di periodici, opuscoli, manifesti, ciclo-

1091

troinformazione per il Potere", 4 della rivista "Vogliamo tutto", 1 opuscolo "Per l'organizzazione dell'Autonomia", un ciclostilato "Circolare interna n.1 del Collettivo Politico Thiene-Chiuppano, altro ciclostilato "Materiale per il dibattito" a firma di Alberto GALEOTTO, e inoltre numerosi stampati e ciclostilati a firma di collettivi, comitati operai e gruppi sociali fra cui quello di Thiene); un contratto di affitto dell'appartamento di Via V. Veneto stipulato fra il BORTOLI affittuario e Antonio RAVIN proprietario, firmato anche da Alessandro ZUCCATO; alcuni ritagli di giornale in fotocopia relativi alla rapina di Lugo del 17.2.1977 per la quale furono condannati in primo e secondo grado Giuseppe GERARDI, Giustiniano ZUCCATO, Mirco DALLE CARBONARE; una cartelle contenente nomi e indirizzi di persone per lo più professionisti, e un elenco dattiloscritto di aziende iscritte all'ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI di Schio (elenco poi riconosciuto dal Piazza come quello asportato in occasione dell'attentato del 18 dicembre 1978).

Venivano inoltre rinvenuti due ciclomotori: da accertamenti successivamente esperiti é risultato che l'uno era stato dato in prestito dalla sorella del Tagliapietra alla Tiziana DAL PRA alcuni giorni prima della esplosione dell'ordigno, ed era stato verosimilmente usato da questa, o dal suo convivente Donato TAGLIAPIETRA, per raggiungere l'abitazione del Bortoli; l'altro, un ci

1000

clomotore "alaguti" 48 cc di colore celeste, costituiva provento di furto consumato dal Bortoli (come da lui ammesso nell'interrogatorio giudiziale) il 19.3.1979 in danno di Giovanni THIELLA davanti la porta della sua abitazione in Thiene Via V.Veneto 80 (cioè, a breve distanza dalla abitazione dello stesso Bortoli, cui evidentemente il veicolo occorreva per il compimento di azioni notturne, di carattere illecito).

Il tipo, la quantità e le caratteristiche del materiale rinvenuto sono di per se sintomatici del "rapporto di servizio" esistente fra l'appartamento del Bortoli e il Gruppo Sociale di Thiene, nel senso che di tale appartamento il gruppo si serviva come di luogo segreto indispensabile per tenervi convegni clandestini, per occultarvi armi, esplosivo e documenti compromettenti, per fabbricarvi ordigni destinati alla consumazione di attentati, per ospitarvi persone ricercate o comunque collegate all'attività terroristica.

Questa deduzione è confortata dai seguenti ulteriori rilievi:

- A) - Il Bortoli era di certo un militante del Gruppo Sociale, come si desume dalle confidenze fatte in carcere al Pozzan, dal possesso della documentazione politica rinvenuta nel suo appartamento, dalla lettera che dal carcere scrisse al Galeotto, dalla partecipazione alla "trattativa" per l'affitto a prezzo politico della casa disabitata della De Muri; non è un caso, ~~daltronde~~, che per sfuggire all'arresto

1000

subito dopo lo scoppio dell'ordigno nella sua abitazione egli abbia trovato provvisorio rifugio nella sede del Gruppo Sociale di Bassano del Grappa.

B) - Nella suddetta qualità, il Bortoli aveva assidui rapporti di natura politica con gli altri militanti del Gruppo Sociale e principalmente con quelli proposti alla direzione e all'organizzazione di esso (in particolare: con il Graziani e il Dal Santo, che infatti percorsero entrambi nella sua abitazione mentre stavano confezionando l'ordigno di cui si è detto; con il Galeotto, che scrisse in carcere al Bortoli per avere informazioni sulle categorie dei detenuti in esso presenti, sulle ubicazioni delle annerie e sulla topografia del penitenziario, ricevendone puntuale e circostanziata risposta; con il Tagliapietra e con gli altri occupanti dell'appartamento sito in Via Bassani n.84 (Dal Santo, Chiaro, Sinico, Tiziana Dal Pra), atteso che nei giorni ~~suoi~~ immediatamente precedenti all'esplosione la teste Lorenza GAMBARDI ebbe modo di notare l'andarivieni del Bortoli, della Berna e del Graziani nello stabile in cui era ubicato l'appartamento in questione e, inoltre, che nell'appartamento del Bortoli fu rinvenuto il ciclomotore prestato dalla sorella del Tagliapietra alla Tiziana Dal Pra pochi giorni prima della deflagrazione; dal canto suo, il

./.

1094

teste Vasco GRENDIENE osservò che nella casa del Bortoli si recavano di solito varie persone che, alla sua vista, voltavano la testa dall'altra parte per non farsi riconoscere; infine, per concordi dichiarazioni del Pozzan e della Guerra, lo Stella provvedeva per conto del Collettivo di Vicenza e del Gruppo Sociale di Thiene al procacciamento delle armi, munizioni ed esplosivo, parte dei quali è lecito presumere che venissero occultati nel riservato domicilio del Bortoli);

C)- In base a confidenze fatte dal Bortoli al Pozzan, la Bomba esplosa l'11.4.1979 era destinata alla consumazione di un attentato che doveva avvenire quel giorno stesso (l'obiettivo era presumibilmente costituito da una vicina Caserma dei Carabinieri: invero, la notte fra l'11 e il 12.4.1979 un attentato con ordigno esplosivo venne perpetrato in danno della Caserma CC di Bagnoli di Sopra e la relazione del tecnico artificiere permette di cogliere rilevanti analogie con l'ordigno esplosivo nella casa del Bortoli; inoltre, tra i documenti del Graziani trovati nel domicilio della Lucia Dal Pra erano occultati un piano particolareggiato della Caserma CC di Thiene e due della Caserma di Val D'Astico).

Le circostanze che precedono inducono a conclu

./.

1095

dere con fondamento che l'appartamento del Bertoli e della Berna aveva assunto di fatto le caratteristiche di un vero e proprio "covo" destinato allo svolgimento dell'attività terroristica del Gruppo Sociale di Thiene:

A seguito di questa "destinazione", tutto il materiale rinvenuto o manipolato nel citato appartamento costituiva oggetto di detenzione non solo degli occupanti di esso ma di tutti coloro che nel gruppo sociale avevano compiti di direzione e di organizzazione con particolare riferimento a quell'attività terroristica di cui l'anzidetto materiale era indispensabile strumento.

Sarebbe invero illogico supporre, alla luce delle risultanze acquisite, che il Bertoli e la Berna detenessero il materiale in questione (armi, munizioni, esplosivo, documentazione di carattere eversivo) a titolo personale. E' vero invece che essi lo detenevano in quanto militanti del Gruppo Sociale di Thiene e "per" le attività illegali da questo perseguite; e che il materiale stesso veniva utilizzato nelle circostanze e con le modalità stabilite di volta in volta dai dirigenti del gruppo allorché questi programmano e deliberano quelle imprese criminose, principalmente attentati, che ne avrebbero richiesto concretamente l'impiego.

Tutti i dirigenti del Gruppo, e non soltanto il Bertoli e la Berna, debbono pertanto rispondere, in con-

1096

corso con questi, della illegale detenzione delle armi, delle munizioni, dell'esplosivo di cui proprio perché dirigenti, avevano piena consapevolezza e, allo stesso tempo ampia potestà di disporre per il conseguimento dei fini eversivi dell'organizzazione.

13) - Nel prosieguo delle indagini relative alla tragica esplosione di Thiene, venivano eseguite numerose perquisizioni nel corso delle quali si procedeva al sequestro di copiose documentazioni composte da cidostilanti, manoscritti e stampati vari e di apparecchiature ricetrasmettenti, le cui caratteristiche consentono di definire con precisi lineamenti il gruppo sociale di Thiene, il collettivo autonomo di Vicenza e altri organismi a questi collegati (Comitati Operai, Coordinamenti Operai, Comitanti di Agitazione, altri gruppi sociali della zona) come strutture politico militari mitanti, attraverso la pratica generalizzata dell'illegalità di massa e della lotta armata, al sovvertimento violento degli ordinamenti costituiti nel territorio e al promuovimento (in connessione con analoghe strutture operanti nel territorio di altre regioni) della guerra civile e dell'insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

Si segnalano le risultanze delle seguenti perquisizioni.

./.

1097

A) - PERQUISIZIONE DEL DOMICILIO IN VIA BASSANI 84 OCCUPATO DA CORRADO CHIARO, DONATO TAGLIAPIETRA, ANGELO DAL SANTO, MARIA CHIARA SINICO e TIZIANA DAL PRA' (13.4.1979).

La documentazione rinvenuta in questo domicilio e la circostanza, rivelata dal Pozzan, che in esso si tenevano di solito le riunioni ristrette e ristrettissime del Gruppo Sociale di Thiene dimostrano che il domicilio in questione era in realtà la sede più importante del suo gruppo, il suo centro direttivo e organizzativo, mentre l'appartamento del Bertoli ne costituiva la base logistica e operativa.

Nel suddetto domicilio avvenivano gli incontri più significativi fra i dirigenti e gli organizzatori - specialmente "quando da Vicenza giungevano Alessandro Stella, Francesco Lauricella e Rossella Moneta" (così, il Pozzan) - e venivano prese le decisioni più rilevanti per la programmazione, l'organizzazione e lo sviluppo delle lotte nel territorio, per il necessario coordinamento di queste con le lotte promosse negli altri centri del territorio regionale e, in generale, per l'attuazione di tutte le condizioni, sia tecniche che politiche, necessarie al successo della strategia rivoluzionaria. Invece, la sede ufficiale del gruppo in Via Dogli Orti era stata destinata ad attività di secondaria importanza: vi si discuteva, prevalentemente, di tematiche antisindacali e di quelle le-

./.

1033

gate alla pratica dell'illegalità di massa, della concreta gestione della radio, di rapporti o incontri con altri componenti dell'area.

La funzione essenziale per la vita dell'Ente esplicata dal domicilio di Via Bassani spiega perché questo fosse stato accortamente preso in affitto da persona che come il Chiaro, non partecipava di regola alle riunioni interne e alle manifestazioni pubbliche del gruppo, assicurando così un'efficace copertura all'attività illegale che vi si andava svolgendo; precauzione sostanzialmente non dissimile da quella adottata per garantire la segretezza della "covo" di Via Veneto, dove gli incontri con gli altri militanti del gruppo avvenivano con estrema riservatezza e circospezione e dove il Bortoli e la Perna erano apparentemente dediti al loro tranquillo lavoro (di operaio il primo e di sarta la seconda), tanto da non partecipare solitamente alle riunioni e alle iniziative pubbliche organizzate dal gruppo stesso (sintomatico è, in proposito, che il Pozzan non sia venuto a conoscenza delle importanti attribuzioni politiche del Bortoli se non durante la comune detenzione in carcere e abbia sempre ignorato che nel suo domicilio si nascondessero armi ed esplosivo e si preparassero bombe per imprese terroristiche).

Ciò premesso, appare utile elencare i documenti più significativi rinvenuti durante la perquisizione.

./.

1099

Nella camera occupata dal TAGLIAPIETRA e dalla DAL PRA:

- due esemplari del documento dattiloscritto in fotocopia, composto di 34 pagine, dal titolo "Fase analisi";
- un ciclostilato dal titolo "Per l'organizzazione della Autonomia" di tre fogli;
- un ciclostilato dal titolo "Disarticolare il Comando - imporre i prezzi politici" di sei fogli, a firma "Collettivo Politico di Thiene";
- un ciclostilato dal titolo "Bollettino dei Gruppi Sociali" di 12 fogli;
- un ciclostilato dal titolo "Processo generale di ristrutturazione dell'apparato produttivo" di 11 fogli;
- un ciclostilato dal titolo "Settembre: grosso momento di scontro per l'Autonomia Organizzata di 4 fogli, a firma Collettivo Politico di Thiene;
- un ciclostilato dell'"Organizzazione Comunista dell'Autonomia Operaia Organizzata";
- un ciclostilato dal titolo "Bozza di discussione" di 12 fogli, a firma "Gruppo Sociale Villaggio del Sole";
- un ciclostilato di tre fogli contenenti due documenti: il primo a firma Coordinamento operaio di Thiene - Schio e Comitati Operai; il secondo dal titolo "Inchiesta Politica sul lavoro direttamente produttivo";
- vari ciclostilati e pubblicazioni a firma di organi autonomi di Thiene, Vicenza e Padova (collettivi politici,

./.

1100

- collettivi interistituto, gruppi sociali di Thiene, Bassano, Montecchio, Arcella, Chiesanuova, Portello, ecc.) relativi ai noti temi dei prezzi politici, delle autoriduzioni, dei trasporti gratuiti, dei centri sociali, ecc.;
- Un ciclostilato a firma Coordinamento delle radio provinciali Radio Sherwood 3, Radio Cento Fiori, Radio Vicenza, Radio Popolare, c.i.p. Via VIII Febbraio Padova;
 - due note spese riguardanti Radio Sherwood 3;
 - una ricevuta di pagamento effettuato da Bruno DANI per l'affitto della sede di Radio Sherwood 3 relativo ai mesi di gennaio febbraio 1979.

Nella camera occupata dal DAL SANTO e dalla SINICO.

- un ciclostilato dal titolo "ben scavato...vecchia talpa !!- bollettino dei gruppi sociali - supp. a "Rosso", diret. E. Vesce", composto da 6 fogli.
- un ciclostilato dal titolo "Disarticolare il comando - imporre i prezzi politici " a firma Collettivo Politico di Thiene;
- due manifesti dal titolo "Riprendiamo l'iniziativa dalla fabbrica al territorio" a firma "Comitato Operai di zona, Coordinamento Operai di Thiene-Schio;
- un ciclostilato dal titolo "Materiale per il dibattito" a firma di Alberto GALEOTTO, Vicenza marzo 1977, composto di 7 fogli;
- uno stampato dal titolo "Le sbarre non ~~X~~ fermeranno mai

./.

1101

- la lotta di classe", lettera dal Carcere di Vicenza dei compagni Francesco (Lauricella) e Claudio (Muraro);
- un ciclostilato dal titolo "Né con le B.R. né con lo Stato ma con la classe operaia" a firma Coordinamento Operaio di Thiene;
 - un ciclostilato dal titolo "La lotta dura paga e vince!" a firma del Comitato di Occupazione Spinnaker, c.p. Via Degli Orti Thiene;
 - un ciclostilato dal titolo "Un milione per Radio Sherwood 3" a firma Comitato di Redazione di Radio Sherwood 3, Thiene;
 - un ciclostilato dal titolo "Contro i licenziamenti politici alla "Franca" di Monselice" a firma Comitato Operaio Padova Sud, Bassa padovana;
 - tre esemplari dell'opuscolo "Organizzare Creare" a cura dei Gruppi Sociali della Bassa Padovana;
 - raccolta completa della rivista "Autonomia" dal n.0 in data 30.10.1978 al n.13 in data 9.4.1979;
 - 25 numeri della rivista "Rosso", direttore E. Vesce e G. Tranchida, dal 1976 al 1978;
 - due giornali "Senza Tregua";
 - alcuni numeri del giornale "Contropotere" del Coordinamento Operaio Thiene-Schio;
 - numerosi volumi sull'Autonomia Operaia, sulla lotta armata e sulle organizzazioni armate della sinistra rivoluzionaria, fra cui: "Soccorso Rosso - Brigate Rosse", edizio-

1102

- ne Feltrinelli; "Processo allo Stato", edizione Libri Rossi"; "La fabbrica diffusa, Lavoro nero, Lotte degli ospedali, Lotte delle donne a Padova", edizioni Libri Rossi; "Crisi e organizzazione operaia comunista" di S. Bologna, P. Carpignano e A. Negri, edizione Feltrinelli 1978; "Imperialismo e classe operaia multinazionale" a cura di L. Ferrari Bravo, edizione Feltrinelli 1975; "Criminalizzazione della lotta di classe" a cura di C. Guiso, A. Bononi e F. Tommei, edizione Bertani 1975; "Autonomia Operaia - nascita, sviluppo e prospettiva dell'area dell'autonomia" a cura dei Comitati Autonomi Operai di Roma, edizione Savelli '76;
- un processo verbale di contravvenzione elevata ad Alessandro Stella, conducente dell'autovettura di Donato Tagliapietra, in Vicenza il 10.4.1979.

B) - PERQUISIZIONE DELL'ABITAZIONE DI Maria Chiara SINICO
IN MONTECCHIO MAGGIORE (11.4.1979)

Principali documenti e oggetti sequestrati:

- un quaderno di Angelo Dal Santo con la scritta sulla prima facciata "Buchi nell'acqua", contenente disegni e appunti per la costruzione rudimentale di alcuni tipi di razzi;
- un ciclostilato dal titolo "Disarticolare il comando - imporre i prezzi politici", a firma Collettivo Politico di Thiene;
- un opuscolo stampato dal titolo "riprendiamo l'iniziativa dalla fabbrica al territorio";

1103

- un opuscolo dal titolo "Guerra interna";
- un opuscolo dal titolo "Creare Organizzare Contropotere", a cura dei Collettivi Politici veneziani per il Potere Operario;
- 20 copie della rivista "Autonomia";
- un ritaglio di giornale in fotocopia, relativo alla rapina di Lugo del 17.2.1977, con le fotografie degli accusati (analogo a quello rinvenuto nel domicilio del Bortoli);
- una ricetrasmittente completa, un apparato per rice-trasmittente, due ricetrasmittenti portatili, quattro cuffie e congegni vari per apparecchi ricetrasmittenti, pezzi di ricambio per radio con due piccoli altoparlanti, apparecchi radio e registratori.

C) - PERQUISIZIONE DEL DOMICILIO DI Lucia DAL PRA,
PRESSO Lorenzo SAUGO IN THIENE (13.4.1979)

In una borsa valigia, appartenente alla Lucia Dal Pra, furono rinvenuti i seguenti documenti, che la predetta dichiarò di aver ricevuto da Alberto GRAZIANI senza conoscerne il contenuto:

- un documento dattiloscritto in fotocopia, composto da 34 pagine, dal titolo "Fase analisi" (identico ai due esemplari sequestrati nel domicilio di Via Bassani 84);
- i n.8 e 9 della rivista "Autonomia";
- una busta bianca indirizzata a "Gen. Prof. GRAZIANI", in cui era conservato uno " schedario" composto di 31 schede con-

110.

annotazioni riguardanti Carabinieri delle caserme di Thiene, Schio, Valdastico, Bassano del Grappa, Chiappano, Malo e Vicenza; un piano particolareggiato della caserma di Thiene e anche di quella di Valdastico; annotazioni relative a fabbriche e persone della zona;

un elenco completo dei componenti del Consiglio Comunale di Thiene con scheda personale dei membri della Giunta e dei capi gruppo di partito; dieci fotografie ritagliate dai giornali relative ad amministratori e a persona di politici locali; annotazioni relative al Preside del Liceo di Thiene Prof. VECHELLI e a personale scolastico classificati con l'aggettivo "fascisti"; un foglio di carta con annotazioni di targhe di autoveicoli alcuni dei quali appartenenti a elementi della polizia della zona;

- una busta bianca senza alcuna intestazione contenente ritagli dai giornali relativi al personale delle carceri dell'orfanotrofo; vari fogli con nominativi e indirizzi di persone, compreso di quattro militari dell'Arma; un orologio nigramma con nominativi del presidente, degli amministratori e dei dirigenti di stabilimento industriale del luogo; alcuni fogli di carta con annotazioni di tipi e targhe di macchine, compreso il colore delle stesse; un foglio con annotazioni su uffici pubblici e di intesa pubblica; un foglio con il titolo "As-

./.

1105

sociazione industriale", contenente nominativi di aderenti all'associazione stessa.

D) - PERQUISIZIONE DEL DOMICILIO DI Alessandro ZUCCATO (14.4.1979).

Essendo il detto domicilio comune ad Alessandro e a Giustiniano Zuccato (fratelli) i documenti in esso rinvenuti sono riferibili ad entrambi, mancando fra l'altro la prova che la latitanza successiva alla rapina di Lugo del 17.2.1977 abbia impedito al secondo di frequentare il domicilio stesso e comunque di custodirvi le cose sequestrate. Significativi appaiono i seguenti documenti:

- un ciclostilato dal titolo "Bollettino dei gruppi Sociali" di 11 fogli;
- un ciclostilato dal titolo "bozza di discussione" di 12 fogli a firma "Gruppo Sociale Villaggio del Sole";
- un ciclostilato dal titolo "Bollettino del Gruppo Sociale Arcella-S. Carlo" di 13 fogli;
- un giornale ciclostilato del "Comitato Operai di Zona" aprile-maggio 1978;
- n.17 ciclostilati riflettenti tesi politiche e vicende varie dell'Autonomia Operaia ("imponiamo il prezzo politico sull'abbonamento"; "Lavorare tutti lavorare meno"; " Per il primo maggio a Thiene manifestazione dell'Autonomia di Classe"; ecc.);

1106

- una cartella contenente 46 ritagli di giornali riportanti attentati avvenuti nella zona (fra cui quello alla Questura di Vicenza del 10:12/1977) nonché la rapina ai danni della "Cooperativa Facchini" di Vicenza.

**E) - PERQUISIZIONE DEL DOMICILIO DI Paola SBALCHIERO
(04/05/1979)**

Venivano fra l'altro rinvenuti:

- 11 volantini ciclostilati del Gruppo Sociale di Thiene e dei Gruppi Sociali della provincia di Vicenza;
- 4 manifesti del Gruppo Sociale e del Coordinamento Operaio di Thiene Schio;
- 1 minuta manoscritta di un volantino;
- 3 fogli contenenti nominativi di operai e annotazioni sulla loro attività in fabbrica;
- i n.ri 1 - 3 - 5 - 9 - della rivista "Autonomia".

F) - PERQUISIZIONE DEL DOMICILIO DI Roberto SEGALLA

(04/05/1979)

Fra i documenti sequestrati si segnalano:

- 11 copie della rivista "Autonomia";
- 4 copie della rivista "Rosso";
- 8 copie della rivista "Black Out", Settimanale Metropolitano delle lotte autonome;

1107

- una copia della rivista "Combat" n.0 a cura del Centro di Iniziativa Comunista padovano;
- una pubblicazione dal titolo "Potere Operaio alle Avanguardie per il Partito", Edizione politica, cura di Emilio Vesce;
- un libro dal titolo "Brigate Rosse (che cosa hanno fatto, che cosa hanno detto, che cosa se ne é detto)", a cura del Soccorso Rosso;
- una tessera del Centro di Documentazione alto vicentino rilasciata a Tiziana DAL PRA;
- una fotocopia dell'ordinanza di rinvio a giudizio del G. I. di Vicenza a carico di Giuseppe Girardi, Romano Testatore, Giustiniano Zuccato e Mirko Dalle Carbinare, per la rapina di Lugo.

14) A conclusione di questa prima parte, si ritiene opportuno riassumere brevemente il contenuto dei PRINCIPALI DOCUMENTI trovati durante lo svolgimento delle indagini di P.G., ad eccezione di quelli di cui si é già parlato nelle pagine precedenti e dei giornali o stampati non direttamente prodotti dagli organismi autonomi vicentini, ai quali sarà sufficiente un semplice richiamo seguito da una nota di rinvio.

A) - DOCUMENTO DAL TITOLO "FALSE ANALISI"

Esponde una serie di interventi sull'organizzazione e sul programma di base dell'Autonomia Operaia Organiz-

1105

zata, che sono cronologicamente situabili - in base allo accenno alla nuova iniziativa editoriale "L'Autonomia Possibile" (pag. 33) - agli inizi del 1979.

E' diviso in otto parti, così intitolate: "Fase Analisi" (pag.1); "Partito - Unità e Separatezza - Cielo di Lotte e Movimento Comunista Organizzato" (pag.11); "Soggetto Collettivo Comunista e Sua Milizia" (pag.13); "Rottura della Contraddizione Clandestinità - Non Clandestinità" (pag.22); "Zona Omogenea e Movimento Comunista Organizzato" (M.C.O)" (pag.25); "Comitati Cittadini per l'Autonomia Proletaria - Comitati Territoriali" (pag.28); "Diffusione e Concentrazione dei Fuochi" (pag.29); "Che Fare? Una Proposta" (pag.32).

Caratteristica comune a tutti gli interventi (ad eccezione del primo, che è di carattere politico generale) è l'affermazione che LA LOTTA ARMATA È indispensabile per la realizzazione del PROGRAMMA COMUNISTA DI RIVOLUZIONE contro lo Stato Capitalistico Multinazionale.

"Da questa acquisizione storica, teorica e pratica, radicata al nostro interno strutturalmente in passaggi politico-organizzativi irreversibili, non si torna più indietro" (pag.19).

Il problema per i comunisti non consiste allora nella "scelta di campo della lotta armata" ma "su come la lotta armata comunista si sviluppa e si organizza",

./.

1109

su come "dare continuità ad un progetto di fuoco contro l'aspetto burocratico-militare della dittatura capitalistica, con l'intelligenza e il metodo necessari e particolari che ciò richiede" (loc.ult.cit.).

Il luogo in cui la lotta armata si sviluppa, si organizza e radica la soggettività comunista è il TERRITORIO inteso come ZONA OMOGENEA.

"Nella zona omogenea non solo riscopri... l'altra dimensione della produzione (lavoro decentrato, lavoro nero, un mare di unità produttive) ma anche sveli l'intera macchina sociale, umana, ideologica proposta al controllo e al mantenimento e alla stabilità della pace tra le classi... Il territorio quindi, inteso in tal senso, diventa terreno centrale delle lotte per l'imposizione del programma proletario" (pag.26).

Per queste sue caratteristiche, "il territorio è amico per il progetto comunista.... Nel territorio l'organizzazione comunista trova la forza, le indicazioni e il nutrimento per poter reggere l'urto dell'iniziativa capitalistica e per lanciare l'attacco, con successo e con tempi e scelte di campo propri e autonomi, al piano di ristrutturazione produttiva e sociale e alla macchina umana e organizzativa proposta a realizzarlo" (pag.29).

La conclusione è che alle caratteristiche del territorio i comunisti devono adeguare la loro organizza

./.

1110

zione d'attacco.

"Se il territorio, per noi, non é solo terreno di ricomposizione sociale del proletariato ma anche teatro della guerra civile dispiegata, ciò significa, di conseguenza, che la soggettività comunista deve darsi quegli strumenti, quello stile di lavoro che rendano possibile questa ipotesi." (Pag. 30).

- Identificandosi con "l'intera complessività del programma" la LOTTA ARMATA " viene interpretata e praticata dalla soggettività comunista a partire da ambienti.. ben precisi: dal GRUPPO SOCIALE al M.C.O. nel suo insieme al quadro di direzione (PARTITO) " (pag.29).

In particolare, i GRUPPI SOCIALI "rappresentano l'ossatura centrale dell'organizzazione territoriale di base"; formati "per zone omogenee" alcuni anni fa proprio a partire dai "territori" del Veneto", essi costituiscono l'"esemplificazione del programma comunista" in dette zone (pag.25-26).

All'interno di ciascuna zona i GRUPPI SOCIALI

"si muovono su due livelli"

- a) come "strumento di combattimento di massa" nel "tentativo continuo di innescare processi di lotta proletaria tra le maglie del meccanismo sociale di comando e di controllo" e al tempo stesso come "veicolo politico di ricomposizione proletaria";
- b)- "come strutture militanti di crescita politica e orga

./.

nizzativa per i compagni della zona".

Complessivamente perciò, essi costituiscono "l'ambito dentro il quale la potenzialità proletaria di rottura emergente dalle lotte viene ricomposta e disciplinata nella pratica dell'illegalità di massa, nella generalizzazione di nuove forme di lotta, nell'impostazione del programma attraverso lo sviluppo delle ROUDE MILITANTI, dei SERVIZI D'ORDINE, per l'USO INTELLIGENTE DELLA FORZA" (pag.27).

Le "AZIONI DI COMBATTIMENTO" condotte sul territorio dai GRUPPI SOCIALI e DAL MOVIMENTO COMUNISTA ORGANIZZATO debbono rispondere ad un duplice requisito.

Da un lato, vanno "commisurate sulla tabella della crescita generale dell'organizzazione, a tutti i livelli, e sui possibili salti in avanti dell'iniziativa militare" (pag.29).

Dall'altro, debbono portare l'attacco su più fronti, dovunque ci è sia possibile determinare condizioni di scontro con il nemico di classe e affermazione pratica del programma comunista. Ciò perché: "se l'attacco al nemico di classe viene portato unicamente contro l'aspetto militare-burocratico delle sue strutture... allora si privilegiano criteri di militanza che esaltano certe caratteristiche qualitative ben delineate e "ristrette" di un'organizzazione comunista; se, al contrario, si vuole sferrare l'attacco su più ampi fronti, su tutti i terreni principali della lotta di classe, allora si svilupperà una

./.

1112

molteplicità di condizioni quantitative e qualitative che fanno dell'organizzazione un processo difficile ma carico di possibilità per sedimentare sia la pratica del programma proletario basato sulla pratica illegale e di massa sia lo sviluppo del contropotere operaio e proletario organizzato" (pag.30).

In conclusione, il PROGRAMMA DI FASE dei GRUPPI SOCIALI e del MOVIMENTO COMUNISTA ORGANIZZATO viene ad essere così compendiato:

" DIFFUSIONE DI FUOCHI dentro l'articolazione del programma e delle organizzazioni proletarie e loro CENTRALIZZAZIONE dentro campagne organizzative: portare l'attacco su più punti, nodi, del comando e del controllo padronale con continuità e metodo è una delle condizioni storiche indispensabili da realizzare, a livello regionale e nazionale, per rotture rivoluzionarie generali" (pag.30).

Più precisamente, per realizzare l'accennata condizione è necessario che nella "metodologia di lavoro" dei comunisti la "campagna d'organizzazione" non sia mai disgiunta dalle "CAMPAGNE POLITICHE" e anzi di questa costituisca parte integrante.

"Muoversi per campagne politiche ! La "campagna d'organizzazione" ne rappresenta solo un aspetto; con quest'ultima parola d'ordine intendiamo la capacità di far muovere l'intera ricchezza organizzativa del M.C.O.

./.

1113

come della sua direzione su parole d'ordine politiche e organizzative praticate che riassumono i punti centrali e qualificanti del programma proletario.... Unire la capacità politica di praticare e propagandare programma, cioè la sintesi degli interessi e dei bisogni di milioni di proletari, con la capacità di offesa della soggettività comunista collettiva è un'impresa ardua e difficile, ma è anche l'unica strada che i comunisti devono percorrere, che l'AGIRE DI PARTITO deve praticare per non cadere o nell'opportunismo più impotente o in fughe militari in avanti prive di corretto rapporto con la dinamica dei conflitti di classe.

È da questa impostazione che può essere spiegato quello che noi intendiamo per CONTROLLO TERRITORIALE, capacità cioè di utilizzare e far muovere l'intera articolazione organizzativa nelle zone, di movimento e di organizzazione combattente, l'intera qualità soggettiva a tutti i livelli, in scadenze militari che, di volta in volta, attaccano, disarticolano, destabilizzano, certo sempre parzialmente, punti dell'intera struttura del comando con il possesso autonomo di agibilità e di capacità politico-militare nel territorio, inteso come base d'organizzazione" (pag. 31-31).

Questo, in sintesi, il contenuto dell'importante documento che, come si è già visto, venne sequestrato in unico esemplare nel domicilio di Lucia DEL PRA e in due

111.

esemplari in quello di CHIARO, del TAGLIAPIETRA, del DAL SANTO, dello SIMICO e della Tiziana DAL PRA.

Un quarto esemplare, sempre in fotocopia, venne inoltre rinvenuto, com'è noto, nel domicilio padovano di FERRARI BRAVO (presso Giuseppe Greco).

Che il documento fosse - a prescindere dalla sua materiale natura - un prodotto dell'Autonomia Operaia Organizzata padovana, destinato concretamente a disciplinare l'organizzazione e il programma delle strutture autonome operanti nel territorio della Regione, può allo stato fondatamente argomentarsi da una serie di elementi che si riassumono come segue:

- a) - esplicito accenno a pag.30 alle "campagne politiche", le quali furono per la prima volta teorizzate e proposte dal Negri; e, in generale, formulazione di tesi e di programmi del tutto coincidenti con le elaborazioni dello stesso Negri e dei suoi collaboratori di Scienze Politiche;
- b) - diretto collegamento fra gli autori o gli ispiratori del documento e l'organizzazione dei Gruppi Sociali nel Veneto, desumibile da una frase testuale a pag.25 ("... passi in avanti sono stati fatti da quando iniziammo alcuni anni fa la lunga marcia attraverso il territorio Veneto...");
- c) - sequestro di quattro esemplari del documento nel domicilio di uno dei dirigenti padovani dell'autonomia or-

1113

ganizzata e in quello di alcuni dirigenti del Gruppo Sociale di Thiene;

d) - rilevanti coincidenza, nel contenuto e nella forma, fra alcune parti del documento (specialmente, quelle dal titolo "Zona omogenea e Movimento Comunista Organizzato", "Comitati Cittadini per l'Autonomia Proletaria - Comitati Territoriali", "Diffusione e Concentrazione dei Fuochi"), e il documento programmatico dell'Autonomia Operaia Padovana, cronologicamente antecedente, dal titolo "PADOVA: L'ILLEGALITA' POLITICA DI MASSA FONDA L'UNITA' DEL PROLETARIATO ATTORNO AD UN PROGRAMMA DI PARTITO" (in "Per il Potere Operaio, Giornale dei Collettivi Politici del Veneto, aprile 1977, pag.10), del quale appare addirittura testualmente riprodotto un intero brano nell'ultima delle parti sopra citate (pag.31: "E' da questa impostazione che può essere spiegato quello che noi intendiamo per CONTROLLO TERRITORIALE..."; si vede inoltre il medesimo brano in "Rosso n.23/24, pag.14, dove viene pure riportato un documento programmatico dell'Autonomia Padovana).

B) - OPUSCOLO CICLOSTILATO, SENZA TITOLO, SCRITTO CON CARATTERI COPERTI E CON INCHIOSTRO DI COLORE AZZURRO, COMPOSTO DI 35 FOGLI, CONTENENTE LA SPECIFICAZIONE DEGLI OBIETTIVI (PERSONE E COSE) DA COLPIRE CON LA LOTTA ARMATA, L'ILLUSTRAZIONE DELLE NORME DI COMPORTAMENTO DEI MILITANTI DELL'ORGANIZZAZIONE ARMATA IN CASO DI PEDINAMENTO E DI ARRESTO, LA SPIEGAZIONE DELLE MODALITA' PER IL CONFEZIONAMENTO E L'USO DEI PRINCIPALI ORDIGNI INCENDIARI

ED ESPLOSIVI NONCHE' DELLE CARATTERISTICHE, DEL FUNZIONAMENTO E DEI MODI DI IMPIEGO DELLE PIU' COMUNI ARMI DA FUOCO PORTATILI CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA PISTOLA BERETTA cal.9; IL TUTTO CORREDATO DA FIGURE E TAVOLE GRAFICHE RIASSUNTIVE.

Di tale documento - una copia del quale venne rinvenuta nel domicilio di Francesco Zordan, un'altra in quella di Bruno DANI, una terza all'interno della Casa dello Studente "FUSINATO" di Padova (che fino ad epoca recente costituì la "Base Rossa" dell'Autonomia padovana) ed una quarta, infine, venne notata dal teste Antonio ROMITO in mano a Massimo TRAMONTE e Gianni BOETTO, dirigenti padovani dell'Autonomia Organizzata - interessa soprattutto porre in evidenza i luoghi in cui:

- a) si suggerisce di integrare le nozioni dell'opuscolo mediante discussioni specifiche con gli "istruttori" e "esercitazioni sistematiche" (r.1): da qui la conferma di quanto altrimenti acquisito circa l'esistenza, nello ambito dell'Autonomia Organizzata veneta, di corsi di addestramento militare, di istruttori, di esercitazioni;
- b) si afferma che compiti fondamentali del movimento nella presente fase politica sono quelli di "generalizzare al massimo certi comportamenti e strumenti che già a livello di massa sono dati per scontati e radicare nelle lotte la logica dell'azione partigiana, per consentire al

1117

Movimento di mantenere l'offensiva" (f.1);

c) si identificano gli "OBIETTIVI PROPRI DEL MOVIMENTO DI MASSA" in due specifiche iniziative d'attacco: 1) attacco alle cose, il cui scopo é di far passare a livello di massa la logica del "sabotaggio"; 2) attacco alle persone, il cui scopo é, rendendo palese e ridicolizzando la struttura oppressiva del potere, di ridare alle masse fiducia nella propria forza (loc.ult.cit.): dalla affermata necessità di "generalizzare" tali tipi di azione discende, da un lato, la primaria importanza attribuita dall'organizzazione agli atti di terrorismo come mezzi di lotta rivoluzionaria, la necessaria esistenza di una stabile struttura armata dell'organizzazione stessa, senza la quale né il citato programma d'attacco sarebbe realizzabile né le esercitazioni e le istruzioni militari per i militanti avrebbero giustificazione;

d)- si sostiene che "la potenza di fuoco che vogliamo sviluppare deve essere (e finché possa risultare comprensibile il significato politico dell'azione) sempre rapportata al livello di coscienza del proletariato in lotta in quella data situazione. Altrimenti otterremo lo scopo opposto: invece di terrorizzare le forze del nemico, terrorizzeremo le masse" (loc.ult.cit.).

c) - "DOCUMENTO DAL TITOLO "P R L'ORGANIZZAZIONE DELL'ANTO NOTIA".

1118

Rinvenuto nel domicilio del BORTOLI e in quello del CHIARO, del TAGLIAPIETRA, del DAL SANTO e della Tiziana DAL PRA, esso incita alla costruzione dell'"ORGANIZZAZIONE COMUNISTA PER LA GUERRA CIVILE".

D) - DOCUMENTO DAL TITOLO "MATERIALE PER IL DIBATTITO" a firma di Alberto GALEOTTO.

Rinvenuto nel domicilio specificato sub. lett.C, vi si teorizza la LOTTA ARMATA CONTRO LO STATO.

E) - SCHEDARIO SEQUESTRATO NEL 1978 AD ANNA MARIA GUERRA E APPARTENENTE AD ALBERTO GALEOTTO (oggetto di procedimento penale pendente in attesa di giudizio innanzi al Tribunale di Vicenza).

Comprende un sistematico e accurato "LAVORO DI CONTROINFORMAZIONE" svolto dal GALEOTTO con l'evidente scopo di fornire all'organizzazione politico-militare da lui diretta (cioè, il Collettivo Autonomo di Vicenza e i Gruppi Sociali ad esso collegati) gli "OBIETTIVI" da colpire con azioni di lotta armata.

Vi sono contenuti:

- elenchi di "fascisti" con fotografie relative ad alcuni di loro e a manifestazioni pubbliche del M.S.I.-D.N.;
- elenchi di appartenenti alle Forze Armate dello Stato, soprattutto di militari della P.S. e dei CC.;
- informazioni relative all'organizzazione gerarchica della caserma "Chinotto" di Vicenza con i nominativi del personale;

./.

1119

- nominativi indirizzi e targhe di autovetture di persone residenti a Vicenza e in provincia, con pianta della zona dell'abitazione di certo Collese;
- varie pubblicazioni militari;
- un opuscolo intitolato "Manuale della guerriglia urbana".

F) - SCHEDARIO SEQUESTRATO A Lucia DAL PRA.

Si rinvia per la descrizione del documento a pag.32 seg.

G) - LETTERA INDIRIZZATA DALLA CASA CIRCONDARIALE "S. BIA-
GIO" DI VICENZA DA LORENZO BORTOLI AD ALBERTO GALEOTTO NEL
MAGGIO 1979.

Trattasi di una lettera manoscritta di sette fogli con allegate tre piantine della Casa Circondariale "S. Biagio" di Vicenza, con cui Lorenzo BORTOLI comunicava ad Alberto GALEOTTO, che gli ne aveva fatta richiesta, dettagliate informazioni sulla popolazione carceraria, sul personale di vigilanza, sull'ubicazione delle armerie e sul quantitativo di armi in esse custodite, sulla topografia del carcere e infine sulle modalità di penetrarvi a fini criminosi (immobilizzando il piantone, usandone la chiave per l'accesso in portineria, disarmando il personale della portineria e così via).

./.

1120

H) - LETTERE INDIRIZZATE DALLE CASE CIRCONDARIALI DI VICENZA, TREVISO, VENEZIA, E ROVIGO DA GIUSEPPE (HEPPE) GIRARDI A DONATO TAGLIAPIETRA NEL PERIODO FINE FEBBRAIO 1977 - MAGGIO 1978.

Trattasi complessivamente di 13 lettere, la cui importanza ai fini probatori é stata già rilevata (Pag.5).

Si riportano, qui sotto, i brani più significativi.

a-) "Un giorno di fuoco é un giorno tolto al potere Giornate come queste rappresentano l'indiscutibile prova che la materialità del processo rivoluzionario, irreversibile e quanto mai d'attacco, é inscritta in modo indelebile nella coscienza dei soggetti".

"Una cosa si impara in fretta. L'odio... Oggi un morto lo farei guardandolo negli occhi, fissando nella retina il terrore che sconvolgerebbe il volto del nemico prima della sua esecuzione".

"Ti ricordi quando si parlava sull'adeguatezza e qualità del personale in grado di scendere allo scontro armato aperto, faccia a faccia..."

"Sicuramente anche tu concorderai nel definire globale... la nostra pratica collettiva. Si era sempre insieme, anche nello sconfiggere la noia, peggior nemico per chi pratica sovversivismo. E' la pratica di liberazione, di ricerca armata il filo rosso e invisibile che ci teneva insieme..."

b)- "Sono in stretta confidenza con un portoghese guerrigliero nel MPLA.... Parla sempre lui, di tutto. Tecniche

1121

di guerriglia, trucchi su trucchi, alcuni di interessanti. Sono due giorni che proviamo prese di corpo a corpo, abbracci che ti spezzano il corpo..."

"Comunque mi tengo buono "Mario". Mi ha assicurato buoni canali. Tra l'altro anche la possibilità di addestramento militare in Angola (ora piena di istruttori cubani). Ci potrebbero scappare sei mesi nell'altra Africa, no?".

"Cosa ne pensi sul fatto che ^xla guerriglia è espressione centrale della lotta armata in Italia non si debba pensare ad un addestramento serio, professionistico; esigenze a guardarsi bene, politica, visto che il partito combattente è per la vittoria finale. Bene, compagni, allora poniamo come esigenza di fase, come necessità del combattente comunista l'effettiva capacità di fuoco. La reale possibilità di scontro armato vincente. Altrimenti io, noi, ci rifiutiamo di scendere in piazza per una guerra di guerriglia senza le condizioni reali per esplicitarla".

"Compagni, i comunisti non hanno paura della storia, del sangue che possono riversare nelle piazze. Perché sanno che tanto più avanza l'armata rossa tanto più su di essa si scatenerà l'odio, la furia repressiva dello Stato. Il comunismo avanza non per dare spazi di vita alle masse togliendoli al capitale ma per togliere una volta per tutte lo spazio al capitale. Sarà un'espropriazione violenta, un atto di forza imposto con le armi, marciante

1122

sui cadaveri di chi per due secoli ha avuto nelle mani le chiavi per la liberazione e la riappropriazione della nostra vita. Quindi il fatto nostro é di non indietreggiare.. Il fatto nostro consiste nell'impadronirci della possibilità di lotta apertasi nella nuova condizione imposta da noi e che si rivolge contro di noi".

"... io ti dico: bisogna imparare a combattere per continuare a combattere..... Gridare che solo il fucile ci darà la gioia di vivere in questo mondo".

c) - "Mi dispiace un pò che siano saltati i rapporti con Vicenza (se mai di concreti e operativi ^{verano} erano mai stati). Né in seguito vorrei riprenderli vista l'incapacità attuale del gruppo dirigente di una minima chiarezza su temi della elle.a.(=lotta armata) nel vicentino...

"Mi fa riflettere, perché pesante, la rottura completa (a cominciare dal saluto) con gli altri di PD. Ci sono state tre manifestazioni per Claudio e L. (Claudio Muraro e Francesco Lauricella). Per noi non un solo fatto, una risposta politica che espliciti chiaramente la appartenenza all'A.O. (= Autonomia Organizzata). Dico espliciti per noi (non per il comando capitalistico). Per me in particolare poi sembra che si sia costruito sopra il ruolo del compagno che ha sbagliato più di tutti e che quindi deve pagare più di tutti, in termini repressivi e politici... Quindi, a questo punto, il Girardi viene pian piano sca-
ricato fino alla più completa dimenticanza e annullamento

./.

1123

politico-militare. Dei coimputati, silenzio. Vicenza, mugugni e isterismi. PD, pianeta zero.

"Le conclusioni mie, da isolato quale sono e vengo mantenuto, sono due. Rispetto a Vicenza. Questa ha imposto la linea politica di "bantitismo" rispetto alla segreteria veneta. Ha cioè sostenuto la nostra situazione spuria come nucleo armato, essenzialmente militare e per nulla politico-organizzativo.... Tendenze da Vicenza sempre rinfacciate, e fino a febbraio mai esposte in dibattito politico allargato.

Rispetto a Padova. Noi staremo pagando il reale fallimento del progetto veneto che ^aVicenza ha dimostrato i limiti di un discorso di pura e semplice sovrapposizione di un modello organizzativo su una realtà politica e di lotta arretrata, com'è Vicenza. A questo punto, vista l'ondata di criminalizzazione dell'autonomia veneta, PD ha deciso di mollare politicamente le organizzazioni che non tengono pur mantenendo legami sul fronte dei comunisti in galera. Legami di esposizione pubblica, democratica. Niente di più. Né un minimo di fuoco, niente di niente.

"Arrivati fin qui si pongono alcuni chiarimenti politici che devono essere portati in dibattito politico di segreterie. E sui quali pronunciarsi. a) Esiste, ad oggi, un progetto politico-militare che mi iscriva complessivamente nell'autonomia operaia veneta? O sono completamente saltati i termini organizzativi di tale progetto?

./.

1124

b) nella seconda ipotesi di disgregazione, come combattente comunista non mi sentirei più dentro ai tempi veneti e pertanto mi riservo di procedere nella identificazione delle organizzazioni comuniste armate (clandestine o della area) più omogenee ai miei percorsi politico-militari. Tutto ciò in assoluta autonomia di comportamento e in piena identità di comunista combattente in guerra con lo Stato delle multinazionali".

Si è ritenuto di riportare ampiamente il contenuto di questa lettera - scritta da GIRARDI al TAGLIAPIETRA poco più d'un mese dopo il suo arresto per la rapina di Lugo del 17.2.1977 - in quanto essa chiarisce aspetti rilevanti di alcuni fatti oggetto della presente istruttoria.

In primo luogo, la lettera rivela senza equivoci l'appartenenza del Girardi e degli altri accusati della rapina di Lugo (TESSITORE, G. ZUCCATO, DALLE CARBONARE) all'Autonomia Organizzata e segnatamente all'organizzazione autonoma di Thiene.

Quanto al Tessitore, l'anzidetta appartenenza è comprovata da una lettera da lui indirizzata all'Tagliapietra poco tempo dopo il suo arresto e dalla lettera di risposta di quest'ultimo in data 15.7.1977 nella quale si legge fra l'altro: "Ciò che come pratica collettiva avevamo iniziato non si ferma certo attraverso l'arroganza della repressione. Sovversivismo è comunicare in maniera alternativa anche... quando fanno di tutto per impedirte, e

1125

nella nostra realtà di soggetti critici penso proprio che questo sia un processo irreversibile. Sovversivismo era sicuramente la pratica reale e non ideologizzata di ciò che stava^{te} facendo in carcere prima che vi separassero."

In secondo luogo la lettera chiarisce la matrice politica della rapina, che venne effettivamente consumata - come confermeranno più tardi il POZZAN e la GUERRA - come "atto di esproprio proletario" dal Gruppo Autonomo di Thiene.

Già si desume implicitamente, ma necessariamente, dalla doglianza del GIRARDI secondo cui - mentre per il MURARO e il LAURICELLA (arrestati qualche mese prima per un tentativo di esproprio proletario con bottiglie molotov perpetrato in Via Dei Laghi a Vicenza) erano state effettuate ben tre manifestazioni di solidarietà - per lui e per gli altri, invece, non c'era stato nulla di tutto questo (non un solo fatto, una risposta politica che espliciti chiaramente la nostra appartenenza all'A.O.): solidarietà che evidentemente il Girardi non avrebbe chiesto se il fatto occasionante il suo arresto fosse stato un atto di appropriazione privata e non, come nella realtà, un esproprio proletario.

La deduzione che precede viene confermata dall'ulteriore doglianza del GIRARDI circa il fatto che per lui si sia costruito "il ruolo del compagno che ha sbagliato più di tutti e che quindi deve pagare più di tutti, in termini repressivi e politici", sicché "viene pian piano sca

1126

ricato fino alla più completa dimenticanza e annullamento politico militare"; e inoltre dal rilievo critico mosso al gruppo dirigente di Vicenza che "ha imposto la linea politica di "banditismo" rispetto alla segreteria veneta", sostenendo " la nostra situazione spuria come nucleo armato , essenzialmente militare e per nulla politico-organizzativo": rilievo che evidentemente pone in discussione, criticandolo, il giudizio negativo espresso in sede di segreteria regionale dai dirigenti vicentini sulla rapina e in generale sulla linea politica adottata dal "nucleo armato" di Thiene.

La lettera è inoltre importante perché da per esistenti rapporti infrastrutturali, e gerarchici, fra il Gruppo Autonomo di Thiene, il Gruppo Dirigente di Vicenza e quello di Padova.

Sebbene si accenni ad una "segreteria veneta" dell'Autonomia Organizzata in cui si discute la linea politica degli organismi autonomi della Regione, è evidente il ruolo di primo piano che nella lettera viene dal GIRARDI conferito alla Direzione pavovana, sia perché a questa egli riconduce la decisione di aver promesso tre manifestazioni di solidarietà a favore del Muraro e del Lauricella e nessuna per lui e per gli altri accusati della rapina di Lugo sia perché alla medesima Direzione riconosce implicitamente il compito primario di tenere i collegamenti fra le varie organizzazioni operanti nel Veneto

1127

il lorché lamenta che "Padova ha deciso di mollare politicamente le organizzazioni che non tengono, pur mantenendo legami sul fronte dei comunisti in galera".

Infine la lettera è importante perché costituisce l'ennesima conferma del carattere di banda armata del Gruppo Autonomo di Thiene e degli organismi direttivi ad esso sovraordinati (cioè, la Direzione di Vicenza e la Direzione di Padova dell'Autonomia Organizzata).

d) - Altre due lettere del GIRARDI meritano di essere segnalate perché vi affiorano i rapporti con alcuni dirigenti dell'Autonomia vicentina, specialmente con Alberto Galeotto e Rossella Moneta.

Nell'una si legge fra l'altro: "Romano (=TESSITORE) ha scritto che Alberto G. (= GALEOTTO) ha in ^{merito} ~~merito~~ qualcosa per il processo. Romano non ha scritto di più ma ha affermato che trova inaccettabile la proposta di Alberto (Controinformazione)".

Nell'altra, scritta durante la detenzione a Rovigo:

"Sono in contatto con l'autonomia rodigense...

"Rossella (=MONETA) mi ha scritto...

"Alberto (= GALEOTTO) e Anna Maria (= GUERRA) sono venuti al colloquio....".

I) - OPUSCOLO CICLOSTILATO DAL TITOLO "BEN SCAVATO....
"ANCORA TAIPA".

1128

L) - OPUSCOLO CICLOSTILATO DAL TITOLO "DISARTICOLARE IL COMANDO- IMPORRE I PREZZI POLITICI".

Si rinvia per la sommaria descrizione del documento alle pagine precedenti.

M) - MANOSCRITTO DAL TITOLO "COMPITI DELL'AUTONOMIA".

Sequestrato nel domicilio del CHIARO, del TAGLIAPIETRA, del DAL SANTO, Dello SINICO e della Tiziana DALPRA, esso sembra in apparenza scritto di pugno da Roberto SEGALLA.

I COMPITI DELL'AUTONOMIA vi sono così sintetizzati:

- a) Sviluppare le contraddizioni;
- b) Ricomposizione - Operaio sociale - 4 campagne;
- c) Orario sociale e decentramento produttivo;
- d) Iniziativa armata".

Si prospetta quindi il problema del Potere Operaio in questi termini schematici:

- a) Sviluppare il massimo di offensiva e di continuità su tutti i fronti di lotta;
- b) Il ruolo dello Stato nei suoi apparati repressivi;
- c) Necessità di smascherare la "democraticità" dello Stato e costringer^{ne}lo al suo terreno: la guerra;
- d) Sviluppare le necessità organizzative a partire dai livelli nuovi che l'iniziativa operaia e proletaria pone;
- e) I tempi dell'iniziativa non devono mai passare nelle mani del nemico di classe.

./.

1129

Spiegando alcuni dei punti sopra accennati, l'autore del documento osserva:

"Non riconosciamo più l'esistenza "legale" di questo stato di cose. Vogliamo condurlo sul terreno reale dello scontro X. Sul terreno su cui siamo vincenti. Sul terreno della guerra di classe... Solamente affermando continuamente la nostra iniziativa, la nostra pratica politica, imponendo continuamente noi i tempi e il terreno dello scontro, vediamo svilupparsi correttamente in Italia una forma reale di contropotere. Praticare oggi il terreno delle campagne significa questo. Vuol dire affermare alcune necessità che il movimento rivoluzionario deve saper cogliere. E le sviluppiamo a partire da 2 versanti.. L'agire per campagne pone il problema della direzione rispetto complessivamente a tutto il movimento di classe. Compagni, facciamo scendere dal cielo il partito".

N) - DOCUMENTO DAL TITOLO "BOLETTINO DEI GRUPPI SOCIALI

Riassume una serie di "interventi" dei GRUPPI SOCIALI di Thiene, di Piovene, di Bassano, del Villaggio del Sole, di Arzignano, di Montebelluna Maggiore, del Comitato Operaio di zona di Thiene e del Gruppo di Controinformazione di Cavazzale, riuniti in assemblea provinciale.

La linea comune ai predetti organismi è caratterizzata dalla pratica di forme reali di contropotere (Illegalità di massa e lotta armata) nei settori individuali delle "4 Campagne", particolarmente in quelli del lavoro direttamente produttivo, della spesa pubblica e dei prezzi politici, del lavoro decentrato, del lavoro nero.

1130

Si accenna alla creazione del "SERVIZIO D'ORDINE" quale struttura del Gruppo Sociale idonea a conferire alla organizzazione un livello più alto di solidarietà, alla necessità di una "capillare raccolta di dati" che permetta una "SCHEMATURA DELLE FABBRICHE" per una approfondita conoscenza del comando e delle sue articolazioni; ad una pratica di contropotere, radicato nel territorio, che riesca a "DISARTICOLARE IL LAVORO NERO COLPENDO GLI SBocchi DI PRODUZIONE E, LIMITATAMENTE, I LABORATORI ARTIGIANALI"; alla "RONDA CONTRO GLI STRAORDINARI" considerata come strumento essenziale per disarticolare i piani di ristrutturazione capitalistici; alla LOTTA CONTRO IL CARO-PANE, il cui scopo si sostiene - non è certo quello di far rispettare la legge ma di creare, a partire da lotte su bisogni comuni, momenti di organizzazione anche se minimi per l'imposizione dei prezzi politici; alla "LOTTA CONTRO LA SELEZIONE" e per la PROMOZIONE GARANTITA nelle scuole, mediante adeguate iniziative di contropotere che distruggano i meccanismi del comando e della repressione in tali istituti.

D) - GIORNALE CICLOSTILATO DAL TITOLO "CONTROINFORMAZIONE - BOLLETTINO COMUNISTA RIVOLUZIONARIO", numero unico a cura del COLLETTIVO CONTROINFORMAZIONE DI VIGENZA, APRILE 1976.

Sequestrato nell'abitazione del BORTOLI, il documento va segnalato soprattutto per l'articolo pubblicato a pag.3 seg., dal titolo: "PER UNA DISCUSSIONE SULLA

1131

VIOLENZA", contenente - come si legge nel frontespizio - il testo di "un intervento di una compagna che rispecchia l'andamento della discussione in seno al collettivo".

Vi si afferma, fra l'altro:

"E' giusto che alla violenza usata unilateralmente dallo Stato borghese ci si organizza e si risponda, ma questo non deve essere lo spunto per azioni esemplari non capite dalle grandi masse e quindi inutili.... Ogni azione violenta deve essere giustificata politicamente ma soprattutto deve essere compresa, perché anche se giusta ma non capita diventerebbe controproducente. Oggi più che mai.... è necessario ribadire che lo scontro politico e militare deve essere frutto sempre più ampio ed organizzato delle esigenze politiche di larghe masse di lavoratori.

"Alcune avanguardie della sinistra rivoluzionaria come i GAP e le Brigate Rosse hanno scelto la via della clandestinità propagandando la lotta armata e i contatti di organizzazione e di strategia della guerra di classe. Però queste organizzazioni clandestine si rendono ^{conto} che la loro lotta sarebbe inutile se disgiunta da quella della classe operaia.... Alcune loro azioni, come il sequestro di IDALCO MACCHERINI dirigente della Sit Siemens e di Bruno LABATE segretario provinciale della CISNAL, hanno riscosso l'approvazione degli operai. Nessun operaio è accorso in aiuto a LABATE quando dopo quattro ore di rapimento viene abbandonato legato ad un palo di fronte all'ingresso del-

./.

1132

la Fiat Mirafiori, all'ora del cambio di turno quando migliaia di operai stazionavano nelle vicinanze, mentre un volantino distribuito dalle B.R. nel corso dell'azione circola di mano in mano riscuotendo entusiastiche approvazioni.

"Vediamo quindi che queste azioni tendono a coinvolgere il maggior numero di operai e a far acquistare loro nuove forme di lotta più incisive, rese necessarie dalla crescita dello scontro di classe e dalle sue caratteristiche di violenza. Compagni, è dunque necessario aprire un dibattito sull'uso politico della violenza cercando di eliminare la differenza che ancora esiste tra azioni esemplari di pochi e azioni di massa, tenendo presente che in questa fase politica questi due tipi di azioni tenderanno ad incrociarsi e a sovrapporsi. Difficile sarà quindi per tutta una fase avere un modello "puro".

P) - Da ultimo si segnalano i seguenti documenti alla cui lettura si rinvia.

- MANUALE D'USO PER GLI ESPROPRI PROLETARI NEI GRANDI MAGAZZINI. - Sequestrato nel domicilio del BORTOLI;
- CONTROPOTERE a cura del COORDINAMENTO OPERAIO di Thiene e Schio;
- BOZZA DI DISCUSSIONE a cura del Gruppo Sociale Villaggio del Sole;
- VOLANTINI CICIOSTILATI a firma del Gruppo Sociale di Bassano del Grappa, affermati la paternità di azioni di lotta armata (in particolare di Ronde Proletarie) contro obiettivi vari)-

1133

- CREARE ORGANIZZARE CONTROPOTERE, documento di analisi e di programma politico a cura dei Collettivi Politici veneziani per il Potere Operaio, settembre 1978, di cui si ritiene opportuno riportare la premessa:

"I COLLETTIVI POLITICI VENEZIANI PER IL POTERE OPERAIO sono un gruppo di compagni, da anni dentro i processi di organizzazione dell'autonomia operaia, che si sono dati livelli di organizzazione soggettiva per contribuire, con una omogeneità di programma e di linea politica complessiva, alla costruzione dell'organizzazione autonoma operaia e proletaria.

"I C.P.V. per il potere operaio fanno parte dei COLLETTIVI POLITICI VENETI, formazione organizzata dell'autonomia operaia che fa riferimento alla rivista "Rosso".

"Pertanto, per una ulteriore chiarificazione sulla nostra linea politica complessiva, rimandiamo i compagni alla lettura di "Rosso". Soprattutto l'ultimo numero, il paginone centrale dal titolo "PER IL PARTITO DELL'AUTONOMIA".-

1134

CAPITOLO II°LE DICHIARAZIONI DI ALCUNI IMPUTATIA) - CARLO ALBERTO POZZAN

Nel corso dei numerosi interrogatori, a cominciare da quello del 2.5.1979, il Pozzan ha reso dichiarazioni gravemente accusatorie nei confronti dei coimputati che - per concretezza, precisione, fondamentale coerenza con altre risultanze processuali - appaiono generalmente attendibili e possono perciò essere utilizzate come prove a carico degli accusati.

Le circostanze più importanti rivelate dall'imputato possono così sintetizzarsi:

1) - Nella primavera del 1978, Alessandro STELLA propose al POZZAN di fondare un GRUPPO SOCIALE a Schio, nello Alto Vicentino, assicurando che, in caso di esito positivo dell'iniziativa, avrebbe provveduto lui stesso a tenere i contatti con gli altri gruppi sociali che già esistevano a Vicenza, Thiene e Bassano.

Non essendovi riuscito, il Pozzan fu messo in contatto dallo Stella con i compagni del Gruppo Sociale di Thiene. Qui, appunto, cominciò la sua esperienza all'interno dell'Autonomia Organizzata.

2) - Il Gruppo Sociale di Thiene praticava, in sostanza, due tipi di lotta al sistema: l'uno, palese, fondato sulla

1135

illegalità di massa e l'altro, clandestino, fondato sulla lotta armata che assumeva, talora, carattere terroristico.

Fra le azioni del primo tipo - definite di sindacalismo alternativo - il POZZAN ricorda: l'occupazione della PINNAKER di Thiene, l'occupazione della BENNING e della LERODIN, l'incursione alla ZANON di Schio, tutte effettuate dal Gruppo Sociale organizzato in "Rondo Proletarie contro il lavoro straordinario".

Egli ammette di avere partecipato assieme a tutti i coimputati.

3) - Quanto alle azioni del secondo tipo, il POZZAN riferisce circostanze dalle quali si desume logicamente:

- la partecipazione, quanto meno come organizzatori, dello STELLA, del TAGLIAPIETRA e dello ZORDAN all'attentato dinamitardo contro la farmacia "STELLA" di Schio del gennaio 1979;
- la diretta partecipazione dello ZORDAN all'attentato con bottiglie incendiarie contro l'Associazione Artigiani di Thiene del 13.19 dicembre 1978.

Entrambi questi attentati furono rivendicati da "Organizzazione Operaia per il Comunismo" e "Proletari Comunisti Organizzati".

4) - Il 20 dicembre 1978 Alessandro STELLA consegnò al POZZAN, perché li facesse trovare presso la fabbrica "Lanerosi" dove lavorava, 41 volantini ciclostilati riven-

1136

dicanti i 17 attentati commessi la notte fra il 18 e il 19 dicembre 1978.

Tali volantini, come si è già detto in precedenza, furono sequestrati durante la perquisizione nel domicilio del POZZAN.

5) - In relazione ad un'altra serie di attentati commessi nell'ottobre 1978 in vari città del Veneto e rivendicati anch'essi dalla "ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO" e dai "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI", lo STELLA annunciò al POZZAN che gli avrebbe consegnato, per la distribuzione, i relativi volantini di rivendicazione.

La consegna tuttavia non avvenne e Roberto SEGALLA spiegò che all'incombente "avenano provveduto direttamente".

6) - Lo STELLA faceva, di solito, incetta di armi e di munizioni; a sua richiesta, il POZZAN gli consegnò un giorno una decina di pallottole calibro 9.

7) - Fu opera dello STELLA la devastazione della villa DE MURI a Breganze; opera dello stesso STELLA e di Adriano TURCATO l'incursione, con conseguente danneggiamento, nello studio degli avvocati Bertacchi e Parise a Vicenza.

8) - Lo STELLA e il TAGLIAPIETRA affrontarono varie volte il problema dei modi più efficaci di impostare la lotta.

1137

nelle fabbriche.

Essi manifestarono l'idea che "nelle fabbriche, oltre ad attività sindacali (picchettaggi, occupazione, ecc.), collateralmente bisognasse anche essere più incisivi con una vera e propria attività violenta". In generale, "il sistema usato per sensibilizzare gli operai a queste attività era quello di affrontare prima il singolo problema che riguardava il lavoro straordinario o altro all'interno della fabbrica; tale operazione portava come conseguenza l'inasprimento della posizione degli operai nei confronti dei datori di lavoro in generale, e ciò preparava il campo ad eventuali attività cosiddette più incisive, che in tale situazione psicologica venivano accettate e apprezzate dagli stessi operai".

9) - Lo Stella, il Tagliapietra e il Dal Santo confidavano che avevano organizzato la schedatura dei dirigenti, degli assistenti, dei sindacalisti e dei cottimisti della "Lanerossi" e successivamente pensavano di fare opera di volantinaggio per esasperare lo stato di contrapposizione degli operai rispetto alle istituzioni ed eventualmente, poi, di bruciare le auto dei cottimisti.

In tale contesto, essi chiesero al Pozzan di fornire notizie sui dirigenti, sui capi reparto ecc, sulle auto da loro usate e sulle rispettive abitazioni. Il Pozzan preparò uno "schemino" che consegnò al Dal Santo, presente il Tagliapietra, il quale invitò il Dal Santo

./.

1138

a metterlo in "archivio".

Successivamente, il Graziani chiese al Pozzan di fare meglio lo schema^o di completarlo. Venne richiesta la collaborazione di Roberto TISATO, che scrisse di pugno il nuovo documento alla presenza del Pozzan, del Tagliapietra e dello Stella.

10) - Il Tagliapietra, presente lo Stella, annunciò un giorno che dovevano far uscire al "Lanerossi" un volantino sul ^{problema del} lavoro a cottimo; dopo di che, avrebbero incendiato con una molotov l'auto del cottimista, certo SCAPIN. In previsione di tale azione, essi e il Pozzan avrebbero dovuto "esercitarsi" in campagna, evidentemente nella costruzione e nel lancio di simili ordigni.

L'attentato non si verificò perché nel frattempo saltò in aria l'abitazione del Bortoli.

11) - Il LAURICELLA e lo STELLA avevano il compito di tenere i collegamenti con altri centri del Veneto, anche fuori provincia, e segnatamente con l'autonomia padovana con la quale i contatti erano "notevolmente frequenti".

Il Lauricella inoltre aveva, a Thiene, dei contatti stretti solo con i "capi" del gruppo sociale, che erano Tagliapietra, Dal Santo e Graziani.

Anche ~~alla~~ BRUSCHI e LA MONETA tenevano i contatti con Padova.

1139

collegamenti con i gruppi sociali di altre provincie (Varese, Mestre, Lonigo, ecc.).

12) - Il Gruppo Sociale di Thiene era collegato con la Autonomia di Padova. In quest'ultima città si trova "la base dell'Autonomia".

La rivista "Autonomia" veniva considerata la "rivista ufficiale del Gruppo Sociale di Thiene".

13) - Alessandro ZUCCATO si occupava all'interno del Gruppo Sociale della Radio; dopo la sua chiusura, non venne più notato neppure alle riunioni di base (cioè, aperte a tutti i militanti).

14) - Nel gruppo sociale di Thiene si tenevano tre tipi di riunioni:

- riunione aperta a tutti i militanti, in cui si discutevano temi connessi alla illegalità di massa (picchettaggi, occupazioni di case e di fabbriche, autoriduzione, ronde, espropri proletari);
- riunioni di S.O. (Servizio d'Ordine), di carattere ristretto (nel senso che vi erano ammessi solo alcuni militanti e non tutti), in cui si decidevano azioni dimostrative che andavano al di là delle semplici attività illegali;
- riunioni ristrettissime, che si organizzavano di solito quando venivano da Vicenza il laurocella, lo Stella

1140

o la Moneta.

Le riunioni di S.O. si tenevano di regola nella sede di Radio Sherwood, mediate una volta alla settimana; quelle ristrettissime per lo più nell'abitazione di Dal Santo.

Partecipanti alle riunioni ristrettissime erano:

LAURICELLA, STELLA, MONETA, Liana BRUSCHI, DAL SANTO, TAGLIAPIETRA, SINICO, GRAZIANI, ZORDAN, SEGALLA e Paola SBALCHIERO.

Partecipanti alle riunioni di S.O.

Oltre ai suddetti, Tiziana Dal Prà, Bruno Dani, Francesco Borriero, Ferdinando Dal Prà.

Partecipavano soltanto alle riunioni aperte la Lucia Dal Pra e Adriano Turcato. Quest'ultimo, peraltro, fu notato partecipare dal Pozzan solo una volta.

Mai, invece, il Pozzan vide partecipare il Bortoli ad alcuna delle riunioni del gruppo: questi tuttavia gli confidò in carcere che la sua mancata partecipazione alle riunioni era dovuta a motivi di "copertura".

15) - Il Pozzan fu chiamato a partecipare ad una "riunione ristretta" solo il 10.4.1979, cioè il giorno precedente l'esplosione della bomba in casa del Bortoli. La riunione si tenne a Breganze e vi parteciparono la Sinico, il Segalla e tutte le persone in precedenza nominate.

./.

1141

La Rossella MONETA spiegò come avrebbero dovuto comportarsi il giorno dopo a Padova nel caso che si fosse fatto il corteo degli autonomi per gli arresti del "7 Aprile" che era stato vietato dalla Questura; disse che, in caso di attacco delle forze dell'ordine, avrebbero trovato i punti prestabiliti della città "materiale" (cioè, bottiglie incendiarie e simili) per controbattere l'azione della polizia.

Ad un certo punto sopraggiunsero il Lauricella e lo Stella, i quali avvertirono che il corteo non si sarebbe tenuto e ci sarebbe stata soltanto un'assemblea al Palasport di Padova.

16) - Coloro che nel Gruppo Sociale "tenevano la linea più dura" erano il Tagliapietra, il Dal Santo, il Graziani, lo Stella e la Sinico. I primi tre erano i capi o dirigenti del gruppo.

"Avevano un ruolo determinante", nel senso che impartivano disposizioni, il Lauricella, lo Stella, la Bruschi e la Moneta.

17) - Il Tagliapietra e il Dal Santo dicevano che le rapine nelle banche erano un metodo per finanziare l'attività politica rivoluzionaria e quindi anche del gruppo sociale.

Quando, in questo contesto, osservarono che "la rapina di loro era stato un incidente sul lavoro", essi

./.

1142

la giudicarono tale - secondo il Pozzan - perché a loro parere era fallito un atto di finanziamento dell'attività politica.

E' da rilevare, in realtà, che il provento della rapina fu di appena quattro milioni e l'operazione costò l'arresto di alcuni militanti del gruppo.

18) - Due erano i tipi di "Ronde" praticate dal Gruppo Sociale:

- una feroce attività parasindacale (volantinaggio, picchettaggi, ecc.);
- l'altra, comprendente persone particolarmente fidate, svolgeva attività terroristica (danneggiamenti di autovetture, intimidazioni, violenze, esplosioni, ecc.).

Il "Coordinamento" tra le due "ronde" avveniva nel senso che, mentre l'una per esempio operava il volantinaggio contro il lavoro a cottimo, l'altra avrebbe provveduto a far saltare subito dopo la macchina del capo cottimista. In questi termini venne, in effetti, organizzato l'attentato al capo cottimista del "Lanerossi" di Schio, SCAPIN, che poi non ebbe luogo per l'esplosione della base terroristica di Thiene.

19) - In cassiere del gruppo sociale era o Ferdinando DAL PRA o una certa Francesca di Carré o di Chiuppano.

./.

1143

20) - Il 1° maggio 1978 il Pozzan incontrò a Thiene la Moneta che, saputo che erano venuti a cercarli i Carabinieri, gli suggerì di darsi alla fuga.

21) - Uscito dal carcere il 23.12.1978, il Pozzan incontrò lo Stella che, dopo essersi congratulato con lui per il suo comportamento processuale (nel primo interrogatorio, infatti, non aveva rivelato la provenienza dei volantini rivendicanti gli attentati del dicembre 1978), gli suggerì di contattare per ogni necessità la Bruschi.

Per lo stesso motivo, il Tagliapietra gli disse che avrebbero esaminato la possibilità di farlo entrare nel gruppo ristretto (non in quello ristrettissimo).

22) - Il 13 aprile 1979 si svolse una riunione al bar "dei Tanti" di Breganze, in cui i gruppi sociali della provincia approvarono un documento in cui si affermava che i tre compagni morti per l'incidente di Thiene "si erano sacrificati per la causa comune".

La riunione fu organizzata dal Lauricella e dalla Moneta.

23) - Nel marzo 1979 fu convocato a Milano un convegno dell'Autonomia Veneta e di quella lombarda, che si svolse in parte al centro Puecher e in parte nella sede della rivista "Rosso".

1144

Si discusse, fra l'altro, dei mezzi operativi diretti ad affrontare i problemi del lavoro nero e della ristrutturazione che vennero individuati nelle "Ronde" proletarie e nei picchetti. Alcuni interventi furono svolti dalla Rossella Moneta, Marzio Sturaro e Marongiu.

Fra i partecipanti c'erano Tagliapietra, Lauricella, Borriero e forse anche Paola Sbalchiero.

24) - Durante la detenzione nella casa circondariale di Vicenza, il Bortoli confidò al Pozzan:

- che lo Stella e la Bruschi avevano partecipato circa un anno prima ad una rapina a Marano vicentino che aveva fruttato 10 milioni;
- che egli e la Lisi Del Re, che chiamò anche "Susy", avevano partecipato a due rapine, di cui una ai danni del notaio Bonato di Schio e l'altra avvenuta a Malo;
- anche il provento delle rapine veniva portato via dalla Moneta, che era la cassiera dell'organizzazione;
- che una volta egli aveva organizzato una rapina con la Berna e la sua esecuzione era avvenuta tramite walkietalkie;
- che aveva di recente ricevuto una lettera da tale GAMBOTTI tramite il cappellano del carcere al quale aveva consegnato la lettera di risposta contenente la pianta

1145

na dello stesso carcere;

- che la bomba scoppiata a casa sua doveva esplodere in serata e doveva prepararla lui assieme al Dal Santo e al Graziani, ma ne era stato impedito da impegni di lavoro;
- che la bomba era composta da 17 candelotti, in quanto tre erano stati rinvenuti intatti dopo l'esplosione, e che i 20 candelotti erano gli ultimi rimasti, in tutto il Veneto all'epoca dei fatti;
- che al suo avviso la bomba era esplosa in quanto erano stati usati troppi candelotti che, premuti eccessivamente perché entrassero tutti nella pentola avevano fatto scattare il timer;
- che il Pozzan sarebbe stato punito con lo azzoppamento qualora fosse risultato lui l'autore delle rivelazioni all'A.G.;
- che, per entrare nelle B.R., il metodo era quello di rapinare una pistola a mani nude, essendo richiesto per la serietà del reclutamento il compimento di un fatto particolarmente impegnativo;
- che infine, in occasione di un attentato avvenuto qualche tempo prima contro la Questura di Vicenza (che fece chiaramente intendere di essere stato opera di elementi dell'Autonomia), si era corso il rischio di uc-

1146

cadere la gente che aveva notato la presenza della bomba accostata al muro dell'edificio, che fortunatamente era scoppiata pochi secondi prima che la gente si avvicinasse.

B) ANNAMARIA GUERRA

Interrogata più volte, la Guerra ha riferito, con estrema precisione e coerenza, alcuni importanti circostanze di contenuto accusatorio, che coincidono in gran parte con quelle affermate dal Pozzan.

La coincidenza tra le dichiarazioni di persone diverse, che è di regola sintomo di veridicità, costituisce in questo caso prova di "editio veri", trattandosi di persone che non si erano mai conosciute prima e perciò di fonti del tutto autonome tra loro.

E' da segnalare che la deposizione della Guerra riguarda in prevalenza le vicende del collettivo autonomo di Vicenza, da lei apprese direttamente o da informazioni confidenziali di Alberto GALEOTTO, cui fu sentimentalmente legata fino al 1978.

1) - Il Galeotto era un personaggio di primo piano della Autonomia vicentina. faceva parte del Direttivo del Collettivo di Vicenza, assieme a Lauricella, Stella, Moneta e Bruschi, con i quali collaborava a livello politico.

Compito del direttivo era di prendere le decisioni in merito alle attività criminali del gruppo: cioè

./.

1147

-oltre a picchetti, occupazioni, sabotaggi, furti e rapine - anche attentati dinamitardi.

Come direttivo, i suddetti si riunivano a porte chiuse nel senso che non era ammessa la partecipazione di altre persone.

Invece, le riunioni del collettivo come tale erano aperte a tutti i militanti ma i problemi trattati avevano carattere generico.

Un giorno il Galeotto confidò che i membri del direttivo erano in possesso di armi ("adesso abbiamo anche le armi").

2) - Il Galeotto aveva frequenti rapporti politici con il Gruppo Sociale di Thiene e, in particolare, con Donato Tagliapietra, Giustiniano Zuccato, Mirco Dalle Carbonare e Giuseppe Girardi; conosceva inoltre Lorenzo Bortoli e le tre vittime dell'esplosione di Thiene. Intratteneva rapporti anche con gruppi sociali o ambienti dell'autonomia fuori della provincia: per esempio, con persone dell'autonomia di Carmignano di Brenta, dove una volta la Guerra ebbe occasione di recarsi con lui, con lo Stella, con la Moneta e con la Bruschi per discutere problemi di politica "autonoma".

3) - Laureatosi con Toni NEGRI a Scienze Politiche con una tesi su "Lenin e le forze armate", il Galeotto aveva frequenti rapporti politici con lo stesso Negri e anche con Ferrara Bravo. Frequentava a Milano la casa di Negri,

./.

1148

di cui era molto amico; tale amicizia era nata nell'ambito della comune militanza politica.

4) - A Padova, intratteneva assidui contatti politici con tale IRVING il Canadese (successivamente identificato in William GASPARIANI), studente di Scienze politiche e uno dei più attivi esponenti del C d A, con cui si riuniva spesso presso l'Istituto Liviano.

5) - Il Galeotto era stato collaboratore di Curcio nella rivista "Lavoro Politico"; aveva avuto frequenti contatti a Padova con la Mantovani e anche con il Picchiara.

6) - Il Galeotto era molto esperto nel maneggio degli esplosivi, si occupava di istruire i giovani dell'Autonomia nella fabbricazione e nel lancio di bottiglie incendiarie presso la località "Aque" di S. Agostino. Con ciò, faceva "scuola quadri", come testualmente diceva.

Qualche volta mostrò alla Guerra degli opuscoli in cui si spiegava come si fabbricavano le molotov.

7) - Da alcuni militari di leva della caserma "Chinotto" di Vicenza, il Galeotto ricevette un giorno dei libri sugli esplosivi e sulla guerriglia urbana. Confezionati in pacco, li diede alla Guerra perché li conservasse a casa sua. Proprio per la detenzione di questi documenti, quest'ultima venne arrestata (settembre 1976).

1149

Dopo la scarcerazione, la Guerra fu dal Galeotto condotta in macchina a casa di un certo Maddalena di Vicenza, dove ritirò alcune cartelle contenenti notizie su appartenenti alle Forze dell'ordine e alla magistratura, analoghe agli "schede" sequestrati nel corso del procedimento penale attualmente pendente a loro carico presso il Tribunale di Vicenza.

Uscita dal Carcere, tra l'altro, la Guerra fu contattata dallo Stella e da lui "interrogata" circa i nominativi degli inquirenti e dei locali o ambienti in cui si era trovata.

8) - Nell'estate del 1977, in Galeotto condusse la Guerra nei pressi della Basilica di Monte Berico di Vicenza; lungo una stradina, scese dalla macchina e disse che andava a cercare nascondigli per "materiali" (si accerterà più tardi, nel novembre del 1977, che nel luogo suindicato erano state nascoste circa 50 bottiglie molotov).

In altra occasione, il Galeotto confidò di avere nascosto insieme alla Lauricella e allo Stella del materiale esplosivo lungo una strada che porta da Chiuppano ad Asiago.

Sempre per confidenza del Galeotto, lo Stella era colui che procurava l'esplosivo sottraendolo dalle cave di Arsiignano, Chiampo, Montebelluna e dintorni e nascondendolo poi sull'altopiano di Asiago. Era inoltre un

1150

esperto di furti d'auto e in appartamenti.

9) - Nel corso del 1976, Galeotto, Stella e Lauricella rubavano o tentavano di rubare auto che sarebbero state portate poi a Padova per essere utilizzate in rapine, espropri e altri atti terroristici.

Verso la fine del dicembre 1976, i tre parlarono di una serie di furti di veicoli da rubare a Vicenza e in campagna, dopo di che uscirono per eseguire quanto progettato, ma forse quel giorno non riuscirono nell'intento.

10) - Nel 1973, lo Stella svolse attività politica nell'alto vicentino (Thiene, Chiuppano, Piovane, ecc.) e propose alla Guerra di intervenire a Radio Sherwood a Thiene.

Era assertore di una linea dura, affermando la necessità dell'intensificazione di azioni illegali, in Thiene ivi compresi gli attentati dinamitardi.

In Thiene, teneva i contatti specialmente con il "Capinpietra".

11) - Circa l'attentato con ordigno esplosivo alla Questura di Vicenza (10.12.1977), la Guerra riferisce nell'interrogatorio ai Carabinieri che il Galeotto lo confida che "avevano sondato la possibilità di accedere nei locali della Questura attraverso il parco Querini confinante con

1151

questa è delimitato da una rete di recinzione".

Aggiunge al G.I. : "ricordo che una sera del 1977, d'estate, con il Galeotto mi recai al parco Querini....; il Galeotto si avvicinò alla rete che delimita il cortile posteriore della Questura e con una cesoia tagliò la rete e con delle frasche coprì l'apertura; chiesi spiegazioni e lui mi rispose che era meglio tenere un varco aperto".

In realtà come venne successivamente accertato dagli inquirenti, l'ordigno esplosivo fu deposto dagli autori dell'attentato sul davanzale di una finestra dello Autoparco della Questura prospiciente il parco Querini, attraverso un foro praticato nella rete metallica di recinzione di detto parco.

12) - Quanto all'impresa terroristica di Via Dei Leghi di Vicenza (tentato esproprio proletario in un supermercato con bottiglie incendiarie e blocco stradale con copertoni in fiamme), essa fu organizzata dal Galeotto, dal Lauricella, dallo Stella, dalla Moneta e dalla Bruschi, con l'appoggio del direttivo di Padova.

Quel giorno (sabato, gennaio 1977) il Galeotto uscì un'ora prima dal lavoro, che allora svolgeva quale interprete presso la Fiera di Vicenza alle dipendenze di una ditta privata. Dopo l'arresto del Furaro, egli chiese alla Guerra che in caso di fermo o di arresto avrebbe dovuto non far comparire la sua assenza dal lavoro.

./.

1152

Prima ancora dell'attentato, il Galeotto spiegò come il colpo era stato organizzato: esso era diretto all'esproprio di un supermercato in Via Dei Laghi e procedeva fra le modalità di esecuzione l'incendio di numerosi copertoni, in modo che le fiamme e il fumo avrebbero da un lato coperta la fuga e dall'altro ostacolato l'intervento delle forze dell'ordine. L'esproprio fallì per una segnalazione degli abitanti della zona che telefonarono alla polizia dopo aver notato lo scarico dei gommaoni sulla sede stradale. Per l'occasione, erano arrivati da Padova numerosi militanti dell'autonomia.

Il Galeotto accennò inoltre ad un dissidio che era intervenuto con il Lauricella in relazione alla data dell'azione.

"Tale dissidio nasceva anche dal fatto che ci si era procurati un solo furgone e che il gruppo di Padova non aveva voluto come stabilito il predetto furgone; Lauricella invece insisteva per compiere l'azione anche con un solo furgone e ciò perché in questo caso avrebbero perso la faccia con quelli di Padova".

13) - Circa la rapina di Lago (febbraio 1977), dopo aver visto la foto dello Zuccato sul giornale, la Guerra chiese al Galeotto se ne sapesse qualcosa ed egli rispose di stare zitta, perché era meglio che non ne sapesse nulla, e aggiunse che tutto doveva filare liscio ma che era suc-

./.

1153

cesso un imprevisto.

Testualmente: "il Galeotto mi disse che la rapina di Lugo era stata organizzata in modo tale e studiata in precedenza da escludere qualsiasi imprevisto; disse altresì che i compagni erano stati scoperti per un incidente e che non era stata prevista la presenza della persona contro cui si sparò. Il Galeotto a proposito mi disse di conoscere lo Zuccato ... e di non parlare del predetto con nessuno. Non so se la rapina di Lugo fu organizzata dall'autonomia ma suppongo di sì, sia perché il Galeotto mi disse che era stata studiata in precedenza sia perché gli autori della medesima erano appartenenti all'autonomia sia perché lo Zuccato non aveva bisogno di denaro. In Vicenza, nel periodo precedente alla rapina di Lugo, vidi tre o quattro volte lo Zuccato ed era in compagnia di dello Stella, del Lauricella, del Galeotto e di altri".

14) - Nel maggio 1976 il Galeotto partecipò all'attacco contro la sede della CERNAL a Vicenza; egli ne parlò alla guerra prima dell'amicazione e la Guerra cercò di convincerlo a non parteciparvi.

L'attentato venne compiuto assieme allo Stella al Lauricella e ad altri appartenenti all'autonomia.

Dopo la consumazione, il Galeotto spiegò che tutto era andato bene e i partecipanti non erano stati riconosciuti perché avevano indossato dei passamontagna.

./.

1154

15) - Gli attentati commessi dal gruppo venivano rivendicati con sigle diverse.

16) - L'opuscolo ciclostilato "materiale per il dibattito" a firma di Alberto Galeotto é una relazione fatta dallo stesso Galeotto destinata alla pubblicazione su un giornale della sinistra extraparlamentare che doveva chiamarsi "Resistenza continua".

Fu battuta a macchina dall'autore che ne fece sei sette copie, che consegnò a pochi intimi.

C) - ALTRI IMPUTATI

In relazione alle risultanze in precedenza illustrate (indagini di P.G., dichiarazioni del Pozzan e della Guerra), appaiono significative e non prive di significato indiziario alcune parziali ammissioni di fatti rilevanti del processo, contenute negli interrogatori dei seguenti imputati: Chiaro, Tiziana Dal Pra, Sinico, Segalla, Turcato, Sbaleniero, Dani, Zordan, Ferdinando Dal Pra, Luisa Dal Pra, Alessandro Zuccato, Bortoli e Galeotto.

1) - La Chiaro, la Tiziana Dal Pra, la Sinico, il Segalla, la Sbaleniero, il Turcato, il Dani, lo Zordan e il Ferdinando Dal Pra hanno sostanzialmente ammesso:

- di aver fatto parte del Gruppo Sociale di Thiene, di

./.

1155

aver partecipato alle relative riunioni (peraltro sempre aperte e mai ristrette o ristrettissime) e di aver collaborato alle trasmissioni di Radio Sherwood;

- di aver partecipato in dette riunioni alla discussione dei problemi delle fabbriche, del lavoro nero e della situazione economico-sociale della zona e alle decisioni sulle misure di lotta appropriate quali picchettaggi, occupazione di fabbriche e di case, autoriduzioni, escluso ogni riferimento alla lotta armata o ad atti di terrorismo.

2) - Oltre a quanto precede, il Chiaro ha ammesso:

- di aver preso in affitto l'appartamento in Via Bassani (che, come si è rilevato a pag.27, costituiva in realtà il "centro direttivo e organizzativo" del Gruppo Sociale, il luogo dove avvenivano le riunioni ristrettissime con la partecipazione dei dirigenti vicentini Lauricella, Stella, Moneta e Bruschi). Con l'accordo del Tagliapietra e del Dal Santo, cioè di due fra i più autorevoli dirigenti del gruppo stesso;
- di aver partecipato ad un'azione di picchettaggio per impedire l'entrata degli operai in fabbrica, nel quadro della lotta condotta dal gruppo sociale contro il lavoro straordinario;
- di aver detenuto nel proprio domicilio a Padova l'opuscolo dal titolo "Il sovversivo - per l'Autonomia Operaia" e tre copie uguali dell'opuscolo intitolate "Gior

1156

nale del Comitato Operaio di Zona - aprile maggio 1978", negando tuttavia di averli ricevuti per la diffusione e per la propaganda delle tematiche politiche fatte proprie dal gruppo sociale.

- La Tiziana DAL PRA

- di aver partecipato ad alcuni picchettaggi organizzati dal Gruppo Sociale;
- di aver partecipato all'occupazione della casa della De Muri in Via De Marchi.

- Il SEGALLA

- di aver partecipato all'occupazione della Spinnaker, dell'Italstul e di una casa sfitta, assieme ad altri militanti del gruppo sociale;
- di aver partecipato nel marzo 1979 al Convegno dell'Autonomia a Milano, nel corso del quale intervenne la Rossella Moneta;
- di aver sentito esprimere dal Graziani e dal Dal Santo un giudizio positivo ~~anz~~ sui reati contro il patrimonio, considerati come "momento di crescita politica";
- di essere stato colpito dalla coincidenza che di rado si verificava tra i picchettaggi, le occupazioni ecc. praticati dal gruppo sociale e azioni di tipo terroristico che andavano a colpire gli stessi obiettivi ("... mi diede da pensare il fatto che allorché il gruppo

1157

sociale metteva in evidenza determinati problemi e prendeva delle soluzioni tipo picchetti ecc., vi fossero altre persone che era come se prendessero lo spunto da tale nostra attività per andare oltre e operare a livello di attentati”;

- di aver partecipato, infine, alla riunione del gruppo sociale del 10.4.1979 relativa alla manifestazione di protesta che si sarebbe dovuta svolgere a Padova il giorno successivo per gli arresti del 7 aprile.

- LA SBRICCIERO -

- di aver partecipato all'occupazione della Spinnaker;
- di aver partecipato al Convegno dell'Autonomia a Milano nel marzo 1979.

- IL TURCATO:

- di aver partecipato all'occupazione della Spinnaker e a un picchettaggio alla Laverda di Breganze, organizzati dal gruppo sociale, nonché alle due occupazioni della casa in Via De Marchi;
- di aver partecipato al citato convegno dell'Autonomia a Milano.

- LA VINICO:

- di aver partecipato ad un picchettaggio davanti a una fabbrica e ad un'autoriduzione.

1158

- IL DANI:

- di aver personalmente stipulato il contratto di locazione dell'immobile in cui aveva sede la Radio Sherwood e di aver provveduto al pagamento del relativo canone;
- di aver partecipato alla riunione del gruppo sociale del 10.4.1979 relativa alla manifestazione di protesta per gli arresti del 7 aprile;
- di aver detenuto nella propria abitazione, senza però averne conosciuto il contenuto, l'opuscolo sulla lotta armata e sul confezionamento degli ordigni incendiari ed esplosivi menzionato a pag.6;
- di aver constatato che il gruppo sociale di Thiene era collegato con Vicenza e con Padova: i collegamenti con Vicenza erano tenuti dal Lauricella, dallo Stella e più di rado dalla Moneta; quelli con Padova dallo Stella e dal Lauricella.

-LO ZORDAN -

- di aver partecipato alle occupazioni della Spinnaker e della casa affitta della De Muri nonché ai picchettaggi organizzati dal gruppo sociale presso la fabbrica di Zané, l'Italsthal, la Sperotto e altre;
- di aver stipulato il contratto di locazione della sede del gruppo sociale in Via Degli Orti;
- di aver detenuto nella propria abitazione l'opuscolo sulla lotta armata e sul confezionamento degli ordigni

./.

1159

incendiari ed esplosivi descritto a pag.5.

- Il Ferdinando DAL PRA:

- di avere partecipato all'occupazione della Spinnaker e a due picchettaggi; - di aver partecipato alla riunione del gruppo sociale del 10.4.1979 relativa alla manifestazione di protesta per gli arresti del 7 aprile;
- di aver partecipato ad un Convegno dell'Autonomia a Milano nel marzo del 1979;
- di aver raccolto soldi a Marano Vicentino per il finanziamento di Radio Sherwood e di considerarsi solo in questo senso il "tesoriere" del gruppo;
- di essere a conoscenza che il responsabile della radio era Alessandro Stella e che del comitato di collaboratori facevano parte (oltre a se stesso) il Segalla, lo Zuccato (Alessandro), il Dal Santo, la Sbalchiero, il Tagliapietra e la Tiziana Dal Pra.

3) - La Lucia DAL PRA ha ammesso di aver partecipato, sia pur saltuariamente, alle riunioni del Gruppo Sociale.

4) - Il BOCCOLEI ha ammesso di aver partecipato alla "creazione del Gruppo Sociale" ma di aver rinunziato successivamente la sua attività politica.

Ha ammesso inoltre di aver contribuito alla costituzione di radio Sherwood.

./.

1160

5) - Di Alessandro ZUCCATO (attualmente latitante) si riporta un brano dell'interrogatorio da lui reso alla P.G. alla presenza del suo difensore:

"A casa di Chiaro in Via Bassani io mi sono recato una o due volte sei o sette mesi fa per discutere con Tagliapietra e Dal Santo le idee politiche che io condividevo o comunque le nostre divergenze. In quelle occasioni, presenti in casa eravamo io, Tagliapietra, Dal Santo, Tiziana, Chiara... Quando parlavamo di politica in Via Bassani confrontavamo le nostre idee non solo sulla giustezza ideologica ma anche sull'organizzazione pratica di picchetti presso fabbriche, di interventi sulle case popolari, sulla impostazione di Radio Sherwood, sulle occupazioni delle case di Via Monte Cengio e Via De Marchi e altre azioni che il movimento intendeva fare.

Queste discussioni non erano limitate alle occasioni in cui sono stato in Via Bassani e solo tra noi, ma anche in altre sedi e cioè nella sede del Gruppo Sociale con più persone presenti.... sempre aperte a tutti.

I leaders, cioè quelli che capeggiavano e dirigevano queste riunioni, erano Tagliapietra, Stella, Graziani, e Dal Santo. Alle riunioni di cui sopra prendeva parte anche Segalla Roberto..... esse si tenevano presso la sede di Radio Sherwood oppure in Via Degli Orti".

- 6) - Il GALEOTTO ha riconosciuto la paternità del documento dal titolo "Materiale per il dibattito", che teo-

./.

1161

rizza la lotta armata contro lo Stato.

Ha affermato inoltre di aver militato con Toni NEGRI in Potere Operaio e di aver avuto con lui, perciò, una certa comunanza di idee politiche.

Ha ammesso infine di aver consegnato alla Guerra i pacchi contenenti pubblicazioni sugli esplosivi e sulla guerriglia.

TESTIMONIANZE

Si rinvia alla lettura delle deposizioni delle persone offese (Piazza, Rigobello, Sella, De Muri, Bertacche, Parise, ecc.) e inoltre alle testimonianze di BERNA Giuseppe, Battistello Arnaldo, Filippi Maurizio, Gambardi Lorenza, Grandene Vasco e Urotto Nadia, ad alcune delle quali si è già avuto occasione di accennare nelle pagine precedenti.

C A P I T O L O III° 1162L'ARRESTO DI GALEOTTO, GUERRA E BARBAN NEL SETTEMBRE
OTTOBRE 1976.

Il 23 settembre 1976 la Questura di Vicenza sequestrava nell'abitazione di Anna Maria GUERRA, sita nella stessa città, varia documentazione di contenuto eversivo e in parte di illecita provenienza.

Dalle indagini svolte risultava che la documentazione apparteneva ad Alberto GALEOTTO, già esponente di Potere Operaio, che l'aveva affidata alla Guerra - a lui sentimentalmente legata - perché la tenesse nascosta.

L'esame dei reperti chiariva che Galeotto era dedito da tempo ad un meticoloso lavoro di controinformazione - svolto sia personalmente sia per mezzo di altre persone - evidentemente preordinato al compimento di atti violenti, fra cui attentati; e che il lavoro stesso rientrava nel quadro dell'attività e degli obiettivi perseguiti da un gruppo politico di cui (oggi possiamo affermare che si trattava del Collettivo Politico Autonomo di Vicenza) all'epoca non si riuscì ad accertare la precisa identità.

Assunsero particolare importanza i seguenti documenti:

1) - numerosi elenchi e schedari di militari in servizio nella pubblica sicurezza, nell'Arma dei Carabinieri, nelle Forze Armate e di esponenti e simpatizzanti del lo

1163

cale M.S.I.;

2) - una mappa della provincia di Vicenza redatta manualmente e recante la firma del Galeotto, con l'indicazione di tutte le caserme dell'Arma dei Carabinieri;

3) - un appunto manoscritto molto dettagliato, illustrato anche con planimetria, sulla ubicazione del domicilio di COLLESE Gianfranco, dirigente provinciale del M.S.I.;

4) - un opuscolo intitolato "Manuale dell'Ufficiale del Genio" avente per oggetto "esplosivi e demolizioni", edito nel 1967 dallo Stato Maggiore dell'Esercito; e un'altro intitolato "manuale tecnico per i pionieri di fanteria e delle truppe corazzate", recante il sottotitolo "esplosivi e piccole demolizioni di campagna", edito nel 1954 dal Ministero della Difesa - Stato Maggiore dell'Esercito: opuscoli entrambi di provenienza illecita, in quanto fuori commercio e assegnati unicamente alle Forze Armate dello Stato; e il primo, inoltre, contenente notizie di cui era stato espressamente vietato, per legge, la divulgazione;

5) - un esemplare del "Manuale per la guerriglia urbana" di Carlos Pragnella, stampato clandestinamente ad opera di ignoti;

6) - varie lettere indirizzate al Galeotto da Gianfranco Barban, fra cui la più importante - datata Montebello

./.

1164

10.7.1976 - accenna all'attività diretta a formare un collettivo nella zona di Montebellio e Montebello, collegata con un analogo gruppo di Vicenza, e al lavoro già intrapreso dallo stesso BARBAN e da altri "compagni" nelle fabbriche della zona: "lavoro di schedatura delle fabbriche (tutto: numero operai, tipo di operai, capi e capetti e fascistelli all'interno, posti migliori per scritte, piantine e possibilità di sabotaggi, ecc.)"; spiega che ciò permette di "imbastire il lavoro, chiamiamolo così, di squadra, cioè vedi ultima nostra esperienza precedente, attaccare abitazioni o macchine e altro di capetti"; - osserva che "molto importante" - "e qui eravamo tutti d'accordo" - che l'attacco venga portato al pronato e nel luogo della produzione piuttosto che a sedi di partiti o altro"; comunica che un certo "Ezio" (BELLAME) "non vuole saperne più del lavoro politico", consiglia di recuperarlo alla causa evitando di mandargli Stella (Alessandro) e conclude infine dicendo "anche tu" (Galotto) "evita di parlargli di bombe ma insisti nel lavoro sulle fabbriche, forse è l'unico argomento su cui ci sta".

Interrogati dal P.M. di Vicenza, che ne aveva ordinato la cattura per i reati specificati in epigrafe, gli imputati dichiaravano:

- LA GUERRA: di non aver mai conosciuto il contenuto dei documenti, che ^{si} era limitato a nascondere a casa sua

./.

1165

per esaudire una richiesta del suo ragazzo;

- IL BARBAN: di aver tentato di costituire con altri compagni nella provincia di Vicenza un collettivo autonomo che si sarebbe dovuto collegare con un gruppo di compagni vicentini, fra cui il Galeotto, e che, fra le altre attività, si sarebbe proposto il compimento di azioni violente come "attacchi a macchine, abitazioni, od altro"; ma il collettivo non venne mai costituito perché, nel frattempo, egli era stato costretto ad abbandonare l'attività politica per svolgere il servizio militare; circa il discorso fra l'Ezio e il Galeotto sulle "bombe", accennato nella lettera 10.7.1976, riferiva di essere a conoscenza che "il Galeotto aveva affrontato col Bellame argomenti come la lotta armata proletaria e la rivoluzione violenta che esulavano dall'interesse immediato del Bellame, al quale invece interessava di più un'attività di persuasione all'interno delle fabbriche";

- IL GALEOTTO: di aver consegnato lui alla Guerra il materiale sequestrato, "pregandola di tenerlo temporaneamente presso la sua abitazione al riparo da occhi indiscreti, trattandosi di materiale molto riservato"; di averlo raccolto come "materiale di controinformazione", da utilizzare nell'eventualità di un "colpo di Stato" di destra; di aver inserito nell'"archivio" anche notizie riguardanti ~~si~~ appartenenti alle istituzioni dello Stato (esercito, questura, carabinieri) perché le riteneva "attualmente o

1166

potenzialmente nemici in relazione alla classe operaia e alle sue espressioni organizzate"; di aver avuto i dati sulle casere e sui militari da persone varie, di cui non indicava le generalità; di aver trovato i "manuali" delle forze armate relativi agli esplosivi presso il centro di raccolta di carta; di aver personalmente assunto le informazioni sul Collese e redatto la relativa scheda, ritenendolo al centro d'un traffico di armi; di aver infine trovato il manuale della guerriglia urbana del Mari-ghella nell'aula studenti della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova, da lui frequentata, e di averlo conservato perché "attirato dal fascino delle cose proibite".

1167

C A P I T O L O I V °I RAPPORTI CON L'AUTONOMIA OPERAIA VENETA E PADOVANA

1) - Non pochi sono i documenti - rinvenuti sia nel domicilio degli imputati di Vicenza sia in quello degli imputati di Padova - nei quali si afferma esplicitamente la esistenza di un organismo autonomo a carattere regionale, denominato "Collettivi Politici Veneti per il Potere Operaio" in cui sono inquadrati i Collettivi Politici e i Gruppi Sociali delle diverse provincie del Veneto.

Oltre i numerosi opuscoli e volantini ciclostilati nei quali ricorre l'accennata denominazione, si ricordano fra i più significativi:

- La pubblicazione dal titolo "Per il Potere Operaio - Giornale del Collettivi Politici del Veneto", aprile 1977, contenente tra l'altro a pag.10 un importante documento di organizzazione e di programma - si direbbe, l'atto di fondazione - delle nuove strutture territoriali (coordinamenti operai e gruppi sociali di zona) in cui verranno articolandosi nei mesi successivi gli organismi autonomi già esistenti nel Veneto;
- Lo stampato a firma "Collettivi Politici Veneti per il Potere Operaio (Vicenza, Rovigo, Padova, Mestre, Venezia, Pordenone)", della fine del 1977 o dei primi del 1978, contenente il programma delle "4 Campagne

1168

Politiche" che diventerà il modello strategico classico dei vari collettivi e Gruppi Sociali Veneti;

- L'opuscolo "Creare Organizzare Contropotere" a cura dei Collettivi Politici Veneziani per il Potere Operaio, in cui si legge testualmente: "I G.P.V. fanno parte dei Collettivi Politici Veneti, formazione organizzata dall'Autonomia Operaia che fa riferimento al "Rosso";

- Il documento "FASE ANALISI", trovato in possesso di alcuni dei più autorevoli dirigenti dell'Autonomia Veneta (Ferrari Bravo, Tagliapietra, Dal Santo, Graziani), nel quale gli elementi di organizzazione attraverso cui si sviluppa e avanza il programma comunista tendente alla costruzione del "Partito Armato" sono individuati in un organismo regionale, costituito dal Movimento Comunista Organizzato (A.M.C.O., variante terminologica dei Collettivi Politici Veneti), e nei gruppi sociali di zona, organizzati nel quartiere, nei comuni e nelle province della regione;

- Infine, le riviste "ROSSO" e "Autonomia", in cui frequenti sono i comunicati e gli articoli a firma dei "Collettivi Politici Veneti" e comunque le cronache dei vari collettivi e gruppi sociali regionali.

Molteplici, oltre a ciò, sono i riferimenti all'indicato organismo che si traggono dalla lettura di documenti manoscritti o di dichiarazioni di soggetti pro-

./.

1169

cessuali. Basterà qui ricordare quanto scrive il Girardi in una delle lettere indirizzate dal carcere a Donato Tagliapietra (vedi pag.47), in cui afferma l'esistenza di una "segreteria veneta" dell'autonomia organizzata nella quale converge l'autonomia vicentina con tutte le sue articolazioni (collettivo autonomo di Vicenza, gruppo sociale di Trieste e così via) e per il tramite della quale quest'ultima si coordina alle altre ramificazioni regionali dell'autonomia, comprese quelle padovane.

Potrebbe, a conferma, essere richiamati gli svariati accenni che diversi imputati (Pozzan, Guerra, Dani, ecc.) hanno fatto ai "collegamenti" esistenti fra gli organismi autonomi vicentini e altri, analoghi, operanti nel Veneto, indicando per nome coloro che li assicuravano sistematicamente con contatti e incontri personali (Lauricella, Stella, Tagliapietra, Galeotto, ecc.).

D'altra parte, le stesse modalità di esecuzione delle c.d. "notte dei fuochi", rilevanti una identica matrice politica e una medesima strategia rivoluzionaria, è la consueta rivendicazione di esse ad opera di una sola organizzazione eversiva dimostrando al di là di ogni dubbio l'esistenza di plurime articolazioni regionali di una unica organizzazione autonoma, che in base alle risultanze acquisite deve identificarsi nei Collettivi Politici Veneti per il Potere Operario.

./.

1176

2) - E' altrettanto provato che al vertice dell'individua-
to organismo regionale é situata, con compiti di governo
delle sue specifiche componenti, l'Autonomia Organizzata
Padovana.

Il rilievo é importante non solo in riferimento
al problema della competenza a conoscere i fenomeni con-
nessi al citato organismo, ma, soprattutto, perché la pro-
va dell'esistenza di un'entità armata, collegata e dipen-
dente da un'entità associativa sovraordinata, si riflette
necessariamente sulla configurazione giuridica di quest'ul-
tima, cui non potranno non estendersi gli attributi pro-
pri della prima.

Nel caso di specie, la banda armata costituita
a Thiene e a Vicenza proietta inegabilmente la propria
immagine eversiva, e la conseguente qualifica normati-
va, sull'Autonomia Organizzata costituita a Padova, carat-
terizzando la posizione dei dirigenti e degli organizza-
tori del complesso organismo associativo che comprende
e ispira anche la predetta banda armata.

Si viene così ad individuare un secondo importante
profilo - che si aggiunge a quello ampiamente illustrato
nel gravame proposto nel luglio scorso alla Sezione Istrut-
toria della Corte di Appello di Venezia - della realtà dei
dirigenti dell'Autonomia padovana ai sensi dell'art.306
C.P. anziché ai sensi dell'art. 270 C.P.

1171

L'assunto circa il ruolo di organizzazione e di direzione dell'Autonomia Veneta svolto dai dirigenti dell'Autonomia Padovana trova sostegno in queste sintetiche osservazioni.

- L'AUTONOMIA ORGANIZZATA, sorta dalla scissione di Potere Operaio nel 1973, venne fondata da Antonio NEGRI ed ebbe il suo centro ideativo e propulsore nella facoltà di Scienze Politiche a Padova.

Nulla autorizza a pensare che negli anni successivi, maturando il processo di perfezionamento e di ramificazione della nuova organizzazione, la facoltà di Scienze Politiche abbia perso il suo primato. Al contrario, i numerosi documenti di teoria, di organizzazione e di prassi dell'indicato organismo associativo, sequestrati al NEGRI e al FERRARI BRAVO, dimostrano che quel primato si è rafforzato ed è oggi generalmente riconosciuto dalle componenti nazionali dell'associazione.

- E' innegabile che la tesi, i programmi e la prassi degli organismi autonomi vicentini riproducono pedissequamente le indicazioni programmatiche, organizzative e operative formulate dall'Autonomia Organizzata Padovana e, per questa, dal suo capo carismatico Antonio NEGRI.

Così, la tesi sulla crisi del sistema capitalistico (cui si è già accennato: pag. 16),, la concezione del contropotere e dell'autovalorizzazione proletaria, la teorizzazione e la pratica attuazione dei Gruppi Sociali,

1172

dei Comitati e dei Coordinamenti Operai e delle Ronde Proletarie, la formulazione del programma delle "4 Campagne" e della strategia di attacco armato contro lo Stato Capitalistico delle Multinazionali per "l'approfondimento irreversibile" e per "l'estensione enorme della guerra civile": sono questi i cardini di teoria e di prassi politica che, costruiti e apprestati dal Negri, diventano la piattaforma ideologica e operativa dell'Autonomia Operativa Padovana e, attraverso l'azione dei militanti di questa, i collegamenti infrastrutturali, gli organi di direzione politica di massa (principalmente, Radio "Sherwood 1" e la rivista "Autonomia"), si estendono e si trasmettono agli organismi periferici, realizzando quella omogenità di linea politica e di condotta operativa che l'osservazione esterna di tali fenomeni e l'analisi dei rispettivi documenti agevolmente dimostrano.

La rivista "AUTONOMIA" - organo di direzione politica e non di semplice informazione o propaganda ideologica, con sede in Padova, organizzata e diretta dal VESCE con la collaborazione del Ferrari bravo, del Gallimberti, del Despali e dello Sturaro - diventa fin dalla sua prima apparizione (ottobre 1978) la "rivista ufficiale" dell'Autonomia Organizzata Veneta, che da essa trae ispirazioni e stimolo per l'agire politico.

La stessa funzione va riconosciuta, per l'epoca precedente, alla rivista "Rosso", diretta parimenti dal Vesce e ispirata dal Negri.

1173

- Anche Radio "SHERWOOD 1", costituita a Padova e diretta dal VESCE con la collaborazione del FERRARI BRAVO, assolve il compito di dirigere e organizzare le lotte politiche degli organismi autonomi regionali e di coordinare l'attività delle rispettive emittenti radiofoniche, che da essa organizzativamente dipendono (si rammenti, tra l'altro, che la Radio Sherwood 3 di Thiene venne costituita come supplemento a "Radio Sherwood 3").

- Infine, tanto il POZZAN (nel corso di un interrogatorio) quanto il GIRARDI (nella lettera più volte citata, indirizzata al Tagliapietra), accennando a rapporti tra l'Autonomia vicentina e quella padovana, hanno confermato il ruolo preminente svolto da questa nei confronti di quella, dichiarando il primo che, "la base dell'Autonomia è a Padova" e lasciando intendere il secondo che l'Autonomia padovana coordina e dirige gli organismi autonomi veneti e mantiene "i contatti sul fronte dei comunisti in galera".

1174

TESTIMONIANZA Giorgio ROVERATO (P.M., 13.4.1979).

In base all'esperienza acquisita nei cinque anni dell'insegnamento presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova, posso affermare che la cd. AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA - che ha nella citata facoltà la sua matrice ideologica e organizzativa - ispira le proprie azioni al principio della lotta violenta e spesso armata con la sola differenza, rispetto alla lotta armata praticata dalle BRIGATE ROSSE e dagli altri gruppi "combattenti" comunisti, che l'attacco contro gli obiettivi prescelti non è clandestino e si rivolge inoltre contro gli obiettivi massificati si da creare una tensione "diffusa" nel territorio e, al tempo stesso, concrete possibilità di aggregazione di vasti strati sociali.

Le due forme di "lotta armata" appaiono in sostanza "variabili" o aspetti complementari di un'unica strategia politica ma, a conferma di questo giudizio di carattere induttivo, non sono in grado di addurre o segnalare elementi concreti e specifici.

Ho potuto osservare che negli ultimi anni, specialmente nel 1977, la strategia degli Autonomi raggruppati nel cd. COMITATO DI AGITAZIONE di Scienze Politiche ha

./.

1175

cominciato a spostarsi dai problemi interni della facoltà ai più vasti problemi economici e sociali del territorio urbano e suburbano, assumendo come principali e qualificanti obiettivi di lotta i settori costituiti dalle mense, dai servizi sociali, dalle case e dal cd lavoro nero. Conseguentemente, la facoltà si è gradualmente trasformata da area di lotta in luogo di agibilità e di mobilitazione politica e organizzativa in vista degli "interventi" sugli indicati obiettivi. Prova di questa "trasformazione" furono i manifesti, a firma ora COMITATO DI AGITAZIONE (Cda) ora AUTONOMIA OPERATA, che cominciarono a comparire sempre più frequentemente sui muri della facoltà.

In particolare, siffatti manifesti contenevano la programmazione di specifiche scadenze di lotta in relazione all'occupazione delle case sfitte, all'autoriduzione delle mense, agli interventi contro l'organizzazione del lavoro nero nelle fabbriche e, negli ultimi mesi (in concomitanza con l'aumento del prezzo dei biglietti ACAP), alla lotta per l'autoriduzione delle tariffe o addirittura per il trasporto gratuito.

In molti casi di "interventi" effettuati, con modalità violente o con azioni armate, comparvero in facoltà manifesti a firma Cda o AutOp. contenenti rivendicazioni delle operazioni compiute, sia pure attenuate (ma non sempre) dalla "finzione" di farli precedere dalla scritta: "Riceviamo e pubblichiamo".

1176

Ricordo in particolare il piccolo manifesto apparso dopo l'attentato consumato l'anno scorso nel cortile di un cd. covo del lavoro nero, identificato in un'industria produttrice di apparecchiature elettroniche e impianti televisivi di Selvazzano, che mi pare fosse la "PINTON" (sede R.T.R.); manifesto che rivendicava appunto la paternità del fatto terroristico.

Manifesti di analogo contenuto, da me visti in facoltà, furono numerosi e quasi sempre relativi a piccole fabbriche, di cui peraltro non rammento i nomi.

Questo tipo di "terrorismo diffuso", prescelto negli ultimi anni come tipico momento della strategia di lotta degli Autonomi di Scienze Politiche, rispecchia a mio giudizio la "specificità" della situazione economica e produttiva del Veneto, caratterizzata non da una concentrazione di unità aziendali (la microfabbrica) ma da una serie di piccole aziende sparse nel territorio (la microfabbrica o fabbrica diffusa) che, ben più delle grandi fabbriche, permettono e favoriscono il lavoro nero.

(...) Sulle tematiche di lotta dell'AUTONOMIA OPERAIA della facoltà si sono svolti in questi anni "Seminari Autogestiti", ad alcuni dei quali mi risulta che intervennero i docenti SERAFINI e FERRARI BRAVO, notoriamente esponenti autorevoli della citata Organizzazione.

In relazione a questi seminari, gli studenti Autono-

1177

mi tentarono poi, attraverso intimidazioni e minacce, di imporli come argomenti d'esame in alcuni corsi e di ottenere con essi il "voto politico"; tale tentativo ebbe successo con non pochi docenti.

E' opinione diffusa nella facoltà che appartengono all'area dell'AUTONOMIA e costituiscono il punto di riferimento di coloro che ne fanno parte i citati SEMPAFINI e FERRARI BRAVO, la DEL RE, il BIANCHINI (anche se in posizione più sfumata) e Toni NEGRI, da tutti considerato il leader carismatico del Movimento.

Mi risulta che fra gli argomenti dei corsi tenuti dai citati docenti negli ultimi anni sono stati inclusi quelli relativi allo "Stato imperialista" e all'"Operaio Multinazionale"; fra i testi, è stato recentemente adottato come materia d'insegnamento "Il Dominio e il Sabotaggio" di NEGRI.

(...) Alcuni conoscenti (studenti che dimoravano alla Casa dello Studente Fusinato) - che vi avevano episodicamente assistito - mi dissero che il Negri tenne negli anni 1968-1969 corsi di addestramento al confezionamento e all'uso di bottiglie molotov e di dottrina basata sul testo che Che Guevara "Guerra per bande"; in questi anni, inoltre, fece rumore il fatto che il NEGRI fosse stato denunciato all'A.G. per avere partecipato ad una manifestazione presso la Sta-

1178

zione di Mestre, conclusasi con il blocco della sede ferroviaria.

1179

TESTIMONIANZA DI Antonio PAVANELLO (al G.I. 4.5.1979)

(...) Ricordo di una (riunione) tenutasi a Padova nell'estate del 1971 nella zona del "Liviano", in quella che allora era la sede di P.O., durante la quale fu dibattuto il tema e fu propugnata la necessità di trasformare P.O. in PARTITO ARMATO per guidare la rivoluzione; in tale riunione una posizione di primo piano mostrava di tenere Guido BIANCHINI, sia per la lunghezza dei suoi interventi, sia per il loro contenuto (ricordo che l'intervento di Bianchini fu incentrato sulla necessità della militarizzazione del movimento e della sua trasformazione in partito armato), sia infine per il numero di consensi che egli riusciva ad ottenere tra i partecipanti. Ricordo che a questa riunione partecipò, DESPALI e forse anche la Lisi DEL RE.

La tesi della militarizzazione del movimento e della trasformazione in PARTITO ARMATO era dallo stesso BIANCHINI giustificata sulla base del rilevato presupposto che in quella fase politica e sociale P.O. fosse in grado di esercitare una concreta funzione egemone sul movimento operaio nel suo complesso; erano inoltre già esistenti i presupposti per l'inizio della RIVOLUZIONE ARMATA.

Ebbi occasione in seguito, sempre in quell'estate, di partecipare ad altre riunioni di P.O. nelle quali ebbi modo di rilevare che le tesi dominanti erano quelle sostenute, in adesione alla linea di Toni NEGRI e dei suoi collaboratori del

./.

1180

la facoltà di Scienze Politiche: cioè FERRARI BRAVO, SERAFINI, DEL RE e BIANCHINI. Vi aderivano inoltre VESCO, TRAMONTE, GENARO. Di queste persone di cui ora ho fatto i nomi non sono però in grado di ricordare se abbiano partecipato personalmente alle riunioni cui intervenni io; ricordo invece che vi partecipavano lo MAGATO e DESPALI Pietro, i quali pure aderivano alle tesi dominanti. Le tesi dominanti sono quelle che ho sopra riferite in relazione al contenuto della riunione gestita dal Bianchini.

Ricordo ancora di una riunione di O.P. tenutasi nello inverno 1972-73 a Monselice (PD), mi pare in Via Cavallotti, in cui si discusse la necessità di raccogliere dei dati informativi sui fascisti (abitudini, movimenti, ecc.). A tale riunione era presente il PICCHINIA, che venne presentato come persona che teneva le fila della controinformazione. Ricordo la presenza anche del Tramonte e del Boetto e di mia sorella PAVANELLO Luisa; mancavano, invece, sia il BIANCHINI, sia i docenti di Scienze Politiche. Intendo precisare che a questa ultima riunione di cui ho parlato non ricordo se siano stati trattati altri argomenti, e che la mia partecipazione fu non solo casuale ma fu vivamente ostacolata; tanto che il TRAMONTE fu sul punto di invitarmi ad uscire perché disse si trattava di una riunione "chiusa"....

(...) Ricordo che nell'inverno 1972-73 il BOETTO mi affidò una borsa contenente una tuta della "ZEDAPA" su cui era sovrapposta una etichetta con un numero (di cui lo stesso BOET

1181

TO mi sottolineò l'importanza), inoltre una bottiglia di acido che, sempre il BOETTO, mi disse che serviva per l'innesco alle "molotov", ed infine una pistola lancia razzi con una scatola di razzi, che il BOETTO disse poteva essere trasformata in pistola idonea ad uccidere. Di ciò era a conoscenza anche lo ZAGATO. Il BOETTO mi consegnò la bomba alla presenza dello ZAGATO dicendomi che non sapeva dove nascondere, chiedendomi di custodirla per un pò di tempo. ...

(...) Mi risulta che dopo la scissione di P.O. - avvenuta per quanto io so nel maggio del 1973 col convegno di Rosolinello ZAGATO ed il gruppo di Monselice, che ruotava intorno al BOETTO, rimasero in P.O. ed aderirono alla linea di PIPERNO; mi risulta in particolare che lo ZAGATO si trasferì a Roma per lavorare con il PIPERNO alla redazione della rivista del movimento. Sono anche certo che alla linea predetta aderì anche Paolo BENVENUTI.

La scissione di P.O. suscitò in me numerosi perplessità perché non riuscii a capire quali fossero le reali motivazioni. Comunque, quelli che si staccarono dal P.O. aderendo alla linea NEGRI e confluiscono in quella che chiamarono assemblea autonoma, furono in primo luogo i collaboratori dello stesso NEGRI nell'ambito della facoltà di Scienze Politiche e cioè il BINI, il SERRAFINI, la DEL RE e FERRARI BRAVO e poi il GENNARO, la Carmela DI ROCCO, Gianni ANDREOSE e Mario BUSATO.

./.

1182

(...) La DEL RE ai tempi di P.O. era incaricata di tenere contatti del movimento con alcuni paesi del Friuli; inoltre nell'estate del 1971 la stessa DEL RE, assieme a me, PANCINO, BIANCHINI e Toni NEGRI con la moglie, distribui volantini al Petrochimico di Marghera. Quanto a SERAFINI mi risulta che egli tenesse collegamenti con un gruppo di "compagni" americani delle fabbriche automobilistiche ed in particolare con una "lega" di operai neri. ...

(...) Mi risulta altresì che la DI ROCCO era incaricata della distribuzione e della organizzazione di vendita della rivista "CONTROINFORMAZIONE", che era presentata come organo dell'assemblea autonoma; gestiva, inoltre, un "collettivo autonomo", alle cui riunioni partecipava anche mia sorella Luisa, che si riuniva nell'abitazione della DI ROCCO stessa⁹ Villa Estense. Ritenni, dai discorsi che faceva la DI ROCCO, che tale "collettivo donne" costituisse la diretta emanazione della "Assemblea Autonoma". Fu la DI ROCCO stessa a riferirmi, inoltre, che lei contribuiva al finanziamento della "assemblea autonoma".

Quanto a Marzio STURARO mi ricordo ora che egli partecipò alla riunione tenutasi nell'inverno 1972-73 a Monselice, di cui ho sopra accennato. Mi risulta inoltre che lo STURARO era il leader di P.O. della zona di Rovigo e, dopo la scissione del 1973, rimase in P.O.; egli teneva inoltre i contatti del movimento con una fonderia di ¹⁰Badia Polesine, dove venne-

1183

ro organizzati dai picchetti molto duri. Lo incontrai poi nell'inverno 1974-75 a Pordenone in compagnia di MARONGIU, nell'abitazione di ZINCANI sita nel condominio "Valentino"; tenevano i contatti con un nucleo di operai della "Sanussi" che erano usciti da P.O.; so anche che essi distribuivano volantini di opposizione alla politica del movimento sindacale, volantini che invitavano gli operai a rifiutare la mobilità ed a rallentare i ritmi della produzione. Mi risulta che essi si riunivano in una sede posta sotto l'edificio delle aste giudiziarie, nei pressi del Municipio e in tale loro sede vi era anche un ciclostile. Il leader del gruppo di operai della "Sanussi" era tale MANDER, già dirigente di P.O.; il gruppo, inoltre, si chiamava "Comitato Operario" e credo sia ancora operante.

1184

TESTIMONIANZA Maria Luisa PAVANELLO (G.I., 11.5.1979)

"1) - (...) Il Comitato Politico Este-Monselice, che era una struttura di Potere Operaio, cessò verso la fine del 1974. Vi succedettero i Collettivi di Monselice che ebbero la loro sede in quest'ultimo paese e che, quale struttura dei Collettivi Politici Padovani, sono tuttora operanti anche se con una composizione parzialmente diversa da quella che era stata del Comitato Este-Monselice.

Fra i principali esponenti del detto Comitato ricordo ZAGATO, BOBETTO, TRAMONTE, DI ROCCO, BUGATO, BOPTARO, Beatrice MANSIO, Toni ROMITO, Lucia ANDREOSI, Gianangelo GENNARO (marito della Di Rocco). Avevano il ruolo di dirigenti, certamente, i primi cinque e fra tutti spiccava lo ZAGATO, che aveva il ruolo di dirigente nazionale e svolgeva compiti di supervisione dell'attività del gruppo: egli infatti andava e veniva spesso da Roma, dove si riuniva con altri dirigenti nazionali di Potere Operaio fra cui, a quanto seppe, c'era lo SCALZONE.

Il COMITO appariva il braccio destro di ZAGATO e teneva i collegamenti con il Comitato Politico di Padova. La DI ROCCO a sua volta, almeno a partire dal 1973, teneva i collegamenti con Marghera e in particolare con le Assemblee Autonome del Petrolchimico, di cui ricordo come uno dei

1185

principali esponenti lo SBROGGIO' anzi i fratelli SBROGGIO'.

Le riunioni del Comitato avvenivano di regola nelle sedi di Este o di Monselice; quelle del Direttivo si svolgevano in prevalenza in casa della DI ROCCO, a Villa Estense, dove la stessa esercitava la professione medica. Seppi che l'affitto della sede di Este o di Monselice del Comitato veniva pagato dalla stessa DI ROCCO, cui forse era intestato il Contratto di affitto di qualcuna di dette sedi (di quest'ultima circostanza non sono sicura). Inoltre, mi sembra di ricordare che la DI ROCCO e il marito GENNARO curavano la vendita e la distribuzione della rivista "CONTROINFORMAZIONE".

Dopo la scissione seguita al Convegno di Rosolina, cui non partecipai, seppi che si era verificata una frattura fra un indirizzo che faceva capo a PIPERNO, SCALZONE e ZAGATO e un indirizzo che faceva capo al prof. Antonio NEGRI e in generale agli esponenti di Autonomia Operaia.

Questa frattura si riflesse anche nel Comitato Este-Monselice: i componenti di Este di detto Comitato (DI ROCCO, GENNARO, BUSATTO, BIASIO ecc.) aderirono alla linea di Autonomia; i componenti di Monselice (BOETTO, TRIVONTE, BOTTARO ecc.) a quella di Potere Operaio.

Nonostante alcuni contrasti di indirizzo politico che non so meglio precisare i componenti delle due linee continuarono a riunirsi insieme; in particolare, il Direttivo ebbe una composizione mista, in quanto ne fecero parte componenti di ambedue gli indirizzi.

1186

Posso riferire che i componenti della linea di P.O. (BOETTO, TRAMONTE, BOTTARO, oltre naturalmente Lauro ZAGATO) intendevano limitare la conoscenza e la pratica di certi programmi e di certe azioni (con particolare riguardo a quelli che prevedevano l'uso della violenza) ad un gruppo ristretto di adepti, ritengo ai soli membri del Direttivo; mentre la DI ROCCO e gli altri seguaci della linea di Autonomia erano tendenzialmente favorevoli a rendere partecipi e cioè a coinvolgere nella conoscenza e nella pratica di quanto sopra tutti gli aderenti al Comitato Politico. In questo senso deve leggersi il passo della precedente deposizione dov'è testualmente scritto: "Da un lato vi era un gruppo che faceva capo al Boetto e che per il linguaggio allusivo che usava, mi parve non escludere il ricorso ad azioni violente; dall'altro vi erano la DI ROCCO e il marito che insistevano molto sulla necessità della partecipazione di tutti al dibattito".

"2)- Fino a quando rimase a Villa Estense, la DI ROCCO continuò a far parte del Comitato Este-Monselice; cioè ritengo fino alla fine del 1974 (cioè quando detto Comitato si estese).

Successivamente, trasferitasi a Padova, essa ritornò diverse volte a Este per partecipare alle riunioni del cd. "Collettivo Donne della Bassa Padovana", organismo che era stato costituito verso la fine del 1974 da donne.

1187

3)4...) Quando verso la fine del 1974, al Comitato Politico Este-Monselice succedono i Collettivi Politici di Monselice, rimangono in quest'ultimo organismo lo ZAGATO, il BOETTO, il TRAMONTE, il BUSATO, il BOTTARO e in generale i componenti del gruppo di Monselice.

La DI ROCCO, come ho già detto, si trasferì a Padova, unitamente al marito.

Circa l'attuale composizione dei Collettivi Politici di Monselice, ho già riferito nel precedente verbale.

4)- Ricordo che intorno al 1975-76 il BEVVEGNO* intervenne in una riunione dei Collettivi Politici di Monselice e sostenne la necessità di costituire, per appoggiare le lotte dei lavoratori contro gli straordinari in fabbrica, le "Ronde Proletarie": era la prima volta che sentivo questa terminologia.

Seppi da alcuni lavoratori delle "Bambole Franca" che erano andati a fare lo straordinario il sabato, che davanti all'ingresso erano schierati gruppi di giovani armati di bastoni, fra cui il Putin (cioè BATTISTIN) di Tribano, che li minacciavano pesantemente; un'altra volta, seppi che queste "ronde" erano scese a vie di fatto con gli operai di una fabbrica di Este.

Il BEVVEGNO* mi apparve un fanatico; parlava come un esaltato. Mi risultò che egli apparteneva ai Collettivi Politici Padovani ed era particolarmente legato allo ZAGATO e al BOETTO.

./.

1188

5) - Circa i singoli attentati di cui ho parlato nella precedente deposizione, preciso quanto segue.

In ordine all'incendio della macchina di cui a f.3 (quinto rigo), mi pare che la macchina fosse di un dirigente della "Italcementi" di Moncalice.

Azioni di questo tipo dovevano servire, secondo i discorsi che venivano fatti nell'ambito del Comitato Politico, a dare più incisività alle lotte dei lavoratori di fabbrica ed esser fatte in modo tale da riscuotere il consenso della collettività operaia. Ricordo in proposito che, avendo chiesto un giorno al BOETTO se fosse possibile dare una "battuta" ad un dirigente (capo reparto) delle "Bambole Franca" che avevo in antipatia, egli mi rimproverò di essere una "avventurista" perché l'azione che io proponevo avrebbe potuto esser fatta solo se su di essa vi fosse stata la convergenza dello intero reparto. (1)

6) - In ordine all'incendio della macchina del CASCADAN di cui a f.4 del precedente verbale, preciso anzitutto che si trattava di una Volkswagen Maggiolone.

Preciso inoltre che, due o tre giorni dopo che il BOETTO mi aveva confidato di avere in programma l'attentato, vi-

./.

(1) Altri discorsi riguardavano - secondo la teste (deposizione G.T. 4.1.1979) - il passaggio alla clandestinità e al partito armato, la ricerca di indirizzi e di tipi di macchina riguardo ad insegnanti selettivi, capi di fabbrica e fascisti della zona, lo svolgimento di esercitazioni con le armi sui Colli.

1186

di sopraggiungere davanti alla pasticceria Greggio di Monse-
lice, dove io casualmente mi trovavo, due giovani di Padova
(uno dei quali era certamente Luciano MIONI, da me ben cono-
sciuto quale componente dei Comitati di Base, e l'altro non
ricordo se fosse il più giovane dei fratelli FERRI ovvero ta-
le PAOLINO); scesi dalla macchina, mi chiese di Gianni BOET-
TO; io allora, insospettitami, domandai loro: "Che cosa siete
venuti a vedere, dove abita Cascaden?". Essi non rispo-
sero. Nel frattempo sopraggiunse il BOETTO, il quale si ap-
partò per discutere con i due giovani. Quando questi si allon-
tarono, il BOETTO mi si avvicinò e mi rimproverò per aver
fatto quella domanda (di cui evidentemente era venuto a sape-
re dai due giovani), ammonendomi che domande del genere "non
si devono fare".

Quanto detto mi confermò nel sospetto che i due erano
venuti per i preparativi dell'attentato; tanto più che mi pa-
re di ricordare che gli stessi ritornarono sul posto almeno
un'altra volta (mi pare che fossero andati a casa del BOETTO).

L'attentato fu effettivamente commesso pochi giorni
dopo.

7) - In ordine all'episodio verificatosi il giorno del co-
mizio di Almirante (verso la metà del 1975), ribadisco di aver
notato schierati su tre file diversi "autonomi", fra cui vidi
- oltre al BOETTO, lo STURARO e la Susanna SCOTTI di cui ho
già detto nel precedente verbale a f.6 - Michele SPADAFINA e
Casimiro RUSSO. Ricordo che lo SPADAFINA aveva una borsa a
tracolla, conia. Molti altri avevano borse del genere; ma
non ricordo se l'avessero anche il BOETTO, lo STURARO, la

1190

SCOTTI e il RUSSO.

Stando in prossimità del marciapiede prospiciente il negozio di "Valle Sport", sentii i botti prodotti dal lancio delle bottiglie incendiarie, seguiti da cortine di fumo e da una grande confusione.

Assistetti quindi alla scena dell'arresto dello SPADA PINA, avvenuta sulla strada di fronte al punto in cui io mi trovavo, a circa una decina di metri. Lo conoscevo molto bene e sapevo che a quel tempo abitava con MAGATO e TRAMONTE in un appartamento alla Guizza.

8) - Relativamente all'episodio verificatosi all'Arcella pochi mesi dopo (mi pare sempre nell'anno 1975), di cui ho già sommariamente riferito nel precedente verbale a f.6, preciso che il corteo staccatosi dagli altri manifestanti era composto da un centinaio di giovani, pressoché tutti "autonomi". Indutti, l'azione che venne compiuta costituiva applicazione della pratica, allora denominata nell'Autonomia Operaia, dell'antifascismo militante e dell'addestramento alla guerriglia urbana, di massa.

I componenti del corteo erano in grande prevalenza appartenenti ai Collettivi Politici Palovani ed ai Collettivi della provincia: fra quelli di Monselice c'erano sicuramente il TRABONDI e due ragazzi molto giovani, fra cui Rudi BOETTO (cugino del Gianni BOETTO), che appartiene tuttora ai Collettivi di Monselice. Io mi trovavo nel corteo ma non

./.

1191

immaginavo quello che si sarebbe andati a fare: pensavo ad una manifestazione piuttosto rumorosa, ma senza l'uso di armi; ricordo che, dopo il fatto, rimasi talmente impressionata che maturai la decisione di allontanarmi dai ranghi dell'Autonomia.

Quando il corteo giunse vicino alla sede del M.S.I. dell'Arceella, vidi sopraggiungere da altra direzione dei giovani su motorini, a bordo dei quali recavano delle borse; li notai quindi distribuire qualcosa ai componenti (non a tutti, però) del corteo.

Dopo di che un gruppetto di 3 o 4 ragazzi si staccò e scardinò con delle tenaglie le serrande della sede; altri gettarono dentro il locale alcune bottiglie incendiarie. Fra i ragazzi che scardinarono le serrande vidi il tardo ROBERTO.

Quel che mi colpì fu il modo, quasi militare, con cui il gruppo eseguì i movimenti: era rigidamente disposto in file di 6 persone e ognuna di queste "squadre" mostrava di avere compiti preordinati; vi erano inoltre alcuni che davano direttive e organizzavano le squadre: fra questi, ricordo bene il fratello di Pietro DESPALLI, che mi pare si chiami Giacomo (portava occhiali da vista, come di solito, è alto, con capelli neri e corti); il Piero DESPALLI non c'era e credo che all'epoca fosse detenuto.

Ricordo le scene di panico di alcune donne abitanti nei pressi della sede, cui facevano da contrasto le urla di gioia dei giovani che eseguivano l'attentato.

1192

Dopo che questo fu eseguito, notai il DESPALI che raccoglieva e riponeva in una borsa i bastoni precedentemente distribuiti ad alcuni giovani: in particolare, fermai nella memoria il momento in cui Massimo TRAMONTE si aprì la cerniera della giacca a vento ed, estratto il bastone, lo consegnò al DESPALI; vidi pure una ragazza di piccola statura, piuttosto esile, con capelli lunghi e ricci, che consegnò anch'essa il bastone di cui era in possesso.

Nel corteo ⁱⁿ momento che era presente anche certa VALLERIA il cui fratello di nome IELLO faceva parte dei Comitati di Base; ma non so dire anzi escludo che fosse tra coloro che avevano eseguito l'attentato.

Le borse con i bastoni furono poi portate via dai giovani di prima, che erano rimasti in moto girando nella zona.

9) - In merito all'altro attentato analogo verificatosi, mi sembra, nel corso del 1976 ai danni della medesima sede missina dell'Arcella, di cui ho già detto nella precedente deposizione a f.7, ribadisco di non avervi assistito personalmente; quanto ho riferito è il frutto di confidenze fattemi da Lorenzo SPARBELLO, che mi confessò di avervi partecipato.

Lo SPARBELLO dichiarò che il gruppo era organizzato in "squadre", le quali erano fra loro collegate via radio; con dette radio inoltre, potevano essere intercettate le comunicazioni della polizia. Allo scopo di facilitare l'attentato, venne eretto sul cavalcavia della stazione ferroviaria un blocco stradale.

Lo SPARBELLO aggiunse infine che l'attentato era stato organizzato dai Collettivi Politici Padovani.

E 1193

(...) Riconosco: BATTISTIN (il Putin di Tribano), BENVENNU', BOETTO, PAOLINO (si da atto che trattasi di Paolo BONONI)... BUCCO Barbara... Piero DESPALI, Susanna SCOTTI, MIONI Lucia no, Michele SPADAPINA, PAROLO di Ponso, Ivo GALLIMBERTI, DI ROCCO Carmela:... queste persone fanno parte o facevano parte dei Collettivi Politici Padovani.

g Riconosco inoltre la persona che viene indicata con le generalità di Diego BOCCAROLO (so che faceva parte dei Collettivi di Base della Scuola Tecnica di Agraria e altresì dei Collettivi Padovani); la persona che mi viene indicata con il nome di Enrico FERRI é il giovane che nel corso della presente deposizione ho indicato con il solo cognome di FERRI (si da' atto che trattasi di Gianfranco FERRI);... Certo Diego (si da' atto che trattasi di Diego LO PICCOLO) e certo PICCOLO (si da atto che trattasi di Francesco LO PICCOLO); ...

i Anche queste persone che ho testé riconosciuto sapevo che facevano parte dei Collettivi Politici Padovani."

1194

TESTIMONIANZA DI Gianni CANOVA (al G.I. - 19.5.1979)

Militai in POTERE OPERAIO, senza mai rivestire incarichi direttivi o organizzativi, dalla fine del 1971 ai primi mesi del 1974. Mi allontanai poi, gradualmente, dalla citata organizzazione in quanto diventarono sempre più frequenti le attuazioni pratiche di quelle teorizzazioni della violenza compresa la violenza armata, che costituivano il contenuto fondamentale del programma politico del Movimento. ...

(...) Nelle riunioni di P.O., cui partecipai a Padova nella precisata qualità di militante, si parlava spesso - come di elementi del programma politico-militare del Movimento - di pestaggi di capi e dirigenti d'industria, di sequestri di persona a scopo informativo (cioè, per attingere informazioni di carattere politico) o per fini dimostrativi, di perquisizioni proletarie, di incendi di veicoli, di scontri armati con i fascisti e la polizia.

In realtà, delle azioni così programmate non tutte furono realizzate o almeno assunte come proprie da POTERE OPERAIO; in particolare, non vennero mai rivendicati da P.O. ma soltanto dalle BRIGATE ROSSE le perquisizioni proletarie e i sequestri di dirigenti industriali, pur corrispondendo ad un settore rilevante della programmazione politica della prima delle due organizzazioni.

Furono invece compiuti da Potere Operaio, con tipiche

./.

1195

azioni di massa, diversi scontri con i fascisti in Piazza Pe
drocchi o al Liviano o a Fisica e contro la polizia: fra que
sti ultimi, fece grande scalpore lo scontro attuato nei primi
mesi (forse nel marzo) del 1972, nel corso del quale furono
scagliate contro la polizia diverse bottiglie molotov nei pres
si della Casa dello Studente "Fusinato" e incendiata altresì
una macchina delle forze dell'ordine. Su tale episodio fornirò
ulteriori raggu^oglia più avanti.

Quanto alle armi, le più usate erano certamente le ar
mi improprie quali bastoni, manganelli, spranghe di ferro e
simili; nelle lotte di un certo impegno, come appunto gli
scontri armati di cui ho detto, si faceva uso di bottiglie
molotov, le quali venivano preparate di volta in volta e cioè
in occasione delle singole pratiche di lotta; pochi invece
possedevano armi da fuoco (pistole) ma non ricordo se ^labbia
no usate in qualche circostanza: del ricorso a tale tipo di
armi si cominciò a parlare sempre più insistentemente in re
lazione alla crescente aggressività dei gruppi fascisti.

Quanto alla struttura di Potere Operaio, posso referi
re per mia conoscenza diretta che l'organizzazione era arti
colata su tre distinti livelli. Vi era infatti una struttura
"politica" nell'ambito della quale venivano dibattuti i pro
blemi e programmate le azioni, in particolare quelle di lotta
armata. Vi era poi una struttura "informativa", che provvede
va alla raccolta di dati e notizie utili o necessarie all'ana
lisi e alla programmazione politica del Movimento e a prog-

./.

1196

rare la cd. "controinformazione" sugli avversari politici. V-i era infine una struttura "militare", cui spettava il compito della lotta o dell'intervento armato contro gli obiettivi prescelti in settori diversi (nelle scuole, nelle fabbriche , sul territorio).

Specialmente a partire dal 1972, in concomitanza con l'affermata necessità della graduale militarizzazione del Movimento e della lotta offensiva contro lo Stato, fu dedicata dai quadri dirigenti particolare attenzione all'addestramento militare delle avanguardie che si perfezionava mediante "corsi" fondati sull'addestramento o alla difesa personale (mediante il Karaté e simili tecniche) o alla vera e propria lotta offensiva che prevedeva la preparazione e il lancio delle bottiglie molotov e, a partire almeno dal 1974, l'uso delle armi da fuoco che si svolgeva essenzialmente, a quanto sentii dire ripetute volte, nelle cave sui Colli Euganei.

Ai corsi di addestramento sui Colli partecipava solitamente un gruppo ristretto e selezionato di avanguardie, fra cui sono in grado di indicare - per averlo sentito varie volte da militanti di P.O. e talora dagli stessi partecipanti - Piero DESPALI, BENVEGNI, MIONI e MOLINARI.

Chi organizzava detti corsi, sceglieva i posti e, ritengo, preparava i materiali era Fabio ZAGATO, fratello di LAUSO.

Più generalmente, il Fabio ZAGATO era il responsabile tecnico dell'organismo militare costituito all'interno da

1197

P.O. a partire dal 1972: fra i suoi più stretti collaboratori furono, in detto settore, un giovane alto e magro che poi partì per il servizio militare, di cui non ricordo più il nome, e il suddetto Icjo MOLINARI.

Abbastanza vicino a tale gruppo era anche il MIONI che, pur non essendo politicamente molto preparato, acquistò con il trascorrere del tempo un rilievo sempre più cospicuo nella organizzazione proprio, ritengo, per la sua determinazione nella scelta della lotta armata e per la sua preparazione nello uso dei mezzi ad essa adeguati.

Preciso che, in base a quanto ho potuto osservare, la "selezione" delle avanguardie all'interno di P.O. avveniva di regola secondo criteri ora politici ora militari: chi non emergeva politicamente poteva rivestire ugualmente un rango di rilievo nell'organizzazione purché dimostrasse di avere "attitudini militari", che erano considerate di primaria importanza per lo sviluppo delle lotte.

Ricordo fra i più quotati militarmente i fratelli Diego e Francesco LO PICCOLO: il primo appariva più istintivo e vocato quasi naturalmente alla violenza; il secondo veniva considerato più freddo, calcolatore, ma pur sempre risoluto e favorevole ai metodi violenti di lotta.

Il BENVEGNI e il Pietro DESPALI occupavano un ruolo di primo piano, certamente di carattere direttivo, nell'organizzazione ed erano generalmente ritenuti importanti sotto il

1198

profilo sia politico sia militare, nel senso che non solo partecipavano alle elaborazioni teoriche del Movimento ma erano considerati capaci di attuarle praticamente nel modo migliore.

Molto deciso e dotato di spiccate attitudini al compimento di azioni violente erano pure ritenute la Barbara BUCCO e la Susanna SCOTTI, anche se non posso affermare relativamente ad esse se abbiano mai partecipato ai corsi di addestramento militare.

Intorno al 1973 il Fabio ZAGATO rallentò gradatamente la sua presenza nelle riunioni di Potere Operaio e finì per lasciare la direzione del settore militare: ritengo che egli abbia assunto compiti diversi e più importanti perché fu evidente che, pur partecipando a poche riunioni, continuava a militare nell'organizzazione con maggiore autorità di prima. Sentii dire che si recava frequentemente in altre città per incontrarsi con altri dirigenti di P.O.-

Allo Zagato succedette nel settore militare, per un breve periodo, il giovane alto e magro di cui ho detto sopra che, essendo poi partito per il servizio di leva, venne sostituito nella direzione del citato settore da Icio MOLINARI. Mi risulta che questi, dopo la formazione dell'Autonomia Operaia Organizzata, rimase in P.O. e ne diresse il settore militare almeno per il 1974.-

La gestione del settore militare comportava essenzialmente il reclutamento, l'addestramento e l'organizzazione del

1199

le lotte, in particolare degli scontri in piazza.

Da militanti di autonomia ho saputo che, dopo lo scioglimento di P.O., il MOLINARI, il DESPALI, il BENVENNU' e il MIONI passarono nelle file dell'Autonomia Operaia Organizzata, dove conservarono il loro ruolo di primo piano.

Per quanto si riferisce al "settore informativo" (cioè, alla raccolta di dati e notizie su fascisti, su avversari politici, su capi e dirigenti industriali, sulle fabbriche della zona e su organismi sempre più vari in conformità all'ampliamento del disegno politico del Movimento), posso dire che esso era curato, inizialmente, da tale Carlo MAZZACURATI.

Il giorno in cui, come ho già accennato, venne attuato lo scontro armato con la polizia davanti e nei pressi della "Fusinato" (forse nel marzo del 1972), ricordo che erano presenti e parteciparono all'azione pressoché tutti i militanti di Potere Operaio; si fece uso inoltre, per l'occasione, di varia manovalanza estranea al Movimento, reclutata fra i drogati, gli sfruttati, i frustrati di ogni tipo e condizione; manovalanza alla quale non di rado si ricorreva quando gli scontri richiedevano forze più numerose e che, anche se "si bruciava" (per esempio, in caso di arresto), non portava danno al Movimento.

Fra i partecipanti ricordo il DESPALI e il MOLINARI, oltre naturalmente allo ZAGATO Fabio che aveva compiti di direzione dello scontro.

./.

1200

Lo scontro era stato deciso alcuni giorni prima, dando vita ad una manifestazione non autorizzata, per verificare la forza militare e la capacità tattica dell'organizzazione.

Come ho già detto, venne bruciata con bottiglie molotov una macchina della polizia. Io stesso ho assistito al lancio di una bottiglia dall'interno del cortile della "Fusinato" dove, senza prendere parte alle operazioni, ad un certo momento mi trovai.

Ricordo che, al termine dell'azione, molti furono identificati dentro la "Fusinato" ad opera della polizia che effettuò una perquisizione; altri, invece, riuscirono a fuggire.

Negli anni 1972-73 la "Fusinato" fu considerata e di fatto impiegata come luogo di attività militare di Potere Operaio, come vera e propria base logistica; fu inoltre ritenuta un luogo sicuro per "riunioni ristrette" ed anche per ospitare persone che avevano necessità di sfuggire alla polizia o alla caccia dei fascisti.

Sentii parlare, negli anni della mia militanza nella suddetta organizzazione, di "base rossa" ma non so riferire se con riferimento proprio alla "Fusinato" e con quale preciso significato.

Non ho mai partecipato a convegni di Potere Operaio.

Constatai tuttavia che, dopo il convegno di Roma dell'autunno 1971, si determinò all'interno di P.O. un dissenso, che divenne sempre più marcato, sul modo di gestire la

./.

1201

lotta armata contro lo Stato e le sue articolazioni.

Una corrente, che faceva capo a PIPERNO e SCALZONE (cui aderirono, fra gli altri, BENVEGNI, Pietro DESPALI, Fabio ZAGATO e mi pare anche il Lauro ZAGATO), propugnava l'immediata militarizzazione di Potere Operaio, la necessità di provocare situazioni di "immediata" rottura del sistema e la concreta gestione della lotta armata ad opera di gruppi militarmente organizzati e clandestini con funzione di direzione e di stimolo delle lotte di massa.

L'altra corrente, che faceva capo a NEGRI e ai suoi assistenti di Scienze Politiche e a tutti i gruppi operaisti organizzati soprattutto nelle grandi fabbriche (della Lombardia, del Veneto, ecc.) erano favorevoli ad una gestione della lotta armata ad opera di gruppi militari e clandestini collegati rigidamente (centralizzati) alle masse che, senza conferir loro alcuna delega, ne esercitassero di fatto la direzione e il controllo; inoltre, la lotta avrebbe dovuto svilupparsi anche con adeguate iniziative di massa sul territorio, nelle scuole e nelle fabbriche (cortei interni, autoriduzioni, appropriazioni, ecc.) e attraverso un processo rivoluzionario di lunga durata, seguendo le tappe della progressiva ma lenta dissoluzione dello Stato capitalistico.

Non ho presente se i seguaci della prima corrente indicassero un anno preciso nel quale l'insurrezione armata doveva trovare attuazione; sono certo però che essi facevano riferimento nei loro interventi a scadenze "immediate" per il

1202

compimento dell'atto insurrezionale e valutavano con favore, in tale prospettiva, la scadenza costituita dai rinnovi contrattuali del 1974.

Circa l'eventuale collegamento al vertice tra Potere Operaio e Brigate Rosse, non sono in grado né di affermarlo né di smentirlo.

Posso riferire soltanto che, in relazione alle prime e più importanti azioni compiute dalle Brigate Rosse, segnatamente i sequestri MACCHIARINI e LABATE, alcuni dirigenti e militanti di Potere Operaio (seguaci della prima corrente) erano soliti affermare, pur con molta circospezione, che esse realizzavano sostanzialmente il programma politico del Movimento e ne rilevavano in definitiva la sostanziale identità con la strategia perseguita da quest'ultimo.

Altri (seguaci della linea NEGRI), pur riconoscendo che le azioni delle Brigate Rosse determinavano positive situazioni di rottura del sistema e comportavano notevoli danni al nemico, ne criticavano il carattere verticistico e, quale logica rivoluzionaria esemplare, indicavano quella seguita in occasione del sequestro di uno o più dirigenti della Siet Siemens che, privati della libertà e pestati dalle stesse componenti di fabbrica del Movimento, erano stati (mi pare nel 1972) tenuti, sia pur brevemente, in ostaggio dentro la fabbrica medesima; conseguentemente, essi affermavano la necessità che le Brigate Rosse operassero dentro questa logica, cioè dentro la logica delle lotte di massa, in un quadro organizzativo

1203

unitario caratterizzato da una rigorosa centralizzazione e da una direzione non verticistica ma radicata nelle masse.

Ricordo che, in occasione di alcune riunioni nel periodo 1973-74, vi fu il tentativo più o meno scoperto del BENVEGNÙ di convincere la "base" di Potere Operaio che le Brigate Rosse si collocava^{no} perfettamente nel quadro politico e strategico del Movimento, di cui perseguivano - con azioni di lotta armata diretta ai centri vitali dello Stato - il fondamentale obiettivo rivoluzionario.

Peraltro il "messaggio" del Benvegnù non solo non fu recepito da un notevole strato di militanti di P.O. ma provocò addirittura, una volta (mi pare, dopo e in relazione al sequestro SOSSI), una clamorosa reazione di condanna che venne resa di pubblico dominio attraverso la diffusione di un volantino.

Dal fatto che i giudizi del Benvegnù non furono mai disapprovati o censurati dalla Direzione di Potere Operaio, dedussi che il suo atteggiamento era condiviso da quest'ultima, anche perché egli era un autorevole componente della Direzione stessa.

Il NEGRI era da tutti considerato il capo assoluto di Potere Operaio.

I suoi assistenti di Scienze Politiche (Ferrari Bravo, Serafini, Del Re, Bianchini) erano ritenuti e apparivano in effetti i suoi più stretti collaboratori, seguaci della sua linea politica all'interno di Potere Operaio e fra i massimi

1204

dirigenti di tale organizzazione.

Negli anni della mia militanza in Potere Operaio partecipai ad una ventina di "lezioni" sulla crisi del sistema economico e produttivo, sulla inadeguatezza della politica sindacale e dei partiti per farvi fronte e infine sui mezzi per contrapporsi al comando del capitale nelle fabbriche (scioperi, picchettaggi, cortei interni, lotta dura in genere): "lezioni che Guido BIANCHINI teneva nell'Ufficio Studenti della facoltà di Scienze Politiche non solo a studenti universitari ma anche a studenti medi (quale ero io) e a militanti di P.O. di qualunque condizione sociale, nel quadro dei corsi di addestramento e di formazione politico-ideologica dei "quadri" del Movimento.

Che non si trattasse di lezioni o di seminari universitari ma di "corsi di formazione quadri di P.O." sono assolutamente certo non solo perché così erano comunemente conosciuti ma anche per il loro contenuto (nel complesso, di critica e di opposizione al sistema), per la provenienza extrauniversitaria di molti partecipanti e per il luogo in cui si svolgevano (Ufficio Studenti e non aula di "lezioni" della facoltà).

Debbo dire che le "lezioni" del Bianchini avevano un carattere spiccatamente tecnico e, pur affrontando il problema pratico dei mezzi di lotta per combattere contro la crisi e il padrone, non andarono mai al di là dell'indicazione dei mezzi costituiti dagli scioperi, dai picchettaggi, dai cortei interni e simili.

1205

In particolare il BIANCHINI non accennò mai alla necessità del ricorso alla lotta armata.

Venni a conoscenza, peraltro, che i "corsi" in materia economica erano all'epoca diversi, tutti tenuti dal Bianchini, ed erano differenziati fra loro sia per gli argomenti specifici che vi si trattavano sia per il "grado" di militanza dei partecipanti a ciascuno di essi. Il corso al quale partecipai era quello cui erano ammessi i militanti di grado inferiore; i militanti di grado medio o superiore erano ammessi rispettivamente ad altri corsi sopra citati. Ebbi sentore che il passaggio dall'uno all'altro dei corsi suddetti era determinato essenzialmente dalla partecipazione dei singoli ad "azioni militanti" e quindi alla provata fedeltà di questi all'organizzazione.

Il gruppo di docenti e assistenti di Scienze Politiche che ho appena menzionato costituiva notoriamente il vertice direttivo del Potere Operaio padovano e il NEGRI, inoltre, di quello nazionale.

Seppi che di tanto in tanto si svolgevano a Scienze Politiche delle "riunioni ristrette" di P.O., cui partecipavano i dirigenti su citati e pochissimi altri, fra cui BENVEGNU', Ettore GASPERINI e Pietro DESPALI. Preciso di averlo saputo in più occasioni proprio dal Gasperini e dal Despali.

Aggiungo che, al termine delle riunioni suddette, il GASPERINI il DESPALI e il BENVEGNU' venivano fuori con preci-

./.

1206

se "indicazioni" politiche di natura operativa - fra cui nuovi interventi militanti nelle scuole, nelle fabbriche e nei quartieri - che spettava poi a ciascuno di loro, o ai rispettivi collaboratori, specificare e tradurre in forme concrete di lotta contro specifici obiettivi. Da ciò dedussi che, oltre la sede del Comitato Politico di Potere Operaio, vi era a Scienze Politiche una "sede più ristretta" e più importante dove si svolgevano le riunioni dirette alla formazione dei programmi politici e operativi del Movimento.

Mi pare che proprio il BENVEGNU' fosse all'epoca il responsabile del Comitato Politico di Padova; e che Gianni BOETTO fosse uno dei responsabili del Comitato di Monselice. Anche il TRAMONTE partecipava, a quanto mi sembra di ricordare, alle riunioni ristrette di Scienze Politiche.

Faceva parte certamente del gruppo ristretto di dirigenti di P.O., ed era in particolare fedele seguace della linea politica del NEGRI, Emilio VESCE. ...

(...) Altri autorevoli dirigenti di Potere Operaio erano i fratelli Lauso e Fabio ZAGATO. Quest'ultimo, come ho già detto, era il responsabile del settore militare del Movimento.

I fratelli ZAGATO e inoltre BENVEGNU', DESPALI, MOLINARI e MIONI erano seguaci della linea di PIPERNO e SCALZONE; tutti gli altri che ho prima nominato erano invece seguaci della linea NEGRI.

Sentii parlare, nel corso di riunioni di P.O., di DALMA

1207

VIVA e PANCINO ma null'altro sul loro conto sono in grado di riferire.

Apparteneva certamente al gruppo dirigente di Potere Operaio il giornalista Pino NICOTRI, del quale peraltro non so riferire con esattezza la linea politica perché nei rapporti con i militanti era di solito ambiguo e sfuggente. Egli parlava di regola con personaggi che si collocavano al vertice dell'organizzazione mentre, quando si rivolgeva ai militanti, dava ordini e direttive. Nel complesso, appariva molto influente politicamente e, fra i dirigenti, era uno dei più autorevoli.

Alla figura del Nicotri associo nella memoria quella dell'avv. Giovanni Battista LAZAGNA per la circostanza che mi appresto a riferire.

Nei primi mesi del 1973 il LAZAGNA intervenne ad una assemblea di Potere Operaio che si svolgeva nell'aula "A" (o comunque nell'aula più grande, sita al primo piano) della facoltà di Fisica.

Incentrò il discorso sulla necessità di dare una risposta "militante" all'arroganza e alle mire golpistiche dei fascisti (tema che era allora di grande attualità: la paura di aggressioni fasciste era talmente forte che la "Fusinato" veniva allora presidiata da Potere Operaio con turni di guardia, anche di notte, dei propri militanti): da qui, la necessità per P.O. di darsi un'organizzazione militare adeguata al

1208

livello di scontro imposto dai piani d'attacco fascisti e, più in generale, alla lotta insurrezionale contro lo Stato.

Era opinione diffusa in P.O. che LAZAGNA fosse un dirigente delle Brigate Rosse o comunque legato in qualche modo a tale organizzazione. Ecco perché, quando egli si rivolse ai componenti di P.O. per incitarli ad organizzarsi militarmente per la lotta armata in funzione antifascista, quasi che avesse il potere politico di dare questa direttiva, mi venne il sospetto che in realtà Potere Operaio e Brigate Rosse potessero essere collegati al vertice, cioè a livello di dirigenti.

Al termine dell'assemblea, i partecipanti si portarono alla Casa dello Studente "Fusinato", dove ebbe luogo una "Riunione ristretta" cui parteciparono, oltre il LAZAGNA, il NICOTRI, il BENVEGNI e Fabio ZAGATO.

Mi colpì soprattutto l'atteggiamento del Nicotri, che ricordo bene anche oggi perché mi apparve molto interessato alle tesi (militarizzazione e lotta insurrezionale) esposte dal Lazagna nel corso del suo intervento e, al termine di questo, lo vidi quasi costantemente al fianco dello stesso Lazagna, che egli ascoltava quasi con reverenza e ne condivideva in apparenza i giudizi e i programmi.

Non mi pare che ci fosse il NEGRI durante l'assemblea, anche perché rammento che dalla "Fusinato" qualcuno fece una telefonata allo stesso NEGRI per invitarlo a intervenire alla riunione ristretta. Non posso dire, però, se ci andò.

1209

Sorta dalla scissione della corrente del NEGRI da P.O. l'Autonomia Operaia Organizzata mantenne - a quanto ho appreso da militanti e amici in essa gravitanti - una struttura non dissimile da quella che aveva caratterizzato il vecchio Potere Operaio.

Pressoché identica rimase, fra l'altro, la tripartizione del nuovo organismo in una struttura politica, informativa (o contro informativa) e militare; e identica rimase pure la strategia, fondata sulla lotta violenta e armata per il sovvertimento delle istituzioni.

Ho avuto inoltre, in più occasioni, conferma che il gruppo di vertice dell'Autonomia Organizzata continuò a identificarsi nei docenti e assistenti di Scienze Politiche che avevano rivestito incarichi direttivi in Potere Operaio: cioè, NEGRI, FERRARI BRAVO, SERAFINI, DEL RE, BIANCHINI; e che da costoro, unitamente ad altri pochi personaggi seguaci del loro indirizzo politico, muovevano le direttive del programma di lotta da realizzare concretamente nel territorio, nelle scuole e nelle fabbriche.

A differenza peraltro da Potere Operaio, che aveva una organizzazione verticistica, l'Autonomia Operaia Organizzata (con particolare riguardo a quella padovana, denominata "Collettivi Politici Padovani") si è articolata in una serie di cellule (dai Collettivi Politici di zona ai Gruppi Sociali sparsi in vari angoli del territorio) che, rigidamente centra

1210

lizzate e collegate alla struttura politica di vertice (costituita, a Padova, dai docenti e assistenti di Scienze Politiche sopra menzionati) ne hanno favorito una penetrazione molto più incisiva nel tessuto sociale e consentito specialmente una più estesa articolazione delle lotte in diversi settori sia pubblici che privati.

Ho appreso inoltre dalle stesse fonti che ho sopra citato:

- 1) che-dopo l'azione verticistica compiuta dalle Brigate Rosse con l'operazione Moro - sarebbero state intensificate, dopo l'estate 1978, le lotte di massa (che io ho immediatamente collegato a quelle tipiche dell'Autonomia Operaia Organizzata) e commessi una serie di attentati con sigle quali "Prima Linea", "Organizzazione Operaia per il Comunismo", "Proletari Comunisti Organizzati";
- 2) che l'attentato alle vetture ferroviarie della Zamussi a Pordenone di circa due anni fa era stato eseguito da persone collegate all'Autonomia Operaia Padovana, pur essendo stato rivendicato con la sigla d'un gruppo combattente di cui mi sfugge il nome;
- 3) che, analogamente, era stato commesso da un commando composto di giovani appartenenti a vari gruppi sociali collegati all'Autonomia padovana l'attentato (incendio) allo stabilimento balneare di Sottomarina di qualche anno fa, che pure era stato rivendicato con la sigla di un altro gruppo combattente, anzi non mi pare sia stato rivendicato,

1211

TESTIMONIANZA DI Guido PETER (P.M. Padova 15.4.1980)

Nei primi mesi del 1978 compare nella strategia del Comitato di Lotta un obiettivo nuovo, che verrà tenacemente perseguito in tutto il periodo successivo fino ad epoca attuale e darà luogo a numerosi e gravi incidenti creando una vera e propria psicosi di paura e provocando un effettivo sconvolgimento nel funzionamento della facoltà.

Tale nuovo obiettivo - che peraltro non scalza ma si aggiunge agli obiettivi precedenti (quali il proselitismo ricercato attraverso le irruzioni nelle aule delle lezioni e discorsi politici rivolti agli studenti; la sistematica intimidazione e il discredito dei docenti didatticamente impegnati e aperti alle problematiche studentesche; il danneggiamento e l'esproprio dei beni dell'Università) - è quello diretto ad ottenere per gli studenti, in particolare per quelli appartenenti al Comitato di Lotta, modalità d'esame inaccettabili e illegali (cioè, i cosiddetti "esami di gruppo" con "voto politico garantito per tutti"), su contenuti riguardanti l'attività di "seminari autogestiti" dagli stessi studenti del Comitato di Lotta ovvero i programmi e le iniziative politiche portate avanti dal predetto comitato o dall'Autonomia Operaia in generale. Questo tipo d'esame, con i contenuti di cui ho detto, si tende ad imporre con la vio-

./.

1212

lenza e l'intimidazione ai singoli docenti come sostitutivo del programma d'esame ufficiale, cioè legalmente riconosciuto, sebbene con questo non presenti spesso alcun rapporto, e si tenta addirittura di utilizzare senza variazioni sostanziali per più esami, anche molto diversi fra loro, che verrebbero così svuotati del loro contenuto culturale e ridotti a mera finzione.

A prescindere dalle diverse motivazioni di carattere politico e ideologico via via adottate dai componenti del Comitato di Lotta a sostegno della loro protesta diretta ad imporre l'esame di gruppo dei seminari autogestiti (cioè, lotta contro la selezione, rifiuto dello studio come strumento di comando del capitale, ecc.), io ritengo di poter affermare - sulla base della mia personale esperienza - che l'accennata pretesa rientra nella logica di attacco al sistema vigente e in particolare di sconvolgimento della vigente istituzione universitaria.

Ciò deduco principalmente dalla considerazione delle modalità con cui sono stati ^{organizzati e} praticamente svolti i seminari autogestiti dal Comitato di Lotta, ^{come} cioè momenti di aggregazione politica e di predisposizione di iniziative di attacco contro i docenti, e le strutture universitarie. Lo deduco inoltre dall'analisi dei contenuti di alcuni dei suddetti seminari, particolarmente di quelli relativi ai servizi, al lavoro nero, al piano Pandolfi, riguardanti tempi estranei alle discipline della facoltà.

./.

1213

Lo deduco ancora dalla pretesa di sottrarre l'attività seminariale alla verifica del docente, quanto meno in sede di esame attraverso il colloquio individuale, e dalla pura e semplice richiesta della "fiscalizzazione dei seminari" con la conseguente pretesa di ottenere il voto politico garantito sulla base della mera partecipazione ad essi. Lo deduco infine sia dalle modalità, di regola violente e intimidatorie, con cui le accennate pretese sono state portate avanti nel corso di lezioni o di esami di vari docenti, che ne venivano quasi sempre paralizzati; sia da pubbliche dichiarazioni di qualche autorevole componente del Comitato di Lotta, come per esempio quella fatta da Giocchino PAGLIARO nel corso degli esami di "Psicologia del lavoro" del Prof. Majer (della cui interruzione parlerò più avanti), secondo cui l'esame di gruppo costituiva, testualmente, "uno dei mezzi di destabilizzazione dell'attuale struttura universitaria".

Di fronte alla resistenza di docenti che ritenevano inaccettabili le pretese suaccennate, i membri del Comitato di lotta non hanno esitato a far ricorso alle intimidazioni, alle violenze fisiche e perfino ai sequestri di persona, come appresso dirò con riferimento agli episodi cui ho assistito personalmente e di cui sono stato vittima.

(...) Un'altro rilevante obiettivo del Comitato di lot

./.

1214

ta fu di precludere a qualsiasi altra forza politica studentesca ogni possibilità di manifestare la propria presenza all'interno della facoltà e di utilizzare strutture che la facoltà aveva messo a disposizione di tutti gli studenti per la loro attività.

Così per esempio, quando nel maggio del 1978 il consiglio di facoltà decise di introdurre una regolamentazione riguardante l'uso della sala studenti e della aula "3" per riunioni o assemblee studentesche, volta a permettere la loro utilizzazione a rotazione da parte di gruppi politici diversi, il Comitato di Lotta reagì dapprima tenendo, senza il prescritto preavviso alla presidenza, le proprie assemblee in luoghi dove queste non sarebbero state consentite (cioè, nell'atrio o in aule destinate allo svolgimento di lezioni), costringendo il comitato di presidenza a richiedere per due volte l'intervento della polizia; e successivamente scardinando, trasportando attraverso l'atrio nella strada e distruggendo completamente le porte dell'aula studenti e dell'aula "3", che venivano tenute chiuse a chiave per consentirne l'uso periodico alle varie componenti studentesche.

Le porte furono successivamente ripristinate ma ancora una volta furono scardinate e distrutte dal Comitato di lotta.

Rimesse ancora al loro posto, furono distrutte per la terza volta e non più ripristinate fino a pochi

./

1215

giorni fa.

Il Comitato di Lotta perseguì tenacemente l'obiettivo di precludere ogni forma di partecipazione e di aggregazione di forze politiche studentesche che si manifestasse non solo all'interno della facoltà ma anche in luoghi esterni.

Per esempio, in epoca di poco successiva alla devastazione del mio studio e di quello del Prof. Zanforlin, si svolse al Teatro Ruzzante una assemblea indetta da un gruppo di studenti democratici di Magistero, molti dei quali aderenti alla F.G.C.I., per discutere la situazione generale della facoltà. Erano presenti da 200 a 250 studenti.

Rammento inoltre la presenza del collega Vianelli.

L'assemblea venne fortemente ostacolata dagli Autonomi del Comitato di Lotta, che s'impadronirono della Presidenza, del microfono e ci impedirono di continuare la discussione facendo seguire ad ogni tentativo di intervento di studenti estranei al loro gruppo, bordate di fischi e cori d'invettive.

Fra coloro che s'impadronirono della Presidenza c'erano certamente il PAGLIARO e la ZOCCALI; quest'ultima inoltre si sedette sul tavolo della presidenza stessa, con atteggiamento spavaldo e arrogante. Era tipico della Zoccali l'atto di sedersi sui tavoli, in occasione di vari

./.

1216

episodi cui partecipava, quasi per esemplificare il dominio e accentuare il disprezzo per le vittime dei soprusi di cui essa era parte attiva.

A conferma della strategia, perseguita dal Comitato di Lotta, di impedimento delle forme di partecipazione studentesca alla gestione democratica dell'Università posso ricordare i vari atti con cui l'anzidetto Comitato manifestò la propria ostilità alle elezioni delle rappresentanze di studenti ai Consigli di Facoltà, indette per il 7 e l'8 marzo 1979.

Premetto che un gruppo di cinque docenti (precisamente io, Santinello, Mazzocco, Zunica e De Vivo) si fece promotore di un documento in cui si esortavano tutti gli studenti a prendere parte alle votazioni, per riempire un voto politico - si leggeva testualmente nel documento - "che ha lasciato ampio spazio ad una minoranza assai esigua di studenti che si proclamano autonomi e ~~si~~ rappresentano in realtà solo se stessi".

Il documento, cui chiesero la loro adesione altri 65 docenti, venne inviato alla stampa e diffuso in vari esemplari ciclostilati in facoltà. Alcuni di questi esemplari vennero pure affissi nell'atrio e sulle porte delle aule.

Questi ultimi, tuttavia, furono immediatamente strappati da elementi del Comitato di Lotta, sostituiti ogni volta con altri, furono sistematicamente defissi e

./.

1217

distrutti, e perfino bruciati, nei due giorni precedenti alle elezioni. Seppi poi dalla collega Tessari che uno dei responsabili della distruzione e del bruciamento dei fogli si identificava in Alfonso FACCIOLI (un giovane del Comitato di Lotta che porta abitualmente un anello dorato ad un orecchio). Contemporaneamente, sui muri della facoltà comparvero scritte di questo tenore: "non votate, sparate".

Ad elezioni concluse, tutti i promotori del documento furono fatti oggetto di attentato: il 9 marzo venne incendiata e distrutta la macchina del Prof. Mazzocco; il 10 marzo fu fatto scoppiare un ordigno di fronte allo appartamento del Prof. Zunica; l'11 marzo venne bruciata la macchina del Prof. Santinello; il 14 marzo toccò a me subire una grave aggressione ad opera di tre giovani mascherati che, dopo avermi atteso nei pressi dell'abitazione dove stavo rientrando in bicicletta, mi colpirono selvaggiamente alla testa con spranghe di ferro e chiavi inglesi, cagionandomi serie lesioni (trauma cranico e frattura della mano destra); il 24 maggio, infine, venne bruciata l'autovettura del Prof. De Vivo.

L'attentato di cui fui vittima fu rivendicato con una telefonata al "Mattino di Padova" da un gruppo qualificatosi con la sigla di "Proletari Comunisti Organizzati", con la seguente motivazione già testualmente riportata nell'esposto: "abbiamo punito noi il Prof. Guido Petter, abitante in Via Paleocapa 72,- E' una risposta

1218

alla funzione di controllo all'interno del corpo accademico e alla facoltà di Psicologia in particolare. Inoltre per l'attività controrivoluzionaria e delatoria nei confronti delle avanguardie e del Movimento".

Nei giorni successivi apparvero in facoltà, scritte, sicuramente riferibili al Comitato di Lotta, che esaltavano l'aggressione (per esempio: "Petter è caduto dalle scale e perciò bevo Jeghermaister") e altre scritte minacciose (per esempio: "Di Stefano, Petter, Mazzocco vi spareremo in bocca").

Inoltre, come appresi da alcuni colleghi nel corso di assemblee alle quali parteciparono numerosissimi studenti e docenti per condannare gli attentati, il Comitato di lotta tentò più volte di impedire la discussione con minacce e intimidazioni rivolte sia agli studenti che osassero esprimere un rifiuto del clima di violenza e di paura instaurato in facoltà sia ai docenti che più di altri rendevano pubblicamente una posizione di fermezza contro i metodi terroristici usati dal suddetto comitato (fra cui De Stefano, Mazzocco, Bombi, Burigana, Esposito). ...

(...) Il teste riconosce con certezza sia di viso che di nome Claudio LATINO, Ulisse MARCATO, Giocchino PAGLIARO, Cecilia ZOCCALI, Piccini PIERANTONIO, Tiziano BRESOLIN, Lucia BANCHI.

Riconosce inoltre, con pari certezza, le persone

./.

1219

raffigurate nelle fotografie corrispondenti a Sergio MAR-
TELLA, Gaetano VASCO, Gabriella D'AFFARA.

Si da atto che non vengono mostrate al teste, per
ché attualmente non in possesso dell'Ufficio, le fotografie
di Bianca PIVA, Maria GUARNIERI, Alfonso FACCIOLI, Gugliel-
mo CAVALLARI, Romolo DE STEFANI, Carlo SOLIMENA.

Tutte le persone che ho riconosciuto e anche ~~che~~
quelle che non ho potuto riconoscere per l'attuale ⁱⁿdisponi-
bilità delle relative fotografie sono, a quanto ho potuto
direttamente osservare, attivi militanti del Comitato di
Lotta di Psicologia.

In posizione di preminenza rispetto agli altri
mi sono apparsi il LATINO, il MARCATO, la ZOCALI, la GUAR-
NIERI, il SOLIMENA, il DE STEFANI e, prima della laurea, il
PICCINI (quest'ultimo peraltro ^{ho} rivisto varie volte in
facoltà nel gruppo del Comitato di Lotta anche dopo la lau-
rea).

1220

TESTIMONIANZA DI Gabriele DI STEFANO (P.M. Padova 14.4.1980)

(...) Posso affermare in base alla mia personale osservazione, che fanno parte sicuramente del "Comitato di Lotta di Psicologia" le seguenti persone: LATINO, MARCATO, ZOCCALI, PICCINI, PAGLIARO, BRESOLIN, GUARNIERI, CAVALLARI, Enrico FERRI, MARTELLA, BERGAMIN, CALABRIA, D'AFFARA, VASSO, FACCIOLO.

Fino alla data della laurea (risalente, mi pare, al febbraio 1978), il leader del Comitato di Lotta era indiscutibilmente Pietro Antonio PICCINI; dopo la laurea, egli riapparso in facoltà sporadicamente; più spesso l'ho visto di recente in Piazza Dei Signori in gruppetti di autonomi, fra cui alcuni di quelli sopra nominati.

Al Piccini è succeduto nel ruolo di leader Claudio LATINO, che peraltro era attivo anche prima del 1978. Quasi sullo stesso piano del Latino, in posizione di evidenza è apparentemente di direzione dei gruppi collegati al Comitato di Lotta ho notato in questi ultimi anni Ulisse MARCATO e Tiziano BRESOLIN.

Negli ultimi mesi ho constatato che hanno assunto un ruolo direttivo e oggi - dopo la forzata assenza del Latino e del Marcato e la quasi contemporanea scomparsa del BRESOLIN - dirigono praticamente il Comitato di Lotta i giovani che ho appreso chiamarsi Sergio MARTELLA e Gabriella D'AFFARA.

./.

1221

Elementi molto attivi del citato comitato, nel senso che partecipano quasi sempre alle relative iniziative di lotta e spesso parlano svolgendone pubblicamente le tesi, sono la ZOCCALI, il PAGLIARO, la GUARNIERI e il VASCO. Devo dire peraltro che fra questi il PAGLIARO sembra avere una posizione particolare, caratterizzata meno da atteggiamenti violenti e intimidatori e più da tendenze alla discussione ideologica e all'attività di mediazione.

ATTIVI nel senso sopra precisato mi sono apparsi anche, almeno in/talune circostanze, Alfonso FACCIOLI e CAVALLARI.

1222

TESTIMONIANZA di Alberto MAZZOCCO (P.M. Padova 15.4.1980)

(...) I più attivi e autorevoli del Comitato di Lotta mi sono apparsi in questi ultimi anni il LATINO, la ZOCCALI e il MARCATO.

In particolare il LATINO appariva l'uomo - guida ed era fra gli oratori più assidui del Comitato stesso.

Quanto alla Zoccali, mi parve che avesse nei vari episodi cui partecipò una preminente funzione di provocazione e cioè di esasperazione della tensione; a mio avviso, essa veniva usata come elemento dirompente.

Uno dei leaders era senza dubbio il PICCINI, quanto meno prima della laurea. Anche dopo, però, l'ho notato spesso tra gli autonomi del Comitato di Lotta, pur svolgendo il servizio militare (del che sono rimasto sorpreso).

In questi ultimi tempi ho osservato che molto attiva tra gli autonomi della facoltà la Gabriella D'AFFARA.

Il PAGLIARO sembra l'ideologo del Comitato di Lotta e almeno in apparenza non assume atteggiamenti violenti.

1223

TESTIMONIANZA DI Oddone LONGO (P.M. Padova 19.4.1980)

Tra i principali obiettivi del "Comitato di Lotta" del Liviano é il riconoscimento (cd. fiscalizzazione) dei seminari autogestiti e l'esame di gruppo con voto politico: peraltro, al di là della sua formale legittimità, siffatto obiettivo viene perseguito concretamente come momento di aggregazione politica e di rafforzamento del suddetto organismo e, altresì, come elemento di rottura e di destabilizzazione della facoltà nel quadro di un disegno eversivo e di ben più vaste proporzioni. Riconducibile alla "Autonomia Operaia Organizzata", di cui il citato comitato é la specifica articolazione nella facoltà di Lettere e Filosofia.

Altro obiettivo, avente il carattere destabilizzante testé precisato, sono l'intimidazione sistematica dei docenti e degli studenti e le frequenti iniziative di sabotaggio o di grave turbamento dell'attività accademica.

Presa visione delle fotografie allagate agli atti, dichiaro di conoscere con certezza come militanti del Comitato di Lotta del Liviano, Claudio LATINO, Enrico GRASSETTO e Antonio PAROLO (si dá atto dell'esattezza del riconoscimento). Il più attivo di tutti é stato sempre il GRASSETTO; il PAROLO lo é stato fino all'estate 1978. Sono

./.

1224

pure militanti del suddetto comitato Lucia BRAGATO e Laura BELTRAMINI (di cui non vengono mostrate al teste le fotografie perché non disponibili attualmente). Anche il MARTINI militò in questo comitato fino a due anni fa circa; successivamente, non l'ho più notato in facoltà.

1225

TESTIMONIANZA DI Sergio RONCATO (P.M. Padova 12.4.1930)

(...) In base alla mia personale osservazione e alle notizie apprese di volta in volta dai colleghi di facoltà, posso affermare che nel suddetto triennio il Comitato di Lotta di Psicologia ha posto in atto un vero e proprio piano di destabilizzazione della facoltà, concretatosi in una serie numerosa e ricorrente di interruzioni di lezioni, di esami e di riunioni del Consiglio di Facoltà, di minacce, di ingiurie, di prevaricazioni che hanno creato un clima di diffusa paura e una situazione di effettiva paralisi del libero dibattito politico e culturale.

Riconosco nelle fotografie che mi vengono mostrate e allegate agli atti, quelle corrispondenti a Claudio LATINO, Cecilia ZOCCALI, Ulisse MANCATO, PICCINI Pierantonio. I primi tre sono, a quanto ho potuto constatare, tra i più attivi esponenti del Comitato di Lotta, unitamente al Gioacchino PAGLIARO.

Debbo dire, per scrupolo, che fra i componenti del suddetto comitato, il Gioacchino mi è apparso estraneo ad atteggiamenti violenti e disponibile alla discussione, pur avendolo notato frequentemente presente nei gruppi che provocano le interruzioni dell'attività accademica.

1226

TESTIMONIANZA Ennio DI NOLFO (P.M., 14.4.1979).

Ho seguito le vicende della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova fino al 1977, anno in cui mi sono trasferito all'Università di Roma (LUISS) e da qui a Firenze.

La vita della facoltà di Scienze Politiche mi apparve sempre condizionata dalla presenza attiva di un consistente nucleo dell'Autonomia Operaia Organizzata, che era emerso fino dall'anno accademico 1974-1975.

Il condizionamento di cui parlo é da intendersi nel senso che il gruppo di Autonomia mostrava d'avere una forte capacità di imporre, con mezzi intimidatori e violenti, "una politica" avente come proprio contenuto la dissoluzione dall'interno della struttura universitaria colta in uno dei suoi aspetti più deboli: precisamente, in ciò che la facoltà di Scienze Politiche crea una estesa categoria di disoccupati e di emarginati (non professionalizzati), non offrendo sbocchi di lavoro adeguati.

Questo tipo di analisi legittimava, secondo gli Autonomi, richieste come quelle relative al voto politico garantito, agli esami di gruppo, ai seminari autogestiti; ma soprattutto forniva l'occasione per una serie di intimidazioni e di violenze contro i docenti che rifiutavano di ac-

./.

1227

cettare tali richieste.

La "genialità" della strategia consisteva appunto, a mio parere, nell'aver radicato tutto un programma di lotte violente e destabilizzanti sulla struttura oggettivamente più debole dell'intera tessuto scolastico universitario, cioè la Facoltà di Scienze Politiche. Una volta individuata una struttura siffatta, il progetto di colpirla e di destabilizzarla, perseguito dagli Autonomi, mirava a produrre - secondo il mio personale giudizio - una duplicità di conseguenze fra loro alternative, ed entrambe coerenti con l'obiettivo strategico dell'Organizzazione: o costringere alla resa gli organismi di gestione del potere, in modo da impadronirne; o indurli ad una reazione di tipo repressivo, tale da giustificare la mobilitazione del Movimento e da conferirgli ulteriore forza. Nell'uno e nell'altro caso, l'Organizzazione appare una macchina che si autoalimenta degli stessi effetti che la sua azione ha prodotto sul sistema.

Il NEGRI era, indiscutibilmente, il leader dell'AUTONOMIA padovana e anche nazionale. A quanto ho avuto occasione di osservare, fin dalla fine degli anni 60, l'esperienza politica del NEGRI non ha mai trascurato la prassi; era noto, infatti, che egli stesso preparava e distribuiva i volantini nelle pubbliche manifestazioni ai tempi delle agitazioni di Porto Marghera. Del resto, mi pare intrinseco nella natura del suo pensiero politico l'accompagnare l'ideologia alla prassi.

./.

1228

Ebbi l'impressione che l'Autonomia, in facoltà, avesse una sua rigorosa gerarchia, il cui vertice si identificava nel NEGRI, un gradino più sotto stava il FERRARI BRAVO, in funzione di "operatori intermedi" erano la DINI RE e il SERAFINI e, infine, in una posizione più sfumata operava il BIANCHINI.

(...) Essi teorizzavano le tematiche su cui si fondavano le lotte e, in sede di riunioni del Consiglio di Facoltà, tendevano a far proprie le richieste degli Autonomi sulle mense, sui seminari autogestiti, sul voto politico, sugli esami di gruppo, sull'occupazione delle case sfitte, ecc. Non solo, ma essi stessi davano concreta attuazione alla strategia di lotta sugli indicati obiettivi, con riferimento alla vita universitaria, ammettendo i seminari autogestiti, l'esame di gruppo e il voto politico. Così, per esempio, alla conclusione dei seminari autogestiti essi ammettevano agli esami parecchie decine di studenti e attribuivano loro il voto, congiuntamente, su 4 o 5 materie, quasi fosse mera formalità; il voto inoltre, tendenzialmente, era omogeneo e di regola non inferiore al 27. In definitiva, gli esami condotti dai citati docenti apparivano dei grandi "festival", privi di ogni contenuto scolastico.

Spesso in facoltà osservai manifesti affissi sui muri che riferivano di azioni violente compiute nel territorio o all'interno dell'Università, mostrando implicitamente di approvarle. Fra queste vi erano anche azioni di lotta armata.

1229

MISSIVA DEL TESTE AL P.M. DATATA FIRENZE 20 LUGLIO 1970

(...) Quando ho parlato di una gerarchia precisa ho inteso riferirmi a cose universalmente note e in particolare ai seguenti aspetti:

- a) - A una precisa gerarchia di valori intellettuali e di ruoli accademici;
- b) - A una precisa gerarchia di influenza ideologica e di autorità politica.

Da questo al dire che sulla base delle mie parole si possa affermare ravvisi io l'esistenza di una precisa gerarchia nell'Autonomia padovana organizzata implica un salto logico che non ho elementi per compiere. L'Autonomia che io ho conosciuto é il movimento senza precisi contorni che aveva in Scienze Politiche un suo centro. Le distinzioni ulteriori: autonomia come movimento e autonomia padovana organizzata sono cose verso cui non ho familiarità, se non quella poi acquisita attraverso la stampa. Dunque io intendo esclusivamente riferirmi al gruppo di ideologi e alle relazioni interne a esso. Sul loro rapporto con altri attori, più o meno organizzati non ho elementi per aggiungere alcunché.

1230

TESTIMONIANZA DI Antonio ROMITO (P.M. Padova 27.12.1979)

(...) Del F.A.R.O. ho sentito parlare verso la fine del 1972 o i primi del 1973 da dirigenti qualificati di Potere Operaio, in particolare - se ben ricordo - dallo Zagato, dal Tramonte e dal Boetto, come una struttura armata di Potere Operaio ben diversa dal "Servizio d'ordine". Mentre quest'ultimo era il normale apparato di "difesa" dell'organizzazione soprattutto in occasione di cortei e manifestazioni pubbliche, rivolto a respingere eventuali attacchi di fascisti o eventuali aggressioni delle forze dell'ordine, il FARO mi apparve - in fase alla descrizione che ne sentii fare - una struttura di Potere Operaio organizzata militarmente con il compito precipuo di reclutare e selezionare quadri combattenti da inserire stabilmente nei gruppi che praticavano la lotta armata, cioè le Brigate Rosse e altri gruppi analoghi. Non rammento se l'indicata struttura si sia resa responsabile di attentati; può darsi che ciò non mi sia stato mai confidato.

Circa il significato della sigla, sono certo che essa esprimesse queste parole: "Fronte Armato Rivoluzionario Offensivo". Ripeto: "offensivo" e non - come ho letto sui giornali - "operaio". L'ho saputo con certezza da coloro che mi hanno messo al corrente dell'esistenza di questa struttura.

./.

1231

Si trattava, a quanto ho appreso, di una struttura centralizzata, e non articolata in cellule sparse in diverse zone del territorio nazionale; una specie di istituzione militare centrale nella quale confluivano dalle varie sedi di Potere Operaio quadri da addestrare alla lotta armata e da inserire nei ranghi delle formazioni clandestine combattenti.

Proprio con riferimento al FARO sentii fare più volte in diverse occasioni, il nome di Egidio come di un dirigente di Potere Operaio che aveva un ruolo di primo piano nella citata struttura militare, o comunque compiti di collegamento fra detta struttura e l'organizzazione di Potere Operaio ovvero di reclutamento di quadri da avviare in gruppi armati clandestini.

Quando si accennava al "FARO", inoltre, veniva in evidenza un'organizzazione nella quale potevano entrare solo quei militanti che dessero garanzia di riservatezza, di coraggio, di attitudine alla lotta armata. Si diceva spesso, con riguardo a questo tipo di militanti: "Ti faremo entrare nel 'FARO'".

Non conosco persone di militanti che siano state concretamente avviate nella citata struttura. Ricordo bene, tuttavia, qualche discussione avvenuta in seno al Comitato Politico di Este-Monselice tra il Tramonte e il Boetto circa l'opportunità di inserire nel "Faro" questo o quel militante di Potere Operaio; non doveva

./.

1232

trattarsi, stando a ciò che dicevano, di militanti che si fossero esposti in precedenza con la partecipazione assidua ad assemblee o riunioni del gruppo; la regola era infatti che chi entrava in una struttura armata non fosse nota non solo agli estranei ma anche ad una buona parte dei militanti dell'organizzazione e, una volta entrati in detta struttura, non comparisse più in alcuna riunione.

Non ho conosciuto personalmente l'Egidio. Dal modo in cui ne parlavano lo Zagato, il Trionfo e il Boetto, si trattava certamente di uno dei responsabili militari dell'organizzazione in campo nazionale e non solo nel Veneto.

Gli accenni al "FARO" e all'Egidio furono particolarmente frequenti quando più insistente si fece, il Potere Operaio, la tesi della lotta armata e della costruzione del Partito Armato. Ciò si verificò, a quanto io ricordi, soprattutto verso la fine del '72 o i primi del '73. Si sosteneva allora, con una diffusione sempre crescente nell'organizzazione, la tesi della trasformazione di Potere Operaio in "Partito dell'insurrezione armata". ...

./.

1233

(...) In Potere Operaio circolavano alcuni manuali ed opuscoli illustranti il funzionamento delle armi, il confezionamento di ordigni incendiari ed esplosivi e la loro utilizzazione per la guerriglia e la lotta armata. Qualcuno di questi documenti è stato da me in precedenza riconosciuto. Faccio presente che, dato il loro uso corrente, essi venivano non di rado ristampati; e, in occasione delle ristampe, capitava che fosse arricchita e aggiornata la bibliografia che talora precedeva l'illustrazione del contenuto sottoidicato.

Circolavano inoltre fogli dattiloscritti, in numero piuttosto limitato di pagine (6 o 7 pagine circa), che contenevano le "norme di comportamento" per i clandestini o per la clandestinità: cioè, come occorreva comportarsi nella vita di relazione, come usare il telefono, come tenere l'alloggio o l'autovettura, e così via. Si raccomandava, a quando ricordo, di aver cura della propria persona in modo da non farsi notare nell'ambiente, di non rumoreggiare per la strada o nell'appartamento, di pagare puntualmente le bollette della luce, del gas e del telefono, di tenere la macchina in ordine, di condurre vita regolare per non destare sospetti.

Queste norme costituivano la sintesi di una serie di consigli pratici impartiti, in alcune riunioni,

./.

1234

dal Negri e da altri dirigenti di P.O.- Si trattava di riunioni in cui, fra un ristretto numero di militanti veniva specificatamente trattato il tema della "clandestinità" e delle regole da osservare per poterla praticamente realizzare. Specialmente il Negri appariva molto attento nella trattazione di questo tema, cui poi si diede diffusione per mezzo dei documenti dattiloscritti sopra citati.

Esibito al teste il documento dattiloscritto dal titolo "Norme elementari di comportamento", facente parte dei reperti documentali sequestrati al Negri presso l'Architetto Massironi, lo invita a dichiarare se lo riconosce. Il teste così risponde:

"I documenti di cui ho parlato sono identici o analoghi a quello che mi viene esibito. Leggendone il contenuto, dichiaro che il documento postomi in visione reca le stesse istruzioni di cui, forse con maggiori dettagli, trattavano i documenti che circolavano fra i militanti di Potere Operaio.

(...) Quanto alle armi, seppi in più occasioni dal Boetto, dallo Zagato e dal Benvegnù che il gruppo padovano ne aveva la disponibilità.

Se non ricordo male, proprio dallo Zagato seppi che un deposito di armi si trovava a Porto Marghera, in qualche locale situato in prossimità, se non allo

./.

1235

interno, del Petrolchimico. Parlandomene, lo Zucato osservò che le armi erano a portata di mano del gruppo padovano perché il percorso da Marghera a Padova era appena di una trentina di chilometri.

Seppi da qualcuno dei suddetti dirigenti che un altro deposito di armi si trovava sui Colli Euganei. Altre armi, infine, erano occultate in abitazioni di singoli militanti.

Quanto al tipo di armi, si trattava di pistole e di mitra che, a quanto appresi, venivano acquistati in gran parte attraverso i canali della malavita organizzata. Nella disponibilità del gruppo c'era inoltre esplosivo.

In base alla richiesta che mi fece (di dar vita ad un laboratorio artigianale per la costruzione di apparecchiature elettroniche, che servisse da copertura per la fabbricazione e il montaggio di armi; richiesta di cui ho già parlato in precedenza), ritenni che Roberto Ferrari fosse, all'interno dell'organizzazione, colui che aveva il compito specifico di provvedere allo armamento della stessa.....

(...) Rammento che nei primi mesi del '74, al termine di una riunione del Comitato Politico di ad Este, il Liverani e il Busato mi presero da parte e mi chiesero informazioni sul modo in cui venivano erogati gli

./.

1236

stipendi ai dipendenti dell'Utita, se cioè in assegni o in contanti, su colui che era incaricato di trasportare il denaro dalla banca in fabbrica, se era armato e se il mezzo era scortato: in sostanza, tutte le informazioni utili per predisporre un piano di rapina a mano armata che desse sufficienti garanzie di successo; soggiunsero che la rapina era destinata al finanziamento dell'organizzazione. Io fui evasivo e non mi risulta che l'azione, almeno all'UTITA, sia stata posta in atto.

In quel tempo non solo il Liverani ma anche altri dirigenti dell'organizzazione (Negri, Piperno, Scalone, Marongiu, Finzi, ecc.) parlavano delle rapine ed anche dei sequestri di persona come di mezzi necessari al finanziamento dell'organizzazione stessa: questa tesi era stata fra l'altro esplicitamente sostenuta dal Piperno nella relazione svolta al Convegno di Rosolina.

Oltre che i sequestri e le rapine, Piperno aveva "teorizzato" nella citata relazione altre due cose fondamentali allo sviluppo dell'organizzazione: la necessità di procurare armi e di predisporre rifugi segreti e sicuri per i militanti clandestini; in ordine a detti rifugi, egli osservò che la cosa migliore sarebbe stata l'acquisto di appartamenti o di case, anziché l'affitto (che sarebbe stato invece rinchiodo)....

./.

1237

(...) Sul conto di Augusto FINZI, posso riferire con certezza che si trattava di uno dei più grossi dirigenti di Potere Operaio, non solo a livello Veneto ma in campo nazionale. Svolgeva prevalentemente lavoro politico a Marghera ed era, assieme ai fratelli ENRICHIO', il più autorevole esponente dell'Assemblea Autonoma di quella città. Era presente a quasi tutte le riunioni e interveniva frequentemente. Come importanza politica, lo consideravo sullo stesso piano di Scalzone, cioè immediatamente al di sotto di Negri e di Piperno.

Lo ricordo presente a Rosolina e l'avevo parte, con Gianni Sbrogiò, Jaroslav NOVAK ed altri, della "Commissione ristretta" che al termine del Convegno ebbe l'incarico di elaborare un documento di compromesso fra la linea Piperno-Scalzone e la linea Negri. Mi pare che egli, personalmente, fosse vicino a quest'ultima linea.

Ricordo che varie volte, in una riunione di P.O., il Finzi intervenne sostenendo la tesi della lotta armata e della costruzione del Partito Armato della classe operaia.

Jaroslav NOVAK, generalmente chiamato "Jaro", lo vidi soltanto a Rosolina. Assunse il ruolo di "me-

./.

1238

diatore" fra le due linee politiche in conflitto. Da quello che constatai e da quello che senti dire sul suo conto dedussi che si trattava d'un dirigente di Potere Operaio con notevole peso politico.

Fra i più autorevoli dirigenti di Potere Operaio erano senz'altro Alberto MAGNAGHI e Ferruccio GAMBINO, di cui notai la presenza ad alcune riunioni del gruppo di Padova.

Anche Laura BETTINI era un personaggio di rilievo nella dirigenza di Potere Operaio e interveniva spesso alle riunioni del gruppo. Per qualche anno, forse meno, intorno al '72-'73 non la notai più e seppi che era stata inviata in Francia dall'organizzazione per fare lavoro politico. Dopo il suo rientro, la rividi alle riunioni di Potere Operaio fino all'epoca in cui io me ne allontanai (circa la metà del 1974).

Riconosco con certezza nella fotografia che mi viene mostrata un giovane che militava in Potere Operaio e ne frequentava abbastanza assiduamente le riunioni. Si dà atto che trattasi di Gian Maria BAINETTA.

./.

1239

Riconosco nella fotografia corrispondente a Libero BATTISTON un militante di Potere Operaio che, per quel che ricordo, appartenenza all'Assemblea Autonoma di Porto Marghera. ...

(...) Riconosco nella fotografia raffigurante tale Giovanni ZAMBONI un autorevole esponente di Potere Operaio, cui era affidato il compito di tenere i collegamenti internazionali del gruppo, particolarmente con le più importanti fabbriche tedesche fra la cui la "Ford" e la Volkswagen: presso quest'ultima fabbrica, inoltre, mi risulta che egli abbia svolto per qualche tempo lavoro politico.

Sono certo del riconoscimento e, altresì, della sua presenza al Convegno di Rosolina, dove lo vidi seduto allo stesso tavolo di Negri. Ricordo anche che intervenne durante il Convegno ma non ho presente su quale linea egli si schierò. Il suo linguaggio mi apparve poco spigliato, quasi frenato da una certa emottività. Fu l'unica volta che lo vidi; ciò nonostante, la sua immagine mi rimase impressa.

Si tratta dell'individuo che nella mia prima deposizione descrissi, e indicandolo come lo "Svizzero".

Pur preso atto che lo stesso risulta nato ad Amburgo e residente a Trieste, confermo il già effettuato riconoscimento. Che si trattasse di uno "Svizzero" posso averlo dedotto da qualche circostanza che adesso non ri-

./.

1240

cordo più, che può averlo collegato in qualche modo alla Svizzera.

A quanto appresi in riunioni o nel corso di colloqui con militanti, Potere Operaio disponeva negli anni '72 - '74 di una rete logistica interna e internazionale (specialmente in Francia e in Germania) idonea ad assicurare assistenza e rifugio sicuro ai clandestini e ricercati dell'organizzazione.

Mi risulta che Piperno talvolta veniva chiamato dai militanti dell'organizzazione con il diminutivo di "Pippo".

1241

INTERROGATORIO DI Carlo FIORONI - (G.I. di Roma 7,12.1979)

(...) Ho iniziato a militare in Potere Operaio fin dal 1969 svolgendo attività politica a Milano dove vivevo. Al Convegno organizzativo di P.O., tenutosi nel settembre del 1971 a Roma, vi partecipai quale delegato milanese. Al convegno stesso assistettero anche uno o due rappresentanti delle BR - che non sono in grado di identificare; ad introdurli ed a garantirli fu il MORUCCI, come mi fu detto o dallo SCALZONE o da altri. Vi furono altri invitati, ad esempio almeno un rappresentante di Lotta Continua, ed esponenti stranieri. Ricordo in proposito che a Milano giunsero voci circa una provocazione che forse i fascisti volevano effettuare nei confronti del convegno. Allora lo Scalzone mi incaricò di raggiungere Roma il giorno prima dell'arrivo degli altri delegati milanesi per prendere contatti con i compagni di P.O. del "Settore Informazione" romano, di cui non ricordo il nome e discussi con lui della situazione. Venne predisposto un efficiente servizio d'ordine: tutti i compagni del "servizio d'ordine" romano furono mobilitati per l'occasione. La notizia della provocazione mi fu fornita dallo Scalzone e per verificarla io e lo stesso Scalzone a Milano contattammo il giornalista DELLA MICA Luciano presso la redazione della rivista "ABC" e nonché il giornalista romano PINTORE, anche se per quest'ultimo non sono sicuro.

Lo Scalzone era peraltro preoccupato per il pericolo

1242

della provocazione, tanto che mi consegnò il denaro per raggiungere Roma per via aerea. Ricordo l'episodio perché fu quello il mio primo e unico viaggio in aereo.

Nel Convegno si parlò con accenti diversi della militarizzazione e della clandestinità. Vi era molta aspettativa negli aderenti di P.O. per questo convegno. Nel corso dello stesso vi fu almeno una riunione ristretta alla quale parteciparono sicuramente, tra altri dirigenti, il NEGRI, il PIPERNO, lo SCALZONE, il DALMAVIVA, quasi sicuramente il MAGNAGHI (costui durante il viaggio di ritorno su un pullman mi fece alcune indiscrezioni sul contenuto della riunione ristretta). Non sono sicuro se alla riunione ristretta vi partecipò il Morucci. Forse vi partecipò. Ciò dico in quanto il Morucci era particolarmente occupato per l'espletamento del servizio d'ordine a tutela del convegno.

A distanza di pochi giorni dal termine del convegno, a Milano vicino alla sede di P.O., il NEGRI che mi aveva espressamente convocato, mi ragguagliò in ordine al contenuto della riunione ristretta che aveva deciso la costituzione di strutture c.d. di "lavoro illegale".

Tali strutture si articolavano in sede centrale e in sedi locali e avevano "responsabili" "militari" e "politici". Il responsabile militare centrale o nazionale era il Morucci. Il commissario politico nazionale era il Piperno. In sede locale vi erano responsabili "militari" e "commissari politici". Le strutture di LI rappresentavano il braccio armato

1243

di P.O. nella prospettiva strategica dell'insurrezione. Dette strutture erano rigidamente subordinate al vertice politico di P.O. secondo il modello bolscevico. Non si trattava di strutture difensive ma di strutture militari e clandestine che costituivano il livello occulto di P.O.- In concreto le strutture in esame dovevano provvedere all'armamento, all'addestramento militare nel suo significato tipico e al finanziamento mediante mezzi illegali. I militanti di base erano o dovevano essere all'oscuro dell'esistenza di queste strutture. Neppure i membri dei servizi d'ordine dovevano essere consapevoli dell'esistenza di questo livello occulto.

Diversa era la funzione nonché l'apparenza dei servizi di ordine. E' inesatto dire che i servizi d'ordine avevano una funzione difensiva, in quanto in realtà erano costituiti con una logica offensiva avendo come loro precipuo compito quello di trasformare le manifestazioni in "scontri duri" e violenti, ad esempio facendo uso di bottiglie molotov chimiche, di "barrattoli esplosivi". Ricordo in proposito che nell'estate del '71 a Milano presso la facoltà di Architettura ci fu un concentramento di squadre di compagni scelti dai servizi d'ordine provenienti da Roma, da Padova e da altre città. Esse squadre dovevano costituire il momento portante dello scontro per trasformare appunto la manifestazione in uno scontro "duro". Si predispose un centro di ascolto radio per intercettare le comunicazioni delle forze dell'ordine e comunicare con le squadre operanti attraverso staffette. Venne da Roma Ser-

./.

1244

gio ZOFFOLI, che era l'esperto in intercettazioni e non soltanto in queste.

Mi sembra che tra le persone che si concentrarono a Milano vi fossero Egidio, di cognome forse MONFERRIN, che veniva da Padova e frequentava la facoltà di Medicina (non era nativo di Padova ma forse di Mantova). Tutto fu predisposto per lo scontro ma all'ultimo momento arrivò l'ordine di bloccare l'iniziativa: erano già state predisposte sia le bottiglie incendiarie sia i barattoli esplosivi. Alcune di queste bottiglie furono gettate in canale.

Dunque, il NEGRI mi diede l'incarico di responsabile militare L.I. di Milano, affiancandomi come commissario politico il VESCE.

A Roma il NOVACK (aoro sicuramente faceva parte delle strutture L.I. se non come responsabile militare come membro autorevole per l'esperienza che aveva, come dirò in seguito.

Tanto io quale responsabile militare quanto il VESCE quale commissario politico ci demmo da fare per creare una rete di appartamenti per L.I. a Milano e nel comasco, e una rete di sostegno logistico in Svizzera mediante il procacciamento di rifugi. Le prime armi della struttura L.I. milanese furono procurate verso la fine del '71 quando Morucci, tale Siro (ex contrabbandiere, gobbo, sposato con una americana), Adriana SERVIDA ed io ci recammo nella Liechtenstein, dove la vendita delle armi era libera, ed acquistammo con carte di identità fasulle due Walter e due Astra e comunque 4 pistole cal.7,65, con relativo munizionamento. Il Morucci era già ar-

1245

mato di pistola che era, come ho potuto vedere, una Beretta cal.6,35. Peraltro la situazione a Milano rappresentava un punto debole: ricordo che la struttura L.I. di Torino ci chiese una volta due pistole senza ottenerle,

INTERROGATORIO di CARLO FIORONI - (G.I. di Roma 8.12.1979).

Per quanto concerne l'acquisto della pistola nella Liechtenstein, ricordo che la pistola, da me acquistata, doveva essere una Astra; il documento da me utilizzato era la carta d'identità che mi fu sequestrata dalla P.Q. a Milano. Il documento era intestato a Maggi Lorenzo. Fu lo stesso Feltrinelli a consegnarmi le carte d'identità intestate a Maggi Lorenzo e a Volpi Marcella. Lo stesso Feltrinelli aveva procurato vari documenti di identità falsi ad altri compagni di L.I.- In particolare anche Adriana Servida aveva un documento d'identità (quasi certamente) della stessa origine, che ella poi perse in un cinema.

Per quanto concerne la patente intestata a DIOTTO Sandra, essa mi fu consegnata da un fiorentino che lavorava a Milano e di cui in questo momento non ricordo il nome. Lavorava per P.O. a tempo pieno ma non faceva parte delle strutture L.I. - Mi disse che il documento proveniva dal Veneto e che glielo aveva dato una amica; dico meglio non sicuro che

./.

1246

mi disse che il documento proveniva dal Veneto, non ricordo se specificò se il documento gli fu consegnato da una amica o trovato. Detto compagno mi consegnò la patente dicendomi che poteva essere eventualmente utilizzata.

Avevo conosciuto il Feltrinelli alla fine dell' '69. Si era al 30 dicembre '69 quando Scalzone mi disse che bisognava essere assolutamente a Genova entro 2 ore perché c'era un appuntamento importante. Partimmo da Milano in macchina ma giun^{gi}~~gi~~ all'appuntamento in ritardo. Tramite una serie di telefonate fatte dallo Scalzone a Balestrini Nanni e da questi allo Scalzone (Balestrini stava a Roma) si ristabilì il contatto per l'appuntamento. Scalzone mi incaricò di partire immediatamente per Milano e di trovare una casa "coperta", dove poteva trovare ricetto una persona che doveva espatriare in Svizzera. Raggiunsi così Milano e nel pomeriggio del 31 dicembre, in un certo luogo, giunsero Scalzone, e un uomo vestito sportivamente da sciatore, senza baffi. In un primo momento non lo riconobbi per Feltrinelli dato che precedentemente lo avevo intravisto in manifestazioni elegantemente vestito. Non trovai un appartamento per il Feltrinelli il quale pernottò a casa mia. Giunsero anche NEGRI e GIÀIRO DAGHINI. Si trattò su come Feltrinelli poteva espatriare in Svizzera.

Preciso: alla riunione non partecipai ma mi fu detto dopo del contenuto della stessa, o comunque della parte del contenuto che riguardava l'espatrio. Fui così incaricato di trovare un canale per l'espatrio. Mi recai a Sangiano e par-

1247

lui con in segretario della locale sezione PCI che dovrebbe essere attualmente consigliere comunale. Gli chiesi se poteva mandarmi per fare espatriare una persona. Lui ribatté chiedendomi per quale motivo e così non se ne fece nulla.

Nel frattempo NEGRI e DAGHINI si recarono a Como, contattarono un ex contrabbandiere ovvero un contrabbandiere e stabilirono il canale che poi fu usato dal Feltrinelli per il suo espatrio. Ricordo che durante il viaggio da Milano a Genova, lo Scalzone mi accennò al personaggio importante dell'appuntamento senza però farmene il nome, aggiungendo che io dovevo apparire come una persona di una certa rilevanza nell'ambito di una già esistente struttura.

Non ebbi modo di vedere per lungo tempo il Feltrinelli. Lo rividi invece dopo il convegno del gennaio del '71 a Milano quando si tentò l'unificazione fra P.O. e il Manifesto. Fu lo stesso Scalzone a mandarmi all'appuntamento con Osvaldo Feltrinelli.

Molti furono da quel momento i contatti tra me e Feltrinelli, sempre su incarico dello Scalzone che agiva a nome di P.O. La posizione politica di Feltrinelli all'epoca non aveva, come dirò in seguito, avuto lo sviluppo che si verificò dal '71, in quanto ancora il Feltrinelli batteva il tasto sul pericolo di una controffensiva reazionaria, dico meglio sul pericolo di un colpo di Stato cui bisognava da parte della classe operaia predisporre la possibilità di una "resistenza" antifascista. Era necessario - nel discorso di Feltrinelli - creare strutture che sostituissero l'asse portante del

1248

la resistenza contro l'incombente pericolo del colpo di Stato.

Tra me e Feltrinelli si stabilirono anche rapporti di amicizia e sovente egli veniva a casa mia - all'epoca abitavo in Via Buschi n.3 - anche senza una ragione precisa. Egli usava precauzioni rigide: veniva a casa mia dopo le 10 di sera ed usciva dalla stessa prima delle 7 del mattino per non farsi notare dal portiere. Avevo l'impressione che il Feltrinelli fosse psicologicamente solo e trovasse in me e mia moglie un calore umano che gli era necessario.

Già le strutture dei GAP erano funzionanti. Una di queste strutture, denominata "brigata Canossi", aveva compiuto un attentato dimostrativo in un cantiere edile a Milano.

A proposito dell'espatrio di Feltrinelli ricordo che mi fu detto dallo Scalzone e dal Negri, in termini molto cinici da parte di quest'ultimo, che bisognava assecondare il Feltrinelli perché era un uomo che "poteva servire".

Verso la fine del '71 il NEGRI in relazione a una certa manifestazione che doveva svolgersi a Milano, mi incaricò di apprestare un appartamento per predisporre la confezione di bottiglie incendiarie. Procurai l'appartamento che era sito in Via Galilei; non ebbi modo peraltro di entrare nell'appartamento perché mi limitai a a contattare la persona che ne aveva la disponibilità.

Accadde che, ^{mentre} alcune di queste bottiglie ~~mentre~~ stavano per essere caricate su una macchina, intervenne la polizia

./.

1249

che identificò anche l'appartamento, perquisì l'appartamento ed eseguì uno o due arresti tra cui quello di ZOFFOLI Sergio.

BELLOSI Francesco che faceva parte del servizio d'ordine di Milano e Como sfuggì per un pelo all'arresto, perché si trovava per strada. L'episodio determinò una violenta polemica fra i dirigenti di P.O. — Invero il NEGRI non avrebbe dovuto darmi quell'incarico perché, data la mia funzione occulta di responsabile militare, non dovevo apparire. Al confezionamento delle bottiglie incendiarie avrebbe dovuto invece interessarsi il "servizio d'ordine" e lo stesso dico anche per quanto concerne la predisposizione dell'appartamento.

Nel cuore della notte vennero nell'appartamento, dove in quel momento abitavo, Negri, Gambino Ferruccio e forse il Vesce se non ricordo male. Raggiungemmo sempre nel cuore della notte (potevano essere le 3 o le 4 dico meglio le 5) una casa vicino al parco Sempione che, se non ricordo male, doveva essere di un amico di Magnaghi e cioè dell'arch. Perelli. Era già in corso una riunione molto conosciuta. Vi erano Magnaghi, Dalmaiva, Vesce, Giairo Daghini. Vi parteciparono anche il Gambino e il Negri che erano venuti con me. Vi erano, inoltre, i due fratelli avv.ti Spazzali e comunque uno dei due, probabilmente Giuliano Spazzali. La cosa che mi rimase impressa è che l'avv. Spazzali espresse una opinione secondo la quale, stante l'estrema tensione esistente che poteva coinvolgere il gruppo dirigente di P.O., questo doveva pren-

1250

dere seriamente in considerazione l'ipotesi di entrare nella clandestinità.

Venne costituita una commissione di inchiesta composta da Dalmaviva, Gambino e quasi certamente da Alberto Mugnaghi. Anch'io fui interrogato. Questa commissione fu istituita a seguito di una decisione se non ricordo male dello stesso NEGRI.

Feci l'autocritica davanti alla commissione in quanto riconobbi che mi ero occupato di una faccenda che era estranea alle mie funzioni. Riferii peraltro che avevo avuto l'incarico dal Negri.

Successivamente fui raggiunto a San Gimignano dal Piperno e dal Siro. Il Piperno quale responsabile politico nazionale di LI mi rimproverò aspramente per la questione delle bottiglie incendiarie.

In seguito, nell'appartamento di Via Lermano, di cui io ero l'intestatario e che era abitato stabilmente da Gloria PESCAROLO, dal Vesce e da un certo Fulvio Jannaco di Firenze che lavorava anche lui a tempo pieno per P.O. - ci fu incontro, me presente, fra Negri e Piperno. La discussione fu parecchio accesa. Negri sosteneva la tesi della militarizzazione di massa. Il Piperno invece poneva l'accento sulla necessità di potenziare e comunque di non sciogliere le strutture di L.I.-

./.

1251

Intanto vi era una forte tensione fra i dirigenti di P.O. Non escludo che la tesi del Negri di cui sopra ho parlato circa lo scioglimento delle strutture di L.I. fosse "strumentale" e volta a prendere il controllo della situazione; comunque è certo che si costituì una struttura denominata F.A.R.O. (Forze Armate Rivoluzionarie Operai) su iniziativa del Piperno e dello Scalzone. Dico meglio, lo Scalzone era al corrente dell'iniziativa del Piperno che aveva come alleato ^{anzi} per sonaggi di maggiore spicco, il Morucci. Una posizione di mediazione fra il gruppo Piperno e il gruppo Negri fu assunta dallo Scalzone.

Il F.A.R.O. viene costituito come una struttura autonoma in tutti i sensi, anche finanziariamente, rispetto a P.O.: il rapporto tra FARO e PO era del tipo organizzazione politico - militare (cioè il FARO) - organizzazione di massa (cioè P.O.).

P.O. doveva costituire la copertura del FARO e il serbatoio di quadri. All'epoca mi muovevo nell'ambito del Piperno, il quale mi disse che era opportuno che io ed altri compagni di P.O. favorevoli alla sua tesi dessimo le dimissioni. Alcuni compagni delle strutture L.I. entrarono a far parte del F.A.R.O., praticamente quasi tutte le strutture L.I. milanesi e comasche. Per quanto riguarda gli altri elementi delle strutture L.I. o si sciolsero ovvero svolsero la loro attività sotto il controllo diretto di Negri,

./.

1252

Il 29.2.1972 la polizia sequestrò alcuni documenti di identità, come ho già detto, nonché altre cose in mio possesso, tra cui la lettera che Piperno mi aveva consegnato affinché la recapitassi al Feltrinelli.

Molto preoccupato, tanto più che non conoscevo il contenuto della lettera, raggiunsi Roma il giorno dopo o due giorni dopo ed informai il Piperno.

Il Piperno ^{mi} manifestò eccessiva preoccupazione rilevando che difficilmente si poteva risalire a lui e che nella lettera si faceva un discorso non particolarmente preciso. Inoltre egli era su di giri: mi informò infatti dell'attentato compiuto contro una caserma dei CC dal F.A.R.O., facendomi vedere con aria compiaciuta un giornale che riportava la notizia.

Per quanto riguarda il mio ruolo nel FANO era sostanzialmente lo stesso di quello che svolgevo prima.

Faccio presente che il Vesce rimase legato al Negri. Collaborava invece con me nel F.A.R.O. il Siro.

Saetta era uno dei nomi di battaglia del Piperno. Fu lo stesso Feltrinelli a trovargli questo nome che, come diceva, si richiamava alla lotta partigiana. Ricordo con esattezza per così dire il "battesimo". Feltrinelli, me presente, disse al Piperno che lo avrebbe chiamato Saetta perché era un nome che gli ricordava quello di alcuni gloriosi capi partigiani.

./.

1253

Nel gennaio 1972 e comunque prima del 29.2.1972 Morucci venne da Roma e fu ospitato per qualche giorno a casa di Siro unitamente alla sua donna, di cui non so il nome ma che era conosciuta in P.O. Tutti insieme ci recammo a Lugano, dove acquistammo presso varie armerie alcuni fucili con munizioni. Ricordo in particolare che Morucci acquistò un Winchester 30/30 e commentò che quell'arma era adatta alla guerriglia urbana. Se non vado errato io devo aver usato come documento d'identificazione quello intestato a Lorenzo Maggi. In questo momento non ricordo il nome della donna del Morucci. Era comunque una donna di età inferiore ai 30, grosso modo dell'età di Morucci, era molto ben truccata ed elegante. Mi sembra che facesse la parrucchiera. A proposito di questa donna, ricordo anche che il Negri, dopo il convegno di Rosolina, accennò a lei osservando che aveva saputo che era in "crisi" perché si era stufata di "gettare bombe senza sapere perché".

Mi pare che la destinazione dei fucili fu Roma. Morucci si fermò a Como per circa una settimana.

A D Se la donna del Morucci si chiamasse Fagioli Leonarda risponde: adesso che mi ricordo veniva chiamata Lea. Non so se il suo nome è quello di Fagioli Leonarda.

L'ultima volta che vidi Feltrinelli fu a Milano una decina di giorni prima della sua morte. Con me c'era Siro. Io avevo mantenuto i collegamenti con Feltrinelli quale capo dei GAP per conto del FARO e riferivo al Piperno. Promettevo a

./.

1254

questo punto che la posizione del Feltrinelli non era più quella da me sopra descritta e cioè incentrata nella resistenza contro un eventuale colpo di Stato ma si era avvicinata alla posizione BR con una accentuazione "guevarista".

Ricordo in proposito che il Feltrinelli manifestò il suo disappunto per lo sfaldamento dell'organizzazione "22 Ottobre" in quanto riteneva che la stessa organizzazione rappresentasse una conferma della tesi, ormai da lui condivisa, della lotta armata contro il sistema.

Elogio il comportamento di Mario Rossi che di fronte ai giudici si era comportato da "vero comunista". Nel '73 seppei con certezza che vi erano stati rapporti e collegamenti. Ciò venni a sapere parlando con due degli imputati minori del processo contro Rossi Mario ed altri. Leggendo l'elenco degli imputati posso con certezza indicare chi erano detti individui. Uno comunque era esperto in elettrotecnica. Franco TOMEI fu avvicinato dai due che gli chiesero la possibilità di una latitanza in Svizzera. Io stesso, su richiesta di Tomei, procurai ai due individui ospitalità a Milano, prevalentemente presso l'abitazione di Caterina PILENGA, che faceva parte del gruppo di Negri.

I due imputati mi riferirono che c'erano stati degli incontri di appartenenti alla banda "22 Ottobre" con l'AVV. LAZAGNA, che svolgeva un ruolo importante nell'organizzazione di Feltrinelli. Essi peraltro mossero delle critiche al Laza

./.

1255

gna, da loro ritenuto "facilone". Mi interessai attivamente perché i due espatriassero in Svizzera. Successivamente appresi che uno dei due imputati, e cioè l'elettrotecnico, si era recato in Algeria svolgendo ad Orano attività di insegnante. Mi parlarono di ciò un esponente svizzero di nome Galli Gianluigi, e il medico genovese Raiteri Giorgio.

Anche il Piperno ebbe incontri con Feltrinelli. Ricordo tra l'altro questo episodio riferitomi dal Piperno a Milano con tono abbastanza divertito. Feltrinelli lo aveva accompagnato nell'appartamento di Via Subiaco che costituiva la base principale dei GAP. Feltrinelli aveva preteso che Piperno inforcasse degli occhiali apparentemente da sole ma che in realtà erano schermati in modo tale da rendere impossibile la visione e quindi la localizzazione della base, ciò per motivi di sicurezza. Il Piperno compiaciuto mi disse che era riuscito ciò nonostante a intravedere il nome della via e cioè Via Subiaco. Peraltro Piperno era rimasto favorevolmente impressionato della attrezzatura della base, senza peraltro specificarmi altro.

Per quanto concerne la morte di Feltrinelli, dichiaro che io procurai le assicurazioni al pulmino e alla macchina nella primavera del 1971 su richiesta del Feltrinelli e quindi nulla so in ordine alla progettazione e della dinamica dell'attentato ai tralicci di Segrate e Gaggiano. Dico meglio nell'ultimo incontro che avemmo io e il Siro con il Feltrinelli si accennò ad attentati che il Feltrinelli voleva compiere

./.

1256

per il seguente motivo. Faceva parte del FARO milanese un operaio dell'Alfa Romeo il cui prenome era Osvaldo, non ricordo in questo momento il nome né quello di battaglia; era un tipo tarchiato, mi risulta che si è sposato e che si è allontanato, credo, da qualsiasi attività eversiva. Piperno aveva fatto conoscere Osvaldo al Feltrinelli. Costui in seguito aveva tentato di convincere l'Osvaldo a far parte dei GAP e anzi circa 20 giorni prima della sua morte lo aveva portato in un certo luogo vicino Milano, dove gli aveva mostrato alcuni "pacchetti esplosivi" e gli aveva parlato di prossimi attentati ad alcuni tralicci in termini generici. Tale operaio di nome Osvaldo informò di ciò prima me e poi Piperno; ricordo in fatti che mi parlò dell'accaduto in una riunione tra me, Siro, Piperno e l'operaio Osvaldo. Ciò in epoca antecedente l'attentato ai tralicci. Per quanto concerne la persona o la persona che stavano con Feltrinelli a Segrate mi giunse la notizia che il Guntler che si trovava in compagnia del Feltrinelli fosse tale Ernesto, ex membro della volante rossa. Ernesto faceva parte dei GAP di Feltrinelli; Ernesto doveva essere stato presentato dallo Scalzone. Nel 73-74 il brigatista Antonio Bellavita mi parlò di Ernesto quale ottimo quadro da inserire nell'organizzazione BR. Il Bellavita mi disse al riguardo che Ernesto mi portava i suoi saluti. Io avevo visto Ernesto per l'ultima volta nell'università di Milano e ci facemmo un cenno di saluto perché io già sapevo che era un olandese gap

./.

1257

pista. Adesso non ricordo esattamente il perché, ma dal discorso fatto dal Bellavita venne fuori un elemento che in via di ipotesi mi ha fatto collegare Ernesto al Gunter. ...

(...) Mi sono ricordato il nome di uno degli imputati minori del processo nei confronti dell'organizzazione "22 Ottobre". E' tale Teobaldo MARLETTI. Trattasi della persona che dalla Svizzera poi rientrò in Italia e non dell'esportatore in elettronica.

Dopo la morte di Feltrinelli fui fermato dai CC ed accompagnato alla caserma di Via Moscova e fui sentito verbalmente dai CC. Quindi lo stesso giorno fui chiamato, in una stanza degli uffici della caserma ove si trovava il magistrato di turno, il Dr. Bevere, che mi sentì brevemente. Io risposi in un modo conforme a quanto avevo detto ai CC. Non ricordo di avere sottoscritto verbali. Il Dr. Bevere mi chiese alla fine se rimanevo a disposizione del suo ufficio. Risposi di sì ma la sera stessa sparì.

Precedentemente Piperno mi aveva dato la disposizione che qualora mi fosse capitato qualcosa in relazione a vicende giudiziarie, dovevo nominare difensori l'Avv. Sandro Canestrini e l'avv. Bianca Guidetti Serra. Non riuscii a rintracciare l'avv. Canestrini e quindi mi rivolsi all'avv. Guidetti Serra.

Mi presentai all'avv.ssa con il mio nome dicendole che ero un membro del FARO e facendole il nome di Novati quando

1258

ella mi chiese cosa fosse il F.A.R.O. Specificai al riguardo che il FARO era una organizzazione politico militare collegata a P.O. e della quale faceva parte il Novick. Non escludo che abbia fatto il nome di Piperno ma certamente feci il nome del primo. Alcuni giorni dopo mi rifugiai in Svizzera utilizzando uno degli appartamenti della rete logistica ivi costituita. Espatriai in Svizzera con l'ausilio del HIRO. Mi riservo di indicare gli appartamenti che facevano parte della rete logistica. In Svizzera ricevetti assistenza da Luigi GALLI e fui raggiunto da Antonio BELLAVITA (che all'epoca mi risultava, anche se non con certezza, essere già membro delle BR o in contatto con le stesse) e dal giornalista di "Lotta Continua" Scaramucci. Rimasi sconcertato di questa visita perché non la prevedevo dato che doveva rimanere segreto il luogo ove mi trovavo. Scaramucci mi era noto come un compagno di IC che si interessava di controinformazione. I due mi fecero delle domande in ordine alla morte di Feltrinelli, al periodo immediatamente precedente ai miei rapporti con i GAP. Fui abbastanza elusivo perché non capivo esattamente il titolo di queste richieste informative, non avendo avuto del resto alcun mandato da parte del mio gruppo di riferire quanto era a mia conoscenza e chicchessia. In epoca successiva fui avvertito che sarebbe venuto dall'Italia un elemento delle BR con il nome di Roberto ed invero comparve il Roberto, che si identificava con il Bellavita. Gli procurai un alloggio. Quindi ci fu un altro incontro tra il Bellavita, Scaramucci e me,

1259

Bellavita mi precisò che il Negri mi aveva autorizzato a riferire sui fatti di cui sopra.

Ciò accadde due mesi dopo il mio arrivo in Svizzera. Mi dissero che a Milano era stato costituito una sorta di commissione di coordinamento che indagava sulla morte di Feltrinelli. Io riferii loro quanto sapevo. Ricordo che mi chiesero cosa potevo riferire in ordine a certe voci secondo le quali il VESCE era in rapporti con i servizi segreti. Precisò: questa richiesta informativa sul Vesce mi fu fatta dal Bellavita e dal^l Scaramucci nel corso del primo incontro. Per quanto concerne il 2° incontro, dopo aver colloquiato con me, Bellavita e Scaramucci ebbero una riunione con Bellavita, alla quale riunione non partecipai perché non invitato.

Tra il primo e il secondo di detti incontri ricevetti la visita del Novák che mi manifestò la sua opinione in ordine ai sospetti sul Vesce: tali sospetti per lui erano del tutto infondati.

Novák mi consegnò 70.000 per le spese personali, se ben ricordo. Non avevo altre spese perché ero ospitato in una abitazione dove ricevevo anche il vitto.

Nell'estate '72 due italiani, che venivano da parte di Scalzone, ebbero contatti con me, non più a Losanna ove prima mi trovavo ma a Ginevra. Mi chiesero la situazione della rete di appoggio Svizzera, in sostanza. Ricordo che il loro comportamento fu criticato dagli elementi svizzeri special-

./.

1260

mente perché non mantenevano certe regole di segretezza: ad esempio, sulla macchina avevano lasciato in vista opuscoli su armi ed esplosivi.

Non ricordo in questo momento i nomi dei due italiani, era la prima volta che li vedevo. Mi fu detto che i due compagni avevano anche l'incarico di acquistare delle armi.

In Svizzera e precisamente a Losanna mia moglie mi informò che il Negri voleva parlare con me. Fu fissato l'appuntamento con il Negri, che venne in Svizzera, se non erro nel settembre '72. Nel corso di questo primo incontro il Negri parlò lungamente con me esponendo la sua linea politica contrastante con quella del Piperno. Successivamente ebbi sempre in Svizzera due o tre incontri con il Negri. Uno sicuramente fu a Zurigo.

Fu a Zurigo che il Negri mi propose di andare per almeno un anno in Germania per prendere in pugno dal punto di vista politico-militare una rete tedesca che egli non precisò in termini di sigle. Era opportuno che il mio lavoro entro questa rete determinasse un salto qualitativo della efficienza della rete stessa. Quando obiettai che non conoscevo la lingua tedesca, lui replicò dicendo che avrei usufruito di un interprete. Rifiutai la proposta ma da quel momento aderii al gruppo Negri e alla sua linea.

Ritornato in Italia, del FARO non vi seppi più nulla. Seppi però da Franco Tomei agli inizi del '73 che a Roma vi era stata almeno una riunione, non molto dopo la morte di

1261

Feltrinelli, tra elementi alcuni dei quali già appartenenti ai GAP; tra questi vi era Marco LIGGINI; dico meglio alla riunione partecipò Marco Liggini, ma non come ex gappista. Vi era inoltre un ex gappista, che successivamente conobbi e di cui in questo momento non ricordo il nome, che in/oguito fu assunto nelle strutture che si andavano formando su iniziativa del Negri e che poi formarono il c.d. "Centro - Nord", di cui dirò appresso.

Nei primi mesi del '73, se non mi inganno sul periodo, vi fu a Milano un tentativo di ricomposizione a livello di strutture politico-militari milanesi e comasche fra i gruppi facenti capo a Piperno-Scalzone e al Negri. Alla riunione parteciparono da una parte Scalzone, Siro, Bullosi e dall'altra Egidio ed io e forse un giovane di nome Toni, studente di ingegneria a Padova. Il discorso rimase ad uno stadio preliminare.

Questa riunione può essere inserita al livello "occulto" di P.O. e non a quello "ufficiale".

Ebbi modo nell'ottobre 1972, in un paese vicino a Locarno, e precisamente in una villetta/sul lago affittata per un certo periodo di tempo dal Morucci direttamente o per interposta persona, di pernottare con lui e con la sua compagna di nome Lea, di cui ho già parlato. Dico meglio, il giorno in cui pernottai nella villetta Lea era già andata via ma

./.

1262

ebbi modo di vedere la donna a Locarno con il Morucci qualche giorno prima. Morucci mi fece vedere nello scantinato della villetta un notevole deposito di armi, che erano state trafugate da lui e da alcuni svizzeri da un deposito militare nei pressi di Locarno. Vidi una mitragliatrice, alcuni lanciara^zzi da segnalazione e varie casse di bombe a mano. Successivamente il Bellavita mi disse che il Morucci si era "con loro" comportato in modo corretto per quanto concerne la distribuzione delle armi; inoltre da Domenico ZINCA venni a sapere che alcune bombe trafugate come sopra, erano state date a P.O. Lo Zinca mi precisò inoltre che era rimasto ferito al piede nel corso di una tentata rapina in una banca di Veduggio Olona (che mi sembra avvenne nel '73) in quanto una delle bombe in questione era rimbalzata urtando contro la vetrina ed era esplosa ferendolo. Lo Zinca - che mi fece queste confidenze nel carcere di Como - mi informò che una terza persona che aveva partecipato all'impresa delittuosa era riuscita a fuggire e ciò era stata una grande fortuna perché altrimenti "sarebbe stato un disastro"; ritenni che con ciò lui mi volesse riferire ad un complice che doveva avere notevole peso politico nell'organizzazione. Zinca - che aveva già fatto parte di L.I. a Como - era divenuto uno dei componenti delle squadre dipendenti dallo Scalzone che operavano in Lombardia.

Appena ritornato dalla Svizzera in Italia, il Negri ci

./.

1263

tenne a farmi sapere - e me lo disse come notizia importante - che aveva avuto a Milano davanti al centro sportivo Lido, a Piazzale Lotto, un incontro con CURCIO, con il quale si era avviato un "discorso promettente". Era l'epoca in cui le B.R. avevano intensificato anzi progettato di intensificare l'inter_uvento alla Fiat Mirafiori.

Il Negri mi adoperò prevalentemente per l'attuazione di un concreto programma che consisteva per la parte operativa nel rafforzare il settore logistico e nello stabilire o ristabilire contatti con vari sedi di P.O., soprattutto con quella di Genova e attraverso questa con elementi di P.O. e anche di altre forze politiche della Liguria. In particolare mi diedi da fare per formare una rete di case "sicure" a Milano e nel Ticino, in quest'ultimo caso mantenendo contatti con alcuni compagni svizzeri. Si costituì così una serie di "rifugi" a Milano mentre nel Ticino si rafforzò l'esistente rete logistica.

Prevalentemente i rapporti a Genova si svolgevano con Giorgio RAITERI.

Non mi occupavo delle questioni militari concernenti l'armamento; ricordo però che in una occasione svolsi attività di collegamento fra un gruppo di compagni ristretto provenienti dal Veneto e un ticinese che li accompagnò in luogo ove si addestravano all'uso della pistola. In un'altra occasione ebbi modo di recarmi in una località sopra Vicenza insieme con due o tre compagni milanesi, che facevano parte del

./.

1264

la struttura militare propriamente detta. Al campo di addestramento in esame parteciparono anche tre o quattro compagni veneti, tra cui il Toni, studente di ingegneria che era un esperto in esplosivi. Furono fatte brillare a distanza cariche di esplosivo, nell'area di un forte abbandonato. Era presente anche Egidio che era il responsabile o uno dei responsabili delle strutture tipicamente militari.

Dopo poco il rientro in Italia dalla Svizzera, dal Veneto giunse la richiesta di procurare al gruppo veneto alcune armi. La richiesta fu avanzata da Egidio. Io ebbi l'incarico, non ricordo se dal Negri o dal Bellavita Antonio, di recarmi in un certo posto a Torino, in un bar, dove avrei incontrato un elemento delle B.R. - Non sono sicuro ma mi fu detto che la persona era Curcio. Certo è che all'appuntamento trovai il Curcio che mi consegnò un pacco. Portai il pacco a Milano e lo consegnai ad Egidio che quasi ogni settimana veniva a Milano dal Veneto. Tale fatto si verificò nei primi mesi del 1973. Ricordo che faceva molto freddo.

Prima dell'episodio da me testé descritto ebbi modo di vedere il Curcio in un'altra occasione a Pavia. Ciò accadde poco dopo il mio rientro in Italia dalla Svizzera. Alcuni compagni svizzeri volevano fare un'intervista a Renato Curcio. Il Negri mi mandò all'appuntamento: c'erano, oltre a me, Bellavita Antonio, Silvana Marelli che, essendo vissuta per lungo tempo a Pavia, procurò l'appartamento ove ci vedemmo, un cittadino svizzero di nome Gerard de La Loi, nonché Renato Curcio. Curcio disse che non intendeva rilasciare interviste

./.

1265

scritte ma solo esporre verbalmente la concezione politico-strategica delle B.R.-

Vi furono altre riunioni con il Curcio cui io partecipai, e cioè le seguenti.

- A Torino: erano presenti oltre a me il Curcio, Bellavita e il Negri. Io avevo accompagnato il Negri a questa riunione.
- In una zona del basso pavese, in una fattoria appartenente alla famiglia Saronio. C'erano le stesse persone sopra da me indicate. Anche in questo caso parteciparono attivamente alla discussione il Curcio ed il Negri. La presenza mia e di Bellavita era quella di meri accompagnatori. Era inoltre presente Carlo SARONIO.

Giungemmo al luogo dell'appuntamento con due macchine: in una c'erano Bellavita e Curcio, nell'altra - che la precedeva - erano in tre: Saronio alla guida, io e Negri.

- Un altro incontro avvenne non più di tre o quattro mesi dopo sempre nella stessa zona e sempre in una fattoria della famiglia Saronio. Anche questa volta raggiungemmo il luogo con due macchine ed erano presenti le stesse persone.
- Un'altra riunione si svolse vicino Bellagio. C'erano, oltre a me, Bellavita, Curcio, Franceschini Alberto, Negri, Franco Tomei. Fu tale Borromeo che ci mise a disposizione la casa di campagna appartenente alla sua famiglia e precisamente alla madre. Il Borromeo aveva allora circa 40 anni, abitava in Via Ariosto (al n.27 se non sbaglio) il suo nome era scritto sulla

1266

guida telefonica e lavorava nel settore amministrativo nella Università Cattolica di Milano.

Il Borromeo faceva parte della rete logistica del gruppo Negri e proveniva dall'ex gruppo Gramsci. La sua attività era assolutamente coperta, tanto da non essere stato mai inquisito; almeno ciò non mi risulta. Mi risulta che l'attività del Borromeo si svolgeva all'interno del "settore logistico", nel quale vi erano alcune compartimentazioni in una misura collegata alla maggiore empiezza del settore stesso. La prima fase era quella di creare una rete di rifugi; quindi il settore logistico si arricchiva di luoghi ove ad esempio tenere armi, documenti riservati, strumenti di falsificazione. A proposito, per quanto concerne gli strumenti di falsificazione, il "settore logistico" di Padova era il più attrezzato perché si avvaleva fra l'altro di strumenti e apparecchi fotomeccanici. Toni LIVERANI era ~~era~~ la persona che si occupava specificatamente a Padova della falsificazione dei documenti, oltre a fare parte della struttura militare del gruppo Negri. Fu lo stesso Liverani a consegnarmi il passaporto italiano falsificato che mi fu sequestrato quando fui arrestato in Svizzera nel 1975.

Il Borromeo aveva avvertito la madre del nostro arrivo; infatti, quando ci presentammo, informammo l'anziana signora che eravamo gli amici di suo figlio. Questa riunione avvenne (mi posso sbagliare di un mese) nel luglio '74.

./.

1267

L'ultima riunione con la partecipazione di Saronio nella fattoria appartenente alla sua famiglia e di cui ho parlato, avvenne all'inizio del 1974 o alla fine del '73.

Nella riunione sopra indicata di Torino l'oggetto principale verteva sull'intervento BR alla Fiat Mirafiori. Non si verificarono tra Curcio e Negri divergenze sostanziali ma solo di dettaglio; entrambi concordarono nella iniziativa di costruire una rete operativa all'interno della Fiat Mirafiori e di privilegiare detta iniziativa. La posizione del Curcio e del Negri sostanzialmente convergevano sul piano tattico. Se non vado errato si parlò anche a proposito della rivista "Controinformazione" che doveva uscire. Fu fatto da elementi di B.R. uno studio accurato sulla Fiat Mirafiori che, se non erro, fu pubblicato su "Controinformazioni", se non erro sul numero "0".

Nella riunione sopra indicata vicino a Bellagio i temi principali trattati furono l'omicidio di due missini a Padova; i rapporti di "Controinformazione" con gli organismi BR quanto al finanziamento; questi di natura strategica.

Premetto che su incarico del Negri, dopo il sequestro Sossi e prima della riunione di Bellagio, ebbi un incontro con il Franceschini ed in seguito un altro incontro con il Franceschini ed il Curcio. Se non vado errato, a proposito dei discorsi di natura strategica svolti nella riunione di Bellagio, si trattò della "offensiva di autunno", che doveva se

1268

guire il "salto qualitativo" verificatosi con il sequestro Sogsi.

Per quanto concerne l'omicidio dei due missini, il Negri espresse l'opinione che si fossero perdute quelle simpatie conquistate a seguito della riuscita dell'operazione Sogsi. Curcio replicò che in ogni caso era meglio che a sparare per primi fossero stati loro. In ordine al tema concernente la rivista "Controinformazione", vi fu una vivace scambio di vedute fra Bellavita e Curcio. Il primo sottolineava la necessità di ottenere un finanziamento dalle BR; il secondo sosteneva che la rivista doveva autofinanziarsi. Ricordo ancora che nella riunione di Bellagio le tesi del Negri e del Curcio in ordine al P.C.I. contrastavano. Negri osservava che il tiro andava spostato dai fascisti contro le forze della socialdemocrazia. L'omicidio dei due missini era un episodio "arretrato politicamente". Lo scontro doveva essere contro la socialdemocrazia. Il P.C.I. non era più un partito comunista ma un partito socialdemocratico; tutto andava costruito fuori e contro il P.C.I.

A questa tesi del Negri il Curcio ribatteva che non si poteva stabilire l'equazione socialdemocratica = PCI.

Secondo il Curcio la tesi del Negri era grossolana e non teneva conto della specificità storica del percorso del P.C.I. - Vi erano peraltro delle contraddizioni nel revisionismo del P.C.I., contraddizioni che si potevano esperare mi

./.

1269

rando come obiettivo minimo al recupero di quadri e come obiettivo massimo ad una spaccatura verticale.

Coerentemente con il discorso del Curcio sul PCI si pose una iniziativa che il Bellavita -come egli mi riferì - prese contattando il giornalista Saverio Tutino per ottenere la sua collaborazione alla rivista Controinformazione/. Il Tutino, come mi riferì il Bellavita, si rifiutò.

Per quanto concerne il contenuto delle riunioni intermedie tra quelle di Torino e di Bellagio, ricordo che non vi furono divergenze particolarmente significative sul piano tattico. In mia presenza, qualche sera prima che Piperno mi consegnasse la lettera per Osvaldo poi sequestrata dalla polizia, ci fu un incontro a Milano fra il predetto Piperno e il Feltrinelli. I due poi si appartarono e continuarono a parlare fra loro.

Con il nome Cecco io conosco Francesco Bellosi.

Con il soprannome Pippo veniva qualche volta chiamato il Piperno; ricordo anzi che proprio Cecco Bellosi si rivolse qualche volta in mia presenza al Piperno, ovvero parlando con me si riferiva al Piperno usando il soprannome Pippo.

Su incarico del Negri ebbi contatti in Italia, a Milano, con due esponenti del gruppo tedesco del "2 Giugno", entrambi latitanti, che mi furono presentati proprio dal Negri. Fu in tale occasione che mi incontrai anche con un uomo sui 33 anni con gli occhiali, alto ma non altissimo, bruno, cie

./.

1270

curamente di ambiente universitario, che era la persona che dovrebbe avere accettato l'incarico di operare in Germania che in un primo momento il Negri mi voleva conferire. Sempre su richiesta del Negri mi ~~mi~~ recai più volte in Svizzera.

Faceva parte dell'organizzazione del Negri un assistente universitario di Trieste presso la Cattedra del Prof. Colletti, di Storia contemporanea. In questo momento non mi sovviene il suo nome che sarà più facilmente individuabile esaminando l'annuario 1973 dell'Università di Trieste.

Non partecipai al Convegno di Rosolina, ma fui convocato a Padova in previsione della riunione ristretta che ivi si doveva tenere dopo il Convegno.

Non partecipai al Congresso stesso perché il ruolo che dovevo svolgere nel gruppo Negri doveva rimanere celato, tanto che molti degli stessi aderenti alla linea Negri ignoravano la mia adesione a tale linea. Inoltre e questo era l'elemento decisivo, la mia presenza a Rosolina poteva determinare polemiche e curiosità stante il collegamento che si poteva fare tra P.O. e GAP di Feltrinelli in relazione alla mia posizione. Al riguardo era stato detto all'epoca che io mi ero allontanato da P.O.-

Nel corso del Convegno, come mi risulta, si accirono ulteriormente i contrasti tra le linee Piperno-Scalzone e Negri. Quest'ultimo e comunque le persone che lo sostenevano ritenevano che il gruppo come forma di organizzazione era una

./.

1271

forma di organizzazione superata. Bisognava andare oltre il gruppo. Le strutture dovevano essere più articolate. Vi è una frase del Negri - non so se l'ho letta in un suo libro o l'ho sentita da lui - che ricordo perfettamente e che compendia in modo feroce il senso dell'andare oltre il gruppo: "il problema è costruire una organizzazione informale ma ferrea capace di esprimere una produttività mafiosa".

La frase mi ricorda una affermazione del Kossolani, il quale amava dire che una organizzazione rivoluzionaria deve avere con i propri militanti un rapporto di malavita corsa.

INTERROGATORIO DI CARLO FIORONI (G.I. di Roma - 9.12.1979)

Mi sono ricordato il nome dell'individuo che mi consegnò materialmente la patente di guida intestata alla DIOTTO Sandra. E' tale Corradini, che all'epoca lavorava a tempo pieno a Milano per P.O. e che poi fu arrestato in occasione della perquisizione in Via Legnano a Milano. Successivamente, nel 1974, venni a sapere che il Corradini era entrato a far parte del "collettivo Jackson" di Firenze, che gravitava nell'ambito dei NAP.

Pochi giorni dopo il Convegno di Rosolina ci fu a Padova una riunione ristretta. Partecipai anch'io alla riunione. Erano presenti: il Negri; Egidio Moferrini; l'ingegnere o studente di ingegneria di Padova a nome Antonio Itto Toni

1272

(la persona cioè che si interessava di ricerche nell'elettronica), Toni Liverani che era di Este o comunque insegnava a Este, Silvana Marelli (convivente di Egidio, la quale è stata di recente arrestata a Milano in Via Castel Fidardo, dove abitava e dove quasi settimanalmente andava l'Egidio) e se non vado errato il Tomei. Nella prospettiva dico meglio nel potenziamento dell'organizzazione di forme autonome, si dibatté di rafforzare in breve termine le strutture militari e di maggiormente articolarle nelle fabbriche e nel territorio. Si trattò in particolare di sabotaggi e di attentati. (Illo interno delle fabbriche doveva compiersi una serie di sabotaggi, mentre nel "territorio" dovevano corrispondere gli attentati.

Uno degli obiettivi privilegiati era la "Petrochimica" di Marghera. Le modalità dei sabotaggi erano questioni che dovevano essere risolte dai singoli nuclei operativi; lo stesso dico per quanto riguarda gli attentati. Mi risulta che questo progetto di sabotaggio e di attentati trovò concreta attuazione. Questa serie di sabotaggi e di attentati aveva un duplice scopo: come momento di strategia offensiva e come momento di addestramento e selezione di quadri. Ricordo che Toni l'ingegnere mi informò che un attentato, contro una caserma dei CC, se ben ricordo, era stato da loro compiuto con l'uso dell'esplosivo Gelignite. Sempre nella stessa riunione ristretta si trattò dell'addestramento rapido di elementi esterni ed interni alle fabbriche.

L'addestramento verteva sulla preparazione "militare"

1273

(nell'uso delle armi ed esplosivi) e politica (preparazione politica di quadri). Le strutture politico-militari e loro articolazioni facevano capo ad un vertice in cui era onnipotente il Negri.

Costui aveva un controllo rigido della situazione. Qua si nulla accadeva fuori del suo controllo. Le linee direttive, gli obiettivi da colpire erano decisi centralmente, anche se i singoli nuclei operativi potevano ignorare questa impostazione verticistica.

Apparentemente la ristrutturazione poteva apparire "orizzontale" ma in realtà le varie articolazioni e i molteplici collegamenti di persone e di mezzi esistenti portavano alla centralizzazione delle forze c.d. "autonome" e ad un vertice direttivo. Ciò dico e so perché facevo parte dell'organizzazione, anche se non al vertice ma come "quadro" ritenuto dallo stesso Negri prezioso e caratterizzato da una certa polivalenza. Proprio per questa mia attività polivalente presi atto di questi collegamenti, che portavano sempre al vertice direttivo di cui Negri era parte egemone. Peraltro, dalle stesse confidenze che mi faceva Egidio e in qualche occasione anche il Negri dedussi con assoluta certezza che alcune operazioni violente compiute dai nuclei militari provenivano da ordini del vertice anche se la maggior parte dei singoli operatori poteva ritenere di agire "autonomamente".

La situazione esistente in Italia doveva avere riscontro nell'attuazione del progetto di sviluppo organizzativo

1274

"autonomo" ma al tempo stesso "centralizzato" delle forze sovversive in campo internazionale cioè europeo, con riguardo specialmente alla Germania e alla Francia.

Dopo il Convegno di Rosolina, le strutture facenti capo al Negri presero il nome provvisorio di "Centro-Nord". Vi furono contatti tra il "Centro-Nord" e altre formazioni "autonome".

I rapporti tra "Centro-Nord" e l'autonomia romana erano portati avanti da Egidio. Costui in più occasioni mi parlò di Pifano e di Migliucci. A me fu affidato l'incarico di tenere i contatti con Genova e la Liguria. Ebbi così modo di entrare in contatto, oltre che con il medico Giorgio Raiteri, con elementi già ex GAP e PO.

Tengo a far presente il seguente fatto. Io e Uatorina Pilenga, per incarico dell'organizzazione, all'inizio del '73 e comunque prima del Convegno di Rosolina, abbiamo introdotto o meglio concorso ad introdurre in Italia parecchi chili di candelotti esplosivi (di gelignite, come mi fu detto). Raggiungemmo Luino. Ci incontrammo, proprio vicino alla frontiera ma sempre nel territorio italiano, con Gianluigi Galli e con un ticinese, i quali ci consegnarono il pacco di candelotti. Mi risulta, inoltre, che anche successivamente vi furono altri passaggi in Italia di materiale esplosivo per una notevole quantità. Il materiale esplosivo fu destinato parte a Padova, parte a Milano, che io ne sappia. In particolare mi fu detto da Tomei, se non erro, che i candelotti che io avevo procurato avevano avuto una ulteriore destinazione mediante

./.

1275

consegna ad un compagno della resistenza greca. Per quanto concerne il "passaggio" che mi concerne del materiale esplosivo, la disposizione fu data a me e alla Pilonca da un dirigente milanese del gruppo Negri (se non vado errato da Tomei) e comunque nell'ambito e per il potenziamento dell'organizzazione che aveva come vertice direttivo Toni NEGRI.

Quando Oreste STRANO, verso la fine o meglio nella seconda metà del '73, "espulso" dal dal P.O. (m.l.), aderì alla organizzazione Negri, egli portò con sé a Milano e mise a disposizione delle strutture militari uno stock di armi. Io stesso ebbi modo di vederle e così notai un vecchio mitra, un mitra di più recente fabbricazione e qualche pistola.

Almeno in una occasione io parlai al Negri dell'apporto di armi da parte dello Strano. Il Negri ne era sicuramente già al corrente ed era particolarmente soddisfatto dell'inserimento nell'organizzazione del predetto Strano, perché costituiva un quadro politico-militare ottimo per la sua esperienza di dirigente delle strutture militari del P.O.(m.l.) e per il suo addestramento compiuto in Palestina in un campo Fedayn.

Ricordo che lo Strano organizzò un campo di addestramento militare in Val Granda. Dico uno, perché a questo campo io ho partecipato sparando alcuni colpi di pistola. Furono usate le armi messe a disposizione dallo Strano nonché armi di altra provenienza. Era la primavera del '74, se non vado errato, escluderei il 1973.

./.

1276

Parteciparono al campo di addestramento otto o nove persone, fra cui ricordo lo Strano, un novarese che era venuto con lo Strano, il fratello minore di Antonio HELLAVITA (non quello che faceva l'assistente all'Università Cattolica) e Serafini Roberto, che era uno dei quadri militari più importanti dell'organizzazione ed ottimo tiratore. Il Serafini aveva con sé la propria pistola.

L'organizzazione si procurò anche altre armi e altro materiale esplosivo.

Nel processo di costruzione per la rete di Milano, fu deciso dall'organizzazione di eseguire nel corso di una notte attentati con esplosivo contro alcune colonnine per la chiamata della polizia a Milano e contro il portone di una caserma dei CC, se non vado errato nella zona di Via Torino.

Lo scopo degli attentati doveva essere "dimostrativo" ma anche e soprattutto addestrativo e di selezione. Il piano fu deciso dal vertice di cui faceva parte il Pancino. Il coordinamento fu organizzato da Serafini Roberto in quanto particolarmente esperto. L'attentato contro la caserma dei CC non riuscì. Riuscirono invece alcuni attentati contro le colonnine.

Furono mandati "allo sbaraglio" alcuni giovani di età inferiore ai 20 anni, fra cui Jacopo FO, figlio di Dario FO. Accadde che nel corso della notte i CC arrestarono alcuni neo

./.

1277

fascisti, ai quali il giorno dopo la stampa attribuì gli attentati.

Il Borromeo che era a conoscenza del piano, mi disse, il giorno stesso in cui la stampa riferì l'accaduto, che i compagni arrestati erano stati veramente abili nel farsi passare per fascisti. Nella stessa giornata mi incontrai con il Negri e il Pancino, ed altri. Il commento del Negri fu la seguente battuta: "certo, neanche la CIA sarebbe stata capace di fare cose come queste", alludendo alla errata notizia data dalla stampa. Il commento del Negri mi turbò perché rilevava in lui la mancanza assoluta di scrupolo morale.

Ricordo ancora che le BR effettuarono un'azione contro un dirigente dell'Alfa Romeo di Arese, il quale fu rapito e "punito". Al riguardo il Negri mi fece una confidenza o mi raccontò che un operaio dell'Alfa Romeo di Arese che aveva partecipato all'operazione, immediatamente dopo la "punizione" del dirigente, e precisamente la mattina dopo, gli aveva - stanco ma soddisfatto - riferito in ordine alla operazione stessa.

In armonia con la "linea offensiva" delle BR per la punizione di "capi e capetti", il gruppo milanese dell'organizzazione decise di fare effettuare da parte di alcuni compagni delle strutture militari appostamenti per studiare i movimenti delle persone da colpire.

./.

1278

L'organizzazione "Centro-Nord", nella quale era divenuta parte integrante il collettivo di Rosno (con riserva da parte mia di precisare quest'ultima proposizione) decise ed eseguì alcuni attentati.

Vi fu una riunione che decise, in occasione dell'anniversario del colpo di stato in Cile, di eseguire un attentato al deposito Face-Standard a Fizzonasco. Alle riunioni parteciparono più persone tra cui, oltre a me, Negri, Tomai, Pancino, Strano, forse Serafini Roberto, e un romano stabilitosi a Milano e che lavorava a tempo pieno per l'organizzazione. Questa persona aveva lavorato come grafico pubblicitario nella stessa ditta milanese ove era impiegata Lela Madera. La proposta dell'attentato fu portata da Negri, da Tomai e da Pancino. Il consenso sul piano dell'attentato fu unanime, anche se io non ricordo se presi la parola. Per quanto concerne le modalità dell'esecuzione dell'attentato non se ne parlò, perché ciò rientrava nella specifica competenza del gruppo operativo.

Il gruppo operativo che eseguì l'attentato era composto da due o tre persone che venivano da Bologna, dallo Strano che aveva il comando militare di detto nucleo, da Serafini Roberto; forse da Arrigo Cavallina; e inoltre da un novarese che faceva parte del giro dello Strano. Furono rubate alla vigilia alcune macchine. In proposito faccio rilevare che fu erroneamente utilizzata e poi abbandonata sul posto, per

1279

ragioni che non riesco a comprendere, la macchina di Petra Krause, che era ignara del progetto delittuoso. Ero stato io stesso qualche giorno prima a chiedergliela in prestito, su richiesta se non erro dello Strano, ma senza ricollegarla all'attentato.

Le persone che venivano da Bologna sono le stesse che parteciparono con altri all'episodio di Argelato, come appresso dirò.

Eseguito l'attentato alla Face-Standard, ci fu una riunione di "bilancio".

Alla riunione di "bilancio", oltre a me, parteciparono Negri, Strano,, il Serafini, Arrigo Cavallina, un novarese (in questo momento non ricordo se era la stessa persona della prima riunione) ed altre quattro o cinque persone, i cui nomi in questo momento non ricordo; e il Tomei. Si espresse compiacimento per come era riuscita l'operazione anche se il volantinaggio non era riuscito bene. Il volantino relativo recava la denominazione "senza tregua per il comunismo", ciò perché nella riunione che aveva deciso l'attentato si stabilì che l'attentato stesso doveva essere rivendicato con la suddetta denominazione.

Per quanto riguarda l'episodio di Argelato, non partecipai alla riunione che lo decise. Venni comunque a sapere, perché me lo disse lo stesso Negri o Serafini Roberto, che era stata decisa una rapina nel bolognese per autofinanziamento.

./.

40
1280

O il Negri o il Serafini mi accennarono che l'autofinanziamento poteva essere cospicuo e mi sembra che parlarono di una cifra sui 30 milioni. L'accio presente che in quel periodo, essendo stato inquisito dalla A.G. torinese, avevo deciso, con il consenso dei dirigenti, di recarmi in Svizzera. Avevo pertanto bisogno di disporre di un minimo di denaro, anche se in Svizzera avrei trovato il sostegno della rete logistica.

Accadde che la rapina di Argelato non fu portata a termine perché ci fu un conflitto a fuoco, nel corso del quale fu ucciso un carabiniere di nome Lombardini. Il giorno dopo, o due giorni dopo, ebbi un appuntamento con il Negri, a Milano, vicino a Santa Maria delle Grazie. In relazione all'aiuto economico che io avevo chiesto, Negri disse che per il momento mi dovevo arrangiare da solo perché l'operazione di autofinanziamento era andata male. Ricordo che il Negri mi disse testualmente: "come dovresti aver capito dalla lettura dei giornali, l'operazione è andata male", ed aggiunse: "siamo stati così sfortunati che è rimasto per terra, in vita, un testimone perché la pistola si è inceppata",

Nel '75 nel carcere di Lugano, ove erano ristretti 4 dei partecipanti al delitto di cui sopra, mi fu detto da uno di loro, (di cui in questo momento non ricordo il nome ma mi basta leggere i nominativi degli imputati per identificarlo con assoluta certezza) che il Negri aveva partecipato alla riunione che aveva deciso la rapina; che alla riunione stessa

1281

avevano partecipato tra gli altri lui, il Serafini Roberto, il varesino che si era impiccato in carcere subito dopo il fatto; che effettivamente un testimone e precisamente un carabinieri fu stordito con il calcio del mitra perché il caricatore si era esaurito; che si tentò allora di ucciderlo senza però riuscirci dato che la pistola si era inceppata, che Vicinelli aveva detto alcune cose, per cui avevano rotto anzi erano incerti se rompere i rapporti con lui.

Mi risulta peraltro che Vicinelli nel corso del processo lesse un comunicato, se non erro.

L'individuo che mi riferì quanto sopra era studente di medicina.

Aggiungo che prima dell'episodio di Argefato elementi bolognesi, collegati peraltro al gruppo milanese, avevano commesso una rapina contro un porta valori per la strada. Io stesso ho avuto modo di vedere parte della refurtiva, in denaro ed assegni, in possesso del Tomei. Il Tomei parlò di esproprio.

Mi fu detto, non ricordo se dal Tomei o dalla persona ristretta nelle carceri di Lugano di cui sopra ho parlato, e che la rapina era stata commessa in danno di un porta valori. Venni anche a sapere dal predetto detenuto nelle carceri di Lugano che alla operazione aveva partecipato una donna, tale Marzia Lelli, che a suo dire in quell'epoca si trovava in Mogico essendo riuscita a fuggire alla cattura.

./.

1282

Espatriai in Svizzera. Nel gennaio '75 ebbi un incontro a Briga con il Negri, il quale mi propose di rientrare in Italia per assumere a Napoli un ruolo politico del NAP. Il Negri aggiunse che l'organismo NAP al di là delle apparenze poteva costituire una notevole forza, così come le "Pantere Nere" in America. Io - secondo il Negri - ero la persona adatta ad assumere ^{un ruolo} ~~la direzione~~ politica del NAP. Egli mi avrebbe assicurato la massima copertura possibile. La mia clandestinità doveva essere assoluta. Avrei dovuto trasferirmi a Napoli. Il Negri questo mi disse con cognizione di causa e come se tutto fosse già stato predisposto per il ruolo che mi si voleva conferire.

Rifiutai la proposta perché non me la sentivo di assumere una responsabilità così grossa. Avevo inoltre alcune perplessità di natura politica e versavo in una "crisi esistenziale" e fisiopsichica crescente, con abuso di tranquillanti.

Aggiungo ancora che il Negri, nel propormi di assumere il mio ruolo nel NAP, mi precisò che i contatti con esponenti NAP erano già stati stabiliti, che io a Napoli mi sarei già trovato inserito direttamente nell'organizzazione NAP e che il mio compito era quello di elaborazione ideologica e politica nel cui campo l'organizzazione NAP era carente. In definitiva, io avrei dovuto assumere la figura di commissario politico.

In un paio di occasioni ho sentito il nome Elda. A farlo fu Bellavita Antonio, mi pare in relazione ad uno dei due progetti per eliminare fisicamente il Finetta.

./.

1283

Per quanto concerne l'assegno di £.500.000 a firma Negri e che reca sul retro la mia firma di pirata, (come constatato dall'esame del titolo), presumibilmente trattasi di un assegno consegnatomi dal Negri per far fronte a spese dell'organizzazione, come ad esempio il pagamento di "quote" di militanti a tempo pieno nella zona di Milano. Ricordo in proposito che in epoca precedente nel mio c/o presso l'agenzia del Banco di Napoli di P.le Piola fu effettuato un versamento di £.3.000.000 con denaro proveniente dal Feltrinelli. Il denaro doveva servire e fu destinato effettivamente al pagamento delle "quote" (stipendio mensile) di alcuni militanti di P.O. che lavoravano a tempo pieno a Milano (se non sbaglio la quota era di £.70.000 mensili, all'epoca) . . .

(...) Nel padovano a livello direttivo nell'ambito dell'organizzazione del gruppo Negri oltre a Egidio operavano Toni LIVERANI e Antonio o Toni l'ingegnere di cui ho già detto. Anche Nadia Mantovani - come mi disse Egidio - era stata introdotta nelle strutture militari padovane. La Mantovani in seguito fu arrestata a Milano in Via Maderno. Una figura chiave nell'organizzazione é Pancino. Intendo dichiarare inoltre quanto segue:

Dal terribile si entra nell'orrido.

Nella primavera o inizio dell'estate '74, Oreste Strano mi informò che doveva andare ad un appuntamento ma che ne era impedito per altri impegni. Si trattava di un incontro con una persona che aveva un passato di rapinatore ma che era un compagno molto garantito. La garanzia veniva oltre che da lui

./.

1284

da un'altra persona, certamente di notevole importanza, del quale però non mi fece il nome. Mi pregò di andare al suo posto all'appuntamento. Mi recai all'appuntamento e conobbi così il personaggio in questione cioè CASIRATI Carlo, che era in compagnia di CHOCHIS Rosario e di un uomo del bergamasco di cui non ricordo il nome e che non ho più rivisto.

L'incontro aveva come scopo l'inserimento pratico del Casirati nell'organizzazione milanese. Si stabilì tra me e Casirati un rapporto di simpatia tanto più che io vedevo in lui l'uomo sicuro di sé, l'uomo di azione. Successivamente conobbi la donna del Casirati, Alice Carrobbio.

Il Casirati intanto, e prima che io prendessi un breve periodo di vacanze nell'estate del '74, entrò in contatto con Egidio, con la donna di questo, Silvana Marelli, e con esponenti padovani. Mi risulta per certo per avermelo detto lo stesso Negri che prima dell'agosto '74 ci fu a Padova un incontro tra il predetto Negri e Casirati. Ormai il Casirati faceva parte dell'organizzazione, anche se a me non risulta quale e specifica destinazione o collocazione abbia avuto nell'organizzazione stessa. Si muoveva con estrema naturalezza nell'ambito dell'organizzazione e si spostava spesso tra Milano e Padova.

Rividi Casirati nel settembre '74. Lui e Alice Carrobbio erano stati in vacanza con Egidio in un'isola. I rapporti tra Casirati, l'Egidio e la Marelli erano frequentissimi perché gli stessi si vedevano anche a Milano nella casa della Marelli nonché in una trattoria; qualche volta essendo io stes-

1285

so presente.

Nell'autunno '74 Casirati (che me lo aveva presentato come compagno) mi disse che aveva litigato con Ghochis.

Come ho già detto, nel dicembre '74 mi trasferii in Svizzera. Ritornai a Milano alla fine del febbraio '75 senza una precisa ragione. In linea di massima contavo di rimanere in Italia per un limitato periodo di tempo, per poi trasferirmi a Parigi nella rete logistica già esistente in Francia. Già avevo manifestato questa mia intenzione al Negri nell'incontro di Briga e il Negri non mi aveva mosso alcuna obiezione.

Il primo incontro "politico" al rientro in Italia (incontro che avvenne prima del 3 marzo '75) lo ebbi a Padova con Egilio, Toni l'ingegnere e forse Liverani.

Esposi loro il progetto di recarmi a Parigi e di inserirmi nella rete logistica ivi esistente. I presenti approvarono il progetto considerato importantissimo; mi accennarono che alcuni compagni della strutture militari avevano criticato il muoversi pratico del Negri. Bisognava costituire una rete di sicurezza di particolare impermeabilità, all'interno dell'organizzazione. Io avrei dovuto curare questa rete in Francia utilizzando le strutture già esistenti. La rete doveva costituire un livello particolarmente occulto, occulto anche in relazione alle strutture esistenti.

Il 2 e 3 marzo fui ospitato da Carlo Saronio a Bogliasco nella villa della sua famiglia, insieme con la mia amica

./.

1286

Cristina semplice aderente all'organizzazione.

La data del 2 e 3 marzo é importante perché in quei giorni ero lontano anche dal solamente ipotizzare il sequestro del Saronio e dall'immaginare il ruolo che avrei avuto nella orrenda faccenda.

Nei giorni successivi, a Milano, mi venne fatta una confidenza da Marelli Silvana che mi disse di avere sentito dire che Casirati stava lavorando e raccogliendo informazioni per il sequestro di Carlo Saronio. Non diedi peso lì per lì alla cosa perché mi sembrava incredibile.

Peraltro il discorso sui sequestri per l'autofinanziamento non era una novità. Se ne parlò anche tempo prima in termini vaghi con lo stesso Saronio, il quale mi dichiarò che lui era disponibile per fornire indicazioni su personaggi ricchi del milanese. ...

(...) Premetto che il Casirati precedentemente, per conto della organizzazione, si era interessato per la vendita di un quadro del '400 di ingente valore per il finanziamento della organizzazione stessa. I CC intervennero nel corso delle trattative di vendita e la Carrobbio fu arrestata. Un'altra componente del gruppo milanese, Caterina Pilenga, di cui ho sopra detto, sfuggì per poco all'arresto. Questa circostanza mi fu riferita da Silvana Marelli.

Questi sono i dati essenziali a mia conoscenza, salvo integrazioni, accaduti nell'arco di tempo che va dal 3 al 15/20 marzo 1975.

Egidio mi disse di andare dal Casirati perché costui mi doveva parlare.

./.

1287

Mi recai dal Casirati, il quale mi riferì che per conto dell'organizzazione si doveva sequestrare Carlo Saronio ma che la cosa doveva apparire come un "fatto mafioso". La richiesta del prezzo del riscatto sarebbe stata ingentissima, di 5 miliardi, dei quali il 10 % sarebbero andati all'organizzazione mentre il rimanente doveva essere destinato alle persone da lui reclutate tra le sue conoscenze nel mondo della malavita comune che avrebbero portato a compimento l'esecuzione del delitto.

Io avrei dovuto soltanto fornire alcune informazioni e niente altro sul conto di Saronio, per rendere più celere l'esecuzione del sequestro, le cui modalità di attuazione erano state già studiate e predisposte. Il Casirati aggiunse che non mi dovevo preoccupare perché non sarebbe stato tolto un capello al Saronio. Io avevo però l'ordine tassativo di non parlare a nessuno dell'impresa.

Uscii dalla casa del Casirati e mi domando ancora come sia potuto accadere che io abbia accettato di fornire le informazioni e addirittura di accettare la stessa idea del sequestro. Nessun dubbio né allora né adesso in me che l'impresa in questione non fosse stata decisa dall'organizzazione. Non ne feci cenno a nessuno stante le "compartimentazioni" esistenti e le note regole di segretezza da osservare rigorosamente. La prima richiesta di informazioni fu la seguente, e mi lasciò perplesso all'epoca: dovevo far vedere il Saronio. e così mi recai con il Saronio in un bar, mi pare in Via Ga-

./.

1288

lilei. Entrò nel bar il Casirati accompagnato dalla Carrobbio. Ero perplesso dalla richiesta perché vi erano mille modi per vedere altrimenti il Saronio.

Nel corso di un incontro con il Casirati, costui mi raccontò una serie di cose: mi parlò delle divise da carabiniere che sarebbero state indossate dai partecipanti al sequestro per dare l'impressione al Saronio che si trattasse di una azione legittima, nonché ad altre modalità che avevano attinenza con il sequestro Saronio e che risultano agli atti del relativo processo.

In un altro incontro avvenuto un giorno o due giorni prima del sequestro, il Casirati mi disse che ormai era tutto ormai pronto e che avevano bisogno soltanto di sapere quando e dove si poteva intervenire per il sequestro. Mi chiese pertanto di chiedere al Saronio quali sarebbero stati i suoi movimenti.

Verso le ore 12 del 14 aprile mi incontrai con Saronio, il quale mi disse che sarebbe andato ad un appuntamento e che sarebbe rincasato verso l'una di notte. Appresi in seguito dalla Marcelli che Saronio era andato dal Borromeo, di cui ho già parlato.

Passai l'informazione circa il movimento del Saronio al Casirati.

Il sequestro fu effettuato nella notte tra il 14 e il 15 aprile. Ebbi altri incontri con il Casirati e la Carrobbio e un incontro con i predetti e Giustino De Vuono, in una trattoria. Quest'ultimo incontro avvenne 15 o 20 giorni dopo l'impresa del sequestro..

./.

1289

Verso la fine di aprile fui convocato dal Casirati in un bar (credo che trattasi del bar Basso a Milano). Casirati, con un fare del tutto tranquillo, mi disse che Saronio non voleva collaborare e che loro avevano bisogno di un paio di informazioni per portare avanti le trattative. Alla mia richiesta di precisazioni lui troncò il discorso dandomi appuntamento di lì a poco. Poche ore dopo mi vidi con il Casirati e la Carrobbio ed io dissi loro che mi risultava che nella camera da letto il Saronio aveva una fotografia di cui fornii una descrizione e che a Bogliasco teneva una cassetta.

Non sospettavo minimamente che Saronio fosse morto.

Il Casirati mi disse che doveva andare a Padova, facendo un generico riferimento al sequestro. In effetti il Casirati andò almeno un paio di volte a Padova, dove incontrò almeno per una volta Egidio. Casirati mi disse che aveva parlato con Egidio; anche costui mi informò che si era incontrato con il Casirati e il Liverani a Padova. Preciso che anche il Casirati mi aveva detto che aveva incontrato oltre ad Egidio il Liverani.

Intanto tra i compagni dell'organizzazione si era creato allarme per il sequestro del Saronio che militava anche lui nell'organizzazione. Accadde quindi questo fatto: Negri mise in piedi una commissione di inchiesta composta da me, da Silvana Marelli e da Caterina Pilonga. In teoria la commissione d'inchiesta doveva svolgere indagini e assumere informazioni sull'episodio ma in realtà non soltanto non fece nulla ma nep-

./.

1290
pure fu riconvocata dal Negri.

Silvana Marelli, non ricordo se prima o dopo la sua nomina a membro della commissione di inchiesta mi disse: "se é stato 'Antonio' (pseudonimo, dico meglio nome di battaglia del Casirati) aspettiamo che abbia concluso il sequestro, che prenda i soldi, e poi lo facciamo fuori prendendo il denaro". Silvana Marelli mi disse anche che la sera del sequestro del Saronio, vi era stata una riunione a casa del Borromeo. Avevano partecipato alla riunione alcune persone tra cui lei, la moglie del Tomei, e lo stesso Saronio. Questi, terminata la riunione, aveva accompagnato a casa la moglie del Tomei.

Questa circostanza, come tante altre, non l'ho riferita al processo per non coinvolgere l'organizzazione.

Prima che venisse pagato il prezzo del riscatto, Egidio, a casa della Marelli, si lasciò scappare una cosa: disse che la somma richiesta per la liberazione del Saronio non era sproporzionata al patrimonio della famiglia Saronio, che possedeva una "fattoria modello" nella bassa padana o lomellina.

Prima che venisse pagato il prezzo del riscatto mi recai a Genova. Incontrai Raiteri. Su un giornale di Genova si parlava del sequestro. Quando accennai allo stesso, Raiteri non fece alcun commento. Raiteri era uno di quelli cui faceva capo parte della rete francese e svolgeva un ruolo non indifferente nel genovese. Ci fu quindi a Genova una riunione per trattare del potenziamento della rete francese e dell'attua-

1291

zione del progetto di cui ho prima parlato. Oltre a me, erano presenti Reiteri, Egidio, Marelli ed una persona di cui non conosco l'identità. Si parlò in termini concreti di questo progetto, ma fu del tutto trascurato il problema finanziario, benché si sapesse che dovevo partire e che personalmente non disponevo di denaro.

Pochi giorni prima di partire per l'estero (dovevo infatti una volta incassato il prezzo per la liberazione di Saronio, recarmi in Svizzera, scambiare in franchi la somma di denaro, rientrare in Italia e quindi partire per la Francia), ma ancora non sapevo se era stato pagato il prezzo del riscatto, Egidio mi disse che Pancino era d'accordissimo per la costituzione in Francia della rete di massima segretezza. Pancino era un uomo di estrema fiducia del Negri.

Qualche giorno dopo, Casirati mi chiamò e mi disse di recarmi per le ore 14 a Treviglio nell'abitazione della Carrobio. Casirati mi informò che un anticipo sul riscatto era stato pagato. Di questo anticipo una parte, circa il 10%, spettava all'organizzazione. Si sarebbe continuato ad insistere per ottenere il prezzo di 5 miliardi. Ma in realtà, ottenuta la somma di due miliardi e mezzo, Saronio sarebbe stato liberato "a sorpresa", lasciando credere alla famiglia che si insisteva anche per ottenere la rimanente somma e ciò per evitare l'intervento della polizia.

Il Casirati mi precisò che la somma si aggirava sui 50 milioni.

Presi il treno per Treviglio e mi recai nell'abitazio-

./.

1292

ne della Carrobbio. La donna mi consegnò una valigia, dicendomi che conteneva banconote per una somma probabilmente superiore ai 50 milioni. Per la fretta non aveva potuto contarle. Avrei dovuto restituire l'eccedenza, una volta effettuato il cambio.

Faccio presente che il Casirati mi disse che dei 50 milioni, 30 milioni sarebbero serviti all'organizzazione in Italia mentre gli altri 20 milioni avrei dovuto portarli in Francia destinati alla rete di sicurezza. Due compagni della organizzazione, Cristina Cazzaniga e Franco Prampolini (condannati per tale fatto per favoreggiamento) mi aiutarono per l'espatrio. La somma contenuta nella valigia si aggirava sui 67 milioni.

Ero convinto, fermamente convinto che Saronio fosse vivo. E tale speranza la alimentai per molto tempo anche dopo il mio arresto.

Carlo Saronio era uno dei miei migliori amici e in quel mondo a surdo dell'organizzazione aveva stabilito con me il rapporto "meno disumano" e "più autentico".

Sono intimamente convinto di essere stato coinvolto e strumentalizzato proprio perché si sapeva di questa sincera amicizia che avrebbe costituito, una volta liberato il Saronio, una remora per lui di perseguire i responsabili.

Durante il dibattimento il Casirati accennò ad un suo incontro a Padova con un professore e lasciò intendere che se avesse parlato, "sarebbe crollata l'aula". Erano presenti fra

1293

gli altri Gandini Pierluigi e Michelini, rispettivamente giornalista de "La Repubblica" e de "L'Unità",

Durante la mia permanenza nelle carceri di Como fui contattato da tale Francesco Profumo detenuto. Posso inoltre fornire ulteriori elementi a mia conoscenza.

Aggiungo che il mio coinvolgimento e la mia strumentalizzazione non sarebbero stati possibili se non mi fossi trovato in una situazione di grave dissociazione psichica e di squilibrio esistenziale.

A proposito dell'ultima riunione che ebbi con Feltrinelli presente il Siro relativa agli attentati dei tralicci, notizia, questa, che avevamo appreso dall'operaio di nome Osvaldo, muoveremo censure al Feltrinelli perché costui aveva tentato di inserire nella sua organizzazione un compagno che apparteneva alla nostra. ...

(...) Dove ho parlato di un rapporto di simpatia tra me e il Casirati ho usato una espressione non completa e che è opportuno integrare nel senso che oltre a un sentimento di simpatia provavo anzi dico meglio esisteva per quanto mi riguarda, un rapporto di soggezione. Esito ad usare il termine plagio e comunque mi riservo di tornare più ampiamente sulla rettifica accennata.

1294

INTERROGATORIO di Carlo FIORONI (P.M. Padova - 11.12.1979)

Preliminarmente confermo tutte le dichiarazioni rese nei giorni scorsi al G.I. di Roma, alla presenza del mio difensore e consento che esse siano assunte come parte integrante del presente verbale.

Per quanto riguarda il duplice omicidio nella sede missina di Padova avvenuto nel giugno '74, non sono in grado di aggiungere altro a quanto già risulta nel precedente interrogatorio.

Ricordo che non appena si diffuse la notizia dello omicidio, che, se non erro, venne dopo qualche giorno rivendicato dalle B.R., non pochi militanti dell'area della Autonomia sostennero, nonostante la rivendicazione, che si trattava in realtà di un "regolamento di conti" tra fascisti; altri furono più cauti ed espressero l'opinione che, se non si fosse trattato di una questione interna tra fascisti, il fatto sarebbe stato politicamente controproducente ed avrebbe alienato alla sinistra gran parte delle simpatie che si era conquistata tra la classe operaia con il sequestro Sossi.

Nell'incontro avvenuto con il Curcio in ~~prossimità~~ di Bellagio, nel luglio 1974, nella casa di campagna del Borromeo, il Negri sostenne appunto quest'ultimo punto di vista, ma, a quanto ricordo, non formulò alcuna proposta concreta: per esempio, di porre nel nulla la rivendicazio

1295

ne dell'omicidio già fatta ad opera delle B.R. e di gestire, tramite il giornale "Potere Operaio" o altri giornali dell'estrema sinistra, l'episodio come faida interna alla Federazione fascista padovana. Non posso naturalmente escludere che di tale questione il Negri avesse già trattato precedentemente in altra sede.

Il Negri ed il Curcio si limitarono a scambiare le loro rispettive valutazioni del fatto e passarono poi a discutere degli altri argomenti già accennati nel precedente verbale, alla presenza mia, di Antonio BELLAVITA, di Franco TOMMEI e di Alberto FRANCESCHINI.

Come ho già riferito, il Curcio dissentì dal Negri affermando che, in ogni caso, era stato meglio che a sparare per primi fossero stati i compagni. Oltre che alla rivista "Controinformazione" e del revisionismo del P.C.I. (parola quest'ultima, usata per vero solo dal Curcio) il Negri ed il Curcio trattarono della "offensiva d'autunno" che doveva gestire il "salto qualitativo" verificatosi con il sequestro Sossi.

A differenza che nei precedenti incontri in cui non si erano manifestate sostanziali divergenze sul piano tattico e strategico, nell'incontro di Bellagio i punti di vista del Negri e del Curcio contrastarono sensibilmente sugli obiettivi da colpire: il primo, infatti, sostenne che da allora in avanti il tiro andava spostato dai fascisti sulla socialdemocrazia, contro la quale doveva essere por-

1296

tato lo scontro, intendendo per "socialdemocrazia" il PCI che non era più un Partito Comunista, ma un partito socialdemocratico, sicché "tutto andava costruito fuori e contro il P.C.I."; il Curcio, invece, replicò che non si poteva stabilire semplicisticamente l'equazione socialdemocratica = P.C.I. e bisognava acuire le contraddizioni interne alla logica revisionistica mirando come obiettivo minimo al recupero di alcuni quadri di quel partito e come obiettivo massimo ad una sua spaccatura verticale.

Era la prima volta che, almeno in forma così precisa ed esplicita, l'accennato contrasto si determinava.

Sull'evoluzione delle due tesi in contrasto non ho dati diretti di conoscenza. Tuttavia, leggendo negli anni successivi opuscoli e volantini B.R. e dell'AREA DI Autonomia, pubblicati su giornali e riviste, mi convinsi che, specialmente dopo l'arresto di Curcio e di alcuni suoi seguaci, i movimenti eversivi in Italia si svilupparono secondo la linea strategica proposta da Negri nell'incontro di Bellagio.

Aggiungo in proposito un particolare che mi colpì: alcuni giorni dopo il primo arresto di Curcio (autunno '74), ebbi occasione di incontrarmi, tramite Antonio Bellavita, con il BASSI e con il BERTOLAZZI (non ricordo al momento chi fosse dei due); commentando il recente arresto del Curcio, il Bellavita espresse un concetto che miconcertò non poco e, cioè, che l'arresto del Curcio non era in

1297

fondo quella gran perdita che poteva apparire in quanto il Curcio aveva uno stile personale di fare politica e "diplomatizzava" troppo i contrasti con le forze concorrenti.

Il Bassi o il Bortolazzi mostrò di condividere tale giudizio.

In occasione di più incontri che ebbi con il Franceschini, constatai che egli aveva una posizione perfettamente coincidente con quella del Curcio; oltre l'incontro di Bellagio, ebbi con il predetto Franceschini un altro incontro immediatamente successivo alla conclusione del sequestro Sossi, a Milano, ed altro ancora di poco precedente al sequestro stesso. Ricordo che, nell'incontro di Milano il Franceschini si mostrò raggianti per la positiva conclusione del sequestro Sossi e per gli effetti positivi che, a suo giudizio, aveva determinato nella classe operaia. Nella stessa occasione il Franceschini mi confidò che il Sossi era stato liberato non senza contrasti in quanto si erano manifestate tendenze di base favorevoli alla soppressione dell'ostaggio.

Mi consta che l'articolo sul duplice omicidio di Padova apparso su "Controinformazione", successivamente alla riunione di Bellagio, fu scritto da Antonio Bellavita.

Lopeppi con certezza, ritengo dallo stesso Bellavita, con il quale trascorsi una parte delle vacanze del '74, in Toscana, vicino a Castagneto Carducci, sul mare. In

./.

1298

questa località di villeggiatura, nella quale si trovava pure Luigi Bellavita, sopraggiunsero in giorni diversi, una dopo l'altra, due tedesche, una delle quali era Petra KRAUSE che conoscevo per la prima volta e l'altra, di cui non ricordo il nome, che aveva con sé un opuscolo B.R. che veniva diffuso all'epoca in Germania ed era scritto in tedesco, riguardo alla quale Antonio Bellavita mi riferì che lavorava nello studio di un grosso avvocato in Germania, soggiungendo che si trattava di persona molto "coperta" che svolgeva compiti di collegamento.

Mi risulta che nel '74 era in corso una iniziativa diretta a costruire una colonna veneta delle B.R. . Lo seppe da alcuni accenni fattimi dall'Egidio. Mi pare che con riferimento al duplice omicidio di Padova costui mi fece intendere che si era trattato di un errore dovuto alla immaturità della colonna veneta delle B.R. in costruzione. So anche che, sempre nel corso del '74, l'Egidio ebbe vari incontri con esponenti delle B.R., di cui peraltro non mi è mai stata nota la precisa identità.

Fu ancora l'Egidio che, parlandomi della Nadia Mantovani, mi confidò che la stessa era stata inserita nella struttura militare veneta e precisamente in quella facente parte della organizzazione di cui lo stesso Egidio era uno dei capi militari ed il Negri il massimo esponente. L'inserimento della Mantovani era avvenuto, secondo il racconto

./.

1299

dell'Egidio, intorno alla seconda metà del 1973.

Il cd. "GRUPPO FERRETTO", di cui mi si parla, con riferimento ad un nucleo B.R. che potrebbe essere stato costituito a Padova e Mestre nel 1974, è una sigla che non mi riesce nuova ma che al momento non sono in grado di precisare nel tempo, nello spazio e nei contenuti.

D. In relazione a quanto lei ha testé dichiarato circa l'Egidio ed il Negri, e in relazione a quanto pure ha dichiarato in proposito al G.I. di Roma, vuole precisare schematicamente il succedersi delle sigle ed organizzazioni di cui ha notizia diretta ?

R. Non ho difficoltà a farlo precisando fin d'ora che parlerò piuttosto di un succedersi di sigle che non di organizzazioni in quanto si è sempre trattato di un'unica struttura, articolata in nuclei e settori perseguenti tattiche e strategie omogenee, composta in gran parte sempre dalle stesse persone, pur tenuto conto della specificità dei compiti che alcune di loro assolvevano di fatto nell'ambito di particolari settori.

Ovviamente si parte da Potere Operaio di cui ho già diffusamente parlato.

Dopo il Convegno di Roma del settembre '71 e la riunione ristretta che vi si svolse, Negri, come ho già detto, mi parlò della costituzione all'interno di P.O. di Lavoro Illegale (L.I.) E' la struttura di cui ho già detto essere stati responsabili nazionali Piperno sul piano politico e Morucci sul piano militare, mentre localmente in Milano le stesse

1300

funzioni erano rispettivamente esercitate da VESCE e da me.

Dopo i fatti di Via Galilei (dicembre '71), e la conseguente scoperta delle bottiglie molotov, e dopo la riunione ristretta ed urgente di cui ho parlato già, L.I. scomparve come sigla.

Immediatamente compare il FRONTE ARMATO RIVOLUZIONARIO OPERAIO (F.A.R.O.) direttamente controllato da Piperno, per quanto mi risulta. Nel F.A.R.O. c'era certamente Mosucci, la sempre legato a Piperno, il "Biro" di cui ho detto e, con "Biro", parte della rete comunista di G.I. . Il F.A.R.O. ebbe strettissimi contatti con i GAP di Feltrinelli, come confermato tra l'altro dallo scambio di lettere tra Piperno (Smetta, alias Elio) e Feltrinelli (alias Carlo). Del F.A.R.O. ero anch'io personaggio di rilievo finché non fui costretto a rifugiarmi in Svizzera dopo la morte di Feltrinelli e dopo essere stato sentito dal Dr. Bovero. Del F.A.R.O. non sentii più parlare dopo che andai in Svizzera.

In Svizzera ebbi l'importante incontro con Negri di cui ho detto alla magistratura romana e da allora mi legai definitivamente al Negri ed alla struttura da lui direttamente controllata, che conobbi al mio rientro in Italia. Si trattava del CENTRONORD che, però, devo dire essere stata una denominazione provvisoria. Siamo attorno al novembre '72 (data del mio rientro in Italia), ma non posso precisare se all'epoca la sigla CENTRONORD era già scompar

./.

1301

sa; sono comunque certo che tale sigla comparve ed ^{ma} già operante prima del convegno di Rosolina di P.O. del maggio '73.

Il nucleo direttivo di CENTRONORD era costituito da Negri, Franco TOMMEI, Egidio MONFERDINI (questo mi sembra essere il cognome di Egidio), VESCE, PANCINO, nonché dallo svizzero Gianluigi GALLI.

Nel CENTRONORD del Veneto erano personaggi di rilievo, certamente con funzioni direttive, Augusto FINZI, Antonio LIVERANI e Toni l'ingegnere; questi ultimi due apparivano più propriamente avere funzioni tecnico-militari.

Il P.M. chiede al Fioroni se Toni l'ingegnere cui si è appena riferito si identifichi in certo Antonio TEMIL, esperto in elettronica.

Fioroni risponde: Adesso che mi viene rammentato, so no certo che Toni l'ingegnere corrisponde ad Antonio TEMIL. Ancora Fioroni: Successivamente, come dirò appresso, entrarono a far parte dell'organizzazione Oreste STRANO e altri personaggi.

Tornando alla schematizzazione delle sigle, devo dire che quella "CENTRONORD" scomparve verso la fine '73 - inizio '74 e non fu sostituita da alcun'altra sigla almeno fino al momento in cui sono stato arrestato (maggio '75). In sostanza dopo la scomparsa della sigla "CENTRONORD", si conservò la medesima organizzazione politico-militare che all'esterno era nota come "AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA". Solo occasionalmente si adoperò qualche sigla particolare come, ad esempio, ~~vall'~~all'attentato alla Feca Standard di

1302

Fizzonasco (autunno '74), quella "Senza tregua per il Comunismo".

Posso aggiungere che dopo il mio arresto, nel '76 é comparsa la sigla "PRIMA LINEA" che da molti elementi che mi riservo di precisare, mi appare espressione della stessa organizzazione.

Questa é la schematizzazione che sono in grado di fare in base agli elementi a mia conoscenza ed in base, naturalmente, ai fatti cui ho direttamente partecipato.

Per quanto riguarda i collegamenti tra l'Organizzazione di cui ho detto e le B.R. ed i NAP mi riporto a quanto già dichiarato ed a ciò che avrò occasione di precisare in seguito.

Aggiungo che io personalmente, rispetto a tutti gli organismi citati, ho esercitato funzione di "agente di collegamento" con ruolo di "grado" intermedio.

Per quanto riguarda i personaggi veneti diversi da quelli cui mi sono finora riferito, posso dire che dell'Organizzazione di Potere Operaio facevano parte, con funzioni direttive, ed erano anzi considerati fra i leaders storici, gli assistenti del Negri presso la Facoltà di Scienze Politiche, cioè Luciano FERRARI BRAVO, Guido BIANCHINI, Lisi DEL RE, Alessandro SERAFINI e Ferruccio GAMBINO. Ciò posso riferire, almeno per i primi quattro, fino al 1971, cioè fino al Convegno di Roma. Successivamente, a parte l'incontro anzi l'episodio collegato al rinvenimento delle botti-

./.

1303

glie incendiarie in Via Galilei del dicembre '71 cui partecipò il Gambino, come ho già riferito al G.I. di Roma, ebbi contatti pressoché esclusivi con gli elementi dell'Organizzazione come Egidio, Temil ecc., cui ho più volte fatto riferimento.

Di Paolo BENVEGNI posso dire di avere saputo che faceva parte del servizio d'ordine di Potere Operaio.

Non ho mai avuto rapporti né notizie sul conto di Pino NICOTRI, Carmela DI ROCCO, Marzio STURARO, Pietro DESPALI, Gianni BOETTO, Massimo TRAMONTE ed Ivo GALLIMBERTI.

Per scrupolo intendo precisare che la posizione della DEL RE mi apparve meno autorevole di quella degli assistenti. Ricordo di avere saputo, non ricordo più da chi, che la Li si DEL RE era in P.O. incaricata, tra l'altro, di tenere i collegamenti tra la organizzazione padovana e la "REX" di Pordenone, specialmente con riferimento agli interventi da attuare in tale fabbrica.

Quanto ad Augusto FINZI, mi risulta che egli era uno dei personaggi più autorevoli, forse il più qualificato intellettualmente e culturalmente, del gruppo di Porto Marghera. Per quanto io stesso potei constatare in occasione di alcuni incontri, egli aveva senz'altro un ruolo dirigente nell'Organizzazione, in relazione particolarmente alle importanti strutture di fabbrica esistenti nella zona industriale di Marghera. Lo stesso faceva parte sicuramente, infatti, del Centronord ed almeno con riferimento all'area

1304

veneta costituiva uno dei migliori quadri operai dall'organizzazione capeggiata dal Negri. Ricordo, fra l'altro, di avere partecipato ad una riunione fra elementi del Centro-nord, cui partecipò anche il Finzi, a Venezia, verso la fine del '73.

Un posto di rilievo nella medesima organizzazione occupavano anche i fratelli Italo e Gianni SBROGIO'.

Quanto a Carlo PICCHIURA, ebbi occasione di incontrarlo una sola volta in occasione del capodanno del 1973 che trascorsi in un paese del Friuli, vicino al confine austriaco, assieme a Roberto FERRARI, Nadia MANTOVANI, Gianfranco PANCINO, Toni TEMIL, Egidio, Silvana MARILLI ed altri. L'Egidio mi parlò del Picchiura come di un elemento del giro militare padovano; poi, conversando con lo stesso Picchiura, egli mi confermò che aveva militato nei G.A.F. di Trento.

Durante la mia militanza nell'Organizzazione, il Nucleo padovano mi apparve il più importante ed il più dotato, dal punto di vista delle strutture tecniche di base, della organizzazione militare (falsificazione di documenti, armi, esplosivi, esperimenti nel campo dell'elettronica, intercettazione delle comunicazioni radio della polizia).

Seppi in particolare che proprio Toni TEMIL nella sua abitazione, dove ebbi anche occasione di recarmi (si trattava di un villino a due piani), era il coordinatore delle ricerche che proprio a Padova l'Organizzazione andava svolgendo sulla intercettazione delle trasmissioni radio, sub-

1305

la intercettazione delle comunicazioni telefoniche, su congegni (relais) idonei a far scoppiare a distanza gli esplosivi e su altre analoghe operazioni tecniche evidentemente preordinate allo svolgimento dell'attività terroristica.

Si trattava senza dubbio di ricerche di alto livello scientifico almeno come potei giudicare. Il Temil era affinato da persone tecnicamente preparate di cui, peraltro, non sono in grado di riferire l'identità con la sola eccezione di Antonio LIVERANI, che era peraltro specializzato alla falsificazione dei documenti.

Che il gruppo padovano fosse dotato di armi comuni e da guerra (fra cui mitra), di munizioni ed esplosivi, lo seppi in varie occasioni da Egidio e da Temil; la circostanza, inoltre, era ben conosciuta nell'area milanese dell'Organizzazione.

Aggiungo che ebbi modo di vedere più volte in possesso dell'Egidio una pistola "STAYER cal.9 lungo", che lui affermava essere arma di massima precisione. Ritengo che l'abbia posseduta almeno fino all'ultima volta che l'ho visto a Padova nella primavera del '75.-

La conferma della disponibilità di esplosivi da parte del gruppo padovano la ebbi allorché partecipai personalmente all'esercitazione militare svoltasi sopra Vicenza, precisamente nell'altopiano di Asiago, in un forte abbandonato, nell'inverno 1973-74 (ricordo che c'era la neve).

1306

Ne ho già parlato al G.I. di Roma? Preciso che tale esercitazione fu organizzata nella prospettiva di potenziamento dei quadri politico-militari milanesi e veneti del Centronord. Vi parteciparono il TEMIL, il LIVERANI o il BAIO (o entrambi), Roberto SERAFINI (di cui parlerò successivamente), l'Egidio, Marco Bellavita, un certo "Beppe" di Milano. Beppe era un compagno originario della Val Sesia che aveva fatto il militare a Roma, che risiedeva a Milano da circa due anni. Beppe era un vecchio militante di P.O. del biellese.

L'istruttore era il TEMIL e l'addestramento consistette nel far brillare a distanza alcune cariche di esplosivo (gelignite) predisposte dallo stesso Temil. Furono fatte brillare numerose cariche usando mezzi candelotti del citato esplosivo. Seppi che l'esplosivo in questione proveniva dal Canton Ticino ed era materiale di cui aveva la disponibilità il gruppo padovano.

Nello stesso periodo seppi, mi pare dallo stesso Temil, che a quella esercitazione ne sarebbe seguita dopo breve tempo un'altra in cui i partecipanti si sarebbero addestrati usando dei mitra; anche questi mitra erano già in possesso del gruppo padovano. Non posso dire se tale ultima esercitazione ebbe luogo in quanto non ne venni informato.

Faccio presente che in epoca precedente, mi pare dopo il convegno di Rosolina, si svolse nel Canton Ticino, sopra Locarno, una esercitazione per quadri di fabbrica, organizzata da Gigi Galli ed in cui si fece uso di pistole e forse

1307

anche di esplosivo che in Ticino era facilmente reperibile.

Io non partecipai all'esercitazione ma fui incaricato da Egidio di accompagnare alla frontiera con la Svizzera, mettendoli in contatto con Galli (cosa che feci in un posto vicino Luino), due o tre compagni militanti. Uno di questi non lo aveva mai visto, un'altro era probabilmente Gianni SBROGIO' (sono in grado, comunque, di confermare tale indicazione dopo aver visto le fotografie dei fratelli Sbrogiò) ed il terzo era forse un giovane soprannominato "BAIO" e, comunque che io conoscevo con il nome di Baio. Mi risulta che costui abbia abitato per un certo periodo nello stesso appartamento di Egidio a Padova.

Di Lauro ZAGATO posso riferire che si trattava certamente di uno dei più grossi dirigenti di Potere Operaio, il quale all'incirca nel 1973 aderì alla linea Piperno-Scalzone. Ricordo con precisione una riunione che avvenne a Padova per volontà di Negri, alla quale fummo invitati io (allora ero conosciuto con il nome di battaglia di Paolo), il Vesce, lo Zagato ed altri dirigenti di allora. In questa riunione parlò quasi sempre il Negri, il quale, nel tentativo di recuperare alla sua "corrente" lo Zagato, fece un lungo discorso nel quale, indicandomi come "testimone" (ero appena rientrato dalla Svizzera) magnificò la consistenza e la efficienza della rete logistica svizzera e di quella tedesca dell'organizzazione. Lo Zagato non prese alcuna decisione ed anzi ricordo che dopo poco tempo

./.

1308

si trasferì a Roma conservando la sua collaborazione dentro la corrente del Piperno e dello Scalzone. La riunione di cui ho parlato ebbe luogo o poco prima o poco dopo il convegno di Rosolina.

A precisazione ed integrazione di quanto riferito al G.I. di Roma circa la riunione tra Curcio e Negri avvenuta a Torino, dichiaro quanto segue:

La riunione ebbe luogo nell'inverno 72-73, più probabilmente all'inizio del '73; all'appuntamento con il Curcio, che aspettava in una via centrale di Torino, ci recammo il Negri, io ed Antonio Bellavita, mi pare sulla macchina di questo ultimo. Preso a bordo Curcio ci portammo in collina, attraversando il Po. L'incontro durò una mattina. Io e Bellavita facemmo più che altro da comparse, senza partecipare al colloquio. Sono quasi sicuro che durante il colloquio tra il Negri ed il Curcio venne fatto il nome di Dalnaviva come uno fra quelli che avrebbero dovuto interessarsi del "lavoro" alla Fiat Mirafiori, e precisamente sia dello studio dei reparti, della pianta della fabbrica, delle trasformazioni intervenute nel ciclo produttivo (a cui Negri e Curcio attribuivano molta importanza), sia delle iniziative di attacco che i due progettavano in riferimento alle lotte in corso nella suddetta fabbrica.

I fatti accaduti a Mirafiori nei primi mesi del '73, li collegai al programma concertato da Curcio e Negri nell'incontro di Torino; Peraltro, nulla di preciso posso di

1309

rè in ordine al sequestro di LABATE che dovrebbe essere avvenuto poco dopo il predetto incontro.

Quanto al resto del colloquio confermo integralmente quanto già dichiarato al G.I. di Roma precisando che per "rete operativa" io intesi un gruppo operativo che doveva intervenire con azioni illegali, concordate dal Negri e dal Curcio, all'interno delle lotte operaie che erano da mesi in corso nello stabilimento di Mirafiori.

Avendo assistito al suddetto colloquio, non ebbi dubbi sulla convergenza tattica ed operativa delle organizzazioni del Negri e del Curcio con riferimento ai fatti di Mirafiori. Come ho già riferito al magistrato romano, i contatti tra il Negri ed il Curcio, nonché tra elementi dell'una e dell'altra organizzazione furono in prosieguo di tempo sempre più stretti e ricorrenti ed erano diretti ad assicurare una fondamentale unità tattica e strategica delle organizzazioni stesse, pur rimanendo divergenze su problemi di natura particolare.

Siffatto coordinamento esisteva al livello dei massimi dirigenti delle due organizzazioni e sfuggiva o poteva sfuggire ai quadri sottostanti (intermedi e di base).

Sempre con riferimenti ai collegamenti esistenti tra l'Organizzazione di Negri e le B.R. ricordo, oltre a quanto già ampiamente riferito al G.I. di Roma, l'episodio dal quale mi parve di poter dedurre che Negri fosse quanto meno a conoscenza del sequestro del dirigente dell'Alfa Ro

1310

meo di Arese, Mincuzzi, avvenuto ad opera delle B.R. nel giugno '73. A tale episodio ho già fatto cenno al Giudice di Roma. In base alla confidenza che mi fece, il Negri si recò il giorno dopo il sequestro da un operaio della Alfa di Arese che aveva partecipato all'operazione, e precisamente la mattina dopo, e mi riferì testualmente che il detto operaio era "stanco ma felice" per il modo positivo con cui si era svolto il sequestro.

L'operazione in questione aveva un nome che ricorreva frequentemente nell'organizzazione, ma al momento non lo ricordo. Sarei forse in grado di individuarlo qualora mi venisse sottoposta una ampia rosa di nominativi.

In ordine al sequestro di Idalgo MACCHIARINI null'altro sono in grado di riferire se non il commento favorevole che fece il Piperno, in occasione di una conversazione che ebbi con lui subito dopo a Milano. Anzi ritengo che sia più probabile che abbia incontrato Piperno a Roma dove mi recai in quei giorni per avvertirlo del sequestro della lettera da lui indirizzata al Feltrinelli (quella a firma "Elio"), avvenuto il 29 febbraio precedente. Piperno osservò che il sequestro di Macchiarini ad opera delle B.R. costituiva un'importante iniziativa e un salto di qualità nella lotta di classe. Ricordo che nello stesso periodo analogo commento favorevole fece il Feltrinelli, ma con qualche riserva.

./.

1311

Per quanto riguarda la lettera consegnatami in busta chiusa dal Piperno perché la recapitassi al Feltrinelli, preciso che ne seppi il contenuto quando fui interrogato per la prima volta dal G.I. Dr. De Vincenzo. L'integrazione delle due organizzazioni politico-militare, proposta da Piperno ("Elio") al Feltrinelli ("Osvaldo") riguardava il F.A.R.O. ed i G.A.P. - Tale proposta era coerente con le tendenze che in questo campo aveva già espresso in precedenza il Piperno. Questi mi diede peraltro l'impressione che cercasse l'unificazione con i GAP con intendimenti strumentali rivolti da un lato ad attrarre i G.A.P. nel progetto strategico di P.O. e dall'altro a disporre degli ingenti mezzi patrimoniali del Feltrinelli.

Relativamente ai rapporti di carattere economico-finanziario tra le due organizzazioni, posso riferire che avevo saputo personalmente dal Morucci che egli avrebbe dovuto incontrare il Feltrinelli a Roma, uno o due giorni dopo la morte di questi, per ricevere la somma di 12 milioni circa. Ricordo inoltre, che sul mio conto corrente furono versati 3 milioni di lire in contanti che il Feltrinelli si era deciso a dare dopo un incontro a Milano, Via Buschi n.3 (allora era la mia residenza), con Scalzone, il quale, se non ricordo male, intendeva servirsene per le spese del giornale Potere Operaio, ma poiché Feltrinelli glieli aveva rifiutati per quel fine, giustificò la richiesta con la necessità di far fronte a spese militari

./.

1312

per l'organizzazione, ottenendo, quindi, il finanziamento.

Il mio conto corrente era allora presso l'Agenzia di P.le Piola del Banco di Napoli.

L'incontro Scalzone-Feltrinelli cui presenziai risale alla prima metà del '71.-

Circa i fatti avvenuti a Milano in Via Galilei il 12. 12.1971 confermo integralmente quanto dettagliatamente riferito al G.I. di Roma. Ribadisco, in particolare, che fu personalmente il Negri a darmi l'incarico di procurare l'appartamento di Via Galilei per prepararvi le bottiglie incendiarie nella prospettiva della guerriglia da farsi il 12 dicembre. Egli attribuiva molta importanza a questa scadenza e la difese vivacemente anche nelle polemiche che seguirono al ritrovamento degli ordigni.

Ricordo tra l'altro che una serie di bottiglie furono ritrovate su una macchina la notte precedente alla data fissata ed un altro quantitativo su una autovettura che alla proprietaria, moglie di un docente di Architettura alla Università, era stata chiesta in prestito dal Prof. Alberto MAGNAGHI, anch'egli docente presso la stessa facoltà.

Ne trassi perciò il sospetto che anche il Magnaghi avesse partecipato alla organizzazione delle operazioni di guerriglia che peraltro, poi, non poterono avere luogo, per il sequestro preventivo delle bottiglie incendiarie da parte della polizia.

Circa il Magnaghi, posso referire con certezza che

./.

1313

almeno fino al convegno di Roma del settembre '71 egli apparteneva al gruppo dirigente di P.O.; in epoca successiva lo persi di vista e seppi soltanto che dopo lo scioglimento di P.O. egli era passato nel gruppo di Oreste Scalzone.

Ricordo che il Magnaghi ebbe una parte di notevole rilievo nel convegno di P.O. svoltosi a Bologna nell'autunno del 1970, soprattutto in rapporto al discorso centrale imperniato sulla gestione delle lotte. Su tale tematica si profilavano due tendenze: da un lato quella che pretendeva di gestire le lotte privilegiando momenti esemplari e determinate fabbriche o gruppi di territorio con funzioni trainanti rispetto alle altre cellule dell'organizzazione; dall'altra quella che affermava la necessità di una costruzione lenta e graduale delle lotte attraverso una rete organizzativa articolata fabbrica per fabbrica o per distinte zone territoriali; nell'ambito del convegno, inoltre, cominciò ad affiorare da allora quella divergenza che culminò successivamente nell'aperto contrasto di Rosolina fra la linea di partito e la linea di movimento, anche se rappresentate in modo diverso e talora contraddittorio in questa fase iniziale.

Nel convegno di Roma del settembre '71 si determinò una convergenza nettamente maggioritaria sulla necessità di costruire il partito e, in concomitanza con la cd. svolta insurrezionale determinatasi in P.O., da allora, per "Partito" si intese sempre "Partito Armato". Furono certamente partecipi di questa maggioranza Negri, Piperno, Scalzone,

1314

Magnaghi ed altri. Solo una piccola minoranza dissenti ed alcuni di questi finirono poi per abbandonare P.O.-

Riguardo alla guerriglia urbana verificatasi a Milano l'11.3.1972, dichiaro di non avervi partecipato in quanto facevo parte del F.A.R.O. mentre la guerriglia era stata organizzata ed attuata dai servizi d'ordine di P.O.; come seppi direttamente dal Tommei e dal Bellosi che vi avevano partecipato, gli scontri erano stati preordinati e avevano assunto carattere di notevole durezza. Vi avevano contribuito i gruppi di P.O., Lotta Continua e del Gramsci. Il Tommei era allora, in effetti, capo del servizio d'ordine del Gramsci; egli entrò in P.O. dopo il mio rientro dalla Svizzera del novembre 1972 e divenne uno degli uomini più fidati di Negri e fra i dirigenti più autorevoli della sua organizzazione. Dopo la spaccatura di P.O. conseguente al Convegno di Rosolina, Tommei svolse una funzione particolarmente importante nel recupero al Centronord di quadri ex-Gramsci (di Varese ecc.).-

Con riferimento ai fatti dell'11.3.1972, sia il Tommei che il Bellosi mi dissero che ne erano stati tra i protagonisti, quali coordinatori dei rispettivi servizi d'ordine. Non posso dire se alla programmazione ed ideazione della guerriglia avessero partecipato i massimi dirigenti di P.O., ma attesa l'entità e la gravità degli scontri ritengo impensabile una loro estraneità a tale attività.

In merito all'appartamento di Via Legnano, confermo

./.

1315

le notizie già riferite al G.I. di Roma; anche se nell'appartamento era stato affittato a nome mio, io da qualche tempo mi ci recavo solo di rado, perché, essendo passato nelle strutture militari dell'Organizzazione, non potevo avere più rapporti palesi con le sedi ed i gruppi del livello formale dell'Organizzazione stessa, cioè P.O.-

In realtà il conservare la intestazione del contratto di locazione dell'appartamento al mio nome, fu un errore in quanto svelò quel collegamento che doveva rimanere occulto.

L'appartamento di Via Legnano era destinato ad alloggiare forestiera per i militanti dell'organizzazione ed era solitamente occupato da VESCE, CORRADINI, Fulvio IANNACO, Gloria PESCAROLO e Gianni MAINARDI, che allora erano quadri a tempo pieno di P.O. - Vi si recava spesso, inoltre, Toni Negri, che allora era più a Milano che a Padova.

Con riguardo agli scontri che venivano attuati dai servizi d'ordine mi risulta che venivano effettuati frequenti esercitazioni al lancio di bottiglie molotov.

Sulla Gloria PESCAROLO, posso riferire di aver appreso che la stessa entrò nelle B.R. nella seconda metà del '73. Lo seppi sia dal Negri che dal Bellavita che dalla stessa Pescarolo.

Ritengo probabile che anche il MAINARDI sia entrato nella stessa epoca nelle B.R., come mi pare di poter dedurre da certi suoi discorsi allusivi e dalla convivenza con la Pescarolo.

./.

1316

La Pescarolo era arrivata a Milano da Firenze assieme ad un esiguo gruppo fiorentino di P.O. fra cui Corradini e Fulvio Iannaco, allora legato sentimentalmente alla Pescarolo, allo scopo di rinforzare la rete milanese di P.O., che era allora ritenuta piuttosto carente. Avrei dovuto incontrarmi con lei per approfondire discorsi politici avviati al mare durante l'agosto '74. Ricordo che la Pescarolo ospitò spesso in quel periodo il Lazagna.

Come ho già detto al G.I. di Roma, non partecipai al Convegno di Rosolina perché il mio ruolo di militante nella struttura occulta del Centro-nord doveva rimanere segreto. Seppi che durante il convegno si erano acuiti i dissensi tra la linea Piperno-Scalzone e quella di Negri. I dissensi, peraltro, concernevano soltanto problemi di natura tattica, non anche la strategia che rimaneva fondamentalmente omogenea. Non sono in grado di riferire nulla di preciso circa i rapporti tra il Negri, Piperno e Scalzone successivamente all'uscita del primo da P.O.. Da alcuni discorsi di carattere colloquiale che ebbi con lo Scalzone nel maggio '75, o meglio nei primi mesi del '75 dedussi che il Negri, il Piperno e lo stesso Scalzone lavoravano per proprio conto, dentro un distinto progetto organizzativo ma iscritte in una comune prospettiva strategica.

Successivamente al convegno di Rosolina ebbe luogo a Padova una riunione ristretta alla quale ero stato invitato ad intervenire dal Negri. Questa riunione cui ho già

1317

accennato al G.I. di Roma, si svolse immediatamente dopo un seminario dell'organizzazione tenutosi a Padova nel Luglio '73. Vi parteciparono certamente oltre a me, il NEGRI, il TOMMEI, l'EGIDIO e la Silvana MARELLI, quasi certamente il TEMIL, forse anche il LIVERANI, VESCE e PANCINO. C'era inoltre mia moglie che mi accompagnava soltanto. Vi furono trattati i temi del potenziamento delle strutture militari dell'Organizzazione, dell'addestramento dei quadri, degli atti di sabotaggio da praticare nelle fabbriche.

L'uscita del NEGRI dal P.P.D. non porta alcuna apprezzabile modifica nella struttura, nella tattica e nella strategia dell'Organizzazione da lui diretta. Pur dopo la nascita dell'Autonomia Operaia Organizzata rimane la medesima prospettiva strategica dell'insurrezione armata contro lo Stato e la tattica articolata su una serie di iniziative di attacco contro il sistema.

Si può affermare, anzi, che in questo periodo, viene posta dal NEGRI la necessità di un approfondimento della strategia politico-militare di scontro con lo Stato e conseguentemente di un perfezionamento delle strutture tecniche e logistiche necessarie all'attuazione della strategia stessa.

Quanto al giornale "ROSSO", esso diviene un organo di agitazione ed orientamento politico per i militanti dell'Autonomia Operaia Organizzata allorchè si verifica la successione al vecchio "ROSSO" del gruppo Gramsci. Questa successione venne preparata da una serie di riunioni cui presero parte rappresentanti del Centro Nord e del gruppo Gramsci, spe-

1318

cialmente il Negri ed il Tommei per il primo, Romano Madera ed Arrighi (economista) per il secondo.

Il rapporto politico tra "Rosso" ed Autonomia Operaia Organizzata é assimilabile a quello intercorso tra Controinformazione e B.R.-

Che Negri fosse uno dei principali redattori ed animatori, con notevole influenza politica, della rivista Controinformazione, almeno fino all'estate '74, era cosa abbastanza nota nell'Organizzazione.

Del collettivo redazionale di tale rivista faceva parte anche Antonio Bellavita, che, almeno a partire dal '73, era certamente esponente delle B.R. - Nello stesso periodo in cui il Negri svolge un ruolo importante in Controinformazione, egli assume di fatto la redazione o comunque un ruolo eminente nella redazione della rivista Rosso.

Aggiungo che la rivista Controinformazione nacque da un progetto politico editoriale diretto a convogliare un ampio arco di forze nell'ambito delle sinistre rivoluzionarie. Al progetto parteciparono G.B. Lazagna, Negri, Antonio Bellavita, l'avv. Alessandro Casiccia, Tommei, Pio Baldelli, Marco Liggini e il Vesce. Al progetto, peraltro, non seguirono i fatti nel senso che questi non rispecchiarono l'idea di alcuni promotori. Pubblicato, infatti, il numero "zero" della rivista si scatenò un'accesa polemica che era già peraltro affiorata nel collettivo redazionale, con particolare riferimento all'articolo sulle lotte alla Fiat di Mira-

1319

fiori. Si dimisero il Baldelli ed il Casiccia: di questo ultimo ricordo in particolare una battuta che riferisco testualmente: "se Bellavita lavora per la CIA me lo dica subito così non se ne parla più". Presumo che anche il Liggi- ni si sia defilato. Quanto a Lazagna, mi risultava che egli aveva una posizione divergente sui tempi della lotta armata: al riguardo mi pare che proprio il Negri mi disse un giorno, muovendo critica al Lazagna: "egli vede la lotta armata su tempi lunghi, tra 20 anni..., pensa troppo al lavoro di massa". A quanto seppi, il Lazagna si ritirò dal Collettivo di Controinformazione proprio per contrasti insorti sui tempi della lotta armata.

Sempre sul conto di Lazagna, posso dire che egli aveva militato nei G.A.P. fino alla morte di Feltrinelli, come mi era stato riferito con precisione di dettagli da due imputati minori del processo alla banda XXII Ottobre di Genova. Successivamente, ignoro se sia entrato stabilmente in qualche organizzazione anche se era noto che gravitava nel giro delle B.R.-

Avevo conosciuto il Lazagna all'inizio del '73 a casa di Tommei. Seppi che si era recato a Padova almeno una volta dopo la scarcerazione di Pietro VALPREDA per tenervi un discorso, nel 1973.

Sul conto di Giovan Battista MARONGIU posso dire che era uno dei più autorevoli dirigenti di P.O. che al convegno di Roma si espresse a favore della linea Negri. Mi apparve

./.

1320

tra quelli più decisi per l'insurrezione armata contro lo Stato e per il Partito Armato.

Mi consta effettivamente l'esistenza di un ufficio internazionale di P.O. con sede a Zurigo, almeno a partire dall'autunno del 1972. Non ho mai partecipato a riunioni di detto organismo, ma bensì a riunioni che, in riferimento all'attività del citato organismo, interessavano tematiche relative a collegamenti di P.O. con reti svizzere, francesi e, soprattutto, tedesche. Ad alcune di queste riunioni ebbi occasione di partecipare con il Negri, Gigi Galli, Gerard DE LA LOI e Bellini Giorgio della Eco-Libri. Nello ambito di questo progetto internazionale si colloca la rivista Klassen-Kamp.

Dell'Ufficio internazionale di P.O. ritengo che facesse parte il Negri.

1321

INTERROGATORIO di Carlo CASIRATI (P.M. Padova - 18.1.1980)

(...) Per quanto riguarda il gruppo padovano, preciso che, a quanto potei constatare, esso costituiva il gruppo più organizzato e più efficiente della intera Organizzazione avente il suo vertice in Toni Negri.

I personaggi più importanti del gruppo, da me direttamente conosciuti, erano, oltre al Negri, MONFERDIN, il LIVERANI, il TEMIL ed il BAIETTA. La prima volta che ebbi modo di constatare la efficienza dell'Organizzazione padovana fu in occasione dei preparativi e dei mezzi predisposti per la rapina progettata nella fabbrica di panetti di piombo di Mestre. Le armi portate sul posto dal Temil, la macchina rubata portata a Mestre dal Liverani, i "covi" nei quali avremmo potuto rifugiarci dopo la realizzazione dell'impresa e, infine, il giro di persone che avevano accuratamente studiato il piano mi diedero la certezza della "serietà" della Organizzazione, che nulla lasciava al caso ed appariva fermamente determinata nella realizzazione degli obiettivi ad essa propri. ...

(...) In varie occasioni il MONFERDIN ed il LIVERANI mi confidarono che il gruppo padovano disponeva di armi a volontà: fra queste c'erano sicuramente pistole e mitra.

Seppi dal Fioroni che parte delle armi provenivano

./.

1322

dalla Svizzera attraverso i canali svizzeri di cui ho già parlato negli altri interrogatori; altra parte seppi che veniva acquistata nel mondo della malavita organizzata. In proposito dichiaro che fra coloro che si occupavano dell'acquisto e del procacciamento delle armi e anche di documenti falsi e di provenienza delittuosa era Oreste Stragno.

Chi nel gruppo padovano sembrava preposto alla custodia o comunque alla manutenzione delle armi era Toni TEMIL, sia perché in qualche occasione, come per esempio in quella relativa al tentativo di rapina alla fabbrica di Mestre, fu lui stesso a portare le armi nel luogo dell'operazione, sia perché ebbi modo di constatare varie volte che egli era molto esperto nel montaggio e nello smontaggio delle armi, di cui mostrava di conoscere ogni particolare sulle loro caratteristiche costruttive e sul loro funzionamento.

Il Tomil, inoltre, appariva molto esperto nel campo delle apparecchiature elettroniche e mi risulta che costruì o adattasse apparecchi radio in modo da renderli idonei all'intercettazione delle comunicazioni radio delle forze dell'ordine. Frequentemente, infatti, andai a trovarlo nel laboratorio dove egli lavorava, denominato "ELISIST".

Per quello che direttamente constatai e di cui venni a conoscenza tramite Egidio e Liverani, mi convinsi

./.

1323

che il gruppo padovano disponesse dell'armamento più cospicuo della intera Organizzazione.

A casa del Liverani notai più volte la presenza di opuscoli e manuali contenenti l'illustrazione delle tecniche e delle posizioni di sparo, istruzioni sul confezionamento e sull'uso di armi ed esplosivi e, infine, norme direttive sulle tecniche di guerriglia.

Durante il tempo in cui collaborai con il gruppo padovano, il discorso che mi apparve dominante nell'ambito dell'Organizzazione fu quello rivolto al procacciamento dei mezzi necessari al finanziamento delle varie attività svolte da quest'ultima. Tali mezzi, come ho già chiarito nei precedenti interrogatori, erano costituiti essenzialmente da furti, rapine e sequestri di persona. Le esigenze che imponevano la ricerca di questi mezzi di finanziamento erano legate soprattutto alle pubblicazioni politiche dell'Organizzazione (volantini, opuscoli e stampati vari), all'acquisto di armi e di documenti falsi, alla retribuzione di una parte dei militanti, specialmente di quelli che lavoravano a tempo pieno per l'Organizzazione.

A parte gli introiti che potevano derivarmi dalla Organizzazione di singole imprese, io ero stipendiato stabilmente con £.150.000 al mese, che mi venivano versate il più delle volte da Fioroni, il quale mi disse che le prendeva direttamente dal Negri. Mi risulta, peraltro,

./.

1324

che anche altri quadri operativi dell'Organizzazione venivano stipendiati con somme analoghe; anche il Fioroni prendeva la stessa somma sopra indicata. Ritengo che l'Organizzazione fosse dotata di un "fondo" di cui tuttavia non sono in grado di indicare meglio l'intestazione e l'ubicazione.

Parte dei soldi dell'Organizzazione fu destinata all'acquisto del macchinario e del materiale che furono utilizzati per mettere su la tipografia che proprio in quel tempo (1974) venne aperta in una traversa di Via Facciolati a breve distanza dall'Ospedale Ortopedico. La gestione di tale tipografia venne affidata al Baietta.

Circa il Baietta posso dire di avere saputo da lui stesso che aveva studiato presso un collegio di religiosi a Padova, che un giorno mi indicò.

L'altro interesse, di natura squisitamente politica, che mi apparve dominante nel gruppo padovano all'epoca cui mi riferisco fu costituito dalla lotta contro i fascisti e si manifestò in una serie di schermaglie e di aggressioni, cui peraltro non partecipai direttamente, e di cui non sono in grado di dare indicazioni precise perché questo aspetto dell'attività dell'Organizzazione non mi interessava.

Ricordo che il bar "Pedrocchi" mi fu indicato come il "covo" dei fascisti locali.

Come ho già detto in altro verbale, nel 1974 Carlo PICCHIURA faceva parte sicuramente del gruppo militare pa-

1325

dovano facente capo al Negri e non alle Brigate Rosse.

Nulla posso dire sul conto di Paolo BENVEGNI, Pietro DESPALI, Massimo TRAMONTE, Gianni BOETTO, Luciano MIONI. Debo precisare che i compiti particolari che avevo dato l'Organizzazione, limitati al compimento di reati contro il patrimonio, escludevano dal giro delle mie conoscenze gran parte dei militanti di essa, sicché posso affermare di avere ~~di avere~~ conosciuto bene soltanto le persone indicate all'inizio del mio interrogatorio, naturalmente con riferimento al gruppo padovano. ...

(...) Il gruppo padovano era molto efficiente perché, come constatai, era organizzato in strutture distinte ma ben collegate tra loro: una struttura era sicuramente preposta all'attività informativa, necessaria per la realizzazione delle varie imprese della Organizzazione; un'altra era adetta ai furti di macchine; un'altra al procacciamento di armi, alla loro custodia e manutenzione; un'altra alla falsificazione dei documenti; un'altra ancora alla redazione ed alla stampa delle pubblicazioni politiche; infine, un'articolata struttura provvedeva alla realizzazione delle singole imprese.

L'Egidio era, secondo me, il vertice del gruppo padovano, colui che era a contatto diretto con il Negri e ne trasmetteva le direttive e, infine, colui che teneva i collegamenti con il gruppo milanese.

./.

1326

Come ho già precisato in un precedente interrogatorio, il nome di battaglia da me usato nell'ambiente padovano era "Antonio"; solo alcuni intimi, tra cui Liverani, Egidio e Toni Temil mi chiamavano col mio vero nome.

1327

INTERROGATORIO di Patrizio Peci (G.I. Roma 4.4.1980)

(...) Noi ritenevamo Negri in rapporto diretto con P.L. nel senso che egli dava la linea politica da seguire a detta organizzazione. Questa nostra valutazione scaturiva, almeno per quanto mi concerne, dall'analisi degli scritti del Negri e dai fatti compiuti da "P.L." e solo da questi.

Quando ho usato il termine "noi" mi riferisco a me e altri membri delle B.R. torinesi.

INTERROGATORIO di Patrizio Peci G.I. Roma 26.4.1980

(...) Contatti delle B.R. con organizzazioni Combattenti, quali Prima Linea, e l'Autonomia Operaia Organizzata operante nel Veneto avvenivano ai vertici di dette organizzazioni. Il vertice B.R. era rappresentato da esponenti del Fronte Logistico o del Fronte di massa.

Lo scopo di tali contatti era quello di confrontarsi nella prospettiva della formazione del Partito Comunista Combattente, e ciò sempre ai fini dell'abbattimento violento dello Stato. Oltre ai contatti verticistici vi era un confronto delle varie linee politiche nelle varie situazioni di lotta, come ad esempio in

./.

1328

fabbrica. Chiaramente davamo maggior rilievo a questo confronto di base. Anche perché in questo confronto si inserivano elementi non appartenenti alle B.R. e altre organizzazioni combattenti in tal modo allargando così la nostra base politica.

1329

INTERROGATORIO DI Patrizio PECI (G.I. Torino 16.4.1980)

(...) Di rilievo (anche se concretamente non venne fuori nulla) furono i contatti delle B.R. con quelli che noi chiamavamo i "patavini", intendo la Autonomia Organizzata del Veneto, tutta quella serie di collettivi che ora é stata in parte smantellata dall'inchiesta del dicembre scorso, più ancora ~~da~~ quella del 7 aprile, che ha colpito gente non propriamente dell'organizzazione ma che si poneva o voleva porsi rispetto ad essa, con ruolo da "grande capo" simile a quello che PACE, SCALZONE e PIPERNO volevano assumere nei nostri confronti. Questo detto con molta approssimazione e semplificazione.

I contatti fra le B.R. e Autonomia Organizzata del Veneto ci sono tuttora e sono iniziati poco prima della caduta di AZZOLINI. Non so dire chi li tenesse all'inizio per noi; certo é che oggi vi provvedono quelli della "Colonna Veneta".

Quanto ad Autonomia Organizzata non so dire chi si occupasse di tali rapporti né all'inizio né oggi. Tali rapporti non produssero nulla, perché quelli di Autonomia Organizzata rimasero sulle loro posizioni e noi sulle nostre. Loro dicevano che la nostra impostazione organizzativa su base clandestina era quella giusta e riconoscevano (come noi sostenevamo) che le lo-

./.

1330

ro azioni rischiavano di chiudere gli spazi legali che residuavano. Però dichiaravano di voler continuare col loro sistema e così in effetti facevano illudendosi che avrebbero potuto continuare a lungo mentre si è poi verificata quella chiusura degli spazi legali da noi prevista. Autonomia Organizzata ha tutta una serie di Collettivi sparsi sul territorio e in ogni collettivo vi sono alcuni militanti che fanno delle azioni. E' un'organizzazione "pazzesca", nel senso che sono moltissimi, vale a dire che è un'organizzazione di vastissime dimensioni.

Se non agiva tutto il collettivo, perché come detto solo alcuni facevano le azioni, certo tutto il collettivo era dietro a quelli che agivano. Politicamente si trattava di un risultato piuttosto importante perché coinvolgeva un gran numero di persone nell'attività dell'Autonomia Organizzata e nelle manifestazioni di lotta armata che ne scaturivano.

1331

INTERROGATORIO DI Patrizio PECI (P.M. Padova 6.5.1980)

(...) Quando il Picchiura venne arrestato per l'omicidio del poliziotto, la MANTOVANI, (che conobbi a Milano nel 1975 e faceva parte della colonna milanese delle B.R.) osservò che era caduto "uno dei nostri" e che ciò era avvenuto per alcuni errori da lui commessi. Aggiunse che il Picchiura si trovava nel luogo della sparatoria per un "contatto" con uno dei responsabili dei Collettivi Padovani, cioè il Despali.

Quest'ultimo, a quanto capii, non era delle B.R.-

Ignoro il motivo per cui nel corso degli interrogatori il Picchiura non si dichiarò prigioniero politico.

Un "regolare" come egli avrebbe avuto il dovere, seguendo le direttive dell'organizzazione, di dichiararsi "prigioniero politico".

Seppi ancora dalla Mantovani che essa era stata la ragazza del Picchiura a Padova e che nel 1974, prima di venire a Milano, aveva abitato nella città Veneta in una casa privata frequentata da molte persone, in cui abitava pure un bambino cui si era molto affezionata. Riferì che in questa casa la veniva a trovare spesso Roberto OGNIBENE, che mi risulta militasse allora e successivamente fino al suo arresto avvenuto nel 1975 nella colonna milanese B.R.: dall'esistenza di questi contatti tra i due dedussi che anche la Mantovani militava nelle B.R. da epoca precedente alla sua venuta a Milano.

./.

1332

Sempre la Mantovani mi raccontò che quando Ogni-bene fu arrestato il Bambino di cui ho detto lo riconobbe in televisione. Ritengo che i genitori del bambino fossero all'oscuro dell'appartenenza della Mantovani alle B.R.-

Prendo atto che l'Ufficio mi fa presente che in base ad elementi di prove già acquisiti risulta che nel 1974 la Mantovani abitava a Padova nella casa di tale Roberto FERRARI detto l'Ing.- Dichiaro che il nome di questa persona non mi venne fatto dalla Mantovani; è la prima volta che lo sento. ...

(...) Seppi effettivamente da discorsi che si facevano nella colonna torinese in cui militavo che in epoca precedente al 1975 erano avvenuti incontri di Negri con dirigenti B.R., nel corso dei quali il primo si poneva in una certa ottica che era contrastante con quella di tali dirigenti. Non so se fra questi ultimi, cioè tra i dirigenti B.R. che incontrarono il Negri, vi fossero il Curcio e il Franceschini.

Il Curcio e il Franceschini erano all'epoca i dirigenti più rappresentativi dell'organizzazione.

Successivamente, i contatti di Negri con l'organizzazione furono troncati ma, non sono in grado di dire per quale ragione.

./.

1333

Non sono in grado neppure di precisare quale fossero stati i motivi del contrasto tra Negri e i dirigenti B.R.-

Escludo che nel corso dell'incontro di cui ho detto si sia elaborata una strategia unitaria da valere per le B.R. e per l'Organizzazione del Negri; sono certo invece che si è trattato di incontri di confronto politico e di verifica delle rispettive posizioni.

Non ho mai saputo che Negri fosse a capo di una organizzazione armata.

Allorché entrai nella colonna milanese nel '75 seppi che il Curcio aveva sanato la divergenza tra due linee politiche dell'organizzazione; non so di quale linea si trattasse.

Sul punto non so riferire altro.

A precisazione di quanto ho riferito nell'ultima parte del verbale, dichiaro di aver saputo dal MICALETTO che dopo i contatti avuti da Negri con i dirigenti B.R. tali contatti vennero meno. Non posso però essere più preciso al riguardo. Posso solo dire che non mi risultano personalmente contatti ulteriori dell'organizzazione col Negri.

L'Ufficio fa presente al Peci che se nel corso di questa o di altre istruttorie risultassero provati contatti ulteriori di Negri con le B.R., fino ad epoca

./.

1334

attuale, sarebbe legittimo porre in dubbio l'attendibilità di una parte rilevante delle dichiarazioni già da lui rese, poiché non sarebbe verosimile che egli, per il ruolo rivestito nell'organizzazione, non ne fosse venuto a conoscenza; e potrebbe^{no} risultare altresì pregiudicati i vantaggi che dalle confessioni rese egli può attendersi.

Peçi risponde:

Sono perfettamente consapevole di ciò. ⁶⁰ per ipotesi dovesse risultare un contatto Negri - B.R. protrattosi nel tempo, ciò sarebbe avvenuto ~~in~~ mia insaputa.

Se poi addirittura risultasse un coinvolgimento di Negri nella direzione delle B.R. all'insaputa di chi come me ha fatto parte del massimo organo dirigente, cioè la direzione strategica, e di ogni militante, allora sarebbe la fine per le B.R. perché ciò vorrebbe dire che io e gli altri saremmo stati strumentalizzati da chi avrebbe realizzato il rapporto e le intese con il Negri. Una cosa del genere sarebbe inconcepibile ed inammissibile per i dirigenti ed i militanti delle B.R.-

Quanto ho appena detto per il Negri vale naturalmente per ogni persona che durante la mia militanza non ho conosciuto come facente parte dell'organizzazione a livello di vertice.

1333

INTERROGATORIO DI Patrizio Peci (P.M. Padova 7.5.1980)

(....) L'ufficio chiede al Peci di riferire quanto sia a sua conoscenza sui seguenti attentati con ferimenti di persona avvenuti a Padova nel 1977 - 1979 e rivendicati con la sigla "Fronte Comunista Combattente" o con sigla analoga:

- luglio 1977, attentato al giornalista Garzotto;
- autunno 1977, attentato al Funzionario dell'Opera Universitaria G. MERCANZIN;
- aprile 1978, attentato al docente universitario e presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo E. Riondato;
- Gennaio 1979, attentato all'Avv. Filosa di Padova;
- autunno 1979, attentato al docente universitario A. Ventura.

- Peci risponde:

In riferimento ad almeno due di questi attentati (il primo e l'ultimo) posso dire che all'interno dell'organizzazione essi vennero considerati opera di un medesimo gruppo che si muoveva all'interno dell'Autonomia Operaia Organizzata del Veneto e precisamente di quello che si firmava con la sigla "Fronte Comunista Combattente".

In particolare, a proposito della prima azione contro il giornalista e di altre di vario genere che si verificarono in quel periodo, i compagni dell'organizzazio

./.

1336

ne dissero che si trattava di "una bella campagna".

Con riferimento all'ultimo degli attentati di cui sopra, appresi dalla Nadia PONTI che nel corso dei contatti che, quale dirigente della colonna Veneta delle B.R., essa periodicamente aveva con gli esponenti dei gruppi armati dell'Autonomia Operaia Organizzata, tra cui il F.C.C., costoro affermavano che la loro organizzazione era cosa diversa dal gruppo di Negri e che, mentre l'inchiesta "7 Aprile" aveva colpito persone di quest'ultimo gruppo, quella del dicembre 1979 aveva portato all'arresto fra gli altri di elementi del "F.C.C." e di altri gruppi armati dell'Autonomia Organizzata.

Circa i rapporti dell'Autonomia Organizzata Veneta con la colonna veneta B.R., tuttora perduranti e tendenti alla formazione del Partito Comunista Combattente per l'abbattimento violento dello Stato, mi riporto integralmente alle dichiarazioni rese ai G.I. di Torino e Roma.

Preciso di aver saputo personalmente dalla Nadia PONTI che essa si incontrava periodicamente quale dirigente di colonna, con uno o due esponenti delle formazioni armate dell'Autonomia Organizzata: di questi ultimi tuttavia non ho mai conosciuto i nomi.

A quanto capii, essi si incontravano per confrontare la rispettiva linea politica; in caso di necessità potevano anche aiutarsi reciprocamente (per esempio con la consegna di un falso documento di identità per un latitante).

./.

1337

(...) L'Ufficio chiede al Peci se abbia mai sentito parlare del c.d. "Partito di Morafiori" con riferimento ad esperienze di lotta violenta condotta unitamente da gruppi B.R. e gruppi autonomi, in particolare nelle fabbriche, precisando che la suddetta espressione è stata usata da Negri con riferimento alle lotte o meglio alle forme di lotta (tra cui attentati) posti in atto dai predetti gruppi alla Fiat Mirafiori nei primi mesi del 1973 e tuttora proposte come modello di lotta rivoluzionaria.

PECI risponde:

Quello che so è che, intorno al 1973-74, le B.R. tendevano a creare nelle fabbriche forme di lotta coinvolgenti i più ampi strati di classe operaia e verosimilmente per realizzare questo obiettivo riuscivano a trainare anche altri gruppi operai esistenti nelle fabbriche.

Ricordo in proposito l'esperienza nota come quella dei "fazzoletti rossi" avvenuta a Torino in quegli anni: si trattava di gruppi di operai che si staccavano dai cortei sia dentro che ^{fiori} dentro le fabbriche e compivano azioni violente. Il nome dei "fazzoletti rossi" deriva proprio dal fatto che questi operai si coprivano il volto con fazzoletti di tale colore.

Quando giunsi a Torino come regolare B.R. all'inizio del '77 questa esperienza era già cessata ed in

./.

1338

seguito non ne furono tentate altre di questo genere.

Rispetto ai primi anni di vita l'organizzazione scelse e concretò una linea politica tendente a costituire nuclei di organizzazione B.R. nelle fabbriche, non ad organizzare lotte di massa, pur partecipando ma senza trainarle a tutte le forme di lotta che si venivano via via istaurando.

Ciò detto, non so se l'espressione "partito di Mirafiori" - di cui ho effettivamente sentito parlare talora, come espressione originale di Negri - sia da questi usata con riferimento all'esperienza dei fazzoletti rossi di cui ho detto. ...

(...) Come ho già dichiarato agli altri magistrati, non esiste una struttura sovraordinata alla Direzione Strategica delle B.R.- Ciò almeno per quanto a mia conoscenza.

Qualora da qualcuna delle inchieste in corso sul terrorismo dovesse emergere l'esistenza di una struttura del genere, dovrei concludere di essere stato strumentalizzato nel senso che mi sarebbe stata tenuta nascosta una realtà organizzativa diversa da quella apparente ed in particolare l'esistenza di un organismo superiore dal quale sarebbero partite direttive per le B.R. che io avrei completamente ignorato pur facendo parte della Direzione Strategica.

./.

1339

(...) Ciò, tuttavia, ritengo di poter escludere in quanto non saprei immaginare che qualche componente della Direzione Strategica tenesse collegamenti con un organismo superiore non noto agli altri membri della direzione.

Prengo atto che in vari documenti B.R. sono contenute analisi teoriche di carattere storico-politico-sociale-economico-scientifico che sembrano richiedere nell'autore o negli autori un'alta competenza tecnica e specialistica.

In proposito dichiaro che le analisi contenute nei documenti B.R. sono espressione del lavoro politico svolto collettivamente ai diversi livelli dell'organizzazione. ...

1340

INTERROGATORIO DI Marco BARBONE (P.M. Milano - 2.10.1980)

(...) La struttura di "Rosso" era la seguente: esistevano quattro organismi e, cioè, la REDAZIONE DEL GIORNALE, la SEGRETERIA TERRITORIALE, la SEGRETERIA OPERAIA e la COMMISSIONE Carceri. Questi quattro organi davano luogo ad una cd. SEGRETERIA SOGGETTIVA, di cui, infine, era emanazione un ESECUTIVO ristretto.

Quanto alla redazione di "Rosso", era un organo pubblico e apparentemente legale, per cui ci gravitavano attorno varie persone, ma quelle stabilmente inserite nel progetto organizzativo che ne facevano parte erano: Toni Negri, Franco Tommei, Chicco Funaro, Pietro Mancini, Pozzi, Gianni Mainardi, Leandro (ne ignoro il cognome) e sua moglie Lia e, per un certo periodo, Svampa, cioè Luca Colombo. Collaborava anche il Fabrizio della Siemens.

La SEGRETERIA TERRITORIALE che, come ho detto, curava il coordinamento dei Collettivi giovanili di quartiere, era formata dalla persona di cui ho detto in precedenza, tra le quali, innanzitutto, Pancino, Ventura e, su un livello inferiore, Funaro. Ora che ricordo, alle riunioni della Segreteria partecipò, a nome del collettivo Garibaldi, finché non fu sciolto, tale "Iepepa", il cui vero nome è Paolo.

La Segreteria Operaia era l'organismo che, nei con-

./.

1341

fronti dei collettivi di fabbricax, aveva la stessa funzione della segreteria territoriale nei confronti dei collettivi di quartiere. Ne erano principali responsabili Fabrizio della Siemens, Mainardi dell'Alfa, e altri della Face e della Siemens che potrei riconoscere fotograficamente ma i cui nomi ignoro.

La Commissione Carceri era un organismo tenuto in una posizione di estrema riservatezza per l'oggetto delle sue competenze. Non era ancora un organismo segreto, ma svolgeva comunque un lavoro serio sul carcere i cui frutti venivano, in parte, pubblicati sul giornale e, comunque, non era un organismo cui chiunque potesse accedere. Ne erano esponenti principali Laura Motta, Giancarlo De Silvestri, Antonio Marocco successivamente alla sua evasione e altre persone che nominerò a proposito della devastazione del costruendo carcere di Bergamo.

In posizione ovviamente più riservata rispetto a questi quattro organismi, ve ne era un quinto che prenderà più concretamente corpo all'epoca delle Brigate Comuniste, propriamente dette. Mi riferisco al Logistico, affidato a Corrado Alunni, già latitante da tempo, Roberto Ferrari e altre persone fra cui, sicuramente, il Giorgio detto "Ricciolino". Peraltro Alunni e il Ferrari litigarono e il secondo fu costretto ad abbandonare il logistico.

Questi quattro organi, più il logistico, erano diretti politicamente e operativamente dalla Segreteria

./.

1342

Soggettiva, così definita perché formata dai dirigenti autoriconosciutisi come tali, senza criteri di rappresentanza. Ne facevano parte Negri, Tommei, Funaro, Mancini, Pozzi, Mainardi, Pancino, Fabrizio, Ventura, Laura Motta e Alunni.

Da questa Segreteria Soggettiva era espresso un esecutivo più ristretto che non è che fosse un organismo più importante della Segreteria, ma era, invece, un comitato ristretto con il compito di programmare le singole azioni e far fronte a qualsiasi necessità dell'organizzazione, nel senso dell'ordinaria amministrazione, anche finanziaria.

Ne facevano parte, in una sorta di rotazione, Pancino, Alunni, Tommei, Mancini, i quali, avendo anche la possibilità di scegliere le persone per le varie attività avevano di fatto il potere di dare una certa piega o una altra alle decisioni politiche e organizzative generali della Segreteria.

Questa struttura organizzativa è quella che rimane stabile fino alla formale costituzione delle Brigate Comuniste, databile con l'attentato al Carcere di Bergamo nel 1977, la cui esatta collocazione temporale in questo momento mi sfugge. Dopo la costituzione formale delle Brigate Comuniste avverranno delle modificazioni a questo quadro che indicherò puntualmente.

1343

Voglio anche aggiungere che quella che ho descritto è la struttura di "Rosso" a Milano. Peraltro questa struttura milanese era sicuramente responsabile delle zone geografiche di Varese e provincia e di Bologna. Sapevo della esistenza di una struttura veneta-padovana di "Rosso", i cui contatti con quella milanese, almeno per quanto a mia conoscenza, erano sporadici. Nulla, pertanto, posso riferire sulla attività di personaggi veneti.

INTERROGATORIO di Marco BARBONE (P.M. Milano 8.10.1980)

(...) (La struttura di "Rosso" rimane immutata nel passaggio formale alle "Brigate Comuniste", essendosi, le variazioni, concretate in un allargamento della segreteria che finì di essere soltanto soggettiva per diventare, in parte, anche rappresentativa. Quando parlo di passaggio formale alla sigla "Brigate Comuniste" spiego subito che non è che nel corso di una riunione si sia improvvisamente deciso di adottare questa denominazione, ma, intendo riferirmi al momento di cui questa sigla formalmente appare all'esterno, che è quello della devastazione del costruendo carcere di Bergamo. In precedenza c'erano già state varie riunioni nelle quali si era parlato di questa sigla come quella con la quale si sarebbero dovute rivendicare le azioni e che

1344

era una sigla decisa sicuramente dall'Esecutivo. Io personalmente ho partecipato a più riunioni in cui si é parlato esplicitamente di questa sigla con la quale si veniva a denominare la struttura di "Rosso", e ad almeno due di queste riunioni ricordo di avere partecipato insieme sia ai "politici" quali Negri, Tommei, ecc., sia ai "militari" quali Alunni, Marocco e altri. ...

(...) Di fatto, all'interno delle "Brigate Comuniste" si era creata una gerarchia di importanza politica.

Al livello più importante c'erano Negri, Alunni, Pancino, Tommei, Fabrizio e Mancini; c'era poi una fascia intermedia costituita da Ventura, Gibertini, Landi, Angelo ex Face, Righi Riva e Leo; e c'era, infine, la fascia successiva composta elasticamente da persone come me, Consiglio e gli eventuali altri rappresentanti delle varie zone e situazioni.

Di fatto questa segreteria si allargò enormemente (non si scordi che ai vertici della organizzazione c'erano anche i vari Pozzi, Leandro, entrambi in rappresentanza della redazione della rivista, Gianni Mainardi e Roberto Ferrari, quest'ultimo del settore logistico) fino a diventare un organo elefantino e, quindi, andare inevitabilmente verso la paralisi, la crisi e la spaccatura.

Tornando alle riunioni, esse si facevano in vari luoghi. Si utilizzò una volta o due una sede del PCI (M.I.) in zona Città Studi, vicino alla Via Sansovino dove, mi p

1345

pare, vi fosse anche la redazione del giornale "La voce operaia". ...

(...) Io proprio, partecipai ad una riunione in questa sede, insieme con Negri, Alunni, Roberto Vaccari e parecchie delle persone che ho prima citato, alle quali aggiungo ora, essendomene ricordato, la Laura Motta. In quella occasione Alunni andò via dopo poco tempo lamentandosi per la scarsa sicurezza che, almeno per lui, offriva quel luogo di riunione. L'oggetto di quella riunione era l'assetto organizzativo e politico delle "Brigate Comuniste". Ricordo che in queste riunioni ossessivamente Mancini parlava "della forbice che si doveva chiudere", intendendosi riferire alla sintesi che le "Brigate Comuniste" dovevano rappresentare tra l'illegalità di massa e la pratica militare spinta.

La posizione di Negri era quella del massimo teorico della struttura che si sentiva tale e che, pertanto, in ogni riunione era portato ad operare una sintesi politica generale delle connessioni tra i problemi interni della organizzazione e il quadro politico esterno a questa. Peraltro egli era sempre perfettamente a conoscenza delle azioni da compiere: in quelle sedi, per esempio, si pianificavano che tutti gli interventi armati dell'organizzazione, della cui attuazione ed esecuzione si occupavano poi, rispettivamente, l'esecutivo e il nucleo operativo di volta in volta scelto dall'esecutivo stesso. Aggiungo che per scelta politica dell'organizzazione il nucleo ope

1346

rativo non poteva coincidere con il nucleo di situazione, per cui, ad esempio, dovendosi organizzare una rapina, essa non sarebbe stata commessa dai membri di una sola situazione di intervento, ma da membri selezionati in vari gruppi e, questo, per impedire che, in caso di caduta del nucleo operativo, si distruggesse contemporaneamente un'intera rete operativa, scoprendo così eventualmente il legame tra "Rosso" e la situazione di intervento stesso.

Ad esempio, l'azione contro il costruendo carcere di Bergamo era stata senza dubbio decisa nelle linee generali dal vertice delle "B.C.", ma era stato l'esecutivo ad affidare alla commissione carceri della stessa la pratica attuazione del progetto. Ricordo che, dopo il fatto, Franco Tommei disse in mia presenza che l'omicidio di due poliziotti ad opera dei neofascisti Tuti (verificatosi contemporaneamente) aveva in qualche modo danneggiato il buon esito dell'operazione, avendo occupato le prime pagine dei giornali. ...

(...) Riprendendo il discorso sulle "Brigate Comuniste", partecipai ad un'altra riunione importante che si tenne più o meno nel marzo del '77, nella casa di campagna di Fino Mornasco dell'avv. Giovanni Campelli, che questa volta era presente pur non essendo membro della Segreteria. Era una riunione in cui si registrò una specie di gran pieno. Erano presenti Negri, Alunni,, Pancino,, Tommei, Laura

1347

Motta, Leandro, Marocco, io, Coniglio, Mancini, Ventura, Gibertini (di costui non sono certissimo), Righi-Riva, forse anche Pozzi. C'era qualche altro che in questo momento non ricordo, anzi preciso che certamente c'erano anche Mainardi, Fabrizio e Leo.

Ricordo precisamente che in questa riunione, oltre a temi politici generali, si parlò esplicitamente di almeno tre fatti che avevano riferimento ad attività criminose. Si parlò innanzitutto di come favorire un'evasione dal Carcere di Perugia, cosa che era stata richiesta da qualcuno che non saprei meglio precisare. Si decise che le "B.C." avrebbero fatto in modo di far trovare alla persona che doveva evadere una pistola nei pressi di un certo posto subito fuori dal carcere. La materiale esecuzione del fatto fu affidata a Marocco, al quale, successivamente, proprio noi del "Romana-Vittoria" procurammo l'arma da utilizzare nell'episodio: si trattava di una "Dreyse" 7,65. Non so chi fosse la persona da aiutare nell'evasione, anche se, quando seppi poco dopo di una fallita evasione dal carcere di Perugia del noto Massimo Maraschi, pensai che fosse proprio lui la persona da aiutare.

Il secondo fatto specifico di cui si parlò era una questione attinente una base della organizzazione sita in Via Gluck a Milano. Era un appartamento dove abitava Marocco (e prima di lui ci aveva abitato Alunni). ...

(...) Il terzo argomento di cui certo si parlò nella riu-

1348

nione fu introdotto da qualcuno che non ricordo bene: si trattava di trovare ospitalità a Milano a due compagni la titanti di Padova, dei quali non venne fatto il nome. Non ricordo che poi sia stato dato seguito a questo discorso.

(...) A proposito delle azioni rivendicate a sigla "Brigate Comuniste" posso citare sicuramente una perquisizione nell'Ufficio Regionale del Lavoro di Milano, nel cui interno fu lasciato minacciosamente un proiettile cal.357.

(...) Vi fu anche un assalto alla Face Standard ^d di Viale Certosa a Milano, con contemporaneo disarmo di una guardia giurata della Mondialpol.

(...) Parallelamente furono eseguite numerose rapine di finanziamento della organizzazione, delle quali ne conosco solo alcune. Preciso che con l'ingresso di Alunni nella Organizzazione (quindi anche prima che apparisse la sigla "B.C") le rapine diventano l'unico mezzo di finanziamento della organizzazione stessa.

E' assolutamente certo che i vertici della Organizzazione, come Negri e Tornei, erano al corrente delle rapine che venivano consumate: Negri é sì il teorico, ma sa assolutamente tutto.

Prima dalle rapine, ricordo che la Organizzazione si finanziava in vario modo, tra cui certamente attraverso traffico di quadri rubati, ...

1349

(...) Tornando alle rapine, rammento con certezza quella del Natale '76, a seguito della quale fu arrestato Mancini.

(...) Altra rapina fu commessa, sempre nel '76 (almeno così mi pare) a Luino, da un gruppo comprendente Alunni e Panzino. ...

(...) Altra rapina fu commessa in una banca di un paese che non sono mai riuscito a sapere quale fosse, nonostante mi interessasse perché si diceva che quella rapina aveva fruttato il record di bottino, circa 35. milioni, sicché volentieri noi di F.C.C., in seguito, avremmo voluto ripetere la rapina. ...

INTERROGATORIO DI Marco BARBONE (P.M. Milano - 9.10.1980)

(...) DISTACCO DA "ROSSO" - "BRIGATE COMUNISTE" e nascita delle FORMAZIONI COMUNISTE COMBATTENTI".

(...) All'inizio dell'estate '77, inizia l'offensiva politica di Alunni, Marocco contro gli altri vertici della Organizzazione. Loro sostenevano che ormai non poteva esistere, in quella forma, una organizzazione che praticasse a livelli occulti lotta armata pur essendo di fatto diventata una organizzazione pubblica e ormai allargatissima. In sostanza sostenevano la necessità di una clandestinità oggettiva e di una conseguente strutturazione della organizzazione come partito combattente per la guerra civile di

1350

lunga durata, i cui tempi sembravano ormai maturi. Ancora criticavano aspramente l'intellettualismo di parecchi dei dirigenti della organizzazione e, ad esempio, all'interno della Commissione Carceri, si era giunti ad aperto contrasto tra Marocco da un lato, che sosteneva la necessità di azioni come quella contro il Carcere di Bergamo, e Pancino dall'altra che insisteva per un lavoro più politico di ricostruzione del movimento dei detenuti. ...

(...) Per puntualizzare la differenza di posizioni del gruppo Alunni-Marocco rispetto a quelle degli altri dirigenti di "Rosso-B.C.", posso usare una formula sintetica, nel senso che Alunni e Marocco sostenevano l'unicità della azione militare assunta ad unica espressione di quella politica, mentre negli altri esisteva una posizione più ibrida, nel senso di confusione tra il momento militare e quello politico. ...

INTERROGATORIO DI Marco BARBONE (P.M. Milano 16.10.1980)

(...) Dopo la spaccatura e la nascita delle F.C.C., la struttura di "Rosso"-B.C. registrò un periodo di sbandamento, prevedibile a causa dell'uscita dall'organizzazione di personaggi del calibro di Alunni.

Ma dopo questo periodo di sbandamento, quelli di "Rosso" si riorganizzarono, grazie ad una continuità organizzativa assicurata dai dirigenti "politici" di vertice (Negri, Tommei, ed altri. ...).

./.

1351

(...) Circa episodi commessi da tale organizzazione dopo la spaccatura, ce ne sono alcuni che direttamente mi risultano da questa consumati ed altri che, solo per mia deduzione od ipotesi, ho alla stessa attribuito.

Tra quelli sicuramente commessi dall'organizzazione vi sono una serie di episodi, inseriti nella "campagna contro i sabato lavorativi all'Alfa" (campagna che impegnò "Rosso"), che si concretarono nell'abbattimento di vari tralicci che portavano la corrente elettrica allo stabilimento Alfa di Arese. Tra questi ricordo sicuramente un traliccio abbattuto alle porte di Saronno. ...

(...) Altra azione sicuramente commessa da "Rosso", fu la irruzione nella sede della "ORGA" a Milano, che risale all'inizio del '79. ...

(...) In sostanza, al di là dei fatti commessi da "Rosso", che evidentemente non posso conoscere, sono assolutamente certo che la organizzazione conservò le sue strutture precedenti e, in particolare, una struttura "militare", evidentemente impoveritasi dopo l'uscita di Corrado Alunni e di molti altri. Questa struttura militare passò sotto la diretta gestione di Pancino e di Ventura.

(...) E' certo, per esempio, che proseguirono le rapine per autofinanziamento della organizzazione; non sono in grado, ovviamente, di indicarle, ma posso dire che Minervino Claudio andava dicendo in giro che faceva rapine per

1352

finanziare "Rosso" e, in particolare, é sicuro che la rapina commessa agli inizi dell'30 a Robecchetto con Induno, a seguito della quale venne arrestato Bettini e, con lui, altra persona, era una rapina di finanziamento della organizzazione "Rosso".

(...) Circa la rivista "Rosso" propriamente detta, so, invece, che gradualmente prese il sopravvento, all'interno della redazione,, il gruppo padovano. Preciso che non conosco le persone appartenenti a questo gruppo, né i meccanismi soggettivi e personali attraverso cui avvenne la loro "presa di potere". E' certo, comunque, che "Rosso" assunse la denominazione di "Rosso per il Potere Operaio", sigla, appunto, propria dell'area veneta-padovana della organizzazione.

Circa la rivista "Magazzino", é assolutamente certo che era una rivista collegata all'organizzazione. Era, cioè, la rivista "teorica", direttamente collegabile a Negri, una rivista che doveva essere una sorta di "mensile" teorico della organizzazione. ...

1353

INTERROGATORIO DI Roberto SANDAIO (G.I. Padova 5.11.1980)

(...) Per quanto riguarda più particolarmente la realtà veneta posso riferire quanto segue: la prima volta che sentii parlare in termini precisi, anche da un punto di vista politico, di ciò che esisteva in Veneto fu una serie di riunioni avvenute a Torino nella primavera del 1977 in cui GALMOZZI Enrico, membro del comando torinese di Prima Linea, ci illustrò il progetto proposto da "Rosso", affinché nel periodo che va dal 15 al 30 aprile 1977 le organizzazioni facenti capo all'Autonomia, producessero "quindici giorni di fuoco", che avrebbero dovuto sfociare in una manifestazione nazionale il 1° maggio a Milano.

La riunione che riguardava questo progetto avvenne a Milano nei primi giorni di aprile; a nome di Senza Tregua/Prima Linea partecipò Galmozzi, a nome dei Collettivi Politici Padovani intervenne tale Marongiu; altri di "Rosso" e dei "Cocori". Il Galmozzi mi disse che si trattò di una riunione clandestina ad alto livello dei rappresentanti dei diversi spezzoni dell'Autonomia. Il progetto fu rifiutato dai più, anche se poi ho saputo che al corteo di Milano del 1° maggio tutti gli spezzoni, compreso quello Veneto, erano rappresentati e "pronti a dare battaglia". Anche quelli di "Rosso" (vi comprendo i Veneti) davano idea di essere inquadrati in maniera militare e tutti forniti di borse e tascapani.

./.

1354

Il Galmozzi illustrò con una notevole precisione lo spaccato della area dell'Autonomia Veneta. Il livello pubblico era costituito dai Collettivi Politici, in quali svolgevano un vero e proprio lavoro politico in realtà sociale di base, quali il mondo studentesco, i pendolari (operai ma soprattutto studenti), i gruppi sociali ecc.

Un diverso livello, semiclandestino, era rappresentato da vere e proprie squadre dei gruppi sociali, costituite da alcuni elementi più affidabili, che firmavano determinate operazioni con la sigla "P.C.O." (Proletari Comunisti Organizzati). Il Galmozzi equiparò quest'ultima struttura a quelle che erano allora le squadre di "P.L." (squadre Armate Proletarie), che eseguivano attentati di gravità ridotta, come il lancio di bottiglie incendiarie, incendi di autovetture di capi o di esponenti politici.

I membri di questa struttura erano legati da una associacionismo clandestino: essi cioè, che svolgevano ognuno attività politica e lavorativa, nel momento operativo riferibile ai proletari comunisti organizzati si davano delle condizioni di clandestinità per non essere identificati. La struttura era cioè oggettivamente clandestina, mentre non vi erano condizioni soggettive di clandestinità; esaurita una determinata operazione, ciascuno tornava al suo normale lavoro politico nel Col-

1355

lettivo e nel gruppo sociale.

Un terzo livello, sempre secondo il Galmozzi, era invece stabile e clandestino, andava identificato nella cosiddetta "organizzazione operaia per il comunismo". I componenti di questo, secondo il Galmozzi e anche a quanto ebbi modo di verificare io stesso a livello di informazione giornalistica, effettuarono operazioni più complesse di quelle rivendicate dal P.C.O.-

Rispetto a questa struttura che complessivamente ho descritto, il "Fronte Comunista Combattente" era una realtà separata, in termini di analisi, di progetto, di componenti. Marco DONAT CATTEN in seguito ebbe a dirmi, senza darmi ulteriori precisazioni, che il "Fronte Comunista Combattente" era una struttura presente a Vicenza: ciò non sembra affatto confligente con la circostanza che lei mi fa presente, che gli attentati rivendicati da questa organizzazione sono stati effettuati al di fuori di Vicenza.

In occasione di uno dei miei colloqui con Patri-
zio PEGI, commentando la situazione Veneta e in partico-
lare parlando della ricostituzione della Colonna Veneta
delle B.R., insieme facemmo l'ipotesi che il "Fronte Co-
munista Combattente" verso la fine del '79 fosse conflui
to nella colonna Veneta delle B.R.

1356

INTERROGATORIO DI Antonio TEMIL (G.I. Roma 25.7.1980)

(...) Da giovane, pieno d'entusiasmo, aderii al Movimento del '68" e quindi verso la primavera del '72 all'organizzazione Potere Operaio. Entrai così in contatto con Zagato, Roberto Ferrari, Bettini Laura, tutti quadri di P.O., ed altri. Conoscevo Negri soltanto di fama. Entrato in P.O. venni a conoscenza che esistevano i "servizi d'ordine", che peraltro non ritenevo illegali in quanto dovevano soltanto servire a difendere le manifestazioni e a disciplinarle. Nel frattempo la situazione politica si modificò in quanto tanto io quanto gli altri compagni ci convinchemmo che c'era il pericolo di un colpo di Stato. Si erano verificati numerosi fatti ispirati dai fascisti o ^{composti} ~~composti~~ dagli stessi, che allarmavano il movimento. Fu allora che furono fatte delle proposte di diverso tipo rispetto a quelle precedenti: mi si disse che bisognava prepararsi contro il pericolo di un colpo di Stato ed acquisire elementi di conoscenza in ordine agli strumenti per opporvisi, cioè era necessario che il "Movimento" si addestrasse all'uso delle armi. Verso la metà del '72 iniziai a frequentare Roberto FERRARI nel cui appartamento abitavano Nadia MANTOVANI e Monferdin, nonché, per un certo periodo di tempo, il Baietta. Una o due volte, frequentando l'abitazione del Ferrari, vidi il Picchiura. Ebbi così modo di

./.

1357

partecipare a dibattiti politici più "consistenti": il Movimento doveva prepararsi e acquisire mezzi e capacità. Partecipai a due esercitazioni, Dette esercitazioni peraltro non furono organizzate dai padovani, ma da elementi di Milano, come appresso dirò.

Ho sentito parlare di "Lavoro Illegale". Questa denominazione si riferiva, nell'ambito di P.O., al livello occulto, che per me era costituito da quei compagni che avrebbero dovuto costituire la base per opporsi a tentativi reazionari. Non partecipai al Convegno di Rosolina. Partecipai invece ad un seminario, tenutosi a Padova, successivamente al convegno di Rosolina. Ricordo tra i partecipanti Negri, Monferdin, Liverani, Pancino, penso anche Fioroni, non mi pare che ci fosse Marelli Silvana. Comunque al seminario parteciparono moltissime persone che si diviserò in gruppo di lavoro. Tra i partecipanti non vi era lo Zagato.

Io non presi la parola né intervenni. Del resto la mia attività politica fu sempre marginale. Furono trattate varie tematiche: rispetto alla fabbrica, rispetto alla lotta armata, rispetto al sabotaggio ed altro. Si era già verificata la scissione di P.O.- Zagato conservò a Padova la sua collocazione nell'ambito di P.O. da quale erano usciti Negri e il suo gruppo, al

1358

quale io aderivo.

Non fu tanto per una questione ideologica quanto per un fatto di rapporti umani (dato che io ⁱⁿ relazione con elementi che aderivano alla tesi del Negri) che io aderii al gruppo Negri. ...

(...) Come ho già detto, ho partecipato a due esercitazioni nell'inverno '73 - '74 a distanza di un mese una dall'altra, sempre nello stesso posto in una collina morenica ad una quarantina di chilometri da Verona, verso Trento, dentro una fortezza abbandonata.

Preciso che io partecipai a queste esercitazioni in relazione al timore di cui ho detto di un colpo di Stato, ma a dire il vero senza tanta convinzione, e quasi prendendole come gogliardate o scampagnate.

Alla prima esercitazione, oltre a me, parteciparono Monferdin, Fioroni, ed altri di cui non ricordo i nomi ma di cui saprei riconoscere le fotografie. Io e il Monferdin raggiungemmo Verona a bordo della mia autovettura. L'appuntamento era davanti alla stazione. Arrivarono alcune persone con il treno da Milano e altre a bordo di un'automobile, anzi di due automobili. In tutto eravamo una decina di persone. Proseguimmo con le macchine che parchegiammo nei pressi della collina. Raggiungemmo il forte. Io non avevo portato con me nessuna arma. Si spararono una decina di colpi a

./.

1359

testa con delle pistole. Furono fatti esplodere dei detonatori. Fu Fioroni a spiegare a tutti noi e comunque a me come si faceva a far esplodere un detonatore, dal momento che nessuno sapeva come funzionasse.

C'erano due tipi di detonatori, quelli che si innescavano con una miccia, e quelli invece che esplodevano a mezzo di contatto elettrico tramite fili collegati con una batteria. Anche i detonatori e le micce e la batteria erano stati portati da Milano. Preciso che lo stesso Fioroni non era esperto nella materia; comunque si affaccendò per capirne il funzionamento. Lo scopo di questo uso dei detonatori era quello di evitare, nel quadro del paventato golpe, che ove si fosse verificata la necessità fossimo in grado senza rischi di far brillare i detonatori.

Il Fioroni mi fece vedere anche un candelotto di materiale esplosivo, di colore marrone.

La seconda esercitazione si svolse sempre allo stesso posto. Fioroni non venne. Più o meno il numero dei partecipanti era lo stesso. Trattavasi delle stesse persone dell'altra volta. So peraltro che si tennero altre esercitazioni e che mi fu richiesto dal Monferdin di parteciparvi, ma io non ci andai. ...

(...) Nel 1976 venne fuori l'idea di una radio democratica aperta ai vari problemi sociali, quali il femmi-

1360

nismo, la casa, il problema degli studenti ecc. Fu così che partecipai alla costituzione di "Radio Sherwood" e come tecnico, utilizzando parti premontate fornite dalla ditta "Ballarin" di Padova, misi su l'apparecchio trasmittente. Partecipavano alle trasmissioni elementi più disparati, con esclusione dei Collettivi Politici di Padova. Nel marzo '77 andai militare; prima che andassi militare si decise la chiusura della radio, come dovrebbe risultare presso la Camera di Commercio di Padova e all'Ufficio IVA.

Accadde però che mentre io mi disinteressai completamente delle ulteriori vicende, Vesce accettò la proposta dei Collettivi Politici, espressione della Autonomia Operaia, e così la radio riprese le trasmissioni con una nuova gestione, rimanendo peraltro come direttore il Vesce. Effettuai soltanto, dietro pagamento, delle piccole riparazioni tecniche.

Ho conosciuto il Ferrari Bravo nel 1976 nei locali del Circolo "Il Mulino", ove aveva sede "Radio Sherwood" nonché la redazione padovana di "Rosso" (e inoltre una compagnia teatrale e il Partito Radicale). Ferrari Bravo si occupò per un breve periodo di Radio Sherwood; egli era interessato alla redazione padovana di "Rosso".

Ebbi contatto con MARONGIU G.B. in quanto questo ultimo rappresentava i collettivi politici che volevano

./.

1361.

entrare nella gestione di Radio Sherwood. Peraltro sic-
come tali collettivi volevano assumere una posizione
egemone non entrarono in un primo momento nell'emittan-
te.

1362

INTERROGATORIO DI Antonio TEMIL (G.I. Roma - 28.7.1980)

(...) Pietro Despali (che si trovava nella vettura del Picchiura il giorno in cui questi fu arrestato per l'omicidio dell'App. di P.S. Niedda), era un esponente dei Collettivi Politici Padovani.

Il periodico "Autonomia" - che aveva sede negli stessi locali della redazione padovana di "Rosso" e di Radio Sherwood era un'altro dei momenti di unificazione politica tra i "Collettivi Politici Padovani" e il gruppo "Rosso". Nel precedente interrogatorio ho riferito un'altro momento di unificazione rappresentato dall'ingresso nella gestione di Radio Sherwood di tale collettivo.

La redazione padovana di "Rosso" fu costituita nel 1976. Tra i membri ricordo Ferrari Bravo e Emilio Vesce. ...

(...) MONFERDIN mi incaricò un giorno di recarmi alla stazione ferroviaria di Padova e di aspettare una persona che doveva consegnarmi qualcosa. Andai all'appuntamento da solo, comparve una persona che era scesa dal treno proveniente da Milano. Era una persona, forse una donna, che io avevo già visto in precedenza, la quale

./.

1363

faceva parte dell'Autonomia milanese. Non sono in grado di fornire particolari ulteriori su questa persona, pur avendoci pensato molto. Detta persona mi conosceva. Essa non faceva parte degli "amici" del Casirati. Mi consegnò una borsa e mi disse che sarebbe subito ritornata a Milano o meglio la lasciai alla stazione e penso che sia ritornata a Milano. Portai con me la borsa e forse l'ho custodita o a casa o presso la ditta. Dopo un paio di giorni Monferdin mi disse che c'era una "azione" da fare e che io avrei dovuto portare la borsa ad un certo posto a Porto Marghera vicino alla Petrolchimica. Mi fornì comunque concreti riferimenti sul luogo dell'appuntamento precisando anche l'ora. Era di mattina. Io non volevo, ma per una serie di circostanze fui costretto a fare quello che mi era stato chiesto dal Monferdin. Monferdin aveva su di me un notevole ascendente ed autorità. Egli si era fatto per così dire "padrone" della ditta, e voleva addirittura l'appartamento, sito al piano superiore del fabbricato, che aveva a piano terra il laboratorio della ditta stessa. Giunsi al luogo dell'appuntamento e vidi che stavano ad aspettarmi Casirati e altre persone. Scesi dalla macchina e tirai fuori, penso dal portabagagli, il sacco. Nello stesso c'erano alcuni mitra, e delle pistole anche. Rimasi colpito da tale fatto e soprattutto dalla presenza di mitra. ...

./.

1364

(...)
Casirati mi disse che l'azione non si poteva più fare perché c'era un impedimento. Mi fu consegnata la borsa con le armi. Raggiunsi da solo Padova e andai da Monferdin (l'intesa con il Monferdin era che io dovevo limitarmi a consegnare il sacco a Casirati e andarmene via, ma poi quest'ultimo mi aveva chiesto di fare il giro di cui ho parlato). Consegnai al Monferdin il sacco e gli dissi che non volevo avere più nulla a che fare con loro e che mi lasciassero in pace.

(...)

1365

INTERROGATORIO DI Antonio TEMIL (G.I. Padova 29.11.1980)

(...) La proposta dei Collettivi Politici di assumere già dal 1976 la direzione della redazione fu portata da G.B. Marongiu e dai due fratelli Despali. Per quanto ne sapevo allora, costoro erano certamente fra i più attivi protagonisti della vita dei Collettivi Politici; nello ambito di tale organismo operavano anche Susanna SCOTTI (che per quanto ne so già dal 1875 era la ragazza di Piero Despali; non ho mai conosciuto Francesco Ceccato né ho mai sentito parlare di lui), Luciano MIONI (già allora veniva in radio come portavoce dei collettivi, Barbara Bucco. Per quanto riguarda Paolo Benvegnù che in precedenza non avevo conosciuto, posso dire di averne sentito parlare per la prima volta in occasione del suo arresto quando venne accusato di una rapina: dedussi una sua collocazione nei collettivi politici per i discorsi che si sentivano fare, anche nell'ambito di alcune assemblee, con riferimento al suo arresto; l'ho conosciuto personalmente dopo la sua liberazione, ma non ricordo in quale occasione. Sempre con riferimento al Nucleo più attivo dei Collettivi Politici Padovani, e sempre con riferimento all'epoca in cui naque Radio Sherwood posso dire che un ruolo di primo piano per quanto ricordo, avevano Gianni Boetto e Lauro Zagato

./.

(ho il ricordo della presenza del fratello di Lauso Zagato in scadenze del movimento già a partire dal 69-70: non ricordo una sua presenza o un suo ruolo in struttura organizzata; in particolare non ho mai saputo di una sua militanza, che sarei portato ad escludere, nei Collettivi Politici).

Non ho mai conosciuto Marzio STURARO.

Ho conosciuto Massimo Tramonte ai tempi di P.O.; non so, non mi risulta nulla in proposito, se abbia avuto un ruolo nei Collettivi Politici Padovani.

Non ho mai conosciuto Gianni Rizzati.

Non ho conosciuto Gianfranco Ferri; ho conosciuto un suo fratello, "Chicco" Ferri: era un quadro studentesco, non mi risulta che appartenesse ai Collettivi Politici. Ho conosciuto Marco RIGAMO ai primi tempi di Radio Scherwood: all'epoca si interessava di musica e collaborava alle trasmissioni musicali, così come Maurizio LOVO detto "Canederle": almeno all'epoca, queste due persone, per quanto ho potuto vedere io, non appartenevano ai Collettivi Politici. Ricordo l'occasione nella quale i Collettivi Politici chiesero di poter gestire in prima persona la redazione della radio: io ed Emilio Vesce ci recammo in un negozio sito all'ARCELLA, in una strada vicina al Palazzetto dello Sport. In questo luogo incontrammo i due fratelli Despali e Marongiu.

1367

(...) A fianco della radio nella stessa sede, si riuniva un gruppo di elaborazione teorica sulle varie questioni politiche: ne facevano parte VESCE e FERRARI BRAVO, oltre ad alcuni ragazzi che abitavano in Via Ferri: per quanto ho potuto apprendere e valutare all'epoca, tale gruppo funzionava come federazione padovana di "Rosso", e per questo al G.I. di Roma ho indicato Ferrari Bravo che curava la organizzazione di questa redazione.

Dopo la mia scarcerazione tuttavia ho appreso dalla moglie di Emilio Vesce che quest'ultimo si era dissociato, inviando in proposito un telegramma, dall'iniziativa di questa rivista: e ciò da dopo avere visto il primo numero diffuso con l'indicazione del suo nome come direttore. Sempre la moglie di Vesce mi ha precisato che il gruppo che ho indicato faceva all'epoca delle collaborazioni esterne al giornale "Rosso".

Sempre per quanto riguarda i Collettivi Politici Padovani, e ancora con riferimento al periodo fin qui indicato (preciso che sono partito per il servizio militare nel marzo 1977, disinteressandomi di conseguenza oltre che della radio anche della vita politica padovana), direi che Barbara BUCCO era un quadro intermedio di quella organizzazione: intendo dire che le scelte fondamentali venivano effettuate da coloro che ho già indicato come dirigenti.

./.

1368

Non conosco Michela LAURIOLA; ho sentito parlare di Antonio PAROLO e in proposito qualcuno mi ha riferito, non ricordo in quale occasione, che lo stesso dopo una iniziale militanza nei Collettivi Politici, se ne ^è allontanato all'inizio del '79. A riferirmi ciò è stata una ragazza che abitava in una strada sita nei pressi di Via Barbarigo; non ricordo ~~il~~ ora il nome di quella donna.

Ho conosciuto di vista altri semplici militanti dei Collettivi Politici ~~dei~~ dei quali ora non sono in grado di dire i nomi.

Nulla so dell'organizzazione di organismi autonomi vicentini: so solo che nella zona era attivo uno dei fratelli Lauricella che era a Scienze Politiche (era un vecchio quadro di P.O.).

(...) Ricordo in particolare che alcune trasmissioni, anche il radio-giornale, erano curate da una redazione dei collettivi; ricordo di avere visto nella sede qualche volta Luciano Mioni e Barbara Bucco. In particolare erano proprio queste due persone che mi chiamavano in ditta quando vi era la necessità di riparazioni agli impianti della radio. In questo periodo non ho avuto rapporti con Marongiu e Ferrari Bravo; non ricordo la loro presenza nella sede. Ricordo invece la presenza di Giacomo Despali e della Susanna Scotti; non ricordo la presenza

./.

1369

di Piero Despali. Neppure in questo periodo ricordo la presenza in Radio Sherwood di Marco Rigamo. Almeno una volta nella sede di Radio Sherwood ho incontrato "Icio" Molinari, ma non so se e quale ruolo avesse nella radio; se ben ricordo l'ho conosciuto in occasione di una sua presenza in una trasmissione curata da un gruppo di base, forse dei Collettivi, nel primo periodo di Radio Sherwood. Nessuno mi ha mai parlato di Molinari come un dirigente od organizzatore nell'ambito dei Collettivi Politici Padovani.

Non ho conosciuto Giuseppe ZAMBON; ho notato che è stato arrestato nella primavera scorsa ma il suo nome non mi dice nulla. Prendo atto del fatto che lo Zambon avrebbe operato a Padova nel '76 nell'ambito di un gruppo sociale, ma ciò non suscita in me ricordi. In particolare non ho mai sentito fare il nome di Zambon come quello di un appartenente ai Collettivi Politici Padovani.

Non so come sia nata la rivista "Autonomia" e quali fossero i rapporti tra i componenti della redazione e i Collettivi Politici. Ho conosciuto Ivo Gallimberti già ai tempi della mia militanza in P.O.; non so precisare quale tipo di scelta abbia fatto dopo Rosolina, anche se non mi pare che abbia seguito la linea Negri.

1370/1

P A R T E S E S T A

PROFILI GIURIDICI E POSIZIONE DEGLI IMPUTATI.

RICHIESTE.

1371

QUALIFICAZIONE GIURIDICA DI POTERE OPERAIO E DI AUTONOMIA
OPERAIA ORGANIZZATA COME BANDA ARMATA

Le numerose prove documentali e testimoniali acquisite nel corso dell'istruttoria e analiticamente esaminate nelle pagine di questo lavoro, non lasciano dubbio alcuno che tanto Potere Operaio quanto Autonomia Operaia Organizzata siano strutturati come organismo politico-militare perseguente un programma di lotta armata contro lo Stato diretto a promuovere le condizioni della guerra civile nel nostro Paese e ad abbattere le Istituzioni con la violenza.

Il livello militare dei citati organismi presenta, anzi, una duplice articolazione: la prima corrispondente ai "SERVIZI D'ORDINE", strutture militari direttamente collegate alle componenti di massa dell'organizzazione; l'altra, ultradestina, collegata direttamente ed esclusivamente alla direzione politica dell'organizzazione.

Entrambe queste articolazioni presentano caratteristiche di stabilità e di armamento che sono di per sé sufficienti ad inquadrarle nella fattispecie di cui all'art. 306 C.P. t.

Tali caratteristiche si sono particolarmente evidenziate in occasione degli episodi di guerriglia, di attentati e di violenze varie che sono state analizzate nelle pagine precedenti.

1372

Non basta. Le prove documentali e orali hanno posto in luce stabili collegamenti dei citati organismi con gruppi praticanti la lotta armata e il terrorismo, in particolare con le Brigate Rosse; inoltre, sono emersi stabili collegamenti di Potere Operaio con i GAP di Gian-Giacomo Feltrinelli.

Questi continui organici rapporti con il terrorismo non possono non avere rilevanza sulla qualificazione giuridica del fenomeno associativo.

In definitiva, le prove offerte integrano i requisiti richiesti per la realizzazione della fattispecie contestata, in quanto dimostrano:

- 1) - l'esistenza di una stabile struttura militare, articolata su un livello di massa e su un livello occulto e clandestino;
- 2) - l'esistenza di una stabile struttura informativa, funzionalmente preordinata all'attuazione della strategia sia politica che militare dell'associazione;
- 3) - la concreta disponibilità di armi, munizioni, ordigni incendiari ed esplosivi;
- 4) - l'elaborazione di regole e istruzioni adeguate all'efficace svolgimento dell'attività terroristica;
- 5) - l'addestramento pratico di militanti per lo svolgimento della lotta armata e di atti di terrorismo;

./.

1373

- 6) - la predisposizione di concreti programmi d'interven-
to politico-militare e di attentati nelle scuole, nelle
fabbriche e sul territorio e la specificazione di "model-
li" di azione terroristica atti a favorire la realizza-
zione del disegno rivoluzionario (sabotaggi, incendi di
veicoli, di fabbriche e di edifici; espropri proletari,
aggressioni armate e spari alle gambe di persone, ecc.);
- 7) - l'effettivo compimento di azioni armate e di atti
di terrorismo rientranti nel programma della associa-
zione e a questa riconducibili o perché commessi da mi-
litanti della stessa o perché rivendicati dall'associa-
zione come tale o perché ad essa attribuibili per il
concorso di precisi e convergenti elementi indiziari.

1373/1

In concreto, le prove principali si desumono dalle seguenti fonti:

1) testimonianze ROMITO, CANOVA, PAVANELLO A. e PAVANELLO M.L.; articoli pubblicati in POTERE OPERAIO, ROSSO, AUTONOMIA e PER IL POTERE OPERAIO (Giornale dei Collettivi Politici del Veneto); documento dattiloscritto dal titolo "LA TENDENZA GENERALE"; documento dattiloscritto "SITUAZIONE DELL'AUTONOMIA E FASE POLITICA"; documento dattiloscritto "TESI OPERAIE SULLA LOTTA E SULL'ORGANIZZAZIONE - AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA"; documento dattiloscritto "PROPOSTA DI LAVORO"; risultanze delle indagini di p.g. sulle "BASI ROSSE" e rinvenimento in tempi successivi presso una di queste basi - la casa dello studente "Fusinato" di Padova - di copioso materiale costituito da ordigni incendiari e armi improprie nonché da documenti afferenti alla lotta armata; documenti vari sulla lotta armata, sulle "Ronde" armate e sul progetto strategico d'organizzazione per il Partito Armato provenienti dai Collettivi Politici Padovani e dai Gruppi Sociali veneti e padovani:

il tutto dimostra ampiamente l'esistenza di una "stabile struttura militare" dell'associazione e di un articolato "programma politico-militare" della stessa diretto a sovvertire violentemente le istituzioni e a promuovere l'insurrezione armata e la guerra civile nel nostro Paese;

2) testimonianza CANOVA sull'esistenza di una "struttura informativa" dell'associazione; documentazione sequestrata in Padova il 29/4/1978 nell'appartamento di Gianfranco

1373/2

BERTAGGIA e a questi consegnata per la custodia da uno dei principali esponenti dell'Autonomia organizzata padovana, Gianfranco FERRI, costituita in massima parte da " schedari " relativi ad avversari politici e in generale a persone e cose considerate come possibili obiettivi di attentati terroristici;

ciò a dimostrazione dell'esistenza di una " stabile struttura informativa " dell'associazione, evidentemente preordinata all'attuazione del programma di violenza armata e di attacco alle istituzioni, desumibile dalle fonti citate nel numero che precede;

3) testimonianze CANOVA e ROMITO sulla disponibilità e sull'uso di bottiglie incendiarie e di armi da fuoco da parte di militanti dell'associazione - fra cui Piero DESPALI, MIONI, MOLINARI, BOETTO, BENVEGNU' - in occasione di "esercitazioni militari" sui Colli Euganei svoltesi dal 1972 al 1974; deposizioni LOVO M., MIGNONE, CORTE, FIORONI, CASIRATI, TEMIL su analoghe esercitazioni militari e sulla disponibilità di armi comuni e da guerra, fra cui mitra, e di esplosivi da parte di militanti della stessa associazione (MIONI, SORMONTE, G. BOSCAROLO, ecc.), in parte rinvenuti nella perquisizione del domicilio di MIGNONE e CORTE in via Bono da Ferrara il 22/3/1980; rinvenimento di ingenti quantitativi di ordigni incendiari e di armi improprie in occasione di perquisizioni effettuate negli anni 1976/78 presso la casa dello studente " Fusinato ", da considerarsi dotazione militare dei Collettivi Politici Padovani in base alle risultanze sopra citate delle indagini di p.g. sulle Basi rosse; impiego di ingenti quantitativi di ordigni incendiari e anche di armi da fuoco in vari episodi

1373/3

di lotta armata - che saranno più avanti menzionati - compiuti ad opera di militanti dei Collettivi per l'attuazione di specifici elementi del programma eversivo dell'organizzazione: il tutto a comprova della "concreta disponibilità di armi" dei singoli associati;

4) due documenti contenenti istruzioni per l'esercizio dell'attività terroristica e norme di comportamento per il terrorista (il primo é un documento manoscritto composto di 29 pagine ,sequestrato nel marzo 1977 nell'abitazione di un'attiva militante dell'Autonomia Organizzata Padovana, Susanna SCOTTI ,dal significativo titolo "Memoria addestrativa su esplosivi ,mezzi di accensione e inneschi, collegamenti e circuiti, confezionamento e piazzamento e note sull'addestramento "; il secondo é un dattiloscritto composto di 35 pagine, che identifica sostanzialmente i fini dell'associazione con quelli di un'organizzazione terroristica , precisamente precisamente con un programma d'"attacco alle cose" e di "attacco alle persone" ,ed illustra il confezionamento e la messa in opera degli ordigni incendiari ed esplosivi nonché il funzionamento e i modi d'impiego delle armi da fuoco); testimonianze ROMITO e CANOVA sullo svolgimento di corsi di " addestramento all'uso di armi " (sia ordigni incendiari sia armi da sparo) da parte di militanti della associazione per l'attuazione del programma di lotta armata perseguito da quest'ultima.

ly
1373/4

Fra i fatti di violenza e attentati terroristici costituenti momenti attuativi del generale programma di sovvertimento, si segnalano:

- 1) aggressione armata alle forze dell'ordine presso la casa dello studente "Fusinato" in Padova il 9/3/1972, ascrivibile allo stato delle prove a F.ZAGATO, MOLINARI e P.DESPALI;
- 2) attentato consistito nell'incendio dell'autovettura di E.Margiotta in Monselice il 29/1/1975, rivendicato con la sigla "Organizzazione Operaia per il Comunismo" e ascrivibile al BOETTO e al MIONI;
- 3) aggressione armata alle forze dell'ordine in Padova il 28/5/1975 e analoga aggressione nella stessa città il 3/6/1975, riferibili ai Collettivi Politici Padovani e in particolare attuate da: BENVENUTO e P.DESPALI (già condannati dal locale Tribunale con sentenza 26/7/1980), la prima; da BOETTO, STURARO, SCOTTI e RUSSO, la seconda;
- 4) spedizione militare condotta dai Collettivi Politici Padovani nel popoloso quartiere Arcella di Padova il 14/11/1975, culminata nell'incendio e nella devastazione della sede MSI con uso di ordigni incendiari e di armi improprie ad opera di circa 300 giovani militarmente organizzati: fra questi, gli elementi probatori raccolti in questo processo (testimonianza PAVANELLO M.L.) consentono di individuare fra gli autori due ~~veri~~ dirigenti dei Collettivi (TRAMONTE e G.DESPALI);

1373/5

5) analoga spedizione militare, culminata nell'incendio e nella devastazione della stessa sede missina dell'Ar= cella, compiuta dai Collettivi il 9/6/1976 in attuazione (come la precedente) dell'obiettivo da loro perseguito del cd. "antifascismo militante": sul punto, la testimo= nianza di M.L. PAVANELLO, che riferisce le confidenze avu= te da Lorenzo SPARELLO, è prova idonea a illustrare e con= fermare la prassi eversiva dell'associazione, mentre non appare sufficiente a dimostrare la colpevolezza del "con= fidente", trattandosi, sul punto, di testimonianza de= relato che non si è potuta altrimenti riscontrare;

6) occupazione della mensa universitaria di via S.France= sco (in cui la polizia rinvenne, dopo lo sgombero, una trentina di ordigni incendiari e numerose armi improprie) e aggressione armata, con bottiglie molotov, alle forze dell'ordine in Piazza dei Signori, in Padova, il 18/3/76 ad opera di militanti dell'associazione: Stefano SACCHIERO, Bruno BATTISTIN e Giuseppe MARIVO, tutti condannati per i reati loro ascritti dal Tribunale di Padova;

7) occupazione a mano armata e danneggiamento dell'Opera Universitaria e della sede del "Gazzettino" in Padova il 25/10/1976 ad opera di un gruppo di militanti dell'Auto= nomia Organizzata padovana, istigati e diretti da William GASPARIINI e Antonio PAROLO (già rinviati a giudizio per tali addebiti dal G.I. del Tribunale di Padova);

8) attentati terroristici consistiti nell'incendio delle autovetture di Besutti e Visentin e nel tentato incendio della fabbrica di peluche di Cascadan in Monselice il 3/2/1977, rivendicati con la sigla "Organizzazione Operaia

1373/6

per il Comunismo" e attribuibili allo stato al BOETTO e al TRAMONTE (v. testimonianza ROMITO e annotazioni apposte dal BOETTO sulla propria agenda, di contenuto quasi confessorio);

9) esproprio proletario - concretante giuridicamente ipotesi di rapina aggravata - commesso con bottiglie incendiarie e armi improprie nel negozio di alimentari "DESPAR" di Brusegana in Padova, nel dicembre 1976, da un gruppo di oltre un centinaio di giovani in attuazione d'un preciso obiettivo perseguito dai Collettivi Politici Padovani, che ne rivendicavano la paternità con un volantino ciclostilato a firma "Comitato di Lotta contro il Carovita", la cui minuta manoscritta fu rinvenuta, unitamente a copiosa documentazione originale della citata organizzazione, nel domicilio-covo di un esponente di quest'ultima, Celestino GIACON;

10) attentato con bombe molotov culminato nell'incendio della pizzeria Pago-Pago in Padova il 3/2/1977, rivendicato con la sigla "Proletari Comunisti Organizzati" ma riferibile ai Collettivi Padovani (un militante di tale organizzazione, Roberto MAGAGNINO, è stato già rinviato a giudizio dal G.I. di Padova per rispondere di tale attentato);

11) attentato con ordigni tipo molotov in Padova il 13/4/78, culminato nell'incendio dell'autovettura di Daniela MARINI, segretaria della facoltà di Scienze Politiche della locale Università e testimone d'accusa nel processo contro alcuni autonomi padovani (fra cui, principalmente, il suddetto MAGAGNINO in riferimento all'attentato sopra citato), rivendicato da "Organizzazione Operaia per Il Comunismo" e riferi-

1373/7

bile ai Collettivi per essere stata la suddetta autovettura oggetto di schedatura e la relativa scheda rinvenuta nella documentazione FERRI-BERTAGGIA il 28/4/1978;

12) attentato con ordigni incendiari alla sede RTR di Selvazzano di Giorgio Pinton, commesso da G.DESPALI, G.BOSCAROLO, D.LO PICCOLO, Michela LAURIOLA, Andrea MIGNONE, tutti militanti nei Collettivi, in data 29/30 aprile 1979;

13) analogo attentato e incendio dell'autovettura di Livio CAPOVILLA in Vigodarzere il 29/4/1977, commesso da Marco RIGAMO, G.F. FERRI, CAPUZZO, PEROZZO, CREMA, NAZARI, MAZZACURATI, CORTE, LOVO M., appartenenti alla stessa organizzazione: per questo, e per il precedente attentato, tutti gli imputati sono stati condannati dal Tribunale di Padova con sentenza 26/7/1977;

14) fatti di guerriglia urbana (comprendenti fra l'altro rapine^{incendi} e blocchi stradali) cui parteciparono, con precisa distribuzione di compiti, oltre duecento giovani travisati e armati di una decina di armi da fuoco (pistole), di varie centinaia di bottiglie incendiarie e di ogni sorta di armi improprie: fatti già addebitati a militanti dei Collettivi fra cui RIGAMO, FERRI, P.DESPALI, G.DESPALI, ROSSI, LATINO, MARCATO, D.LO PICCOLO, LAURIOLA, CAPUZZO, PEROZZO, CREMA, MIGNONE, CORTE, LOVO M., MONTAGNER, BURATTIN, BORTOLAMI e MARTINI, già condannati dal locale Tribunale;

15) analoghi fatti di guerriglia urbana commessi con analoghe modalità e concretanti analoghi reati (ad eccezione delle rapine) nel quartiere Savonarola in Padova il 15/11/1977, ad opera di militanti dei Collettivi, già condannati dal Tribunale (Marco RIGAMO, Roberto ULARGIU);

1373/8

16) attentato terroristico e conseguente incendio dell'ufficio S.p.a. "Ferrovia-Padova-Piazzola-Carmignano", in Padova l'8/11/1977, di cui il Tribunale ha già riconosciuto la responsabilità di Michela LAURIOLA;

17) altri fatti di violenza organizzata, detenzione e porto di armi comuni e da guerra, esplosivi, detonatori e micce, munizioni e silenziatori per pistole, pubblicazioni illustrative di armi ed esplosivi, schemi di circuiti elettrici per il brillamento a distanza di esplosivi, fogli con informazioni su appartenenti alle forze armate, disegni planimetrici e fotografie di edifici militari, tesserini militari di riconoscimento in bianco, divise militari, infine, attività di costruzione di silenziatori, di manipolazione di armi, di falsificazione di documenti: il tutto è stato attribuito a vario titolo alla responsabilità di ~~socialisti~~ ^{militanti} dell'Autonomia padovana (MIONI, G.BOSCAROLO, SORMONTA, MIGNONE, CORTE) dal Tribunale di Padova con sentenza 26/7/1980, cui si rinvia.

1374

FRONTE COMBATTENTE COMUNISTA

Vari e convergenti elementi inducono a riconoscere nel "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE" (F.C.C.) la STRUTTURA MILITARE OCCULTA dell'Autonomia veneta e padovana.

1) - Il giornale dei Collettivi Politici del Veneto "per il Potere Operaio" n.2, aprile 77, supplemento a "Rosso", pag.13, contiene un elenco di attentati e di violenze che sono in massima parte rivendicati o riferibili "ai Proletari Comunisti Organizzati e alla Organizzazione Operaia per il Comunismo": come ha provato l'inchiesta 11 marzo 1980, entrambi questi organismi sono articolazioni di strutture di massa dell'Autonomia padovana, assimilabili ai servizi d'ordine.

In detto elenco sono inclusi anche due azioni del "F.C.C.", compiute il 6 e il 7 marzo 1977, rispettivamente contro la Caserma dei Carabinieri di Camposampiero (esplosione di un ordigno) e contro la Casa di Reclusione di Padova di Piazza Castello (spari di arma da fuoco).

A pag. 8 del suddetto giornale è pubblicato il volantino di rivendicazione, dal quale risulta che le azioni furono dirette a colpire la repressione (la prima) e il lavoro nero (la seconda).

Il volantino è interessante perché ~~vieni~~ fa uso di termini ~~di~~ B.R.: "Imperialismo delle Multinazionali",

./.

1375

"Imperialismo del capitale multinazionale" ecc.; e perché auspica la "costruzione del Partito Combattente". Conclude: "W L'unità delle organizzazioni combattenti".

2) - In "ROSSO" n.23/24, gennaio '78, pag.14 è pubblicato un documento dell'Autonomia padovana ("Padova - massificate l'illegalità politica di massa") in cui si annuncia che "le strutture di movimento hanno ripreso il programma sul terreno dei servizi sociali, del contropotere" e si definisce la capacità di determinare contropotere come la "capacità di utilizzare e far muovere l'intera articolazione organizzativa nella zona, di movimento e di organizzazione combattente, l'intera qualità soggettiva a tutti i livelli, in una continuità di scadenze militanti che di volta in volta attaccano, destabilizzano, certo sempre parzialmente, punti dell'intera struttura di comando".

Segue, come esemplificazione di azione già compiute dall'organizzazione, un nutrito elenco di attentati attribuiti ai Proletari Comunisti Organizzati e all'Organizzazione Operaia per il Comunismo. In detto elenco è incluso anche l'attentato commesso con ordigno esplosivo in danno dell'Ispettorato Distrettuale degli Istituti di Prevenzione e Pena delle Tre Venezie, rivendicato dal "F.C.C."

3) - Un volantino del "F.C.C.", verosimilmente relativo

./.

1376

alla rivendicazione degli attentati di cui al n.1, funz
ciclostilato alla "Fusinato" su direttiva di Gianfranco
FERRI (vedi deposizione LOVO Maurizio).

Il "documento bleu" contempla nella prima pagina, co-
me modelli di azione dell'Autonomia, oltre l'attacco alle
cose (sabotaggio), l'attacco alle persone e, in riferi-
mento a questo, raccomanda di rafforzare la "potenza di
fuoco" al "livello di coscienza del proletariato in lot-
ta": solo così - si osserva - si può "terrorizzare le
forze del nemico".

Va ricordato che questo documento ha costituito in
questi ultimi anni il manuale di tecnica guerrigliera
dell'Autonomia Padovana, nella quale era particolarmente
esperto Pietro DESPALI che ne faceva materia di insegna-
mento ai componenti del servizio d'ordine (vedi deposi-
zioni MIGNONE e CORTE).

Esiste quindi, fra i livelli dell'autonomia, quello
dell'attacco terroristico all'incolumità delle persone:
solo così trovano spiegazione i dettagliati insegnamenti
sull'uso delle armi da fuoco, fra cui la pistola Beretta
cal.9, i grafici sulle posizioni di sparo e infine le
esercitazioni con armi da fuoco ripetutamente compiute
sui Colli dai militanti di P.O. e di Autonomia Organiz-
zata. Così si spiegano, anche, i consigli sul "metodo
per portare a compimento un'azione ai danni di persone
fisiche" (pag.13 del documento).

./.

1377

4) - Il documento dei Collettivi Politici Veneti dal titolo "Sulla linea di combattimento", pubblicato sul n.7 di Autonomia del 15.2.1979, pagg.1 e 2, assume esplicitamente l'"azzoppamento" fra gli elementi di programma dell'organizzazione, purché sia legato al livello di massa.

Si viene a distinguere così un livello dell'organizzazione, quello della illegalità di massa, che è ben distinto ma collegato con quello della lotta armata: quest'ultimo, cioè, è un livello interno e non estrinseco all'organizzazione.

Ad analoga conclusione conduce l'esame del documento "Fase analisi", rinvenuto in diversi domicili di militanti dell'Autonomia Organizzata fra cui il Ferrari Bravo, documento nel quale si distingue il livello dell'illegalità dei servizi d'ordine, da quello del "M.C.O.", della lotta armata.

5) - Il "F.C.C." ha operato finora quasi sempre a Padova, in riferimento a tematiche di lotta agitate dalla locale Autonomia, evidenziando in tal modo un preciso collegamento con la predetta organizzazione (per esempio attentato MERCANZIN, attentato VENTURA ecc.).

6) - Il MIONI e il SORMONTA sono stati nel luglio dell'anno scorso condannati dal Tribunale di Padova per detenzio

./.

1378

ne di armi da fuoco (pistole) e costruzione di silenziatori: l'evidente finalità d'attacco di questi comportamenti stabilisce un'altro preciso collegamento fra lotta (e organizzazione) armata, che sono caratteri tipici del "F.C.C.", e l'Autonomia Organizzata, di cui i predetti imputati sono da anni attivi militanti.

7) - Infine, interrogato dal P.M. di Padova il 7.5.1980 nella Casa Circondariale di Pescara, Patrizio PECI ha riferito che almeno due degli attentati rivendicati dal "F.C.C." (quello del luglio '77 ai danni del giornalista GARZOTTO e quello dell'autunno '79 ai danni del Prof. VENTURA) furono, all'interno delle B.R., considerati "opera di un medesimo gruppo che si muoveva all'interno dell'Autonomia Operaia Organizzata del Veneto". Ha precisato ancora il PECI che dopo l'attentato al Prof. VENTURA apprese dalla Nadia PONTI che, quale dirigente della colonna veneta delle B.R., essa aveva periodici "contatti con ^{gli} esponenti dei gruppi armati dell'Autonomia Operaia Organizzata, tra cui il "F.C.C." e, nel corso di tali contatti venne a conoscenza che l'inchiesta 21.12.1979 aveva portato all'arresto fra gli altri di elementi del "F.C.C." e di altri gruppi armati dell'Autonomia Organizzata.

Circa i rapporti dell'Autonomia Organizzata Veneta con la Colonna Veneta delle B.R. il PECI ha affermato che questi sono "tuttora perduranti" e tendenti alla for

./.

1379

mazione del PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE per l'abbattimento violento dello Stato".

Quanto ai rapporti fra il F.C.C. e i servizi d'ordine dell'Autonomia Padovana si richiamano integralmente le osservazioni svolte a suo tempo. E' utile comunque richiamare qui la parte del documento intitolato "Proposta di lavoro" (riferibile alla struttura militare occulta diretta dal Negri), in cui, fra i compiti fondamentali dei componenti di tale struttura si indicano quelli di "organizzare i servizi d'ordine", vigilare al loro addestramento, seguire l'esecuzione delle principali scadenze di lotta, provvedere al procacciamento delle armi e alla falsificazione dei documenti.

Avuto riguardo alle funzioni svolte in varie circostanze, processualmente accertate, dal MIONI, dal SORMONTA e dal Giorgio BOSCAROLO (che procuravano, custodivano e manipolavano armi, e il terzo inoltre era dedito alla falsificazione di documenti) e alle funzioni svolte dal FERRI, dal RIGAMO, dai fratelli DESPALI e dal MOLINARI (di cui i primi tre erano addetti ad organizzare i servizi d'ordine e a dirigere la guerriglia urbana, il quarto svolgeva compiti di istruttore militare e il quinto, oltre a partecipare ad esercitazioni sui Colli, è stato anche dirigente del settore militare dell'organizzazione), conside-

. /.

1380

rato tutto questo, non sembra azzardato sostenere che le persone citate appartengano in realtà ad una struttura militare dell'Autonomia Padovana che non si identifica con la struttura militare di massa (servizi d'ordine) e dovrebbe invece identificarsi con quella che usa la sigla F.C.C.-

Il tema è di grande importanza e si deve riconoscere che esso non ha avuto, per la complessità dei fenomeni indagati in questa istruttoria, adeguato approfondimento.

Ciò consiglia di richiedere al G.I. lo stralcio degli atti relativi all'attentato ai danni del giornalista GARZOTTO e di tutto quanto possa avere riferimento con l'attività dell'indicata struttura: in particolare, delle posizioni ZATTA, SCOTTI, CECCATO e di quant'altro abbia con queste connessioni probatoria.

1381

G L I I M P U T A T I1) SERAFINI, BIANCHINI, DEL RE.

Che i citati docenti abbiamo fatto parte fin dalle origini del "gruppo di vertice" dell'AUTONOMIA OPERAIA PADOVANA - unitamente al NEGRI, che ne era il fondatore e il capo, e al FERRARI BRAVO - si desume da una ricca serie di prove, di cui si illustrano qui le principali.

A) Appare, in primo luogo, rilevante la testimonianza CANOVA là dove afferma : che, sorta dalla scissione del NEGRI da P.O., l'Autonomia Operaia Organizzata mantenne una struttura non dissimile da quella che aveva caratterizzato il vecchio Movimento; che, fra l'altro, il gruppo di vertice dell'Autonomia continuò a identificarsi nei docenti e assistenti di Scienze Politiche che avevano rivestito incarichi direttivi in P.O., cioè NEGRI, FERRARI BRAVO, SERAFINI, DEL RE, BIANCHINI; e che da costoro, unitamente

2

1382

ad altri pochi personaggi seguaci del loro indirizzo politico, muovendo le direttive del programma di lotta da realizzare concretamente nel territorio, nelle scuole e nelle fabbriche.

Con riferimento all'epoca della sua militanza in P.O., il teste precisa esattamente il "meccanismo" di collegamento fra il gruppo di vertice e la struttura territoriale dell'associazione. Riferisce infatti che di tanto in tanto si svolgevano a Scienze Politiche delle "riunioni ristrette" cui partecipavano, oltre i suddetti docenti e assistenti, pochissimi altri dirigenti fra cui il BENVEGNU', il GASPERINI e Pietro DESPALI; al termine delle riunioni, questi venivano fuori con precise "indicazioni politiche" di natura operativa - fra cui nuovi interventi militanti nelle scuole, nelle fabbriche e nei quartieri - che spettava poi a ciascuno di loro di tradurre in forme concrete di lotta contro specifici obiettivi. Da ciò dedussi - osserva il teste - che, oltre la sede del Comitato Politico di Potere Operaio, vi era a Scienze Politiche una sede "più ristretta e più importante dove si svolgevano

1383

le riunioni dirette alla formulazione dei programmi politici e operativi del Movimento".

Ora, considerate le acquisizioni probatorie pressoché univoche sulla permanenza del "vertice" a Scienze Politiche pur dopo l'entrata in funzione dell'Autonomia Operaia Organizzata, nulla autorizza a ritenere che sia cambiato negli anni successivi, fino ad epoca recente, il "meccanismo" di collegamento fra il suddetto vertice e le sfere operative dell'associazione di cui ha esattamente riferito il testimone. Si può dire, anzi, che quel collegamento si è fatto ancora più stretto e assiduo dopo la costituzione in facoltà d'un importante organo di lotta dell'associazione, il Comitato di Agitazione, i cui esponenti sono soliti radunarsi negli studi dei docenti (testimonianza TONIOLLI) e alle cui riunioni partecipa spesso il FERRARI BRAVO (come risulta dalle sue agende) con intuibili compiti di traduzione operativa delle indicazioni programmatiche elaborate dai dirigenti. Ciò spiega perché - a conferma ulteriore del collegamento di cui si è detto - i Collet

1384

tivi Politici Padovani finiscono per riunirsi e tenere le loro assemblee nell'aula M della facoltà, come è stato personalmente osservato dal teste ACQUAVIVA ed è del resto documentato da una numerosa serie di volantini allegati agli atti dell'istruttoria del '77.

B) TESTIMONIANZA GIORGIO ROVERATO.

"... la od. AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA - che ha nella citata facoltà (Scienze Politiche) la sua matrice ideologica e organizzativa - ispira le proprie azioni al principio della lotta violenta e spesso armata con la sola differenza, rispetto alla lotta armata praticata dalle BRIGATE ROSSE e dagli altri gruppi " combattenti" comunisti, che l'attacco contro gli obiettivi prescelti non è clandestino e si rivolge inoltre contro obiettivi massificati si da creare una tensione " diffusa" nel territorio e, al tempo stesso, concrete possibilità di aggregazione di vasti strati sociali.

"Le due forme di "lotta armata" appaiono in sostanza "variabili" o aspetti complementari di un'unica strategia

5
1385

Politica...'

"Ho potuto osservare negli ultimi anni, specialmente dal 1977, la strategia degli AUTONOMI raggruppati nel cd. COMITATO DI AGITAZIONE di Scienze Politiche ha cominciato a spostarsi dai problemi interni della facoltà ai più vasti problemi economici e sociali del territorio urbano e suburbano, assumendo come principali e qualificanti obiettivi di lotta i settori costituiti dalle mense, dei servizi sociali, dalle case e dal c.d. lavoro nero. Conseguentemente, la facoltà si è gradualmente trasformata da area di lotta in luogo di agibilità e di mobilitazione politica e organizzativa in vista degli "interventi" sugli indicati obiettivi...

"In molti casi di "interventi" effettuati con modalità violente e con azioni armate, comparvero in facoltà manifesti a firma CdA o AutOp. contenenti rivendicazioni delle operazioni compiute...'

"Sulle tematiche di lotta dell'AUTONOMIA OPERAIA della facoltà si sono svolti in questi anni "Seminari Autogesti-

6
1
1386

ti", ad alcuni dei quali mi risulta che intervernero i docenti SERAFINI e FERRARI BRAVO, notoriamente esponenti autorevoli della citata Organizzazione.

In relazione a questi Seminari, gli studenti Autonomi tentarono poi, attraverso intimidazioni e minacce, di imporli come argomenti d'esame in alcuni corsi e di ottenere con essi il "voto politico"; tale tentativo ebbe successo con pochi docenti.

"E' opinione diffusa nella facoltà che appartengono all'area dell'AUTONOMIA e costituiscono il punto di riferimento di coloro che ne fanno parte i citati SERAFINI e FERRARI BRAVO, la DEL RE, il BIANCHINI (anche se in posizione più sfumata) e Toni NEGRI, da tutti considerato il leader carismatico del Movimento."

C)- TESTIMONIANZA ENNIO DI NOLFO.

"Il NEGRI era, indiscutibilmente, il leader dell'AUTONOMIA padovana e anche nazionale. A quanto ho avuto occasione di osservare, fin dalla fine degli anni '60, l'esperienza politica del NEGRI non ha mai trascurato la prassi: era no-

6

1387

to, infatti, che egli stesso preparava e distribuiva i volantini nelle pubbliche manifestazioni ai tempi delle agitazioni di Porto Marghera...

"Ebbi l'impressione che l'AUTONOMIA, in facoltà, avesse una sua rigorosa gerarchia, il cui vertice si identificava nel NEGRI, un gradino più sotto stava FERRARI BRAVO, in posizione di operatori intermedi erano la DEL RE e il SERAFINI e, infine, in una posizione più sfumata operava il BIANCHINI...

"... essi teorizzavano le tematiche su cui si fondavano le lotte e, in sede di riunione del Consiglio di Facoltà, tendevano a far propria le richieste degli Autonomi sulle mense, sui seminari autogestiti, sul voto politico, sugli esami di gruppo, sull'occupazione delle case sfitte, ecc.

"Non solo, ma essi stessi davano concreta attuazione alla strategia di lotta sugli indicati obiettivi, con riferimento alla vita universitaria, ammettendo i seminari autogestiti, l'esame di gruppo e il voto politico."

6
1388

Con lettera datata 20 luglio 1979, il

teste ha precisato un aspetto della deposizione su riferita nei seguenti termini:

"... quando ho parlato di una gerarchia precisa ho inteso riferirmi a cose universalmente note e in particolare ai seguenti aspetti:

a) a una precisa gerarchia di valori intellettuali e di ruoli accademici;

b) a una precisa gerarchia di influenza ideologica e di autorità politica.

Da questo al dire che sulla base delle mie parole si possa affermare ravvisassi io l'esistenza di una precisa gerarchia nell'Autonomia Padovana Organizzata implica un salto logico che non ho elementi per compiere. L'Autonomia che io ho conosciuto è il movimento senza precisi contorni che aveva in Scienze Politiche un suo centro. Le distinzioni ulteriori, Autonomia come movimento e Autonomia Padovana Organizzata, sono cose verso cui non ho familiarità, se non quella poi acquisita attraverso la stampa.

Dunque io intendevo esclusivamente riferirmi al gruppo di ideologi e alle relazioni interne ad esso. Sul loro rapporto con altri attori, più o meno organizzati, non ho elementi per

1389

aggiungere alcunché."

Si deve osservare che la precisazione su riferita non tocca i punti fondamentali dell' testimonianza, che è stata fin dall'origine esattamente verbalizzata nel senso che i citati docenti di Scienze Politiche, erano politicamente omogenei, collegati fra loro e operavano nell'area dell'AUTONOMIA - come ideologi e teorizzatori delle note tematiche di tale movimento - secondo quella "gerarchia di influenza ideologica e di autorità politica" che il teste ha chiarito nella lettera sopra trascritta. La deposizione conserva pertanto il valore probatorio che vi ha da sempre attribuito l'accusa: cioè, null'altro che i nominati docenti erano in realtà AUTONOMI e teorizzavano tematiche politiche riferibili all'AUTONOMIA; svalutarla, come ha fatto il G.I. parlando con riferimento ai suddetti docenti di mera attività accademica e di astratta ideologia avulsa da riferimenti politici, è in evidente contraddizione con il reale pensiero del testimone. Che poi il NEGRI e i suoi collaboratori fossero "organizzati" fra loro o in

10
1390

collegamento con gruppi "organizzati", non risulta dalla testimonianza ma da altre fonti, sia testimoniali che documentabili, di cui in parte si è già trattato.

Quanto al BIANCHINI, è appena il caso di osservare che la sua collocazione in una "posizione più sfumata" non significa affatto che egli fosse estraneo al gruppo di vertice di AUTONOMIA ma che l'attività da lui svolta nell'ambito del gruppo stesso non era così appariscente da renderla percepibile ad una prima immediata osservazione. Ciò appare coerente, del resto, con i compiti prevalentemente "tecnici" da lui assolti, fin dall'epoca della sua adesione a Potere Operaio, con lo svolgimento dei "corsi di formazione quadri di militanti e di avanguardie" del Movimento, di cui parlano i testi ROMITO e CANOVA. Che, tuttavia, questa attività di formazione politico - ideologica fosse fondamentale per lo sviluppo e il perfezionamento dell'organizzazione non appare seriamente contestabile ed è comunque agevolmente desumibile dal primario rilievo ad essa attribuito in alcuni documenti, sia

11
1391

remoti (per es., i "Quaderni di P.O." del SERAFINI) sia recenti (cfr., per es., il documento - programma del NEGRI, riferibile al 1976, dal titolo " Situazione dell'Autonomia e fase politica ").

Sott'altro profilo, l'accennata attività del BIANCHINI costituisce un preciso elemento di prova della " saldatura esistente tra il gruppo dei " teorici " di Scienze Politiche e gli operatori dell'associazione.-

D) TESTIMONIANZE ACQUAVIVA, TONIOLLI, TOMAT.

Della funzione direttiva e organizzativa svolta dal SERAFINI nell'ambito dell'AUTONOMIA riferiscono ancora, concordemente, i testi ACQUAVIVA e TONIOLLI, alla cui rispettiva deposizione si rinvia.

La medesima funzione é infine confermata e precisata, con riferimento sia al citato docente sia al BIANCHINI, dalla teste TOMAT della cui deposizione é opportuno riportare i passi più significativi per il nesso, che da essi sembra fondatamente ricavabile, fra l'attività dei suddetti docenti e la funzione militare e terroristica dell'associazione.

12
1392

La teste premette che in varie occasioni il SERAFINI e il BIANCHINI (oltre la DEL RE) le hanno confidato e fatto chiaramente intendere di svolgere "un ruolo di primo piano nell'Autonomia Operaia a Padova"; e di aver appreso dal marito Fausto SCHIAVETTO che il BIANCHINI era addirittura il "vice" di NEGRI e lo sostituiva durante le sue assenze dalla facoltà.

"Anch'io in effetti - prosegue la teste - mi resi conto, parlando direttamente con lui, che il BIANCHINI era un personaggio molto autorevole dell'A.O. e, dagli accenni compiaciuti che egli faceva abbastanza spesso alla tecnica degli "spari alle gambe" usata dai terroristi negli ultimi anni, cominciai seriamente a insospettirmi di un collegamento che poteva esistere tra il terrorismo e l'A.O....

"Nella seconda metà del '77 e comunque non oltre la fine di quell'anno mio marito mi parlò in alcune occasioni di una iniziativa diretta a creare un "Coordinamento SIP"; aggiunse che egli e il BIANCHINI si erano già incontrati, al-

13
1
1393

meno tre volte, in luoghi diversi con " tecnici altamente specializzati in telecomunicazioni" senza ulteriori precisazioni. La circostanza mi venne pure confermata dal BIANCHINI una sera che ci incontrammo a casa mia; poiché mi era noto il notevole interesse che il BIANCHINI aveva manifestato in precedenti occasioni circa l'importanza che per l'attività politica poteva avere il settore delle telecomunicazioni, accennando anche al lavoro che poteva essere fatto facilmente su cassette esistenti nei quartieri o in vari punti del territorio, ebbi il sospetto che gli incontri riservati con i tecnici suddetti fossero diretti a ingerirsi nella rete delle telecomunicazioni per l'acquisizione di dati utili per lo svolgimento dell'attività politica e al limite che fossero in corso concrete operazioni di manomissioni delle telecomunicazioni a fini politici..!

"Mentre percorrevo la zona del Conselvano" Diego BOSCAROLO (noto esponente del Comitato di Agitazione di Scienze Politiche) " fece osservare a mio marito come in quel territo-

651

1394

rio si articolavano il lavoro nero e diffuso, indicando anche specifiche situazioni di sfruttamento del lavoro al livello non solo di fabbrica ma anche domestico. Ad un certo punto egli espresse rammarico che non fosse possibile utilizzare un personaggio della levatura di BIANCHINI che egli manifestamente considerava un leader per fare esplodere il potenziale di lotta insito in quelle situazioni di sfruttamento.

"Debbo dire che nel corso di vari colloqui diretti il BIANCHINI mostrò il suo grande interesse per il settore del lavoro nero e diffuso e in generale per tutte le situazioni di sfruttamento del lavoro, soprattutto di quello fuori della fabbrica, individuando in tale ambito un campo in cui bisognava intervenire per liberare la mano d'opera sfruttata."

"Anche il SERAFINI più volte dichiarò in mia presenza di aderire ad A.O.... Ricordo che, conversando con lui in occasione di una cena in una trattoria della Riviera del Brenta, egli sottolineò l'importanza che aveva il settore dei facchini in relazione al disegno di colpire il capitale; mi pare che

15
1395

egli fece tale discorso con riferimento al tema del lavoro nero e diffuso, che costituiva un argomento ricorrente dei discorsi non solo del SERAFINI ma anche delle altre persone da me conosciute (BIANCHINI, DEL RE, FERRARI BRAVO, ecc.)."

E)- INTERROGATORIO BIANCHINI DEL 30/5/1979.

Nella parte finale, l'imputato finisce per ammettere di aver in alcuni suoi interventi pubblici accennato alla "lotta armata", e di averlo fatto in un'occasione anche ad Este "forse nel 1973 o '74", confermando così sostanzialmente quanto riferito dal teste ROMITO in merito alla riunione avvenuta a Este nella primavera del 1974, nel corso della quale il BIANCHINI incentrò il discorso sulla " lotta armata" e accennò alla " tecnica degli spari alle gambe" come forma di lotta "più avanzata".

F)- DOCUMENTI.

Nei "QUADERNI DI POTERE OPERAIO" del SERAFINI è pienamente documentata l'attività politica svolta da questi e dal BIANCHINI quali dirigenti e organizzatori di P.O. dall'ottobre

16
1396

1969 alla fine del 1970.

Risultano infatti puntualmente verbalizzate numerose riunioni dei quadri dirigenti del citato Movimento fra cui vanno segnalati, oltre i suddetti imputati: NEGRI, PIPERNO, SCALZONE, DALMAVIVA, VESCE, ZAGATO Lauso e ZAGATO Fabio, DEL RE, TRAMONTE, FERRARI BRAVO, MAGNAGHI, FIORONI, ROSATI, GAMBINO, PASQUINI Vittoria, BIFO, Calogero PALERMO, Pino NICOTRI, DI ROCCO, MANDER.

In alcune delle citate riunioni si discute esplicitamente di lotta armata, di Partito Armato, di strategia insurrezionale, di lotta contro la repressione e contro la selezione, di interventi nelle scuole e nell'Università, di rifiuto dello studio, di distruzione della facoltà, di voto minimo garantito (voto politico), di piani di studio liberi (seminari autogestiti): cioè, di obiettivi che caratterizzano fin dalle origini la strategia eversiva di POTERE OPERAIO.

Rilevanti sono inoltre gli elementi da cui si desume l'articolata struttura dell'Organizzazione: Commissione Politica (NEGRI, PIPERNO, ecc.); Collettivo Stampa (SCALZONE, ec.);

17
1397

Settore Repressione (PIPERNO, FERRARI BRAVO, ROSATI, ecc.);
Edteri (GAMBINO); Collettivo Sud (PIPARNO, VESCE, PASQUINI);
Scuola Quadri (BIANCHINI, SERAFINI, NEGRI, GAMBINO, MAGNAGHI, ecc.).

Dall'agenda 1972 del SERAFINI si ricavano i seguenti dati
significativi:

28 febbraio: Fusinato - Sviluppo Sottosviluppo - Sandro-
Disoccupazione;

6 marzo: Fusinato - Sandro - Sviluppo Sottosviluppo;

8 marzo: Riunione ristretta - P.O. SP (cioè, riunione
ristretta di Potere Operaio a Scienze Politiche);

16 ottobre: Riunione Cellula SP;

20 novembre: Riunione con Cda.

Altri dati rilevanti si desumono dall'AGENDA 1976 delle
stesso SERAFINI:

2 e 4 giugno: Controinformazioni sui fascisti - Controin-
formazione (dati che appaiono sintomatici dell'interesse del-
l'imputato per il settore informativo dell'associazione);

6 dicembre: Giovani Cell.Pol.

18
1398

23 dicembre: Collettivo Politico - K lett. (da intendersi verisimilmente: "Kapitale lettura") - il dato sembra sintomatico della partecipazione dell'imputato ad una riunione di carattere politico-ideologico del Collettivo Politico che appunto a Scienze Politiche aveva il suo centro organizzativo e svolgeva abitualmente le sue riunioni.-

Da un foglio manoscritto di NEGRI (Rep.1976, n.21), riferibile all'anne 1976, dal titolo " MATERIALI MARXISTI", risulta che il SERAFINI, il BIANCHINI e la DEL RE furono autori di una "Inchiesta operaia sull'autonomia": circa il significato politico di un'inchiesta siffatta e il suo diretto collegamento con il programma e la strategia dell'Autonomia Operaia, si rinvia all'opuscolo del NEGRI dal titolo "Proletari e Stato", Ed. Feltrinelli, marzo 1976, pag.64 ss.

Quanto ai "MATERIALI MARXISTI", un altro foglio manoscritto del NEGRI della stessa epoca ne sottolinea l'importanza ai fini della formazione dei quadri dell'Organizzazione.

Nell'AGENDA 1978 del SERAFINI, sotto la data 19 ottobre, 6

19
1399

annotato: "Riunione Istituto - Piano Pandolfi". D'altra parte, in un'analogha AGENDA sequestrata al FERRARI BRAVO é riportata, sotto la data 19 ottobre, la sintesi di una "Relazione MARONGIU" sul piano Pandolfi e di interventi svolti da Lisi (DEL RE), Loris, Tino.

Se ne deve dedurre che il SERAFINI fu tra i partecipanti a tale riunione che, per il contenuto degli interventi (attacco al Piano Pandolfi considerato come tentativo dello Stato capitalistico di ripresa dell'accumulazione del reddito e di rottura della ricomposizione della classe operaia), ebbe carattere di riunione di direzione dell'AUTONOMIA.-

Dalle annotazioni apposte sulle sue agende si desume che il SERAFINI aveva sistematici contatti con noti esponenti dell'AUTONOMIA italiana (MAGNAGHI, GATTI, PERELLI dell'Università di Milano e docenti della facoltà di Architettura di Firenze e Napoli, fra cui Achille FLORA), francese (Yann MOULIER), americana (George CAFFENTZIS, CARPIGNANO).

Quanto al BIANCHINI, alcune annotazioni apposte sui docu-

20

1400

menti sequestrati al FERRARI BRAVO fanno fondatamente presumere la sua non causale ne sporadica collaborazione alla rivista "AUTONOMIA": in particolare, dell'agenda 1978 del detenuto imputato si desumono elementi certi che il BIANCHINI provvede alla stesura di due articoli sul pubblico impiego e in materia sindacale (di cui il primo pubblicato sul n.2 della Rivista del 17/11/1978).

Si desume inoltre dalla stessa agenda che il BIANCHINI scrisse l'articolo dal titolo "IL PCI è il vero partito dell'ordine...", pubblicato su "ROSSO" n.29/30 del maggio 1978, che per il suo contenuto è sintomatico della collocazione politica dell'imputato nella AUTONOMIA ORGANIZZATA.

Sempre nella medesima AGENDA del FERRARI BRAVO sono contenute le seguenti annotazioni, tutte sintomatiche di un'attiva collaborazione del BIANCHINI allo sviluppo del programma politico - ideologico dell'AUTONOMIA:

- "Guido: la spesa pubblica - P.I. produce precarietà - Alla spesa corrisponde laboriosità";

- ricerca affidata al BIANCHINI su "Scolarità e Lavoro

21
1401

part-time nel Comune di Padova" ecc. nel quadro di una ricerca più generale promossa dalla rivista "Quaderni del Territorio" gravitante nell'area dell'Autonomia (sembrerebbe trattarsi di un'analisi dei fenomeni di ristrutturazione istituzionale);

- "Guido: raccogliere materiali ricerca".

Da una lettera di NEGRI indirizzata a FERRARI BRAVO (Milano 20 aprile 1978) si desume che lo stesso NEGRI affidò al BIANCHINI la raccolta di una "bibliografia su Marghera", verosimilmente pertinente alle lotte autonome inperniate sul Petrochimico.

Non vanno infine trascurate due circostanze obiettive che sottolineano il "ruolo fiduciario" che all'interno del gruppo dirigente il BIANCHINI ricopriva: da un lato, infatti, egli è risultato il "custode" di una parte della documentazione personale del NEGRI, relativa ai primi mesi del 1979; dall'altra una recente lettera dello stesso NEGRI indica che al BIANCHINI furono affidati i delicati compiti di "tesoriere" di un gruppo di docenti di Scienze Politiche, costituito in Col-

22

1402

lettivo.

Gli elementi, sia documentali che testimoniali, che sono stati fin qui illustrati con riferimento a tale imputato, inducono a respingere la tesi difensiva, che trova appoggio in varie testimonianze (ACQUAVIVA, TONIOLLI, NOBILI, TREVISAN e in genere tutte quelle introdotte dalla difesa dell'imputato stesso), della sua reale estraneità all'Autonomia Operaia Organizzata o quanto meno d'un suo successivo recesso da tale organizzazione per incompatibilità politico-ideologica con il NEGRI e gli altri docenti di Scienze Politiche.

A ben considerare, le citate testimonianze hanno un elemento in comune, costituito dal fatto di "desumere" l'estraneità del BIANCHINI dai discorsi critici dallo stesso pronunciati in varie occasioni nei confronti dei dirigenti dell'Autonomia.

La testimonianza TOMAT ha tuttavia chiarito, riferendo precisi dati di fatto e non elementi di giudizio, che era costume dei dirigenti di Autonomia di criticarsi aspramente l'un l'altro "quando parlavano con estranei", e che addirittura il BIANCHINI definiva il NEGRI come " il mattò", mentre "

23
1403

"quando queste persone si trovavano insieme, in presenza di altri, esse apparivano ottimi amici".

Non solo, ma parlando di una pubblica assemblea sul tema del lavoro nero, il BIANCHINI diede di questo - a quanto riferisce la teste - una valutazione politica diametralmente opposta a quella comunemente espressa in privato (si rinvia, sul punto, alla lettura della deposizione).

Si deve perciò arguire dal descritto comportamento che i " discorsi critici" pronunciati dall'imputato in presenza dei testimoni sopra indicati, cioè di "estranei", non rispecchiavano il suo reale pensiero politico ed erano rivolti ad una specifica finalità pratica: quella di assicurarsi la "copertura" e l'impunità da possibili accuse di appartenenza ad Autonomia Operaia.

G)-TESTIMONIANZA DI ANTONIO PAVANELLO.-

Il teste riferisce di aver partecipato nell'estate 1971 ad una riunione di Potere Operaio tenutasi a Padova, durante la quale " fu propugnata la necessità di trasformare P.O. in PARTITO ARMATO per guidare la rivoluzione".

1404

"In tale riunione - continua il teste - una posizione di primo piano dimostrava di tenere Guido BIANCHINI sia per lunghezza dei suoi interventi sia per il loro contenuto... sia infine per il numero dei consensi che egli riusciva ad ottenere tra i partecipanti. Ricordo che a questa riunione partecipò il DESPALI e forse anche la Lisi DEL RE.

"La tesi della militarizzazione del Movimento e della sua trasformazione in PARTITO ARMATO era dallo stesso BIANCHINI giustificata sulla base del rilevato presupposto che in quella fase politica e sociale P.O. fosse in grado di esercitare una concreta funzione egemone sul movimento operaio nel suo complesso ed erano inoltre già esistenti i presupposti per l'inizio della RIVOLUZIONE ARMATA".

Il teste ricorda altresì che queste erano le tesi dominanti in P.O. ed erano sostenute in adesione alla linea di Toni NEGRI e dei suoi collaboratori di Scienze Politiche (cioè, oltre il BIANCHINI, FERRARI BRAVO, SERAFINI e DEL RE); vi aderivano inoltre il VESCE, lo ZAGATO, il DESPALI e il TRAMONTE.

1405

H) TESTIMONIANZA MARIA LUISA PAVANELLO.

" Un paio di volte - afferma la teste - alle riunioni del Comitato (Este-Monselice) partecipò Guido BIANCHINI: i suoi interventi furono fortemente critici verso il partito comunista e i sindacati... Non li ho mai sentito fare riferimenti alla lotta armata o cose del genere; dai suoi discorsi io trassi la considerazione che, rispetto alla situazione, non vi era altra soluzione che non la guerriglia."

I) TESTIMONIANZA ANTONIO ROMITO.

Si apprende da tale testimonianza che in una riunione avvenuta a Este nella primavera 1974 il BIANCHINI indicò espressamente tra le forme di lotta adeguate al disegno rivoluzionario di POTERE OPERAIO tutte quelle imperniate sulla lotta armata (che giudicò necessarie per sostenere gli scontri con la polizia, piegare la violenza del padrone, organizzare militarmente la "resistenza operaia" nei quartieri) e accennò anche alla tecnica di "sparare alle gambe" di personalità del mondo politico, economico, culturale quale forma di lotta "più avanzata". A detta riunione erano presenti, fra gli altri, il BOETTO e il TRAMONTE, dirigenti del suddetto Comitato e direttamen-

1406

te collegati al vertice direttivo di Scienze Politiche.

Soggiunse il teste che il BIANCHINI era "un personaggio molto importante e influente" ma che "aveva tuttavia una posizione autonoma nel Movimento".

"Le sue tesi sulla violenza operaia, sulla lotta armata, sui sequestri e sui rapimenti di persona erano sostanzialmente identiche a quelle di NEGRI, PIPERNO e SCALZONE; egli peraltro non sembrava inserito organicamente nella struttura organizzativa di POTERE OPERAIO e, pur partecipando a numerosi dibattiti e riunioni del Movimento in cui faceva sentire la sua autorevole voce, appariva in sostanza "sciolto" da vincoli di organizzazione e direttive di potere. Il suo sembrava in definitiva un "libero" contributo all'analisi e allo sviluppo delle lotte del Movimento".

Il teste rammenta inoltre, del BIANCHINI, un "applaudito intervento" nel corso di una riunione di POTERE OPERAIO a Fisica o a Scienze Politiche, forse nel 1973, durante il quale egli "incentrò il discorso sulle nuove forme di lotta offensiva contro lo Stato che il Movimento portava avanti e sulla necessità che per lo sbocco vittorioso di tali lotte, la classe operaia

1407

si desse un "apparato militare" adeguato; parlò anche, giudicandoli positivamente, dei rapimenti e dei sequestri di persona; osservò infine non é violenza quella che mira a liberare la classe operaia dalla schiavitù e dalla violenza del padrone nelle fabbriche ovvero dalla repressione del poliziotto nelle piazze o davanti alla fabbriche quando attacca i cortei e i picchetti operai".

Da ultimo, il teste riferisce che, "oltre gli interventi nelle riunioni del Movimento, il BIANCHINI svolgeva compiti di indottrinamento e di formazione di "quadri", cioè di avanguardie, nell'ambito di POTERE OPERAIO.

L) Dalla documentazione acquisita é provato che BIANCHINI, SERAFINI, DEL RE furono preposti dal 1974 alla gestione dei "Seminari Autogestiti" cioè di strumenti di lotta fondamentali usati dall'AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA per destabilizzare l'Università.

Nel dattiloscritto (con numerose correzioni e integrazioni a penna di pugno del NEGRI) intitolato "PRO MEMORIA PER I COMPAGNI DELL'ISTITUTO.OGGETTO:ORGANIZZAZIONE DEI CORSI 1976/77" é del tutto trasparente la finalità politica, di attacco e di

1408

destabilizzazione nell'Università, che nel programma eversivo dell'organizzazione diretta dal NEGRI assumono i corsi e i seminari tenuti nello svolgimento dell'attività accademica. Sia da quest'ultimo sia dai suoi assistenti e collaboratori (VESCE, MARONGIU, LAURICELLA, Maria Rosa DALLA COSTA, Luciano FERRARI BRAVO, Ferruccio GAMBINO, Sandro SERAFINI, Lisi DEL RE, Guido BIANCHINI: tutti inquisiti in questo procedimento penale o nel parallelo procedimento pendente a Roma).

Significativa é in primo luogo l'organizzazione dei "seminari", imperniata sugli stessi temi che costituiscono da sempre le fondamentali tematiche di lotta dell'A.O.O.: cioè,

- 1) le "GRANDI FABBRICHE": PORTO MARGHERA (Vesce), ZANUSSI (Negri), Marongiu), SCHIO (Lauricella);
- 2) LAVORO FEMMINILE (M.R. Dalla Costa);
- 3) SPESA PUBBLICA (Lauricella);
- 4) TERZIARIO - AUTOMAZIONE e LAVORO DIFFUSO (Lisi Del Re, Guido Bianchini e Ferruccio Gambino);
- 5) UNIVERSITA' (Luciano Ferrari Bravo e Sandro Serafini). Dal testo del documento si desume che analoghi seminari, con gli stessi docenti, erano stati svolti nel precedente anno accademico.

1409

Circa la finalità politica dei seminari, é rivelatore il passo in cui il NEGRI scrive testualmente: "Particolare importanza dovrebbe avere l'anno prossimo il seminario sull'università... A nessuno sfugge l'importanza politica centrale che, in una fase incipiente di rinnovata apertura di lotta all'interno dell'Università, questo seminario assume.

Si tratta di considerare inoltre l'opportunità, fortemente sottolineata dagli scriventi, di unificare in una sede di dibattito politico complessivo l'insieme di lavoro che si condurrà in tutti i corsi e seminari...".

Da notare che proprio l'anno accademico 1976/77 e quello successivo sono stati caratterizzati da una fitta sequenza di violenze, di intimidazioni, di danneggiamenti, di interruzioni e di turbamenti dell'attività accademica, all'interno della locale Università, quasi totalmente riconducibili all'attività eversiva dei due principali organismi universitari dell'A.O.O.: il CdA di Scienze Politiche e il Comitato di Lotta di Psicologia.

Sulla finalità eversiva dei seminari di Scienze Politiche vanno ricordate alcune testimonianze raccolte nel corso del

1410

2) GALLIMBERTI

La prova testimoniale è nel suo complesso significativa circa la sua partecipazione, con posizione di preminenza a Potere Operaio e ad Autonomia Operaia Organizzata. Riferiscono i testimoni (ROMITO, TREVISAN) a conferma del ruolo di primo piano assunto dall'imputato nelle citate organizzazioni, fatti specifici di indubbio rilievo quali l'aver tenuto contatti fra l'Autonomia Operaia padovana e quella di Pordenone, la pratica usuale del "voto politico" negli esami relativi alla sua materia di insegnamento nella facoltà di Ingegneria e l'essere il GALLIMBERTI nell'inverno 1978/79 durante un'assemblea indetta dai sindacati nell'aula di Chimica, intervento svolgendo alcune tesi tipiche dell'Autonomia (quelle dei bisogni proletari e dell'opposizione ad ogni progetto riformistico) sì da apparire come il più autorevole esponente e l'effettivo punto di riferimento dei numerosi autonomi presenti.

Tali indicazioni testimoniali trovano pieno riscontro nella partecipazione del GALLIMBERTI al Comitato di Redazione della rivista "AUTONOMIA", il cui direttore Emilio VESCE e gli altri redattori sono noti esponenti dell'Autonomia padovana e nella sua frequente collaborazione (limitatamente al settore energetico e nucleare) alla rivista "ROSSO", anch'essa diretta dal VESCE e annoveran-

1411

te fra i suoi redattori il "capo" dell'Autonomia nazionale Antonio NEGRI.

Da notare inoltre che l'imputato risulta intestatario con l'autonomo Giovanni Francesco FERRI dell'immobile sito in via dell'Arco n.42 in cui ebbero sede fino a pochi anni fa i Collettivi Politici Padovani; e che fra i documenti a lui sequestrati ve n'è uno di 271 pagine, da lui personalmente redatto contenente "il risultato del dibattito politico che ha percorso il lavoro teorico e d'intervento dei Collettivi Politici Padovani negli ultimi sei mesi del 1974", a firma Collettivi Politici Padova Sud, Padova Nord, Padova Zona Industriale, Est-Monselice.

Infine da una agenda del 1978 intestata alla sua convivente risulta la partecipazione dell'imputato a riunioni della Redazione della Radio del Movimento (Radio Scherwood), del Comitato di Agitazione o Collettivo d'Ingegneria e del Collettivo della Fusinato.

3) STURARO.

La prova testimoniale indica che tale imputato allo scioglimento di Potere Operaio - nella cui organizzazione svolse un ruolo di primo piano - passò nei Collettivi Politici diventando l'organizzatore e il principale

1412

del "Gruppo Sociale" di Rovigo e tenendo i contatti con le fabbriche di tale città.

Più specificamente dalle deposizioni di alcuni testimoni (ROMITO, Antonio PAVANELLO e Maria Luisa PAVANELLO) si desume che lo STURARO partecipò nel 1972/73 ad una riunione di P.O. tenutasi a Monselice nel corso della quale — presente anche il PICCHIURA — si discusse della necessità di raccogliere il maggior numero possibile di dati sui fascisti (abitudini, spostamenti, abitazioni, autoveicoli); che nell'inverno 1974/75 partecipò ai lavori del Comitato Operaio di Pordenone tenendo, assieme a Giovanni Battista MARONGIU i contatti con alcuni militanti di P.O.; che il 3/6/1975 partecipò in piazza Insurrezione a Padova ad uno scontro armato con la polizia, unitamente allo SPADAFINA, al BOETTO, alla Susanna SCOTTI e a Casimiro RUSSO (lo scontro fu diretto in base alla testimonianza TOMAT, dal MARONGIU).

Quanto alla prova documentale si ricorda che nel corso della perquisizione domiciliare sono stati rinvenuti presso l'abitazione dello STURARO numerosi dattiloscritti e ciclostilati in cui vengono trattate tematiche tipicamente appartenenti al contenuto programmatico di Autonomia Operaia, quali quelle delle imposizioni dei prezzi politici, delle autoriduzioni e dei trasporti gratuiti.

Ancora più significativo appare il fatto che lo

1413

STURARO fa parte - con il VESCE, il GALLIMBERTI, il FERRARI BRAVO e il Piero DESPALI - della Redazione della rivista "AUTONOMIA".

4) TRAMONTE.

La prova testimoniale (ROMITO, A. PAVANELLO, M. L. PAVANELLO) lo indica come uno dei principali esponenti di Potere Operaio, partecipante in tale veste al Convegno di Rosolina del 31 maggio - 3 giugno 1973; nonchè come uno degli organizzatori e dirigenti del Comitato Politico di Este-Monselice e poi dei Collettivi Politici di Monselice; infine come componente (assieme al BOETTO) delle "Ronde Proletarie" costituite presso tali Collettivi, cui sono riferibili una serie di attentati terroristici commessi in Monselice tra il 1975 e il 1977.

Nè mancano riferimenti circa la partecipazione del TRAMONTE ad azioni di violenza armata (incendio e devastazione con bottiglie molotov della sede MSI della Arcella di Padova il 14/11/1975) e circa il possesso di uno schedario di avversari politici e di un documento ciclostilato contenente istruzioni per il confezionamento e l'uso di ordigni esplosivi e incendiari.

Tutte ciò trova riscontro sul piano documentale nel possesso di copiosa documentazione, parte della

1414

quale conferma la partecipazione del TRAMONTE con funzioni organizzative e direttive alle associazioni oggetto dell'imputazione, parte (specificamente relativa a manuali e opuscoli su armi da fuoco e materiale bellico) evidenzia la sua adesione al principio della lotta armata: significativo è in quest'ultimo senso il contenuto dell'appunto manoscritto sequestrato nella sua abitazione in cui si accenna al "terrorismo contro la struttura gerarchica" che sia "non solo esemplare ma traduzione dell'esigenza politica di una serie di avanguardie di fabbrica...; l'azione deve già nascere all'interno di un disegno organizzativo" e richiede "informazione: foto dei capi, dell'interno della fabbrica...Non si devono fare azioni che non siano poi riconducibili all'organizzazione politica di massa".

Da ricordare infine che, in base alla testimonianza ROMITO, l'imputato partecipò nella seconda metà del 1973 ad un "Coordinamento Nazionale Operaio", a Padova, con DALMAVIVA, PIANCONE, ZAGATO, BENVEGNJI, Piero DESPALI, MIONI e BOETTO, in cui si discusse della nuova strategia operaia, di tipo offensivo, da praticare nelle fabbriche (pestaggio dei capi, incendio di macchine, ecc.).

1415

5) BENVEGNI*

La prova testimoniale (ROMITO, M.L. PAVANELLO, CANOVA) indica che tale imputato, dopo aver partecipato con funzioni organizzative e direttive a Potere Operaio, si schierò nel Convegno di Rosolina con la componente facente capo al PIPERNO che proponeva l'obiettivo dell'insurrezione armata da realizzare nel 1974, confermando la sua adesione ad una strategia di tipo offensivo nel corso di un "Coordinamento Nazionale Operaio" tenutosi a Padova nella seconda metà del 1973; che nei primi mesi del 1974 partecipò a Padova a una "riunione ristretta" - assieme DALMAVIVA, PIANCONE, ZAGATO, SCALZONE, Ettore GASPERINI, BOETTO e MIONI - in cui si ribadì l'urgenza della militarizzazione di P.O. ed il passaggio alla clandestinità delle sue avanguardie e si prospettarono alcune delle tecniche più efficaci di aggressione armata del nemico, come attentati a caserme e carceri, rapimenti e sequestri di persona, rapine nelle fabbriche e nelle banche, attentati a magistrati e capi fabbrica (riguardo a questi ultimi si affermò esplicitamente che occorreva dare una "lezione più dura" del semplice pestaggio, sparando contro di loro per ferirli).

Sempre per quanto riguarda la sua militanza in P.O.:

1416

è emerso in via testimoniale che egli partecipava a "riunioni molto ristrette" che si tenevano a Scienze Politiche con l'intervento del NEGRI e dei suoi collaboratori, al termine delle quali trasmetteva ai militanti dell'organizzazione precise indicazioni politiche di carattere operativo; e che inoltre, nel corso di alcune riunioni tenutesi nel 1973/74, egli tentò di convincere la base di P.O. che l'azione delle Brigate Rosse si collocava perfettamente nel quadro politico e strategico del movimento, di cui realizzava il fondamentale obiettivo rivoluzionario.

Sempre dalle fonte testimoniali risulta che il BENVEGNI', dopo lo scioglimento di P.O., passò nei Collettivi Politici; fatto questo che trova riscontro documentale in alcune agende di altri imputati, nelle quali il nome del BENVEGNI' figura come uno dei partecipanti alle riunioni di tali Collettivi, nonché nei documenti sequestrati nel corso della perquisizione domiciliare e nell'intervista da lui rilasciata a "ROSSO" pubblicata nel n.23/24 del gennaio 1978 (pag.19).

Numerose convergenti sono le deposizioni che indicano nel BENVEGNI' uno dei partecipanti alle esercitazioni con armi da fuoco e bottiglie incendiarie sui Colli Euganei negli anni 1972/1974.

1417

Infine, va ricordato che il BENVEGNI è stato nel luglio dell'anno scorso condannato a 10 mesi di reclusione per la provata partecipazione per violenza e porto di ordigni incendiari -(comizio Covelli 28/05/1975).

6) BOETTO

Tuttora latitante, è emerso dalla prova testimoniale - pienamente confermata dalla documentazione sequestratagli nel corso della perquisizione domiciliare - che egli fu uno dei principali esponenti di Potere Operaio e in particolare dirigente (con la DI ROCCO e il TRAMONTE) del Comitato Politico di Este-Monselice; successivamente, diresse e organizzò i Collettivi Politici di Monselice, mantenendo stretti contatti con i docenti di Scienze Politiche, e programmò con il TRAMONTE la strategia delle "Ronde Proletarie" fondata essenzialmente su azioni di lotta armata e su attentati (alcuni dei quali ebbero a verificarsi in Monselice fra il 1975 e il 1977).

In particolare:

1) Secondo la testimonianza di Antonio PAVANELLO l'imputato partecipò alla riunione di P.O. tenutasi a Monselice nell'inverno 1972/73, in cui si discusse

1418

la necessità di raccogliere informazioni sui fascisti, sulle loro abitudini, sui loro spostamenti ecc.: a detta riunione intervennero anche il TRAMONTE, lo STURATO e il PICCHIURA; quest'ultimo, in particolare, venne presentato come colui che teneva nel movimento le fila della "controinformazione"; inoltre, nello stesso periodo, il BOETTO affidò al teste una bottiglia di acido che serviva per l'innesco delle molotov e una pistola lanciarazzi che poteva essere trasformata, a dire dello stesso BOETTO, in arma idonea ad uccidere;.

2) secondo la testimonianza di Maria Luisa PAVANELLO, l'imputato aderi, dopo il convegno di Rosolina, alla linea di PIPERNO e rimase in Potere Operaio dirigendo il Comitato di Este-Monselice nel quale interveniva frequentemente (assieme alla DI ROCCO, al TRAMONTE e allo ZAGATO) accennando al "passaggio alla clandestinità" deimilitanti dell'organizzazione nel sensi di "passaggio al Partito Armato" e discutendo altresì di "indirizzi di alcune persone e di tipi di macchina" con particolare riguardo a: "insegnanti selettivi, capi di fabbrica, fascisti della zona, ecc."; verso la fine del 1974, dopo lo scioglimento di Potere Operaio, il BOETTO divenne con il TRAMONTE dirigente dei Collettivi Politici di Monselice; in questo

1419

periodo egli confidò alla teste di aver programmato un attentato ai danni dell'industriale CASCADAN (in effetti, nel febbraio 1975, venne incendiata l'autovettura del cognato del CASCADAN tale Erminio MARGIOTTA) e per tale attentato, a quanto la teste constatò egli si servì di cui giovani di Padova, uno dei quali era certamente il MIONI; il BOETTO partecipò inoltre allo scontro armato con la polizia in Piazza Insurrezione il 03/06/1975; anche in tempi recenti egli teneva assidui contatti con alcune operaie allo scopo di averne informazioni sulle fabbriche della Bassa Padovana, sui capi reparto, sulle loro autovetture, sulle loro abitazioni, e ciò evidentemente in vista del compimento di azioni terroristiche;

3) dalla testimonianza ROMITO si desume: che l'imputato, quale esponente di rilievo di P.O., partecipò a due "coordinamenti nazionali operai" tenutisi a Padova nella seconda metà del 1973 e nei primi del 1974, delcui contenuto si è già riferito; che, paddato nei Collettivi Politici, fu con il TRAMONTE il principale esponente dei Collettivi di Monselice e diresse con questi le "Ronde Proletarie" della Bassa Padovana, aventi il compito di attuare gli interventi armati contro le fabbriche della zona; che nel 1975 il BOETTO

1420

espose al teste un "programma di attentati" che i Collettivi si proponevano di eseguire contro le autovetture dei capi reparti o dei direttori degli stabilimenti della Bassa Padovana; che egli stesso confidò la propria responsabilità e quella dei Collettivi in ordine ad un'attentato consumato nel febbraio 1977 ai danni di alcuni laboratori di giocattoli di Monselice; che infine il BOETTO era solito recarsi sui colli per addestrarsi all'uso delle armi da fuoco e al lancio delle bottiglie incendiarie.

7) P. DESPALI

Anch'egli latitante, è univocamente emerso dalla prova testimoniale (ROMITO, A. PAVANELLO, CANOVA, che egli fu uno dei principali esponenti di Potere Operaio e partecipò con il MOLINARI e numerosi altri militanti dell'organizzazione, allo scontro armato con la polizia avvenuto nei pressi della casa dello studente "Fusinato" nel marzo 1972; era solito esercitarsi sui colli con armi da fuoco e bottiglie molotov; dopo il convegno di Rosolina, egli rimase in Potere Operaio e assunse un ruolo di sempre maggiore importanza sotto il profilo sia politico che militare, tanto che partecipava (con il BENVEGNU') alle "riunioni ristrette"

1421

che avevano luogo con docenti di Scienza Politiche e traduceva in concreti atti politici le indicazioni programmatiche che venivano formulate in dette riunioni; partecipò inoltre al "Coordinamento Nazionale Operaio" svoltosi a Padova nella seconda metà del 1973, di cui si è già riferito; complessivamente, durante la sua militanza in P.O. egli aderì alle note tesi sulla militarizzazione del movimento, sulla necessità di costituire il Partito Armato e di insorgere militarmente contro lo Stato.

Dopo lo scioglimento di Potere Operaio, divenne uno dei massimi dirigenti dell'Autonomia Operaia padovana, com'è documentalmente provato dalla sua appartenenza al ristretto gruppo di Redattori della rivista "AUTONOMIA". E' stato spesso al centro di gravi episodi di violenza politica, per alcuni dei quali è stato già rinviato a giudizio dal locale G.I.. E' stato anche condannato di recente dal locale Tribunale per sequestro di persona di un'avversario politico (il "fascista" Marco FIORONI).

Ha riportato altresì condanne nel giudizio direttissimo celebrato avanti il Tribunale di Padova nel luglio dell'anno scorso, (per gravi reati: porto di armi da guerra ecc.).

1422

Si rammenta infine che il MIGNONE lo ha indicato come l'istruttore militare dell'Organizzazione.

8) G. DESPALI

Da una serie di intercettazioni telefoniche (per esempio, da quelle del VESCE) appare uno degli animatori di Radio Sherwood; dalla documentazione e segnatamente dalle agende sequestrate al FERRARI BRAVO risulta essere uno dei più attivi collaboratori della rivista "AUTONOMIA"; infine il suo ruolo di dirigente dell'Autonomia Operaia padovana è chiaramente spresso dallo svolgimento di funzioni direttive in relazione all'operazione "militare" (di particolare importanza e delicatezza) culminata nell'incendio e nella devastazione della sede MSI dell'Arcella il 14/11/1975. (cfr. testimonianza M.L. PAVANELLO)

Ha riportato nel giudizio per direttissima celebrato lo scorso anno avanti il Tribunale di Padova, condanna ad anni 5 e mesi 6 di reclusione per gravi reati: attentati ecc. (v. sent. in atti).

9) G.F. FERRI.

La sua appartenenza ai Collettivi Politici padovani risultò provata già nel corso della prima istruttoria penale su AUTONOMIA padovana nel marzo

1423

1977/Aprile 1978 (v.requisitoria P.M., pag.69)
al termine della quale il locale G.I. ne dispose
il rinvio a giudizio per alcuni episodi di violenza.
Appaiono sintomatici del suo ruolo direttivo o
comunque organizzativo nell'ambito della citata
Associazione: il possesso dell'importante documenta-
zione di carattere informativo di cui si è già
detto che fa fondatamente presumere nell'imputato
la "direzione" di tale fondamentale settore dell'orga-
nismo associativo; l'essere stato intestatario
con uno dei massimi dirigenti dell'Autonomia Operaia
(Ivo GALLIMBERTI), dello stabile sito in Via dell'Arco
ove alcuni anni fa avevano la loro sede i Collettivi
Politici padovani; l'essere definito con l'appellativo
(sintomatico di funzione organizzativa) di "avanguar-
dia" comunista nell'articolo dal titolo "Gianfranco
libero" pubblicato nella rivista "AUTONOMIA" n.
1 - pag. 2. Lo stesso ha riportato nel giudizio
per direttissima celebrato lo scorso anno avanti
il Tribunale di Padova, condanna ad anni 5 e mesi
8 di reclusione per gravi reati: attentati ecc.
(v. sent. in atti).

1424

1977/Aprile 1978 (v.requisitoria P.M., pag.69)
al termine della quale il locale G.I. ne dispose
il rinvio a giudizio per alcuni episodi di violenza.
Appaiono sintomatici del suo ruolo direttivo o
comunque organizzativo nell'ambito della citata
Associazione: il possesso dell'importante documenta-
zione di carattere informativo di cui si è già
detto che fa fondatamente presumere nell'imputato
la "direzione" di tale fondamentale settore dell'orga-
nismo associativo; l'essere stato intestatario
con uno dei massimi dirigenti dell'Autonomia Operaia
(Ivo GALLIMBERTI), dello stabile sito in Via dell'Arco
ove alcuni anni fa avevano la loro sede i Collettivi
Politici padovani; l'essere definito con l'appellativo
(sintomatico di funzione organizzativa) di "avanguar-
dia" comunista nell'articolo dal titolo "Gianfranco
libero" pubblicato nella rivista "AUTONOMIA" n.
1 - pag. 2. Lo stesso ha riportato nel giudizio
per direttissima celebrato lo scorso anno avanti
il Tribunale di Padova, condanna ad anni 5 e mesi
8 di reclusione per gravi reati; attentati ecc.
(v. sent. in atti).

1425

10 - Carmela DI ROCCOA) TESTIMONIANZA ROMITO.

Riferisce il teste: dopo l'uscita da P.O.

"Alla posizione di NEGRI aderirono VESCE, PANCINO, Ettore GASPERINI, Roberto FERRARI, Carmela DI ROCCO e le Assemblee Autonome di fabbrica (fra cui la più importante era quella del Petrolchimico di Porto Marghera ...)".

Tuttavia - soggiunge il teste (f.7) - "la cd. spaccatura non fu in realtà così radicale come poteva sembrare all'inizio: i seguaci dell'uno e dell'altro indirizzo finirono infatti per "ricomporsi" e parteciparono a riunioni comuni del Movimento con documenti programmatici precedentemente discussi e concordati. Inoltre, in seno al Comitato Politico Est-Monselice, di cui facevo parte si raggiunse l'accordo di costituire un Esecutivo che comprendesse le rappresentanze dei militanti di Potere Operaio e dei seguaci della linea di NEGRI (Autonomia Organizzata)".

Più avanti egli chiarisce:

"fra i dirigenti, il NEGRI e il PIPERNO erano i "capi" riconosciuti e indiscussi dell'intera organizzazione nazionale di Potere Operaio ... Oltre i suddetti, ebbi modo di constatare che svolgevano, altresì, funzioni di direzione e di

1426

organizzazione del movimento e avevano perciò un ruolo di prim'ordine: Oreste SCALZONE, Mario DALMAVIVA, Lauso ZAGATO, Gianfranco PANCINO, Giovanni Battisti MARONGIU, Emilio VESCE, Sandro SERAFINI, Lucia FERRARI BRAVO, Lisi DEL RE, Ivo GALLIMBERTI, Pino NICOTRI, Roberto FERRARI, Nanni BALESTRINI, Carmela DI ROCCO, Marzio STURARO ...".

Il teste precisa che il Comitato di Este-Monselice "era diretto dal BOETTO dal TRAMONTE e dalla DI ROCCO; quest'ultima, che era allora medico condotto supplente a Villa Estense lo finanziava e pagava l'affitto per la sede ... La DI ROCCO, più egli altri, godeva di prestigio e ascendente nel Movimento essendo fra l'altro intima di NEGRI. Avena inoltre contatti con il Petrolchimico di Marghera.

A proposito del duplice delitto di Via Zabarella a Padova del giugno 1976, in cui furono uccisi i missini MAZZOLA e GIRALUCCI il teste afferma di aver saputo che l'attentato era stato effettivamente consumato dalle Brigate Rosse proprio dalla DI ROCCO " in occasione d'una riunione preparatoria di quelle che il Comitato Est-Monselice avrebbe dovuto tenere il successivo 28/06/ a Este.

Dai citati riferimenti testimoniali si evince con sicurezza:

a) che la DI ROCCO fu una delle più autorevoli dirigenti di Potere Operaio e il suo ruolo non fu marginale nè rimase circoscritto al Comitato

1427

Politico Est-Monselice ma si identificò con la direzione complessiva del movimento spingendosi addirittura ad assicurare i collegamenti con l'Assemblea Autonoma del Petrolchimico di Porto Marghera, costituente il più importante organismo di fabbrica prima di Potere Operaio poi di Autonomia Operaia;

b) che dopo la scissione di Rosolina, essa seguì il NEGRI, cui fu sempre legata da stretti vincoli politici e passò conseguentemente nelle file dell'Autonomia Operaia Organizzata;

c) che, quale esponente dell'autonomia, partecipò dopo Rosolina alle riunioni del Comitato Est-Monselice di cui condivise con altri (BOETTO e TRAMONTE) la direzione politica e finanziò l'attività, almeno finì a quando svolse l'incarico di medico condotto a Villa Estense (primavera 1975);

d) che, infine, tanto Potere Operaio quanto Autonomia Operaia Organizzata e le rispettive strutture territoriali (fra cui il Comitato Politico Est-Monselice) costituirono fin dal loro sorgere (1970-1973) un "laboratorio" di trame eversive - che si tramutarono negli anni successivi in una serie sempre più fitta di attentati e di fatti criminosi - e assunsero pertanto fin dalle origini (prima, CIO7, dell'effettico compimento dei fatti suddetti)

1428

i caratteri tipici del reato associativo contestato all'imputata.

B) TESTIMONIANZA Maria Luisa PAVANELLO

Esaminata una prima volta il 04/05/1979, la PAVANELLO riferì: di aver partecipato - dall'anno scolastico 1972/73 a tutto il '74 - a numerose riunioni del Comitato Est-Monselice, cui intervenivano anche, abitualmente, lo ZAGATO, il TRAMONTE, il BOETTO e la DI ROCCO; che nel corso di tali riunioni si accennò esplicitamente al "passaggio alla clandestinità" dei militanti dell'Organizzazione, nel senso di "passaggio al Partito Armato", e si parlò inoltre di "indirizzi di alcune persone e di alcuni tipi di macchia" con riguardo ad insegnanti selettivi, capi di fabbrica, fascisti della zona, ecc."; che in tali occasioni si verificò l'episodio del "incendio di una macchina" e si parlò di "esercitazioni con le armi nella zona dei Colli".

Nella deposizione resa il 11/05/1979, la PAVANELLO precisò quanto segue:

"il Comitato Politico Est-Monselice che era una struttura di P.O., cessò verso la fine del 1974....

Fra i principali esponenti del detto Comitato ricordo ZAGATO, BOETTO, TRAMONTE, DI ROCCO, BUSATO, BOTTARO ... avevano il ruolo di dirigenti, certamente i primi 5 e fra tutti spiccava lo ZAGATO....

Il BOETTO appariva il braccio destro di ZAGATO

1429

e teneva i collegamenti con il Comitato Politico di Padova. La DI ROCCO a sua volta, almeno a partire dal 1973, teneva i collegamenti con Marghera e in particolare con le Assemblee Autonome del Petrolchimico ...

Le riunioni del Comitato avvenivano di regola nelle sedi di Este o di Monselice; quelle del direttivo si svolgevano in prevalenza in casa dell' DI ROCCO a Villa Estense, dove la stessa esercitava la professione medica.

Seppi che l'affitto della sede o di Este o di Monselice del Comitato veniva pagato dalla stessa DI ROCCO ...

Inoltre, mi sembra di ricordare che la DI ROCCO e il marito Gennaro curavano la vendita e la distribuzione della rivista "CONTROINFORMAZIONE".

Dopo la scissione seguita al Convegno di Rosolina, cui non partecipai, seppi che si era verificata una frattura fra un indirizzo che faceva capo a PIPERNO, SCALZONE e ZAGATO e un indirizzo che faceva capo al Prof. Antonio NEGRI e, in generale agli esponenti di Autonomia Operaia.

Questa frattura si riflesse anche nel Comitato Est-Monselice: i componenti di Este di detto comitato (DI ROCCO Gennaro, BUSATO, BIASIO ecc.) aderirono alla linea di Autonomia; I componenti di Monselice (BOETTO - TRAMONTO - BOTTATO ecc.) a quella di Potere Operaio.

1430

Nonostante alcuni contrasti di indirizzo politico che non so meglio precisar i componenti delle due linee continuarono a riunirsi insieme; in particolare, il Direttivo ebbe una composizione mista in quanto ne fecero parte componenti di ambedue gli indirizzi.

Hosso riferire che i componenti della Linea di P.O. (BOETTO - TRAMONTE - BOTTARO - oltre naturalmente Lauso ZAGATO) - intendevano limitare la conoscenza e la pratica di certi programmi e di certe azioni (con particolare riguardo a quelli che prevedevano l'uso della violenza) ad un gruppo ristretto di adepti, ritengo ai soli Membri del Direttivo; mentre la DI ROCCO e gli altri seguaci della Linea di Autonomia erano tendenzialmente favorevoli a rendere partecipi e cioè a coinvolgere nella conoscenza e nella pratica di quanto sopra tutti gli aderenti al Comitato Politico...

Fino a quando rimase a Villa Estense, la DI ROCCO continuò a far parte del Comitato Est-Monselice: cioè, ritengo, fino alla fine del 1974 (quando cioè detto Comitato si estinse).

Successivamente, trasferitasi a Padova, essa ritornò diverse volte a Este per partecipare alle riunioni del cd. Collettivo Donne della Bassa Padovana ", organismo che era stato costituito

1431

verso la fine del 1974 da donne ... che volevano dibattere in un'ottica non strettamente politica tematiche femministe. La DI ROCCO, invece, tendeva ad egemonizzare il Collettivo e a riunirlo ai collettivi autonomi femministi di Padova, dandomi l'impressione che volesse così assumere un peso determinante in tali collettivi per conquistarne la direzione. Facendo politica nel Collettivo Donne della Bassa Padovana, la DI ROCCO svolgeva punti di vista riferibili all'Autonomia Operaia".

"La scissione di P.O. suscito in me numerose perplessità perchè non riuscii a capire quali fossero le reali motivazioni. Comunque, quelli che si staccarono da P.O. aderendo alla Linea NEGRI e confluirono in quella che chiamarono Assemblea Autonoma, furono in primo luogo i collaboratori dello stesso NEGRI nell'ambito della facoltà di Scienze Politiche e cioè il BIANCHINI - il SERAFINI - la DEL RE - e FERRARI BRAVO e poi il Gennaro, la Carmela DI ROCCO, Gianni ANDREOSE e Mario BUSATO... Mi risulta che la DI ROCCO era incaricata della distribuzione e dell'organizzazione di vendita della rivista "CONTROINFORMAZIONI", che era presentata come organo dell'Assemblea Autonoma; gestiva inoltre un "Collettivo Autonomo", alle cui riunioni partecipava anche mia sorella Luisa, che si riuniva nell'abitazione della DI ROCCO stessa a Villa Estense. Ritenni,

1432

dai discorsi che faceva la DI ROCCO che tale "Collettivo Donne " costituisse la diretta emanazione dell'Assemblea Autonoma. Fu la DI ROCCO stessa a riferirgli, inoltre, che lei contribuiva al finanziamento dell'Assemblea Autonoma".

c) TESTIMONIANZA CECCHINATO

Indica nella DI ROCCO un delle principali esponenti dell'Autonomia Operaia Padovana e l'artefice di un nuovo organismo dell'Associazione, il "COLLETTIVO FERROVIERI" la cui importanza nel processo di rafforzamento complessivo del movimento anche in settori tradizionalmente controllati dagli apparati riformisti" è puntualmente sottolineata nell'articolo dal titolo "Padova - Massificare - l'Illegalità Politica di massa" in "ROSSO n. 23/24, gennaio 1978".

Oltre che dal citato articolo, l'appartenenza organica del Collettivo Ferrovieri all'Autonomia Operaia Padovana è provata da vari articoli pubblicati sulla rivista ufficiale "AUTONOMIA", in cui i programmi e le lotte del Collettivo vengono assunti nel più ampio quadro programmatico e operativo dell'Associazione.

E' innegabile che la prova di un'attività creativa, cioè organizzativa, svolta dall'imputata in un particolare settore dell'Autonomia Operaia costituisce, in relazione all'importanza e alla delicatezza del settore considerato, prova dell'appartenenza

1433

di essa al gruppo di vertice (direttivo e organizzativo) dell'intera organizzazione come tale.

1434

12) MOLINARI.

Sussistono in atti prove sufficienti dell'attività di direzione e di organizzazione svolta dal MOLINARI con riferimento all'associazione denominata "POTERE OPERAIO" e (dopo il 1974) "AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA".

Tali prove sono costituite da precise e incontrovertibili testimonianze, di cui si riportano qui di seguito le principali e da univoche dichiarazioni di coimputati.

1) TESTIMONIANZA CANOVA (19.5.1979).

"...Specialmente a partire dal 1972, in concomitanza con l'affermata necessità della graduale militarizzazione del Movimento e della lotta offensiva contro lo Stato, fu dedicata dai quadri dirigenti particolare attenzione all'addestramento militare delle avanguardie, che si perfezionava mediante "corsi" fondati sull'addestramento o alla difesa personale (mediante il Karatè e simili tecniche) o alla vera e propria lotta offensiva che prevedeva la preparazione e il lancio delle bottiglie molotov, e, a partire almeno dal 1974, l'uso delle armi da fuoco che si svolgeva essenzialmente ... nelle cave sui Colli Euganei.

Ai corsi di addestramento sui Colli partecipava solitamente un gruppo ristretto e selezionato di avan-

1435

guardie, fra cui sono in grado di indicare ... Piero DEPALI, BENVEGU', MIONI e MOLINARI. Chi organizzava detti corsi, sceglieva i posti, e, ritengo preparava i materiali era Fabio ZAGATO ... fra i suoi più stretti collaboratori furono, in detto settore, un giovane alto e magro che poi partì per il servizio militare... e il suddetto Icio MOLINARI.

Allo ZAGATO succedette nel settore militare, per un breve periodo, il giovane alto e magro di cui ho detto sopra che ... venne sostituito nella direzione del citato settore da Icio MOLINARI. Mi risulta che questi, dopo la formazione della Autonomia Operaia Organizzata, rimase in P.O. e ne diresse il settore militare almeno fino al 1974.

La gestione del settore militare comportava essenzialmente il reclutamento, l'addestramento e l'organizzazione della lotta, in particolare degli scontri di piazza.

Da militanti di Autonomia ho saputo che, dopo lo scioglimento di P.O., il MOLINARI, il DESPALI, il BENVEGU' e il MIONI passarono nelle file dell'Autonomia Operaia Organizzata, dove conservarono il loro ruolo di primo piano.

Il giorno in cui... venne attuato lo scontro armato con la polizia davanti e nei pressi della "Fusinato" (forse nel marzo 1972) ricordo che erano presenti e partecipava

2

1436

rono all'azione pressochè tutti i militanti di Potere Operaio...fra i partecipanti rammento il DESPALI e il MOLINARI."

2) TESTIMONIANZA ROMITO (28 marzo/4 aprile 1979).

"... (Paolo BENVEGNU') soleva addestrarsi all'uso delle armi sui Colli Euganei, dove per lo stesso motivo - essendo anch'essi sostenitori della lotta armata - si recavano anche Piero DESPALI, Lello CONTI, CIA NO (MIONI), Francesco LO PICCOLO, Gianni ANDREOSE, Gianni BOETTO, Barbara BUCCO e un certo "ICIO" (riconosciuto fotograficamente nel MOLINARI).

"Il BENVEGNU' e i giovani che ho nominato venivano considerati, fra i militanti di Potere Operaio, i più preparati e idonei per compiere azioni militari di avanguardia, cioè attentati..".

"Oltre le pistole, venivano usate in addestramento anche le bottiglie molotov..".

"Fra i militanti di Potere Operaio, alcuni avevano una posizione di rilievo e partecipavano anche a riunioni di organizzazione del movimento.. in questo gruppo ritengo di poter annoverare...

L'ICIO...

3) TESTIMONIANZA ACQUAVIVA (9.5.1979).

"I collettivi politici padovani sono un gruppo consistente di persone che si riuniscono e tengono assemblee presso l'aula "M" della facoltà di Scienze Politi-

1437

che ... dal tipo di comportamento politico ... ho dedotto analogie con i Collettivi studiati dal Cochin, per la rivoluzione francese, che era arrivato alla conclusione che i Collettivi fossero, in parte, nuclci rivoluzionari attivi che si preparano organizzativamente e militarmente alla rivolta armata.

"Nelle riunioni dei Collettivi ho notato la presenza assai frequente di alcuni studenti di Scienze Politiche fra i quali ricordo tale ICIO, tale MAURIZIO e tale PAROLO.

"Mi risulta che la struttura universitaria dei Collettivi Politici Padovani operanti a Scienze Politiche è il Comitato di Agitazione di detta facoltà."

4) TESTIMONIANZA TONIOLLI (8.6.1979).

"In base alla mia personale esperienza posso dire che il C.d.A. (Comitato di Agitazione) è un organismo chiuso nel senso che raggruppa un numero limitato e chiuso di persone che organizzano all'interno della facoltà tutte le iniziative ... attraverso le quali si articola il loro programma politico, programma diretto chiaramente alla destabilizzazione dell'istituzione universitaria con metodi intimidatori e violenti.

"Nella ristretta categoria degli autonomi del C.d.A. indico in particolare Antonio PAROLO, William GASPARIANI, un certo ICIO ..."

1438

5) TESTIMONIANZA ASTA (7.5.1978)

"Riconosco in relazione alle attività svolte in questi ultimi tempi e cioè da circa un paio d'anni dal Comitato di Agitazione nell'ambito della facoltà di scienze politiche i giovani raffigurati nelle fotografie ..." corrispondenti a Maurizio MOLINARI ecc.

6) TESTIMONIANZA STERPI (9.5.1978).

"Nella facoltà di scienze politiche è riconoscibile un gruppo di studenti che fa capo al Comitato di Agitazione, il quale porta avanti ~~ce22~~ logica lucida e coerente un progetto di destabilizzazione dell'attuale struttura della facoltà dal punto di vista culturale e pedagogico e, quindi, anche dal punto di vista istituzionale.

"Il gruppo, di incerta definizione quanto alla sua struttura e alle sue dimensioni, appare coordinato da alcuni leaders che mostrano di avere una notevole preparazione sotto il profilo politico-ideologico ...

"... Riconosco nella fotografia corrispondente a ZURCO Alberto e, con qualche dubbio, in quella corrispondente a MOLINARI Maurizio due persone facenti parte del gruppo di leaders di cui ho parlato".

Nella successiva deposizione del 5.6.1979, il teste ribadisce il ruolo di preminenza del MOLINARI, indicandolo fra i più attivi esponenti del C.d.A..

7) TESTIMONIANZA MACCHIORO (9.5.1978)

"Quanto ai giovani che, specialmente negli ultimi tempi, si sono distinti per il loro ruolo attivo di prim

1439

piano nel condurre le lotte portate avanti dal Comitato di agitazione di Scienze Politiche, riconosco con certezza alcuni di loro nelle fotografie che... corrispondono a William GASPARI, Antonio PAROLO (secondo me, il più attivo e risoluto) MOLINARI Maurizio (anche questi molto attivo), CANTU' Claudio e LOVO Vincenzo".

8) DICHIARAZIONI DEL COMPUTATO LOVO MAURIZIO (13.3.1980)

Riferisce il LOVO che nel 1974, dopo aver frequentato per un certo periodo le riunioni del "Comitato Interistituto", fu introdotto da MOLINARI Maurizio detto ICIO nel servizio d'ordine del suddetto Comitato: ciò avvenne al termine di una riunione del Comitato Interistituto quando il MOLINARI mi invitò a rimanere per partecipare ad una riunione ristretta di alcune persone che mi disse costituivano il servizio d'ordine...

Di tale organismo "facevano parte circa una ventina di persone e forse più; oltre al MOLINARI ricordo la Barbara BUCCO, Pietro DESPALI, LOVO Vincenzo...

"Inizialmente, i compiti del servizio d'ordine Interistituto riguardavano l'autodifesa dei cortei, la schedatura degli avversari politici, la protezione di azioni del tipo volantaggio; in seguito, e gradatamente, si estesero al confezionamento di bottiglie incendiarie e alla degenerazione violenza di manifestazioni e cortei di piazza, fino a sfociare nella preparazione e nel compimento di attentati e di fatti di guerriglia urbana. Ovviamente i componenti il servizio venivano addestrati, specie a cura del responsabile, dapprincipio all'uso di

7
1440

spranghe e bastoni e altri oggetti contundenti, poi via via al compimento delle altre attività sopra indicate."

Ciò fino a quando il LOVO militò in detto organismo (primi mesi dal 1976).

Successivamente, il LOVO ricorda la presenza del MOLINARI I ad almeno una delle riunioni preparatorie dei fatti di guerriglia urbana del Portello verificatisi il 19.5.1977. Pur se questa circostanza non è stata ritenuta sufficiente per la condanna dell'imputato dal Tribunale di Padova, che lo ha giudicato per direttissima il 26.7.1980, essa tuttavia appare sintomatica della perdurante partecipazione del MOLINARI a riunioni dei servizi d'ordine (cioè, degli organismi militari) dei Collettivi e, conseguentemente, della sua perdurante appartenenza ad una compagine associativa atteggiatesi come associazione di carattere politico-militare.

Da ricordare infine che, sulla base di confidenze ricevute dalla coinputata Michela LAURICOLA (condannata con la citata sentenza dal Tribunale del 26.7.1980 per reati specifici commessi all'attività terroristica dei collettivi) il LOVO riferisce che del Collettivo Padova Nord facevano parte i fratelli DESPALI, e fratelli BOSCAROLO, DIEGO LO PICCOLO, Luciano MIONI, Barbara BUCCO, MARONGIU, MOLINARI e LAURICOLA; e che talora "vi era un passaggio da un Collettivo ad un altro", tanto che "il MOLINARI fu mandato per un periodo dal Collettivo Padova Nord al Padova Centro" cfr. interrogatorio LOVO ai CC. il 12.2.1980).

8
1441

Gli elementi che si desumono dalle fonti soprarichiamate possono essere così sintetizzati.

1) Quale appartenente a Potere Operaio, il MOLINARI di-
resse fino al 1974 il settore militare dell'associazione, coope-
rò allo scontro armato con la polizia nel marzo 1972 e partecipò
altresi a numerose esercitazioni con armi da fuoco e bottiglie
molotov sui Colli Euganei unitamente ad altre avanguardie dell'as-
sociazione stessa.

2) Passato ai Collettivi Politici Padovani, egli conservò
un ruolo di preminenza nell'organizzazione partecipando alla
attività del servizio d'ordine (cioè, di un organismo tipicamen-
te militare praticante la lotta armata) del Comitato Interisti-
tuto e alle iniziative di lotta (eversiva e destabilizzatrice)
della più importante struttura universitaria dei Collettivi, il
Comitato di Agitazione di Scienze Politiche; proprio come atti-
vo protagonista di quest'ultimo organismo, l'imputato concorse nel
febbraio 1978 al sequestro del docente universitario Prof. Angelo
VENTURA, per il quale è stato condannato con la ricordata senten-
za 26.7.1980 ad 11 mesi di reclusione.

Alla stregua dei predetti elementi, il MOLINARI devessere

9

1442

considerato non un semplice militante ma uno dei leaders,
cioè dei dirigenti ed organizzatori, sia di Potere Operaio
sia per i Collettivi Politici Padovani.

L'inquadramento della citata attività di direzione e di organizzazione nella fattispecie dell'art. 306 C.P. - anzichè quella dell'art. 270 C.P. - discende processualmente, oltre che dagli elementi su ricordati, dalla considerazione della particolare struttura e finalità dei Collettivi Politici Padovani quale appare ampiamente dimostrata dalle risultanze probatorie acquisite nella formale istruttoria. E' tutt'altro che superfluo ricordare che, proprio in base alla considerazione di questa particolare struttura e finalità della associazione, il G.I. emise il 26.3.1980, su richiesta di questo P.M., mandato di cattura per costituzione ed organizzazione di banda armata nei confronti di persone (valga per tutti l'esempio dell'imputato Ivo GALLIMBERTI) che, pur non avendo l'apporto diretto con la detenzione di armi eddi sptosivi costituenti la dotazione militare dell'associazione e pur non essendo direttamente coinvolte in episodi di lotta armata, non potevano evidentemente, per l'accertato ruolo di direzione e di organizzazione dell'intera compagine associativa, essere ritenute estranee alla

10
1443

attività direttiva ed organizzativa degli organismi propriamente militari di questa.

La struttura politico-militare e la finalità di sovvertimento violento dei Collettivi Politici emergono incontestabilmente dalle dichiarazioni, assolutamente precise e convergenti, dei deputati LOVO, MIGNONE e CORTE; dal rinvenimento e sequestro di armi comuni e da guerra, di munizioni, micce, silenziatori e divise militari, nel domicilio dei coniugi MIGNONE-CORTE, unitamente a documenti ed opuscoli contenenti istruzioni sulla lotta armata e sulla guerriglia urbana; dall'accertata programmazione ed esecuzione ad opera di dirigenti e militanti dei Collettivi di Azione eversive, corrispondenti a due distinti e coordinati livelli di attacco armato contro le istituzioni: il livello della cd. illegalità di massa e il livello del cd. terrorismo diffuso, spazianti dalle intimidazioni, dalle violenze dai sequestri di persona nell'ambito dell'università agli scontri armati con le forze dell'Ordine, agli incendi e alle devastazioni di beni della collettività, alle rapine (cd. espropri proletari) e ai fatti di guerriglia urbana rivendicati con sigle di organizzazioni terroristiche (Organizzazione Operaia per il Comunismo, Proletari Comunisti Organizzati) costi-

1444

tuenti in realtà "copertura" di azione armati poste in essere da collettivi.

Gran parte di questi fatti hanno già formato oggetto di giudizio da parte del Tribunale nel procedimento direttissimo e conclusosi il 26.7.1980. Per la più precisa cognizione degli elementi probatori adottati a sostegno dei fatti stessi, riconosciuti dall'organo giudicante credibili e fondati, si rinvia agli atti della formale istruttoria e a quelli del citato giudizio direttissimo. Si richiamano inoltre le dichiarazioni rese dall'imputato MIGNONE nell'interrogatorio del 29.3.1980 ove, precisa, tra l'altro l'intera struttura dell'Organizzazione.

Le risultanze sopra illustrate dimostrano in modo sufficiente che - in quanto appartenente ai Collettivi Polici Padovani, da considerarsi come compagine associativa sovraordinata agli organismi di massa, avente la funzione di organizzarne e dirigerne i rispettivi servizi d'ordine con le correlative iniziative di lotta armata, e comprendente i militanti dell'Organizzazione dotati di una complessiva capacità politico-militare - l'imputato Maurizio MOLINARI si è reso responsabile non già del delitto di cui all'art. 270 C.P. ma di quelle di cui all'art. 306

12
1445

C.P.'. E, in quanto le fonti in precedenza ricordate ne sottolineano il ruolo di preminenza o di leader assunto in Potere Operaio e in Autonomia Operaia Organizzata, egli deve essere ritenuto, per di più, responsabile del più grave delitto p.e p. dall'art. 306 1° Comma C.P.:

1446

ALTRI IMPUTATI E ALTRI ELEMENTI DI PROVA

Per quanto riguarda la posizione degli altri imputati e la specifica indicazione di altri elementi di prova relativi all'associazione e ai suoi componenti, si rinvia ai seguenti atti e documenti processuali, che debbono essere considerati PARTE INTEGRANTE DEL PRESENTE SCRITTO:

- 1) - Atti del procedimento direttissimo contro Marco RIGAMO + 32 e sentenza del Tribunale di Padova 26.7.1980, con esclusione delle parti che hanno formato oggetto dell'appello proposto da questo P.M. alla Corte D'Appello di Venezia con atto 11.2.1981;
- 2) - Requisitoria di questo P.M. relativa alla precedente procedimento contro l'Autonomia Padovana, depositata il 23.1.1978, nelle parti non incompatibili con lo sviluppo delle ulteriori indagini e le argomentazioni svolte in questa requisitoria.
- 3) - Appelli alla Sezione Istruttoria della Corte D'Appello di Venezia proposti da questo P.M. nel corso del-

./.

1447

la presente istruttoria, nei limiti precisati nel numero precedente;

4) - Ordinanza della Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Venezia in data 1.4.1980, con esclusione delle parti impugnate dalla Procura Generale presso la stessa Corte d'Appello con ricorso 5.5.1980; e ordinanza della Corte Suprema di Cassazione in data 28.11.1980, con cui veniva accolto detto ricorso;

5) - Ordinanza della medesima Sezione Istruttoria in data 17.3.1981, nelle parti non incompatibili con lo sviluppo dell'istruttoria successivo al luglio 1979;

6) - Testimonianze sui fatti dell'Università e su quelli avvenuti presso l'Aula Ramazzini, in particolare: testimonianze Angelo VENTURA, Antonio RAO, Marco DOGO, Aurelio MACCHIORO, Danilo ARDIA, Leonardo Asta, Sabino ACQUAVIVA, Marco SAMBIN, Maria Chiara FORCELLA, Osvaldo DA POS, Maria SONINO, Sergio RONGATO, Franca TESSARI, Enrico BERTI, Gabriele DI STEFANO, Guido PETTER, Carlo ARSLAN, Luigi BUEGANA, Luigi OLIVIERI, Oddone LONGO, Alberto MAZZOCCO, Roberta GUARNIERI, Sandro BALLARIN, Dario DANIELE, Paolo SPRINGOLO, Francesco ROSA, Daniele PAGNUTTI, Emanuele ORIANO, Alberto CONTARELLO.

./.

1448

Si rinvia inoltre, per tutto quanto qui non espressamente considerato su Potere Operaio, Autonomia Operaia Organizzata, rapporti dell'uno e dell'altre con organizzazioni armate, sull'Autonomia Veneta e Padovana (Radio Sherwood, Rosso, Rivista Autonomia, ecc.), alla ordinanza del G.I. di Roma in data 30.3.1981 relativa al procedimento penale contro NEGRI Antonio e altri, nelle parti non incompatibili con le argomentazioni svolte in questo scritto, ordinanza che deve considerarsi PARTE INTEGRANTE DELLO SCRITTO STESSO.

POSIZIONE Antonio LIVERANI.

E' la stessa considerata dal G.I. di Roma nel procedimento penale testé citato, conclusosi con il rinvio a giudizio dell'imputato.

Si chiede pertanto che questa posizione sia stralciata e trasmessa all'A.G. competente, previa declaratoria d'incompetenza di codesto G.I.-

1449

R I C H I E S T EIL P.M.

CHIEDE che il G.I. di Padova voglia:

A) - Ordinare il rinvio a giudizio avanti alla competente Corte D'Assise di Padova dei seguenti imputati per rispondere dei reati loro rispettivamente ascritti:

- 1° - MOLINARI Maurizio (capi 1 - 86 - 87 - 88);
- 2° - DESPALI Giacomo (capi 1 - 73 - 78 - 79);
- 3° - BOMITO Giovanni (capi 1 - 76 - 77 - 78 - 79 - 83 - 84 - 85 - 88);
- 4° - DESPALI Pietro (capi 1 - 86 - 87 - 88);
- 5° - BENVENUTI Paolo (capi 1 - 88);
- 6° - STURARO Marzio (capi 1 - 76 - 77);
- 7° - MIONI Luciano (capi 1 - 73 - 83 - 84 - 88);
- 8° - GALLIMBERTI Ivo (capo 1);
- 9° - DEL RE Alisa (capo 1);
- 10° - SERAFINI Alessandro (capo 1);
- 11° - BIANCHINI Guido (capo 1);
- 12° - TRAMONTE Massimo (capi 1 - 78 - 79 - 85);
- 13° - DI ROCCO Carmela (capo 1);
- 14° - FERRI Giovanni Francesco (capi 2 - 147).

./.

1450

- 15° - RIGAMO Marco (capo 2);
16° - BORMONTA Fabrizio (capi 2 - 73);
17° - BOSCAROLO Giorgio (capi 2 - 73);
18° - GASPARIINI Ettore (capo 3);
19° - GAMBINO Ferruccio (capo 3);
20° - ZAGATO Fabio (capitoli 86 - 87 - 88);
21° - ROSSI Augusto (capo 4);
22° - LATINO Claudio (capo 4);
23° - BOSCAROLO Diego (capo 4);
24° - MARCHIO Ulysses (capo 4);
25° - LO PICCOLO Diego (capo 4);
26° - PEROZZO Giuseppe (capo 4);
27° - CREMA Tiziano (capo 4);
28° - CAPUZZO Marco (cap. 4)
29° - MIGNONE Andrea (capi 4 - 73);
30° - LAURICIA Michela (capo 4);
31° - ZORZI Alberto (capi 4 - 74)
32° - ZUCCATO Giustiniano (capi 4 - 28 - 29);
33° - IOVO Maurizio (cap. 4);
34° - SCOTTI Susanna (capi 2 - 13 - 76 - 77);
35° - LEVI MINTI Carlo (capi 31 - 32 - 33 - 34);
36° - SABALIC Giuseppe (capi 31 - 32 - 33);
37° - IOVO Vincenzo (capitolo 34);
38° - MASIERO Pia (capi 38 - 39 - 40);

1451

- 39° - GASPARINI William (capi 54 - 55 - 56 - 57);
- 40° - ERVAS Elvira (capi 54 - 55 - 56 - 57);
- 41° - CANTU' Claudio (capi 54 - 55 - 56 - 57);
- 42° - BURATTIN Gianni (capi 54 - 55 - 56 - 57 - 58);
- 43° - BUCCO Barbara (capi 4 - 88);
- 44° - BONONI Paolo (capi 4 - 56 - 57);
- 45° - ULARQUIU Roberto (capo 4);
- 46° - MONTAGNER Sandro (capo 4);
- 47° - CERICA Claudio (capi 56 - 57 - 58 - 59 - 60);
- 48° - LAZZARATO Maurizio (capi 56 - 57 - 58 - 59);
- 49° - DORSI Antonio (capi 56 - 57 - 60);
- 50° - ANGERER Leonhard (capi 58);
- 51° - FILIPPI Pietro (capi 58 - 59 - 60);
- 52° - PONCHIA Anrico (capi 58 - 60);
- 53° - PAGLIARINI Gioacchino (capo 61);
- 54° - BRESOLIN Tiziano (capi 62 - 63 - 64);
- 55° - BELTRAMINI Laura (capi 65 - 66 - 67);
- 56° - BRAGATO Lucia (capo 65);
- 57° - DE ALTIN Ulisse (capo 68);
- 58° - RUGGERO Diego (capo 68);
- 59° - ROMARO Aldo (capo 68);
- 60° - PRESOTTO Mauro (capo 68);
- 61° - DI MARINO Diego (capo 68);
- 62° - BISELLO Riccardo (capo 68);
- 63° - GAVALLINA Gianni (capo 68);

1452

- 64° - MIGNOLI Luciano (capo 68);
- 65° - MARTELLA Sergio (capo 68);
- 66° - ROBERTO Edoardo (capo 68);
- 67° - SCAPOLIO Giancarlo (capo 68);
- 68° - CONULIC Adriana (capo 68);
- 69° - FEBBRAIO Francesco (capo 68);
- 70° - RUSSO Casimiro (capi 76 - 77);
- 71° - CONTI Raffaello (capo 88)
- 78° - LO PICCOLO Francesco (capo 88);
- 79° - ANDROSE Gianni (capo 88);
- 80° - BERTAGGIA Gianfranco (capo 146);
- 81° - GALEOTTO Alberto (tutti reati)
- 82° - LAURICELLA Francesco (tutti i reati con esclusione dei capi 131-132-133-134-135-136-137)
- 83° - STELLA Alessandro
tutti i reati e con riferimento ai capi da 131 a 137
limitatamente a quelli connessi agli attentati di Thiene e di Schio.
- 84° - ZORDAN Francesco - tutti i reati e con riferimento a quelli da 131 a 137 limitatamente a quelli connessi agli attentati di Thiene e di Schio.
- 85° - MONETA Rossella - tutti i reati con esclusione di quelli da 131 a 137.
- 86° - BRUSCHI Liana - tutti i reati con esclusione di quelli da 131 a 137.
- 87° - TAGLIAPIETRA Donato - tutti i reati con esclusione di quelli da 131 a 137.
- 88° - SINICO Maria Chiara - tutti i reati con esclusione da quelli da 131 a 137.
- 89° - DAL PRA Tiziana - tutti i reati con esclusione di quelli da 131 a 137.

1453

- 90° - GIRARDI Giuseppe - tutti i reati;
- 91° - ZUCCATO Giustiniano (tutti i reati);
- 92° - SBALECHIERO Paola (tutti i reati con esclusione di quelli da 131 a 137)
- 93° - SEGALLA Roberto (tutti i reati con esclusione di quelli da 131 a 137);
- 94° - DANI Bruno (tutti i reati con esclusione di quelli da 131 a 137);
- 95° - TURCATO Adriano (tutti i reati con esclusione di quelli da 131 a 137);
- 96° - POZZAN Carlo Alberto (tutti i reati con esclusione di quelli di cui al 131 al 137);
- 97° - DALLE CARBONARE Mirco (tutti i reati)

B) - Ordinare il rinvio a giudizio, avanti alla stessa

Corte D'Assese di:

- 98° - LOVO Vincenzo
- MASIERO Pia
- MASPARINI William
- 98° - RAGNO Roberto
- 99 - PAROLO Antonio
- 100 - GRASSETTO Enrico
- 101 - BATTISTIN Bruno
- 102 - TONELLO Gianni
- 103 - ZAMBON Giuseppe

Perché rispondano del reato di partecipazione ad associazione sovversiva, previa derubricazione del reato originariamente contestato, e il TONELLO Anche del reato di cui al capo 68;

1454

- C9) - Ordinare il rinvio a giudizio avanti alla stessa Corte D'Assise, per rispondere dei reati loro ascritti di:
- 104- ZOCCHI Cecilia (capo 5);
- 105- ZURCO Alberto (capi 5 - 56 - 57);
- CANTU' Claudio (cap.5);
- D) - Dichiarare non doversi procedere per morte del reo nei confronti degli imputati CORTE, DAL SANTO, GRAZIANI, BERNA e BORTOLI.
- E) - Dichiarare non doversi procedere per amnistia nei confronti dell'imputato ZUCCATO per il capo 30 e di ROSSI Paola per il capo 52.
- F) - Dichiarare non doversi procedere per i reati (o rimanenti reati) ascritti agli imputati con la formula di merito che il G.I. riterrà adeguata.
- G) - Ordinare lo stralcio degli atti e dei documenti relativi ai seguenti imputati: CECCATO, SARCINELLI, ZATTA, SORMONTA e MIONI (capi 140-149-150), SCOTTI (capi 17-18-19-20-21-22-23-24-25)
- H) - Ordinare la trasmissione a questo Ufficio di copia autentica degli atti e dei documenti del processo

./.

1455

per necessità istruttorie.

I) - Ordinare la trasmissione di copia autentica della presente requisitoria:

- 1- Al Procuratore della Repubblica di Torino per le valutazioni di sua competenza sulle risultanze emerse a carico di NEGRI, PIPERNO e altri per il sequestro di Bruno LABATE e degli atti di terrorismo avvenuti presso gli stabilimenti Fiat di Torino nell'autunno-inverno 1972/73; e sulle risultanze emerse a carico dello stesso NEGRI, di VESCE, di TOMTEI e di A. BELLA VITA per il sequestro di Ettore AMERIO avvenuto a Torino il 10.12.1973;
- 2- Al Procuratore della Repubblica di Roma per le valutazioni di sua competenza sulle risultanze emerse a carico di NEGRI per i fatti di via Fani; e sulle risultanze emerse a carico dell'Avvocato Eduardo DI GIOMANNI in riferimento ad ipotesi di banda armata;
- 3- Alla Commissione Parlamentare di Inchiesta sul caso Moro e sul terrorismo per le valutazioni di competenza in ordine alle risultanze emerse a carico di NEGRI, PIPERNO ed altri per i fatti di via Fani e in riferimento ad attività dentro la sicurezza dello Stato.

Padova, 18 maggio 1981

IL S. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dr. Pietro Calogero)



Deposita oggi: 18-5-1981

Giudice Istruttore
Dr. Mario Fabiani

Mario Fabiani

ERRATA CORRIGE

A pag.103, seconda riga, in luogo della frase "Al NEGRI occorre dunque essenzialmente risalire...", deve leggersi la frase: "Dal NEGRI occorre dunque essenzialmente muovere..."

Le pagine da 658 e 762 (Rassegna dei principali documenti B.R. ecc.) devono ritenersi inserite subito dopo la pag.605 e prima del capitolo IV.